Rapporto sulla criminalità in Italia

Analisi, Prevenzione, Contrasto

Roma, 18 giugno 2007

INDICE

I – L'ANDAMENTO GENERALE DELLA CRIMINALITÀ

1. Premessa 9
2. Il cambiamento delle fonti statistiche per lo studio della criminalità in Italia . . . 11
3. Quarant'anni di reati violenti e contro il patrimonio in Italia 14
4. Dimensioni e andamento ventennale della criminalità predatoria in Italia 19
5. Mutamenti nella popolazione italiana: l'età 31
6. La paura di subire reati in Italia 34

II – I FURTI

1. Borseggi, scippi e furti in appartamento 38
2. Le regioni settentrionali e meridionali 38
3. Le grandi città 47
4. I furti di autoveicoli 55
5. Alla ricerca di spiegazioni 61
6. I furti senza contatto 63
7. Autori e vittime 66

III – LE RAPINE

1. Premessa 77
2. Analisi regionale 78
3. Alcuni tipi di rapine 87
4. Rapine a banche e uffici postali 93
5. Vittime e autori 104

IV – GLI OMICIDI VOLONTARI

1. Premessa 111
2. L'andamento nel tempo e nello spazio 112
   2.1. Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno 112
   2.2. Le grandi città 115
3. Omicidio e forme di criminalità 117
4. Il profilo della vittima e dell'autore 122
   4.1. La vittima 122

4.2. Il profilo degli autori 126
4.3. Autori e vittime, quale relazione? 127

V – LE VIOLENZE CONTRO LE DONNE

1. Le diverse forme di violenza: fisica, sessuale, psicologica, lo stalking 132
2. La trasmissione intergenerazionale della violenza: quali donne sono più a rischio . 138
3. La gravità della violenza subita: anche se grave non è percepita come reato . . . 140
4. La violenza domestica ripetuta 145
5. La solitudine di fronte alla violenza: quasi un terzo delle vittime non ne parla con nessuno, pochissime denunciano 149
6. Un focus sugli stupri e sui tentati stupri ad opera del partner 153
7. Un passo indietro: i perché delle trasformazioni nel panorama delle molestie e violenze sessuali tra il 1997 e il 2002 156

VI – I CONFRONTI INTERNAZIONALI

1. Gli omicidi 159
2. I furti di auto 167
3. I furti in appartamento 170
4. Le rapine in banca 172
5. Senso di insicurezza e atteggiamento verso i reati 178

VII – LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1. Le organizzazioni criminali endogene 183
2. Mafia 184
2.1. Proiezioni nazionali ed internazionali 191
3. ‘Ndrangheta 191
3.1. Proiezioni nazionali ed internazionali 195
4. Camorra 197
4.1. Proiezioni nazionali ed internazionali 204
5. Criminalità organizzata pugliese 204
5.1. Proiezioni nazionali ed internazionali 209
6. Maggiori organizzazioni criminali straniere operanti in Italia 209
6.1. La criminalità albanese 209
6.2. La criminalità cinese 218
6.3. La criminalità rumena 226
6.4. La criminalità nigeriana 232
6.5. La criminalità nord africana 238

6.6. La criminalità dei Paesi dell'ex Unione Sovietica 244
6.7. La criminalità sudamericana 249

VIII – LA VIOLAZIONE DELLA LEGGE SUGLI STUPEFACENTI

1. Stato e andamento generale del narcotraffico 257
2. Andamento dell'attività antidroga in Italia dal 1971 al 2006 261
2.1. Operazioni antidroga 1971-2006 262
2.2. Sequestri di stupefacenti 1971-2006 263
2.3. Persone segnalate all'A.G. 1971-2006 266
2.4. Stranieri segnalati all'A.G. 1971-2006 267
2.5. Minori segnalati all'A.G. 1971-2006 268
3. Narcotraffico 269
3.1. Criminalità organizzata italiana 269
3.1.1. 'Ndrangheta 270
3.1.2. Camorra 271
3.1.3. Cosa nostra 272
3.1.4. Criminalità pugliese 273
3.2. Criminalità straniera in Italia 274
3.2.1. Criminalità albanese 274
3.2.2. Criminalità colombiana 276
3.2.3. Criminalità turca 277
3.2.4. Criminalità africana 278
4. Andamento dell'azione di contrasto ai reati inerenti agli stupefacenti da parte delle Forze di polizia in Italia nel 2006 281
4.1. Operazioni antidroga 281
4.2. Sequestri di stupefacenti 282
4.3. Persone segnalate all'A.G. 283
4.4. Contrasto al traffico e spaccio di cocaina 284
4.5. Contrasto al traffico e spaccio di eroina 285
4.6. Contrasto al traffico e spaccio di derivati della cannabis 286
4.7. Contrasto al traffico e spaccio di droghe sintetiche 287
4.8. Sequestri di altre droghe 289
4.9. Andamento decennale (1997-2006) 290
5. Contrasto al traffico di droga nelle regioni 293
5.1. Operazioni antidroga 293
5.2. Sequestri di stupefacenti 294
5.3. Persone segnalate all'A.G. 295
6. Comuni con oltre 300.000 abitanti 297

6.1. Operazioni antidroga 297
6.2. Sequestri di stupefacenti 298
6.3. Persone segnalate all'A.G. 299
7. Decessi per abuso di sostanze stupefacenti 302
7.1. Storico (1971-2006) 302
7.2. Decennale (1997-2006) 307
8. Attività della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga 309
8.1. Coordinamento investigativo 310
8.2. Cooperazione internazionale 312
8.3. Precursori e sostanze chimiche essenziali 315
8.4. Programmazione e coordinamento delle attività delle Forze di polizia in materia di prevenzione delle tossicodipendenze 316

IX – GLI STRANIERI E LA SICUREZZA

1. Premessa 319
2. La presenza straniera in Italia 319
3. Le norme e i loro cambiamenti 324
3.1. Il contrasto sul piano amministrativo: le misure adottabili 328
3.2. L'espulsione: dal provvedimento all'esecuzione 329
3.3. I Centri per la gestione degli immigrati irregolari 330
4. Il contrasto dell'immigrazione irregolare 332
4.1. La pressione alle frontiere e i controlli esterni 334
4.2. La presenza straniera irregolare e clandestina e i controlli interni 336
4.3. Vent'anni di espulsioni in Italia: verso un bilancio 344
4.3.1. Chi sono gli espulsi: la nazionalità 345
4.4. Chi viene espulso e chi no: la nazionalità e il genere 347
4.5. 2002-2006: Il rendimento calante delle espulsioni come strumento di contrasto della presenza irregolare 349
4.6. Un bilancio e una possibile interpretazione del rendimento declinante del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare 351
4.7. Il reato di permanenza e reingresso 354
5. Gli stranieri e i reati 354
5.1. Le tendenze generali 354
5.2. Regolari e irregolari 358
5.3. I Paesi di origine 362
5.4. Genere e nazionalità 366
5.5. I reati degli stranieri nelle regioni meridionali ed insulari e in quelle Centro-settentrionali 368

5.6. Le vittime 372
5.7. La tratta di esseri umani 378

X – EVERSIONE E TERRORISMO

1. C.A.S.A. 389
2. Attività svolta 390
2.1. Terrorismo Internazionale 390
2.2. Terrorismo Interno 394
2.2.1. L'area marxista-leninista 394
2.2.2. L'area anarchica 396
3. Attentati, danneggiamenti ed intimidazioni violente 399
4. Estremismo di sinistra 400
5. Estremismo di destra 405
5.1. Forza Nuova 406
5.2. Movimento Sociale-Fiamma Tricolore 406
5.3. Area Non Conforme 407
5.4. Skinheads 407
6. La cooperazione internazionale di polizia 408
7. La valutazione della minaccia 409
7.1. Terrorismo Internazionale 409
7.2. Terrorismo Interno 411
7.2.1. Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente (ala militarista) 411
7.2.2. La seconda posizione (ala movimentista) 412
7.2.3. Il Movimento anarco-insurrezionalista 412

XI - ORDINE PUBBLICO

1. Manifestazioni di piazza 416
1.1. Problematiche connesse al mondo del lavoro 416
1.2. Problematiche connesse all'attività dell'area antagonista 417
1.3. Problematiche connesse alla politica interna 418
2. Convegni e conferenze di carattere nazionale e internazionale 418
2.1. La Conferenza internazionale per il Libano 419
2.2. Il Vertice Governativo Italo-Francese 419
3. Manifestazioni sportive 419
3.1. Vendita dei biglietti 420
3.2. Videosorveglianza 420
3.3. Sicurezza strutturale degli impianti 420

3.4. Le Olimpiadi invernali di Torino 2006: il sistema della sicurezza 424
3.5. Il Centro Nazionale di Informazione sulle Olimpiadi – C.N.I.O. 425
3.6. I numeri della sicurezza 426

XII - ATTIVITÀ DI CONTRASTO, DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

1. Persone denunciate e arrestate 429
2. Cattura dei latitanti pericolosi 432
3. Misure di prevenzione personali e patrimoniali 436
4. Controllo del territorio 439
5. Programmi straordinari di prevenzione e contrasto 445
5.1. Programma regione Calabria 445
5.2. Patto per la sicurezza di Napoli e provincia 446
6. Strategie di prevenzione 447
6.1. Polizia di prossimità 450
6.2. Programma Operativo Sicurezza Nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 451
7. Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura e Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso 452
7.1. Vittime delle richieste estorsive e dell'usura 452
7.2. Vittime dei reati di tipo mafioso 453

APPENDICE

Tab. A.1 - Reati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. e reati registrati dalle forze di polizia nello SDI in Italia dal 1984 al 2006 455

I
L'ANDAMENTO GENERALE DELLA CRIMINALITÀ

1. Premessa

La preoccupazione per la criminalità costituisce ormai da qualche anno uno dei temi principali nel discorso pubblico del nostro Paese. Per la verità il termine criminalità include un vasto insieme di eventi, alcuni simili, altri assai diversi tra di loro. La criminalità economica, ovvero i reati commessi nell'ambito di un'attività lavorativa legittima – come la corruzione, l'*insider trading* e così via – è molto diversa dalla criminalità violenta costituita da reati come omicidi e violenze sessuali; la cosiddetta criminalità predatoria – rivolta a ottenere vantaggi illeciti sottraendo beni e risorse ai legittimi proprietari come avviene nel caso dei furti e delle rapine – è diversa dalla violenza politica o dai reati riconducibili a mercati illegali, come quelli della prostituzione o della droga. Ma sempre più oggi è la criminalità comune, l'insieme degli omicidi, delle violenze, dei furti e delle rapine, a essere al Sud delle preoccupazioni dei cittadini, dell'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa e delle richieste di intervento rivolte alle istituzioni. Obiettivo di questo rapporto è fornire conoscenze solide e quanto più accurate possibile sull'andamento della criminalità nel nostro Paese, sulla sua distribuzione territoriale, sulle caratteristiche dei reati che vengono commessi, dei loro autori, delle vittime e delle relazioni tra entrambi.

Rispetto a fenomeni come il tasso di occupazione, di iscrizione alle scuole superiori oppure all'andamento dei prezzi o alla natalità, i dati che riguardano la criminalità richiedono maggiori cautele nell'interpretazione e nella lettura, e questo per diversi motivi.

Innanzitutto, perché un reato sia contato nelle statistiche giudiziarie non basta che sia stato commesso; occorre anche che esso venga osservato da qualcuno, reso noto alle Forze di polizia o ad un organo del sistema penale, e infine correttamente registrato. Anche il ruolo delle Forze di polizia in questo delicato ingranaggio non può essere sempre uguale: in certi casi esso è decisivo, nel senso che la sco-

perta e, quindi, la registrazione del reato presuppone una specifica attività investigativa svolta su iniziativa delle Forze di polizia; in altri la registrazione avviene in seguito alla denuncia della vittima, a cui fanno però seguito attività investigative, oltre alla trasmissione della denuncia stessa agli organi giudicanti. I primi sono i cosiddetti reati senza vittima (ad esempio il gioco d'azzardo). I secondi sono i reati con una vittima individuale o con personalità giuridica (come una banca). Il numero dei reati registrati nelle statistiche ufficiali rappresenta, quindi, solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi, restano nascosti e non vengono registrati. La quota di reati nascosti sul totale di quelli commessi viene generalmente chiamata "numero oscuro", e le proporzioni di questo numero oscuro variano a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità, e a seconda che tale reato sia solo tentato o consumato. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono – specie quando consumati – alla rilevazione da parte delle Forze di polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il furto, dove è forte la tendenza da parte della vittima a valutare costi e benefici per decidere se comunicare l'evento, cioè denunciare l'accaduto alle Forze di polizia. In altri casi (ad esempio nei reati a sfondo sessuale) sono invece fattori di tipo culturale o (come nell'usura) il particolare rapporto tra l'autore e la vittima a influire sulla decisione di denunciare o meno il reato subito. Nel caso delle violenze sessuali, ad esempio, sappiamo che queste sono denunciate in meno del 10% dei casi.

Nonostante queste maggiori difficoltà di lettura, le statistiche penali possono offrire indicazioni non solo preziose ma anche sufficientemente attendibili sull'andamento della criminalità nel nostro Paese, tanto più attendibili, oggi, grazie soprattutto alle ricerche fatte negli ultimi anni proprio per cercare di stimare il numero oscuro di reati e tenere sotto controllo la fonte principale di incertezza nella loro determinazione quantitativa. In questo capitolo useremo anche queste stime per misurare le dimensioni della criminalità nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, il dato statistico sulla criminalità può essere, dunque, interpretato - presumibilmente oggi più di ieri - in modo rigoroso e metodologicamente consapevole.

È questa la premessa di metodo che sottende l'analisi generale dell'andamento della criminalità presentata in questo primo capitolo, che utilizza le informazioni statistiche più attendibili relative a omicidi tentati e consumati, furti e rapine, in un arco temporale quarantennale.

La scelta di analizzare la criminalità con uno sguardo che potremmo definire almeno di medio periodo rimanda a una premessa metodologica della nostra analisi, per molti versi elementare e normalmente adottata nello studio di altri fenomeni sociali non congiunturali (come quelli demografici ad esempio) ma, in realtà,

stranamente poco diffusa nella ricerca e nel dibattito sulla criminalità nel nostro Paese. In questo campo, infatti, non solo nella stampa e in generale nei mezzi di comunicazione di massa, ma a volte anche tra gli esperti, è invalso discutere di cambiamenti tra un anno e un altro, e interpretare tali cambiamenti come segni della crescita o della diminuzione dei reati. La particolare struttura temporale della criminalità però rende del tutto sterile tale esercizio. I cambiamenti nella frequenza con cui avvengono i reati sono, infatti, tendenzialmente lenti e inoltre, trattandosi di eventi rari, spesso variazioni contingenti anche modeste nel numero di reati possono dare l'impressione di una crescita o di una diminuzione che invece risultano increspature di una tendenza non appena si estenda, anche di poco, l'arco temporale di riferimento. È proprio per ovviare agli effetti indesiderati di tale errore prospettico che alla base delle analisi che presentiamo da qui in avanti opera l'assunto secondo il quale, per capire gli andamenti in atto nella diffusione di comportamenti criminali e nella produzione di reati, è necessario osservare e, quindi, tenere sotto controllo lunghi periodi di tempo e non limitarsi a confronti su scala annuale o al massimo bi- o triennale. È solo nel lungo periodo – misurabile almeno in decenni – che si stabilizzano i trend sociali e si possono, dunque, apprezzare e misurare in modo metodologicamente consapevole linee di tendenza, oscillazioni, picchi e cadute.

Nei paragrafi che seguono esamineremo dunque l'andamento dei reati in Italia negli ultimi quarant'anni così come registrati dalle due fonti statistiche ufficiali raccolte nel nostro Paese per questo tipo di fenomeni: la statistica prodotta dagli uffici giudiziari e riferita ai reati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale e la statistica costituita dai reati denunciati alla Magistratura dalle Forze di polizia. Come vedremo subito, però, negli ultimi anni importanti innovazioni sono state introdotte nelle modalità con cui le Forze di polizia registrano e presentano i dati sui reati. Prima, quindi, di affrontare il cuore di questo capitolo, è necessario dare conto di tali innovazioni, comprendendo le quali sarà poi possibile interpretare correttamente le tendenze della criminalità che costituiscono l'oggetto specifico di questo capitolo.

2. Il cambiamento delle fonti statistiche per lo studio della criminalità in Italia

In Italia, fino a pochi anni fa, erano due le fonti a cui gli studiosi si rivolgevano per analizzare la criminalità. In due snodi diversi del sistema penale, le Forze di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza) e la Magistratura raccoglievano dati sui reati denunciati. I primi sui reati dei quali erano venuti a conoscenza per denunce fatte da cittadini o per indagini proprie. Le seconde sui reati

per i quali era stata avviata, dalla stessa Magistratura, l'azione penale.
La prima fonte era prodotta dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza che, attraverso i propri organismi periferici, trasmettevano mensilmente, passando attraverso le prefetture, all'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) i dati numerici riassuntivi circa i reati di cui erano venuti a conoscenza. Più dettagliatamente, essa assumeva come elementi di base le informative trasmesse dalle Forze di polizia all'Autorità Giudiziaria; la cadenza era mensile e la rilevazione riguardava tutti i delitti previsti dal codice penale, con una classificazione meno ampia di quella adottata nella seconda fonte in relazione al numero di fattispecie ma con una diversa articolazione della casistica relativa ad alcuni tipi di reati, in particolare i furti e le rapine, e una disaggregazione territoriale su base provinciale che consentiva anche di distinguere i capoluoghi dal territorio delle province.
La seconda fonte era prodotta invece dagli uffici giudiziari che inviano i dati – dal 1984 a cadenza trimestrale – all'ISTAT, dopo aver provveduto a una loro prima rilevazione, dapprima giornaliera quindi mensile, tramite annotazione su appositi registri. Essa esiste dalla fine del secolo diciannovesimo; prende come elemento iniziale della rilevazione l'inizio del procedimento penale; rileva un notevole ventaglio di fattispecie penali, però senza ulteriore articolazione in relazione ad aspetti particolari, come fanno invece le statistiche della delittuosità; è disaggregata territorialmente secondo diversi livelli istituzionali (regioni, province, comuni capoluogo e non).
È nella prima di queste due fonti, quella delle Forze di polizia, che a partire dal 2004 sono state introdotte innovazioni di grande importanza che mutano del tutto modi, tempi e contenuti del processo di raccolta dei dati. A partire da quell'anno, infatti, il vecchio sistema di trasmissione all'ISTAT dei dati relativi alle denunce sul modello 165, il prospetto su cui ciascuna delle tre Forze di polizia trascriveva il numero di reati di cui era venuta a conoscenza, è stato sostituito con un nuovo sistema di rilevazione, molto diverso e assai più efficiente e ricco di informazioni. Si tratta del cosiddetto SDI, acronimo di Sistema di indagine. SDI è una banca dati che raccoglie informazioni e comunicazioni di cui le Forze di polizia sono venute a conoscenza. Il contenuto dello SDI può essere ricondotto a due grandi categorie fondamentali.
1) FATTI, cioè avvenimenti d'interesse per le Forze di polizia, che a loro volta si distinguono in reati ed eventi non sanzionati penalmente;
2) PROVVEDIMENTI, cioè atti formali emessi dalle autorità competenti nei confronti di soggetti od oggetti coinvolti in uno specifico reato o evento.
Per quanto riguarda i fatti, l'unità di rilevazione della banca dati non è necessariamente un reato o la denuncia di un reato, bensì il cosiddetto "fatto SDI", un termine che include qualsiasi avvenimento di interesse per le Forze di polizia. Sul

fatto SDI vengono raccolte molte informazioni, come il luogo in cui tale fatto è accaduto, con indicazioni sulla città, la via e il numero civico, o l'ubicazione; l'ora e così via. Se, per esempio, il fatto SDI è un reato, di esso viene registrato se si tratta di un delitto consumato, tentato o simulato, e viene raccolta una descrizione dell'evento.

Gli individui possono essere inseriti nella banca dati in veste di autori di denunce, vittime di reati, autori di reati o persone sospettate di avere commesso reati. Di questi vengono raccolte molte informazioni relative a caratteristiche sociodemografiche e altre di interesse investigativo, come eventuali precedenti penali, o segnalazioni - ovvero informazioni provenienti da indagini condotte dalle Forze di polizia - o ancora provvedimenti emessi nei loro confronti dalle autorità competenti.

Gli oggetti registrati nei fatti SDI possono essere documenti, automobili, targhe, armi, opere d'arte, beni rubati o qualsiasi altro oggetto di interesse per il sistema SDI. In questo caso sono raccolte molte informazioni. Per esempio di un veicolo vengono rilevate la cilindrata, la marca, il modello, la targa e così via, di un'arma caratteristiche come il tipo, la matricola, il proprietario.

Il sistema è integrato e permette, quindi, di collegare tra di loro informazioni su unità di rilevazioni diverse, ovvero di mettere in relazione tabelle che contengono informazioni sulle diverse unità di rilevazione cui abbiamo sinteticamente fatto cenno (eventi, autori, vittime ecc.). Queste informazioni hanno naturalmente un interesse investigativo, ma alcune di esse sono utili anche allo studioso. È possibile, ad esempio, studiare le relazioni che intercorrono tra l'autore e la vittima di un determinato reato e le combinazioni tra le caratteristiche di entrambi, oppure analizzare il luogo in cui un reato è avvenuto, sia a livello di singolo comune che di singola via di quello specifico comune, e confrontarlo con le caratteristiche delle vittime e degli autori, o ancora analizzare le caratteristiche di beni rubati e così via. Si tratta, quindi, di una banca dati dalle grandi potenzialità.

Oltre alle differenze di cui abbiamo detto, un ulteriore cambiamento dipende dal fatto che il modello 165 era compilato dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Le informazioni contenute in SDI, invece, provengono da tutte le Forze di polizia, compresa la Polizia Penitenziaria, la Direzione investigativa antimafia, il Corpo Forestale dello Stato e, indirettamente, i Corpi di polizia locali e le Capitanerie di Porto. La sostituzione del modello di rilevazione cartaceo con il sistema SDI comporta tuttavia anche alcuni costi, il principale dei quali è l'insorgenza di alcune difficoltà nella continuazione della serie storica esistente. Per questa ragione non è, o almeno non è sempre, corretto confrontare la serie iniziata nel 2004 con l'introduzione dello SDI con i dati precedenti. Queste due serie sono diverse per strumento di rilevazione impiegato, per le fonti

che effettuano la rilevazione, per la classificazione impiegata nel corso della rilevazione. Come vedremo, tuttavia, i dati appaiono coerenti quando consideriamo grandi aggregazioni di reati, come il complesso dei furti e delle rapine, viceversa appaiono eccessivamente discrepanti quando si entra nel dettaglio di specifiche forme di furto o di rapina. Inoltre è bene ricordare che l'entrata a pieno regime del sistema SDI non può essere posta nel 2004, ma nel 2006. Per questa ragione quando analizzeremo nel dettaglio i diversi tipi di furti e di rapine, dovremo introdurre un'interruzione per il periodo 2004/05 e far riprendere la serie nel 2006.
Per completezza va ricordato che, accanto a questi due archivi, alcuni reati specifici possono essere studiati sulla base di fonti speciali, compilate da istituzioni la cui attività può essere connessa con specifici reati. Così i dati forniti dall'Associazione Bancaria Italiana saranno impiegati, in uno specifico capitolo, per studiare le rapine ai danni di sportelli e agenzie bancarie.
In questo capitolo, invece, faremo ricorso a una fonte aggiuntiva per studiare un fenomeno criminoso specifico, gli omicidi consumati. Nel caso degli omicidi, infatti, le due fonti principali, quella delle Forze di polizia e quella della Magistratura, presentano discrepanze che vanno spiegate e risolte. Il Graf.I.1 mostra l'andamento del tasso di omicidi in Italia dal 1968. La linea costruita sulla base dei dati forniti dalla Magistratura disegna un quadro del tutto diverso da quello che si ottiene osservando i dati delle Forze di polizia. Secondo la Magistratura, infatti, a partire dalla metà degli anni novanta si sarebbe registrato un aumento degli omicidi, mentre secondo i dati delle Forze di polizia sarebbe avvenuto esattamente l'opposto. Dobbiamo spiegare questa differenza, chiarendo fin da subito che i dati della Magistratura presentano seri limiti per lo studio degli omicidi e che la serie costruita con essi deve essere considerata meno affidabile di quella delle Forze di polizia. La Magistratura opera, infatti, in modo diverso dalle Forze di polizia per quanto riguarda la registrazione di questi delitti. L'Autorità Giudiziaria, infatti, può avviare l'azione penale per omicidio anche in casi di eventi che poi vengono ridefiniti come suicidi o come morti naturali o dovute a disgrazia. Inoltre in alcuni casi l'azione penale può essere avviata più volte per uno stesso omicidio se nuovi autori vengono identificati. In questo senso le differenze tra l'ammontare degli omicidi secondo la Magistratura e secondo le Forze di polizia sono riconducibili alle diverse procedure di rilevazione, ma in particolare al fatto che, al contrario di quanto avviene nel caso dei dati forniti dalla Magistratura, le Forze di polizia modificano l'informazione errata una volta che cambi la definizione del reato o che nuove informazioni ne precisino le caratteristiche. La divaricazione tra le serie, che inizia dalla metà degli anni novanta, è però probabilmente dovuta all'introduzione del nuovo codice di procedura penale, risalente al settembre 1988. In conseguenza di questo cambiamento, a differenza del passato, è più

facile che un caso inizialmente definito come omicidio ma successivamente come morte naturale, resti nel Registro Generale; ed è proprio quest'ultimo a costituire la fonte sulla base della quale l'Autorità Giudiziaria compila le statistiche sugli omicidi. Dobbiamo quindi ricorrere ai dati provenienti da una terza fonte, assai solida, quella della cause di morte, raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità su base annua e internazionale. Questi dati confermano pienamente l'andamento mostrato dai dati delle Forze di polizia, e accreditano il calo assai consistente degli omicidi che nel nostro Paese è iniziato nel 1992 e di cui parleremo nel prossimo paragrafo.

3. Quarant'anni di reati violenti e contro il patrimonio in Italia

In questo paragrafo tanto i dati forniti dalle Forze di polizia, per l'ultimo triennio con il sistema SDI, che quelli forniti dalla Magistratura verranno utilizzati congiuntamente allo scopo di fornire un quadro quanto più affidabile possibile dell'andamento della criminalità. In primo luogo prenderemo in considerazione due reati violenti che destano grande preoccupazione per la loro gravità, ovvero gli omicidi tentati e quelli consumati; ma faremo cenno anche alle lesioni dolose e alle violenze sessuali. In secondo luogo considereremo l'aggregato delle rapine e dei furti. L'arco temporale analizzato sarà quarantennale, ovvero il periodo dal 1968 al 2006. Nel paragrafo successivo aumenteremo il dettaglio e analizzeremo separatamente gli andamenti di alcuni specifici tipi di rapine e di furti, ma l'arco temporale sarà più delimitato.

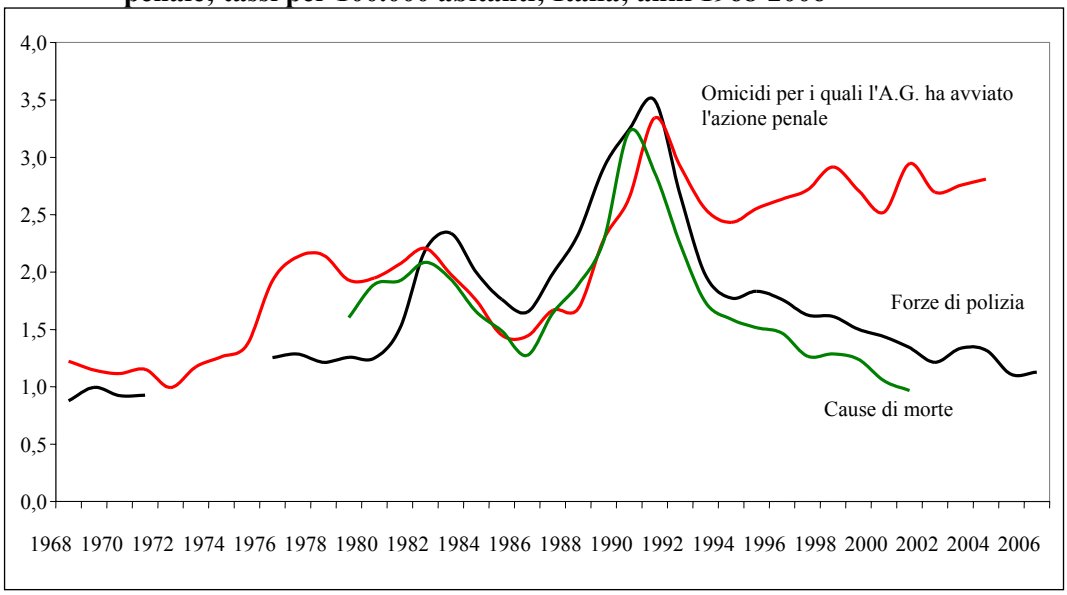
Gli omicidi consumati e tentati presentano un andamento molto chiaro negli ultimi quarant'anni. Con gradi e con velocità diverse, infatti, entrambi questi reati crescono sensibilmente dalla fine degli anni sessanta all'inizio degli anni novanta. Nel 1991 entrambi raggiungono infatti un picco che non sarà mai né superato né raggiunto nel periodo successivo, e dopo il quale entrambi i reati registrano una diminuzione, che sarà particolarmente sensibile nel caso degli omicidi consumati.

Consideriamo gli omicidi consumati, una categoria all'interno della quale ricomprendiamo gli omicidi volontari consumati, gli omicidi preterintenzionali e gli infanticidi. Dopo la forte crescita iniziata negli anni settanta, il tasso di omicidi ha raggiunto un picco nel 1991. Da quell'anno il numero di omicidi commesso nel nostro Paese ha iniziato a diminuire molto rapidamente. Secondo i dati delle Forze di polizia, per esempio, per trovare un tasso di omicidi consumati pari a quello odierno dovremmo tornare indietro fino all'inizio degli anni settanta, molto prima dell'avvio del ciclo espansivo che portò in un ventennio gli omicidi a crescere in proporzione più che tripla. Nel 2006, quindi, il tasso di omicidi è stato il più basso

degli ultimi trent'anni.

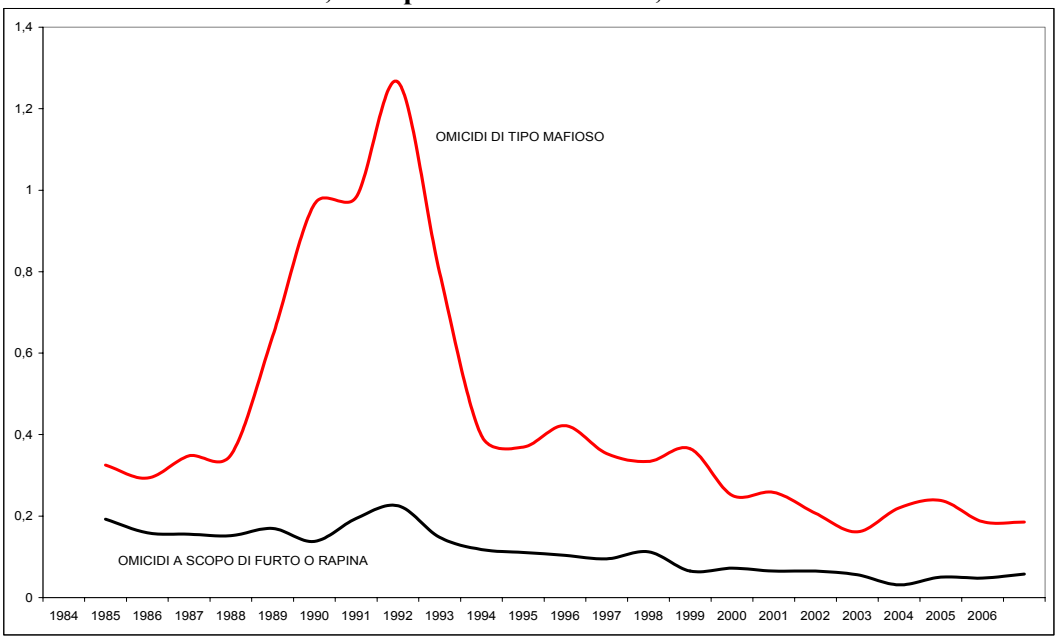
Il Graf. I.2 mostra separatamente l'andamento di due diversi tipi di omicidio: gli omicidi legati alla criminalità organizzata, e quelli legati alla criminalità comune. È facile vedere che è stata la criminalità organizzata a dare il contributo maggiore alla crescita degli omicidi in Italia nel periodo 1988-1992. A partire da quell'anno le Forze di polizia hanno però ottenuto notevoli successi nella lotta alla criminalità organizzata e quest'azione ha determinato un vero e proprio crollo dei relativi omicidi che, dalla metà degli anni novanta, hanno registrato livelli addirittura inferiori a quelli precedenti l'avvio del picco. Nel 1991, anno di picco, le statistiche delle Forze di polizia attribuivano alla criminalità organizzata oltre 700 dei 1.918 omicidi avvenuti in quell'anno. Nel 2006 gliene attribuivano solo 109 dei 621 avvenuti quell'anno. A questo si aggiunge il declino anche degli omicidi della criminalità comune riconducibili a scopi di furto o rapina, che dal 2004 si sono ridotti tra le due e le tre decine, dopo aver raggiunto e superato il centinaio a cavallo degli anni novanta.

Graf. I.1 Omicidi consumati (dolosi, preterintenzionali, infanticidi) denunciati dalle Forze di polizia e omicidi consumati per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100.000 abitanti; Italia; anni 1968-2006



Fonte: per le cause di morte: WHO Mortality database, elaborazioni dell'autore sui files originali ICD-7, ICD-8, ICD-9, www.who.org. e del Dipartimento della P.S..

Graf. I.2 Omicidi legati alle attività della criminalità organizzata e della criminalità comune in Italia; tassi per 100.000 abitanti; 1984-2006

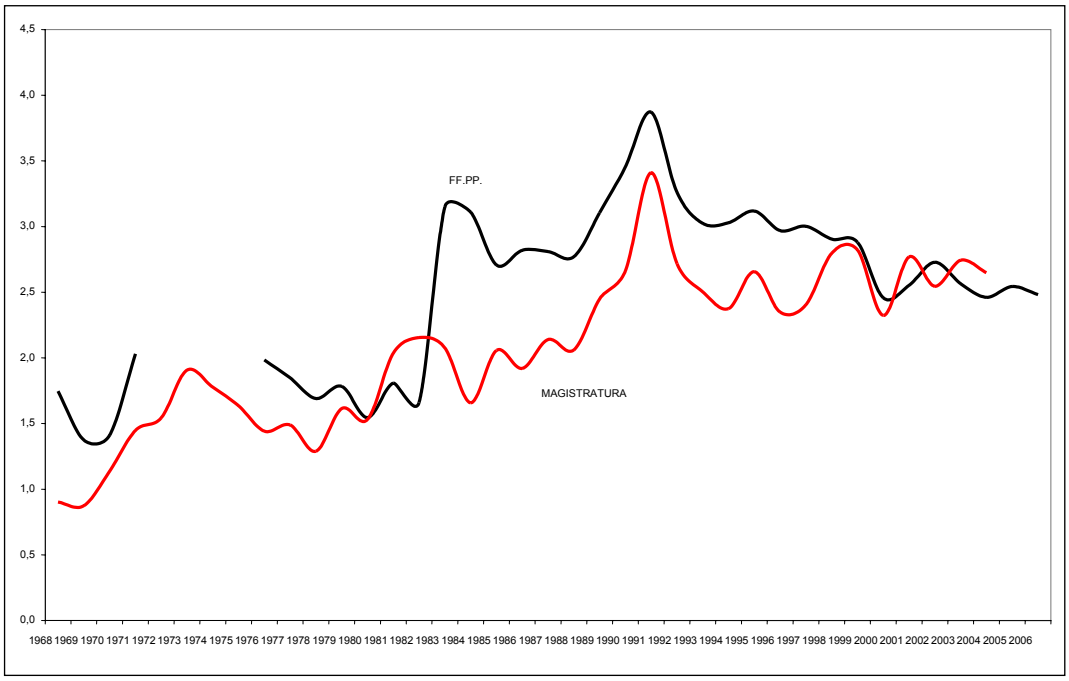


Fonte: elaborazione su dati Istat e del Dipartimento della P.S..

Consideriamo ora gli omicidi tentati. La flessione di questo reato, iniziata anch'essa contemporaneamente a quella degli omicidi consumati, è stata meno rapida. Nonostante questo, entrambe le fonti impiegate segnalano una svolta dopo il 1991 che ha portato gli omicidi tentati al livello più basso registrato negli ultimi vent'anni.

L'andamento degli omicidi consumati e di quelli tentati è confermato nelle sue linee generali da entrambe le fonti disponibili. Un elemento, questo, che – insieme al basso numero oscuro per questo tipo di reati, ovvero al livello assai modesto di reati non denunciati – ci spinge a riconoscere nella dinamica delle denunce descritta l'andamento effettivo di questo reato negli ultimi 40 anni.

Graf. I.3 Omicidi tentati denunciati dalle Forze di polizia e omicidi tentati per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100.000 abitanti; Italia; anni 1968-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat e del Dipartimento della P.S..

Un altro reato violento che contribuisce in misura sensibile ad accrescere il senso di insicurezza della popolazione, in particolare di quella femminile, sono le violenze sessuali. L'analisi dei dati relativamente a questo reato va condotta con grandi cautele. La stragrande maggioranza delle violenze sessuali resta infatti a tutt'oggi ancora sommersa, ovvero non denunciata dalle vittime. In Italia l'indagine ISTAT sulla violenza contro le donne del 2002 mostrava che lo stupro è denunciato da meno del 15% delle donne che lo hanno subito se è consumato, e da meno del 3% se tentato. Si tratta quindi di un reato in cui il numero delle denunce riflette solo in minima parte le dimensioni del fenomeno. Fatta questa considerazione, tuttavia, proprio la conferma che anche recentemente la quota di reati denunciati per questo reato è così bassa fa pensare che l'andamento nel tempo delle denunce rifletta, pur con dimensioni di gran lunga inferiori, l'andamento dei reati. La Tab. I.1 mostra la crescita consistente che le denunce per il reato di violenza sessuale hanno registrato dalla fine degli anni novanta.

Sempre nel campo dei reati violenti, considerazioni a parte meritano le lesioni dolose. Come mostra la Tab. I.1, secondo i dati delle Forze di polizia, dal 1984 questo reato è cresciuto lentamente, ma costantemente, passando da 29,3 episodi su 100.000 abitanti a 53,5 registrato nell'ultimo anno in cui era in vigore il vecchio sistema di rilevazione, ovvero nel 2003. Dall'anno successivo, però, il numero di questi reati sarebbe cresciuto drasticamente, e oscillerebbe tra 90 e 100 epi-

sodi ogni 100.000 abitanti. Una parte di questo salto può essere ricondotto al maggior numero di fonti dalle quali provengono le denunce. Come abbiamo già detto, infatti, in passato le statistiche delle Forze di polizia raccoglievano le denunce trasmesse alla Magistratura dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. A queste tre Forze di polizia, nello SDI, si sono aggiunte la Polizia Penitenziaria e le altre Forze di cui abbiamo detto nel secondo paragrafo. Tuttavia questo spiega solo in piccolissima parte tale crescita. Le nuove Forze di polizia che inseriscono dati nello SDI, infatti, hanno raccolto circa poco meno di un migliaio di denunce all'anno per questo reato, mentre la differenza tra il 2003 e il 2004 ammonta a oltre 20.000 reati. È probabilmente alle diverse modalità di registrazione delle denunce che va fatta risalire tale differenza, assai consistente.

Anche per gli altri due reati di cui parliamo ora, ovvero i furti e le rapine, gli anni novanta hanno segnato una svolta. Ma come vedremo tra poco questa inversione di tendenza è stata solo parziale, e in alcuni casi si è addirittura interrotta e dopo tale interruzione si è avviata una nuova fase di crescita.

Tanto i furti quanto le rapine, ormai è noto, hanno registrato una forte crescita nel corso degli anni settanta, che ha raggiunto il culmine agli inizi degli anni novanta. Nel 1991 il tasso di furti era di 5 o 6 volte superiore a quello registrato nel 1968, mentre quello delle rapine era addirittura cresciuto tra le 14 e le 21 volte, a seconda che si prendano in considerazione i dati delle Forze di polizia o quelli della Magistratura. Le piccole differenze tra le due fonti non fanno altro che confermare che i furti e le rapine sono cresciuti con grande rapidità nel corso del periodo 1970-1990. Dal 1991, però, entrambi i reati hanno visto invertire questa tendenza. Ma la nuova fase di flessione si è interrotta presto, prima per le rapine, poi per i furti.

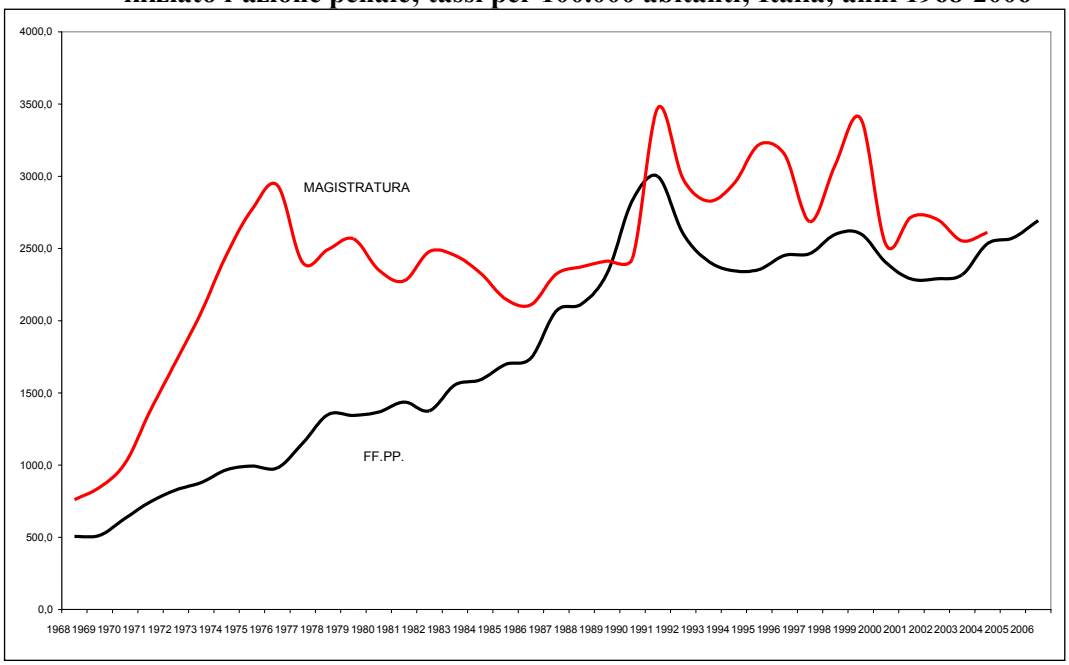
Consideriamo i furti. Secondo i dati della Magistratura l'interruzione del declino dei furti e la conseguente nuova fase espansiva era già avvenuta alla fine degli anni novanta, quando il tasso di furti aveva di nuovo raggiunto i livelli del 1991. Secondo i dati delle Forze di polizia, invece, la diminuzione si era interrotta già a metà degli anni novanta e, dopo un periodo di oscillazioni erratiche, il tasso di furti aveva ripreso decisamente a crescere dal 2002. Così oggi il tasso di furti in Italia si sta di nuovo avvicinando ai livelli, davvero elevati, del 1991, e quello che qualche anno fa poteva apparire l'inizio di un'inversione di tendenza si è rivelato un fenomeno temporaneo.

Ancora meno rosea è la situazione delle rapine. Anche in questo caso, come abbiamo detto e come mostra il Graf. I.4, il 1991 è stato l'anno di picco dopo il quale è iniziata un'inversione di tendenza. Ma anche questa è stata assai breve, perché era già finita nel 1995, secondo le Forze di polizia, qualche anno dopo – nel

1998 – secondo la Magistratura. Immediatamente dopo è cominciata una nuova fase di crescita ininterrotta che ha portato in breve tempo le rapine a raggiungere e sfondare il tetto raggiunto nei primi anni novanta. Oggi il tasso di rapine è una volta e mezza quello del 1991, due volte e mezzo quello del 1984, 18 volte quello del 1970.

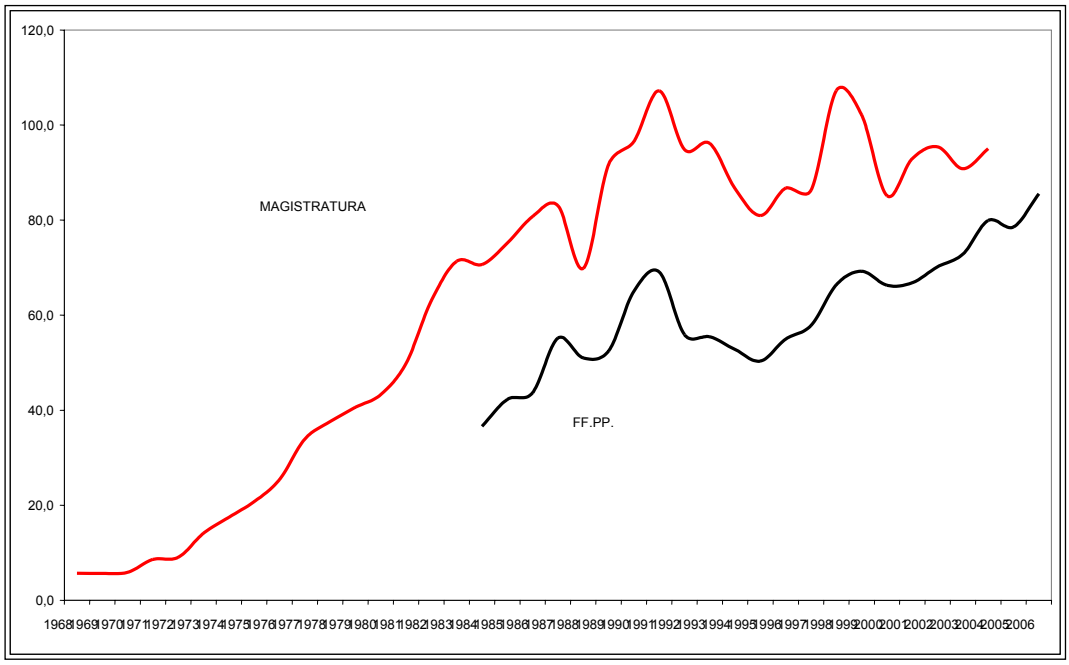
Infine in crescita, come mostra la Tab. I.1, appare anche il reato di sequestro di persona, che mostra due picchi, il primo nel 2000, il secondo nel 2005.

Graf. I.4 Furti totali denunciati dalle Forze di polizia e furti per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100.000 abitanti; Italia; anni 1968-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat e del Dipartimento della P.S..

Graf. I.5 Rapine totali denunciate dalle Forze di polizia e rapine per le quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100.000 abitanti; Italia; anni 1968-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat e del Dipartimento della P.S..

L'analisi che abbiamo condotto in questo paragrafo ha preso in considerazione categorie molto ampie di reati: gli omicidi, i furti le rapine. L'uso simultaneo delle due principali fonti per lo studio della criminalità, ovvero quella delle Forze di polizia e quella della Magistratura, non consente di scendere maggiormente nel dettaglio. Ora che, però, abbiamo delineato le tendenze generali, e che tali tendenze sono state confermate da entrambe le fonti, possiamo aumentare il dettaglio dell'analisi e analizzare l'andamento di reati specifici. Nel prossimo paragrafo analizzeremo quindi diversi tipi di furti e di rapine, usando come fonte i soli dati che lo consentono, quelli delle Forze di polizia.

4. Dimensioni e andamento ventennale della criminalità predatoria in Italia

Abbiamo detto che in Italia i furti hanno iniziato a crescere dall'inizio degli anni settanta e hanno ininterrottamente proseguito tale crescita fino a tutto il 1991, anno dopo il quale è iniziato un calo interrottosi però già alla metà degli anni novanta. Tuttavia la categoria "furti" contiene al proprio interno reati piuttosto diversi. Alcuni furti, come lo scippo, prevedono una qualche forma di interazione tra l'autore e la vittima, mentre altri, come il borseggio, il furto in appartamento o il furto di oggetti da autovetture, non prevedono un'interazione tra vittima e auto-

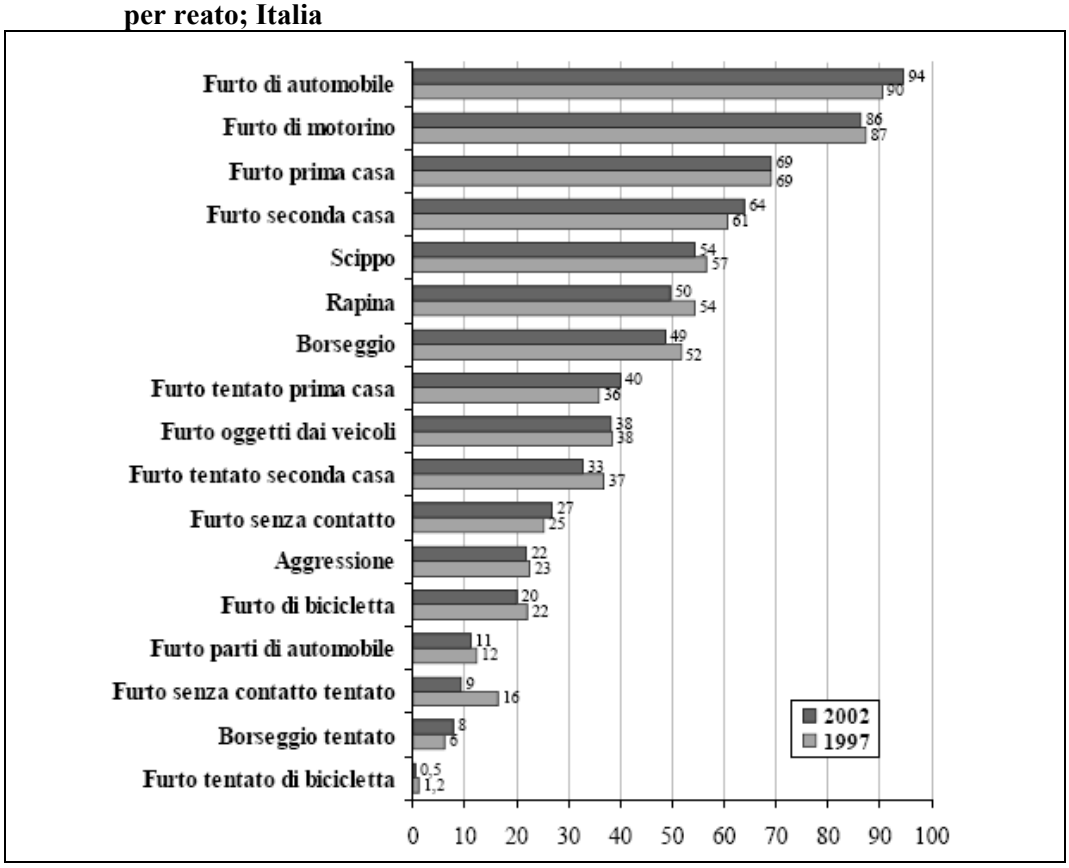
re e anzi, in alcuni casi, come gli ultimi due, implicano proprio che l'autore agisca in assenza della vittima. Alcuni furti avvengono in luoghi all'aperto, altri in luoghi al chiuso e a loro volta questi ultimi possono essere pubblici o privati.
Fino al 2003 le statistiche relative ai delitti denunciati dalle Forze di polizia alla Magistratura permettevano di tenere distinti 11 differenti tipi di furti specifici sulla base di una classificazione formulata dalle stesse Forze di polizia. Tra questi erano rilevati separatamente i borseggi, gli scippi, i furti in appartamento, quelli di auto e altri ancora. A questi si aggiungeva una dodicesima categoria in cui convergevano tutti gli "altri" furti. Si trattava di una categoria residuale, quindi, ma di dimensioni tutt'altro che modeste, dato che al suo interno ricadeva circa un sesto del totale dei furti denunciati. Il passaggio al nuovo sistema informatizzato di raccolta delle informazioni, lo SDI di cui abbiamo parlato sopra, ha permesso di raccogliere separatamente nuove informazioni, relative al luogo in cui i furti sono avvenuti e alle caratteristiche dei beni rubati. Accanto alla vecchia classificazione, solo parzialmente modificata come mostra la Tab. I.1c, tale cambiamento ha consentito di specificare meglio le caratteristiche degli "altri furti", riducendo drasticamente le dimensioni della categoria dei furti non classificati. Abbiamo così distinto, solo per il triennio 2004/2006 in cui questo era possibile, tre nuove categorie di furti, sulla base del luogo in cui questi sono avvenuti. I *furti in luoghi o spazi all'aperto* comprendono quelli avvenuti in strade, piazze, vie urbane, in spiaggia, sulle rive dei fiumi o in siti archeologici e così via. I *furti in locali pubblici* comprendono, invece, tutti quelli avvenuti in luoghi al chiuso aperti al pubblico, come ospedali, scuole, uffici, luoghi di culto, alberghi e così via. Infine i *furti su mezzi di trasporto o luoghi di transito* comprendono quelli avvenuti su treni, aerei, navi, o in luoghi frequentati da passeggeri, come stazioni o aeroporti, parcheggi custoditi e non, metropolitane. Anche questa classificazione lascia un residuo di furti non classificati, ma di dimensioni molto modeste. La nuova classificazione dei furti è presentata in Tab. I.1c. In Italia, nel 2006 sono i furti di mezzi di trasporto, i furti che avvengono a bordo di mezzi di trasporto o in luoghi di transito utilizzati dai viaggiatori – come aeroporti, stazioni – e, infine, i furti su auto in sosta, i più diffusi, seguiti a breve distanza dai borseggi e dai furti in abitazioni private. Gli scippi e i furti di automezzi pesanti trasportanti merci sono, invece, relativamente infrequenti. In una posizione intermedia rispetto a questi due poli si collocano i furti in locali pubblici, come ospedali, scuole, luoghi di lavoro; i furti in abitazione, i furti in luoghi o spazi all'aperto e i borseggi.
Abbiamo già ricordato, tuttavia, che solo una parte dei reati viene denunciata. Se rappresentiamo l'ammontare dei reati come un *iceberg*, una parte del quale emersa, e un'altra sommersa, osserviamo che i valori presentati in tabella danno conto solo della parte emersa di tale *iceberg*. Anche in Italia la frequenza con cui i reati

vengono denunciati varia anche sensibilmente a seconda del reato e anche lo stesso reato, ad esempio un furto, può essere denunciato con maggiore o minore frequenza a seconda dell'oggetto rubato, dell'entità del danno subito dalla vittima, e infine a seconda che il furto sia stato effettivamente consumato o solamente tentato. Le dimensioni del sommerso sono analizzabili solo conducendo speciali indagini, le cosiddette indagini di vittimizzazione, su campioni rappresentativi della popolazione a cui vengono poste molte domande relative ai reati eventualmente subiti, alle denunce di tali reati e così via. In Italia tali indagini, denominate "indagine sulla sicurezza dei cittadini" vengono condotte a cadenza quinquennale dall'Istat a partire dal 1997, ed è proprio grazie a queste che disponiamo di dati affidabili sulle dimensioni del sommerso della criminalità, quel numero oscuro a cui abbiamo fatto cenno all'inizio di questo capitolo. Possiamo quindi tentare di stimare le dimensioni reali della criminalità predatoria sfruttando le conoscenze che quest'indagine mette a disposizione sul numero oscuro, pur sapendo che tale stima va considerata con grande cautela.

Nel 2006 i borseggi denunciati sono stati oltre 156.000 (tab. I.1c). Ma l'indagine Istat sulla sicurezza dei cittadini del 2002 ha rilevato che in Italia solo circa la metà dei borseggi consumati e una quota compresa tra il 6% e l'8% di quelli tentati viene denunciata. Se quindi sommiamo al numero dei borseggi denunciati una quota di borseggi pari all'entità del numero oscuro, otteniamo che il numero di borseggi effettivamente avvenuti in Italia potrebbe essere più che doppio. Ancora più bassa risulta essere la quota di coloro che denunciano uno scippo, ovvero il 37,6%. Anche in questo caso se si tiene conto della quota di sommerso, gli scippi avvenuti in Italia nel 2006 non sarebbero stati 21.000, ma quasi tre volte tanti. Allo stesso modo molto più alto dovrebbe essere il numero di furti su auto in sosta, dato che il 62% di questi reati non viene denunciato.

Diversa è la situazione di furti di auto e dei furti in appartamento. Questi reati, spesso per ragioni legate alla stipula di polizze e quindi alla possibilità di ottenere risarcimenti assicurativi, oltre che per evitare il rischio di sanzioni penali per esempio nel caso in cui un mezzo rubato venga adoperato per commettere altri reati, presentano livelli relativamente più bassi di sommerso. Tuttavia l'elevata presenza di furti di auto o in abitazione tentati fa si che neanche per questi reati si verifichi una piena coincidenza tra reati denunciati e reati subìti. Nel caso dei furti in abitazione tentati, ad esempio, la quota di sommerso è pari al 60% per la prima casa, del 67% per la seconda.

Graf. I.6 Vittime di reati che hanno denunciato il reato subito nelle indagini sulla sicurezza dei cittadini condotte dall'Istat nel 1997/1998 e nel 2002/2003, per reato; Italia



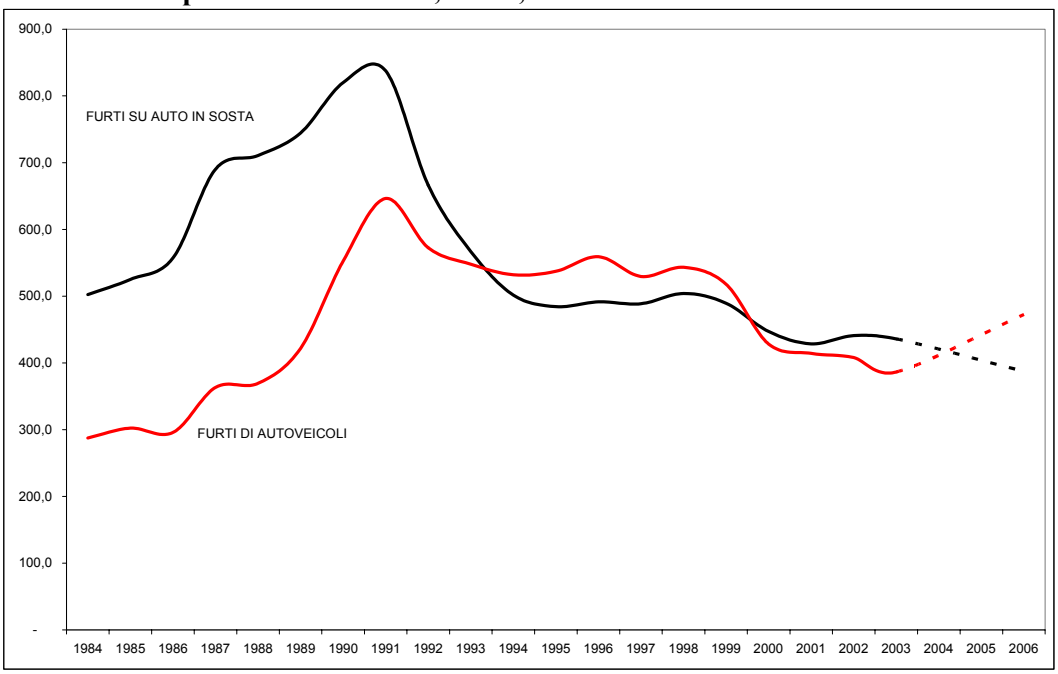
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, vari anni

Tuttavia la quota di reati non denunciati, come mostra il Graf. I.6 che mette a confronto i dati raccolti nelle due indagini del 1997 e del 2002, tende a rimanere stabile nel corso del tempo. Per questa ragione possiamo fare affidamento sul fatto che l'andamento delle serie storiche dei reati denunciati sia parallelo a quelle dei reati subiti. Analizziamo quindi alcuni specifici tipi di furti denunciati. Ricordiamo però prima che la serie storica delle diverse categorie di furti si interrompe nel biennio 2004/2005, in coincidenza con l'introduzione dello SDI, per riprendere nel 2006. Nel periodo 2004/2005, infatti, il sistema SDI era ancora in fase di avvio e i dati in esso contenuti, in particolare per quanto riguarda la completezza delle informazioni, sono soggetti al fisiologico aggiustamento delle modalità di rilevazione. In particolare se l'ammontare dei furti e delle rapine a livello aggregato appare – come abbiamo visto - in linea con i dati raccolti negli anni precedenti, la disaggregazione tra diversi tipi di furti appare più irregolare per questo biennio. Per questa ragione il Graf. I.7 connette con una linea tratteggiata, anziché continua, il 2003 al 2006 e il punto in cui tale linea passa non indica il tasso di reati denunciati nel biennio 2004-2005. Il valore del 2006 può invece essere considerato, non senza cautele, la continuazione della serie precedente.

Prendiamo in considerazione i furti sui quali disponiamo di serie storiche suffi-

cientemente lunghe, e che hanno dimensioni tali da rendere produttivi i confronti nel tempo. Consideriamo innanzitutto i furti di autoveicoli e i furti su auto in sosta. Con "furti di autoveicoli" intendiamo l'insieme dei furti di autovetture, di ciclomotori e di motocicli. Il Graf. I.7 mostra che entrambi questi reati hanno registrato una crescita sensibile fino al 1991, ma dopo tale anno il numero di furti di automobili, ciclomotori e motocicli, e il numero di furti su auto in sosta, è diminuito continuamente, anche se non sfugge una crescita nel 2006 rispetto al dato del periodo 2000-2003 per i furti di autoveicoli.

Graf. I.7 Furti di veicoli e furti su auto in sosta denunciati dalle Forze di polizia; tassi per 100.000 abitanti; Italia; anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat e del Dipartimento della P.S..

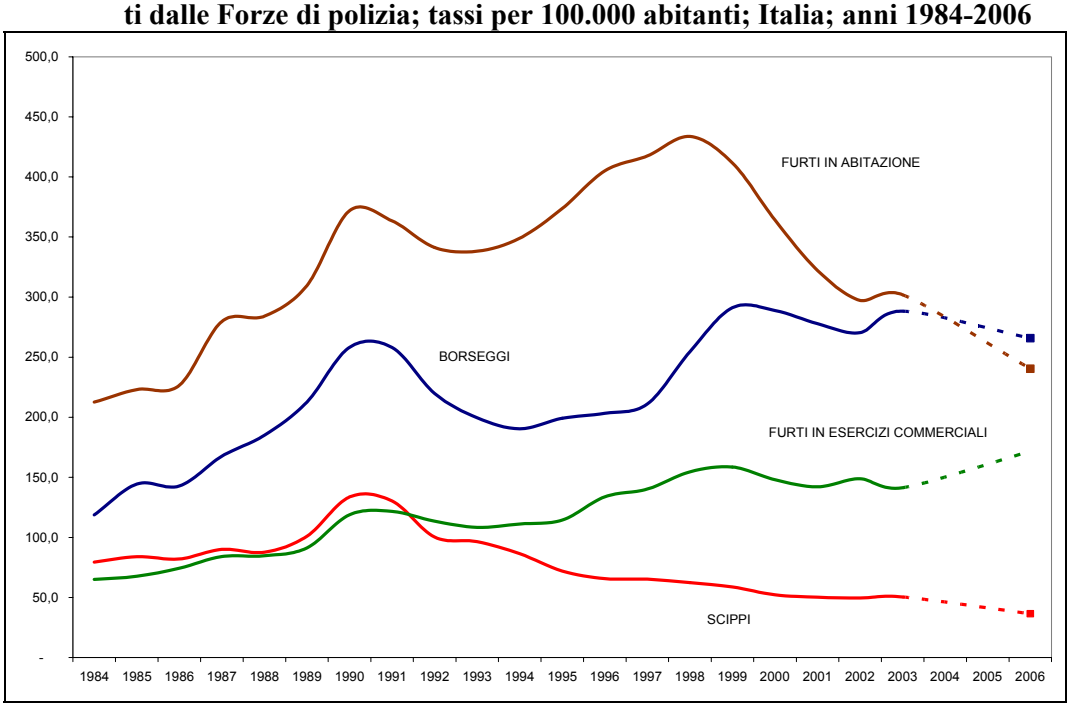
Consideriamo ora altri tre importanti tipi di furto: il furto in appartamento (dal 2004 definito furto in abitazione e che costituisce una specifica fattispecie di reato, anziché una sottocategoria di furto, e viene quindi rilevato a parte), i furti con destrezza o borseggi, e i furti con strappo (già definiti come scippi e, anche in questo caso, diventati una specifica fattispecie di reato).

L'analisi degli scippi – la linea più vicina all'asse delle ascisse del Graf. I.8 – conferma una tendenza in atto da tempo al declino di questo reato. Ma se nel 2003 il tasso di scippi era inferiore alla metà di quanto registrato nell'anno di picco 1991, nel 2006 tale tasso è meno di un quarto di quell'anno. Il tasso di scippi in Italia è, quindi, il più basso dagli ultimi trent'anni.

Parzialmente diversa è la storia che racconta il tasso di furti in appartamento. Infatti per questo reato l'inversione di tendenza successiva al picco del 1991 si è

arrestata, e il tetto del 1991 era stato di nuovo superato già nel 1995. Tuttavia dalla fine degli anni novanta si è avuta una nuova inversione di tendenza, che ha condotto a una decisa contrazione dei furti in abitazione. In conseguenza di questa oggi il tasso di furti in abitazione è il più basso degli ultimi vent'anni.
Del tutto diverse sono invece le considerazioni che dobbiamo fare per i borseggi e i furti in esercizi commerciali. Anche i borseggi hanno registrato prima una crescita molto rapida fino al 1991, e successivamente una flessione. Ma tale flessione si è interrotta presto e già nel 1999 il tasso di borseggi aveva superato il valore registrato nel 1991. Da quell'anno il tasso di borseggi ha registrato alcune oscillazioni, e anche se negli ultimi anni ha avuto una leggera flessione, continua a rimanere decisamente al di sopra del livello del 1991. In breve, nel periodo che dal 1999 arriva fino a oggi, il numero di borseggi in Italia ha registrato i valori più alti dell'intero periodo considerato. Simile appare l'andamento dei furti in esercizi commerciali, che pur con alcune oscillazioni, cresce in misura sensibile dal 1984 al 2006.

Graf. I.8 Furti in abitazione, furti in esercizi commerciali, borseggi, scippi denunciati dalle Forze di polizia; tassi per 100.000 abitanti; Italia; anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat e del Dipartimento della P.S..

Infine le Tabb. 1a-1c presentano dati disaggregati anche per alcuni tipi di rapine e segnalano la persistenza di tendenze già rilevate in passato, prima fra tutte quella alla crescita delle rapine in banca, che passano da 1,8 per 100.000 abitanti nel 1985 a 4,8 nel 2006. La tabella segnala anche la frequenza assai elevata delle rapine in pubblica via che da sole costituiscono oltre la metà del complesso delle

rapine denunciate.

Tab. I.1a Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. e reati registrati dalle Forze di polizia nello SDI; tassi per 100.000 abitanti; Italia anni 1984-1993

delitti	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
[01] Strage (Art.422.C.P.)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[02] 1 - Omicidio a scopo di furto o rapina	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1
[03] 2 - Omicidio per motivi di mafia camorra e 'ndrangheta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,6	1,0	1,0	1,3	0,8	0,4
[04] 3 - Omicidio per motivi di onore o passionali	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
[05] 4 - Omicidio a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[06] 5 - Omicidio per altri motivi	1,2	1,0	0,9	1,2	1,2	1,5	1,8	1,7	1,5	1,2
[07] TOTALE omicidi dolosi consumati (da 1 a 5)	1,9	1,6	1,5	1,9	2,2	2,8	3,1	3,4	2,6	1,9
[08] Infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[09] Omicidi preterintenzionali	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
[10] Tentati omicidi	3,1	2,7	2,8	2,8	2,8	3,1	3,5	3,9	3,3	3,0
[11] Omicidi colposi	9,1	8,4	8,5	7,3	7,2	5,5	5,3	4,7	4,6	3,6
[12] di cui : da incidente stradale	8,5	7,8	8,0	6,7	6,7	4,7	4,6	4,2	4,0	3,0
[13] Lesioni dolose	29,3	27,7	28,4	32,3	33,5	32,1	34,2	34,8	36,6	36,9
[14] 1 - contro minori di anni 14	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
[15] 2 - contro maggiori di anni 14	1,0	0,8	0,8	1,1	1,1	0,9	1,0	1,1	1,1	1,2
[16] TOTALE violenze carnali/sessuali (da 1 + 2)	1,5	1,2	1,2	1,5	1,5	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5
[17] 1 - Abigeato	4,3	4,0	4,2	5,2	5,1	5,1	5,0	4,9	5,1	5,0
[18] 2 - Borseggio	118,7	144,5	142,7	167,5	185,1	212,7	258,3	258,0	219,9	199,5
[19] 3 - Scippo	79,4	84,0	82,1	90,0	87,8	101,0	133,7	130,2	100,3	96,4
[20] 4 - Furti in uffici pubblici	19,7	22,6	24,2	26,8	23,0	26,5	31,2	32,7	31,5	27,1
[21] 5 - Furti in negozio	65,1	67,7	74,4	84,1	84,7	91,2	118,9	121,7	113,5	108,4
[22] 6 - Furti in appartamento	212,6	223,1	226,6	279,7	284,2	309,6	371,9	363,4	341,3	338,1
[23] 7 - Furti in auto in sosta	502,2	525,2	557,2	690,2	710,6	744,6	820,1	837,6	666,5	567,0
[24] 8 - Furti in ferrovia	31,4	33,5	37,8	39,3	37,3	33,7	36,5	35,2	26,2	23,1
[25] 9 - Furti di opere d'arte e materiale archeologico	1,5	1,1	1,1	1,6	1,8	2,7	2,7	1,8	1,4	1,4
[26] 10 - Furti di merci su automezzi pesanti	5,0	4,7	6,1	3,7	2,3	2,3	2,2	2,1	2,1	1,4
[27] 11 - Furti di autoveicoli	287,6	302,4	295,8	363,3	369,4	421,8	552,8	646,4	572,8	547,8
[28] 12 - Altri furti	262,5	284,8	290,0	315,7	324,6	376,5	498,4	565,7	522,7	495,3
[29] TOTALE furti semplici e aggravati (da 1 a 12)	1.590,0	1.697,6	1.742,1	2.067,1	2.115,8	2.327,7	2.831,5	2.999,6	2.603,3	2.410,5
[30] 1 - Rapine in banca	1,8	1,5	1,3	1,7	1,8	2,1	2,6	4,0	3,3	3,6
[31] 2 - Rapine in uffici postali	1,3	1,4	1,3	1,3	1,0	1,2	1,5	2,0	1,7	1,9
[32] 3 - Rapine in gioiellerie e laboratori preziosi	0,8	1,0	0,8	0,8	1,0	1,1	1,3	1,3	0,9	1,0
[33] 4 - Rapine a rappresentante di preziosi	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,5	0,6	0,4	0,4
[34] 5 - Rapine a trasportatori di valori bancari	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
[35] 6 - Rapine a trasportatori di valori postali	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
[36] 7 - Rapine in danno di coppie o prostitute	2,1	2,4	2,2	2,2	1,8	1,6	1,8	1,6	1,4	1,0
[37] 8 - Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa italiana	0,7	0,7	0,6	0,7	1,0	0,9	1,5	2,4	2,1	1,7

[38] 9 - Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa straniera	0,3	0,3	0,4	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
(totale due voci precedenti)	1,0	1,0	1,0	0,8	1,0	1,1	1,7	2,5	2,3	1,9
[39] 10 - Altra rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	28,9	34,4	36,5	47,7	43,7	44,5	55,4	56,7	45,5	45,3
[40] TOTALE rapine (da 1 a 10)	36,6	42,2	43,7	55,2	51,0	52,5	65,0	69,1	55,9	55,5
[41] Estorsioni	3,5	2,9	2,6	3,8	3,8	3,9	4,6	5,0	5,9	5,7
[42] 1 - Sequestri di persone a scopo estorsivo	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
[43] 2 - Sequestri di persone con presa di ostaggio a scopo ri rapina	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,6	0,4	0,4
[44] 3 - Sequestri di persone con presa di ostaggio per la sola fuga	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
[45] 4 - Sequestri di persone per motivi sessuali	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
[46] 5 - Sequestri di persone a scopo terroristico (Art.289)	0,0	0,0	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[47] 6 - Sequestri di persone per altri motivi	0,4	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4	0,5
[48] TOTALE sequestri di persona (da 1 a 6)	1,0	0,9	1,1	1,1	1,1	1,1	1,2	1,4	1,3	1,3
[49] Associazioni a delinquere (art. 416 C.P.)	2,7	2,1	1,9	2,5	2,1	1,8	1,2	1,4	1,8	2,2
[50] Associazioni di tipo mafioso (art. 416/bis C.P.)	0,6	0,4	0,2	0,3	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4
[51] Incendi dolosi	5,9	6,5	6,2	9,9	10,6	11,2	16,0	18,1	18,8	18,7
[52] Attentati dinamitardi e/o incendiari	1,9	1,8	2,2	2,3	2,2	3,1	3,5	4,6	3,8	3,2
[53] Truffe	35,4	42,7	44,5	49,2	56,6	60,2	53,2	60,9	61,9	70,7
[54] Contrabbando	8,5	8,2	8,9	13,0	24,7	26,7	38,6	58,0	69,7	82,3
[55] Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	21,7	21,9	24,4	38,1	54,9	53,3	54,1	71,2	74,3	58,6
[56] Sfruttamento, favoreggiamento ecc. prostituzione	1,9	1,9	1,8	1,6	1,9	1,9	2,1	3,7	3,8	4,8
[57] Altri delitti	497,1	539,6	557,1	1.008,9	973,7	1.036,5	1.293,8	1.324,4	1.261,2	1.216,4
[58] TOTALE GENERALE DELITTI	**2.251,7**	**2.410,4**	**2.479,3**	**3.299,0**	**3.346,3**	**3.625,0**	**4.412,5**	**4.666,1**	**4.210,7**	**3.977,2**

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

Tab. I.1b Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. e reati registrati dalle Forze di polizia nello SDI; tassi per 100.000 abitanti; Italia anni 1994-2003

delitti	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
[01] Strage (Art.422.C.P.)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[02] 1 - Omicidio a scopo di furto o rapina	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
[03] 2 - Omicidio per motivi di mafia camorra e 'ndrangheta	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
[04] 3 - Omicidio per motivi di onore o passionali	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
[05] 4 - Omicidio a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,0	0,0
[06] 5 - Omicidio per altri motivi	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	0,9	0,8	0,8	0,9
[07] TOTALE omicidi dolosi consumati (da 1 a 5)	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,4	1,3	1,2	1,1	1,2
[08] Infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[09] Omicidi preterintenzionali	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
[10] Tentati omicidi	3,0	3,1	3,0	3,0	2,9	2,9	2,5	2,6	2,7	2,6
[11] Omicidi colposi	3,3	3,1	3,0	2,7	2,8	2,6	3,2	3,6	3,3	2,8
[12] di cui : da incidente stradale	2,8	2,6	2,4	2,2	2,4	2,0	2,5	2,8	2,7	2,3
[13] Lesioni dolose	36,7	37,7	41,7	44,3	47,0	52,6	51,1	53,9	50,4	53,5
[14] 1 - contro minori di anni 14	0,3	0,4	0,5	0,8	1,0	0,9	1,2	1,3	1,3	1,4
[15] 2 - contro maggiori di anni 14	1,3	1,3	1,5	2,0	2,2	2,4	2,9	3,0	3,2	3,4
[16] TOTALE violenze carnali/sessuali (da 1 + 2)	1,5	1,7	2,0	2,8	3,2	3,3	4,1	4,3	4,5	4,8
[17] 1 - Abigeato	5,4	5,3	5,3	5,3	4,8	4,1	6,8	8,0	5,8	5,2
[18] 2 - Borseggio	190,4	199,2	203,3	211,0	254,6	291,2	288,9	277,9	270,4	288,3
[19] 3 - Scippo	86,5	72,0	65,7	65,2	62,4	58,8	52,2	50,2	49,6	50,4
[20] 4 - Furti in uffici pubblici	27,3	26,9	31,3	29,4	31,8	32,8	40,1	38,6	38,3	36,0
[21] 5 - Furti in negozio	111,1	114,5	133,8	140,2	154,6	158,6	148,0	142,1	148,9	141,3
[22] 6 - Furti in appartamento	349,0	373,8	405,1	417,5	433,7	411,6	364,2	322,1	297,3	302,0
[23] 7 - Furti in auto in sosta	501,7	484,4	491,6	488,8	504,1	489,6	447,1	428,6	441,0	435,9
[24] 8 - Furti in ferrovia	22,9	24,7	19,1	20,1	20,4	19,1	20,0	17,8	13,7	14,0
[25] 9 - Furti di opere d'arte e materiale archeologico	1,1	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,3	1,2	1,4	1,0
[26] 10 - Furti di merci su automezzi pesanti	1,1	1,3	1,4	1,4	1,3	1,2	4,2	3,1	2,8	2,5
[27] 11 - Furti di autoveicoli	532,2	537,3	559,2	529,6	543,2	517,9	428,5	414,2	408,1	386,5
[28] 12 - Altri furti	516,5	514,0	535,4	554,1	585,7	615,8	600,7	584,3	613,0	654,2
[29] TOTALE furti semplici e aggravati (da 1 a 12)	2.345,2	2.354,6	2.452,3	2.464,1	2.597,7	2.602,0	2.401,8	2.288,2	2.290,2	2.317,4
[30] 1 - Rapine in banca	3,5	3,8	4,3	4,3	5,7	5,6	4,8	4,4	4,7	4,8
[31] 2 - Rapine in uffici postali	1,6	1,9	1,9	1,9	1,8	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4
[32] 3 - Rapine in gioiellerie e laboratori preziosi	1,0	1,0	1,0	0,8	0,6	0,5	0,5	0,4	0,3	0,3
[33] 4 - Rapine a rappresentante di preziosi	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
[34] 5 - Rapine a trasportatori di valori bancari	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
[35] 6 - Rapine a trasportatori di valori postali	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
[36] 7 - Rapine in danno di coppie o prostitute	1,0	1,4	1,7	1,6	1,6	1,8	1,8	1,4	1,5	1,3
[37] 8 - Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa italiana	1,9	1,5	1,7	1,4	1,3	1,0	0,7	0,4	0,4	0,4
[38] 9 - Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa straniera	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,3	0,2	0,1	0,1
(totale due voci precedenti)	2,0	1,7	1,8	1,6	1,4	1,1	1,0	0,6	0,5	0,5

[39] 10 - Altra rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	43,2	40,1	43,7	47,1	54,7	58,4	56,6	58,3	61,4	64,3
[40] TOTALE rapine (da 1 a 10)	52,7	50,3	55,0	57,8	66,4	69,2	66,3	66,8	70,2	72,8
[41] Estorsioni	5,9	5,7	6,8	5,9	6,2	6,5	6,0	6,6	6,4	6,5
[42] 1 - Sequestri di persone a scopo estorsivo	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
[43] 2 - Sequestri di persone con presa di ostaggio a scopo ri rapina	0,4	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,5	0,5	0,4
[44] 3 - Sequestri di persone con presa di ostaggio per la sola fuga	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[45] 4 - Sequestri di persone per motivi sessuali	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4
[46] 5 - Sequestri di persone a scopo terroristico (Art.289)	0,0	0,0	-	0,0	-	0,0	0,0	-	-	-
[47] 6 - Sequestri di persone per altri motivi	0,5	0,5	0,7	0,7	0,6	0,6	1,4	1,1	1,1	1,0
[48] TOTALE sequestri di persona (da 1 a 6)	1,4	1,5	1,7	1,8	1,7	1,8	2,7	2,2	2,2	2,0
[49] Associazioni a delinquere (art. 416 C.P.)	2,0	1,8	1,8	1,5	1,3	1,5	1,5	1,6	1,8	1,8
[50] Associazioni di tipo mafioso (art. 416/bis C.P.)	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4
[51] Incendi dolosi	16,3	14,8	14,3	15,2	16,8	17,3	18,0	18,9	17,5	19,3
[52] Attentati dinamitardi e/o incendiari	2,8	2,4	2,0	2,0	2,3	2,3	2,5	2,3	2,2	2,5
[53] Truffe	71,4	69,1	93,3	110,7	100,1	112,1	59,0	68,4	95,3	327,7
[54] Contrabbando	88,1	101,5	87,2	98,2	96,5	84,2	31,3	6,0	2,7	2,9
[55] Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	67,4	67,3	68,5	72,8	75,6	79,1	61,1	63,3	66,6	65,1
[56] Sfruttamento, favoreggiamento ecc. prostituzione	4,9	4,8	6,3	4,8	5,1	4,4	6,2	5,3	5,6	4,3
[57] Altri delitti	1.118,7	1.267,2	1.421,6	1.401,9	1.235,3	1.127,8	1.155,8	1.203,3	1.292,5	1.398,5
[58] TOTALE GENERALE DELITTI	**3.823,6**	**3.988,9**	**4.262,5**	**4.291,3**	**4.262,8**	**4.171,5**	**3.875,0**	**3.798,8**	**3.915,4**	**4.286,2**

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

Tab. I.1c Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. e reati registrati dalle Forze di polizia nello SDI; tassi per 100.000 abitanti; Italia anni 2003-2006

Delitti (vecchia classificazione)	Delitti (nuova classificazione)	2004	2005	2006
[01] Strage (Art.422.C.P.)	2. STRAGE	0,0	0,0	0,0
[02] 1 - Omicidio a scopo di furto o rapina	a. Omicidi a scopo di furto o rapina	0,1	0,0	0,1
[03] 2 - Omicidio per motivi di mafia camorra e 'ndrangheta	b. Omicidio di tipo mafioso	0,2	0,2	0,2
[04] 3 - Omicidio per motivi di onore o passionali				
[05] 4 - Omicidio a scopo terroristico	c. Omicidio a scopo terroristico	-	-	0,0
[06] 5 - Omicidio per altri motivi				
[07] TOTALE omicidi dolosi consumati (da 1 a 5)	3. OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	1,2	1,0	1,1
[08] Infanticidi	4. INFANTICIDI	0,0	0,0	0,0
[09] Omicidi preterintenzionali	6. OMICIDIO PRETERINTENZIONALE	0,1	0,1	0,1
[10] Tentati omicidi	5. TENTATI OMICIDI	2,5	2,5	2,5
[11] Omicidi colposi	7. OMICIDI COLPOSI	3,7	3,6	3,6
[12] di cui : da incidente stradale	a. Omicidio da incidente stradale	3,1	2,9	3,0
[13] Lesioni dolose	8. LESIONI DOLOSE	89,5	96,9	99,3
	b. Violenza sessuale in danno di minori di anni 14	0,6	0,6	0,7
	d. Violenza sessuale di gruppo in danno di minori di anni 14	-	-	-
	13. ATTI SESSUALI CON MINORENNE	0,9	0,8	0,8
[14] 1 - contro minori di anni 14	tot. 3 voci precedenti	1,5	1,5	1,5
	a. Violenza sessuale su maggiori di anni 14	5,3	5,7	6,2
	c. Violenza sessuale di gruppo su maggiori di anni 14	-	-	-
[15] 2 - contro maggiori di anni 14	tot. 2 voci precedenti	5,3	5,7	6,2
[16] TOTALE violenze carnali/sessuali (da 1 + 2) (*)	tot. 2 totali precedenti	6,8	7,1	7,7
[17] 1 - Abigeato				
[18] 2 - Borseggio	b. Furto con destrezza	177,0	211,4	265,7
[19] 3 - Scippo	a. Furto con strappo	35,2	33,8	36,5
[20] 4 - Furti in uffici pubblici	c. Furti in danno di uffici pubblici			
[21] 5 - Furti in negozio	e. Furti in esercizi commerciali	67,9	112,0	171,7
[22] 6 - Furti in appartamento	d. Furti in abitazione	191,6	206,3	240,3
[23] 7 - Furti in auto in sosta	f. Furti su auto in sosta	344,8	308,7	387,3
[24] 8 - Furti in ferrovia				
[25] 9 - Furti di opere d'arte e materiale archeologico	g. Furti di opere d'arte e materiale archeologico	1,5	1,9	1,9
[26] 10 - Furti di merci su automezzi pesanti	h. Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	2,6	3,2	3,6
	i. Furti di ciclomotori	79,1	76,1	81,4
	j. Furti di motociclo	61,3	66,1	80,8
	k. Furti di autovetture	323,6	309,6	310,3
[27] 11 - Furti di autoveicoli	tot. 3 voci precedenti			472,6
	luoghi o spazi all'aperto	50,4	171,3	223,4
	Locali pubblici	105,1	219,9	373,3
	Mezzi di trasporto e luoghi di transito	396,8	370,4	436,4
	altri furti	691,8	479,6	79,8

[28] 12 - Altri furti				
[29] TOTALE furti semplici e aggravati (da 1 a 12)	15. FURTI	2.533,5	2.572,1	2.692,7
[30] 1 - Rapine in banca	b. Rapine in banca	4,4	4,5	4,8
[31] 2 - Rapine in uffici postali	c. Rapine in uffici postali	1,0	1,0	1,0
[32] 3 - Rapine in gioiellerie e laboratori preziosi				
[33] 4 - Rapine a rappresentante di preziosi	e. Rapine a rappresentati di preziosi	0,2	0,1	0,0
[34] 5 - Rapine a trasportatori di valori bancari	f. Rapine a trasportatori di valori bancari	0,1	0,0	0,0
[35] 6 - Rapine a trasportatori di valori postali	g. Rapine a trasportatori di valori postali	0,1	0,0	0,0
[36] 7 - Rapine in danno di coppie o prostitute				
	h. Rapine in pubblica via	26,6	33,7	44,2
[37] 8 - Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa italiana				
[38] 9 - Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa straniera (totale due voci precedenti)	i. Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci	0,3	0,2	0,1
[39] 10 - Altra rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	altre rapine	47,6	39,2	35,4
[40] TOTALE rapine (da 1 a 10)	17. RAPINE	79,9	78,6	85,5
[41] Estorsioni	18. ESTORSIONI	9,4	9,5	9,0
[42] 1 - Sequestri di persone a scopo estorsivo	a. Sequestri di persona a scopo estorsivo	0,3	0,6	0,5
[43] 2 - Sequestri di persone con presa di ostaggio a scopo ri rapina				
[44] 3 - Sequestri di persone con presa di ostaggio per la sola fuga				
[45] 4 - Sequestri di persone per motivi sessuali	b. Sequestri di persona per motivi sessuali	0,4	0,5	0,5
[46] 5 - Sequestri di persone a scopo terroristico (Art.289)				
[47] 6 - Sequestri di persone per altri motivi				
[48] TOTALE sequestri di persona (da 1 a 6)	20. SEQUESTRI DI PERSONA	2,1	2,8	2,7
[49] Associazioni a delinquere (art. 416 C.P.)	21. ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	2,4	2,1	1,7
[50] Associazioni di tipo mafioso (art. 416/bis C.P.)	22. ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	0,2	0,3	0,2
[51] Incendi dolosi	25. INCENDI	21,3	21,5	21,4
[52] Attentati dinamitardi e/o incendiari				
[53] Truffe	24 TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	119,9	159,0	181,9
	truffe ART. 640	95,7	114,1	128,7
	truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche ART 640 BIS	1,8	1,7	4,6
	frodi informatiche ART 640 TER	22,0	42,8	48,2
	fraudolenta distruzione della cosa propria e mutilazione fraudolenta della propria persona ART 642	0,4	0,4	0,4
[54] Contrabbando	28. CONTRABBANDO	1,2	1,8	1,9
[55] Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	29. STUPEFACENTI	51,9	54,8	54,5
[56] Sfruttamento, favoreggiamento ecc. prostituzione	30. SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	2,2	2,2	2,2
	1. ATTENTATI	0,8	0,9	1,1
	9. PERCOSSE	20,8	22,6	23,1
	10. MINACCE	107,2	114,0	120,4
	11. INGIURIE	81,8	88,9	92,3
	14. CORRUZIONE DI MINORENNE	0,3	0,3	0,3
	16. RICETTAZIONE	54,7	52,7	50,4
	19. USURA	0,7	0,7	0,6
	23. RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	1,8	2,1	2,0

	26. DANNEGGIAMENTI	464,1	522,0	584,3
	27. DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO	13,9	15,3	17,1
	31. DELITTI INFORMATICI	1,7	3,0	4,0
	32. CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	4,0	4,3	3,5
	33. VIOLAZIONE ALLA PROPRIETA' INTELLETTUALE	14,0	13,1	11,0
	a. Sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile	0,2	0,2	0,2
	b. Pornografia minorile	0,5	0,4	0,3
	c. Detenzione materiale pedopornografico	0,2	0,2	0,2
[57] Altri delitti				
	34. ALTRI DELITTI	482,9	555,9	606,6
[58] TOTALE GENERALE DELITTI	**TOTALE DELITTI**	**4.176,5**	**4.411,6**	**4.684,6**

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

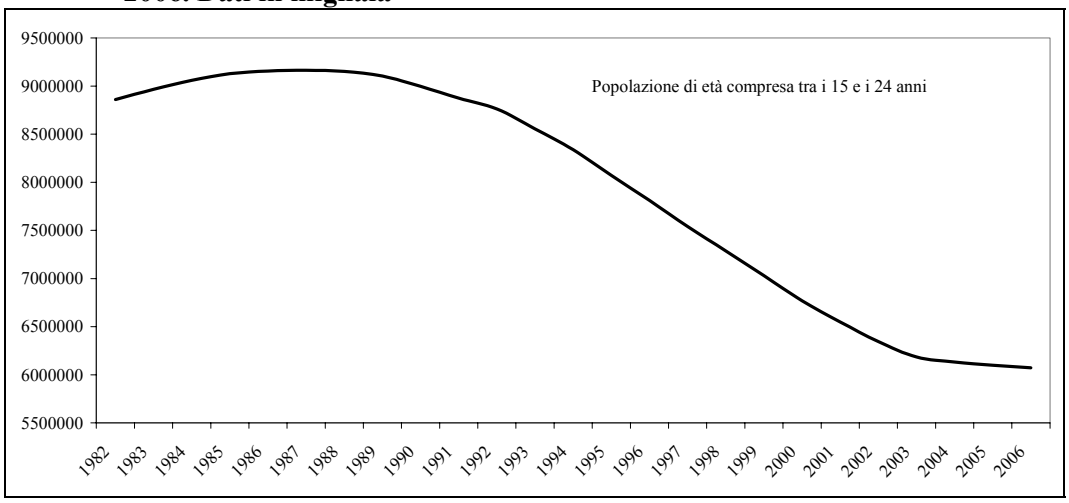
La panoramica che abbiamo presentato ha offerto uno sguardo di medio periodo sui reati violenti e sui reati predatori. Essa ha abbracciato quarant'anni, nel caso dell'analisi di reati aggregati, ovvero degli omicidi consumati e tentati, dei furti e delle rapine; ha abbracciato un periodo più breve, poco più di vent'anni, quando si è concentrata su alcuni reati predatori più nel dettaglio. Il quadro che ricaviamo da tale analisi appare disomogeneo. Alcuni reati mostrano una tendenza assai chiara, per esempio alla crescita o alla diminuzione, mentre altri mostrano andamenti più erratici. Tra i primi, appaiono in forte crescita senz'altro le rapine, mentre appaiono in deciso calo gli omicidi consumati. Questa assenza di omogeneità negli andamenti dei diversi reati è l'effetto dell'azione simultanea dei molti fattori che influenzano la criminalità e che a volte agiscono in direzioni opposte. L'andamento può poi essere complicato dall'azione di forze storiche contingenti che possono a loro volta sommarsi all'azione di variabili strutturali. Tra queste ultime di particolare importanza sono i mutamenti nella composizione sociodemografica della popolazione. Nel prossimo paragrafo ci occuperemo di uno di questi importanti fattori di cambiamento, ovvero il mutamento della composizione per età della popolazione. Dedicheremo invece un capitolo apposito a un'altra importante trasformazione sociale avvenuta nel nostro Paese negli ultimi quarant'anni, ovvero la forte crescita della popolazione straniera o di origine straniera.

5. Mutamenti nella popolazione italiana: l'età

Gli studiosi che si occupano di criminalità concordano con l'osservazione che tra età e frequenza con cui vengono commessi reati esista una relazione sistematica, e ne hanno fatto da tempo l'oggetto di osservazioni, ricerche e analisi criminologica. Adolescenti e giovani, infatti, commettono proporzionalmente più reati di quanto si registri nella popolazione appartenente ad altre classi di età. Anche in Italia i tassi per età delle persone condannate per furti e rapine crescono assai velocemente nella preadolescenza e nell'adolescenza; prima nel caso dei furti, un po' più tardi e in modo un po' meno marcato nel caso delle rapine. Ma nell'età adulta tendono a diminuire nuovamente. Un'analoga relazione è stata osservata anche per altri comportamenti illeciti o disapprovati, come il consumo di sostanze stupefacenti. Questa relazione ci viene in aiuto nello spiegare almeno una parte degli andamenti dei reati che abbiamo visto nei paragrafi precedenti. Infatti variazioni nella quota di cittadini appartenenti a classi di età in cui la disponibilità a commettere reati è più elevata si tradurranno, per motivi puramente demografici, in variazioni nei tassi di criminalità. In particolare se la popolazione adolescente e giovanile cresce, cresceranno anche – a parità di altre condizioni – i reati predato-

ri, in particolare furti e rapine. Viceversa, se questa popolazione vede restringersi i propri ranghi, dovremmo aspettarci un calo di quegli stessi reati. Proprio questo sembra essere successo nel nostro Paese. Negli anni settanta e ottanta ha raggiunto l'età maggiormente a rischio la generazione nata durante il baby-boom degli anni sessanta (Graf. I.9), e l'effetto dell'aumento di questa popolazione è ben visibile nella crescita dei furti e delle rapine avvenuta proprio in quegli anni. Ma a partire dagli anni novanta la popolazione in quelle classi di età ha preso a diminuire straordinariamente, e agli inizi del nuovo secolo si era ridotta di un terzo, passando dagli oltre 9 milioni del 1987, ai 6 milioni del 2006. È probabilmente per questa ragione che la crescita dei furti e delle rapine si è arrestata dopo la prima metà degli anni novanta, ed è per questa stessa ragione che, almeno per un certo periodo, questi reati sono addirittura diminuiti di numero. Negli ultimi anni, tuttavia, la contrazione della popolazione giovanile è rallentata rispetto agli ultimi 15 anni. Tale rallentamento è da imputare esclusivamente alla crescita relativa della componente straniera di questa classe di età. Mentre infatti la popolazione di cittadinanza italiana compresa tra i 15 e i 24 anni ha continuato a diminuire anche nel triennio 2003-2006, quella straniera è cresciuta fortemente. Tra il 2003 e il 2006 gli italiani in questa classe di età sono diminuiti ancora di 250.000 unità, mentre gli stranieri sono cresciuti di 135.000, passando da 193.000 a 327.000 unità. Se nel 2003 si contavano 3 stranieri di età compresa tra 15 e 24 anni ogni 100 italiani della stessa età, oggi se ne contano 6.

Graf. I.9 Numero di persone residenti in Italia dai 15 ai 24 anni di età, dal 1982 al 2006. Dati in migliaia

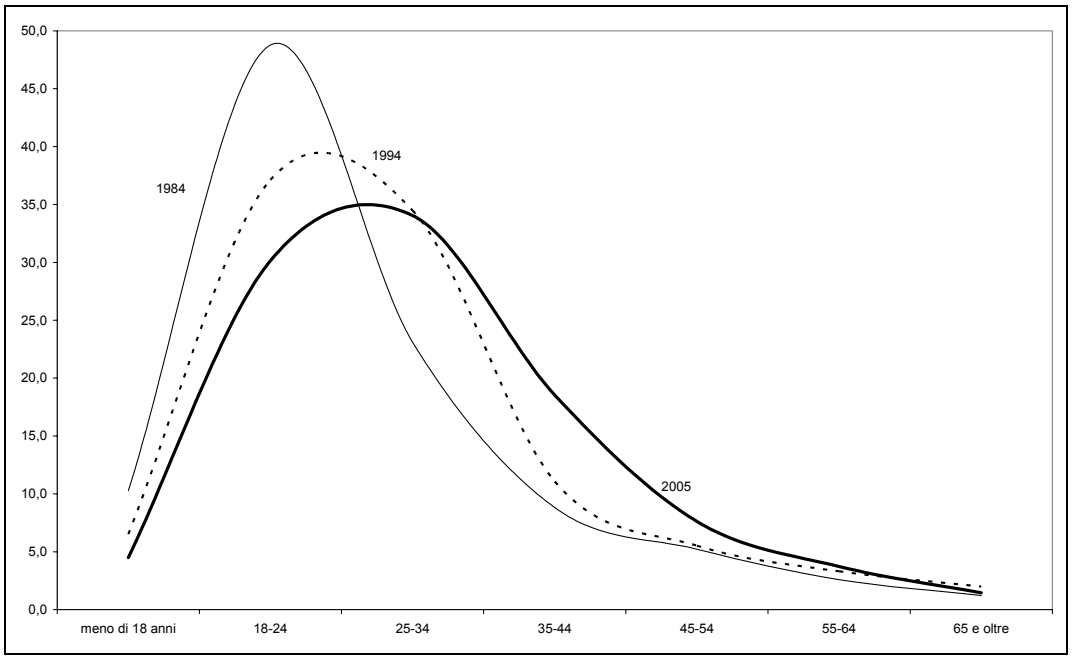


Fonti: 1982-2001: Istat, Ricostruzioni intercensuarie della popolazione, sito http://demo.istat.it/index.html
2002-2006: Istat, popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio, http://demo.istat.it/index.html

I due grafici successivi confermano la relazione tra età e frequenza con cui ven-

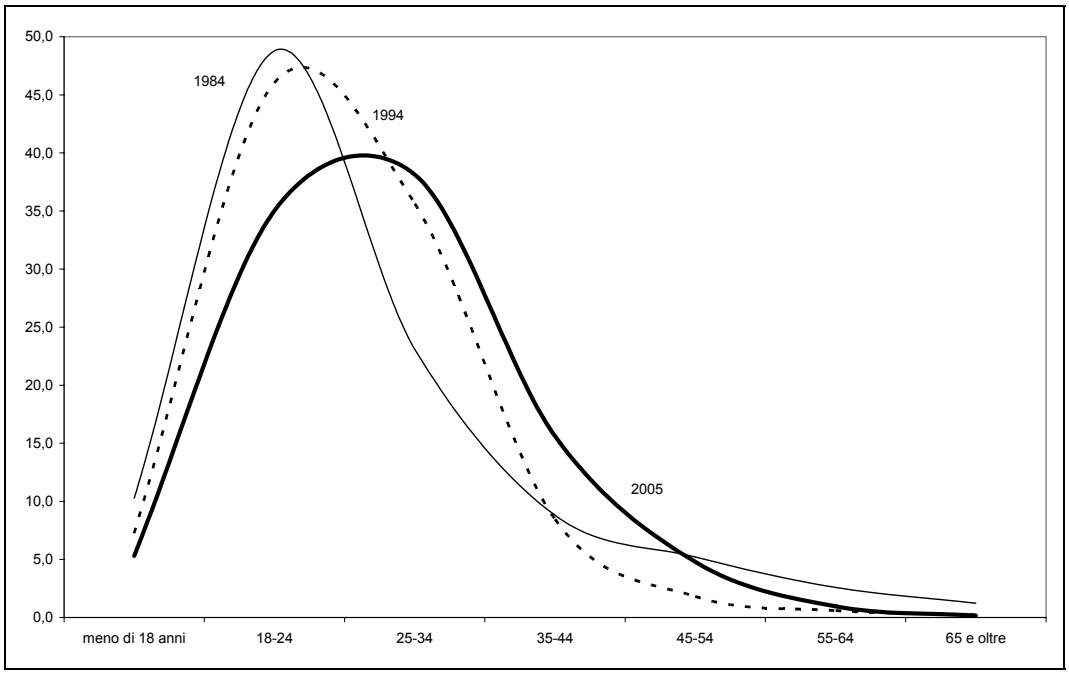
gono commessi furti e rapine. La percentuale di autori cresce rapidamente nella classe di età compresa fra i 18 e i 24 anni. Ma se sono queste le classi di età in cui è maggiore la disponibilità a violare le norme, una diminuzione delle dimensioni di questa classe di età ha effetti sul numero dei reati. I Graf. I.10 e I.11 mostrano proprio questo fenomeno. Rispetto al 1984, la percentuale di persone di età compresa tra i 18 e 24 anni condannata per furto e rapina è diminuita, e il picco della curva – ovvero l'età in cui il valore percentuale è più alto, si è spostato un po' in avanti. Nel 2005 questo fenomeno si è ulteriormente accentuato. La percentuale di condannati per questi reati in età compresa tra i 18 e i 24 si è abbassata ulteriormente, e la curva si è spostata ancora un po' più a destra.

Graf. I.10 Condannati per furto in Italia, per età. 1984, 1994, 2005. Valori percentuali



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Graf. I.11 Condannati per rapina in Italia, per età. 1984, 1994, 2005. Valori percentuali



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tuttavia il mutamento demografico spiega solo una parte degli andamenti dei reati che abbiamo illustrato. In primo luogo, infatti, in Italia si è registrata una riduzione del tasso di omicidi assai sensibile, non riconducibile in questo caso al cambiamento demografico, dato che la composizione per età della popolazione esercita solo una modesta influenza sulla frequenza con cui vengono commessi gli omicidi. In secondo luogo la tendenza al calo di furti e rapine si è arrestata e, nel caso delle rapine, addirittura si è annullata e le rapine, come abbiamo mostrato, hanno ripreso a crescere drammaticamente negli ultimi anni. Per spiegare tali andamenti dovremo quindi far ricorso ad altri fattori. Come si dirà nel capitolo dedicato agli omicidi, un ruolo fondamentale nella diminuzione, che ormai continua ininterrottamente da quindici anni, è stato svolto dalle Forze di polizia in particolare e dal contrasto della criminalità organizzata nelle regioni meridionali. A fattori di altro tipo va invece ricondotto l'andamento dei reati predatori. Come vedremo nel capitolo dedicato all'immigrazione, infatti, negli ultimi vent'anni è cresciuto sensibilmente il contributo fornito dagli stranieri di alcune nazionalità alla diffusione di alcuni reati, in particolare i reati contro la proprietà – ovvero i furti e le rapine - i reati violenti, i reati connessi ai mercati illeciti della droga e della prostituzione, e oggi tale contributo appare sproporzionato per eccesso rispetto alla quota di stranieri residenti nel nostro Paese, e questo tenendo conto anche con margini generosi della presenza non documentata.

L'immigrazione ha operato, per esempio, nella direzione di far crescere alcuni

reati, oppure di compensarne il declino dovuto ai fattori demografici di cui abbiamo parlato, in parte proprio perché si tratta di una popolazione con una struttura per età più giovane di quella del Paese in cui entra e le cui classi di età giovanili crescono progressivamente. In parte però anche per ragioni legate alle caratteristiche di tale immigrazione, ovvero perché una parte degli immigrati di alcune nazionalità può scegliere la scorciatoia delle attività illecite per raggiungere gli obiettivi dell'immigrazione oppure perché una parte di essi si è trasferita proprio allo scopo di avviare attività illegali, come accade sovente nello sfruttamento della prostituzione o nel traffico e nello spaccio di droga.

6. La paura di subire reati in Italia

Da tempo in molti Paesi, e più recentemente ma ormai stabilmente anche in Italia, il senso di insicurezza dei cittadini viene preso sul serio dagli studiosi e collocato al Centro di ricerche e indagini volte ad misurarne le dimensioni, ad analizzarne la distribuzione tra i vari gruppi sociali, a esaminarne le relazioni con la diffusione dei reati.

È opportuno precisare però che l'espressione senso di insicurezza viene sovente usata in modo ambiguo, in genere per indicare due fenomeni che, da tempo, nella letteratura scientifica internazionale, vengono analiticamente tenuti distinti. Il primo (*concern about crime*) è la preoccupazione, di ordine sociale, politico o anche morale per la criminalità. Questo sentimento è, in genere, influenzato dal grado di partecipazione politica, dall'adesione ad una determinata visione del mondo, dai valori che la comunità dovrebbe perseguire e che lo Stato dovrebbe incoraggiare. La paura della vittimizzazione (*fear of crime*) è, invece, il timore che gli individui hanno di poter subire un reato, per la propria incolumità personale o per i propri beni. Entrambi i fenomeni si presentano distribuiti in modo ineguale tra la popolazione a seconda della zona in cui vive, del sesso, dell'età, della collocazione sociale. Ma, solo in parte, queste due dimensioni si sovrappongono e ciascuna può essere ricondotta a fattori diversi. La preoccupazione per la criminalità è, infatti, più diffusa tra gli strati medio-alti della popolazione, tra gli individui che hanno posizioni politiche conservatrici e cresce nei periodi di rapido cambiamento sociale e politico. La paura della vittimizzazione è in genere, invece, più diffusa tra gli strati medio-bassi della società ed è legata ai livelli di criminalità o devianza del quartiere in cui si vive. È della seconda che ci occuperemo in questo paragrafo finale del capitolo.

Chi legga i giornali, guardi la televisione o comunque sia esposto al discorso pubblico relativamente al senso di insicurezza, potrebbe ricavare l'impressione che la paura personale della criminalità sia fortemente cresciuta negli ultimi anni nel

nostro Paese. È assai probabile, in effetti, che la quota di cittadini che teme di subire un reato sia cresciuta nel corso degli anni settanta, contemporaneamente alla crescita dei reati. Ma senz'altro in Italia da almeno quattordici anni, tale paura appare stabile, se non addirittura in lieve declino. Dal 1993 l'Istat ha infatti chiesto a un campione rappresentativo di famiglie italiane se considerasse a rischio di criminalità la zona in cui vivevano. Nel 2005 meno del 30% dichiara di considerarla molto o abbastanza a rischio, e la quota corrispondente nel 1993 era di poco superiore al 30% (Tab. I.2).

I dati mostrano però che tale paura varia a seconda della zona del Paese, ed è più elevata al Sud che al Nord e al Nord che al Centro. Ma le differenze territoriali riguardano anche le tendenze nel tempo. Infatti in almeno un gruppo di regioni, quelle del Nord-Centro, la quota di cittadini che considera molto o abbastanza a rischio di criminalità la zona in cui vivono è, invece, fortemente cresciuta. Nel 1993 i cittadini di queste regioni si sentivano assai più sicuri dei residenti di altre regioni. Oggi queste differenze sono scomparse e i cittadini di queste zone si sentono solo un po' meno insicuri di quelli del Nord-Ovest, ma un po' di più di quelli del Centro Italia.

Tab. I.2 Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità a seconda della zona del Paese per 100 famiglie della stessa zona; Italia, 1993-2005

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	34,8	17,3	31,1	38,3	31	31,2
1994	33,2	17,8	32,4	37	31,4	30,8
1995	32,7	19,6	32,7	38,8	26,2	30,9
1996	34,1	17,5	29,6	33,5	28,2	29,3
1997	32,9	21,7	29,4	34,2	23,3	29,3
1998	34,7	25,9	29,1	35,1	26,4	31,1
1999	34,7	27,9	34	35,5	26,2	32,5
2000	33,6	28,7	31,4	31,9	22,1	30,6
2001	33,3	27,8	31,2	33,4	23,7	30,8
2002	31,9	26,8	30,5	29,5	22,9	29,2
2003	29,4	23,6	27,4	30,9	21,9	27,4
2004	*	*	*	*	*	*
2005	30,3	28,1	27,7	33,7	21,6	29,2

* rilevazione statistica non effettuata
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, vari anni

Ma se non ci sono prove per affermare che la paura di subire un reato sia cresciuta nell'arco degli ultimi 14 anni, è indubbio che tale paura ha comunque dimensioni tutt'altro che trascurabili, e che essa si concentra in alcuni strati specifici della

popolazione italiana. La Tab. I.3 mostra che in Italia oltre una persona su quattro si sente poco o per niente sicura quando cammina sola al buio la sera nel proprio stesso quartiere, e che questa insicurezza è particolarmente elevata in Sicilia, nel Lazio e in Lombardia, ma raggiunge il massimo in Campania, dove supera un terzo della popolazione. Ma la paura di subire un reato, o un'aggressione, non varia solo a seconda delle zone del Paese. La principale differenza riguarda, infatti, il genere. La paura, infatti, cresce fortemente passando dagli uomini alle donne. Per questa ragione, in regioni come il Veneto, il Lazio, la Campania, la quota di donne che si sente insicura supera il 40%.

Queste differenze non dipendono, evidentemente, da paure irrazionali. Alcuni reati colpiscono più frequentemente le donne degli uomini, come accade per i borseggi o gli scippi. Ma altri, in particolare le violenze sessuali, colpiscono quasi esclusivamente le donne e quindi esse temono tutti i reati che subiscono gli uomini più alcuni aggiuntivi.

Tab. I.3 Persone di 14 anni e più che si sentono poco o per niente sicure a camminare da sole la sera nel proprio quartiere quando è buio e sono da sole per 100 persone della stessa zona; Italia, 2002

Regione	Uomini	Donne	**Totale**
Piemonte	17,5	34,3	**26,2**
Valle d'Aosta	5,0	20,3	**12,8**
Lombardia	18,1	38,7	**28,7**
Trentino	7,8	22,7	**15,4**
Veneto	16,6	39,0	**28,1**
Friuli Ven-Giulia	10,2	28,6	**19,8**
Liguria	14,1	33,5	**24,3**
Emilia-Romagna	16,1	34,3	**25,5**
Toscana	13,7	32,1	**23,3**
Umbria	16,2	35,6	**26,3**
Marche	12,2	29,5	**21,2**
Lazio	19,9	40,8	**30,8**
Abruzzo	15,2	32,7	**24,3**
Molise	12,1	26,8	**19,6**
Campania	33,2	44,4	**38,9**
Puglia	21,5	38,2	**30,1**
Basilicata	13,3	22,8	**18,1**
Calabria	17,4	32,7	**25,2**
Sicilia	19,1	33,7	**26,6**
Sardegna	13,4	26,8	**20,3**
Italia	**18,5**	**36,1**	**27,6**

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

II
I FURTI

Nella letteratura scientifica internazionale, i furti vengono considerati reati "predatori". Tuttavia, le diverse modalità di appropriazione del bene permettono di distinguere tra i vari tipi di furto. Ci sono i furti in cui vi è contatto tra autore e vittima – come nel borseggio. Oppure ci sono casi in cui non vi è contatto tra autori e vittime e la scena del crimine è un luogo pubblico (furti di autoveicoli). Borseggi e scippi avvengono solitamente in luoghi pubblici, mentre è il contrario per i furti in appartamento. Molti furti vengono compiuti con l'inganno ed il raggiro, mentre alcuni di essi (di nuovo: gli scippi) sono commessi con la forza.
In questo capitolo, osserveremo l'andamento di alcuni tipi di furto: borseggi, scippi, furti in appartamento, furti di autoveicoli e di oggetti su auto in sosta. La scelta di questi tipi di furto risponde a tre esigenze: individua da un lato i tipi di furto più frequenti e dall'altro i reati che generano maggiore preoccupazione nei cittadini. Ma, soprattutto, tale scelta permette di rilevare come ciascun singolo reato abbia un suo andamento nel tempo e quindi una propria evoluzione. Sono proprio le modalità e le caratteristiche specifiche di ciascun tipo di furto a richiedere un'analisi separata per poter osservare e interpretare l'evoluzione nel tempo.
I primi tre paragrafi si occuperanno di borseggi, scippi e furti in appartamento, mentre il quarto dei furti di autoveicoli e su auto in sosta. Il quinto paragrafo raccoglie e presenta le principali ipotesi che si sono rivelate più efficaci nella spiegazione dei principali tipi di furto e della loro variabilità spaziale e temporale. Per la prima volta ogni reato viene presentato da una serie storica più che ventennale, dal 1984 al 2006, e da grafici e tabelle per evidenziare gli aspetti più rilevanti. Inoltre, si procederà ad un'analisi territoriale al fine di mettere in luce andamenti differenti tra Nord e Sud Italia, nonché ad un focus dedicato alle grandi città (con una popolazione superiore ai 300.000 abitanti).
Gli ultimi due paragrafi offrono due prospettive nuove nell'analisi dei furti. Da un lato, si presentano dei dati che aiutano a interpretare furti che avvengono frequentemente e che possono condividere alcune caratteristiche coi borseggi o con gli scippi, ma che non possono venire registrati come tali: i furti senza contatto. Dall'altro lato, si analizzano per la prima volta dati sulle caratteristiche delle vittime e degli autori di furto – genere ed età – che fanno luce su alcune dinamiche che intercorrono tra autore e vittima nel corso di un furto.

1. Borseggi, scippi e furti in appartamento

Concentriamo la nostra attenzione ora su tre tipi di reati predatori differenti per le loro modalità di esecuzione. Nel precedente capitolo si sono analizzati borseggi, scippi e furti in appartamento a livello nazionale e abbiamo un'idea di come la loro evoluzione temporale sia molto diversa, e vedremo come lo sia anche a livello territoriale (Graff. II.1 e II.2). Anzitutto ci sono livelli di occorrenza differenti: gli scippi registrano tassi inferiori ai 130 ogni 100.000 abitanti; i borseggi hanno oscillato tra il 1984 e il 2006 tra i 110 e i 300, mentre i furti in appartamento tra i 200 e i 430 all'anno.
Per tutti e tre questi reati si può parlare di un lungo ciclo che – iniziato negli anni settanta – ha portato con intensità diverse ad una crescita continua fino al biennio 1990-1991. Dopo questo picco, però, gli scippi si discostano da furti in appartamento e borseggi. In Italia gli scippi – che nel 1992 sono 99 – calano fino ai 37 del 2006, con un comportamento simile nel Centro-Nord e nel Sud del Paese, come vedremo meglio nella prossima sezione.
Al contrario, furti in appartamento e borseggi mostrano una tendenza alla crescita nel corso degli anni novanta. A parte qualche oscillazione (il picco del 1990 con un valore di 365 per 100.000 abitanti e la flessione per il triennio 1991-1993), i furti in appartamento passano da un valore di 304 nel 1989 a uno di 430 nel 1998. Similmente, i borseggi – dopo il picco del 1991 con un tasso di 258 e una flessione nel biennio 1992-1994 – riprendono a salire dalle 254 del 1990 fino a raggiungere le 288 denunce per questo reato nel 1999.
L'inizio del nuovo secolo segna una seconda discontinuità rispetto al ciclo lungo di crescita interrottosi all'inizio degli anni novanta. Per entrambi questi tipi di furto, inizia un periodo di decrescita, più marcata per i furti in appartamento. Questi ultimi calano tra il 1999 e il 2004, mentre i borseggi diminuiscono tra il 2000 e il 2004, e in entrambi i casi l'anno 2003 rappresenta un dato in controtendenza. I dati per il 2006 indicano invece una ripresa. Tutto sommato, i furti in appartamento segnano una diminuzione tra il 1999 e il 2006 del 41%, mentre i borseggi calano del 6% tra 2000 e 2006.

2. Le regioni settentrionali e meridionali

Come per una grande maggioranza dei fenomeni economici, politici e sociali, in Italia la variabile territoriale offre ricche e preziose informazioni. Nel caso dei furti ci aiuta a capire come questi si differenzino in base alla regione, aggiungendo così una dimensione spaziale all'analisi temporale con la quale abbiamo iniziato. Ogni reato ha una sua precisa distribuzione a livello territoriale che è riconducibile a quelle caratteristiche che distinguono i borseggi dagli scippi e dai furti in appartamento. Ad esempio, questi ultimi sono più diffusi al Nord, mentre al Sud si rileva un maggiore numero di scippi.
Questa è un'osservazione importante da tenere a mente perché smentisce l'opinione comune che tutti i reati siano in larga misura più frequenti nel Sud rispetto al Nord Italia. Si tratta di una credenza piuttosto diffusa e duratura nel tempo che si può far risalire alla scuola positivista italiana alla fine del XIX secolo

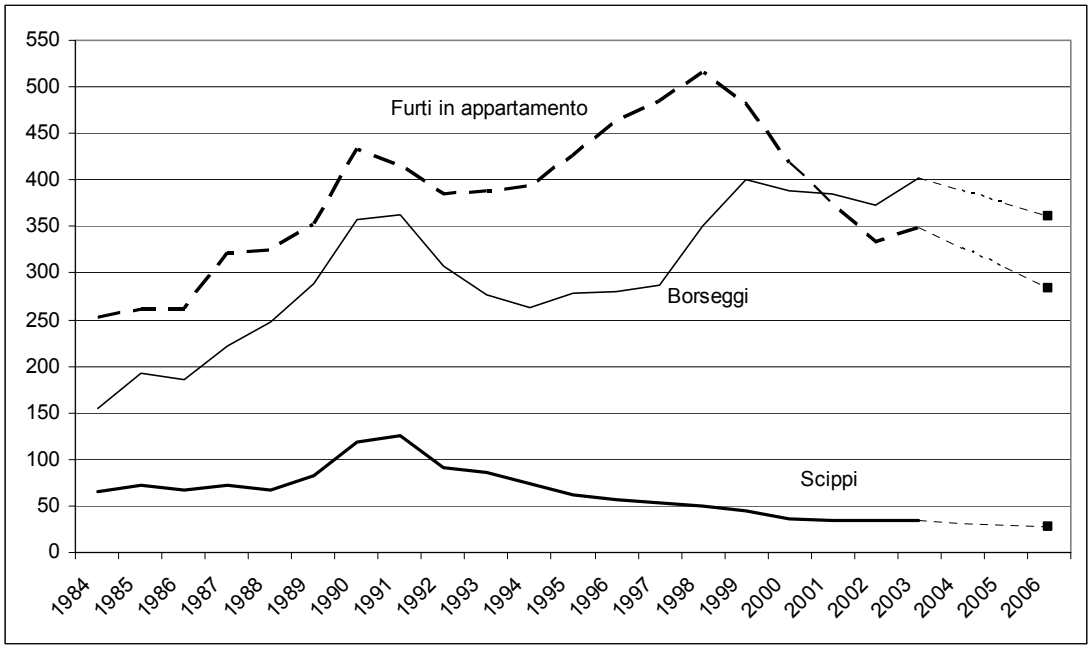
quando venivano attribuiti i più alti tassi di delinquenza – sia violenta che contro la proprietà – al meridione sulla base di aspetti razziali e indicatori socioeconomici delle due aree geografiche. È invece possibile distinguere storicamente tra i reati contro la proprietà effettivamente più frequenti nel Nord e i reati violenti più diffusi al Sud. Nel caso dei furti, furti in appartamento e borseggi avvengono di più al Nord e gli scippi al Sud. Ciò non dipende, come sostengono alcuni, da una diversa propensione a denunciare i reati subiti da parte dei cittadini sulla base di un supposto maggior senso civico di chi vive nelle regioni settentrionali. Le indagini di vittimizzazione hanno infatti mostrato che si denuncia di più quanto più alto è il valore della refurtiva e quando è stata stipulata una relativa assicurazione. I diversi tassi di furti, scippi e borseggi tra Nord e Sud si spiegano meglio sulla base delle opportunità che si presentano sul territorio e in base agli stili di vita e alle attività della popolazione, come vedremo in dettaglio nel paragrafo 5.

Analizziamo ora come i singoli reati si presentano nelle diverse zone del Paese. Per quanto grezza, la ripartizione territoriale tra regioni del Centro-Nord e del Sud e delle Isole offre una buona idea delle variazioni tra aree geografiche diverse.

Una prima osservazione generale ci dice che l'andamento dei tassi sulla popolazione relativi ai tre reati in oggetto per le regioni del Centro-Nord è molto più simile a quello dell'Italia nel suo complesso rispetto a quanto non lo sia quello delle regioni meridionali (Graf.II. 1 e Graf.II. 2). I furti in appartamento, ad esempio, riflettono l'andamento riscontrato a livello nazionale mostrando una sensibile contrazione dalla fine degli anni novanta con l'unica differenza che nel Centro-Nord questa tendenza inizia nel 1999 e nel Sud qualche anno più tardi (e come sappiamo da tassi più bassi). Emerge chiaramente dalle figure 1 e 2 che la tendenza alla diminuzione degli scippi avviene contemporaneamente nelle due aree geografiche, benché sia più accentuata nel Sud.

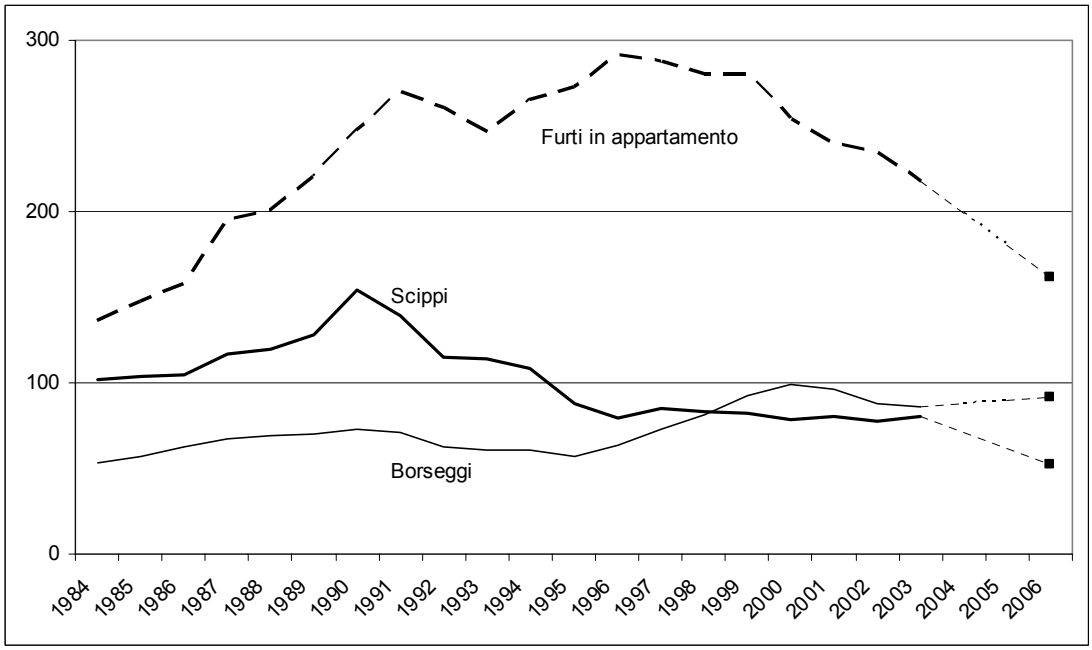
Il reato di borseggio offre spunti per interessanti osservazioni (Graf.II. 3). Se a livello italiano, si hanno oggi tassi più alti all'interno del periodo considerato, quando distinguiamo Nord e Sud riscontriamo alti livelli per questo tipo di furto, ma con una sostanziale novità rispetto al passato: nel Sud negli ultimi anni i borseggi superano gli scippi. Si può parlare di un vero e proprio "sorpasso" nel Sud e nelle Isole del tasso di borseggio su quello di scippo.

Graf. II.1. Furti in appartamento, borseggi e scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nel Centro-Nord Italia, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



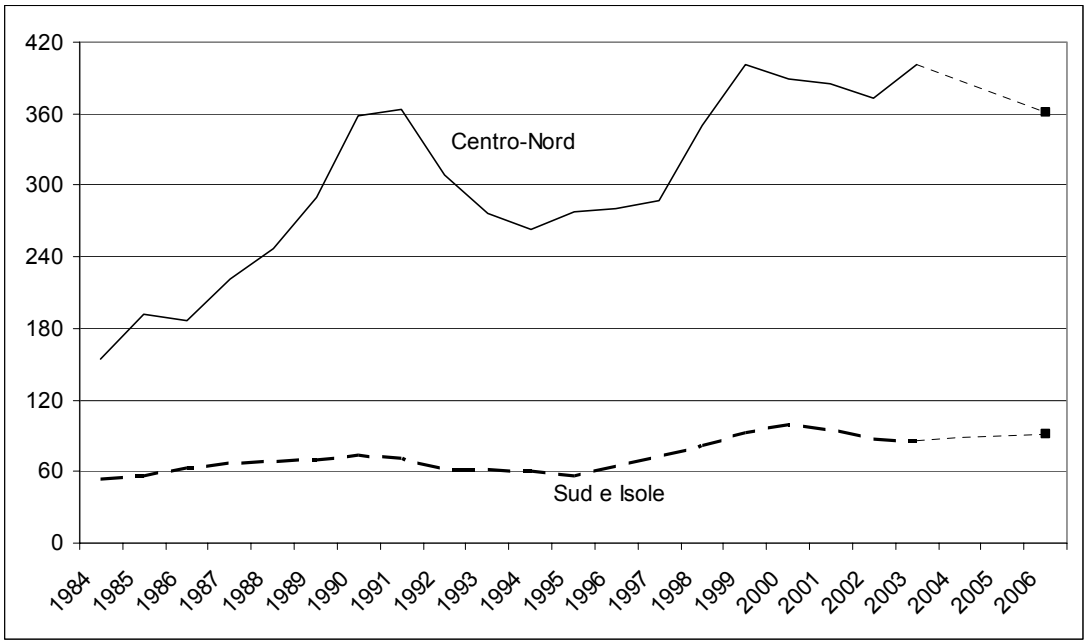
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.2. Furti in appartamento, borseggi e scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nel Sud- Isole, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.3. Borseggi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo l'area geografica, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

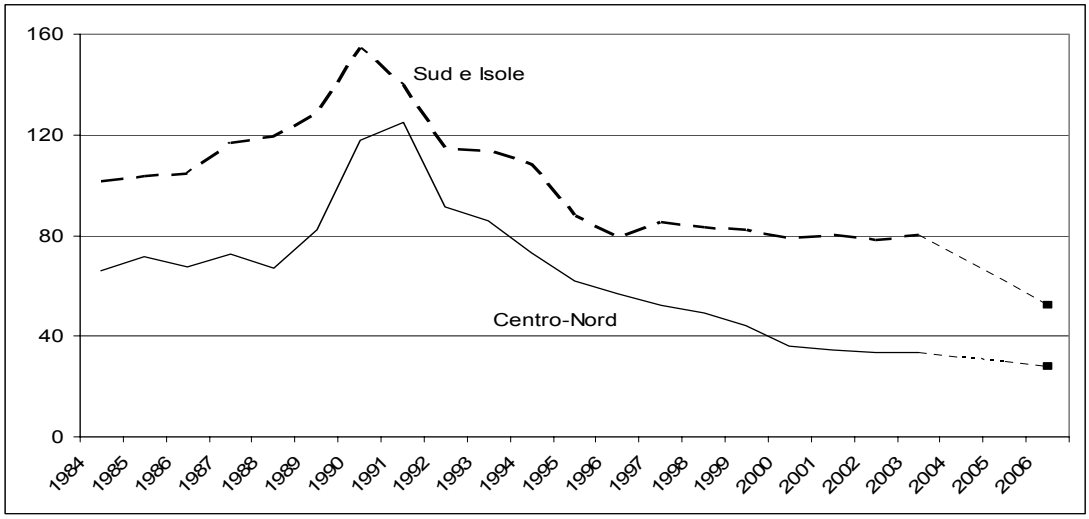
Da sempre infatti lo scippo è stato un tipo di reato molto più diffuso nel Sud (Graf II.4) e il borseggio al Nord (Graf II.3). Dopo il picco del 1991 dove poca era la differenza (115 e 140 scippi ogni 100.000 abitanti), per questo reato inizia un declino costante accompagnato però ad aumento della distanza tra Nord e Sud. I tassi delle regioni settentrionali risultano circa la metà di quelli delle regioni meridionali: sono rispettivamente 44 e 82 nel 1999, 34 e 80 nel 2003 e 28 e 52 nel 2006. Per quanto in diminuzione, il reato di scippo è più "meridionale" del borseggio.
Anche il carattere "settentrionale" del borseggio si mantiene tipico avendo quote di borseggi sempre superiori a quella degli scippi (Tab. II.1). Il "sorpasso" invece indica che al Sud proprio negli ultimi anni – più precisamente dal 1998 – il borseggio si sta diffondendo come tipo di reato. In altre parole, se nel Centro-Nord fino al 1997 i borseggi erano circa 5 volte più frequenti degli scippi, oggi il loro numero è circa 12 volte superiore agli scippi (360 borseggi ogni 100.000 abitanti rispetto ai 28 scippi). Al Sud accade il contrario: la consistenza dei borseggi è sempre stata circa la metà di quella degli scippi fino al 1998 quando si registrò un tasso simile (attorno ad 80). Nel 2006 invece i borseggi superano gli scippi di 1,7 volte (92 a 52).
Come per i borseggi, i furti in appartamento sono più diffusi nel Centro-Nord, anche se nell'arco temporale considerato seguono un andamento simile a quello del Sud e Isole (Graf. II.5). Si osserva, cioè, un andamento crescente fino al 1999, e una successiva contrazione a partire dal 2000. Per ogni furto nel Sud ci sono 1,6-1,8 corrispondenti appartamenti derubati nel Centro-Nord, ad eccezione del 2002 quando il paragone scende a 1,4. In altre parole, il Centro-Nord aumenta le distanze rispetto al Sud nella seconda metà degli anni novanta, si riavvicina nel quadriennio seguente per riprendere lo stacco verso l'alto negli ultimi due anni.

Tab II.1. Furti in appartamento, borseggi e scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, per area geografica, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.

	Borseggi		Furti appartamento		Scippi	
	Centro-Nord	Sud - Isole	Centro-Nord	Sud - Isole	Centro-Nord	Sud - Isole
1984	154	53	253	136	66	102
1985	192	57	262	148	71	104
1986	186	63	262	158	68	105
1987	222	67	322	195	72	117
1988	248	69	325	201	67	120
1989	290	70	353	221	83	128
1990	358	73	433	248	118	154
1991	363	71	416	270	125	140
1992	308	62	386	261	91	115
1993	277	61	388	246	86	114
1994	263	60	394	265	73	108
1995	278	57	427	273	62	88
1996	280	64	464	291	57	79
1997	287	73	484	288	52	86
1998	350	81	515	280	49	83
1999	401	92	481	280	44	82
2000	389	99	417	254	36	78
2001	385	96	374	241	34	80
2002	373	87	333	234	34	78
2003	401	86	349	218	34	80
2006	361	92	283	162	28	52

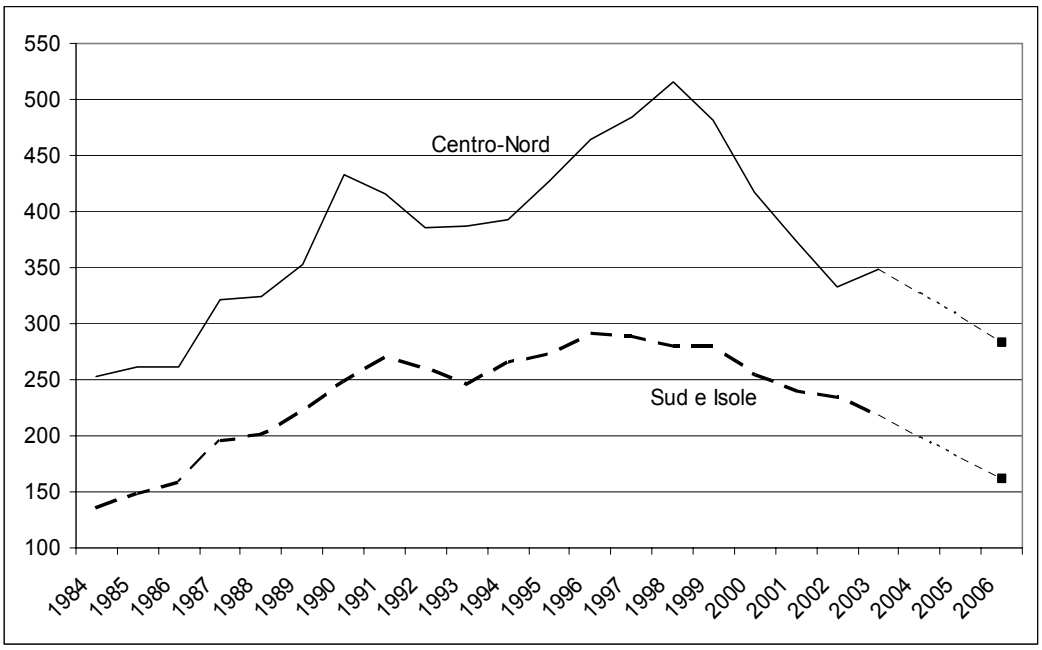
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.4. Scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo l'area geografica, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.5. Furti in appartamento denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo l'area geografica, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Infine, le Tabb. II2, II.3 e II.4 riportano i tassi ogni 100.000 abitanti secondo la regione geografica per borseggi, furti in appartamento e scippi. Con il dettaglio regionale è possibile confermare e qualificare meglio quanto già detto, in particolare a proposito del sorpasso al Sud dei borseggi sugli scippi. Nel 2006 la Liguria detiene il record di borseggi (727 ogni 100.000 abitanti) superando regioni maggiormente bersagliate nel tempo da questo reato come Lazio (521), Piemonte (451), Emilia-Romagna (382) e Lombardia (361). A trainare la crescita di borseggi avvenuta nelle regioni meridionali ci sono Campania, Calabria e Molise. In Campania i borseggi aumentano tra il 1996 e il 2006 da 99 a 153, in Calabria da 25 a 40 e in Molise da 14 a 39 (sempre ogni 100.000 abitanti). Di converso, in alcune regioni meridionali c' è stata una forte riduzione degli scippi, all'interno di una più generale diminuzione. Gli scippi calano nel periodo 1996-2006 del 38% in Sicilia, del 42% in Calabria, del 56% in Molise e del 60% in Puglia. Anche in Campania, come si vede storicamente la regione con i più alti tassi di scippo registrati, si nota un lieve calo del 13%.

I tassi a livello regionale dei furti in appartamento confermano un calo comune a tutte le regioni tra il 30 e il 40% nell'ultimo decennio. In particolare, le regioni del Nord-est (Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige) registrano rispettivamente un calo del 52, del 66 e del 66%. L'Emilia-Romagna appare in controtendenza con un calo solo del 16% (da 393 furti nel 1996 a 331 nel 2006) rispetto al 35% della Lombardia (da 497 a 324) e del 41% della Toscana (479 a 282).

Tab. II.2. Borseggi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo la regione, tassi per 100.000 abitanti, anni selezionati 1984-2006.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Piemonte	137	125	140	170	167	176	208	171	153	142	172
Valle d'Aosta	43	18	47	62	10	66	98	24	26	27	29
Lombardia	192	283	238	234	237	314	369	416	341	281	256
Trentino A.A.	37	45	29	42	53	53	46	52	40	39	39
Veneto	91	111	108	125	158	148	192	165	166	150	186
Friuli V.G.	33	37	56	55	97	110	214	179	163	178	181
Liguria	345	404	380	495	504	479	664	612	424	373	341
Emilia R.	95	101	114	162	180	213	296	243	283	253	268
Toscana	130	152	167	242	271	402	395	361	312	282	275
Umbria	32	37	42	52	53	56	45	60	52	110	88
Marche	36	37	36	41	29	33	40	42	45	49	54
Lazio	257	317	329	415	524	576	755	858	683	633	526
Abruzzo	22	24	23	35	46	68	41	31	41	31	45
Molise	8	4	4	5	11	13	11	11	23	10	10
Campania	58	64	69	70	68	70	84	84	78	96	90
Puglia	66	71	80	78	75	71	74	67	51	44	41
Basilicata	5	6	8	9	9	11	9	13	16	16	25
Calabria	9	8	9	13	14	16	14	15	14	12	11
Sicilia	72	77	88	90	106	110	111	113	96	80	80
Sardegna	59	55	50	86	62	53	54	47	36	34	42

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2006
Piemonte	175	156	215	257	333	352	403	412	377	451
Valle d'Aosta	39	29	22	27	85	100	83	111	139	96
Lombardia	256	275	309	352	389	350	358	375	416	361
Trentino A.A.	45	40	71	101	150	135	135	132	157	159
Veneto	231	240	229	285	367	313	251	241	288	193
Friuli V.G.	162	216	205	189	173	204	174	136	155	151
Liguria	392	443	458	518	591	555	601	462	447	727
Emilia R.	331	336	374	414	405	465	468	461	511	382
Toscana	287	296	278	304	314	319	314	292	353	317
Umbria	74	84	97	77	132	124	148	145	120	245
Marche	41	48	51	75	78	112	91	113	117	110
Lazio	529	479	400	617	736	701	686	633	665	521
Abruzzo	52	56	45	47	35	62	60	70	66	76
Molise	13	14	15	14	14	23	22	17	43	39
Campania	81	99	122	140	163	161	175	167	169	153
Puglia	36	39	42	45	69	67	71	59	58	75
Basilicata	22	26	19	18	18	23	35	20	23	25
Calabria	18	25	20	26	26	46	38	38	40	40
Sicilia	73	80	94	102	107	116	95	78	71	86
Sardegna	52	31	33	30	30	40	19	22	18	45

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.3. Furti in appartamento denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo la regione, tassi per 100.000 abitanti, anni selezionati 1984-2006.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Piemonte	308	297	285	358	360	390	483	461	423	477	456
Valle d'Aosta	166	206	178	218	243	317	365	369	452	439	439
Lombardia	223	246	255	326	349	385	443	409	387	406	456
Trentino A.A.	186	210	231	223	240	251	255	283	294	314	344
Veneto	234	234	242	262	286	346	404	446	399	371	333
Friuli V.G.	242	270	247	234	238	271	369	501	476	425	414
Liguria	314	318	348	444	386	417	742	577	381	335	410
Emilia R	274	273	262	339	346	341	441	332	322	361	365
Toscana	227	228	254	365	348	422	470	484	452	407	394
Umbria	148	140	134	180	179	277	331	301	264	329	279
Marche	153	158	150	172	172	211	268	278	218	201	188
Lazio	314	334	307	358	338	303	372	389	404	384	379
Abruzzo	158	147	149	165	198	271	252	294	288	283	320
Molise	69	103	97	121	102	102	100	138	134	136	148
Campania	110	121	126	178	183	177	190	207	214	182	190
Puglia	161	190	221	273	259	276	293	304	299	280	289
Basilicata	64	73	74	81	95	130	127	127	117	122	134
Calabria	89	106	99	117	150	172	193	201	199	174	195
Sicilia	179	177	179	193	189	239	301	340	309	312	351
Sardegna	118	140	178	256	292	268	321	343	313	319	325

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2006
Piemonte	474	557	621	615	558	511	437	403	374	355
Valle d'Aosta	333	427	451	452	414	318	390	413	382	369
Lombardia	485	497	497	567	480	374	320	295	333	324
Trentino A.A.	330	270	291	320	248	197	191	141	132	94
Veneto	436	483	503	551	494	431	391	331	365	232
Friuli V.G.	459	524	478	456	371	269	286	286	283	180
Liguria	454	532	542	575	639	577	614	416	432	287
Emilia R.	365	393	449	518	494	430	349	316	340	331
Toscana	417	479	577	522	502	430	369	329	356	282
Umbria	346	370	315	348	382	298	404	354	427	204
Marche	211	282	289	303	356	331	200	222	235	199
Lazio	410	424	398	423	450	453	449	405	395	254
Abruzzo	303	284	313	309	305	284	222	219	234	201
Molise	125	139	174	153	160	169	107	113	127	140
Campania	203	224	219	227	244	233	228	229	205	145
Puglia	295	305	328	297	280	252	266	262	247	185
Basilicata	130	129	122	126	117	144	147	127	75	103
Calabria	214	249	236	250	226	202	176	168	155	107
Sicilia	376	396	363	351	343	293	276	267	242	192
Sardegna	278	315	329	307	346	315	270	241	250	134

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.4. Scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo la regione, tassi per 100.000 abitanti, anni selezionati 1984-2006.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Piemonte	61	74	68	82	94	93	119	113	68	69	54
Valle d'Aosta	1	1	4	4	9	2	4	2	5	3	2
Lombardia	59	63	58	68	63	91	150	151	103	91	77
Trentino A.A.	21	12	9	14	12	17	25	21	20	14	9
Veneto	27	32	35	45	37	50	59	76	58	59	45
Friuli V.G.	8	9	15	13	8	11	19	25	28	21	27
Liguria	92	90	95	115	73	95	131	149	87	47	53
Emilia R.	63	85	72	71	89	83	110	93	79	66	64
Toscana	48	61	53	65	59	101	137	149	101	88	80
Umbria	8	8	12	14	11	16	30	19	19	26	28
Marche	11	10	8	9	13	27	36	38	29	23	16
Lazio	168	163	160	141	114	124	178	215	181	197	163
Abruzzo	9	10	11	20	30	61	41	47	45	36	25
Molise	5	2	6	2	3	3	4	3	4	6	5
Campania	108	106	107	129	140	129	155	150	133	145	134
Puglia	138	168	163	177	184	200	252	228	168	146	136
Basilicata	3	5	4	2	1	6	8	6	4	4	6
Calabria	10	12	15	17	21	18	20	28	25	26	25
Sicilia	156	147	148	153	147	175	208	164	141	142	148
Sardegna	68	51	65	89	69	72	93	102	71	72	54

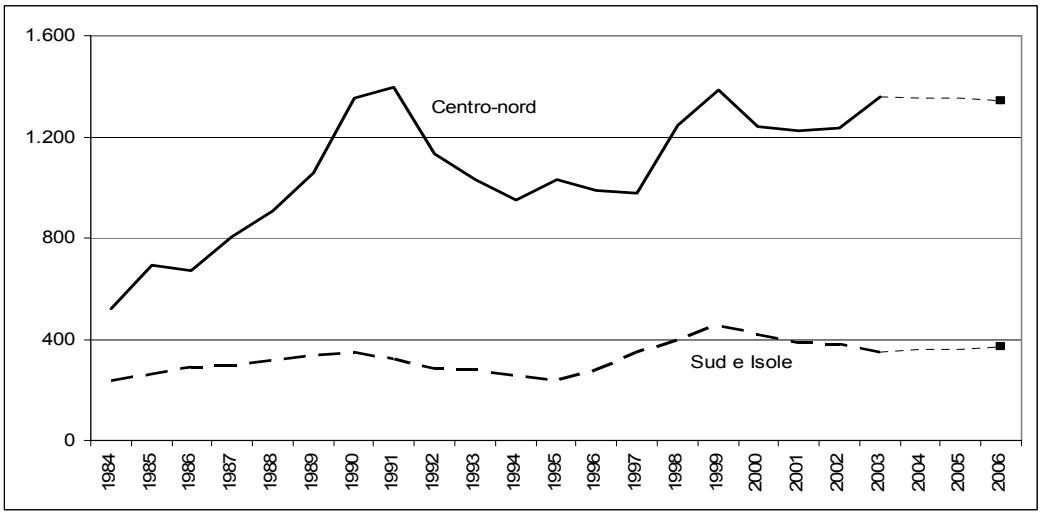
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2006
Piemonte	46	51	60	48	34	35	42	43	43	28
Valle d'Aosta	10	3	2	5	8	4	3	13	11	9
Lombardia	58	65	54	55	51	41	32	29	28	30
Trentino A.A.	6	6	5	8	9	5	6	8	8	5
Veneto	34	34	42	27	24	22	26	23	18	13
Friuli V.G.	33	20	18	13	9	10	10	7	9	7
Liguria	45	35	36	36	29	28	29	30	41	42
Emilia R.	51	61	52	48	44	35	39	31	37	27
Toscana	67	70	71	51	57	44	43	31	38	28
Umbria	15	16	24	22	18	21	18	21	19	17
Marche	11	19	16	18	15	13	9	10	13	10
Lazio	155	97	78	94	83	58	54	69	61	50
Abruzzo	31	50	27	26	20	21	25	24	19	35
Molise	3	4	3	1	4	3	2	4	7	2
Campania	119	112	154	144	143	138	164	173	179	97
Puglia	106	87	66	72	80	63	62	60	61	35
Basilicata	9	4	3	6	2	4	5	6	7	4
Calabria	27	26	24	21	25	18	24	25	25	15
Sicilia	100	91	92	89	87	91	69	50	53	57
Sardegna	63	39	44	50	29	32	20	22	23	12

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

3. Le grandi città

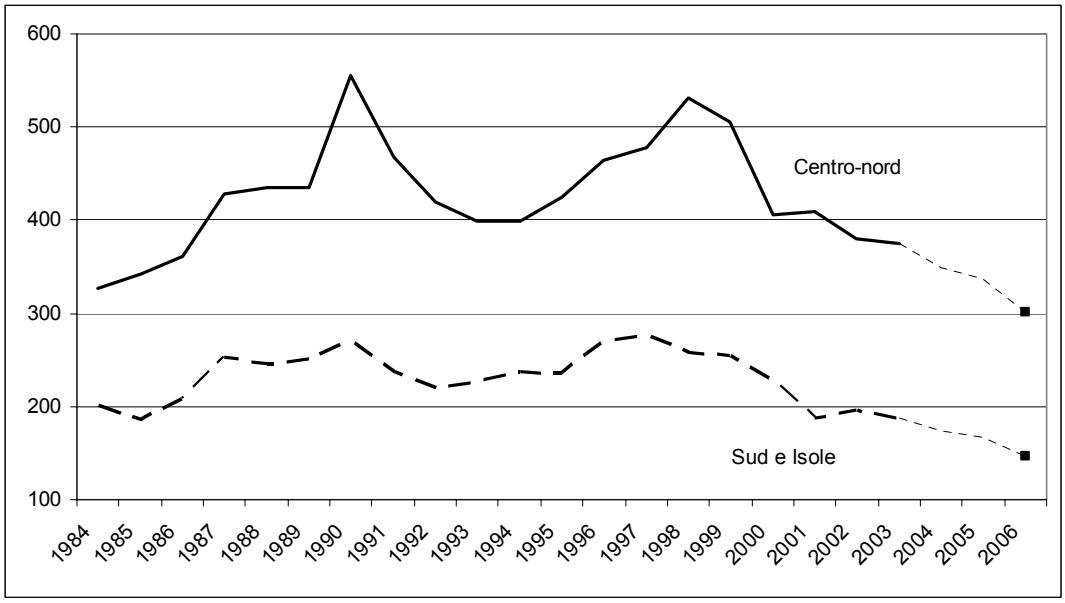
Il livello di urbanizzazione è una variabile che offre importanti chiavi interpretative dei fenomeni di criminalità. In particolare perché ben si associa alle opportunità di compiere un reato.
Sapere se un luogo dove è avvenuto un reato è in città, in area metropolitana o in campagna oppure se è o meno un capoluogo, è rilevante per capire la concentrazione e le caratteristiche di un reato. Ad esempio, i furti in appartamento possono essere più frequenti nei comuni non capoluogo durante il giorno, in particolare se vicini e nell'orbita di una grande città, perché i lavoratori lasciano le case vuote per recarsi al lavoro.
Ancora, le grandi città offrono spunti interessanti perché hanno una popolazione, soprattutto durante il giorno e le festività (si pensi alle città d'arte), che non corrisponde a quella residente. Questo è un fattore che non incide tanto, ad esempio, sui furti in appartamento quanto sui borseggi e, in misura minore, sugli scippi. Infatti un numero variabile di individui che si spostano e sono "presenti in un luogo rappresentano "opportunità" in più per gli autori di reato rispetto ad una cittadina più piccola. Lavorare e lasciare le case vuote oppure recarsi in città per motivi di lavoro o svago sono due esempi di come gli stili di vita individuali, e dunque le attività abituali di tutti i giorni, possono rappresentare delle "occasioni" per delinquere.
Infine, guardare le grandi città in base alla loro collocazione geografica permette ancora una volta di capire come i tassi di alcuni reati varino congiuntamente a caratteristiche del reato stesso e alla zona geografica. Si vede infatti che borseggi (Graf.II. 6) e furti in appartamento (Graf.II. 7) sono più diffusi nel Centro-Nord, anche quando concentriamo l'attenzione sulle grandi città. Allo stesso modo le grandi città del Sud (Napoli, Bari, Catania e Palermo) registrano nel complesso più alti tassi di scippi (Graf.II. 8).

Graf. II.6. Borseggi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nelle città del Centro-Nord e del Sud-Isole con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



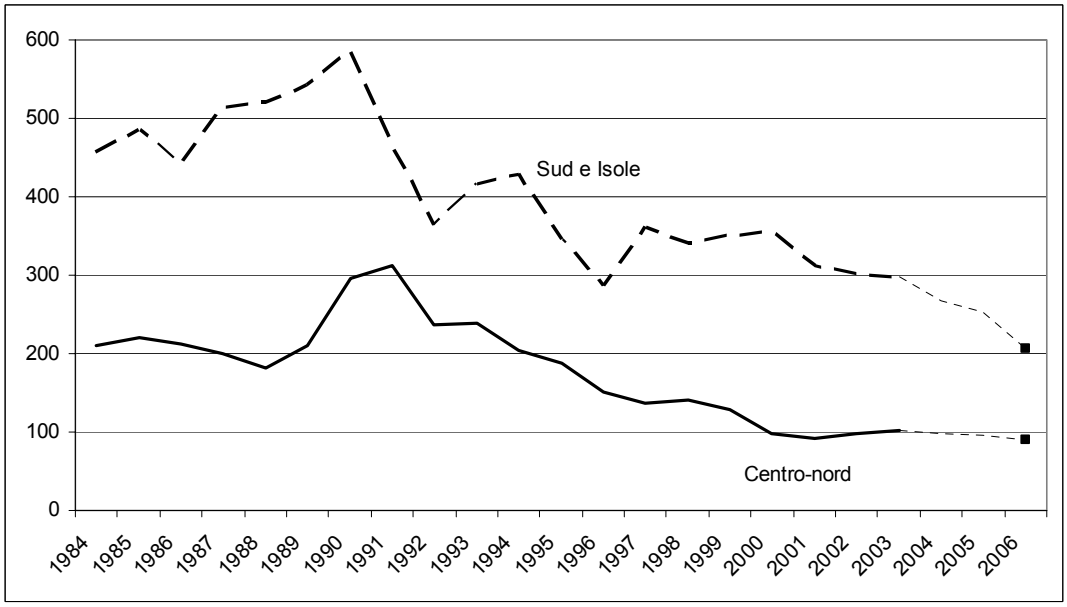
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.7. Furti in appartamento denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nelle città del Centro-Nord e del Sud-Isole con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.8. Scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nelle città del Centro-Nord e del Sud-Isole con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.5. Scippi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nelle città del Centro-Nord e del Sud-Isole con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, ordinati in modo decrescente secondo i valori del 2006, anni selezionati 1984-2006.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Catania	539	592	517	533	768	1013	727	473	426	500	532
Napoli	281	300	298	379	408	323	368	304	248	361	332
Bari	683	967	838	799	827	933	1.180	962	726	710	895
Bologna	215	211	136	126	247	308	289	199	219	169	146
Palermo	596	498	439	581	423	471	565	465	334	315	298
Milano	151	156	159	147	144	200	319	313	220	200	166
Firenze	240	362	290	330	285	539	618	632	404	426	400
Roma	282	269	264	230	171	170	282	325	273	311	261
Genova	137	136	151	167	133	142	232	265	163	80	88
Torino	195	239	238	244	254	239	275	254	167	143	139
Venezia	33	74	62	52	73	109	131	200	150	259	155

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2006
Catania	284	217	390	309	375	536	272	223	253	357
Napoli	306	299	479	428	421	426	431	469	450	246
Bari	753	488	394	422	503	349	326	340	341	138
Bologna	103	135	123	156	134	114	197	115	154	124
Palermo	233	204	149	185	162	164	153	79	76	115
Milano	131	151	131	176	159	121	100	72	79	95
Firenze	361	328	327	158	217	211	150	92	148	92
Roma	270	161	120	151	142	91	84	113	100	91
Genova	68	58	54	59	36	29	31	46	69	89
Torino	106	133	157	123	89	100	103	141	144	79
Venezia	128	94	207	84	64	24	25	26	45	27

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.6. Borseggi denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nelle città del Centro-Nord e del Sud-Isole con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, ordinati in modo decrescente secondo i valori del 2006, anni selezionati 1984-2006.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Bologna	292	319	399	604	544	675	1.326	943	1.304	1.044	1.222
Milano	792	1.363	1.134	1.110	1.162	1.601	1.809	2.083	1.633	1.370	1.176
Genova	584	752	727	912	964	860	1.303	1.185	835	735	653
Torino	480	410	481	584	573	579	643	565	518	463	581
Firenze	519	700	746	1.234	1.549	2.568	2.280	1.961	1.622	1.497	1.430
Roma	440	541	552	710	876	869	1.299	1.430	1.093	1.098	915
Venezia	293	189	364	394	590	747	964	952	924	762	1.052
Napoli	185	211	218	229	220	237	285	264	232	312	267
Bari	317	384	425	340	300	331	373	279	205	171	180
Catania	201	272	352	481	674	799	668	594	628	439	298
Palermo	292	288	311	296	299	275	290	297	234	198	263

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2006
Bologna	1.604	1.619	1.661	1.722	1.766	2.108	2.154	2.396	2.719	1.814
Milano	1.154	1.255	1.370	1.656	1.670	1.419	1.400	1.493	1.720	1.764
Genova	729	816	860	933	1.098	781	935	741	715	1.561
Torino	596	483	723	864	1.005	1.017	1.142	1.351	1.223	1.550
Firenze	1.546	1.516	1.296	1.484	1.501	1.440	1.218	1.103	1.653	1.401
Roma	966	869	705	1.106	1.300	1.218	1.146	1.093	1.186	992
Venezia	1.616	1.330	1.371	1.585	2.050	968	868	696	861	774
Napoli	273	358	457	545	605	557	534	571	549	500
Bari	155	133	156	200	274	195	157	162	217	306
Catania	149	160	287	257	274	228	237	212	173	278
Palermo	261	283	319	345	407	419	350	280	199	260

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.7. Furti in appartamento denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, nelle città del Centro-Nord e del Sud-Isole con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, ordinati in modo decrescente secondo i valori del 2006, anni selezionati 1984-2006.

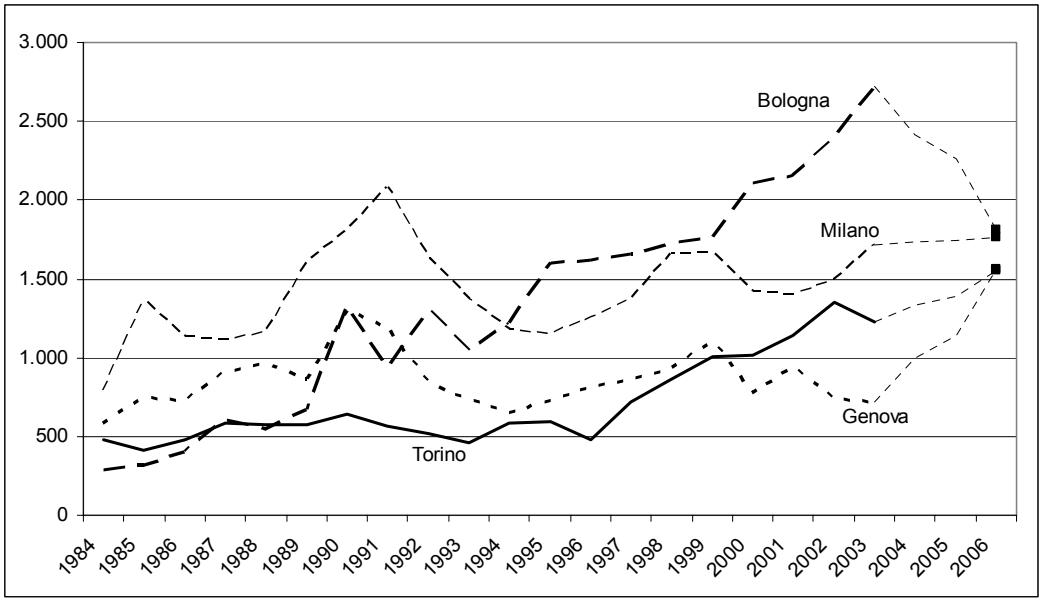
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Bologna	259	265	274	414	544	573	853	425	486	491	570
Torino	460	391	405	480	380	428	637	573	480	562	473
Bari	246	305	438	454	462	464	432	298	318	323	407
Milano	255	329	393	454	603	607	631	533	439	466	532
Roma	369	390	361	398	318	254	337	304	314	293	271
Venezia	178	126	130	157	365	477	424	414	589	489	318
Firenze	308	288	470	726	732	888	814	942	903	582	619
Genova	239	294	327	374	426	446	893	623	333	266	350
Catania	207	162	244	239	381	388	386	426	408	324	358
Palermo	262	222	193	265	193	252	331	309	255	292	258
Napoli	149	134	137	187	172	143	146	115	107	123	134

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2006
Bologna	331	430	529	708	642	539	413	423	520	516
Torino	468	542	656	667	534	481	477	461	441	395
Bari	438	441	550	399	401	298	285	366	416	340
Milano	576	617	509	577	494	312	322	299	303	336
Roma	321	316	310	372	414	398	409	412	389	257
Venezia	369	515	562	770	765	286	362	268	316	246
Firenze	691	722	1100	847	787	633	499	395	404	232
Genova	400	492	408	508	506	368	457	313	284	210
Catania	224	250	246	204	228	188	208	166	193	173
Palermo	305	378	332	357	321	286	182	205	143	120
Napoli	129	152	163	165	170	177	151	147	145	92

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

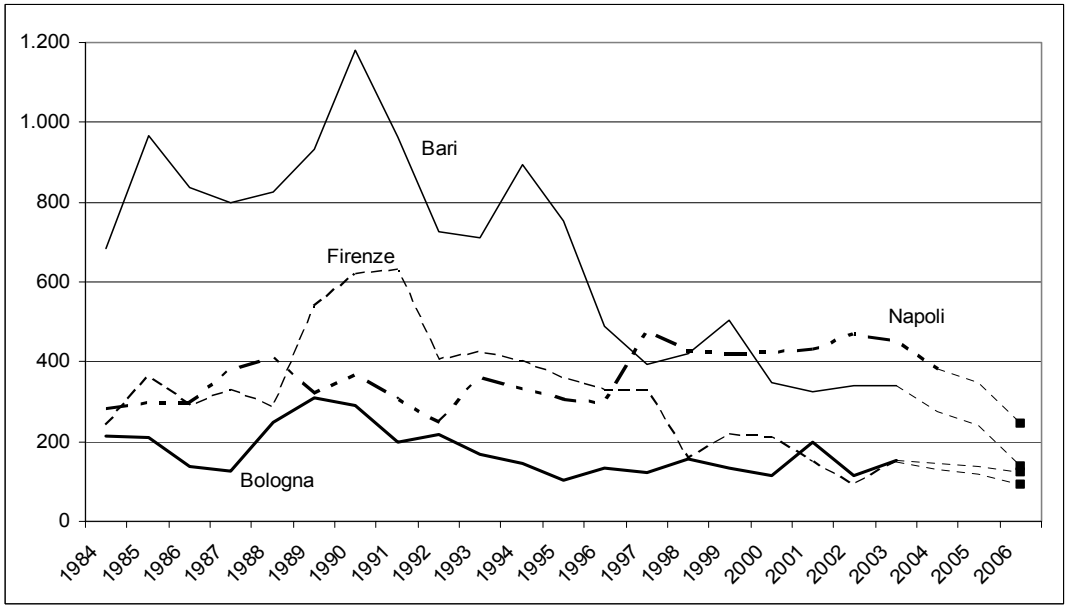
Per quanto riguarda i borseggi (Tab. II.6) alla fine degli anni novanta Firenze e Milano registravano tassi più alti; successivamente però Firenze si mantiene costante attorno ad una cifra che oscilla tra i 1.400 e i 1.600 borseggi ogni 100.000 abitanti, mentre Milano decresce costantemente fino al 2006. La città che conosce negli anni novanta una forte e inesorabile crescita è Bologna che nel 2006 precede Milano con un tasso di 1.814 borseggi (Graf. II.9). Bologna registra più borseggi di Roma, anzi ne ha anche più di Napoli, Catania, Palermo e Bari messe insieme.

Graf. II.9. Borseggi, tassi per 100.000 abitanti in alcune grandi città con più 300.000 abitanti, anni selezionati 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.10. Scippi, tassi per 100.000 abitanti in alcune grandi città con più 300.000 abitanti, anni selezionati 1984-2006.

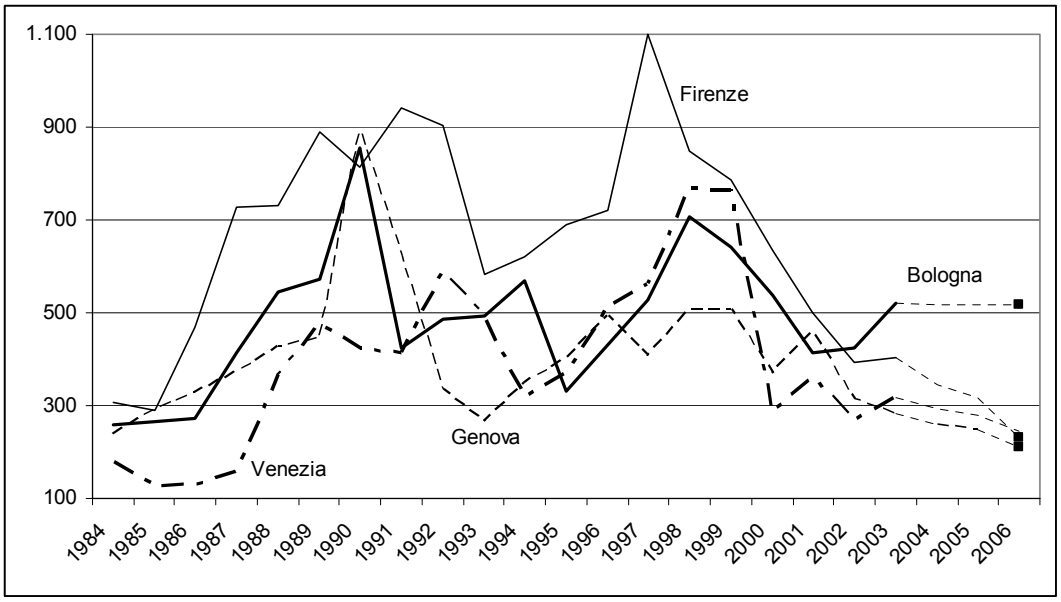


Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tra l'altro, Bologna è l'unica città del Nord tra le prime 5 della classifica degli scippi nel 2006 (Tab. II.5). Se anche è vero che Bologna ha avuto nel periodo considerato tassi sempre al di sotto delle città del Sud, nel 2006 registra un tasso simile a quello di Bari e poco più alto di Firenze (che invece ha avuto una maggiore incidenza di scippi nel passato, diminuiti però costantemente) (Graf. II.10). Al contrario Bari vive invece un calo costante e netto che la porta a ridurre di 5

volte il tasso di scippi, dai 683 del 1984 ai 138 del 2006. Sempre all'interno del generalizzato calo degli scippi evidenziato nel Sud, Catania e Napoli mantengono comunque dal 2000 al 2006 valori di scippo tra le 2 e le 3 volte superiori alle altre città. Nel 2006 si registrano rispettivamente 357 e 246 scippi rispetto ai 138 di Bari e ai 124 di Bologna.

Graf. II.11. Furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti in alcune grandi città con più 300.000 abitanti, anni selezionati 1984-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nei furti in appartamento le città meridionali sono in coda a città del Centro-Nord che registrano però mutamenti interessanti. Ad esempio, Firenze – che dal 1988 fino ai primi anni del 2000 ha detenuto il record per questo tipo di furto – ha comunque registrato una progressiva contrazione a partire dal 1992. Al contrario, Bologna – raggiunto il tasso 544 furti nel 1988 – ha mantenuto un livello più o meno costante, mentre i furti nelle altre città calavano (Graf. II.11 e Tab. II.7). Bari è l'unica città meridionale che presenta tassi di furto in appartamento più simili a quelli del Nord, in linea con quelli di Milano.

Tab. II.8. Percentuale di reati scoperti sul totale dei commessi e numero medio dei soggetti coinvolti per furti con strappo, furti con destrezza, furti in abitazione, furti di autovetture, nel triennio 2004-2006, in Italia, nel Centro-Nord e nel Sud-Isole

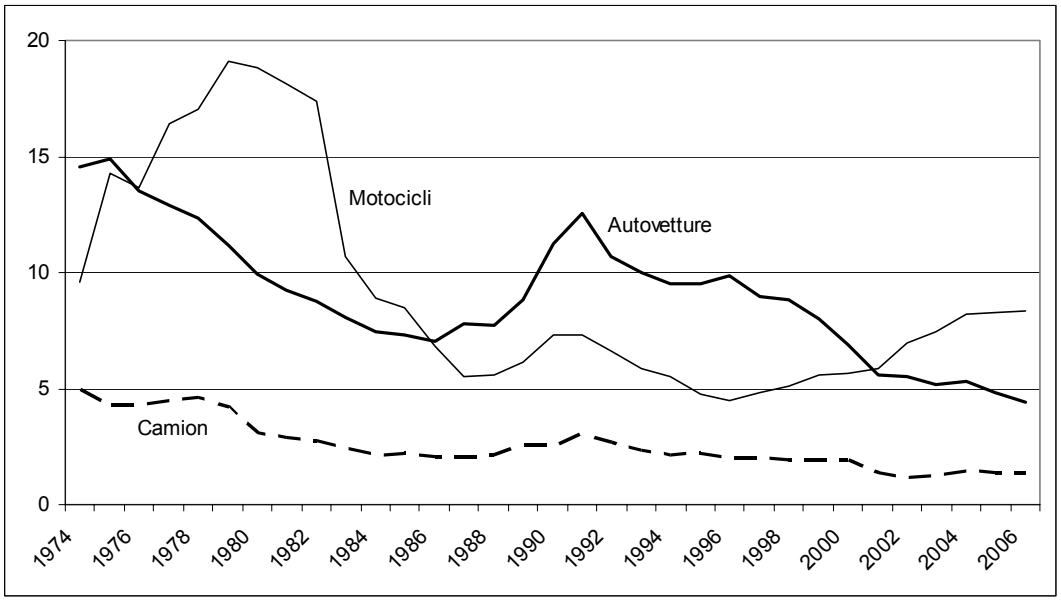
	Percentuale di scoperti su commessi	Numero medio soggetti coinvolti
Furto con strappo		
Centro-Nord	5,4	1,37
Sud-Isole	2,6	1,40
Italia	3,9	1,38
Furto con destrezza		
Centro-Nord	2,2	1,49
Sud-Isole	2,2	1,38
Italia	2,2	1,47
Furti in abitazione		
Centro-Nord	2,8	1,59
Sud-Isole	3,2	1,56
Italia	2,9	1,58
Furto di autovetture		
Centro-Nord	1,6	1,47
Sud-Isole	1,2	1,52
Italia	1,4	1,48

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Per completare il quadro delineato fino a qui, qualche indicazione utile deriva dalla percentuale dei reati scoperti e il numero medio di persone coinvolte (Tab.II. 8). Scopriamo così che il numero di autori che viene scoperto è molto basso, con percentuali per i tipi di furto considerati comprese tra l'1,1 e il 5,4%. Quando disaggreghiamo a livello territoriale, si nota come i furti con strappo riportino una percentuale maggiore nel Centro-Nord anziché al Sud e nelle Isole, mentre non ci sono differenze rilevanti per quanto riguarda i furti con destrezza. La percentuale degli scoperti è invece leggermente superiore nelle regioni meridionali per i furti in appartamento, mentre lo è al settentrione per i furti di autoveicoli.
Il numero di soggetti coinvolti non mostra significative differenze, ma è leggermente più alto al Sud per i furti di autoveicoli e i furti con strappo, e al contrario, lo è al Centro-Nord per furti con destrezza e furti in appartamento.

4. I furti di autoveicoli

Graf. II.12. Furti di autoveicoli denunciati all'A.G. dalle Forze di polizia, secondo l'area geografica, tassi per 1.000 vetture circolanti, serie storica 1974-2006.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nel trentennio considerato 1974-2006 l'andamento delle vetture sottratte ai legittimi proprietari ha visto cicli di crescita e di contrazione. Dopo un picco raggiunto a metà degli anni settanta il furto di autovetture è diminuito fino al 1986 per poi risalire fino al 1991 attestandosi su valori di poco inferiori a quelli degli anni settanta. In seguito, si è avuta una nuova contrazione che dura a tutto il 2006. Nel 2006 è stato denunciato il furto di 165.366 autovetture (Tab.II.9) pari ad un tasso di 4,4 auto ogni 1.000 circolanti (Graf. II.12). Sempre in questo anno in Italia ci sono stati 48.330 furti di motoveicoli e 5.257 furti di camion. L'andamento nel tempo del furto dei camion è complessivamente in lenta e progressiva diminuzione (Graf. II.12).

Invece, i furti di motoveicoli denotano un andamento più movimentato. Dopo aver raggiunto un tasso di furti di 19,1 ogni mille moto circolanti nel 1979, i furti diminuiscono fino al 1987 (5,5) per poi ricrescere per il quinquennio successivo, raggiungere un picco nel 1991 (7,3) e diminuire di nuovo fino al 1996 (4,6). Negli ultimi dieci anni la crescita è invece continua e raggiunge nel 2006 un tasso di 8,4, riportando i valori a quelli della metà degli anni ottanta (Graf. II.12). Questo aumento in controtendenza potrebbe essere associato alla diffusione degli scooter da città. I motoveicoli nel complesso aumentano infatti molto nell'ultimo decennio, passando da 2.531.946 nel 1996 ai 3.375.782 nel 2000 e ai 5.786.115 nel 2006. Anche i furti crescono sensibilmente, dagli 11.336 del 1996 ai 19.069 del 2000 ai 48.330 del 2006. Nel complesso i furti sembrano crescere più che proporzionalmente rispetto al numero di motoveicoli presenti sul territorio. Infatti, la crescita dei furti nel decennio 1996-2006 è stata del 326% rispetto ad una aumento dei motoveicoli del 129%. Ugualmente, nel periodo 2000-2006 i rispettivi aumenti

sono stati del 71 e del 153% e nell'ultimo triennio 2004-2006 la crescita è stata del 26 e del 28% (Tab. II.9).
La Tab II.10 riporta i valori assoluti dei furti di auto, camion e motoveicoli e i relativi tassi calcolati sul parco veicolare disponibile nelle province che hanno come capoluogo una delle 11 grandi città (con più di 300.000 abitanti) per gli anni 2000-2006.

Tab. II.9. Numero di autovetture, camion e motoveicoli rubati; numero di autovetture, camion e motoveicoli circolanti, in Italia, serie storica 1974-2006

	Veicoli rubati			Veicoli circolanti		
	Autovetture	Camion	Motoveicoli	Autovetture	Camion	Motoveicoli
1974	207.922	5.082	11.550	14.303.761	1.020.134	1.204.195
1975	224.211	4.554	17.440	15.059.689	1.059.933	1.220.317
1976	214.723	4.698	17.164	15.925.097	1.107.554	1.255.664
1977	212.592	5.056	17.868	16.466.239	1.133.644	1.088.808
1978	200.821	4.771	16.974	16.240.877	1.035.310	998.249
1979	190.693	4.763	17.468	17.073.208	1.131.732	914.497
1980	175.523	3.912	15.614	17.686.236	1.257.958	827.977
1981	171.658	3.891	15.699	18.603.369	1.356.846	865.090
1982	171.667	3.990	16.677	19.616.106	1.431.953	961.111
1983	164.463	3.775	16.941	20.388.599	1.531.677	1.585.001
1984	155.132	3.338	15.075	20.888.210	1.554.111	1.696.325
1985	163.731	3.684	16.916	22.494.641	1.649.302	2.000.137
1986	165.823	3.527	15.029	23.495.460	1.728.570	2.204.272
1987	188.875	3.759	13.195	24.320.167	1.795.863	2.383.692
1988	195.224	4.002	13.432	25.290.250	1.891.471	2.410.628
1989	232.696	5.013	14.850	26.267.431	1.987.227	2.430.704
1990	308.770	5.509	18.396	27.415.828	2.140.123	2.509.819
1991	356.493	6.727	18.665	28.434.923	2.220.850	2.543.186
1992	314.764	6.248	17.014	29.497.000	2.314.000	2.570.000
1993	295.970	5.393	14.852	29.652.024	2.314.142	2.526.761
1994	282.955	5.109	14.018	29.665.308	2.370.759	2.539.835
1995	288.310	5.328	12.021	30.301.424	2.430.262	2.530.750
1996	294.292	5.072	11.336	29.910.932	2.550.344	2.531.946
1997	271.312	5.274	12.420	30.154.914	2.626.507	2.557.356
1998	274.831	5.312	13.862	31.056.004	2.730.260	2.699.274
1999	256.716	5.521	16.714	32.038.291	2.840.080	2.975.651
2000	225.509	5.789	19.069	32.583.815	2.971.050	3.375.782
2001	186.109	4.214	21.944	33.239.029	3.110.317	3.732.306
2002	186.193	3.908	28.213	33.706.153	3.297.260	4.049.592
2003	176.589	4.312	32.717	34.310.446	3.450.903	4.375.947
2004	179.962	5.076	37.675	33.973.147	3.502.633	4.574.644
2005	167.853	5.035	40.786	34.667.485	3.637.740	4.938.359
2006	165.366	5.257	48.330	37.706.826	3.796.975	5.786.115

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Aci.

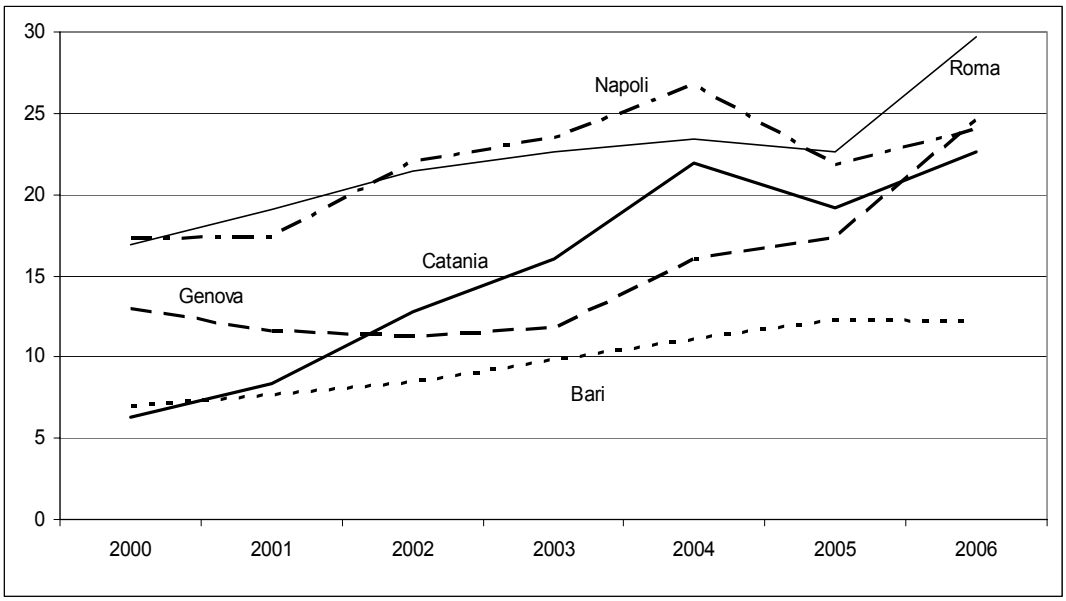
Tab. II.10. Furti di autovetture, di camion e di motoveicoli, valori assoluti e tassi per 1.000 autovetture, automezzi pesanti e motoveicoli circolanti, serie 2000-2006, per provincia.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
						Autovetture								
Torino	13.055	11.919	12.774	12.449	10.959	10.209	10.145	9,5	8,6	9,1	8,8	8,0	7,4	7,3
Milano	31.134	23.810	21.079	21.502	22.151	19.446	19.132	14,0	10,5	9,2	9,3	9,9	8,6	8,5
Genova	2.720	2.408	1.881	1.831	2.710	2.443	2.309	6,2	5,5	4,3	4,1	6,4	5,7	5,4
Venezia	900	715	827	622	663	619	619	2,2	1,7	2,0	1,5	1,6	1,4	1,4
Bologna	3.238	3.120	2.604	2.173	2.484	2.412	2.050	5,9	5,6	4,7	3,9	4,5	4,3	3,7
Firenze	1.882	1.300	1.059	1.257	1.099	1.171	1.109	3,3	2,2	1,8	2,0	1,8	1,9	1,8
Roma	38.671	32.581	32.901	29.959	28.831	27.832	26.950	15,4	12,5	12,5	11,2	11,2	10,5	10,2
Napoli	31.274	27.498	28.529	26.547	28.109	24.084	24.668	18,8	16,2	16,5	15,0	17,2	14,2	14,5
Bari	10.874	9.290	9.660	9.876	9.806	9.857	9.822	14,7	12,2	12,5	12,5	12,4	12,2	12,2
Catania	6.283	5.714	6.550	7.143	8.106	7.014	7.560	10,1	8,9	10,1	10,7	12,5	10,4	11,2
Palermo	6.861	5.709	5.389	5.127	4.830	4.572	4.231	10,5	8,6	8,0	7,5	7,3	6,7	6,2
						Camion								
Torino	236	174	245	225	326	378	314	1,6	1,1	1,6	1,6	2,4	2,7	2,2
Milano	741	435	392	575	703	595	529	4,0	2,3	2,0	2,8	3,5	2,9	2,6
Genova	29	51	44	31	44	51	63	0,7	1,2	1,0	0,7	1,0	1,1	1,4
Venezia	52	47	36	30	35	26	27	1,5	1,3	1,0	0,8	0,9	0,6	0,7
Bologna	83	58	91	109	88	91	67	1,5	1,0	1,5	1,7	1,4	1,4	1,0
Firenze	206	97	34	37	49	50	24	3,5	1,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,3
Roma	263	293	326	374	461	559	499	1,5	1,5	1,5	1,6	2,0	2,4	2,1
Napoli	430	405	371	360	466	374	413	3,2	2,9	2,6	2,4	3,4	2,6	2,9
Bari	278	232	185	207	224	310	284	3,8	3,1	2,4	2,6	2,8	3,8	3,5
Catania	118	93	78	136	160	127	176	1,9	1,4	1,2	1,9	2,4	1,8	2,5
Palermo	251	133	58	80	102	73	94	4,5	2,3	1,0	1,3	1,8	1,2	1,6
						Motoveicoli								
Torino	615	656	802	1.001	825	1.026	1.202	5,2	5,2	5,9	6,9	5,6	6,5	7,6
Milano	2.384	2.099	3.262	3.589	4.101	4.814	5.268	10,3	8,2	11,9	12,2	13,5	14,8	16,2
Genova	1.658	1.628	1.695	1.870	2.624	3.002	4.249	12,9	11,6	11,4	11,8	16,1	17,4	24,6
Venezia	36	58	115	73	108	139	190	1,0	1,5	2,6	1,5	2,1	2,5	3,5
Bologna	396	342	390	498	625	897	798	5,6	4,4	4,6	5,6	6,8	9,3	8,2
Firenze	277	295	307	463	549	707	779	3,3	3,1	3,0	4,2	4,7	5,7	6,3
Roma	4.315	5.514	6.878	7.900	8.597	9.168	12.028	16,9	19,1	21,5	22,7	23,4	22,6	29,7
Napoli	3.144	3.522	4.883	5.633	6.346	5.795	6.369	17,3	17,4	22,0	23,5	26,7	21,9	24,0
Bari	403	494	591	747	885	1.059	1.051	7,0	7,7	8,4	9,8	11,1	12,3	12,2
Catania	429	655	1.137	1.581	2.286	2.257	2.658	6,3	8,3	12,8	16,0	21,9	19,2	22,6
Palermo	839	1.042	1.458	1.749	2.380	2.120	3.287	11,6	12,4	15,2	16,2	20,8	16,6	25,8

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Aci.

Considerare le 11 province dei capoluoghi più grandi rende il quadro per i furti di auto più chiaro, perché molti comuni che gravitano intorno al grande capoluogo possono essere il luogo del furto oppure possono rappresentare il punto di arrivo e di scambio dopo aver compiuto il furto in una zona più centrale. Con la sola eccezione della provincia di Catania (+20%), in tutte le altre province considerate i furti di auto sono in calo tra il 2000 e il 2006. Firenze subisce una contrazione del 41%, Milano del 39%, Bologna del 38%, Palermo del 37%, Venezia del 31%. Roma rimane saldamente al comando per numero assoluto di auto rubate, nonostante il calo del 30%. È però vero che quando si utilizza il tasso sulle auto in circolazione Napoli risulta registrare il tasso più alto, anche se in calo negli ultimi 6 anni. Infatti, ci sono stati 19 furti denunciati ogni 1.000 auto in circolazione nel 2000 e 15 nel 2006. Nel complesso, tutte le province mostrano un andamento in calo simile, tale da non modificare nel periodo considerato la loro posizione relativa all'interno di una classifica secondo i tassi di furto. Solo Catania si discosta lievemente da questo scenario, perché sconta alcune oscillazioni negli ultimi 3 anni, e il tasso di auto rubate nella provincia sale nel 2006 a 11,2 rispetto al 10,1 registrato nel 2000.
Come sottolineato a livello nazionale, anche in tutte le province considerate i furti di motoveicoli mostrano una crescita molto sostenuta. È Catania che dimostra una dinamica molto accentuata grazie ad una variazione del 520% tra il 2000 e il 2006 nel numero di moto rubate, che rimane comunque molto al di sotto di altre province (Tab. II.10). Rapportando questi valori alle moto circolanti, Catania – quadruplicando il suo tasso di furto nei 6 anni considerati – passa da un tasso di 6,3 motoveicoli rubati ogni 1.000 circolanti ad uno di 22,6 tra il 2000 e il 2006. La figura 13 illustra meglio l'andamento nel tempo dei tassi dei furti di motoveicoli nelle province dove questo è superiore al 10 nel 2006.

Graf. II.13. Furti di motoveicoli, tassi per 1.000 motoveicoli circolanti, serie 2000-2006, in alcune province italiane.



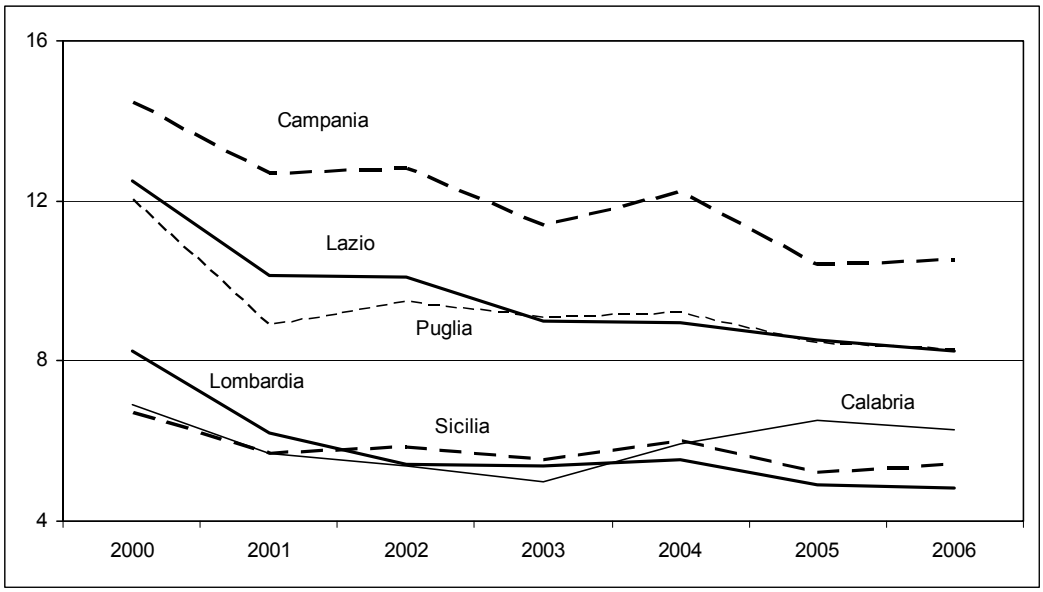
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.11. Furti di autovetture e di motoveicoli, tassi per 1.000 autovetture e motoveicoli circolanti, serie 2000-2006, per regione.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
			Autovetture				
Piemonte	6,2	5,3	5,8	5,3	4,9	4,5	4,4
Valle D'Aosta	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,3
Lombardia	8,3	6,2	5,4	5,4	5,5	4,9	4,8
Trentino A.A.	0,9	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5
Veneto	2,5	1,7	1,7	1,6	1,6	1,5	1,4
Friuli V.G.	1,1	0,9	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7
Liguria	4,4	4,0	3,2	3,1	4,1	3,7	3,6
Emilia Romagna	3,2	2,7	2,5	2,1	2,2	2,3	2,2
Toscana	2,0	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4
Umbria	2,2	2,2	1,8	2,0	1,8	1,9	1,3
Marche	1,3	1,1	1,0	1,0	1,2	1,2	1,1
Lazio	12,5	10,1	10,1	9,0	9,0	8,5	8,2
Abruzzo	1,9	1,5	1,5	1,7	2,1	2,0	2,1
Molise	1,5	1,3	1,2	1,3	1,0	0,9	1,8
Campania	14,5	12,7	12,8	11,4	12,2	10,4	10,5
Puglia	12,0	8,9	9,5	9,1	9,2	8,4	8,3
Basilicata	1,8	1,4	1,5	1,4	1,6	1,3	1,2
Calabria	6,9	5,7	5,4	5,0	5,9	6,5	6,3
Sicilia	6,7	5,7	5,8	5,5	6,0	5,2	5,4
Sardegna	5,6	3,7	4,0	4,0	4,5	3,4	3,0
Italia	6,9	5,6	5,5	5,1	5,3	4,8	4,8
			Motoveicoli				
Piemonte	3,1	3,1	3,5	3,9	3,2	3,7	4,5
Valle D'Aosta	0,4	0,3	1,0	0,7	1,0	0,5	0,8
Lombardia	5,4	4,7	6,0	6,2	6,6	7,3	8,0
Trentino A.A.	1,0	0,8	0,8	0,7	1,3	1,4	0,9
Veneto	1,3	1,4	2,1	2,2	2,3	2,7	2,6
Friuli V.G.	2,3	3,2	2,4	3,2	3,7	3,3	2,9
Liguria	9,7	8,9	8,7	9,0	11,3	12,0	16,3
Emilia Romagna	2,2	1,9	2,1	2,3	2,9	3,8	3,7
Toscana	1,9	1,8	2,1	2,6	2,8	3,7	4,4
Umbria	0,5	0,6	0,8	0,9	0,8	0,8	1,1
Marche	0,8	0,5	0,9	0,8	1,0	1,3	1,0
Lazio	13,8	15,6	17,6	18,5	19,0	18,4	24,3
Abruzzo	0,9	1,1	1,2	1,6	1,9	2,8	2,0
Molise	1,2	0,8	0,4	0,7	0,4	0,9	0,9
Campania	13,0	13,6	16,9	17,5	19,7	16,4	17,8
Puglia	5,4	6,6	7,2	7,4	8,5	8,7	8,8
Basilicata	0,4	0,9	0,5	1,0	0,5	3,1	0,9
Calabria	4,4	4,1	4,6	5,6	6,3	7,5	8,4
Sicilia	6,6	7,2	9,5	10,6	13,3	11,8	15,4
Sardegna	4,0	6,1	6,5	7,1	5,6	5,3	6,2
Italia	5,6	5,9	7,0	7,5	8,2	8,3	9,8

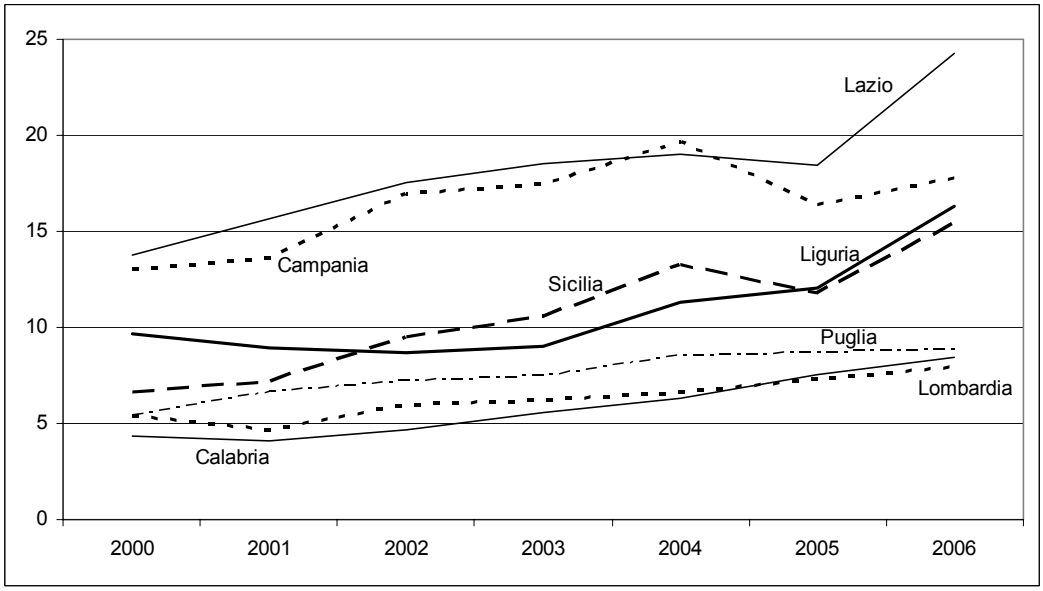
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.14. Furti di auto, tassi per 1.000 auto circolanti, serie 2000-2006, in alcune regioni italiane.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.15. Furti di motoveicoli, tassi per 1.000 motoveicoli circolanti, serie 2000-2006, in alcune regioni italiane.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Infine, diamo uno sguardo alle differenze regionali in termini di furto di auto e di motoveicoli (Tab. II.11). Come è facile dedurre da quanto detto fino ad ora, si riscontra una coerenza tra dati nazionali e regionali con un andamento in diminuzione per quasi tutte le regioni italiane nei furti di auto. Al contrario, i furti di motoveicoli crescono in modo più generalizzato. A registrare i tassi più alti di furti di auto sono la Campania, il Lazio e la Puglia, senza relative variazioni nei 6 anni considerati. La Lombardia invece cede il quarto posto a Calabria e Sicilia, occupando nel 2006 la quinta posizione della graduatoria con un tasso di 4,8 auto rubate ogni 1.000 circolanti. Sempre nel 2006, troviamo 5,4 auto rubate in Sicilia, 6,3 in Calabria, 8,3 in Puglia e Lazio e 10,5 in Campania. In queste ultime tre regioni il calo tra 2000 e 2006 è circa del 30% e rimangono ben sopra la media nazionale pari a 4,8, come la Lombardia. (Graf. II.14).
Per quanto riguarda invece le moto, dopo Lazio e Campania che anche nel 2006 detengono i tassi più alti (24,3 e 17,8), si inserisce una regione del Nord-ovest, la Liguria con un tasso di 16,3 moto rubate ogni 1.000 circolanti. Nei sei anni considerati in Toscana e Umbria questo valore cresce di 2,4 volte, di 2 volte in Veneto e Abruzzo, in Emilia-Romagna di 1,7 volte e in Puglia di 1,6 (Graf. II.15).

5. Alla ricerca di spiegazioni

Ma come spiegare le differenze nell'arco di tempo considerato che abbiamo visto caratterizzare il Nord e il Sud dell'Italia, le regioni e le grandi città?
Innanzitutto, per capire cosa possa incidere su una diversa distribuzione dei reati è necessario tenere presente il cosiddetto "numero oscuro". Le autorità possono registrare un reato o in prima persona (assistendo alla flagranza di reato) oppure affidandosi alle denunce dei cittadini. Questa seconda modalità è la più diffusa per i reati qui analizzati, perché difficilmente un agente delle Forze di polizia potrà assistere ad un furto in appartamento o ad un borseggio. La parte dei reati che non viene denunciata da chi li subisce rientra nel "numero oscuro", rendendo più difficile l'interpretazione dei dati a disposizione. Questo è particolarmente vero quando alle fonti ufficiali delle Forze di polizia non è possibile accostare un'indagine di vittimizzazione. È ormai una consuetudine aggiornare questo tipo di indagine che interroga i cittadini sulle loro esperienze di reato. Molti sono i motivi per non denunciare un reato, atto che non può essere registrato dalle Forze di polizia. Rispondere ad un'indagine statistica sullo stesso argomento può risultare più facile colmando così parte di questo numero oscuro. In Italia, l'Istat conduce dal 1987-1988 l'indagine di vittimizzazione a cadenza quinquennale che si è rivelata molto utile nel rilevare le effettive dimensioni di alcuni reati, come il borseggio o altri furti di minore importanza.
Proprio la propensione dei cittadini a denunciare o meno un reato è stata chiamata in causa per spiegare le differenze che ci sono tra Nord e Sud Italia, attribuendola ad un supposto maggior senso civico (e ad una maggiore fiducia nella giustizia) dei cittadini settentrionali. Tuttavia, altre indagini hanno fatto emergere fattori diversi che spiegano meglio le differenze nelle denunce: l'ammontare del danno subito e un'assicurazione sul bene rubato incidono fortemente sul tasso di denunce. Ciò dipende anche dal reato: difficilmente non si denuncia un furto in appartamento o quello di un auto (soprattutto se in presenza di polizza assicurativa),

mentre non sempre si denuncia il furto di una bicicletta. Solo in alcuni casi l'ipotesi di un diverso grado di senso civico si è mostrata attendibile, anche se ciò non porta a screditarla del tutto.
Anche i cambiamenti avvenuti nella struttura demografica della popolazione possono aiutare a spiegare l'evoluzione nel tempo e nello spazio dei dati sui reati. È noto infatti come i giovani siano i più disponibili a violare norme penali. L'aumento dei giovani tra i 15 e i 24 anni – conseguente alla crescita demografica avutasi dal secondo dopoguerra in poi – è una delle cause con cui si spiega in parte la crescita dei furti contro la proprietà che si è avuta uniformemente in tutti i paesi occidentali tra gli anni cinquanta e settanta. Di pari passo, l'inversione di tendenza della natalità (iniziata in Italia nel 1988) ha portato ad una diminuzione della fascia dei giovani che può essere parte della spiegazione del calo dei furti che in Italia si è avuto dopo il picco del 1991.
L'ipotesi delle opportunità accennata poco sopra risulta essere complementare, ma anche più soddisfacente, della spiegazione basata sulla presenza di potenziali autori di reato. Per interpretare correttamente l'andamento dei reati contro la proprietà è utile guardare ai mutamenti avvenuti negli stili di vita e nella disponibilità e accessibilità dei beni da rubare. Oltre a chi è disposto a commettere un reato (ad esempio i giovani), il maggior numero di obiettivi esistenti (appartamenti, auto, oggetti di valore) e i minori controlli sociali possono spiegare l'aumento dei furti. I furti sono reati che avvengono quando un autore si trova di fronte ad un bersaglio che non è custodito da un guardiano. È il caso di un appartamento lasciato vuoto durante il giorno quando il proprietario si reca al lavoro e non ci sono vicini di casa o allarmi efficaci. Similmente, l'aumento del numero di auto va in parallelo con la crescita dei furti di auto e dei furti di oggetti sulle auto in sosta.
Inoltre, i mutamenti negli stili di vita delle persone incidono sulla disponibilità e accessibilità di beni. Se quote sempre più consistenti della popolazione sono mobili (per lavoro, ad esempio), ci saranno più auto in circolazione e più appartamenti vuoti, nonché uomini e donne all'aperto con borse, portafogli, cellulari e pc portatili che possono essere borseggiati o scippati. La mobilità della popolazione è correlata positivamente con l'aumento dei furti contro la proprietà. Lo sono anche i tassi di attività delle donne: dove più donne escono per andare a lavorare, maggiore sarà il numero di case lasciate incustodite. Ecco allora come spiegare la maggior diffusione di furti in appartamento e di borseggi nel Centro-Nord, dove ci sono alti tassi di mobilità della popolazione e più alti tassi di lavoro femminile. Sono quindi le attività quotidiane dei cittadini che possono "offrire" maggiori opportunità di delinquere. Anche la diffusione dei motoveicoli sempre più utilizzati in città rientra nel novero delle abitudini dei cittadini che forniscono un'opportunità in più per compiere un furto. La necessità di muoversi più velocemente – e di parcheggiare – nelle grandi città ha promosso l'adozione di un sempre maggior numero di scooter. Alcuni di questi dall'elevato valore economico rappresentano un'opzione remunerativa per il ladro oppure possono essere utilizzati come mezzo di trasporto temporaneo (magari nel corso di una rapina). In più, si può aggiungere che la messa in moto di questi scooter è molto facile, contribuendo così a rendere questo furto facile e appetibile e a interpretare l'aumento di questo tipo di furto negli anni.
Sempre così si spiega l'andamento di questi reati nelle grandi città. Oltre alla popolazione residente, queste città registrano un flusso costante di city users, ovvero

non residenti che per lavoro e svago (visite alle città d'arte oppure vita culturale) frequentano una grande città. Aumentano così in città – ma al contrario anche nel rispettivo luogo di residenza – il numero di opportunità. Le grandi città si caratterizzano anche per una minore presenza di "guardiani", come parenti e vicini di casa, che possono vigilare sulla proprietà, ma anche ad un minor controllo sociale – tipicamente da parte della famiglia – sulla propensione a delinquere. Per le caratteristiche di chi vive e usa la città e per quelle del reato in sé, è stato possibile identificare i furti contro la proprietà come "reati da grande città".
È vero che ci sono anche delle abitudini che possono influire sulla riduzione dei reati. Ad esempio, la riduzione dei furti di oggetti su auto in sosta si può spiegare anche attraverso l'evoluzione degli allarmi delle auto, della dotazione di serrature computerizzate e la presenza di radio con frontalino rimovibile e incorporate nel cruscotto. La presenza sempre più frequente di allarmi con sistema Gps che possono far rinvenire l'auto rubata possono in parte contribuire alla riduzione dei furti di auto. Su questa incide in modo particolare la remuneratività del furto di auto che ha teso a diminuire negli ultimi 15 anni, in modo netto per le auto di piccola e media cilindrata.
Infine, per completare l'interpretazione di questi reati si può richiamare una caratteristica della criminalità italiana che vede i reati contro la proprietà individuale più diffusi al Centro-Nord al contrario di quelli più violenti – come l'omicidio, rapine e scippi – più radicati al Sud. Con questo in mente possiamo capire perché gli scippi siano ancora oggi più diffusi nel meridione, benché in diminuzione a causa della decrescente remuneratività dovuta anche alla scarsa pianificazione del reato.

6. I furti senza contatto

Abbiamo fino ad ora esaminato i principali tipi di furto, ma nei registri delle forze di polizia vengono denunciati molti altri furti che non rientrano però tra i borseggi, gli scippi, i furti in appartamento e i furti di auto. Presentiamo qui dati nuovi e di grande interesse perché per la prima volta è possibile individuare, ad esempio, i furti che avvengono sui mezzi di trasporto (treni, aerei e navi) ma che non sono identificabili come furti con destrezza. Oppure furti che avvengono nella pubblica via ma senza l'uso della forza come nel caso del furto con strappo. Nella letteratura anglosassone i furti dove non c'è contatto tra autore e vittima vengono definiti come furti senza contatto. Borseggi e scippi hanno proprio la caratteristica di prevedere contatto tra autore e vittima, al contrario dei furti in appartamento, furti di e su autoveicoli. Ci sono, però, altri tipi di furto senza contatto che non rientrano nella grandi categorie che abbiamo analizzato nel dettaglio. Il taccheggio, ad esempio, è un altro furto senza contatto piuttosto diffuso, a volte associato a spavalderie giovanili (l'ebbrezza di rubare un oggetto di poco conto in un grande magazzino), ad oggettive situazioni di deprivazione dovute alla non disponibilità di denaro (le classi più svantaggiate), al vezzo di rubare un oggetto superfluo senza ritenere la spesa necessaria (in gergo sono chiamati *snitchers*, ovvero persone rispettabili, non criminali, che non rubano per impeto compulsivo) o a vere e proprie forme di cleptomania (in questo caso si accerta una irrefrenabile e ripetuta pulsione a sottrarre merce). Ma ci sono molti altri furti senza contatto che rientra-

no nei dati presentati qui di seguito. Si pensi al furto di una borsa su un treno in marcia mentre il proprietario si allontana brevemente per rispondere ad una telefonata, oppure si immagini una borsa o un computer portatile sistemati accanto alla propria sedia nei tavoli all'aperto di un ristorante in una piazza che spariscono senza che ci sia contatto tra autore e vittima. O ugualmente quando in un aeroporto o in una stazione marittima si lascia incustodito, senza ritrovarlo, il bagaglio mentre si è in coda al check-in oppure quando si è in coda per un taxi nella pubblica via. Ancora, si pensi ai furti che avvengono in luoghi pubblici come le scuole, gli ospedali, le palestre, i musei o i luoghi di culto.

La Tab. II.12 riporta le differenze a livello regionale dei furti senza contatto, nei quali poter far rientrare gli esempi appena fatti. Si tratta di dati anche in questo caso originali. I furti in luoghi pubblici possono avvenire al ristorante, al bar, in una banca, in un concessionario in un ufficio o in un albergo. Quelli in spazi all'aperto sono rappresentati principalmente da quelli avvenuti in pubblica via, mentre la terza categoria rappresenta i furti che si avverano su tutti i mezzi di trasporto (bus, metro, aereo, auto, nave), ma anche nei parcheggi, negli uffici postali o pubblici.

Nel complesso, si registrano in Italia livelli abbastanza simili di furti in locali pubblici e mezzi di trasporto o di transito, che risultano quasi il doppio rispetto ai furti in luoghi o spazi all'aperto (Tab. II.12). Appena si guarda al Nord e al Sud, spiccano alcune differenze importanti. I furti in luoghi di transito o di trasporto avvengono 3,6 volte in più al Centro-Nord rispetto al Sud e alle Isole. Nel 2006 ci sono stati 5.914 furti nel Centro-Nord e 1.633 nel Sud e nelle Isole. Anche i furti in luoghi pubblici o quelli in spazi all'aperto sono più diffusi nelle regioni del Centro-Nord (circa 2,6 volte in più che non al Sud e Isole). Una maggiore disaggregazione ci permette ancora meglio distinguere le Isole dalle altre regioni italiane, dato che riportano tassi tra le 2 e le 3 volte inferiori alle altre zone.

L'Emilia Romagna registra i tassi più alti nei furti nei locali pubblici (561 ogni 100.000 abitanti) e nei furti avvenuti in luogo di transito (633 ogni 100.000 abitanti). I furti in locali pubblici sono diffusi in Liguria, Piemonte, Lombardia e Umbria, mentre quelli nei luoghi di transito in Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana. Il Lazio invece è la regione dove ci sono più furti in luoghi all'aperto (371), seguita da Liguria e Piemonte (355 e 297).

Tab. II.12. Furti avvenuti in locali pubblici, luoghi o spazio all'aperto, su mezzi di trasporto e luoghi di transito, per regione, tassi per 100.000 abitanti, nel 2006.

	Locali pubblici	Luoghi o spazi all'aperto	Mezzi di trasporto e luoghi di transito
Piemonte	477	297	553
Valle d'Aosta	397	137	304
Lombardia	463	253	631
Trentino A.A.	314	107	359
Veneto	395	200	585
Friuli V.G.	318	124	470
Liguria	488	355	481
Emilia Romagna	561	283	663
Toscana	435	264	534
Umbria	437	115	514
Marche	339	135	343
Lazio	423	371	476
Abruzzo	330	150	313
Molise	212	85	191
Campania	209	172	203
Puglia	254	135	238
Basilicata	161	55	64
Calabria	231	122	178
Sicilia	258	198	239
Sardegna	251	118	205
Nord-ovest	1.824	1.043	1.969
Nord-est	1.587	714	2.077
Centro	1.634	885	1.868
Sud	1.397	719	1.187
Isole	509	316	444
Centro-Nord	5.045	2.641	5.914
Sud- Isole	1.906	1.036	1.630
Italia	6.952	3.676	7.545

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Ulteriori spunti di riflessione vengono dalla situazione nelle grandi città con più di 300.000 abitanti (Tab. II.13). Bologna registra nel 2006 il tasso più alto nei furti nei locali pubblici e in luoghi e spazi all'aperto. Nel primo caso, è seguita da Milano, Torino, Firenze, anche nel secondo caso le città sono le stesse solo con un ordine leggermente diverso (Firenze, Torino e Milano). Genova e Roma occupano il quinto posto nel primo e nel secondo caso. Con l'eccezione di Venezia, le città del Nord sembrano avere un comportamento diverso rispetto a quelle del Sud.
Per spiegare le differenze fra le regioni e fra le grandi città è utile pensare alle attività delle vittime e a quelle dell'autore. Come abbiamo detto nel paragrafo precedente, le abitudini individuali possono aiutarci a capire perché ci sono tassi più bassi di furti sui mezzi di trasporto e nei luoghi di transito nelle regioni e nelle città meridionali (minori spostamenti dovuti ai più bassi tassi di occupazione, in particolare quella femminile, ad esempio). Sicuramente, l'organizzazione sociale della vita quotidiana è importante per le potenziali vittime di reato. Ma può essere

utile anche pensare al punto di vista dell'autore, in particolare alla sua conoscenza dell'organizzazione spaziale della città. Infatti, alcune ricerche hanno messo in evidenza come la morfologia della città sia correlata con alcuni tipi di furto: le zone dove si concentrano mercati, stazioni e uffici pubblici riportano anche maggiori rischi di subire un reato per l'individuo. Questo però è un'opportunità per il ladro, soprattutto se ha familiarità con la zona per esserci nato o cresciuto. Si parla in proposito dell'importanza delle mappe cognitive dell'autore, perché egli stesso svolge una serie di attività quotidiane che lo mettono in contatto con luoghi e persone regolandosi di conseguenza per potersi muovere preferibilmente nelle zone a lui bene conosciute, dove la distanza tra luogo della residenza dell'autore e del reato sia breve in base ad una strategia di razionalità. Sarà utile continuare ad analizzare questi tipi di dati. E ciò che risulta importante qui sottolineare è la relazione tra le attività abituali delle vittime, quelle degli autori e le caratteristiche dei furti. Nel prossimo paragrafo indagheremo più a fondo la relazione tra autore e vittima di reato.

Tab. II.13. Furti avvenuti in locali pubblici, luoghi o spazio all'aperto, su mezzi di trasporto e luoghi di transito, nelle grandi città (con più di 300.000 abitanti), tassi per 100.000 abitanti, nel 2006

	In locali pubblici	Luoghi o spazi all'aperto	Su mezzi di trasporto e in luoghi di transito
Torino	796	739	1285
Milano	855	664	1424
Genova	629	528	691
Venezia	481	613	651
Bologna	983	872	978
Firenze	793	842	756
Roma	552	640	697
Napoli	280	340	324
Bari	466	293	564
Catania	520	635	605
Palermo	306	315	385

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

7. Autori e vittime

Chi sono gli autori e le vittime dei reati predatori contro il patrimonio? A questo punto abbiamo un'idea chiara delle dimensioni e delle caratteristiche dei vari tipi di reato. Grazie a dati originali usati ai fini di questo rapporto, per la prima volta è possibile analizzare il profilo di autori e vittime. Queste informazioni amplieranno la conoscenza del fenomeno relativo ai furti, avvicinando un interrogativo più volte formulato in ambito scientifico, ma ancora senza un'esauriente risposta. Proveremo infatti a chiederci se esistono, e a che livello, somiglianze tra autori e vittime.

Le conoscenze scientifiche su questo aspetto molto interessante ma poco indagato riconducono essenzialmente a 2 variabili chiave: il genere, l'età. È improbabile che vi sia una distribuzione del tutto casuale dei reati tra gli strati della popolazio-

ne che violano le norme penali sulla proprietà tanto quanto in quelli che i reati li subiscono.
Le ricerche a livello internazionale individuano nel genere il fattore più importante per studiare l'inclinazione a delinquere. Gli uomini hanno sempre commesso più reati delle donne sia andando indietro nel tempo di parecchi secoli sia guardando ai vari contesti nazionali. La differenza permane anche quando si studiano i reati meno gravi rispetto ad omicidi, violenze, e rapine e, ancora più interessante, il divario di genere è costante nel tempo. Anche l'età è molto rilevante nel delineare il profilo dell'autore, come accennato prima nel par. 5. Sono i giovani i più inclini a commettere i reati di furto e infatti i tassi dei condannati per furto cominciano a diminuire dopo il culmine dei vent'anni.
Le ipotesi risultate più efficaci nello spiegare il ruolo di queste due variabili chiamano in causa i meccanismi sociali di controllo. Nelle diverse fasi del ciclo di vita, per gli uomini e per le donne esiste un legame con le istituzioni sociali che può variare. Un ragazzo può essere meno sorvegliato dalla famiglia rispetto ad una ragazza e trovare meno ostacoli ad infrangere le norme sociali e quelle contro la proprietà. Lo stesso vale per i giovani che, indipendentemente dai controlli della famiglia, non hanno ancora sviluppato una relazione stabile con alcune istituzioni – come ad esempio il lavoro o il matrimonio – che possono mediare la propensione a rompere le regole sociali.
Infine, ciò che sappiamo sulle vittime deriva dalle indagini di vittimizzazione che molti paesi, tra cui l'Italia, portano avanti a livello nazionale. Genere e età sono anche in questo caso significative, ma, a differenza di quanto accade con gli autori, variano in base al reato. Per quanto riguarda i furti, le vittime maggiormente a rischio sono le donne (al contrario degli uomini più a rischio di subire un furto di auto). Per i furti come borseggio e scippo ci sono due età particolarmente a rischio, i venti e i sessant'anni.
Vediamo ora che cosa ci dicono i dati sull'Italia relativi al triennio 2004-2006.
Il numero assoluto e i tassi su centomila abitanti confermano che il furto con strappo e il furto di auto sono reati tipicamente delle regioni meridionali al contrario dei furti di destrezza e in abitazione (Tab. II.14). Nel complesso ci sono state 1.340.870 vittime nel triennio considerato a fronte di 47.713 autori per i quattro tipi di furto considerati.

Tab. II.14. Numero delle vittime, numero degli autori, tasso delle vittime (ogni 100.000 abitanti) e tasso degli autori (ogni 100.000 abitanti), per ripartizione geografica, triennio 2004-2006

	Vittime	Autori	Tasso vittime	Tasso autori
Furto con strappo				
Centro-Nord	28.550	2.182	25	2
Sud-Isole	33.171	1.256	53	2
Italia	**61.721**	**3.438**	**35**	**2**
Furto con destrezza				
Centro-Nord	329.702	11.303	290	10
Sud-Isole	48.321	1.494	78	2
Italia	**378.023**	**12.797**	**215**	**7**
Furti in abitazione				
Centro-Nord	289.534	14.059	255	12
Sud-Isole	91.846	4.997	148	8
Italia	**381.380**	**19.056**	**217**	**11**
Furti di autovetture				
Centro-Nord	294.987	8.043	259	7
Sud-Isole	224.759	4.379	361	7
Italia	**519.746**	**12.422**	**295**	**7**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.15. Vittime di alcuni tipi di furto, secondo il genere e la ripartizione geografica, tassi per 100.000 abitanti, triennio 2004-2006

Furto con strappo	Donne	Uomini
Centro-Nord	32	7
Sud-Isole	63	15
Italia	**43**	**10**
Furto con destrezza		
Centro-Nord	291	162
Sud-Isole	72	46
Italia	**214**	**120**
Furti in abitazione		
Centro-Nord	138	234
Sud-Isole	56	149
Italia	**109**	**204**
Furti di autovetture		
Centro-Nord	119	282
Sud-Isole	133	434
Italia	**124**	**336**
Totale furti		
Centro-Nord	579	685
Sud-Isole	324	644
Italia	**489**	**670**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Ogni tipo di reato ha una vittima ben identificabile in base al genere. Quando guardiamo ai tassi calcolati sulla popolazione troviamo in Italia un rapporto tra donne e uomini di 4,3 vittime donne a 1 nei furti con strappo e circa di 2 a 1 nei furti con destrezza (Tab. II.15). Lo stesso rapporto di 2 a 1 si ritrova, ma questa volta a sfavore degli uomini, nei furti in appartamento e nei furto di auto (per la precisione di 2,7 volte). Inoltre, le donne risultano più vittimizzate al Sud per i furti con strappo e per i furti di auto rispetto alle donne settentrionali (63 e 32; 133 e 119), al pari di ciò che accade per gli uomini (Tab. II.15).
Anche l'età discrimina bene rispetto al tipo di furto. I furti con destrezza e quelli con strappo sono a danno di vittime tra i 18 e i 24 anni e degli ultraquarantacinquenni (Tab. II.16). Le vittime di furti con destrezza sono rispettivamente 233,7 ogni 100.000 abitanti e 196,8, mentre per i furti con strappo se ne registrano 29,4 e 35,8. Interessanti anche le differenze tra Nord e Sud che rispecchiano il carattere settentrionale del borseggio e quello meridionale dello scippo. Questi dati danno un primo importante riscontro a quanto evidenziato in altri Paesi: i ventenni e i meno giovani sono più facilmente vittima di furti con destrezza e con strappo. Anche se la disaggregazione di cui disponiamo non isola i sessantenni è facile immaginare che la curva continui a crescere fino a raggiungere un secondo picco proprio per i sessantenni (Graf. II.18).
La Tab. II.17 sintetizza le informazioni sulle vittime tenendo congiuntamente presente genere e età e ne conferma l'efficacia come variabili esplicative. In parallelo, c'è la Tab. II.18 in cui gli autori vengono distinti per tipo di furto, genere ed età. La distribuzione congiunta di età e genere delle vittime esplicita ancora una volta che le donne sono più vittimizzate dei loro coetanei per borseggi e scippi (Tab. II.17). Per i primi c'è un rapporto di 2 a 1 tra donne e uomini, mentre per i secondi questo rapporto cresce a 4. Anzi, nella classe di età 18-24 ci sono 5 donne vittime di furto contro un uomo (49,8 donne scippate ogni 100.000 abitanti tra i 18 e i 24 anni di età rispetto ai 9,9 uomini).

Tab. II.16. Vittime di alcuni tipi di furto, secondo la classe di età e la ripartizione geografica, tassi per 100.000 abitanti, triennio 2004-2006

	Fino a 14	14 a 17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36- 45 anni	Oltre 45	Totale Italia
Furto con strappo							
Centro-Nord	0,6	12,9	24,6	18,5	18,8	25,6	19,8
Sud-Isole	0,9	17,5	35,6	36,8	44,0	57,1	39,6
Italia	**0,7**	**14,9**	**29,4**	**25,1**	**27,3**	**35,8**	**26,8**
Furto con destrezza							
Centro-Nord	7,3	228,7	362,0	251,9	239,8	255,9	228,1
Sud-Isole	1,5	43,4	66,2	64,8	73,5	73,3	59,3
Italia	**5,0**	**147,4**	**233,7**	**184,5**	**184,0**	**196,8**	**168,4**
Furti in abitazione							
Centro-Nord	1,1	12,9	76,5	182,8	280,2	228,0	184,4
Sud-Isole	0,4	4,7	26,4	85,0	156,5	153,5	101,4
Italia	**0,9**	**9,3**	**54,7**	**147,5**	**238,6**	**203,9**	**155,0**
Furti di autovetture							
Centro-Nord	0,2	1,0	168,4	306,2	312,6	191,2	198,0
Sud-Isole	0,2	1,0	174,1	396,3	462,4	322,7	279,2
Italia	**0,2**	**1,0**	**170,9**	**338,7**	**362,9**	**233,8**	**226,7**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.17. Vittime di alcuni tipi di furto, secondo l'età e il genere, in Italia, tassi su 100.000 abitanti, triennio 2004-2006

		Fino a 14	14 a 17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36- 45 anni	Oltre 45	N
Furto con strappo	Donne	0,8	22,1	49,8	40,7	43,8	54,9	**38.669**
	Uomini	0,7	8,2	9,9	9,9	10,9	13,0	**8.518**
Furto con destrezza	Donne	5,3	196,2	316,5	246,3	246,0	233,5	**193.361**
	Uomini	4,7	101,2	154,4	124,2	122,5	153,0	**102.922**
Furti in abitazione	Donne	1,0	8,5	52,2	119,2	176,8	128,8	**98.701**
	Uomini	0,8	10,1	57,2	175,2	299,9	293,4	**174.106**
Furti di autovetture	Donne	0,2	0,7	95,5	200,5	229,2	109,8	**111.879**
	Uomini	0,3	1,3	242,9	473,4	495,4	381,6	**287.117**
Totale furti	Donne	0,8	22,1	49,8	40,7	43,8	54,9	**442.610**
	Uomini	0,7	8,2	9,9	9,9	10,9	13,0	**572.663**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.18. Autori di alcuni tipi di furto, secondo l'età e il genere, in Italia, tassi su 100.000 abitanti, triennio 2004-2006

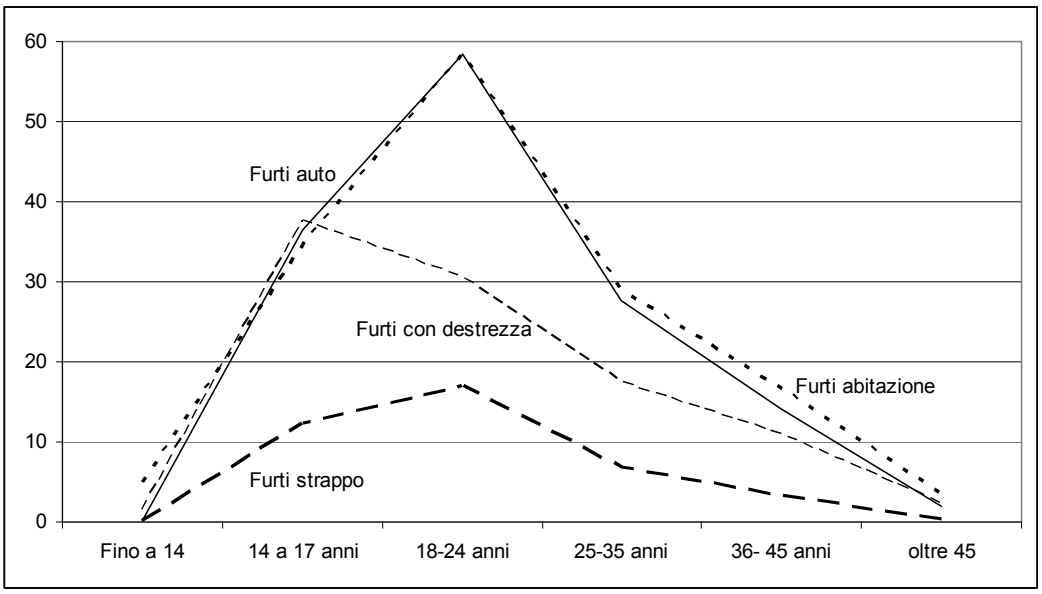
		Fino a 14	14 a 17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36- 45 anni	Oltre 45	N
Furto con strappo	Donne	0,0	0,7	1,3	0,6	0,3	0,0	**258**
	Uomini	0,2	12,3	17,0	6,9	3,3	0,3	**3.165**
Furto con destrezza	Donne	1,3	29,2	16,3	7,5	4,2	1,1	**4.275**
	Uomini	1,6	37,7	30,5	17,5	10,9	2,4	**8.448**
Furti in abitazione	Donne	6,1	31,1	23,0	7,4	4,9	1,3	**5.449**
	Uomini	4,9	34,4	58,5	29,1	16,7	3,6	**13.459**
Furti di autovetture	Donne	0,0	1,1	2,1	1,2	0,7	0,1	**466**
	Uomini	0,3	36,6	58,4	27,6	14,1	2,0	**11.861**
Totale furti	Donne	7,5	62,2	42,8	16,8	10,1	2,5	**10.448**
	Uomini	7,0	121,0	164,5	81,1	45,0	8,2	**36.933**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Un'osservazione generale che si può trarre dalla Tab. II.18 è la conferma della prevalenza di uomini tra gli autori di reato. Come si è detto all'inizio di questo paragrafo, per diverse ragioni storiche nei secoli gli uomini hanno sempre compiuto un maggior numero di reati. Indipendentemente dal tipo di furto e dall'età, si registrano tassi più alti per gli uomini. Tuttavia, il tipo di furto e l'età tendono a discriminare tra autori uomini e donne. Ad esempio, le caratteristiche del furto con strappo e del furto di auto si addicono maggiormente ad un uomo per l'uso della forza e per abilità legate ai motori (saper collegare i cavi della batteria dell'auto, ad esempio). Infatti, nel periodo considerato ci sono stati 58 autori di furto di auto tra i 18 e i 24 anni rispetto a 2 donne. Nella stessa fascia di età si contano 17 autori e 1 autrice di furto con strappo. Minori differenze di genere si riscontrano invece nei furti con destrezza e nelle abitazioni. Gli autori uomini sono tra le 2 e le 4 volte più numerosi delle donne. Ad esempio, gli uomini tra i 25 e i 35 anni sono implicati in furti in abitazione 3,9 volte in più rispetto alle coetanee.
La "carriera" degli autori inizia presto e raggiunge tassi subito elevati (Graf. II.16). Tranne che per il furto con strappo, si inizia a borseggiare, rubare auto e in appartamento anche prima dei 14 anni. I giovani che si dedicano ai furti con destrezza diminuiscono dopo aver raggiunto il picco tra i 14 e i 17 anni per dedicar-

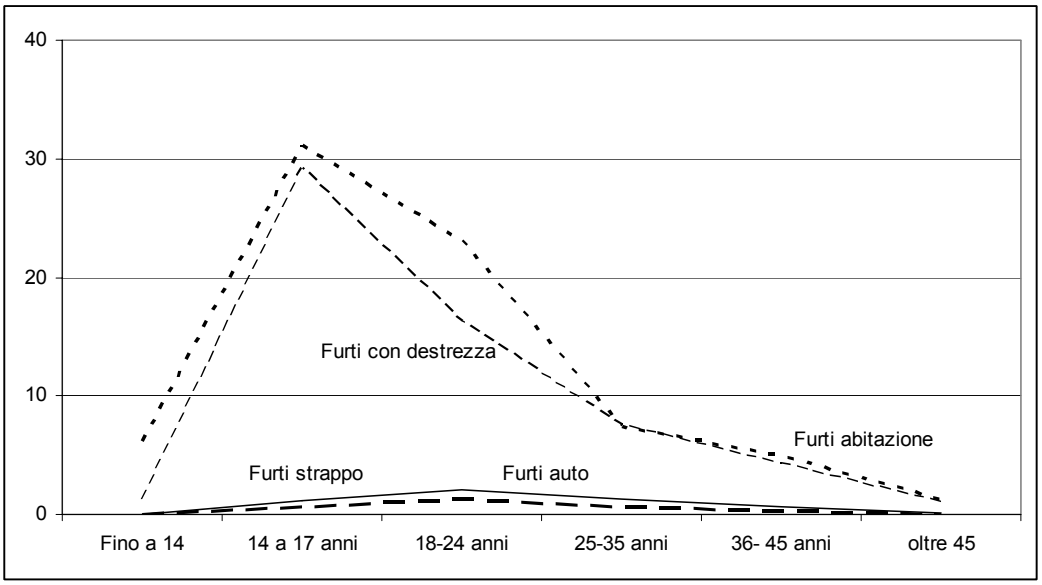
si, forse, ad altre attività. Al contrario, il tasso massimo per furti di auto e nelle abitazioni (circa 58 per entrambi) si raggiunge tra i 18 e i 24, probabilmente per la maggiore esperienza richiesta nella pianificazione e nell'esecuzione di questi reati. Lo scippo ha una dinamica simile, ma meno accentuata, raggiunge il tetto massimo intorno ai vent'anni (17 scippatori ogni 100.000 abitanti di quella classe di età) per poi diminuire al pari degli altri.

Graf. II.16. Uomini autori di furti; secondo l'età; in Italia; nel triennio 2004-2006; tassi per 100.000 abitanti



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. II.17. Donne autrici di furti; secondo l'età; in Italia; nel triennio 2004-200; tassi per 100.000 abitanti



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Le donne invece dimostrano comportamenti diversi dagli uomini ma in linea con i dati analizzati fino a qui (Graf. II.17). Furti con destrezza e in appartamento sono i "loro" reati, per i quali iniziano anche prima dei 14 anni, ma raggiungono l'apice tra i 14 e i 17 anni. L'attività diminuisce fino a azzerarsi dopo i 45 anni. Come si può vedere dalla figura 15 i tassi per i furti di auto e con strappo sono quasi trascurabili. Questi dati ci confermano che il genere e, soprattutto, l'età sono due variabili molto importanti per spiegare l'andamento della propensione a delinquere. Variazioni nella disponibilità di giovani nella popolazione possono dunque essere associate a, e contribuire alla spiegazione delle, variazioni nei reati.
Le Tabb. II.19 e II.20 ci offrono ora informazioni del tutto nuove ed originali perché per la prima volta si hanno a disposizione congiuntamente le caratteristiche di vittima e autore. Tenteremo di capire se ci sono affinità tra autore e vittima in termini di genere ed età.
Le donne sono decisamente il bersaglio preferito per il furto con strappo e destrezza: sia che l'autore sia una donna o un uomo, le vittime sono donne. Ci sono però differenze rilevanti tra i tipi di furto. La scelta del genere della vittima è ancora più evidente nel furto con strappo dove quasi una donna autore su due e più dei due terzi degli uomini scelgono una vittima femminile. Ciò conferma i risultati delle indagini di vittimizzazione e il fatto che la debolezza fisica (donne e anziani) sia una caratteristica che rende uno scippo appetibile, perché giudicato a maggior garanzia di successo. Le donne preferiscono una vittima di genere simile anche nel 56,8% dei borseggi rispetto alle scelte maschili che invece non sembrano tenere conto del genere.
Gli uomini invece sono vittime nella maggioranza di furti in abitazione e furti di auto, indipendentemente dal genere dell'autore. Per spiegare ciò, è probabile che si debba tenere in considerazione il fatto che chi sporge denuncia dell'avvenuto furto può essere anche l'intestatario principale della casa o dell'auto. Nel caso delle famiglie l'uomo può essere l'attore principale e materiale della denuncia, ma l'intera famiglia è "vittima". Inoltre, è da ricordare anche che un furto in abitazione o di un auto – a meno che non sia preparato nei minimi dettagli – avviene senza sapere il genere del proprietario. In sintesi, si evince dai dati che furto con destrezza (49,9%) e con strappo (65,2%) prediligono vittime femminili, in particolare quando sono donne anche gli autori. Al contrario, furti in appartamento (48,5%) e furti di autovetture (62,6%) vedono una prevalenza di vittime maschi.
Si può osservare lo stesso comportamento degli autori nella scelta dei bersagli secondo l'età? Nel complesso, gli autori sembrano prestare attenzione all'età delle vittime, dato che per tutti i tipi di furto oltre il 45% delle vittime ha più di 45 anni (Tab. II.20). In particolare, ciò è vero per i furti con strappo dove ben il 60% delle vittime appartiene a questa classe di età. Probabilmente l'assunto dell'autore del furto in questo caso riguarda la (minore) forza di resistenza allo scippo che la vittima può opporre. Se si guarda più nello specifico l'età (media) dell'autore si nota ancora che tutti concentrano i loro sforzi verso vittime meno giovani. Tuttavia, ci sono rilevanti differenze. Sempre per il furto con strappo si nota come solo il 41,7% degli autori più giovani (fino a 14 anni) si rivolga a ultra quarantacinquenni rispetto ai due terzi delle altre classi di età. Le due classi di autori più giovani presentano inoltre un'altra caratteristica distintiva: scegliere coetanei o più giovani come vittime. Per i furti con strappo e con destrezza ci sono infatti le più alte percentuali di vittime giovani si riscontrano tra i giovani autori (Tab. II.20).

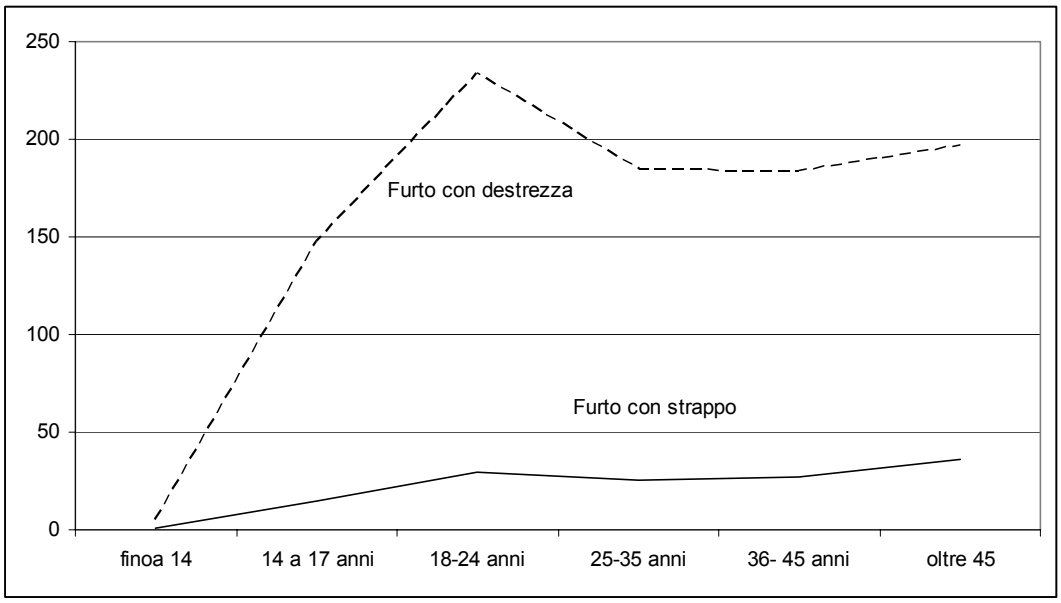
In generale, questi dati (Tabb. II.19 e II.20) ci permettono invece di confermare due elementi rilevati dalle ricerche in ambito internazionale. Innanzitutto, il fatto che almeno per borseggio e scippo gli autori scelgono vittime della stessa età sulla base di una valutazione di opportunità (ad esempio non essere notati in un ambiente di coetanei) e garanzia di successo (magari contare sull'inesperienza o ingenuità di comportamento in ideali luoghi pubblici come bus e mercati). Si conferma perciò una certa similitudine tra autore e vittima anche secondo l'età. I giovani hanno quindi la particolarità di scegliere vittime giovani senza però trascurare vittime più anziane, che diventano appetibili perché più difficilmente potranno opporre molta resistenza fisica ad uno scippo. Infine, analizzando congiuntamente l'età di autori e vittime si nota un comportamento distinto per furto con strappo e con destrezza, da un lato, e furto in appartamento e di auto, dall'altro.
In sintesi, quando si tengono in considerazione età e genere di vittima e autore di diversi tipo di furto è possibile: individuare alcune preferenze degli autori verso donne, giovani e meno giovani per furti con strappo e destrezza e un andamento diverso di questi ultimi reati rispetto al furto in abitazione e di autovetture. E soprattutto esiste una somiglianza tra vittime e autori, risultato che ci permette di cominciare a chiarire l'interrogativo posto all'inizio.

Tab. II.19. Furti con strappo, furti con destrezza, furti in abitazione e furti di autovetture, secondo il genere di vittima e autore in Italia, triennio 2004-2006, valori percentuali (per 100 autori con le stesse caratteristiche)

			Autore	
Furto con strappo	**Solo donne**	**Solo uomini**	**Uomini/donne**	**Totale**
Vittima				
Donne	47,5	65,8	67,5	**65,1**
Uomini	32,5	17,4	9,7	**17,6**
Non registrato	20	16,8	22,8	**17,3**
	100	**100**	**100**	**100**
N	80	2.006	114	**2.205**
Furto con destrezza			**Autore**	
Vittima	**Solo donne**	**Solo uomini**	**Uomini/donne**	**Totale**
Donne	56,8	46,4	55,5	**49,9**
Uomini	29,9	43,7	33,6	**39,2**
Non registrato	13,3	9,9	10,9	**10,9**
	100	**100**	**100**	**100**
N	1.770	4.428	560	**6.766**
Furti in abitazione			**Autore**	
Vittima	**Solo donne**	**Solo uomini**	**Uomini/donne**	**Totale**
Donne	38,7	31,1	36,2	**33,4**
Uomini	43,5	50,6	45,8	**48,5**
Non registrato	17,8	18,3	18	**18,1**
	100	**100**	**100**	**100**
N	2.775	7.421	812	**11.054**
Furti di autovetture			**Autore**	
Vittima	**Solo donne**	**Solo uomini**	**Uomini/donne**	**Totale**
Donne	27,7	24,2	25,2	**24,4**
Uomini	54,7	62,9	58,3	**62,6**
Non registrato	17,6	12,9	16,5	**13**
	100	**100**	**100**	**100**
N	137	7.157	242	**7.567**

Nota: la cella "non registrato" riporta i casi in cui non è stato possibile registrare l'informazione relativa al genere della vittima. La quarta colonna "Uomini/donne" riporta il caso in cui si registra più di un autore per lo stesso reato e questi sono di genere diverso.

Graf. II.18. Vittime di furti con destrezza e con strappo, secondo la classe di età della vittima, nel triennio 2004-2006, in Italia, tassi per 100.000 abitanti



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. II.20: Furti con strappo, furti con destrezza, furti in abitazione e furti di autovetture, secondo l'età della vittima e la classe media di età dell'autore in Italia, triennio 2004-2006, valori percentuali (per 100 autori con le stesse caratteristiche)

Furto con strappo				**Autore**			
Vittima	Fino a 14	14-17	18-24	25-35	36-45	Oltre 45	**Totale**
Fino a 14 anni	8,3	1,6	0,0	0,3	0,0	0,0	**0,3**
14 a 17 anni	16,7	7,6	2,7	1,5	0,6	0,0	**2,5**
18-24 anni	8,3	6,8	10,3	9,5	8,7	5,6	**9,2**
25-35 anni	8,3	11,7	14,6	16,1	13,8	12,7	**14,6**
36-45 anni	16,7	11,7	12,3	12,8	14,4	18,3	**12,9**
Oltre 45 anni	41,7	60,6	60,1	59,9	62,5	63,4	**60,5**
	100	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
N	12	249	775	751	347	71	**2.205**
Furto con destrezza				**Autore**			
Vittima	**Fino a 14**	**14-17**	**18-24**	**25-35**	**36-45**	**Oltre 45**	**Totale**
Fino a 14 anni	0,7	0,7	0,2	0,2	0,2	0,0	**0,3**
14 a 17 anni	2,1	6,2	3,6	1,5	0,8	0,7	**2,5**
18-24 anni	9,9	12,9	16,9	10,2	8,6	6,0	**11,4**
25-35 anni	19,0	13,1	18,9	20,6	21,3	16,2	**18,7**
36-45 anni	19,0	17,1	18,5	19,5	23,5	19,8	**19,7**
Oltre 45 anni	49,3	50,0	41,9	48,1	45,6	57,3	**47,5**
	100	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
N	142	997	1.567	2.066	1.258	712	**6.742**
Furti in abitazione				**Autore**			
Vittima	**Fino a 14**	**14-17**	**18-24**	**25-35**	**36-45**	**Oltre 45**	**Totale**
Fino a 14 anni	0,2	0,3	0,1	0,0	0,1	0,0	**0,1**
14 a 17 anni	0,2	1,5	0,2	0,2	0,3	0,2	**0,4**
18-24 anni	3,9	4,5	6,4	3,6	3,6	2,8	**4,3**
25-35 anni	16,0	16,0	16,9	18,2	15,4	12,9	**16,4**
36-45 anni	28,0	23,9	23,3	22,4	21,3	17,9	**22,3**
Oltre 45 anni	51,7	53,9	53,1	55,6	59,5	66,2	**56,6**
	100	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
N	536	1.095	2.702	3.328	2.136	1.226	**11.023**
Furti di autovetture				**Autore**			
Vittima	**Fino a 14**	**14-17**	**18-24**	**25-35**	**36-45**	**Oltre 45**	**Totale**
Fino a 14 anni	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	**0,0**
14 a 17 anni	0,0	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	**0,0**
18-24 anni	11,1	7,0	8,4	6,6	6,3	3,9	**7,0**
25-35 anni	11,1	19,7	24,5	25,2	22,9	20,1	**23,8**
36-45 anni	0,0	20,8	23,6	23,3	26,5	25,4	**23,9**
Oltre 45 anni	77,8	52,2	43,4	44,9	44,4	50,6	**45,3**
	100	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
N	9	588	2.263	2.786	1.470	433	7.549

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

III
LE RAPINE

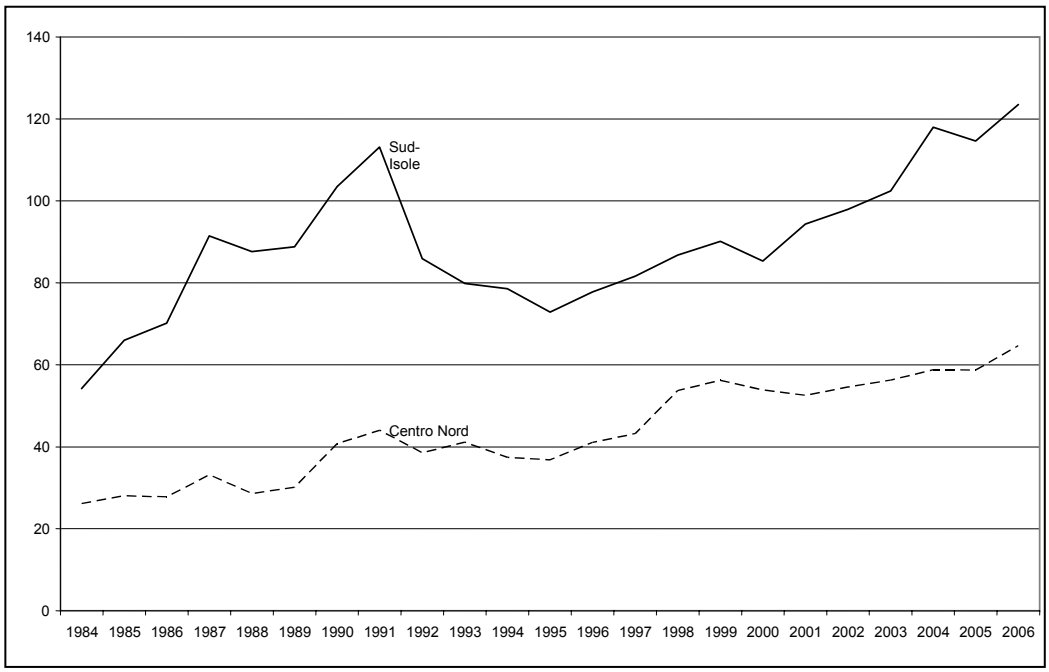
1. Premessa

Nel corso di questo capitolo verrà esaminata la situazione del nostro Paese per il reato predatorio delle rapine. Com'è noto, si definisce rapina l'azione di chi si appropria di un bene altrui attraverso l'uso o attraverso la minaccia dell'uso della forza. La rapina si basa quindi sulla violenza sia fisica sia psicologica. Sotto questo aspetto si differenzia dai furti che, al contrario, utilizzano astuzia, inganno, destrezza. La differenza tra rapine e scippi può risultare, invece, più sottile. Negli scippi l'autore del reato ha, però, un contatto con la cosa che intende rubare più che con la vittima designata. Inoltre, nelle rapine vi è quasi sempre fin dal primo contatto un'esplicita dichiarazione di intenti da parte dell'autore. Le rapine possono essere molto diverse, sia per le vittime che ne sono colpite, persone fisiche o giuridiche (come banche o uffici postali), sia per l'autore che le commette - un professionista che pianifica il reato, spesso con l'aiuto di complici o un dilettante che solitamente agisce da solo, colpendo le vittime più vulnerabili e facilmente accessibili. Può variare il tipo di arma usata (siringhe, oggetti contundenti, armi da fuoco), così come il luogo nel quale il crimine viene messo in atto (abitazioni, esercizi commerciali, pubblica via).
Il nuovo sistema di raccolta dati interforze SDI ha consentito l'ulteriore approfondimento di alcune fattispecie criminose per le quali fino al 2003 non esistevano informazioni dettagliate, come ad esempio le rapine in pubblica via, che rappresentano, peraltro, oltre la metà delle rapine denunciate.
Nel corso del secondo paragrafo saranno approfondite le differenze tra le zone territoriali del Centro-Nord e del Sud e Isole, nonché gli andamenti delle rapine nelle città con un numero di abitanti superiore a trecentomila. Nel terzo paragrafo saranno esaminati con maggior dettaglio alcuni tipi di rapine, in particolare, le rapine in pubblica via, in abitazioni e in esercizi commerciali, nel corso degli ultimi 3 anni. Nel quarto paragrafo saranno analizzate e confrontate le rapine agli uffici postali e alle banche, integrando i dati SDI con quelli forniti dall'ABI. Il quinto paragrafo sfrutterà la maggior ricchezza informativa del nuovo sistema di raccolta dati, mettendo in relazione alcune informazioni sociodemografiche degli autori e delle vittime.

2. Analisi regionale

Come è stato notato già nel corso del primo capitolo, nel nostro Paese le rapine presentano un andamento inequivocabilmente crescente e hanno ampiamente superato il picco raggiunto nel 1991.
Se nel corso degli anni ottanta esse avevano registrato il maggior incremento percentuale degli ultimi trenta anni (+215%), come si evince dal Graf. III.1, fino al 1995 erano, invece, diminuite. L'aumento che è seguito e che non accenna a fermarsi presenta, tuttavia, delle fondamentali differenze all'interno del nostro Paese. Dal Graf. III.1 si deduce che gli andamenti dei tassi delle rapine hanno seguito tendenze differenti nel Centro-Nord del Paese rispetto al Sud e nelle Isole. Il drastico aumento iniziato durante gli anni ottanta ha raggiunto il suo punto più elevato nel 1991 sia per le regioni settentrionali, sia per quelle meridionali e insulari. Fino al 1995, però, le regioni del Sud-Isole hanno registrato un decremento molto più accentuato di quelle del Nord. Si è infatti passati da un tasso ogni cento mila abitanti pari a 113 del 1991, a 73 nel 1995. Per tutta la fine degli anni novanta e l'inizio del nuovo millennio il tasso delle rapine al Sud e nelle Isole è aumentato (fatta eccezione per l'anno 2000), e il record del 1991 è stato superato nel 2004, anno in cui ha raggiunto la quota di 118. Nel corso del 2005 ha subito una flessione, ma nel 2006 è stato pari a 124 rapine ogni cento mila abitanti. Il Centro-Nord ha seguito, invece, un andamento più altalenante, ma più rapido. Il picco di 44 del 1991 è stato raggiunto e superato, seppur di poco, già nel 1998, raggiungendo quota 53. Fra il 1999 e il 2001 il tasso delle rapine delle regioni settentrionali e centrali del nostro Paese è stato oscillante, ma dal 2002 ha ricominciato a crescere fino a raggiungere quota 65 nel 2006. (Graf. III.1)

Graf. III.1 Rapine denunciate alle Forze di polizia nel Centro-Nord e nel Sud-Isole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

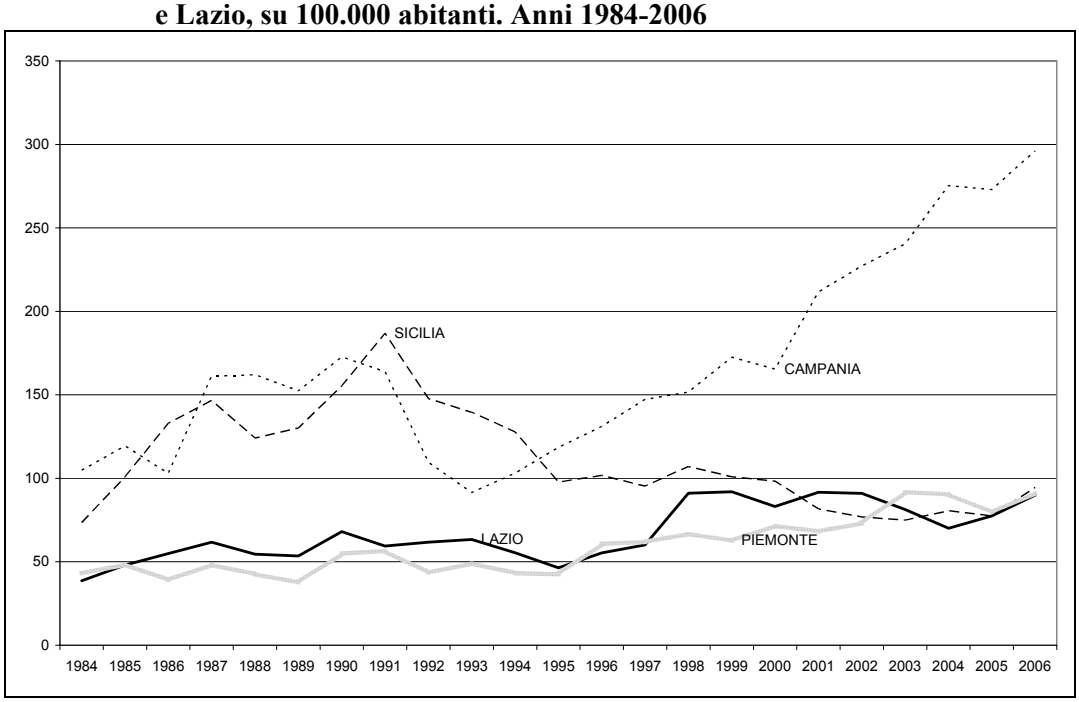
Tab. III.1 Rapine denunciate alle Forze di polizia per Italia, Centro-Nord e Sud-Isole, variazioni percentuali e tassi medi (su 100.000 abitanti). Anni 1991-2006

	Tasso medio 1991-2006	Variazione percentuale 1991-2006
Italia	65,5	19,2
Centro-Nord	49,5	31,9
Sud-Isole	93,9	8,4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nella Tab III.1 si riportano i tassi medi e le variazioni percentuali dell'Italia, del Centro-Nord e del Sud e Isole, prendendo il 1991 come anno di riferimento. Si osserva che, sebbene l'aumento delle rapine sia generalizzato e i tassi medi su cento mila abitanti siano di quasi due volte superiori nel Sud e nelle Isole, è nel Centro-Nord che le rapine sono aumentate più velocemente nel corso degli ultimi 15 anni.
La Campania risulta essere la regione a maggiore frequenza di rapine. Ha raggiunto un tasso di 173 rapine ogni cento mila abitanti nel 1990. (Tab. III.2) Ha seguito un percorso decrescente fino al 1993, ma ha poi ripreso ad aumentare e, nel 2006, il tasso si è attestato, dopo l'oscillazione negativa del 2005, su 296 rapine ogni cento mila abitanti. Il trend della Sicilia è stato, invece, molto diverso: nel 1991 ha superato la frequenza di rapine della Campania, arrivando a 187 rapine ogni cento mila abitanti. Ha seguito un movimento oscillatorio, sebbene con tassi inferiori al picco del 1991, fino al 1999. Dal 2000 presenta invece un tasso decisamente decrescente, che nel 2005 è arrivato a 78 rapine ogni cento mila abitanti. Nel 2006 si osserva, tuttavia, un considerevole aumento (tasso 95). Ciò nonostante, la Sicilia, insieme alla Basilicata e alla Puglia, è la regione che registra la diminuzione percentuale più consistente dei tassi di rapine, rispetto al 1991 (Tab. III.3). Nonostante l'aumento del 2006, i tassi sono molto vicini a quelli di Piemonte, Lazio e Lombardia, le regioni del Centro-Nord che hanno la frequenza di rapine più elevata (Tabb. III.2 e III.3; Graf. III.3). Rispetto all'anno 1991 le regioni meridionali e insulari, fatta eccezione per Abruzzo e Molise (che tuttavia hanno tassi medi piuttosto bassi) e Campania, presentano variazioni percentuali in diminuzione. Al Nord, invece, sono la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia le uniche regioni nelle quali si osserva una diminuzione percentuale del tasso di rapine. L'incremento più elevato si registra in Umbria (che presenta, però, un tasso medio piuttosto basso), Emilia Romagna e Toscana (Tab. III.3). Si può quindi affermare che l'elevata frequenza delle rapine nel Sud e nelle Isole dipenda in larga misura dai livelli preoccupanti raggiunti dalla Campania e da quelli elevati della Sicilia. Nel Centro-Nord invece, Piemonte, Lombardia e Lazio presentano tassi vicini a quelli siciliani. Emilia Romagna, Toscana e Liguria si attestano su tassi medio alti, ma stanno seguendo un trend di rapida crescita (Tabb. III.2 e III.3). Le regioni con i tassi minori di rapine sono Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Basilicata.

Graf. III.2 Rapine denunciate alle Forze di polizia in Sicilia, Campania, Lombardia e Lazio, su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.2 Rapine denunciate alle Forze di polizia per regioni, su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	43,0	48,4	38,9	48,1	42,5	37,6	54,9	56,5	43,3	49,0	43,1	42,5	60,7	61,9	66,7	62,6	71,4	68,2	73,0	91,7	90,4	79,6	91,2
Valle d'Aosta	12,3	22,9	5,3	14,9	16,6	16,5	21,6	19,8	29,9	19,5	4,2	10,1	9,2	15,1	24,3	21,8	19,9	10,9	12,5	20,7	17,2	19,5	16,9
Lombardia	34,9	34,3	36,6	45,2	38,0	43,2	54,8	65,4	54,3	60,3	51,8	51,1	48,6	52,5	62,7	68,8	63,4	61,4	60,8	63,7	72,8	73,9	85,6
Trentino A.A.	14,8	8,9	12,2	10,3	6,9	8,7	13,3	15,7	19,0	16,7	14,1	11,9	11,1	17,5	13,2	16,1	15,3	14,0	18,5	16,2	14,4	15,3	17,5
Veneto	18,6	17,4	13,4	15,7	11,6	16,3	22,3	23,5	22,1	21,4	22,7	21,3	24,6	23,6	34,7	39,9	35,5	30,5	36,3	38,5	42,3	36,9	34,7
Friuli V.G.	10,0	7,8	9,5	9,3	7,1	8,8	11,1	20,0	17,0	18,4	19,0	22,3	26,9	23,1	23,9	18,0	23,2	19,0	21,9	22,9	22,7	22,8	19,2
Liguria	17,0	18,7	20,0	29,7	20,6	20,0	45,9	55,8	37,2	32,8	38,2	41,4	36,7	34,6	40,8	51,5	39,6	46,0	51,9	51,2	54,7	54,8	64,5
Emilia R.	15,5	17,3	17,5	19,5	19,0	17,5	25,0	30,4	24,4	29,8	32,8	37,4	40,9	44,3	54,6	51,2	52,3	49,8	49,8	49,6	57,9	57,5	57,6
Toscana	12,1	13,5	9,9	11,9	12,0	16,3	22,4	22,9	25,1	23,0	20,9	23,0	29,2	30,9	32,2	37,4	36,0	33,8	36,6	35,3	39,8	42,7	42,4
Umbria	7,2	7,7	7,7	6,8	10,1	9,5	12,4	12,8	11,5	17,0	13,2	15,8	18,4	18,3	19,3	25,9	31,9	25,3	30,0	30,3	26,4	33,9	34,0
Marche	7,9	6,9	6,4	8,5	7,3	9,8	11,1	15,3	13,6	13,8	11,9	13,1	15,8	16,5	21,1	23,2	23,5	18,0	18,3	21,2	25,5	26,8	24,3
Lazio	38,6	48,0	54,9	61,7	54,6	53,5	68,0	59,4	61,8	63,4	55,4	46,4	55,4	60,0	91,1	91,9	83,1	91,6	90,9	81,3	70,1	77,5	89,9
Abruzzo	9,1	9,6	8,5	10,3	12,6	13,7	16,0	18,3	15,9	15,2	16,4	16,2	20,3	22,2	25,7	26,3	23,3	19,4	20,7	24,7	36,3	32,1	36,9
Molise	5,4	4,2	7,8	3,3	5,7	5,1	6,2	10,6	6,3	8,7	11,7	9,0	6,3	10,9	10,6	7,6	10,4	8,5	10,0	8,1	16,2	13,4	12,2
Campania	104,8	119,4	102,9	161,2	162,1	152,5	172,7	163,9	109,5	91,5	103,0	118,5	131,0	147,2	151,7	172,6	165,4	211,7	227,2	240,4	275,3	272,9	296,2
Puglia	21,9	26,4	27,8	35,8	40,5	47,8	56,2	73,1	65,0	68,3	59,4	44,5	46,5	49,2	54,2	54,5	43,4	47,1	48,8	51,3	67,5	57,8	49,5
Basilicata	9,9	11,8	15,5	13,8	8,5	13,8	13,0	18,2	12,9	12,0	12,4	8,2	7,7	11,5	15,6	9,7	10,7	6,2	8,5	7,7	10,6	9,9	6,7
Calabria	16,3	15,0	20,3	19,7	23,4	24,6	31,8	39,9	30,8	31,1	34,0	38,3	38,3	39,3	33,7	27,9	28,2	26,3	31,0	32,9	33,7	38,2	32,6
Sicilia	73,5	100,9	132,9	146,6	124,1	130,2	155,4	186,8	147,8	139,5	127,7	97,7	101,7	95,3	107,0	100,9	98,3	81,7	76,8	74,9	80,5	77,5	94,5
Sardegna	9,3	12,3	10,6	16,0	16,6	23,3	27,2	35,5	34,1	36,8	32,6	31,3	29,0	28,9	32,8	30,3	29,9	28,9	24,4	27,5	30,2	28,1	31,8

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.3 Rapine denunciate alle Forze di polizia per regioni, tassi medi (su 100.000 abitanti) e variazioni percentuali. Anni 1991-2006

	Tasso medio 1991-2006	Variazione percentuale 1991-2006
Piemonte	65,7	38,1
Valle d'Aosta	17,0	-17,4
Lombardia	62,3	23,6
Trentino A.A.	15,4	10,1
Veneto	30,5	32,2
Friuli V.G.	21,3	-3,9
Liguria	45,7	13,4
Emilia Romagna	45,0	47,2
Toscana	32,0	46,1
Umbria	22,7	62,3
Marche	18,9	37,2
Lazio	73,1	33,9
Abruzzo	23,1	50,5
Molise	10,0	13,3
Campania	179,9	44,7
Puglia	55,0	-47,8
Basilicata	10,5	-171,4
Calabria	33,5	-22,2
Sicilia	105,5	-97,7
Sardegna	30,8	-11,6

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. III.3 Rapine denunciate alle Forze di polizia nelle grandi città (più di 300 mila abitanti) del Centro-Nord e Sud-Isole, su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

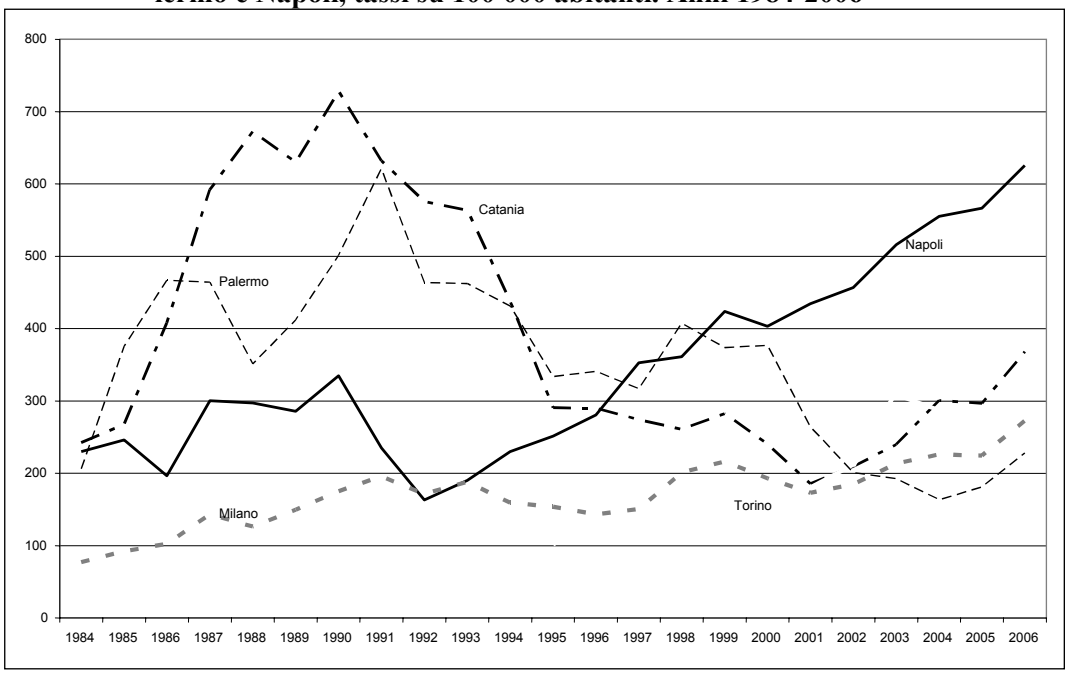
Tab. III.4 Rapine denunciate alle Forze di polizia per grandi città del Centro-Nord e Sud-Isole, tassi medi (su 100.000 abitanti) e variazioni percentuali. Anni 1991-2006

	Tasso medio 1991-2006	Variazione percentuale 1991-2006
Grandi città totale Italia	184,3	24,4
Grandi città Centro-Nord	133,0	39,2
Grandi città Sud-Isole	325,9	4,5

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

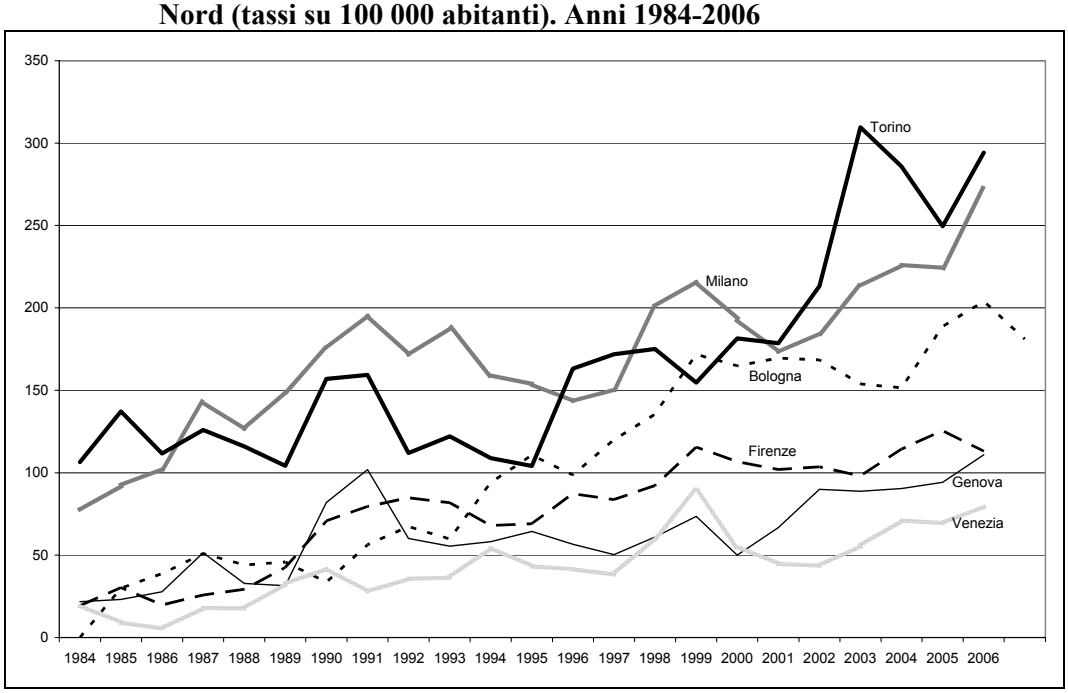
Se il tasso medio delle rapine perpetrate nelle regioni meridionali è poco meno di due volte superiore a quello delle regioni settentrionali, quello nelle città con più di trecentomila abitanti del Sud e delle Isole è di quasi due volte e mezzo superiore a quello delle grandi città del Centro-Nord per gli anni 1991 2006 (Tab. III.4). Sia al Centro sia al Nord l'andamento crescente degli anni ottanta ha raggiunto l'apice nel 1990 (408 rapine ogni cento mila abitanti nelle città del Sud e delle Isole, 117 nelle città del Centro-Nord). Nel corso degli anni novanta le rapine hanno subito una drastica contrazione, ma nel 1996 il trend è tornato ascendente. La diminuzione del 2000 è stata riassorbita negli anni successivi, nelle città del Nord, mentre è continuata fino al 2002 nelle città meridionali e insulari (Graf. III.3). Salvo una sporadica oscillazione nel 2004, fino al 2006 le rapine nelle grandi città del nostro Paese sono aumentate e molto velocemente. Nel Centro-Nord il tasso cui si è arrivati è di 189 rapine ogni cento mila abitanti, ben oltre il record del 1990, per la verità già superato nel 1998. Nelle città del meridione e nelle Isole, invece, il tasso del 2006 ha quasi eguagliato il valore del 1990, raggiungendo le 407 rapine ogni cento mila abitanti (Graf. III.3).

Graf. III.4 Rapine denunciate alle Forze di polizia a Milano, Torino, Catania, Palermo e Napoli, tassi su 100 000 abitanti. Anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. III.5 Rapine denunciate alle Forze di polizia nelle grandi città del Centro-Nord (tassi su 100 000 abitanti). Anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.5 Rapine denunciate alle Forze di polizia nelle grandi città (più di 300 000 abitanti) del Centro-Nord e Sud-Isole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2006

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Torino	106,4	137,2	111,6	125,9	115,9	104,2	156,9	159,4	112,0	122,0	108,8	104,1	163,1	171,8	175,1	154,8	181,6	178,6	213,3	309,5	285,9	249,6	294,3
Milano	77,0	92,2	102,4	143,0	126,1	149,5	175,2	195,7	171,2	187,9	159,2	153,7	143,3	150,5	200,9	216,2	192,9	172,9	184,8	213,2	226,1	224,3	272,6
Genova	21,8	23,1	27,7	51,4	32,8	31,5	81,9	101,8	60,1	55,4	58,2	64,4	56,6	50,2	61,0	73,4	50,0	66,7	89,9	88,8	90,3	94,2	110,9
Venezia	19,4	8,9	5,4	18,0	17,6	32,5	41,7	27,8	35,6	36,3	54,5	43,2	41,5	38,1	60,6	89,2	55,2	44,7	43,5	55,6	71,0	69,3	79,6
Bologna	29,9	38,7	50,9	44,1	45,8	33,5	56,3	67,3	59,7	93,9	110,6	98,6	120,1	135,5	171,7	164,9	169,5	168,4	153,9	151,5	188,7	204,0	181,1
Firenze	19,2	30,2	19,7	25,8	29,2	42,4	70,7	79,5	84,8	81,8	68,0	69,0	87,3	83,7	92,2	115,5	106,7	102,0	103,6	98,0	114,4	125,5	113,0
Roma	57,7	75,1	83,2	90,9	72,4	60,0	106,4	84,7	84,9	89,2	79,7	63,1	80,2	89,0	144,0	147,9	126,2	138,6	146,7	132,6	115,9	130,1	152,6
Napoli	229,9	246,0	196,6	300,3	297,1	285,6	334,8	234,9	163,2	190,1	229,9	251,5	280,6	352,7	361,1	423,8	403,1	434,4	456,8	516,0	555,2	566,5	625,5
Bari	46,9	55,1	46,9	50,5	85,8	110,9	132,1	158,7	129,6	145,6	142,2	97,5	104,3	123,1	143,9	129,7	94,9	130,4	129,0	146,3	220,3	164,7	151,0
Catania	242,3	267,6	407,9	591,9	672,0	629,8	728,2	632,1	575,7	563,5	437,7	290,8	289,8	274,1	260,9	282,4	240,3	185,6	209,5	239,9	300,5	296,6	368,2
Palermo	206,0	375,5	466,9	464,3	351,3	412,1	501,1	621,0	463,7	462,2	431,1	333,6	340,8	316,8	407,2	373,8	376,9	264,2	201,0	192,4	163,4	181,3	228,1

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.6 Rapine denunciate alle Forze di polizia per grandi città, tassi medi (su 100.000 abitanti) e variazioni percentuali. Anni 1991-2006

	Tasso medio 1991-2006	Variazione percentuale 1991-2006
Torino	186,5	45,8
Milano	191,6	28,2
Genova	73,2	8,2
Venezia	52,9	65,1
Bologna	140,0	62,9
Firenze	95,3	29,7
Roma	112,8	44,5
Napoli	377,8	62,4
Bari	138,2	-5,1
Catania	340,5	-71,6
Palermo	334,8	-172,3

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La variazione percentuale subita dalle rapine nelle città meridionali risulta minima; certamente accelerato è il trend positivo delle rapine nel Centro-Nord (Tab. III.4). Tuttavia, emergono alcune differenze qualora si osservi l'andamento del fenomeno nelle singole città. Si osserva, infatti, che a Palermo e Catania le rapine hanno subito una forte battuta d'arresto e, sebbene negli ultimi anni seguano il trend crescente dell'intero Paese, restano ben al disotto dei livelli raggiunti nei primi anni novanta (Tab. III.5). Il tasso di rapine a Palermo, inoltre, è più basso di quello delle due città a maggior frequenza di rapine del Nord, nello specifico Torino e Milano (Graf. III.4). Venezia e Genova risultano le due città meno colpite (Graf. III.5). Tuttavia, quest'ultima presenta, insieme a Bologna, la maggior variazione percentuale negli anni 1991-2006 (Tab. III.6). A Genova, infatti, il tasso è passato da 60 rapine del 1996 a quasi il doppio nel 2006 (111). A Bologna, invece, il tasso del 1992 (60) è aumentato di tre volte nel 2006 (181) (Tab III.5).
L'imponente decremento che le rapine hanno subito pressoché ovunque nei primi anni novanta, può essere stato causato dal cambiamento demografico cui si accennava anche nel primo capitolo, in particolare alla riduzione dei giovani dai 18 ai 24 anni di età che, com'è noto, sono anche la classe d'età con la quota più alta di condanne per furti, omicidi e rapine. D'altra parte, anche l'efficace intervento delle Forze di polizia nella lotta contro la criminalità organizzata in special modo nelle città del Sud e nelle Isole si è tradotto in una ulteriore riduzione del numero delle rapine. L'incremento che, tuttavia, si sta verificando negli ultimi tre anni, non può non essere legato alle profonde trasformazioni che si stanno realizzando nei centri urbani di maggiori dimensioni. L'aumento dell'immigrazione, e il conseguente ampliamento delle fasce d'età più giovani, del pendolarismo, della presenza di city users, coloro che si recano nei grandi centri per usufruire di servizi e attività ricreative, così come, infine, dei professionisti che per motivi di lavoro sostano più giorni nelle grandi città, può aver contribuito sia alla creazione di maggiori opportunità per gli autori dei crimini, sia alla riduzione delle possibilità di controllo sociale.

3. Alcuni tipi di rapine

Nel presente paragrafo si approfondiranno alcune particolari rapine, quali quelle in abitazione, in esercizi commerciali e in pubblica via. Si è scelto di accorpare i dati relativi agli ultimi 3 anni, poiché il sistema SDI, da cui sono ricavati, in special modo nel 2004, non era ancora entrato pienamente a regime. Nella Tab. III.7 si osservano i tassi su cento mila abitanti delle rapine denunciate alle Forze di polizia suddivise per zone d'Italia. Sul totale delle rapine in Italia, quelle in pubblica via rappresentano circa il 43%, mentre poco più del 3% sono costituite da rapine in abitazione. Escludendo dall'analisi l'evidente differenza di zona nel tasso totale delle rapine, di cui si è già parlato nel precedente paragrafo, non si evincono, invece, sostanziali diversità nella distribuzione delle rapine in abitazione tra Centro-Nord e Sud e Isole. Le rapine in pubblica via, invece sono più di due volte più frequenti al Sud e nelle Isole rispetto al Nord e costituiscono il 46% delle rapine totali perpetrate in meridione, scendendo al 40% nelle zone del Centro-Nord. Le rapine in esercizi commerciali sono più di una volta e mezzo più diffuse nel meridione e nelle Isole.

Tab. III.7 Tipi di rapine denunciate alle Forze di polizia nel Centro-Nord e nel Sud-Isole e su 100 000 abitanti. Anni 2004-2006

	2004-2006
Italia	
TOTALE RAPINE	81,2
Rapine in abitazione	2,8
Rapine in esercizi commerciali	13,5
Rapine in pubblica via	34,8
Centro-Nord	
TOTALE RAPINE	60,5
Rapine in abitazione	2,8
Rapine in esercizi commerciali	10,7
Rapine in pubblica via	24,1
Sud-Isole	
TOTALE RAPINE	118,8
Rapine in abitazione	3,0
Rapine in esercizi commerciali	18,7
Rapine in pubblica via	54,4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.8 Rapine scoperte su rapine denunciate alle Forze di polizia in Italia, Centro-Nord e Sud-Isole (valori percentuali). Anni 2004-2006

	2004-2006	
	Numero rapine denunciate	**% rapine scoperte su denunciate**
Italia		
TOTALE RAPINE	142.803	18,3
Rapine in abitazione	4.990	30,2
Rapine in esercizi commerciali	23.828	21,5
Rapine in pubblica via	61.280	16,0
Centro-Nord		
TOTALE RAPINE	68.834	26,5
Rapine in abitazione	3.147	31,5
Rapine in esercizi commerciali	12.188	29,8
Rapine in pubblica via	27.384	24,3
Sud-Isole		
TOTALE RAPINE	73.969	10,8
Rapine in abitazione	1.843	28,1
Rapine in esercizi commerciali	11.640	13,2
Rapine in pubblica via	33.896	9,3

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La Tab. III.8 mostra la percentuale di rapine per le quali si è pervenuti al riconoscimento degli autori che l'hanno commessa. Se in Italia sono poco meno di due rapine su dieci a terminare con l'individuazione del colpevole, nel Sud e nelle Isole le rapine scoperte si dimezzano (poco più di una su dieci). Le rapine in pubblica via presentano ovunque nel nostro Paese tassi di successo più alti, vale a dire che il rischio di essere scoperti per gli autori è più basso, ma con consistenti differenze di zona: il 16% in Italia, il 24,3% nel Centro-Nord, solo il 9,3% nel Sud e nelle Isole. Gli autori delle rapine in abitazione, invece, sono identificati e denunciati in circa il 30% dei casi in tutto il Paese con solo una lieve flessione nel Sud e nelle Isole (28,1%). Come si può osservare dalla Tab. III.9 il numero di autori medi per tipi di rapina, non differisce sostanzialmente, attestandosi su 1,6 autori. Il dato potrebbe indicare che la maggior parte di questi eventi criminosi vengono posti in atto da autori dilettanti, che agiscono per lo più da soli o in coppia. Ma le caratteristiche delle rapine in pubblica via rendono più ardua la loro individuazione. Esse, infatti, sono generalmente più rapide, avvengono in luoghi particolarmente affollati dove l'anonimato dei grandi centri urbani facilita la fuga dei criminali e ne rende più ardua l'identificazione.

Tab. III.9 Numero medio di autori sulle rapine scoperte in Italia, Centro-Nord e Sud-Isole. Anni 2004-2006

	2004-2006	
	N. autori medio	**Totale soggetti**
Italia		
TOTALE RAPINE	1,6	41.953
Rapine in abitazione	1,6	2.474
Rapine in esercizi commerciali	1,5	7.946
Rapine in pubblica via	1,6	15.573
Centro-Nord	0	
TOTALE RAPINE	1,6	28.775
Rapine in abitazione	1,7	1.641
Rapine in esercizi commerciali	1,5	5.439
Rapine in pubblica via	1,6	10.473
Sud-Isole		
TOTALE RAPINE	1,7	13.178
Rapine in abitazione	1,6	833
Rapine in esercizi commerciali	1,6	2.507
Rapine in pubblica via	1,6	5.100

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Non è un caso, quindi, che le regioni con il più basso tasso di rapine in pubblica via siano proprio quelle con il numero minore di grandi centri urbani (Tab. III.10) come Basilicata, Molise e Marche, e che, al contrario, quelle con il tasso maggiore siano fra le regioni a più alta densità di abitanti come la Campania, il Piemonte, il Lazio e la Liguria. Seguono a poca distanza Lombardia e Sicilia. Di nuovo appare considerevole la frequenza di rapine in pubblica via dell'Emilia Romagna e della Toscana (21 rapine ogni centomila abitanti per la prima e 17 per la seconda), rispetto a quelle con tassi più bassi (che non superano le 12 rapine ogni cento mila abitanti).
I tassi regionali delle rapine in abitazione non evidenziano differenze degne di nota (Tab. III.10), tranne i primati positivi di Valle d'Aosta e Molise, dove viene portata a termine meno di una rapina ogni cento mila abitanti. Le altre regioni si attestano sulla media nazionale di tre rapine ogni cento mila abitanti, salvo qualche caso ove sono minori come in Trentino Alto Adige, in Basilicata e nelle Marche. Le rapine in esercizi commerciali sono più frequenti in Campania e Sicilia, ma la regione che segue è la Puglia, nella quale le altre modalità criminose sono, invece, piuttosto infrequenti se paragonate al resto del Paese. Ciò farebbe pensare ad una possibile connessione tra la frequenza delle rapine in esercizi commerciali e la criminalità organizzata. Basilicata, Trentino Alto Adige e Molise risultano, invece, le regioni meno colpite.

Tab. III.10 Tipi di rapine denunciate alle Forze di polizia nelle regioni (tassi su 100.000 abitanti). Anni 2004-2006

	Rapine in abitazione	Rapine in esercizi commerciali	Rapine in pubblica via
Piemonte	3,0	15,9	40,2
Valle d'Aosta	0,8	2,7	7,9
Lombardia	3,1	13,8	29,6
Trentino A.A.	1,4	1,8	7,1
Veneto	2,6	7,1	12,3
Friuli V.G.	2,2	4,2	6,9
Liguria	2,8	6,9	31,2
Emilia R.	2,6	9,0	20,8
Toscana	2,9	6,3	17,0
Umbria	2,4	4,6	11,9
Marche	1,9	4,5	6,7
Lazio	3,1	16,3	31,5
Abruzzo	3,1	7,1	10,1
Molise	0,9	2,3	3,7
Campania	3,4	25,5	150,5
Puglia	2,2	19,4	15,5
Basilicata	1,7	1,5	2,1
Calabria	3,4	6,9	9,3
Sicilia	3,4	25,0	28,8
Sardegna	2,5	6,6	9,4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

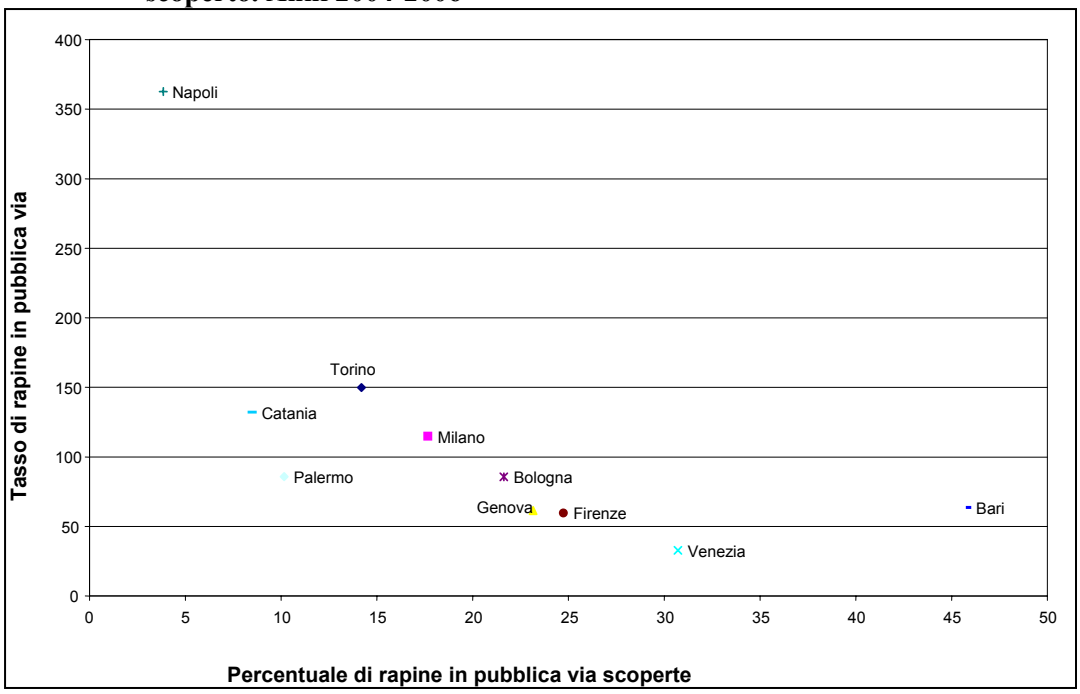
Tab. III.11 Rapine in pubblica via denunciate alle Forze di polizia per grandi città (popolazione superiore ai 300.000 abitanti) (tassi su 100.000 abitanti). Somma anni 2004-2006

	2004-2006		
	Tasso	**Numero rapine denunciate**	**% rapine scoperte su denunciate**
Torino	149,8	4.003	14,2
Milano	114,8	4.445	17,7
Genova	61,5	1.114	23,2
Venezia	32,8	267	30,7
Bologna	85,7	962	21,6
Firenze	59,7	659	24,7
Roma	57,0	4.359	24,7
Napoli	362,6	10.846	3,8
Bari	63,6	618	45,8
Catania	132,1	1.214	8,5
Palermo	85,9	1.743	10,2

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La Tab. III.11 conferma che sono proprio le città più popolose come Napoli, Torino, Catania e Milano a presentare i tassi di rapine più elevati. Ragguardevole risulta anche la quota di Bologna. A Genova e Napoli ogni dieci rapine, 6 vengono perpetrate in pubblica via. A Torino e Firenze sono più di una su due. Il Graf. III.6 mette in relazione il tasso delle rapine in pubblica via (asse delle ordinate) con la percentuale di delitti per i quali l'autore sia stato scoperto (asse delle ascisse). Fatta eccezione per Bari, dove ad un elevato rischio di essere individuati per i criminali non corrisponde un basso tasso di rapine e per Palermo, dove, al contrario, nonostante l'elevato tasso di successo per gli autori, il tasso complessivo delle rapine non è corrispondentemente alto, si evince che maggiore è il rischio di essere denunciati, minore il numero di rapine in pubblica via. È evidente, tuttavia, che i fattori che contribuiscono al maggiore o minore grado di successo di un evento delittuoso, come una rapina, sono numerosi e non riguardano in modo esclusivo l'attività delle Forze di polizia.

Graf. III.6 Tasso di rapine in pubblica via nelle città italiane con oltre 300.000 abitanti a seconda della percentuale di rapine in pubblica via con autore scoperto. Anni 2004-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.12 Rapine in abitazione denunciate alle Forze di polizia per grandi città (popolazione superiore ai 300.000 abitanti) (tassi su 100.000 abitanti). Somma anni 2004-2006

	2004-2006
Torino	4,6
Milano	6,2
Genova	3,3
Venezia	2,5
Bologna	4,5
Firenze	4,0
Roma	3,8
Napoli	4,4
Bari	3,4
Catania	5,4
Palermo	4,0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Le rapine in abitazione, sebbene siano le meno frequenti sul totale delle rapine, rappresentano, però, anche un crimine che trasmette grande senso di insicurezza nei cittadini. Come si può osservare dalla Tab. III.12, sono Milano e Catania le due città maggiormente colpite. Seguono Torino, Bologna, Napoli e Palermo. Anche in questo caso è Venezia, la città che risulta meno soggetta a questo tipo di evento criminoso. Tuttavia, da un'analisi effettuata dalle Forze di polizia, emerge che un tasso più elevato rispetto ai grandi centri urbani, almeno per le rapine in abitazione svoltesi nel corso del 2006, si registra in piccoli ambiti territoriali come Trapani (9,9 ogni centomila abitanti), Asti (8,2), Caserta (8), Reggio Calabria (7,1), Prato (7) e Vibo Valentia (6,4). Molte delle denunce, circa un quarto, effettuate per rapine in abitazione (sempre facendo riferimento al solo 2006), sono in realtà rapine improprie. Si tratta di eventi causati da familiari o conviventi in seguito a liti, o da giovani tossicodipendenti che rapinano i propri genitori. Gli appartamenti sono l'obiettivo più sensibile, poiché raramente dispongono di dispositivi di sicurezza, seguono le ville, specie se situate in luoghi isolati e da cui sia semplice trovare una via di fuga. Gli autori si introducono nelle abitazioni in special modo attraverso l'effrazione e la minaccia, ma spesso anche ingannando i proprietari, presentandosi sotto mentite spoglie. Le Forze di polizia evidenziano che gli eventi criminosi, tipicamente al Sud e nelle Isole, si presentano in forma disorganizzata e dilettantistica, mentre al Nord, soprattutto nel corso del 2004, facevano capo ad una più ampia rete criminosa. Solo nel 38% dei 2132 casi esaminati dalla Polizia di Stato e avvenuti nel 2006 si è fatto uso di armi, e in 4 casi l'esito per le vittime è stato fatale. A differenza dei furti in abitazione, per le rapine non esiste un orario particolarmente a rischio, ma, come si osserverà nel paragrafo dedicato a vittime e autori, i soggetti più vulnerabili sono gli anziani.

4. Rapine a banche e uffici postali

Le rapine ai danni degli istituti bancari hanno seguito nel nostro Paese il medesimo andamento delle altre rapine. La crescita iniziata negli anni ottanta, ha visto il culmine nel 1991, quando quasi uno sportello su dieci ha subito una rapina (Tab. III.13). Nei tre anni successivi il trend è stato, invece, decrescente, ma nel 1998 un nuovo record negativo è stato raggiunto: sono stati attaccati 11,4 sportelli su cento. Fino ad oggi l'acme del 1998 non è stata più eguagliata, ma dal 2002 le rapine contro le banche hanno seguito un movimento che, seppur oscillante, non è più sceso al di sotto degli otto sportelli bancari su cento colpiti ogni anno. In termini assoluti dal 2005 al 2006 il numero di rapine è aumentato, ma essendo aumentati anche gli sportelli bancari, il tasso di rischio risulta lievemente inferiore a quello raggiunto nel corso del 2005 (8,7 nel 2006; 8,8 nel 2005).
Dal 1999, inoltre, come si può osservare dalla Tab. III.13, anche il numero di rapine tentate ha seguito un percorso che, seppur erratico, è stato sostanzialmente crescente, e nel 2006 ha raggiunto il 10,3% delle rapine totali.
Osservando però la frequenza di questa modalità criminosa nelle zone dell'Italia, si evidenzia un movimento che, sebbene sia simile a quello delle altre rapine, risulta decisamente più accentuato. Come si era detto, molte delle regioni del Sud e delle Isole dopo aver raggiunto una frequenza di rapine elevatissima nel 1991, hanno subito poi una significativa contrazione, specialmente rispetto al Nord che invece evidenziava variazioni percentuali molto elevate. L'anno del record negativo per il numero relativo e assoluto di rapine (2958 istituti bancari sono stati attaccati), il 1998, è anche l'anno in cui la frequenza delle stesse nel Centro-Nord ha superato quella del Sud e delle Isole (Graf. III.7). Il Centro-Nord ha mantenuto il primato negativo fino al 2002 (con un'eccezione nel 2001), ma allo stato attuale i due tassi differiscono davvero di poco (9,2 rapine per cento sportelli al Sud e nelle Isole e 8,5 nel Centro-Nord). Bisogna notare, però, che l'ammontare medio del danno provocato agli istituti bancari nel Sud e nelle Isole risulta superiore alla media nazionale.
Come si ricorderà, dopo il 1991, il tasso delle rapine totali è diminuito, ma nelle regioni del Centro-Nord tale picco è stato superato proprio nel corso del 1998, pur rimanendo inferiore a quello delle regioni meridionali.
La distribuzione regionale delle rapine in banca mostra, infatti, alcune differenze significative (Tab. III.14).
Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna nel 1998 registrano un tasso superiore alla media nazionale, nel Sud e nelle Isole, invece, esso è superato dalla sola Puglia. In particolare la Campania, regione nella quale i tassi di rapina risultano elevatissimi rispetto a qualunque altra regione, e che anche per questa modalità criminosa nel 1991 aveva un tasso su cento sportelli che era arrivato a quota 30, decresce poi fino ad essere sempre al di sotto della media nazionale (con l'unica eccezione nel 2000).
Lombardia ed Emilia Romagna, invece, decrescono solo nel 1992, continuano poi a salire fino al 1998, momento a partire dal quale i tassi delle due regioni si attestano sempre su livelli superiori a quelli nazionali (Tab. III.14).

Tab. III.13 Rapine ai danni di istituti bancari. Anni 1990-2006

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
N° rapine consumate	1161	1869	1771	1856	1723	1846	2141	2201	2958	2906	2464	2257	2468	2427	2683	2735	2774
N° rapine su 100 sportelli	6,2	9,8	8,8	8,8	7,7	7,9	8,8	8,7	11,4	10,7	9,0	7,8	8,3	8,0	8,7	8,8	8,7
% rapine tentate (sul totale)	5,5	6,3	5,7	6,1	6,4	8,7	7,4	6,2	5,9	6,5	7,8	7,2	7,7	7,8	8,4	8,1	10,3
Ammontare medio sottratto *	44,0	43,0	37,0	34,0	31,0	31,5	28,0	25,4	24,6	21,4	22,9	22,2	26,3	22,6	21,0	19,5	20,2
Durata (minuti)																	
1-3	33	35	37	36	33	39	32	42	45,4	45,1	46,7	49,2	49,0	52,6	54,4	64,0	59,7
4-7	45	42	45	43	42	40	43	37	33,5	34,3	34,7	36,3	35,1	32,0	30,6	23,4	26,1
8-12	12	13	12	11	12	11	12	8	8,9	9,9	8,4	6	6,8	5,9	5,9	4,6	6,8
+ di 12	10	10	6	10	13	10	13	13	12,2	10,7	10,2	8,5	9,1	9,5	9,1	8,0	7,4
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
N° rapinatori																	
1-2	44	44	57	56	57	62	62	71	74	74	75,4	76,2	78,5	80,8	81,2	84,6	83,3
3-4	49	49	39	41	40	36	33	23	20	21	20	19,2	15,5				
5-7	7	7	4	3	3	2	5	6	6	5	4,6	4,6	6				
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
% con reazione dei dipendenti	0,3	1,5	0,7	0,2	n.d.	n.d.	2,3	1,3	2,6	2,2	2,3	1,8	2,5			2,6	2,1
N° totale morti	7	17	4	7	4	3	2	3	4	6	1	3	3	2	0	2	1
N° totale feriti gravi	41	73	49	30	42	30	65	54	67	53	42	16	50				
N° totale feriti lievi	84	240		67	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d	n.d			43	39
% di rapinatori arrestati																	
al momento del delitto	1,4	1,8	1,1	1,2	1,4	1,4	4,3	2,7	6,5	4,1	3,4	4,1	4,5	4,6	6,6	6,2	3,6
dopo l'evento	5,4	4,0	6,0	6,0	6,4	4,1	2,4	4,4	4,0	1,9	2,6	1,9	5	4,0	3,4	5,0	3,3

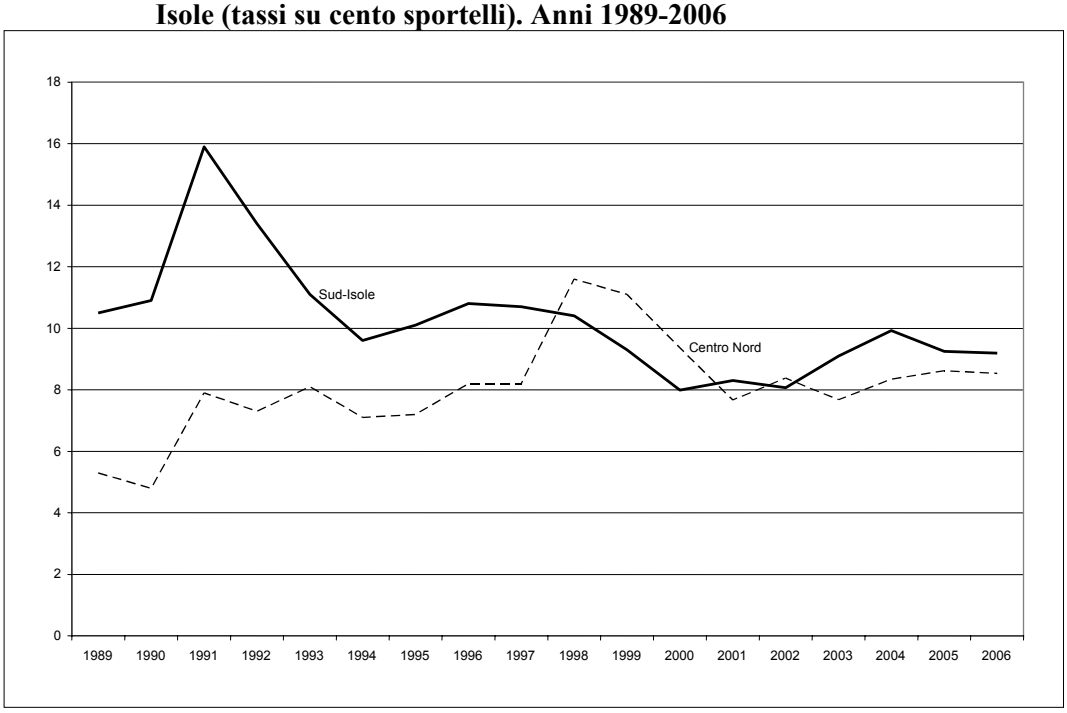
*) in migliaia di euro
Fonte: ABI.

Tab. III.14 Rapine ai danni di istituti bancari per regioni (tassi su cento sportelli). Anni 1989-2006

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	4,1	4,1	5,6	5	6,1	7,5	7,1	10,4	10,1	12,7	13,5	10,4	8,6	8,9	8,7	9,2	10,8	9,7
Valle d'Aosta	2,1	0	1,8	0	1,5	2,8	2,7	0	0	7,1	3,4	2,2	2,1	2,1	5,1	0	2,1	1
Lombardia	8,2	7,3	10,6	8,3	8,5	9,6	10	8,9	10,6	16,7	12	8,9	8,8	10,1	9,4	9,9	11,0	10,4
Trentino A.A.	1,7	1,4	2,1	2,3	2,6	1,4	1,3	2,5	3,1	2,3	2,8	1,8	0,6	1,2	2,4	1	0,3	1,6
Veneto	6,3	3,9	6,8	7,9	6,4	4,7	4,8	6,7	6,2	10,3	15,2	12,3	8,4	7,7	8,8	7,9	6,9	5,2
Friuli V.G.	4,1	1,7	5,6	2,4	2,7	2,8	4,5	3,8	5,3	3,5	3,9	3,3	1,2	2,9	3,5	3,5	2,8	2,8
Liguria	2,9	3,4	6,2	4,9	2,3	3,7	3,3	5,9	2,6	5,9	5,4	7,1	5,1	5,4	4,1	6,1	4,6	6,2
Emilia Romagna	3,4	5,1	7,2	5,8	6,8	6,4	6,5	8,9	8,8	11,8	11,2	9,6	7,8	10,3	8,5	10,6	11	11,9
Toscana	3,9	3,2	5	6,1	5,9	3,8	5	6,4	5,7	7,5	8,7	8,4	7,2	9,1	5,2	5,6	5,1	5,8
Umbria	3	1,6	1,3	4,7	5,1	4,6	5,3	8	8,2	7,3	12	18,8	8,7	5,8	8,6	6,2	5,8	8
Marche	4,1	3,1	5,6	4,4	6	2,9	2,6	6,7	3,7	6,7	8,4	7,8	4,2	5,4	5,8	6	8	6,4
Lazio	6,8	6,2	16,2	17,5	24	15,6	13,9	12,5	11,5	16	12,7	11,5	10,8	9,5	7,5	11	10,8	12,3
Abruzzo	2,6	3,7	6,5	5,1	4,6	6,1	7,2	6,9	6,3	8	7,8	2,6	4,3	6,6	11	8,4	9,2	7,4
Molise	0	0	0	2,3	3	0	1	1,9	2,8	2,7	0	0	0,0	0	2,9	2,9	5,1	1,4
Campania	17,3	12,8	30	17,5	16,2	12,9	10,6	12,2	9,8	7,2	7,9	12,1	6,6	4,6	5,1	8,8	7,7	8,2
Puglia	7,1	5,7	9,9	15,2	10,1	9,2	11,7	12,3	19,8	20,3	18,9	10,3	8,6	7	11,8	13,2	12,3	8
Basilicata	6,1	4,7	3,4	5,2	3,3	1,5	1	6,3	2,8	4,6	5,4	5,4	3,4	2,5	0,8	2,9	5,8	3,6
Calabria	9,2	14,8	20,7	15,6	11,5	8,5	14,9	13,4	13	6,9	4,9	7,8	7,1	8,8	10,3	10,7	10,9	5,7
Sicilia	12,7	15,3	15,6	14,5	12,6	11,5	11,1	10,5	8,9	11,2	8,2	7,4	13,8	15,3	13,9	12,5	10,9	15,7
Sardegna	3,5	8,2	1,4	2,4	1,1	3,3	5,5	8,6	3,8	2,2	5,4	3,6	5,2	4,1	2,2	4,1	3,7	5,4

Fonte: ABI.

Graf. III.7 Rapine ai danni di istituti bancari nel Centro-Nord e nel Sud-Isole (tassi su cento sportelli). Anni 1989-2006



Fonte: ABI

Tab. III.15 Rapine ai danni degli istituti bancari nelle grandi città e variazione percentuale (tassi per cento sportelli). Anni 2005-2006

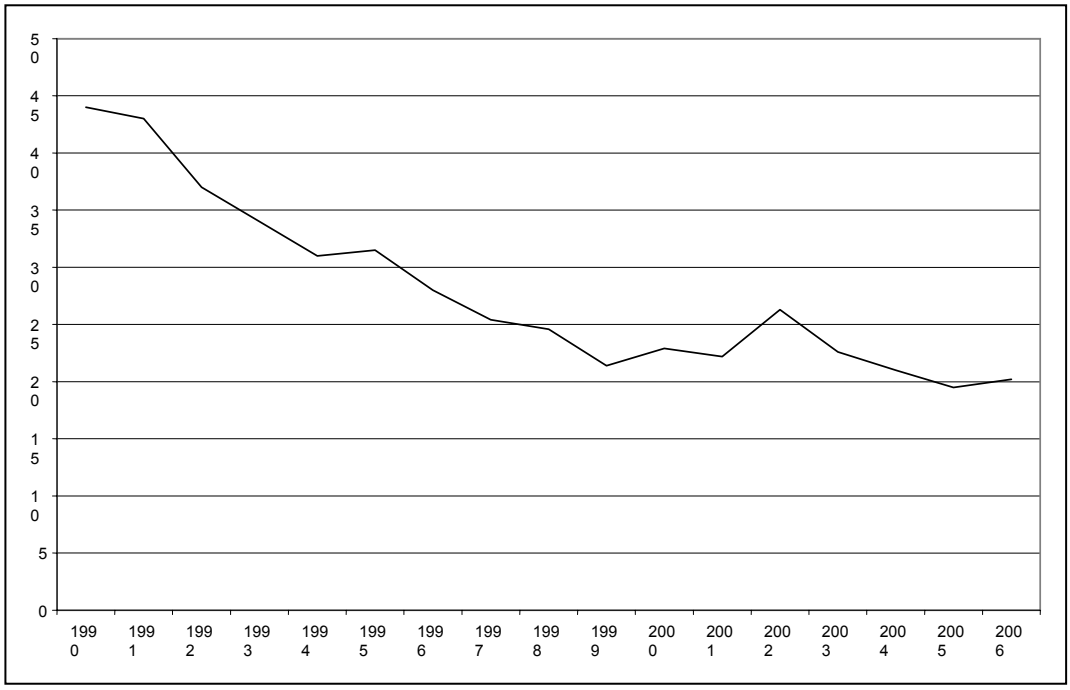
	2005	2006	Variazione percentuale
Torino	24,4	18,7	-30,5
Milano	12,9	12,5	-3,2
Genova	3,8	3,2	-18,8
Venezia	5,6	6,5	13,8
Bologna	23,0	24,6	6,5
Firenze	7,2	5,7	-26,3
Roma	14,0	13,9	-0,7
Napoli	8,5	7,4	-14,9
Bari	4,0	3,4	-17,6
Catania	14,0	33,6	58,3
Palermo	13,7	22,4	38,8

Fonte: ABI

Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e anche il Veneto, almeno fino al 2003, hanno mantenuto dal 1998 in poi tassi di rapine su cento sportelli bancari superiori a quelli medi nazionali. In meridione, invece, tenendo conto della diminuzione dei tassi campani, sono solo Sicilia e Calabria a presentare tassi superiori alla media. Quest'ultima, inoltre, ha superato il tasso italiano solo a partire dal 2003 e nel 2006 sono state condotte solo 5,7 rapine ogni cento sportelli, ben al di sotto delle 8,7 del nostro Paese. Valle d'Aosta, Molise, Trentino Alto Adige, ma anche Friuli Vene-

zia Giulia e Basilicata sono le regioni meno colpite da questo fenomeno criminoso (Tab. III.14).
In Tab. III.15 sono stati riportati i tassi di rapine per le grandi città degli ultimi due anni, con la relativa variazione percentuale. Nel 2006 Catania, Bologna, Palermo, Torino, Milano, Roma non solo presentano i tassi più alti, ma essi sono ben al di sopra della media nazionale come pure di quella regionale. A Catania, Palermo e, seppur in misura minore, anche a Bologna si evidenzia un aumento percentuale rispetto ai valori raggiunti nel 2005. Bari e Napoli, invece, si attestano su tassi al di sotto delle medie regionali e nazionali e presentano altresì una diminuzione percentuale rispetto ai valori dell'anno precedente.

Graf. III.8 Ammontare medio sottratto alle banche (valori in migliaia di euro). Anni 1990-2006

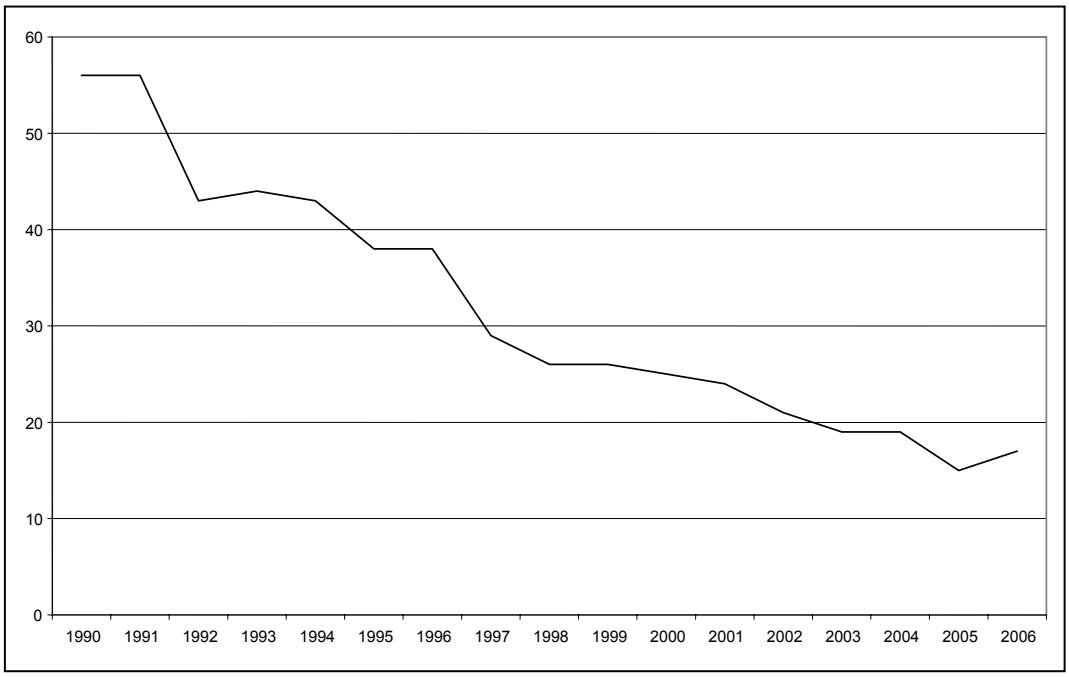


Fonte: ABI

Può essere utile, però, osservare, oltre all'andamento dei tassi di rapine ai danni degli istituti bancari, cosa sia accaduto all'ammontare medio di denaro che nel corso di quelle rapine è stato trafugato (Graf. III.8).
L'andamento dal 1990 è del tutto chiaro: esso diminuisce fino al 1999, passando da 44 mila euro a 21 mila e quattrocento euro in media per rapina. Nel 2000 subisce una lieve crescita, così come nel 2002 e nel 2006. Ma l'ultimo valore raggiunto, in media 20 mila e duecento euro di bottino per rapina effettuata, è solo di poco superiore alla somma media del 2005 (19,5 migliaia di euro). Sebbene in Italia rispetto ad altri paesi europei la redditività media per rapina sia molto elevata, pur tuttavia, è evidente che le rapine in banca diventano sempre meno vantaggiose. Il minor uso di denaro contante da parte dei consumatori, meccanismi di apertura a tempo delle casseforti, una minore presenza di liquidità nelle sedi bancarie, hanno via via reso le rapine sempre meno remunerative. Ciò forse contribuisce sensibilmente anche al cambiamento nella struttura organizzativa degli eventi criminosi

che è attualmente in atto. Come si può osservare dal Graf. III.9, le rapine in banca condotte da 3 o più rapinatori sono sempre meno frequenti, sebbene proprio nel 2006 ci sia stato un lieve aumento. Tuttavia, se nel 1990 più della metà delle rapine era organizzata e messa in atto da più di tre rapinatori (56%), oggi solo il 17% di esse raggiunge un tale livello di pianificazione. È evidente che, se l'ammontare medio del bottino diminuisce, diventa sempre meno vantaggioso compiere una rapina in gruppi numerosi, poiché il potenziale rischio sarebbe superiore al guadagno atteso. Dunque, anche le rapine ai danni di istituti bancari sembrano essere condotte in misura crescente da rapinatori dilettanti. A parziale conferma di quanto precede può essere addotto sia l'aumento del numero dei rapinatori arrestati, dopo come durante l'evento, sia il costante aumento delle rapine conclusesi con un insuccesso (si osservi che se nel 2006 il numero di autori arrestati è minore, il che sarebbe coerente con l'aumento dei gruppi organizzati tra i rapinatori, pur tuttavia il numero delle rapine solo tentate è decisamente superiore, oltre il 10% delle rapine totali) (Tab. III.13).

Graf. III.9 Rapine in banca condotte da 3 o più rapinatori (valori percentuali). Anni 1990-2006



Fonte: ABI.

Tab. III.16 Rapine ai danni degli uffici postali. Anni 2000-2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
N° rapine consumate	555	634	634	690	650	722	695
% rapine tentate (sul totale)	25,2	24,3	24,1	14,3	17,7	17,8	19,1
Ammontare medio sottratto*	31,7	28,9	32,2	21,2	15,8	13,5	13,0
Metodi usati:							
Demolizione delle strutture	18,7	25,7	23,1	14,3	12,3	10,4	9,5
Differita	13,7	9,3	10,9	8,7	4,9	6,6	5,2
Minaccia diretta	39,8	40,5	37,7	49,4	59,1	64,7	67,5
Minaccia Indiretta	5,5	5,9	4,7	4,5	4,4	4,0	3,0
Travestimento	1,9	1,4	0,6	1,1	0,8	0,2	0,3
Uso di chiavi false	1,6	1,6	0,7	0,7	0,9	0,6	0,7
Uso di ostaggi	18,7	15,7	22,3	21,2	17,6	13,6	13,6
Totale (comprese le rapine tentate)	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

*) in migliaia di euro

Fonte: Poste Italiane S.p.A..

Le rapine ai danni degli uffici postali sono sempre state inferiori di quelle ai danni degli istituti bancari sia in termini assoluti, sia in termini di tassi su cento sportelli (Graf. III.11). Ma, come si può osservare dalle Tab. III.16 e III.17, al progressivo aumento in termini assoluti, arrestatosi solo nel 2004 e nel 2006, si sono, invece, associate fino al 1997 oscillazioni del tasso di rischio per gli uffici postali, dopodichè esso ha incominciato a diminuire fino a toccare, nel 1999, il livello minimo mai raggiunto negli ultimi undici anni di 3,6 rapine ogni cento sportelli.

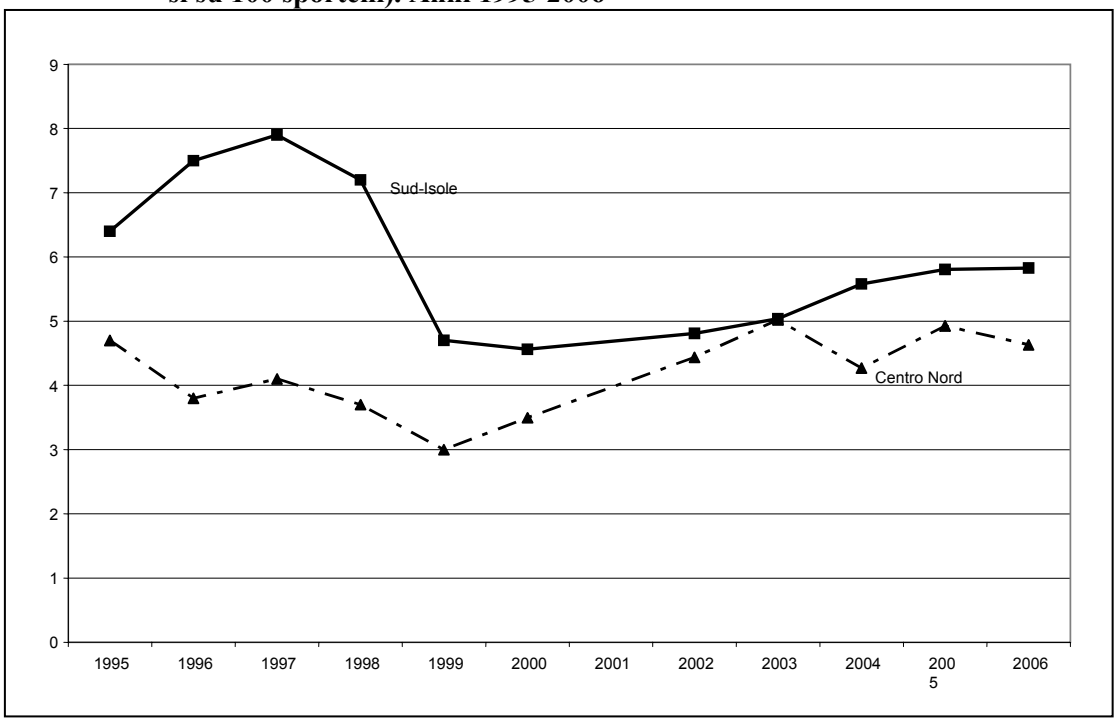
Tab. III.17 Rapine ai danni di uffici postali per regioni (tassi su 100 sportelli). Anni 1995-2006

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte e Valle d'Aosta	3,5	2,6	3,1	4	2,6	2,6	n. d.	2,3	4,3	2,9	3,2	3,9
Lombardia	10	7	7,2	5,6	3,9	5,6	n. d.	6,5	7,5	5,4	8,5	7,7
Trentino A.A.	1	1	0,3	0,8	0,5	0	n. d.	1,6	1,1	0,5	0,5	0,6
Veneto	2,4	1,3	1,8	2,9	1,9	1,6	n. d.	4,2	2	3,5	2,5	1,5
Friuli V.G.	2,3	1	0,3	0,3	0,3	0	n. d.	1,9	1,1	0,5	0,8	0,3
Liguria	0,6	2	1	0,6	0,4	1	n. d.	1,3	0,4	1,3	1,7	0,9
Emilia R.	2,4	3,2	4,8	4,2	3,9	3,4	n. d.	4,6	6,5	4,2	4,7	3,5
Toscana	3,1	4	4,7	2,8	3,8	3,1	n. d.	5	6,6	3,9	3,7	2,9
Umbria	3,3	3,3	4,6	2,9	2	1,3	n. d.	7,9	6,3	4,8	2,4	4,1
Marche	2,2	2,4	2,8	2,8	5,2	7,4	n. d.	3,7	4,7	3,8	3,8	3,4
Lazio	9,5	6,6	6,7	5,5	4,4	6,8	n. d.	6,7	6,6	10,6	11,8	12,8
Abruzzo	4,7	5,4	7,1	7,3	6,4	8,8	n. d.	3,6	3,8	4,5	2,5	5,1
Molise	1,7	2,2	3,3	2,2	2,2	2,2	n. d.	1,1	1,8	2,9	4,7	4
Campania	4,3	6,2	6,5	7,9	6,2	4,8	n. d.	4,1	2,6	5,4	6,9	6,5
Puglia	6	8	7,6	4	5,4	2,2	n. d.	4,3	5,7	5,1	6,9	5
Basilicata	1,5	1	1,5	2,5	0,5	0	n. d.	1,6	0,5	1,1	0,5	0
Calabria	11,8	11,2	11,2	7,3	3,3	2,2	n. d.	6	8	5,5	5,6	4,6
Sicilia	7,9	10,1	10,9	9	4,5	5,3	n. d.	8,6	9,1	10,1	8	10,2
Sardegna	5,9	5,7	5,2	9,3	3,5	6,3	n. d.	2,2	2,2	2,4	4,8	2,9
Centro-Nord	**4,7**	**3,8**	**4,1**	**3,7**	**3**	**3,5**	**n. d.**	**4,4**	**5**	**4,3**	**4,9**	**4,6**
Sud-Isole	**6,4**	**7,5**	**7,9**	**7,2**	**4,7**	**4,6**	**n. d.**	**4,8**	**5**	**5,6**	**5,8**	**5,8**
Italia	**5,2**	**5**	**5**	**4,8**	**3,6**	**3,8**	**n. d.**	**4,6**	**5**	**4,7**	**5,2**	**5**

Fonte: Poste Italiane S.p.A..

Nel 2002 il tasso è cresciuto del 22% rispetto al valore del 1999, ma ha poi avuto un comportamento altalenante; nel 2005 è stato raggiunto il picco di 5,2 rapine ogni cento sportelli, già toccato nel 1995. Nel 2006 si è registrata una ulteriore, seppur lieve, diminuzione (5 rapine ogni cento uffici postali) (Tab. III.17).
Analizzando nel dettaglio alcune peculiarità del nostro Paese, si osserva che il tasso di rapine delle regioni meridionali ed insulari è stato nel tempo superiore a quello delle regioni settentrionali, ma se alla fine degli anni novanta il primo è stato anche di due volte superiore al secondo, dal 1999 le rapine contro gli uffici postali nel Sud e nelle Isole hanno subito una forte battuta d'arresto e i sentieri sono andati via via convergendo, fino ad eguagliarsi nel 2003 (Graf. III.10). Fra il 2004 e il 2006 il tasso di rapine ogni cento sportelli postali al Nord è stato oscillante, mentre al Sud e nelle Isole è stato crescente o costante, raggiungendo nel 2005 e nel 2006 la quota di 5,8 rapine ogni cento sportelli (4,6 il tasso del Centro-Nord nel 2006). Sebbene il rischio che uno sportello postale subisca una rapina nel meridione sia sempre più alto a quello di un ufficio postale del settentrione, la redditività media delle rapine perpetrate non segue un andamento così lineare: nel 2002 e nel 2004 il valore medio delle rapine condotte nel Centro-Nord è stato più elevato (ABI). Lazio e Lombardia sono le regioni del Centro-Nord a registrare nel 2006 i tassi più elevati di rapine contro uffici postali, la Sicilia fra le regioni del Sud e nelle Isole. Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Liguria ne sono, invece, le meno colpite. Come per le rapine in banca, anche in questo caso la Campania perde il primato negativo detenuto, invece, per tutti gli altri tipi di rapina, nonostante presenti in media tassi più elevati di quelli nazionali (Tab. III.17).

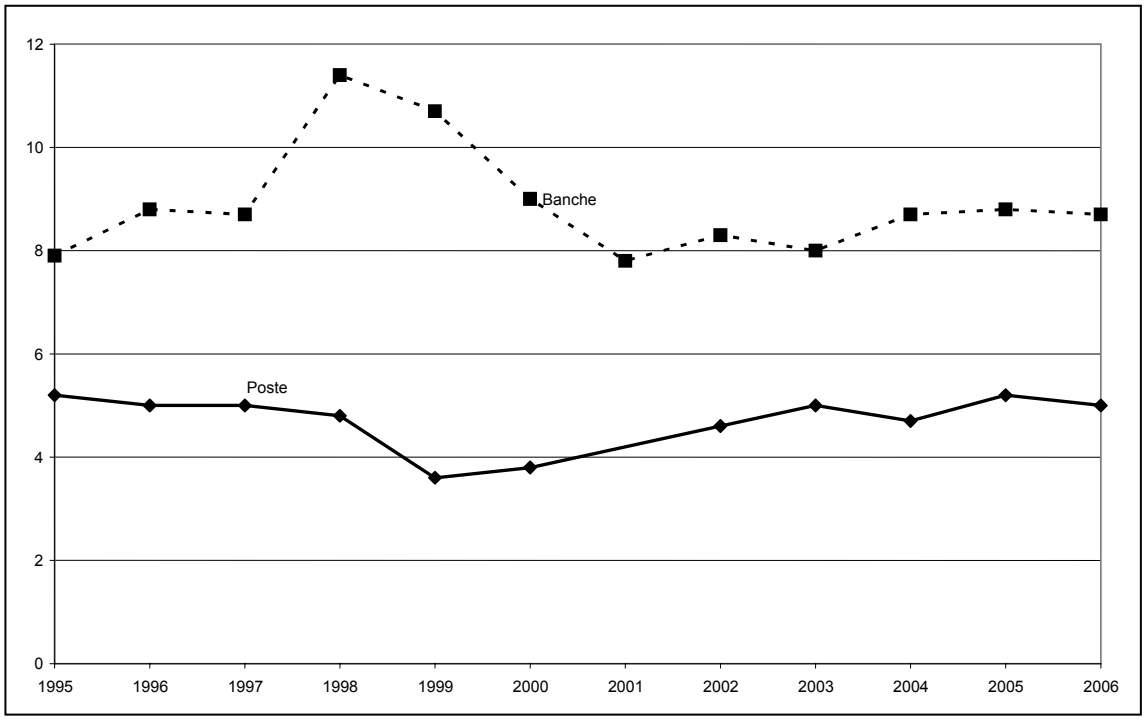
Graf. III.10 Rapine ai danni degli uffici postali nel Centro-Nord e nel Sud-Isole (tassi su 100 sportelli). Anni 1995-2006*



*) i valori del 2001 sono stati interpolati
Fonte: Poste Italiane S.p.A..

Il Graf. III.11 pone a confronto le rapine ai danni di istituti bancari con quelle ai danni degli uffici postali. Come si era già ricordato, i tassi delle rapine in banca sono stati dal 1995 al 2006 superiori a quelli delle rapine contro uffici postali. Tuttavia, tale discrepanza si è modificata nel tempo: nel 1999, infatti, i tassi delle banche sono arrivati ad essere fino a 4 volte più elevati di quelli delle poste, dopodichè la differenza è andata diminuendo, sia a causa della contrazione delle rapine in banca, sia, per l'aumento di quelle in uffici postali. Nel 2006 il tasso di rapine su cento sportelli bancari è stato 1,7 volte più elevato di quello ai danni degli uffici postali.

Graf. III.11 Rapine ai danni di banche e uffici postali (tassi su 100 sportelli). Anni 1995-2006*

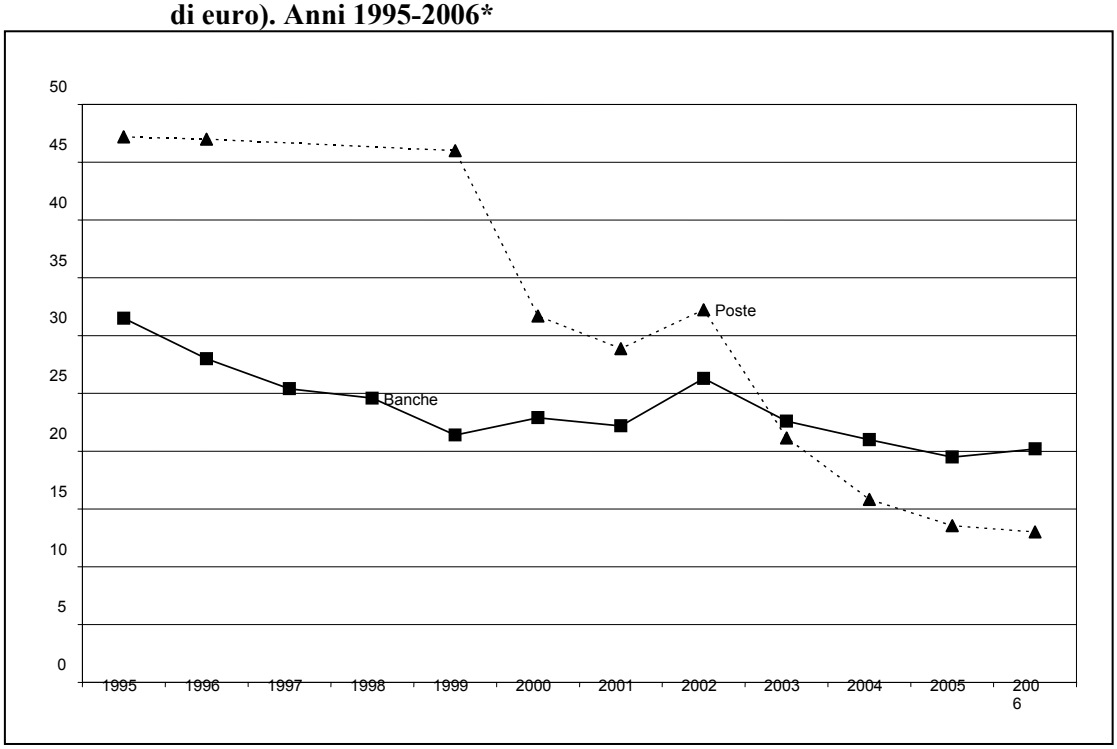


*) il valore del 2001 per la serie delle poste è stato interpolato

Fonte:Poste Italiane S.p.A. e ABI

Il Graf. III.12 confronta la remuneratività media di una rapina in banca con quella ai danni degli uffici postali dal 1995 al 2006. Appare evidente una stretta relazione tra l'andamento dei tassi di rapina e la remuneratività delle stesse. Risulta, infatti, che proprio fino al 1999 una rapina in un ufficio postale fruttava molto di più di una rapina in banca. Dal 2000 il gap si è notevolmente ridotto e a partire dal 2003 la situazione si è capovolta: le rapine in banca sono diventate economicamente più vantaggiose, in media, e la distanza fino al 2006 è andata aumentando.

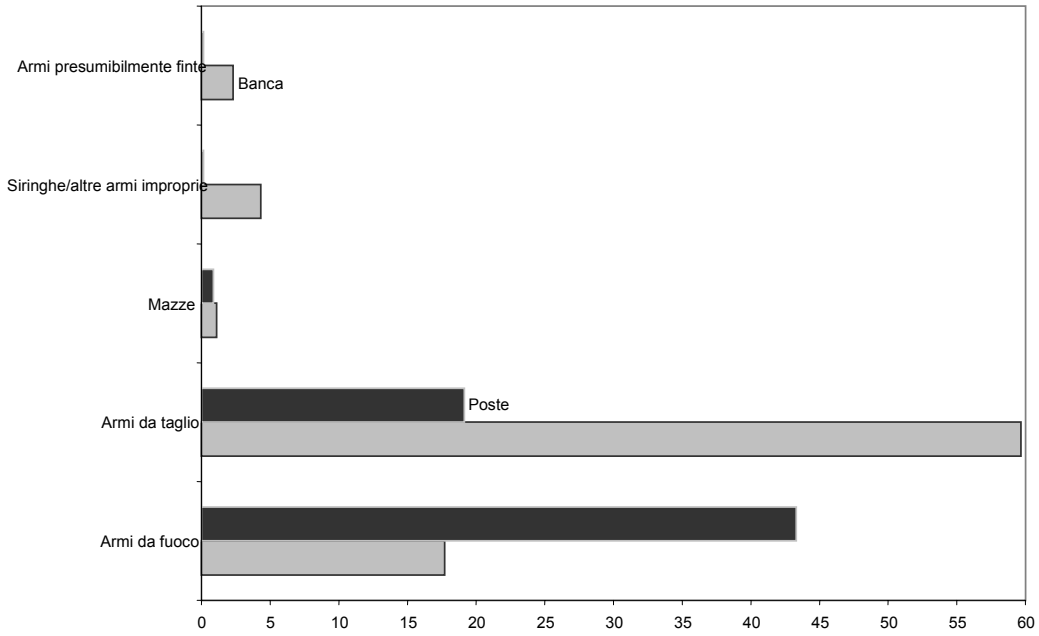
Graf. III.12 Ammontare medio sottratto a banche e uffici postali (valori in migliaia di euro). Anni 1995-2006*



*) i valori del 1997 e 1998 per la serie delle Poste sono stati interpolati

Fonte: Poste Italiane S.p.A. e ABI

Graf. III.13 Rapine in banca e in uffici postali secondo il tipo di arma (valori percentuali). Anno 2006



Fonte: Poste Italiane S.p.A. e ABI

La maggiore redditività degli uffici postali poteva essere spiegata ipotizzando che, poiché le banche in quegli anni si erano dotate di sistemi di sicurezza quali casseforti con apertura a tempo, minore disponibilità di liquidità in sede, telecamere a circuito chiuso, personale di sorveglianza, ciò rendesse più vulnerabili gli uffici postali, in special modo nei giorni di grande liquidità, come in occasione delle scadenze dei pagamenti di fatture commerciali e delle pensioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni le poste italiane hanno notevolmente ampliato le loro attività, adottando anche nuovi modelli logistici e organizzativi nelle loro sedi fisiche. Gli uffici postali a cosiddetto "nuovo lay out", infatti, prevedono rilevanti cambiamenti strutturali: ampie vetrate per scoraggiare i male intenzionati, sistemi di video sorveglianza, telecamere a circuito chiuso, casseforti ad apertura ritardata e, soprattutto, contenitori antirapina: i valori sono depositati dagli impiegati in contenitori che, comandati elettronicamente, si aprono solo dopo l'erogazione di un servizio. Queste sostanziali variazioni inevitabilmente contribuiscono in maniera determinante da un lato a disincentivare le rapine in posta, dall'altro le rendono meno redditizie. Nel corso del 2006, per esempio, solo nel 13% dei casi i rapinatori erano più di tre. Vale quindi quanto affermato anche per gli istituti bancari: al ridursi della redditività, si riduce il livello di pianificazione poiché aumenta il rapporto costi benefici per gruppi più organizzati e numerosi. Il Graf. III.13 evidenzia, però, almeno per il 2006, una frequenza di rapine con armi da fuoco presso gli uffici postali decisamente superiore rispetto a quelle che avvengono ai danni degli istituti bancari. Ciò può, almeno in parte, essere spiegato dalla presenza nelle banche delle doppie porte a consenso con metal detector che chiaramente riduce se non annulla del tutto l'uso di armi da fuoco almeno per chi si introduce nelle sedi bancarie durante gli orari di apertura degli uffici. D'altro canto, il tasso di successo di una rapina è maggiore quando si usi un'arma da fuoco, dati i nuovi sistemi di sicurezza, quindi, e l'assenza di organizzazione della maggior parte dei rapinatori, l'arma da fuoco è uno degli strumenti più efficaci per arrivare al successo.

Dopo aver paragonato la redditività delle rapine in banca e negli uffici postali, poiché sono le sole per le quali si abbiano dati ufficiali circa l'ammontare del danno subito, appare, comunque, significativo aggiungere una breve considerazione sulla valutazione costi opportunità degli autori di rapine in banca e rapine in pubblica via. Come si è visto nel paragrafo precedente, il rischio di un autore di rapina in pubblica via di essere scoperto nel nostro Paese è del 16% (anni 2004-2006) (Tab. III.8). Il rischio di essere scoperto per un rapinatore di banca è, invece, del 27%. Dalle indagini di vittimizzazione emerge che l'ammontare medio di refurtiva di una rapina in pubblica via è di circa 250 euro. Il dato indica che a fronte di un rischio di essere denunciati che è solo 1,7 volte maggiore, un rapinatore di banca guadagna circa 81 volte di più. Un'ulteriore precisazione può essere importante: il rischio di essere scoperti nel Sud e nelle Isole per una rapina in banca è di 2,7 volte superiore a quello di una rapina in pubblica via, che, come si è visto, è in queste zone molto basso, ma l'ABI informa che le rapine al Sud e nelle Isole sono più redditizie. Considerando solo il 2006, il rischio per un rapinatore di banca che decida di agire nel Sud e nelle Isole è di 2,8 volte superiore rispetto ad un rapinatore che scelga un passante di una città meridionale o insulare, a fronte di un guadagno che è, però, 117,6 volte superiore (oltre 29 mila euro contro i 250 di una rapina in pubblica via). Nel Centro-Nord, dove il rapporto di rischio è uno a uno, resta il confronto tra gli stessi 250 euro di bottino di una rapina in pubblica via contro gli oltre 17 mila di una rapina in banca.

5. Vittime e autori

Il nuovo sistema di raccolta dati interforze SDI consente di ottenere fondamentali informazioni sulle vittime e gli autori e di metterle in relazione fra loro. Nel prosieguo saranno analizzate alcune caratteristiche sociodemografiche degli stessi quali età e sesso al fine di comprendere se vi siano alcune categorie sociali più a rischio di altre. Una considerazione iniziale va però tenuta presente: i dati che seguiranno e le conseguenti riflessioni non possono non tenere conto del numero oscuro delle rapine, e cioè del fatto che molte di esse non arrivano mai ad essere denunciate dalle vittime che le subiscono. Le indagini di vittimizzazione dimostrano, però, che all'aumentare del danno subito e della gravità dell'evento (eventuali ferite o lesioni riportate, l'uso di un'arma da fuoco) aumenta la probabilità che questo venga denunciato. Per la maggiore gravità delle rapine rispetto ad altri crimini predatori il numero oscuro è perciò lievemente minore. Tuttavia, non è da escludersi che le analisi seguenti individuino delle categorie sociali non necessariamente più esposte al rischio di vittimizzazione, ma più propense alla sua denuncia.
I tassi riportati nella Tab. III.18 evidenziano il numero complessivo di autori e vittime per i vari tipi di rapine su cento mila abitanti. Come si è notato altrove, non vi sono differenze nelle vittime e negli autori di rapine in abitazione fra Centro-Nord e Sud e Isole: circa 3 abitanti su cento mila ne vengono colpiti. Più consistente, invece è la quota di popolazione che subisce rapine in pubblica via: circa 36 persone su cento mila ne sono vittime in Italia, 25 nel Centro-Nord, 56 nel Sud e nelle Isole. Meno confortante è il tasso totale delle rapine: se per la media nazionale sono 49 persone su centomila ad esserne colpite, diventano 74 nel Sud e nelle Isole contro le 36 del Centro-Nord. È interessante notare, invece, che rispetto al numero complessivo di autori denunciati, non vi siano diversità sostanziali tra le varie zone del nostro Paese, salvo una moderata sottorappresentazione degli autori di rapine totali nel meridione e nelle Isole (16 su cento mila, contro i 20 su cento mila del Centro-Nord). Il dato però non stupisce ricordando che nel Sud e nelle Isole si perviene all'identificazione di un autore solo nel 10% delle rapine totali, mentre nel Centro-Nord ciò accade in più di 1 rapina su 4.

Tab. III.18 Vittime e autori di rapine in Italia, Centro-Nord e Sud-Isole (tassi per 100.000 abitanti. Anni 2004-2006

	2004-2006	
	Vittime	**Autori**
Italia		
Rapine in abitazione	3,1	1,5
Rapine in esercizi commerciali	9,9	4,6
Rapine in pubblica via	35,6	9,2
Totale rapine (precedenti + rapine in banca + uffici postali)	49,2	18,7
Centro-Nord		
Rapine in abitazione	3,1	1,6
Rapine in esercizi commerciali	7,3	4,9
Rapine in pubblica via	24,6	9,6
Totale rapine (precedenti + rapine in banca + uffici postali)	35,7	20,0
Sud-Isole		
Rapine in abitazione	3,2	1,4
Rapine in esercizi commerciali	14,7	4,1
Rapine in pubblica via	55,5	8,6
Totale rapine (precedenti + rapine in banca + uffici postali)	73,9	16,2

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.19 Vittime di rapine in Italia secondo il sesso e l'età (tassi per 100.000 abitanti). Somma anni 2004-2006

	Fino a 14	14 -17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36- 45 anni	oltre 45	Tot.	N	% su totale rapine
Rapine in abitazione									
Donna	0,1	0,8	2	1,9	2,4	2,7	2,1	1867	8,2
Uomo	0,2	1,1	2,2	2,4	3,1	4,2	2,9	2469	4,9
Rapine in esercizi commerciali									
Donna	0	0,5	8,7	11,1	10,1	4,3	5,9	5312	23,3
Uomo	0	1,1	8	18	19,9	9,4	10,8	9245	18,3
Rapine in pubblica via									
Donna	1,3	29,8	39,4	24,5	20,4	12,8	16,9	15257	67,0
Uomo	7,2	181,1	100,5	61,5	43,5	25,7	44,5	37974	75,3
Totale rapine									
Donna	1,4	31,1	50,4	38	33,7	20	25,1	22761	100
Uomo	7,4	183,4	110,9	82,8	68,4	40,4	59	50430	100

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. III.20 Autori di rapine in Italia secondo il sesso e l'età (tassi per 100.000 abitanti). Somma anni 2004-2006

	Fino a 14	14 -17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36- 45 anni	oltre 45	Tot.	N	% su totale rapine
Rapine in abitazione									
Donna	0,2	1,1	1,7	0,9	0,5	0,1	0,5	415	16,8
Uomo	0,1	3,4	9,7	5,9	3,2	0,5	2,6	2241	7,4
Rapine in esercizi commerciali									
Donna	0,1	3,5	3,3	2,1	0,9	0,2	0,9	821	33,3
Uomo	0,1	18,9	31,8	17,8	9,8	1,5	8,5	7261	24,0
Rapine in pubblica via									
Donna	0,2	5,5	4,8	2,5	1,1	0,1	1,2	1065	43,2
Uomo	0,6	65,7	78,1	34,0	14,1	1,7	17,6	15072	49,9
Totale rapine									
Donna	0,4	10,1	10,3	6,0	2,8	0,5	2,7	2464	100
Uomo	0,9	92,3	137,7	72,5	36,3	6,1	35,4	30211	100

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Esaminando nel dettaglio la struttura per età e sesso delle vittime (Tab. III.19), si può evidenziare che sia gli uomini sia le donne sono più spesso vittime di rapine in esercizi commerciali e di rapine in pubblica via, ma le donne sono in proporzione meno vittimizzate rispetto agli uomini: solo il 32,1% delle vittime complessive di rapine è di sesso femminile. È noto, infatti, che le donne sono più spesso vittime di borseggi e scippi. Si osserva, inoltre, che i minori sono, per ovvie ragioni, vittime essenzialmente di rapine in pubblica via, con sostanziali differenze di genere, però: 30 donne su cento mila abitanti contro 181 uomini. Evidentemente il dato è legato alla struttura delle opportunità degli autori. I giovani maschi trascorrono più tempo con altri giovani maschi tra i quali più alto è il rischio di trovare autori di rapine. Tale affermazione risulta confermata dalla Tab. III.20, dalla quale si evince che gli autori di rapine in pubblica via, uomini, sono sovrarappresentati proprio nelle fasce d'età dai 14 ai 17 anni e dai 18 ai 24 (66 autori ogni cento mila abitanti nel primo caso, 78 nel secondo). La differenza di genere si assottiglia, sebbene debolmente, nelle fasce d'età dai 25 ai 35 e dai 36 ai 45 anni, dove per le donne il tasso di vittimizzazione è di 25 ogni cento mila abitanti contro il 62 degli uomini, nella prima fascia d'età, e di 20 contro 44 nella seconda (Tab. III.19). È plausibile ipotizzare che in questa fascia d'età vi siano molte lavoratrici che hanno stili di vita altamente mobili e siano per questo sottoposte ad un rischio maggiore di subire rapine in pubblica via. Di contro il tasso di vittimizzazione degli uomini diminuisce all'aumentare dell'età poiché minori sono i contatti con la categoria più a rischio di autori. Alla luce di queste riflessioni non stupisce che il rischio maggiore di subire rapine in pubblica via sia corso, fra le donne, da quelle di età compresa tra i 18 e i 24 anni, presumibilmente studentesse che alla mobilità per motivi di studio associano anche una vita sociale vivace e attiva, magari anche nelle ore notturne.

Un'osservazione aggiuntiva meritano i tassi di vittimizzazione per le rapine in abitazione. Le vittime a rischio maggiore si situano nella categoria delle persone d'età superiore ai 45 anni, sia per gli uomini, sia per le donne (3 donne ogni centomila abitanti, e 4 uomini ogni centomila abitanti). Una precisazione appare, tuttavia, op-

portuna: la Tab. III.23, che associa l'età delle vittime a quella degli autori, mostra che per qualunque classe d'età degli autori (unica eccezione non significativa nella classe d'età 25-35 anni), le vittime più a rischio di rapine in abitazione sono le persone più anziane, d'età superiore ai 63 anni. È noto che nel nostro Paese le donne sono più longeve e spesso restano vedove. Gli anziani, dunque, sono più vulnerabili alle rapine in abitazione e le donne anziane lo sono ancora di più.

Tab. III.21 Età degli autori secondo il tipo di reato (media, mediana, primo decile e nono decile). Somma anni 2004-2006

	Media	Primo decile	Mediana	Nono decile	N
Rapine in abitazione	29,7	19	28	43	2.676
Rapine in esercizi commerciali	28,9	17	27	42	8.092
Rapine in pubblica via	26,1	16	24	39	16.187
Totale rapine (precedenti + rapine in banca + rapine in uffici postali)	28,3	17	27	42	32.765

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Il tasso di criminalità (Tab. III.20) evidenzia una sostanziale sottorappresentazione delle donne in qualunque classe d'età rispetto agli uomini (solo il 7,5% degli autori di rapine è di sesso femminile). Il tasso di criminalità femminile è per ogni reato più basso rispetto a quello maschile, ma lo è particolarmente per i reati violenti, come nel caso in questione.

Tuttavia, la categoria più a rischio, anche nel caso delle donne, è di nuovo rappresentata dai soggetti di età compresa tra i 14 e i 24 anni. Circa dieci donne su cento mila abitanti commettono una rapina in quella classe d'età; 92 uomini ogni centomila abitanti di età compresa tra i 14 e i 17, 138 di età 18-24. Gli autori d'età superiore ai 45 anni sono molto poco frequenti, quasi del tutto assenti nel caso delle donne.

A parziale conferma di tale affermazione nella Tab. III.21 sono state riportate la media, il primo decile, la mediana e il nono decile dell'età degli autori. Se l'età media di un autore di rapine è di 28 anni, il cinquanta per cento (mediana) del totale degli autori ha 27 anni, ma ciò che preme sottolineare è che il 90% (nono decile) del totale degli autori non supera i 42 anni. Le età si abbassano per le rapine in pubblica via, dove il 50% degli autori non supera i 24 anni, e il 90% del totale degli autori denunciati non ha più di 39 anni. La Tab. III.21 mostra in buona sostanza l'escalation delinquenziale al crescere dell'età degli autori. Le rapine rappresentano di per sé già un passaggio successivo ai furti, dopo di ché si passa da reati con grado minore di pianificazione a quelli che ne richiedono di più al passare dell'età (dalle rapine in pubblica via alle rapine in esercizi commerciali, fino alle rapine in abitazione).

Le precedenti riflessioni spiegano anche la ragione per la quale nella Tab. III.23 sono state riportate classi d'età diverse per vittime ed autori.

Nella Tab. III.22 si è messo in relazione il sesso degli autori con quello delle vittime. Il non registrato è bassissimo per gli autori, meno per le vittime, ciò dipende dal fatto che la banca dati SDI nasce a fini investigativi, non di ricerca, dunque risulta più attenta e precisa per gli autori.

Tab. III.22 Autori e vittime delle rapine scoperte in Italia secondo il sesso (valori percentuali). Somma anni 2004-2006

	Autori			
	Solo donne	**Solo uomini**	**Donne / uomini**	**Totale.**
Vittime				
Rapine in abitazione				
Donne	39,3	37,3	33,1	37,2
Uomini	36,3	45,3	48,9	44,7
Non registrato	24,4	17,4	18,1	18,2
Totale	100	100	100	100
N	168	1.399	133	1.700
Rapine in esercizi commerciali				
Donne	51,1	31,4	47,6	33,4
Uomini	39,2	56,4	43,2	54,7
Non registrato	9,7	12,2	9,3	11,9
Totale	100	100	100	100
N	268	3.871	227	4.366
Rapine in pubblica via				
Donne	51,7	29,5	39	30,7
Uomini	39,4	59,1	48,6	57,9
Non registrato	8,9	11,4	12,4	11,4
Totale	100	100	100	100
N	381	9.704	436	10.521
Totale rapine (precedenti + rapine in banca + rapine in uffici postali)				
Donne	49	30,7	40,1	32,1
Uomini	38,7	57,2	47,6	55,8
Non registrato	12,3	12,1	12,3	12,1
Totale	100	100	100	100
N	819	15.332	815	16.966

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

I rapinatori di sesso femminile prediligono vittime dello stesso sesso sia per le rapine in pubblica via, sia per le rapine in esercizi commerciali. La differenza si assottiglia solo nel caso delle rapine in abitazione. Tenendo conto che un autore sceglie la vittima più vulnerabile non stupisce che le donne preferiscano altre donne, né che tale preferenza si riduca per le rapine in abitazione, dato che, come si è detto, ne sono più colpiti gli anziani. Gli autori uomini scelgono prevalentemente vittime di sesso maschile, con l'unica eccezione delle rapine in esercizi commerciali. Il profilo delle vittime nel caso di multi autori di sesso diverso risulta essere molto simile a quello degli autori di sesso maschile, ciò induce a credere che nei gruppi di rapinatori raramente le donne svolgano un ruolo di leadership. D'altra parte, emerge una sovrarappresentazione delle vittime di sesso femminile rispetto alla frequenza con cui gli autori maschi scelgono vittime donne, probabilmente la presenza femminile agevola il contatto con altre donne, ampliando la struttura delle opportunità dei rapinatori.
La struttura per età di vittime e autori (nei casi di più autori si è considerata l'età media dei soggetti denunciati) non presenta grosse difficoltà interpretative per ciò che riguarda le rapine in abitazione: gli autori di qualunque classe d'età preferiscono vit-

time anziane o di età compresa tra i 25 e i 45 anni (Tab. III.23). Evidentemente, sono pochi i giovani d'età inferiore ai 18 anni a vivere da soli e coloro che tra i 18 e i 24 vivono soli, sono prevalentemente studenti, aspetto che riduce notevolmente le dimensioni del bottino di un rapinatore.
Le rapine in esercizi commerciali colpiscono per qualunque età dell'autore le classi d'età dai 24 ai 35 anni e di lì a scalare fino alle vittime più anziane.

Tab. III.23 Autori e vittime delle rapine scoperte in Italia secondo l'età (valori percentuali, per 100 autori con le stesse caratteristiche). Somma anni 2004-2006

	Vittime									
	Fino a 14	**14-17**	**18-24**	**25-35**	**36-45**	**46-55**	**56-63**	**Oltre 63**	**Tot.**	**N**
Autori										
Rapine in abitazione										
Fino a 14 anni	0,0	0,0	0,0	6,7	26,7	20,0	0,0	46,7	**100**	15
14- 17 anni	1,3	7,9	5,3	15,8	13,2	14,5	11,8	30,3	**100**	76
18-24	0,0	2,7	13,5	19,0	18,4	12,4	11,1	23,0	**100**	452
25-35	0,5	0,2	9,0	27,5	16,5	13,7	9,6	23,1	**100**	666
36-45	0,3	0,0	7,4	20,2	21,6	12,0	9,0	29,5	**100**	366
Oltre 45 anni	0,0	0,8	3,2	16,1	18,6	12,1	7,3	41,9	**100**	124
Totale	0,3	1,2	9,2	22,1	18,2	13,0	9,7	26,4	**100**	1.699
Rapine in esercizi commerciali										
Fino a 14 anni	0,0	0,0	9,1	72,7	9,1	0,0	9,1	0,0	**100**	11
14- 17 anni	0,0	1,3	9,6	30,2	28,9	16,9	8,3	4,7	**100**	301
18-24	0,1	0,4	9,0	33,5	27,0	15,3	8,5	6,3	**100**	1.136
25-35	0,0	0,4	9,1	35,6	26,1	16,2	6,6	6,0	**100**	1.657
36-45	0,0	0,2	8,2	34,1	27,5	16,3	8,4	5,3	**100**	963
Oltre 45 anni	0,0	0,3	6,4	34,9	32,2	14,9	6,1	5,1	**100**	295
Totale	0,0	0,4	8,7	34,4	27,2	15,9	7,6	5,7	**100**	4.363
Rapine in pubblica via										
Fino a 14 anni	18,8	16,7	4,2	18,8	12,5	8,3	12,5	8,3	**100**	48
14- 17 anni	5,8	39,1	18,0	14,0	8,3	6,0	3,1	5,8	**100**	1.424
18-24	1,2	13,3	27,4	26,3	13,3	7,9	4,3	6,2	**100**	3.528
25-35	0,3	4,1	22,0	33,0	16,5	9,6	5,6	8,8	**100**	3.715
36-45	0,2	3,7	14,2	30,5	22,8	10,2	6,8	11,7	**100**	1.447
Oltre 45 anni	1,1	3,3	12,6	24,7	22,2	15,9	8,0	12,3	**100**	365
Totale	1,5	11,9	21,8	27,5	15,4	8,9	5,1	8,0	**100**	10.527
Totale rapine (precedenti + rapine in banca +rapine in uffici postali)										
Fino a 14 anni	12,2	10,8	4,1	24,3	14,9	9,5	9,5	14,9	**100**	74
14- 17 anni	4,7	31,5	16,0	16,7	12,0	8,2	4,3	6,6	**100**	1.805
18-24	0,9	9,4	21,9	27,2	17,0	10,3	5,8	7,6	**100**	5.179
25-35	0,2	2,6	16,6	33,0	19,4	12,4	6,4	9,4	**100**	6.215
36-45	0,1	1,9	10,9	30,0	24,8	13,3	7,5	11,5	**100**	2.873
Oltre 45 anni	0,5	1,7	8,4	27,1	25,9	15,5	7,2	13,8	**100**	822
Totale	0,9	7,6	16,7	28,7	19,1	11,6	6,2	9,1	**100**	16.968

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Particolarmente interessante risulta, inoltre, la scelta delle vittime secondo l'età degli autori nelle rapine in pubblica via. Tralasciando i rapinatori minori di 14 anni, poiché troppo poco numerosi per avere rilevanza statistica, emerge che gli autori prediligono vittime della medesima età o con gli stessi stili di vita. I rapinatori di 14-17 anni colpiscono nel 31,5% dei casi soggetti di 14-17 anni. Rapinatori di età compresa fra i 18 e i 24 anni colpiscono nel 21,9% dei casi vittime della medesima età e nel 27,2% vittime di età compresa tra i 25 e i 35 anni. Nelle altre classi d'età i rapinatori che scelgono le proprie vittime nella pubblica via colpiscono prevalentemente soggetti di età compresa tra i 25 e i 35 anni. Per i minorenni è più agevole trovare vittime minorenni e con le stesse abitudini. Per gli autori di età superiori il bersaglio preferito è rappresentato dalla categoria dei soggetti di 25-35 anni (seguita da quella di 36-45), poiché è costituita da persone che sono più mobili e che hanno una vita notturna più frequente. È noto, infatti, che nel nostro Paese l'età del primo matrimonio o della prima convivenza, cui dopo pochi mesi segue la nascita del primo figlio, si è notevolmente allungata, in special modo per gli uomini. Avendo numerose frequentazioni lavorative e amicali, i soggetti di questa fascia d'età conducono stili di vita che li portano a maggior contatto con potenziali rapinatori e li espongono quindi ad un rischio maggiore rispetto ad altre categorie sociali.

IV
GLI OMICIDI VOLONTARI

1. Premessa

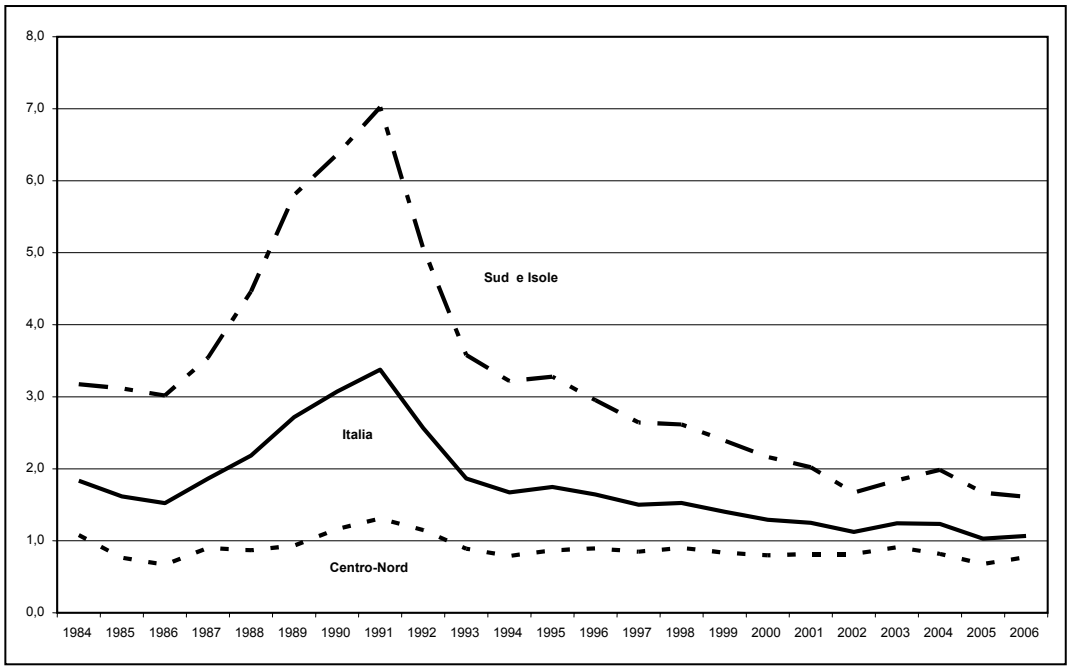
L'omicidio volontario è sempre stato considerato, in tutti i contesti sociali, il delitto di violenza per eccellenza, tanto che ha un particolare risalto anche nella letteratura non scientifica; e ciò in maniera non sempre proporzionale alla frequenza di tale delitto.
In questo capitolo verranno presentati i soli omicidi volontari consumati, proprio perché commessi da chi agisce con la volontà di uccidere e per questo considerati la forma più grave con cui si manifesta il delitto.
Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno classifica gli omicidi "dolosi" in due macro-ambiti: comune e organizzato. All'interno del primo raggruppamento sono compresi, tra l'altro, gli omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina, per futili motivi, per motivi passionali o comunque commessi all'interno di un contesto domestico o affettivo. Nell'ambito criminale "organizzato" vengono registrati quelli commessi all'interno di contesti delittuosi che vedono coinvolte le organizzazioni criminali italiane, cioè mafia, 'ndrangheta, camorra e criminalità organizzata pugliese.
La fonte che utilizzeremo ai fini della nostra riflessione considera i delitti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità Giudiziaria tra il 1984 e il 2006.
Prenderemo in considerazione l'andamento nel tempo dei tassi di omicidio, raffrontando la situazione in Italia Centro-settentrionale e meridionale-insulare, con specifici confronti tra regioni. Infine, dedicheremo una parte alle città con oltre 300.000 abitanti, distinguendo anche in questo caso, tra città Centro-settentrionali e meridionali-insulari.
Nell'ultima parte del capitolo prenderemo in esame gli ambiti e le circostanze in cui è avvenuto l'omicidio, insieme all'arma utilizzata ed all'esito dell'indagine; infine, presenteremo, prima distintamente e poi in modo congiunto, le caratteristiche della vittima e dell'autore, quali il genere e l'età.

2. L'andamento nel tempo e nello spazio

2.1. Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno

Negli ultimi anni il numero di omicidi commessi in Italia è notevolmente diminuito. Dal 1991, anno in cui si registra il picco più alto con 1.901 omicidi, la parabola discende fino a registrare nel 2005 il minimo storico di 601 unità.
Utilizzeremo i tassi per rendere possibile i confronti tra i diversi anni e le diverse regioni italiane.

Graf. IV.1. Omicidi volontari consumati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno e Isole, denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. Tassi su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006

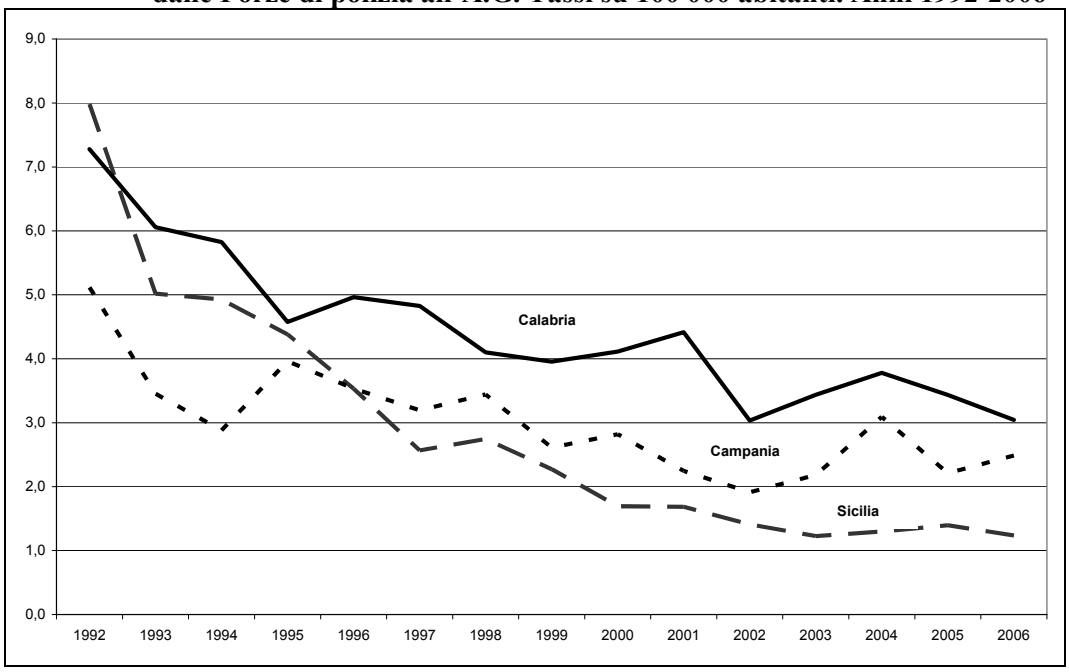


Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

L'andamento del fenomeno presenta variazioni consistenti negli anni 1990 e 1991, con tassi che superano i 3 omicidi ogni 100.000 abitanti. Dopo questo periodo la curva, con una certa regolarità, scende per assestarsi ad un tasso di 1/100.000 (Graf. IV.1).
Per quanto sia ovunque diminuita la tendenza a risolvere i vari conflitti sociali con il ricorso alla violenza, l'omicidio non si distribuisce, come noto, in modo uniforme sul territorio, ma "colpisce" alcune regioni e realtà territoriali più di altre. L'andamento si presenta molto diverso al Nord rispetto al Mezzogiorno e differenze significative permangono tra le diverse regioni.
Gli andamenti rappresentati nel Graf. IV.1 e relativi al Centro-Nord e all'Italia meridionale-insulare, mostrano un picco nel 1991 per quest'ultima zona, con un tasso di 7 omicidi ogni 100.000 abitanti. Questo dato è da imputarsi ad un periodo di forte attività delle organizzazioni criminali che operano principalmente al Sud (mafia, 'ndrangheta, camorra e criminalità organizzata pugliese). Dal 1992 in poi la curva decresce fino ad arrivare a poco meno di 2 omicidi ogni 100.000 abitanti.

Sebbene gli omicidi volontari siano meno frequenti nelle zone Centro-settentrionali, le due curve, dal 2002 in avanti, presentano tassi molto simili, pari a circa 2/100.000 abitanti: tuttavia, nel 2006 il tasso del Sud d'Italia è pari a 1,6 mentre al Centro-Nord a 0,8, risultando quindi nel meridione un'incidenza del fenomeno doppia rispetto a quella del Centro-Nord. Con riferimento all'intero periodo esaminato, benché il primato delle zone del Sud per questo tipo di delitto rimanga invariato, si assiste ad una notevole diminuzione del tasso di omicidi proprio nelle regioni del Mezzogiorno.
Consideriamo tre regioni che, per motivi legati alla criminalità organizzata, presentano degli andamenti particolarmente interessanti. La Sicilia nel 1984 registra un tasso di oltre 4 omicidi ogni 100.000 abitanti, raggiunge poi il picco nel 1992 con 8 omicidi, e, infine, nel 2006 presenta valori che si assestano sulla media italiana, con poco più di un omicidio ogni 100.000 abitanti.
La situazione della Campania e della Calabria risulta diversa. Nel 2006 sono le due regioni che presentano il più alto tasso di omicidi volontari consumati: in Campania si registra un tasso di 2,5 per 100.000 abitanti, mentre in Calabria di 3. Inoltre, la curva di diminuzione degli omicidi commessi non è così repentina come nel caso della Sicilia. Questo si nota soprattutto in Campania, dove escludendo il 1991 e 1992, come sappiamo anni tragici sotto il profilo della sicurezza, riscontriamo una differenza di 1,6 punti tra il tasso più alto registrato nel 1988 (4,1 per 100.000 abitanti) e quello più basso del 2006. In Sicilia la stessa differenza si assesta a più di 3 punti (Graf. IV.2 e Tab. IV.1).

Graf. IV.2. Omicidi volontari consumati in Sicilia, Calabria e Campania, denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. Tassi su 100 000 abitanti. Anni 1992-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Quindi, la curva decrescente negli omicidi commessi nelle zone meridionali è imputabile soprattutto al territorio siciliano, segno sia di un cambiamento nel modus operandi mafioso, che predilige una visibilità nel territorio meno cruenta rispetto agli anni precedenti, sia di un aumento dell'efficacia dell'azione di contrasto delle Forze di polizia.

Tab. IV.1. Omicidi volontari consumati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. per regioni. Tassi su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Piemonte	1,4	1,1	1	1,2	1	1,4	0,8	1,4	1,5	1,2	1	1,1
Valle d'Aosta	0,9	1,8	0	0	1,7	3,5	0,9	4,3	0,9	0	0,8	0,8
Lombardia	1,2	0,7	0,7	0,9	1,1	1,1	1,5	1,6	1,4	1	0,8	0,9
Trentino A.A.	1,1	1,6	1,3	0,6	0,5	0,2	1	1,1	0,9	0,3	1,1	0,5
Veneto	0,7	0,5	0,3	0,7	0,4	0,5	0,6	1,1	0,7	0,6	0,5	0,8
Friuli V.G.	1	0,2	0,4	0,4	0,2	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	0,3	0,4
Liguria	1,1	0,9	0,9	1,4	1	1,3	1,4	1,8	1,4	1	1,4	1,6
Emilia Romagna	1,1	0,7	0,3	0,8	1	1	1,1	1,4	1,1	0,9	0,6	0,8
Toscana	0,7	0,7	0,5	0,6	0,5	0,5	1,1	0,9	0,9	0,7	0,7	0,7
Umbria	0,6	0,9	0,5	0,2	0,4	0,4	0,2	1,1	0,7	0,5	0,7	0,4
Marche	0,5	0,5	0,7	0	0,9	0,3	0,5	0,6	1	0,3	0,3	0,3
Lazio	1,4	1	1	1,5	1,1	1,1	1,9	1,3	1,1	1	1	1,1
Abruzzo	0,2	0,5	0,6	0,6	0,9	0,6	1,2	0,9	1	0,6	1	0,7
Molise	0,9	1,8	1,5	0,3	0,6	0,6	3,6	0,3	0,6	1,2	0,6	0,6
Campania	3,9	3,7	2,9	2,8	4,1	5,8	5,9	6,7	5,1	3,5	2,9	4
Puglia	1,1	1,4	1,2	1,8	2,2	2,9	3,6	4,7	3,3	2,5	1,8	2,1
Basilicata	1,3	2,3	1	0,8	1,3	0,6	1	4,7	1,8	2	1,5	1,3
Calabria	5,2	6	7,5	8,4	10,7	11	15,1	13,4	7,3	6,1	5,8	4,6
Sicilia	4,4	3,8	3,8	5,5	6,1	8,6	8,2	9,7	8	5	4,9	4,4
Sardegna	2,9	2,1	2,6	1,8	2,8	4,3	4,1	4,7	2,7	2,7	2,3	2
Italia Centro-Nord	**1,1**	**0,8**	**0,7**	**0,9**	**0,9**	**0,9**	**1,2**	**1,3**	**1,1**	**0,9**	**0,8**	**0,9**
Italia Sud-Isole	**3,2**	**3,1**	**3**	**3,5**	**4,5**	**5,8**	**6,4**	**7**	**5,1**	**3,6**	**3,2**	**3,3**
Italia	**1,8**	**1,6**	**1,5**	**1,9**	**2,2**	**2,7**	**3,1**	**3,4**	**2,6**	**1,9**	**1,7**	**1,7**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	1,1	1,1	1,1	0,8	0,8	1	1,1	0,9	0,8	0,7	0,7
Valle d'Aosta	0,8	0,8	2,5	0,8	0	0	3,3	1,7	3,3	0	1,6
Lombardia	1,1	0,9	1	1	0,9	0,8	0,8	1	1	0,7	0,9
Trentino A.A.	1,6	0,8	0,2	0,2	0,2	0,2	0,9	0,5	0,3	0,2	0,3
Veneto	0,4	0,5	0,6	0,7	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8
Friuli V.G.	0,9	1	0,3	0,4	0,8	0,4	0,4	0,6	1	0,5	0,6
Liguria	0,5	1,2	1	1,1	0,9	0,9	0,5	1,4	0,9	0,8	0,9
Emilia Romagna	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9	0,9	1,1	0,8	0,7	0,7
Toscana	0,6	0,7	1	1	0,8	0,5	0,9	0,7	0,8	0,7	0,8
Umbria	0,5	0,8	0,8	1,1	0,6	0,6	0,7	1,2	0,7	0,6	0,6
Marche	0,7	0,3	0,6	0,3	0,5	0,8	0,5	0,7	0,4	0,3	0,6
Lazio	1,3	0,9	1,1	0,9	0,9	1,1	1	0,9	0,8	0,9	0,9
Abruzzo	0,9	0,6	0,5	0,4	0,2	0,4	0,4	0,5	0,4	0,8	0,5
Molise	0,3	0,9	0	0	0	0,3	0,9	0,6	0,9	1,6	1,2
Campania	3,5	3,2	3,4	2,6	2,8	2,2	1,9	2,2	3,1	2,2	2,5
Puglia	1,8	2	2	2,2	2,1	1,7	1,3	1,7	1,2	0,9	0,8
Basilicata	0,3	1,3	0,3	1,3	1	1	0,3	1,3	1,2	0,8	0,7
Calabria	5	4,8	4,1	4	4,1	4,4	3	3,4	3,8	3,4	3
Sicilia	3,5	2,6	2,7	2,3	1,7	1,7	1,4	1,2	1,3	1,4	1,2
Sardegna	2,5	2,2	2	2,8	1,5	2	2,5	2,2	1,7	1,5	1,2
Italia Centro-Nord	**0,9**	**0,8**	**0,9**	**0,8**	**0,8**	**0,8**	**0,8**	**0,9**	**0,8**	**0,7**	**0,8**
Italia Sud-Isole	**3**	**2,6**	**2,6**	**2,4**	**2,2**	**2**	**1,7**	**1,8**	**2**	**1,7**	**1,6**
Italia	**1,6**	**1,5**	**1,5**	**1,4**	**1,3**	**1,2**	**1,1**	**1,2**	**1,2**	**1**	**1,1**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

2.2. Le grandi città

Contrariamente a quanto si pensa, fra il tasso di omicidi ed il livello di urbanizzazione non vi è sempre stata una stretta relazione. Nella seconda metà dell'Ottocento, ad esempio, gli omicidi erano più frequenti in campagna che in città, sia in Italia che in molti altri paesi europei. Negli ultimi venti anni, in Italia, gli omicidi sono stati più frequenti nelle grandi città che nei centri più piccoli. Tuttavia, questa differenza è stata maggiore nelle regioni meridionali che in quelle Centro-settentrionali.
Per questo si è ritenuto utile analizzare il diverso andamento dei tassi di omicidio nelle città italiane, che hanno una popolazione superiore ai 300.000 abitanti. Confrontando i diversi andamenti, si nota che, rispetto al tasso complessivo delle città Centro-settentrionali, Milano risulta superiore in ogni anno considerato. Parallelamente al trend nazionale, il tasso nell'area milanese diminuisce nel tempo, ma rimane più alto rispetto alle altre città Centro-settentrionali: nel 1984 si registra un tasso di omicidi pari a 2,8 ogni 100.000 abitanti, un picco di 3,1 in corrispondenza del 1992 ed una sostanziale diminuzione, dopo questo anno, che si assesta nel 2006 a 1,7 omicidi per 100.000 abitanti (Tab. IV.2).

Tab. IV.2. Omicidi volontari denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. per città con più di 300.000 abitanti. Tassi su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Torino	1,9	1,5	1,2	1,5	2,0	1,8	1,5	2,3	2,4	2,1	1,2	1,5
Milano	2,8	1,9	1,2	1,1	2,5	1,3	3,0	2,9	3,1	2,3	2,2	1,9
Genova	1,3	1,4	1,0	1,7	0,6	1,8	2,0	2,8	1,0	1,3	2,1	1,7
Venezia	0,3	0,3	0,6	1,8	0,3	1,6	0,6	1,6	0,6	1,6	0	0,7
Bologna	1,1	0,7	0,5	1,6	2,3	3,1	4,1	5,4	1,7	1,5	0,3	0,8
Firenze	1,1	0,5	0,5	0,5	0,5	0,7	0,7	0,5	3,0	2,8	1,5	1,3
Roma	1,3	1,1	1,3	1,4	1,2	1,2	2,4	1,6	1,2	1,2	1,0	1,0
Napoli	4	4,4	3,5	3,4	3,9	6,9	9,1	7,8	6,7	4,7	3,9	5,8
Bari	1,4	0,5	0,8	1,4	2,0	3,4	6,3	6,4	7,9	2,9	3,8	5,3
Catania	6,6	3,7	6,7	8	12,4	17,7	14,8	15	16,8	11,8	10,7	11,0
Palermo	6,0	2,7	5,2	4,2	5,7	5,6	3,4	4,4	4,2	2,7	2,2	2,6
Città Centro-Nord	**1,6**	**1,2**	**1,1**	**1,4**	**1,5**	**1,5**	**2,3**	**2,2**	**1,9**	**1,7**	**1,3**	**1,3**
Città Sud-Isole	**4,5**	**3,3**	**4,1**	**4**	**5,3**	**7,6**	**7,9**	**7,6**	**7,5**	**4,8**	**4,3**	**5,6**
Città Italia	**2,4**	**1,8**	**1,9**	**2,1**	**2,5**	**3,1**	**3,8**	**3,6**	**3,3**	**2,5**	**2,1**	**2,5**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Torino	1,2	2,3	2,2	1,4	0,9	1,2	1,3	1,5	1,3	1,4	1,3
Milano	2,1	2,3	1,6	2,1	1,5	1,6	1,0	2,3	1,7	1,1	1,7
Genova	0,8	1,2	0,9	0,6	0,9	0,6	0,5	2,0	0,8	0,5	0,7
Venezia	0,7	0,7	0	0,3	1,4	0,4	0,4	1,1	0	1,1	0,7
Bologna	0,5	1,6	1,3	2,6	1	2,4	1,4	3,2	1,1	1,6	1,1
Firenze	1,0	0,8	1,6	2,4	1,9	0,8	2,5	1,1	1,4	1,4	1,1
Roma	1,2	1,2	1,2	1,0	1,0	1,5	1	1	1	1,3	1
Napoli	5,1	6,1	4,9	4,7	5,7	2,8	3,3	3,1	5,3	3,8	3,3
Bari	1,8	6,0	4,5	1,8	5,4	3	1,6	3,5	1,6	0,6	3,7
Catania	12,9	5	4,1	2,9	2,7	4,2	1,3	1,0	2,6	1,0	2,6
Palermo	0,9	1,9	2,2	2,0	1,6	0,7	1,3	0,7	1,3	1,0	0,6
Città Centro-Nord	**1,3**	**1,5**	**1,4**	**1,4**	**1,2**	**1,3**	**1,1**	**1,6**	**1,1**	**1,2**	**1,2**
Città Sud-Isole	**4,5**	**4,7**	**4**	**3,3**	**4**	**2,4**	**2,2**	**2,2**	**3,3**	**2,2**	**2,5**
Città Italia	**2,1**	**2,4**	**2**	**1,9**	**1,9**	**1,6**	**1,4**	**1,7**	**1,7**	**1,5**	**1,5**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

I tassi delle grandi città del Mezzogiorno sono molto alti, con un picco nel 1992 di 7,5 e un minimo nel 2006 di 2,5 omicidi ogni 100.000 abitanti.
La città di Napoli, in particolare, presenta valori costantemente elevati che, rispetto alle altre città, non decrescono in modo evidente, anzi, presentano andamenti irregolari; fino al 2004 nel capoluogo campano sono stati commessi 5 omicidi per 100.00 abitanti. Nel 2006 il tasso della città partenopea scende al valore minimo di 3,3 che risulta maggiore di quasi un punto rispetto al tasso totale delle grandi città meridionali e insulari.
Come abbiamo evidenziato nel paragrafo precedente, relativo alle regioni, le città siciliane registrano una rilevante flessione nel tasso di omicidio. Più nel dettaglio, sia Catania sia Palermo rilevano un andamento che decresce in modo repentino nell'arco di tempo considerato: Catania, da tassi di 12,4, 16,8 e 12,9 registrati rispettivamente negli anni 1988, 1992, e 1996, passa a 2,6 omicidi ogni 100.000 abitanti, sia nel 2004 che nel 2006. Il cambiamento è evidente: basti pensare che negli anni novanta, fino al 1996, gli omicidi in questa città rappresentavano un terzo di quelli avvenuti nelle grandi città

meridionali e insulari. Anche Palermo presenta un andamento di interesse, arrivando nel 2006 ad un tasso di 0,6 omicidi ogni 100.000 abitanti, addirittura inferiore al valore medio nazionale che, come ricordiamo, è di 1,5. Il 1992 registra l'ultimo periodo di forte violenza di tipo mafioso, culminata con la morte dei magistrati Falcone e Borsellino nelle stragi di Capaci e di Via D'Amelio a Palermo.

3. Omicidio e forme di criminalità

In questo paragrafo si prenderanno in esame alcune caratteristiche degli omicidi avvenuti dal 1992 al 2006, anni per cui abbiamo a disposizione una serie di dati finora inediti. Queste informazioni ci daranno la possibilità di distinguere i tipi di criminalità in cui l'evento è stato compiuto, l'arma utilizzata e l'esito dell'indagine.
Come premesso, le statistiche sugli omicidi volontari prevedono due macro-ambiti di collocazione dell'evento: criminalità organizzata e criminalità comune. All'interno di queste macro-categorie sono previsti ulteriori dettagli che specificano la circostanza in cui è avvenuto l'omicidio.

Omicidi commessi nell'ambito della criminalità organizzata:

- mafia;
- camorra;
- 'ndrangheta;
- criminalità organizzata pugliese.

Omicidi commessi nell'ambito della criminalità comune:
passionali e familiari;

- per rapina, estorsione, usura, interessi, debito e truffa;
- per lite, rissa, futili motivi, viabilità;
- altre circostanze, tra le quali violenza sessuale, produzione e spaccio di stupefacenti, eutanasia, follia, omicidi seriali, prostituzione, ecc..

Ove possibile, l'informazione è stata dettagliata secondo i diversi tipi di criminalità presenti nella classificazione appena presentata; negli altri casi si è distinto, genericamente, tra criminalità organizzata e altre forme di criminalità.

Tab. IV.3. Numero di omicidi per tipo di criminalità. Anni 1992-2006

	Criminalità organizzata	Lite-rissa futili motivi	Furto-rapina	Famiglia Passioni amorose	Altri motivi	Totale omicidi
1992	340	105	120	97	779	1.441
1993	158	140	102	106	559	1.065
1994	181	129	101	96	451	958
1995	281	139	111	110	363	1.004
1996	284	93	94	123	351	945
1997	247	90	117	121	289	864
1998	244	122	72	118	323	879
1999	181	136	64	153	276	810
2000	174	91	57	157	270	749
2001	163	98	47	193	206	707
2002	125	97	36	211	173	642
2003	160	109	28	207	215	719
2004	203	109	47	184	168	711
2005	139	77	53	157	175	601
2006	121	69	53	192	186	621

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nella Tab. IV.3 sono presentati gli omicidi commessi tra il 1992 e il 2006 nell'ambito della criminalità organizzata ed in altre forme di criminalità. Anche se in diminuzione, gli omicidi di criminalità organizzata presentano un andamento irregolare: a partire dal 1992, anno in cui si registra il numero massimo di eventi (340), la tendenza alla diminuzione mostra momenti di criticità nel 1995, 1996 e 2004 (anni in cui il numero di episodi torna a salire), per poi assestarsi nell'ultimo biennio (nel 2006 si rileva il numero più basso di eventi del periodo:121).
Gli omicidi scaturiti in ambito familiare o per passioni amorose sono aumentati drasticamente negli ultimi anni, registrando la massima frequenza negli anni 2002 e 2003, rispettivamente con 211 e 207 omicidi. Di interesse risultano, altresì, gli omicidi per furto o rapina. Negli anni 1992, 1995 e 1997 gli omicidi avvenuti in queste circostanze risultano superiori alle 100 unità, mentre nell'ultimo periodo mostrano valori dimezzati.
Se gli omicidi in famiglia sono quelli che sul totale degli omicidi commessi aumentano negli anni presi in esame, di interesse risulta il rapporto tra l'autore e la vittima. Abbiamo, quindi, preso in considerazione i soli omicidi avvenuti in ambito familiare tra il 2001 e il 2006, anni per cui è presente questo tipo di informazione e abbiamo illustrato il grado di parentela tra i soggetti coinvolti.

Tab. IV.4. Rapporti di parentela fra autori e vittime di omicidi commessi in ambito familiare in Italia (2001-2006), per sesso della vittima.

Rapporto di parentela dell'omicida rispetto alla vittima	Sesso della vittima	
	Femmina	Maschio
Coniuge, convivente, fidanzato	62,9	26,0
Padre o madre	7,4	25,1
Figlio	14,5	18,2
Nonno, zio, fratello, cugino, nipote	5,6	17,2
Relazioni (sentimentali - extraconiugali)	3,8	10,3
Altro	5,9	3,1
Totale	**100**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Come si evince dalla Tab. IV.4, nella maggioranza dei casi è il coniuge, il convivente o il fidanzato maschio ad uccidere la propria compagna. Questo risultato non ci sorprende: la violenza si esercita di norma dal più forte verso il più debole, di conseguenza le donne risultano più esposte rispetto ai compagni. Quando, invece, il rapporto di parentela tra autore e vittima è genitore-figlio, i maschi hanno una probabilità maggiore di essere le vittime di questo efferato crimine (il 25,1% di maschi a fronte del 7,4% di femmine).

L'informazione sull'arma utilizzata contribuisce a definire alcune dinamiche relative all'atto omicida e, talvolta, ad alcuni suoi contenuti simbolici, fornendo inoltre indicazioni efficaci in termini di prevenzione.

Nell'analisi, le armi sono state suddivise in due categorie principali: da fuoco e da taglio; inoltre, è stata inserita una categoria residuale in cui sono presenti le armi improprie, le morti per asfissia e soffocamento e le morti per lesioni. Nelle armi improprie sono stati genericamente inseriti i corpi contundenti e gli oggetti imprecisati. Nelle morti per asfissia/soffocamento abbiamo inserito: annegamento, asfissia, gas, impiccagione, incaprettamento, soffocamento, sotterramento e strangolamento. Quando la causa della morte è stata procurata con lesioni: acido, avvelenamento, investimento, lesioni, percosse, precipitazione, sevizie, ustioni e liquido infiammabile. Ove era possibile abbiamo comunque considerato un livello di dettaglio maggiore rispetto all'arma utilizzata.

Tab. IV.5. Arma utilizzata secondo il tipo di criminalità. Anni 1992-2006. Periodo in trienni

		1992-1994	1995-1997	1998-2000	2001-2003	2004-2006	Totale periodo
Criminalità organizzata	Da fuoco	92,5	93,3	92,8	91,3	95,7	93,1
	Da taglio	0,1	0,2	0,8	0,4	0,06	0,3
	Altre	7,4	6,4	6,3	8,3	4,3	6,6
	Totale	**679**	**812**	**599**	**448**	**463**	**3001**
Altre forme di criminalità	Da fuoco	59,8	50,2	48,9	40,5	38,7	49,3
	Da taglio	15,6	23,1	23,9	26,9	28,1	22,5
	Altre	24,6	26,7	27,1	32,7	33,2	28,2
	Totale	**2.785**	**2.001**	**1.839**	**1.620**	**1.470**	**9.715**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dalla Tab. IV.5 si evince un utilizzo quasi esclusivo delle armi da fuoco nella commissione di omicidi all'interno della criminalità organizzata. Negli omicidi scaturiti in altri ambiti criminali, che ricordiamo comprendono gli omicidi per futili motivi, lite, rissa, per rapina/furto, in famiglia e in altre forme di criminalità, l'utilizzo delle armi da fuoco è sì rilevante, ma si registra un importante impiego anche delle armi da taglio (Tab. IV.6). Rispetto al totale degli eventi avvenuti nel periodo considerato in cui si è riusciti a determinare l'arma del delitto, la metà è stata commessa con arma da fuoco, mentre un restante quarto con arma da taglio.

Tab. IV.6. Arma utilizzata secondo il tipo di criminalità. Periodo complessivo 1992-2006. Valori percentuali

	Criminalità organizzata	Lite-rissa futili motivi	Per furto / rapina	Famiglia	Altri ambiti
Da fuoco	93,1	37,7	45,9	41,5	57,8
Da taglio	0,3	37,9	19,2	29,7	14,7
Altre	6,6	24,4	34,9	28,8	27,6
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
(N)	3.001	1.604	1.102	2.225	4.784

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Specificando nel dettaglio le diverse forme di criminalità, si nota un utilizzo delle armi da fuoco in omicidi commessi per furto/rapina (45,9%). Le armi da taglio sono privilegiate essenzialmente all'interno dei cosiddetti omicidi di tipo espressivo, atti violenti fini a se stessi o commessi per futili motivi (37,9%). Con riguardo agli omicidi che avvengono in famiglia o all'interno di "passioni amorose", registriamo un'alta percentuale di utilizzo di armi da fuoco (41,5%), sebbene non sia irrilevante l'uso di armi da taglio, con cui viene commesso circa un terzo degli omicidi che avvengono all'interno di contesti domestici o affettivi.

Tab. IV.7. Arma utilizzata negli omicidi secondo la cittadinanza. Periodo complessivo 1992-2006. Valori percentuali

	Stranieri	Italiani	Totale
Da fuoco	26,6	65,4	59,7
Da taglio	38,0	13,7	17,3
Impropria	10,7	7,7	8,1
Asfissia	6,3	5,2	5,4
Lesioni	8,6	6,5	6,8
Non rilevata	10	1,5	2,7
Totale	**100**	**100**	**100**
(N)	(1.868)	(10.848)	(12.716)

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Si possono poi riscontrare delle differenze rispetto all'arma a seconda della cittadinanza della vittima?
Dalla Tab. IV.7 notiamo che le armi da fuoco sono utilizzate principalmente quando la vittima è cittadino italiano, mentre quelle da taglio vengono adoperate nel caso in cui la

vittima è straniera. Infatti, in due quinti degli omicidi in cui la vittima è straniera è stata utilizzata un'ama da taglio, a fronte di un po' più di un italiano su dieci. Per quanto riguarda le armi da fuoco, sono state adoperate nel 65,4% dei casi in cui la vittima era italiana, rispetto ad un 26,6% in cui la vittima era straniera. Ciò potrebbe essere dovuto sia al fatto che gli stranieri sono coinvolti in misura minore in omicidi scaturiti all'interno della criminalità organizzata, ambito controllato principalmente dalle organizzazioni criminali italiane, sia alla maggior frequenza tra gli immigrati di liti e risse che possono degenerare fino all'omicidio.
Nella maggior parte dei casi di omicidio in Italia si giunge alla individuazione dell'autore. Negli anni, la percentuale di omicidi con esito positivo delle indagini (individuazione del presunto autore da parte delle Forze di polizia) oscilla da un minino del 40% nel 1992 ad un massimo del 66% nel 2002. Tuttavia tale quota di casi risolti varia notevolmente a seconda del tipo di criminalità in cui è stato commesso il delitto.

Tab IV.8. Esito dell'indagine secondo il tipo di criminalità. Anni 1992-2006. Periodo in trienni. Valori percentuali

		1992-1994	1995-1997	1998-2000	2001-2003	2004-2006
Criminalità organizzata	Negativo	70,8	71,8	67,3	78,8	89,2
	Positivo	29,2	28,2	32,7	21,2	10,8
	Totale	**679**	**812**	**599**	**448**	**463**
Altra forme di criminalità	Negativo	47,3	33,1	31	26,6	23,7
	Positivo	52,7	66,9	69	73,4	76,3
	Totale	**2.785**	**2.001**	**1.839**	**1.620**	**1.470**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Come è evidente in Tab. IV.8 la maggior parte degli autori di omicidi consumati nell'ambito della criminalità organizzata rimangono ignoti; escludendo il triennio 1998-2000, gli esiti positivi per questo settore diminuiscono nel tempo, fino ad un minimo registrato nel periodo 2004-2006 pari al 10,8%. Di converso gli esiti positivi degli omicidi relativi ad altre forme di criminalità sono percentualmente più elevati e crescenti di anno in anno. Nel triennio 1992-1994 gli omicidi con esito positivo sono stati circa la metà del totale di quelli commessi; successivamente la quota positiva aumenta notevolmente fino al triennio 2004-2006, periodo in cui risulta del 76,3%, quasi 25 punti percentuali in più rispetto al triennio 1992-1994.
Come abbiamo già osservato, di importanza è la zona in cui l'omicidio è stato commesso. Così, nelle zone meridionali e insulari la quota di casi in cui si è giunti all'individuazione del presunto autore non raggiunge la metà in nessuno dei trienni considerati, mentre al Centro-Nord sono stati scoperti i responsabili della maggior parte degli omicidi (in media circa il 77%); gli esiti positivi delle indagini sono progressivamente aumentati, con una differenza percentuale tra il primo e l'ultimo triennio di quasi 15 punti (Tab. IV.9).

Tab IV.9. Esito dell'indagine secondo la zona in cui l'omicidio è stato commesso. Anni 1992-2006. Periodo in trienni. Valori percentuali

		1992-1994	1995-1997	1998-2000	2001-2003	2004-2006	Totale
Centro-Nord	Negativo	30,3	23,6	23,3	18,6	15,8	**22,6**
	Positivo	69,7	76,4	76,7	81,4	84,2	**77,4**
Sud-Isole	Negativo	60,8	54,8	50,2	53,7	57,8	**56,1**
	Positivo	39,2	45,2	49,8	46,3	42,2	**43,9**
	Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
	(N)	(3.464)	(2.813)	(2.438)	(2.068)	(1.933)	**(12.716)**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Al Sud e nelle Isole permane, seppur in misura diversa rispetto al passato, un predominio di omicidi maturati nell'ambito della criminalità organizzata. Ci è sembrato, dunque, interessante analizzare gli esiti delle investigazioni secondo la zona ed il tipo di criminalità in cui è avvenuto il delitto.

Tab IV.10. Esito dell'indagine secondo il tipo di criminalità e la zona in cui l'omicidio è stato commesso. Periodo complessivo 1992-2006.

		Criminalità organizzata	Altre forme di criminalità	Totale
Centro-Nord	Negativo	52,0	22,3	**22,6**
	Positivo	48,0	77,7	**77,4**
	Totale	**50**	**4.634**	**4.684**
Sud-Isole	Negativo	74,8	45,2	**56,1**
	Positivo	25,2	54,8	**43,9**
	Totale	**2.951**	**5.081**	**8.032**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Rispetto al complessivo periodo 1992-2006, solo per un quarto degli omicidi avvenuti al Sud e nelle Isole nella sfera della criminalità organizzata è stato possibile individuare l'autore (Tab.IV.10). Le indagini relative agli omicidi avvenuti nel Centro-Nord nello stesso ambito criminale, hanno avuto esito positivo nella metà dei casi. Con riferimento agli omicidi avvenuti all'interno di forme di criminalità non organizzata (per futili motivi, lite, rissa, per rapina/furto, in famiglia e altro), la percentuale di quelli in cui l'autore è stato scoperto aumenta in entrambe le zone; tuttavia rimangono delle sostanziali differenze tra regioni meridionali e del Centro-Nord: in queste ultime quasi 4 omicidi su cinque hanno autore noto, mentre al Sud e nelle Isole solo la metà vengono scoperti.

4. Il profilo della vittima e dell'autore

4.1. La vittima

In questa parte del capitolo esamineremo gli elementi atti ad identificare un possibile profilo della vittima, secondo il genere e l'età.
In sintesi, quali fattori influiscono sulla probabilità che un individuo sia vittima o meno di un omicidio?

In Tab. IV.11 sono presentate le vittime di omicidio avvenuto tra il 1992 e il 2006 secondo il genere e l'età.

Tab. IV.11. Vittime di omicidio volontario secondo il genere e l'età(*). Anni 1992-2006. Valori percentuali

	1992-1994	1995-1997	1998-2000	2001-2003	2004-2006	Totale periodo
Genere						
Femmina	15,3	17,8	22,6	21,8	26,6	22,3
Maschio	84,7	82,2	77,4	78,2	73,4	77,7
Età						
< di 14 anni	1,4	1,6	2,6	4,4	4	2,5
14-17 anni	1,5	1,2	1,3	1,5	1,3	1,4
18-24 anni	14	14,2	13,5	10,9	9,8	12,8
25-35 anni	29,7	30,4	27,9	27,6	26,3	28,6
36- 45 anni	21	20	20,8	20,7	22,6	20,9
46-55 anni	13,5	12	12,6	14	15,2	13,3
56-63 anni	7,1	7,3	8,3	7,9	8,4	7,7
oltre 64 anni	11,9	13,3	13,1	13	12,5	12,7
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

(*) Vittime con genere ed età certi.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

È condivisa l'idea che determinate condizioni di "debolezza", dovute al sesso femminile o all'età avanzata, aumentino la vulnerabilità e quindi la probabilità di essere vittima di un reato violento come l'omicidio.
Al contrario, dai dati emerge che più frequentemente le vittime di omicidio sono maschi, fino ad un massimo di 8 soggetti su 10 tra il 1992 e il 1997. Negli anni più recenti la quota di vittime donne è leggermente aumentata, e in tutto il periodo rappresentano circa un quarto sul totale delle vittime di omicidio. Questo è dovuto probabilmente ad un aumento degli omicidi all'interno della sfera familiare e amicale, nonché ad una maggiore presenza femminile in tutti i settori lavorativi e di relazione.
Anche rispetto all'età, il sentire comune non corrisponde alla realtà: come emerge dai dati, quasi la metà delle vittime di omicidio ha una età compresa tra i 25 ed i 45 anni, ovvero un periodo della vita in cui l'individuo risulta "attore-protagonista" sia a livello lavorativo sia per le capacità relazionali, come se la maggior "partecipazione sociale" fosse direttamente proporzionale all'esposizione al rischio.
Questi risultati non ci sorprendono: a monte dell'omicidio vi è spesso una stretta correlazione, una contiguità tra autori e vittime. L'omicidio è, generalmente, un reato intragruppo, ovvero avviene tra persone che hanno caratteristiche simili come, ad esempio, giovani maschi. A questo dedicheremo ampio spazio di lettura nel paragrafo relativo alle caratteristiche congiunte tra autore e vittima.
Come abbiamo sottolineato vi sono delle caratteristiche peculiari della vittima di omicidio, secondo il genere e l'età. Abbiamo messo in relazione questi due elementi per dettagliare ancora di più il possibile profilo della vittima.

Tab. IV.12 Vittime di omicidio volontario secondo il genere e l'età*. Periodo complessivo 1992-2006. Valori percentuali

	Femmina	Maschio
< di 14 anni	5,4	1,7
14-17 anni	1,7	1,3
18-24 anni	11,4	13,2
25-35 anni	20,1	31,1
36- 45 anni	16,3	22,3
46-55 anni	12,1	13,7
56-63 anni	8,5	7,5
oltre 64 anni	24,6	9,3
Totale	**100**	**100**

(*) Vittime con genere ed età certi.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Le informazioni acquisite dalla Tab. IV.12 ci permettono di scendere ad un maggior livello di dettaglio: circa il 30% di tutti i maschi vittime di omicidio aveva un'età compresa tra i 25 e i 35 anni, mentre per le femmine la quota scende al 20%.
Singolare risulta la situazione tra le vittime con un'età maggiore di 64 anni: il 25% delle vittime sono donne, contro il dieci per cento delle vittime di sesso maschile. Questo non contraddice quanto detto finora, ossia che non sussiste necessariamente una relazione lineare tra grado di vulnerabilità e probabilità di essere vittima di un omicidio. Piuttosto questa categoria assomma due tipi di vulnerabilità: essere donna e contemporaneamente anziana. Questo può suggerire che il connubio di caratteristiche di vulnerabilità (ma non solo queste) può influire sulla probabilità di divenire vittima di omicidio. Come hanno già rilevato Merzagora, Zoja e Gigli possiamo immaginarci che le vittime donne anziane rientrino in una tipologia di vittimizzazione omicida relativamente più tradizionale (*id est* omicidio per rapina o nell'ambito familiare), comunque non legata a problemi di conflittualità all'interno della delinquenza comune.
Per il solo periodo 2004-2006 abbiamo a disposizione tassi di vittimizzazione ogni 100.000 abitanti secondo l'età e il genere suddivise per zona (Tab. IV.13).

Tab.IV.13 Vittime di omicidio volontario in Italia secondo il genere e l'età. Tassi ogni 100.000 abitanti. Anni 2004-2006

	Italia	Centro-Nord	Sud-Isole
DONNE			
Fino a 14	0,2	0,3	0,2
14 a 17 anni	0,2	0,2	0,2
18-24 anni	0,5	0,7	0,3
25-35 anni	0,5	0,6	0,3
36- 45 anni	0,5	0,6	0,4
oltre 45	0,4	0,4	0,5
Totale	**0,4**	**0,4**	**0,4**
UOMINI			
Fino a 14	0,2	0,2	0,1
14 a 17 anni	0,5	0,2	0,8
18-24 anni	1,8	1,4	2,3
25-35 anni	2,3	1,1	4,4
36- 45 anni	2,2	1,7	4,6
oltre 45	1,3	0,7	2,5
Totale	**1,5**	**0,8**	**2,7**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dalla tabella si evince che gli uomini che vivono al Sud e nelle Isole con un'età compresa tra i 25 e i 45 anni presentano tassi di vittimizzazione tripli rispetto a quelli registrati nelle zone Centro-settentrionali: questo significa che più di quattro maschi di quella fascia di età per 100.000 abitanti sono stati vittime di un omicidio.
Le donne non presentano particolari differenze, né secondo l'età, né secondo le diverse zone geografiche considerate. Sembrano essere vittime di omicidio in modo trasversale sia tra le generazioni sia a livello territoriale.

4.2. Il profilo degli autori

Spostando l'attenzione dalle vittime agli autori, abbiamo preso in esame il genere e l'età.

Tab. IV.14. Autori di omicidio volontario secondo il genere e l'età. Anni 1992-2006. Valori percentuali

	1992-1994	1995-1997	1998-2000	2001-2003	2004-2006	Totale periodo
Genere						
Femmina	5,1	6,4	8,4	8,4	8,3	7,1
Maschio	94,9	93,6	91,6	91,6	91,7	92,9
Età						
< di 14 anni	0,4	0,2	0	0,1	0,1	0,1
14-17 anni	3,4	3,1	2,8	3,6	3,3	3,2
18-24 anni	22,8	24,5	24	20,4	19,3	22,5
25-35 anni	37,1	35,1	34,5	31,1	32,5	34,3
36- 45 anni	17,7	17,9	18,7	19,1	19,2	18,4
46-55 anni	9,3	9,0	9,4	11,3	12,6	10,1
56-63 anni	4,3	4,1	4,4	4,8	4,9	4,4
oltre 63 anni	5,2	6,3	6,3	9,7	8,2	6,9
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Come si evince dalla Tab. IV.14, l'omicidio si conferma come un delitto quasi esclusivamente maschile, e questo viene rafforzato anche dal trend temporale.
Con riferimento all'età, emerge come la maggior parte degli autori rientri nella fascia di età tra 25 e 35 anni: vi si colloca un terzo dei responsabili sul totale del periodo considerato.
In tutto il triennio 2004-2006 (periodo per il quale sono disponibili ulteriori dettagli), in più della metà dei casi (57,3%) l'omicida ha agito da solo; nel 17,5% gli autori sono stati due; nel 10,9% tre e in quasi il 15% dei casi è stato coinvolto un numero maggiore di autori.

Tab.IV.15. Numero degli autori coinvolti secondo la zona. Anni 2004-2006

	Centro-Nord	Sud-Isole
Un autore	64,8	47,6
Due autori	17,8	17,0
Tre autori	9,1	13,3
Più di tre autori	8,3	22,0
Totale	**100**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La tendenza ad agire da soli o in gruppo non è la stessa per tutta Italia, ma presenta rilevanti differenze.
Al Centro-Nord l'evento di omicidio è prevalentemente compiuto da una sola persona, con una differenza percentuale rispetto al Sud e nelle Isole di più di diciassette punti (Tab. IV.15).

Di converso, nelle regioni meridionali più della metà degli autori coinvolti (53%) non agisce da solo: circa un quarto del totale agisce insieme a più di tre persone. È evidente quanto questo sia influenzato dall'ambito particolare in cui l'omicidio è stato commesso; è plausibile supporre che tali differenze siano riconducibili al fatto che al Sud e nelle Isole, dove permangono circostanze ed eventi legati al mondo della criminalità organizzata, gli omicidi vengano commessi da gruppi organizzati composti da più persone.

Tab.IV.16. Autori di omicidio volontario in Italia secondo il genere e l'età. Tassi ogni 100.000 abitanti. Anni 2004-2006

	Italia	Centro-Nord	Sud-Isole
Fino a 14	0	0	0
14 a 17 anni	0,2	0,3	0,1
18-24 anni	0,3	0,3	0,4
25-35 anni	0,4	0,4	0,3
36- 45 anni	0,3	0,3	0,2
oltre 45	0,1	0,1	0,1
Totale donne	**0,2**	**0,2**	**0,2**
Fino a 14	0	0	0
14 a 17 anni	1,5	0,8	2,4
18-24 anni	4,9	4,4	5,5
25-35 anni	3,4	2,7	4,9
36- 45 anni	2,2	1,9	2,8
oltre 45	1,0	0,8	1,4
Totale uomini	**1,8**	**1,4**	**2,4**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Secondo la Tab. IV.16, negli anni 2004-2006, in Italia, sono stati individuati quasi 5 autori di omicidio ogni 100.000 abitanti di sesso maschile e di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Le differenziazioni in base alla zona sono limitate e più evidenti per i maschi: quelli con un'età ricompresa tra 25 e 35 anni presentano tassi per 100.000 abitanti pari al 4,9 al Sud e nelle Isole, più di 2 punti rispetto ai maschi della stessa età che hanno commesso omicidi nelle zone del Centro-Nord.

4.3. Autori e vittime, quale relazione?

Come si è potuto sottolineare precedentemente, sembra ci sia una stretta relazione tra le caratteristiche dell'autore e della vittima. In questo paragrafo metteremo in relazione le caratteristiche dell'età e del sesso della vittima con le stesse caratteristiche dell'autore. È infatti innegabile che uno studio congiunto degli elementi distintivi degli attori coinvolti in un evento delittuoso possa chiarire come e perchè vengono commessi gli omicidi in Italia.
Nella prossima tabella presenteremo le relazioni tra autori e vittime secondo il genere, per gli omicidi avvenuti tra il 1992 e il 2006. Per costruire questi incroci sono stati analizzati i profili degli autori. Ad ognuno è stata associata la relativa vittima. Gli autori che hanno commesso omicidio nei confronti di più vittime sono stati conteggiati tante volte quante sono state le loro vittime.
Quando l'autore di omicidio è maschio compie tale gesto per la maggior parte dei casi ai danni di un soggetto di sesso maschile.

Tab.IV.17. Genere della vittima secondo il genere dell'autore di omicidio commesso in Italia dal 1992 al 2006. Periodo suddiviso in trienni

			Vittima		
			Donne	Uomini	**Totale**
	1992-1994	Donne	33,3	66,7	**100**
		Uomini	19,9	80,1	**100**
			Donne	Uomini	**Totale**
	1995-1997	Donne	29,5	70,5	**100**
		Uomini	22,7	77,3	**100**
			Donne	Uomini	**Totale**
	1998-2000	Donne	29,8	70,2	**100**
Autore		Uomini	24,1	75,9	**100**
			Donne	Uomini	**Totale**
	2001-2003	Donne	36,1	63,9	**100**
		Uomini	30,2	69,8	**100**
			Donne	Uomini	**Totale**
	2004-2006	Donne	34,8	65,2	**100**
		Uomini	30,7	69,3	**100**
			Donne	**Uomini**	**Totale**
	Totale periodo	**Donne**	**32,6**	**67,4**	**100**
		Uomini	**24,6**	**75,4**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tuttavia, come si nota dalla Tab. IV.17, negli anni la percentuale di autori maschi che commettono omicidio nei confronti di individui dello stesso sesso diminuisce. Nel primo triennio l'80% degli autori maschi uccidevano altri maschi e nel 20% donne, mentre nell'ultimo triennio la percentuale diminuisce di più di dieci punti (il 69,3% dei maschi uccide maschi). Aumentano, di conseguenza, gli episodi in cui l'autore è maschio mentre la vittima è femmina. Nell'ultimo triennio più di un terzo degli autori ha commesso omicidio nei confronti di una donna. Il dato è conforme a ciò che precedentemente avevamo sottolineato: questo mutamento è dovuto al fatto che sono diminuiti gli omicidi commessi nell'ambito della criminalità organizzata mentre, nell'ambito della criminalità comune, sono aumentati quelli consumati all'interno di un contesto domestico o affettivo.
Le donne commettono omicidio soprattutto verso maschi e la quota percentuale rimane abbastanza costante per tutto il periodo considerato. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che gli omicidi da parte di autore di sesso femminile sono una minima parte di quelli commessi e solitamente avvengono nei confronti del proprio partner, in ambienti quindi familiari.
Possiamo ampliare la conoscenza delle caratteristiche congiunte tra autore e vittima in base al genere, prendono in esame gli omicidi intercorsi tra il 2004 e il 2006. Rispetto ai dati presentati precedentemente (dove ad ogni autore è stata associata la relativa vittima indipendentemente dal numero degli eventi), l'unità d'analisi non è riferita all'autore, ma al fatto delittuoso; per questo è possibile conoscere se nell'omicidio erano coinvolti esclusivamente autori di sesso femminile o maschile, o se l'evento è stato compiuto da un gruppo misto in base al genere.

Tab.IV.18. Fatti delittuosi. Genere della vittima secondo il genere dell'autore di omicidio commesso in Italia tra il 2004 e il 2006.

		Autori	
Vittime	**Solo donne**	**Solo uomini**	**Donne/Uomini**
Italia			
Donne	29,3	25,7	25,5
Uomini	46,7	56,6	60,8
Sesso ignoto	24,0	17,8	13,7
Totale	**100**	**100**	**100**
Centro-Nord			
Donne	30,5	31,4	31,0
Uomini	44,1	51,0	55,2
Sesso ignoto	25,4	17,5	13,8
Totale	**100**	**100**	**100**
Sud-Isole			
Donne	25,0	17,3	18,2
Uomini	56,3	64,6	68,2
Sesso ignoto	18,8	18,1	13,6
Totale	**100**	**100**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

In Italia, nel 60,8% degli eventi che coinvolgono autori di ambo i sessi e nel 56% in cui l'autore è maschio, la vittima è di sesso maschile. Rispetto al dato nazionale, si riscontra qualche differenza sostanziale per gli omicidi avvenuti nel Mezzogiorno: infatti, sono maggiori i casi in cui è esclusivamente di sesso maschile chi commette omicidio verso una vittima dello stesso sesso, con una differenza percentuale di otto punti (Tab. IV.18).
In Italia quasi la metà delle donne che agiscono da sole nella commissione di un omicidio hanno come vittima un uomo; la stessa situazione nelle zone del Mezzogiorno risulta più accentuata, con una differenza rispetto al dato nazionale di quasi dieci punti.
Possiamo poi approfondire la relazione che intercorre tra vittima e autore, anche a seconda della classe d'età. Sebbene questi dati siano disponibili solo a partire dal 2004, hanno comunque il pregio di suddividere le relazioni tra autore e vittima secondo la zona in cui è stato commesso il crimine (Tab. IV.19).

Tab.IV.19. Fatti delittuosi. Classe d'età della vittima secondo la classe d'età dell'autore di omicidio commesso in Italia tra il 2004 e il 2006

	classe d'età media autori				
Vittima	**14-17**	**18-24**	**25-35**	**36-45**	**Oltre 45**
Italia					
Fino a 14	9,1	2,3	4,1	4,1	2,0
14-17	9,1	4,1	1,5	1,5	0
18-24	31,8	23,3	13,7	8,6	6,4
25-35	4,6	32,0	30,5	22,7	10,9
36-45	9,1	14,5	20,1	29,4	23,1
Oltre 45	36,4	23,8	30,2	33,8	57,6
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
Centro-Nord					
Fino a 14	12,5	3,2	5,4	5,0	2,3
14-17	0	3,2	0	1,7	0
18-24	37,5	25,8	15,8	7,7	7,3
25-35	0	28,0	29,6	23,6	9,6
36-45	0	14,0	19,7	26,4	25,3
Oltre 45	50,0	25,8	29,6	35,7	55,6
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**
Sud-Isole					
Fino a 14	7,1	1,3	2,1	2,3	1,7
da 14 a 17	14,3	5,1	3,6	1,2	0
18-24	28,6	20,3	10,6	10,3	5,1
25-35	7,1	36,7	31,9	20,7	12,8
36-45	14,3	15,2	20,6	35,6	19,7
Oltre 45	28,6	21,5	31,2	29,9	60,7
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

In Italia l'omicidio è un fenomeno sostanzialmente in-group rispetto alle classi di età. Questo significa che l'evento di omicidio coinvolge individui appartenenti alla stessa fascia di età. Così, la metà degli otre quarantacinquenni è stata uccisa da individui della stessa età, più di un terzo delle vittime tra i 35 e i 45 anni hanno avuto come autore persone delle stessa età, e così via. Differenze significative rispetto a questa tendenza si riscontrano nelle regioni meridionali. Ad esempio, sono più i giovani tra i 18 e i 24 che quelli tra i 25 e i 35 a uccidere vittime tra i 25 e i 35 anni.

V
LE VIOLENZE CONTRO LE DONNE[1]

Minacce, strattonamenti, colpi con oggetti, schiaffi, pugni, calci o ustioni, tentativi di strangolamento o di soffocamento, stupri, tentati stupri, costrizione a fare sesso con terzi, molestie. Queste sono le forme di violenza che diversamente affliggono ed hanno afflitto la vita di molte donne. La violenza si esprime con modalità e forme diverse. Più o meno gravi, più o meno frequenti, diversamente intaccano l'identità, l'esistenza delle donne; senza contare le violenze psicologiche e le forme di persecuzione al momento della separazione dal partner. Violenze subite nei luoghi più intimi e dalle persone più care. Violenze che hanno aspetti comuni, la trasversalità della classe sociale e il silenzio che le circonda. Poche, anzi pochissime sono denunciate e un terzo non sono mai state raccontate. Le informazioni sono desunte dall'indagine Istat condotta nel 2006 sulla base di una convenzione con il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità[2] e con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo PON Sicurezza. L'indagine condotta è la prima che permette di rilevare violenze e maltrattamenti in famiglia in modo approfondito. Per questo motivo non è possibile analizzare confronti con il passato su queste tematiche. Ma alcune informazioni sulle tendenze in atto possono essere desunte dal confronto delle due indagini di vittimizzazione condotte dall'ISTAT tra il 1997 e il 2002 nell'ambito delle quali uno spazio importante era dedicato anche alle molestie sessuali. Di questi particolari andamenti si parlerà nella parte finale dopo aver analizzato approfonditamente il fenomeno a partire dalla nuova indagine del 2006.

[1] Il capitolo è a cura di Linda Laura Sabbadini e Maria Giuseppina Muratore per l'Istituto Nazionale di Statistica.

[2] Il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, per gli anni 2001-2007 ha stabilito una convenzione con l'Istat, in cui finanziava il progetto sulla violenza contro le donne. Il finanziamento è dell'Unione Europea - Fondo sociale europeo, con tramite il Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza PON Sicurezza per lo Sviluppo del Meggiorno d'Italia e il Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale – Direzione Generale per le politiche per l'orientamento e la formazione –.

1. Le diverse forme di violenza: fisica, sessuale, psicologica, lo *stalking*

Oltre 6 milioni di donne hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, a partire dai 16 anni.

Sono **6 milioni 743.000,** pari al 31,9% della classe di età considerata, le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita (Tab. V.1).
3 milioni 961.000 donne, pari al 18,8%, sono state vittime di violenze fisiche, 5 milioni (il 23,7%) hanno subito violenze sessuali. Più in particolare, nell'ambito delle violenze sessuali, 482.000 donne sono state vittime di stupro e 703.000 di tentato stupro nel corso della loro vita. Complessivamente, circa 1 milione di donne (il 4,8%), quindi, ha subito stupri o tentati stupri.
Negli ultimi dodici mesi sono 1 milione 150.000 le donne che hanno subito violenza, pari al 5,4% delle donne dai 16 ai 70 anni. In particolare il 2,7% delle donne ha subito violenza fisica, il 3,5% violenza sessuale e lo 0,3% stupri o tentati stupri (Tab. V.2).
Spingere, strattonare, afferrare, storcere un braccio o tirare i capelli sono i comportamenti subiti dalla maggioranza delle vittime di violenza fisica (dal 56,7%); una quota quasi altrettanto elevata, il 52%, ha subito minacce di essere colpita, il 36,1% è stata schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi, il 24,6% è stata colpita con oggetti. Appaiono, invece, meno diffuse alcune forme più gravi, comunque presenti, come l'uso o la minaccia di usare una pistola o il coltello (8,1%) o il tentativo di strangolamento, di soffocamento o di ustione (5,3%).
Tra le violenze sessuali, invece, sono le molestie fisiche sessuali a rappresentare la forma decisamente più frequente (per il 79,5% delle vittime di violenze sessuali), seguite dai rapporti sessuali non desiderati (19,0%), dai tentati stupri (14,0%), dagli stupri (9,6%) e dai rapporti sessuali vissuti dalla donna come degradanti ed umilianti (6,1%). La costrizione ad attività sessuali con altre persone anche in cambio di denaro, beni o favori e altre forme di violenza sessuale diverse da quelle menzionate riguardano, infine, quote residuali di queste vittime: rispettivamente, l'1,6% e il 3,3%.
Un terzo delle vittime ha subito atti di violenza sia fisica che sessuale e il 21% delle vittime ha subito violenza sia in famiglia che fuori. Nella maggioranza dei casi, inoltre, la violenza non è episodica: il 52,9% delle vittime, infatti, ha subito più episodi di violenza e tale quota arriva al 67,1% delle vittime di violenza fisica o sessuale dal partner e al 79,4% delle vittime di violenza sessuale dal partner. Anche con riferimento alle violenze subite dal partner negli ultimi 12 mesi emerge che per il 54% delle donne la violenza è ripetuta (contro il 38,2% dei casi quando si tratta di un autore diverso dal partner).
Con riferimento all'autore delle violenze, emerge che 2 milioni 938.000 donne, pari al 14,3% delle donne che hanno o hanno avuto un partner, hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale dal marito, dal convivente o dal fidanzato. La violenza subita nella coppia è soprattutto fisica: le donne vittime di violenza fisica nel corso della vita sono il 12% mentre le vittime di violenza sessuale, sempre dal partner, sono il 6,1%. Il 2,4% delle donne ha subito stupri o tentati stupri dal partner (Tab. V.1).

L'analisi per tipologia di violenze mostra come le violenze fisiche siano state commesse dal partner nel 62,4% dei casi, le violenze sessuali, senza considerare la molestia, nel 68,3% dei casi e gli stupri nel 69,7% dei casi. I partner sono dunque responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica e delle forme più gravi di violenza sessuale.
Analizzando i dati in riferimento alle diverse tipologie di partner non emergono differenze significative. Il 7,6% delle donne ha subito violenze dal marito o dal convivente contro il 6,7% che le ha subite dal fidanzato. Anche nel caso delle violenze sessuali i dati non si discostano di molto (il 3,2% delle donne ha subito violenza sessuale da parte del marito o del convivente e il 2,9% dal fidanzato), mentre per le violenze fisiche è più elevata la percentuale di donne vittimizzate dai mariti o dai conviventi rispetto ai fidanzati (il 6,7% contro il 5,3%).
Solo per l'11,5% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da un partner, la violenza è iniziata dopo la rottura della relazione affettiva. Nella maggioranza dei casi la violenza è avvenuta prima della separazione e probabilmente ne è anche la causa.
Anche gli uomini non partner (parenti, amici, colleghi e datori di lavoro, conoscenti e sconosciuti) sono spesso gli autori delle violenze. Le donne che hanno subito violenze fuori dalla coppia dopo i 16 anni sono il 24,7%. All'opposto che per il partner, prevalgono in questo caso le violenze sessuali: il 20,4% delle donne ha subito violenze sessuali da non partner, e il 9,8% ha subito violenze fisiche. Tuttavia, la percentuale di donne che ha subito violenze sessuali scende al 3,7% se si escludono le molestie sessuali che rappresentano la quota maggiore delle violenze messe in atto da uomini non partner della donna.
Analizzando i dati in base alle diverse tipologie di autori non partner emerge che il 13,4% delle donne ha subito violenze sessuali da uno sconosciuto, dato che scende allo 0,7% se si considerano solo gli stupri e i tentati stupri.

Tab. V.1 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, per tipo di autore e tipo di violenza subita - Anno 2006 *(per 100 donne con le stesse caratteristiche).*

	Un autore qualsiasi	Partner			Non partner*						
		Marito Convivente	Fidanzato	Totale partner	Parente	Conoscente	Amico	Amico di famiglia	Collega di lavoro	Sconosciuto	Totale non partner
Violenza fisica o sessuale	31,9	7,6	6,7	14,3	2,1	6,3	3,0	0,4	2,6	15,3	24,7
Violenza fisica	18,8	6,7	5,3	12,0	1,7	2,6	1,6	0,1	0,8	3,6	9,8
Violenza sessuale	23,7	3,2	2,9	6,1	0,5	4,3	1,7	0,3	2,1	13,4	20,4
Stupro o tentato stupro	4,8	1,2	1,2	2,4	0,2	1,2	0,5	0,1	0,3	0,7	2,9

* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. V.2 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi, per tipo di autore e tipo di violenza subita - Anno 2006 *(per 100 donne con le stesse caratteristiche).*

	Negli ultimi 12 mesi		
	Un autore qualsiasi	Un partner	Un uomo non partner*
Violenza fisica o sessuale	5,4	2,4	3,4
Violenza fisica	2,7	1,7	1,1
Violenza sessuale	3,5	1,0	2,6
Stupro o tentato stupro	0,3	0,2	0,2

* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le violenze domestiche, fisiche e sessuali, si consumano più spesso in casa della vittima (58,7%), ma non sono rari i casi di aggressione sessuale in automobile (16,7%) o in casa dell'offensore (14,2%) o i casi di aggressione fisica in strada (13,3%).
I fidanzati risultano responsabili della grande maggioranza delle violenze compiute in strada, in automobile e in generale nei luoghi esterni alla casa.
Nel caso di autori diversi dal partner, invece, i mezzi pubblici sono il luogo dove più di frequente le vittime subiscono violenza (nel 27,7% dei casi che arriva al 49,2% quando l'autore è uno sconosciuto e al 42% quando si analizzano solo le vittime di molestia fisica), seguiti dalla strada (nel 16,8% dei casi), da luoghi come pub, discoteche, cinema o teatri (12,7%), dal posto di lavoro (11,0%) e dalla casa della vittima (8,9%). Tuttavia, anche in caso di un autore diverso dal partner la casa della vittima diviene il luogo prevalente delle violenze se l'aggressore è un parente (59% dei casi) o un amico di famiglia (34,8%).

1 milione 400.000 donne hanno subito violenza sessuale e fisica prima dei 16 anni in famiglia

1 milione 400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6% del totale. Le donne che sono state costrette a subire o a fare attività sessuali dagli sconosciuti prima dei 16 anni sono l'1,7%, dai conoscenti l'1,6% (Tab. V.3). Il quoziente relativo ai parenti è lo stesso, pari all'1,6%, e coinvolge 334.000 donne. Tra gli autori si segnalano anche gli amici e gli amici di famiglia.
Complessivamente, i parenti sono responsabili del 23,8% delle violenze sessuali subite prima dei 16 anni. Tra questi emergono in graduatoria gli altri parenti (12,2%) e gli zii (7%), seguiti dal padre, dal fratello/fratellastro, dal nonno e dal patrigno. I casi di violenza sessuale segnalati dalle vittime come molto gravi, sono in maggioranza subiti dalle persone più vicine: per i padri la percentuale raggiunge l'80,4%, per i fratelli è il 73,2%, per i nonni e gli zii rispettivamente il 59,5% e il 55%.
La violenza ripetuta è in prevalenza perpetrata dal patrigno, dal padre, dal fratello, dal nonno e dallo zio.

La quota di donne che non parla con nessuno della violenza subita è elevata, pari al 53%, e maggiore rispetto alle donne che hanno subito violenze dopo i 16 anni.
Le violenze in famiglia sono quelle che rimangono più sommerse, se ne parla di meno se l'autore è lo zio, il padre, il fratello, il vicino o un amico di famiglia.

Tab. V.3 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni per numero di volte, gravità del fatto e autore - Anno 2006
(per 100 donne e 100 vittime con le stesse caratteristiche).

	Per 100 donne da 16 a 70 anni	Per 100 vittime	Hanno subito la violenza più di una volta*	GRAVITÀ PERCEPITA DEL FATTO*	
				Molto grave	Abbastanza grave
Sconosciuto	1,7	24,8	24,2	42,0	36,8
Conoscente/uomo che conosce di vista	1,6	24,7	40,2	45,6	34,2
Parente	1,6	23,8	69,4	58,8	24,7
Altro parente	0,8	12,2	59,5	54,2	26,2
Zio	0,5	7,0	73,0	55,0	27,5
Padre	0,1	1,6	96,2	80,4	17,2
Nonno	0,1	1,4	82,6	59,5	31,0
Fratello, sorella, fratellastro sorellastra	0,1	1,4	88,6	73,2	8,4
Patrigno, padre adottivo	0,1	0,9	100,0	83,0	17,0
Amico di famiglia	0,7	9,7	54,6	61,0	23,6
Amico	0,4	5,3	33,2	33,9	44,0
Vicino di casa	0,3	3,8	44,2	34,3	49,8
Compagno di scuola	0,3	3,7	58,6	37,9	36,4
Docente/insegnante/bidello	0,1	1,7	60,4	53,5	34,3
Religioso	0,1	1,6	40,0	57,5	22,1
Altro / non specifica	0,3	3,9	71,1	51,3	33,8

* Per 100 vittime di violenza sessuale prima dei 16 anni
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Per quanto riguarda la violenza fisica subita in famiglia prima dei 16 anni, il 4,2% delle donne ha subito episodi di violenza fisica dal padre e il 2,7% dalla madre. Queste violenze sono state percepite molto o abbastanza gravi rispettivamente nell'83,9% e nel 74,2% dei casi. Il 2,3% delle donne ha infine subito violenze fisiche dai fratelli.

La violenza psicologica ha colpito più di 7 milioni di donne nel corso della vita
La violenza psicologica, nelle sue diverse forme, appare particolarmente diffusa nel nostro Paese: ne sono vittime, sempre, spesso o qualche volta, 7 milioni 134.000 donne, il 43,2% delle donne attualmente sposate, conviventi o fidanzate.
La violenza psicologica si esprime in forme e modi diversi: come isolamento della donna dai suoi amici e familiari, come controllo sui suoi comportamenti, come violenza economica, sotto forma di svalorizzazioni e intimidazioni. Prendendo in

considerazione solo le donne che nel corso della vita hanno subito sempre o spesso violenza psicologica da parte del partner attuale (3 milioni 477.000), il 46,7% ha sofferto forme di isolamento (limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare o studiare), il 40,7% forme di controllo (il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo), il 30,7% forme di violenza economica (impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come spende). Quasi un quarto delle donne ha dichiarato, inoltre, di aver subito umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, critiche per l'aspetto esteriore e per come si occupa della casa e dei figli. Infine, nel 7,8% dei casi le vittime hanno subito dal partner gravi intimidazioni come la minaccia di distruggere oggetti di proprietà della donna, di suicidarsi, di fare del male ai figli, a persone a lei care o ai suoi animali (Tab. V.4).

Tab. V.4 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza psicologica ed economica sempre o spesso dal partner attuale nel corso della relazione, per tipo di comportamento - Anno 2006 *(per 100 vittime che hanno subito violenza psicologica).*

ISOLAMENTO	**46,7**
Cerca di limitare i rapporti con la famiglia o amici	23,7
Le impedisce o cerca di impedirle di lavorare	19,0
Le impedisce o cerca di impedirle di studiare	19,8
CONTROLLO	**40,7**
Si arrabbia se Lei parla con un altro uomo	19,63
Le impone come vestirsi, pettinarsi o comportarsi in pubblico	8,7
È costantemente dubbioso della Sua fedeltà	21,9
La segue o controlla gli spostamenti	4,7
VIOLENZA ECONOMICA	**30,7**
Controlla costantemente quanto e come spende	25,2
Le impedisce di conoscere l'ammontare del reddito familiare	8,8
Le impedisce di utilizzare il denaro suo e della famiglia	4,5
SVALORIZZAZIONE	**23,8**
La umilia o la offende di fronte ad altre persone	6,7
La critica per il suo aspetto,	6,1
La critica per come si occupa della casa	8,4
La ignora, non le parla, non la ascolta	11,9
La insulta o la prende a male parole	6,6
INTIMIDAZIONE	**7,8**
Danneggia o distrugge le Sue cose o altri oggetti personali	2,7
Fa del male o minaccia di farlo ai Suoi figli	1,4
Fa del male o minaccia di farlo a persone a Lei vicine	1,0
Fa del male o minaccia di farlo ai suoi animali	1,5
Minaccia di uccidersi	3,5

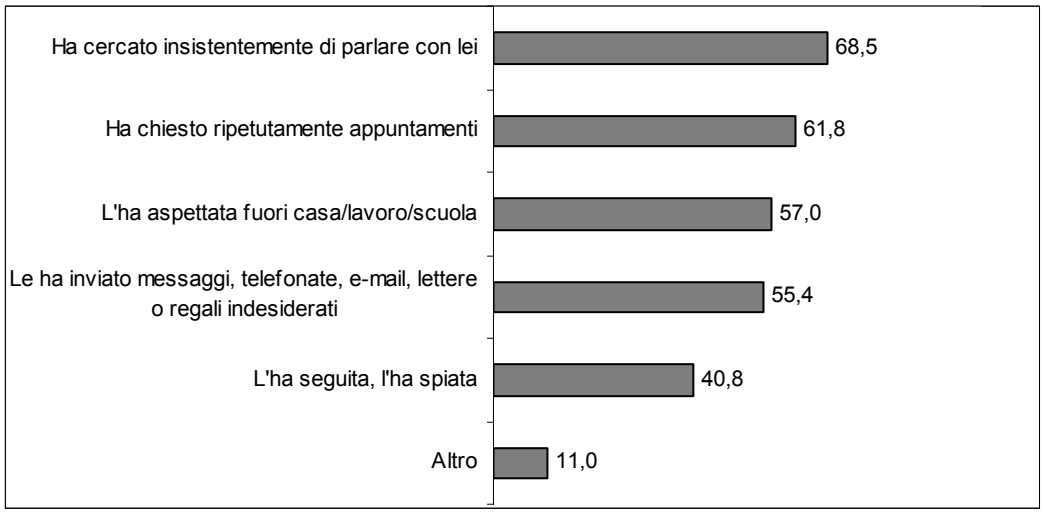
Fonte: elaborazione su dati Istat.

La violenza psicologica è spesso associata alla violenza fisica e sessuale. Infatti, le donne che hanno sperimentato comportamenti di violenza psicologica da parte del partner attuale sono più spesso vittime di violenza fisica o sessuale (il 14,6% contro l'1,6% delle donne che dichiara di non aver subito violenza psicologica) e fra le donne che hanno subito violenze psicologiche "sempre" o "spesso" la quota di vittime anche di violenza fisica o sessuale arriva al 21,9% contro il 3,3%.
D'altro canto è vero anche il contrario. Tra le donne oggetto di violenza fisica e sessuale dal partner, addirittura il 90,5% ammette di aver subito anche qualche forma di violenza psicologica.

Più di 2 milioni di donne hanno subito stalking

2 milioni 77.000 donne, il 18,8% delle donne che hanno avuto un partner in passato e che si sono separate da lui, al momento della separazione e/o dopo di essa hanno subito forme di persecuzione che le hanno particolarmente spaventate. Nel 68,5% dei casi l'uomo ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, nel 61,8% dei casi le ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, nel 57% dei casi l'ha aspettata fuori casa, fuori della scuola o del lavoro, nel 55,4% dei casi le ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati e nel 40,8% dei casi è arrivato a seguirla o a spiarla (Graf. V.1). Per la grande maggioranza delle vittime di *stalking* (il 74,9%) si sono sommati diversi comportamenti persecutori.
Anche lo *stalking*, come la violenza psicologica, risulta fortemente associato alle violenze fisiche e sessuali: tra le donne che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale da un ex partner il 48,8% sono state anche vittime di *stalking* con una certa differenziazione, tuttavia, a seconda che l'autore delle violenze fosse l'ex fidanzato o l'ex marito/ex convivente. Nel primo caso, infatti, le vittime di qualche forma di *stalking* arrivano al 54,1% dei casi contro il 42,7% delle donne che hanno subito violenza da un ex marito o da un ex convivente.
Il 7,6% delle donne vittime di comportamenti persecutori al momento della separazione o dopo di essa, comincia invece a subire per la prima volta in questa fase anche violenze fisiche o sessuali dall'ex partner.

Graf. V.1 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito comportamenti persecutori (*stalking*) da parte di un partner al momento della separazione, per tipo di comportamento subito - Anno 2006 *(per 100 vittime di comportamenti persecutori).*



Fonte: elaborazione su dati Istat.

2. La trasmissione intergenerazionale della violenza: quali donne sono più a rischio

La letteratura internazionale sulla violenza domestica sottolinea come i comportamenti violenti si trasmettono tra le generazioni. La violenza subita e di cui si è stati testimoni da piccoli aumenterebbe il rischio che il comportamento venga riprodotto da adulti come persecutore o come vittima se non addirittura entrambi, a seconda del contesto.
I dati dell'indagine sulla sicurezza delle donne confermano che le donne vittime di violenza sessuale prima dei 16 anni sono maggiormente a rischio di violenza sessuale da adulte (64,4% contro il 29,6% per le donne che non hanno subito violenza da bambine), come anche le donne che hanno assistito a violenze tra i genitori (il 7,9% delle donne intervistate). Tra queste ultime la quota di vittime di violenza da adulte è del 58,5% contro il 29,6% per le donne che non hanno assistito nell'infanzia a violenze tra i genitori. Lo stesso andamento è riscontrabile tra le donne che hanno subito violenze fisiche dai genitori o dai fratelli: il 69,5% ha subito violenza anche da adulta contro il 29,1% di quelle che non sono state maltrattate nella famiglia di origine.
Considerando, invece, l'autore della violenza, la quota di partner attuali violenti con la propria partner è pari al 30% fra coloro che hanno assistito a violenze familiari (Tab. V.5), al 34,8% fra coloro che l'hanno subita dal padre, al 42,4% tra chi l'ha subita dalla madre e al 6% circa tra coloro che non hanno subito o assistito a violenze nella famiglia d'origine.
Anche aspetti particolari del comportamento dell'attuale partner della donna al di fuori delle mura domestiche, possono essere considerati fattori di rischio della violenza perpetrata in famiglia.
Si evidenzia, infatti, che subiscono più frequentemente violenze fisiche e sessuali le donne che hanno un partner che compie gesti violenti, fisicamente (35,6% contro 6,5%) e verbalmente (25,7% contro 5,3%), anche al di fuori della famiglia e che nei confronti della compagna ha atteggiamenti volti a svalutarla o a non considerarla del tutto (35,9% contro il 5,7%) (Tab. V.5). Inoltre, le donne che hanno un partner che beve al punto di ubriacarsi subiscono da lui violenze tre volte di più delle altre donne (18,7% contro il 6,4%). Se poi si analizza la frequenza con cui il partner è solito ubriacarsi, le donne che hanno un compagno abituato a bere tutti i giorni o quasi (38,6%) e una o due volte a settimana (38,3%) hanno i quozienti più alti di vittimizzazione.
Un maggior rischio emerge anche per le donne separate e divorziate (45,6%). Le altre differenze socio-demografiche nel rischio di vittimizzazione non sono qui riportate, vanno comunque considerate con cautela perché possono nascondere diversità nella disponibilità, da parte della donna intervistata, a parlare del tema, nel grado di consapevolezza ad identificare episodi di violenza, nella sua capacità di rivelarli e di raccontarli.

Tab. V.5 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dall'attuale partner per alcuni fattori di rischio *(per 100 donne con le stesse caratteristiche).*

IL PARTNER HA ASSISTITO ALLA VIOLENZA FISICA DEL PADRE SULLA MADRE	
Sì	30,0
No	5,9
IL PARTNER HA SUBITO VIOLENZA FISICA DA PARTE DEL PADRE	
Sì	34,8
No	6,2
IL PARTNER HA SUBITO VIOLENZA FISICA DA PARTE DELLA MADRE	
Sì	42,4
No	6,5
SVALORIZZAZIONE DELLA DONNA DA PARTE DEL PARTNER	
Sì	35,9
No	5,7
IL PARTNER BEVE/BEVEVA AL PUNTO DI UBRIACARSI	
Sì	18,7
Qualche volta l'anno	*17,8*
Una o più volte al mese	*14,2*
Uno o due volte alla settimana	*38,3*
Tutti i giorni o quasi	*38,6*
Non sa/non ricorda	*9,3*
Si rifiuta/Non risponde	*0*
No	6,4
IL PARTNER È/ERA FISICAMENTE VIOLENTO AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA	
Sì	35,6
No	6,5
Non sa/non ricorda	23,5
IL PARTNER È/ERA VERBALMENTE VIOLENTO AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA	
Sì	25,7
No	5,3
Non sa/non ricorda	11,0
IL PARTNER HA AVUTO PROBLEMI CON LE FORZE DI POLIZIA A CAUSA DI COMPORTAMENTI VIOLENTI FUORI DELLA FAMIGLIA	
Sì	51,4
No	7,0
TOTALE	**7,2**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

3. La gravità della violenza subita: anche se grave non è percepita come reato

Sono diversi gli indicatori che possono essere presi in considerazione per definire la gravità delle violenze rilevate. Indicatori più soggettivi, legati alla percezione dell'evento, e più oggettivi legati alle conseguenze della violenza e alla strategie utilizzate per farvi fronte. Tra i primi, la gravità percepita, la considerazione dell'episodio di violenza come un reato, la sensazione che la propria vita fosse in pericolo; tra i secondi le ferite subite ed il tipo, la necessità di cure mediche, l'uso di medicinali, il ricorrere alla terapia o alla consulenza psicologica o psichiatrica o neurologica, l'impossibilità di svolgere le normali attività quotidiane e quelle lavorative, le conseguenze psicologiche, il ripetersi dell'evento.
La gravità percepita e oggettiva sembrano muoversi nella stessa direzione. Esiste, tuttavia, una quota minore di donne che a fronte di un evento "oggettivamente" grave non gli attribuisce né gravità né lo riconosce come reato.

La violenza domestica è percepita come più grave di quella da non partner
Per quanto riguarda gli indicatori di tipo soggettivo, oltre il 64% delle donne considera la violenza domestica subita grave (rispettivamente molto - 34,5% - o abbastanza gravi -29,7%), mentre il 35,4% valuta gli episodi come poco o per niente gravi. Sono stati considerati più gravi gli episodi di violenza sessuale (42,0%) che quelli di violenza fisica (34,0%). A fronte della maggioranza che esprime una valutazione di gravità, solo il 18,2% considera gli stessi fatti come un reato. Prevale l'idea che le violenze subite da un partner siano qualcosa di sbagliato, ma non un reato (44%), ovvero che rappresentino faccende private che non devono coinvolgere entità esterne alla famiglia come le Forze di polizia o la Magistratura.
Per una quota considerevole delle vittime, infine, si tratta semplicemente di qualcosa che è accaduto (36%). Anche le vittime di stupro da parte dei partner non considerano l'accaduto un reato (il 71,6%).
Prendendo in considerazione l'autore della violenza non sembrano emergere particolari differenze tra quelle effettuate da mariti e conviventi da un lato e da fidanzati dall'altro, la percezione di gravità è simile, così come la definizione della violenza come un reato. Tuttavia sembra che le donne che vivono con un partner violento (marito o convivente che sia) siano meno disposte a riconoscerne il comportamento violento che più facilmente fanno rientrare nella normalità delle relazioni: tra queste è maggiore la frequenza delle violenze indicate come meno gravi (15,9% rispetto all'11,4% di quelle dei fidanzati) e maggiore la valutazione della violenza come "solamente qualcosa che è accaduto" (41,6% contro 28,6%). Per le violenze da fidanzati è prevalente la percezione di aver subito "qualcosa di sbagliato, ma non un reato" (52,4%).
In relazione all'ultimo episodio, più di un quinto delle donne ha avuto la sensazione che la propria vita fosse in pericolo. Ciò è avvenuto soprattutto per le donne che hanno subito sia la violenza fisica che sessuale (30,3%). La percentuale invece non aumenta per le donne che hanno subito stupri (23,1%). Le violenze dei mariti e conviventi sono percepite come più rischiose per la propria vita rispetto a quelle subite dai fidanzati (22,7% contro 19,5%).

Le conseguenze fisiche della violenza domestica, maggiore efferatezza da parte dei mariti e conviventi

Tra gli indicatori di tipo oggettivo della gravità emerge come più di un quarto delle violenze domestiche subite, il 27,1%, ha avuto come conseguenza ferite (Tab. V.6). Un maggior numero di ferite è riscontrabile tra le violenze fisiche (28,6%) che tra quelle sessuali (17,5%). Agli stupri da partner solo nel 15,7% dei casi seguono ferite. La percentuale di violenze cui sono seguite delle ferite è la stessa tra i mariti o i conviventi e i fidanzati, ma ben diverso è invece il dato sulla loro efferatezza; il 33,4% delle violenze subite dai primi ha avuto ferite che hanno reso necessario il ricorso alle cure mediche contro l'11,8% di quelle dei fidanzati. Le ferite subite, che necessitavano cure mediche, il 24,1%, sono state curate in primo luogo in ospedale, presso il Pronto Soccorso (51,7%) o presso un reparto ospedaliero diverso dal Pronto Soccorso (23,6%), il 9,3% in casa, il 6,1% in un ambulatorio medico, mentre il 14% non ha ricevuto affatto cure mediche.

Nell'86,6% dei casi le ferite sono consistite in lividi, nel 15,4% tagli, graffi, bruciature e nel 7,3% dei casi fratture. Risultano meno frequenti, ma comunque non trascurabili, i casi in cui le violenze hanno provocato danni fisici gravi come lesioni interne (4%) e traumi cranici (3,3%). Considerando, poi, solo le donne vittime di violenza sessuale, emerge che il 3,4% di loro è rimasta incinta a seguito di un rapporto sessuale violento.

I tipi di ferite più gravi (fratture 9,8%, traumi cranici 4,6%, lesioni interne 5%) sono stati opera dei mariti a conferma della loro maggiore efferatezza.

Nel 13,3% dei casi il partner, inoltre, era sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti e nel 3% dei casi aveva un'arma. La percentuale dei mariti che erano sotto l'effetto dell'alcool al momento della violenza è maggiore rispetto a quella dei fidanzati (11,6% contro 7,1% per i fidanzati).

Violenze gravi subite anche dal non partner, ma meno di quelle dal partner

Il quadro della gravità che emerge dalle violenze da parenti, amici, conoscenti, colleghi e sconosciuti è grave, ma in minore misura rispetto a quello delle violenze dal proprio compagno.

Considerando l'ultimo episodio subito, infatti il 56,5% delle donne definisce grave la violenza subita da non partner (molto grave il 21,5%, abbastanza grave il 35%) (Tab. V.6). La gravità, anche in questo caso, è maggiore per lo stupro (molto grave 42%). Sono reputate più gravi inoltre le violenze effettuate da parenti (47,7%), meno gravi quelle da sconosciuti – 17,5% - (spesso autori delle molestie) e da amici (15,1%).

Rispetto a quelle da partner, è più frequente, in questo caso, che le violenze siano definite come un reato, il 24,6%. Il 48,6% delle vittime considera la violenza subita qualcosa di sbagliato, ma non un reato e il 25,3% solo qualcosa che è accaduto. La percezione che la violenza subita sia un reato aumenta al 43,6% nel caso di stupro o tentato stupro.

È interessante notare come sia più facile definire come reato la violenza subita da estranei (28,2%) e da parenti (27,6%). La percentuale di chi la reputa solo qualcosa che è accaduto aumenta quando l'autore è un amico o un collega (46,5% per il primo, 31,4% per il secondo).

Al momento della violenza il 15,7% delle vittime ha temuto per la propria vita, contro il 21% delle donne vittime di violenze dal partner, ma questo dato è molto diverso se si escludono i casi di molestie sessuali, la percentuale infatti aumenta al 32% per le violenze fisiche e al 38,1% nel caso di stupro o tentato stupro.
Possono essere considerati indicatori indiretti di gravità, le conseguenze sul comportamento delle donne a seguito dell'episodio violento subito: il 25,2% ha paura del buio o ad uscire la sera, il 23% ha un cattivo rapporto con il proprio corpo, ha difficoltà ad avere rapporti sessuali, è più aggressiva, non ha più fiducia negli uomini, il 2,5% ha avuto problemi di depressione, attacchi di ansia o problemi legati al sonno e all'alimentazione. Il 56,8% delle donne dichiara infine di avere superato l'episodio, percentuale decisamente minore (28,3%) tra le donne che hanno subito lo stupro.

Meno frequenti le ferite nelle violenze subite da un uomo non partner, fatta eccezione per quelle dai parenti

Le violenze da non partner cui sono seguite delle ferite sono il 15%. Anche in questo caso sono più frequenti in caso di violenze fisiche, 17,9%. Per gli stupri il dato è pari all'11,7%. L'efferatezza delle violenze è maggiore per quelle effettuate dai parenti (24,6%).
Le ferite più gravi, da necessitare cure mediche sono il 27,5%, di poco superiori a quelle da partner (24,1%) ed anche questa volta i parenti sono la causa delle ferite più gravi (36,8%).
Anche in questo caso tra le tipologie di ferite più diffuse sono i lividi, 81,2%, seguite di nuovo da tagli, graffi e bruciature (25,1%), la loro percentuale è tuttavia maggiore rispetto a quelle del partner. Seguono le fratture (5%) e il trauma cranico (3,7%) e le lesioni ai genitali (3,5%) – anch'esse più frequenti che nelle violenze da partner. A seguito delle violenze sessuali, inoltre, nel 4,6% dei casi la donna è rimasta incinta.
Il 32% delle violenze dai parenti ha avuto come conseguenze tagli, graffi e bruciature e l'11% fratture.
Anche per gli episodi di violenza avvenuti fuori dalle mura domestiche e in modo analogo a quest'ultima, vi è una percentuale di autori che possedevano armi al momento della violenza, il 2%, e che erano sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti (complessivamente il 13,3% - 10,2 aveva assunto solo alcol, l'1,5% solo droghe, l'1,6% sia alcool che sostanze stupefacenti). Percentuali entrambe più elevate nel caso in cui la donna stia riportando un episodio di violenza fisica. Gli estranei autori della violenza più frequentemente sono sotto l'effetto di alcool rispetto ai conosciuti (13,4% contro 9,9%), inoltre va considerato che un 17% delle vittime che hanno subito violenza da sconosciuti non sono in grado di definire se l'autore era sotto l'effetto dell'alcool o di sostanze stupefacenti.

Tab. V.6 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore, tipo di violenza subita, ferite riportate, sensazione che la vita fosse in pericolo, gravità percepita e valutazione del fatto - Anno 2006 *(composizione percentuale).*

	PARTNER				NON PARTNER*			
	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro	Violenza fisica o sessuale
HA RIPORTATO FERITE								
Sì	28,6	17,5	15,7	27,3	17,9	10,3	11,7	15,0
No	70,6	82,1	82,9	71,8	78,9	83,6	83,0	81,2
Non sa/Non risponde	0,9	0,4	1,4	0,9	3,2	6,1	5,2	3,9
HA AVUTO LA SENSAZIONE CHE LA SUA VITA FOSSE IN PERICOLO*								
Sì	21,4	22,2	23,1	21,3	32,0	10,4	38,1	15,7
No	77,6	77,4	76,4	77,6	66,4	88,8	60,5	83,3
Non sa/Non risponde	1,0	0,4	0,5	1,0	1,6	0,8	1,4	1,0
GRAVITÀ PERCEPITA DEL FATTO*								
Molto grave	34,0	42,0	41,6	34,5	29,9	18,9	42,0	21,5
Abbastanza	30,0	27,1	26,1	29,7	33,2	35,7	35,1	35,0
Poco grave	21,2	22,9	25,1	21,5	24,6	30,4	14,9	29,0
Per niente grave	14,4	7,6	6,8	13,9	11,6	14,5	7,0	13,9
Non sa/Non risponde	0,4	0,4	0,4	0,4	0,6	0,5	1,0	0,6
COME CONSIDERA IL FATTO*								
Un reato	17,7	26,1	26,5	18,2	26,4	25,1	43,6	24,6
Qualcosa di sbagliato, ma non un reato	43,8	47,0	46,3	44,0	41,0	50,7	31,1	48,6
Solamente qualcosa che è accaduto	36,7	25,1	25,3	36,0	30,4	23,1	23,9	25,3
Non sa/Non risponde	1,8	1,8	1,9	1,8	2,2	1,1	1,4	1,4
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

* Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le difficoltà a portare avanti le attività quotidiane

A seguito della violenza domestica, il 6,1% delle donne si è dovuta astenere dalle normali attività quotidiane ed il 5% si è dovuta assentare dal lavoro. Il periodo in cui per la donna non è stato possibile dedicarsi alle occupazioni quotidiane è molto variabile e va dal minimo di un giorno (4%) ad un massimo di 90 giorni (2,4%) con oltre il 70% dei casi compresi nel periodo di 10 giorni e il 18,5% dei casi per un periodo di 7 giorni. Anche l'assenza dal lavoro varia da un minimo di un giorno (2,6%) al massimo di 90 (2,4%) con la quota maggiore (il 34,7% dei casi) che si è dovuta assentare una settimana. La percentuale di donne che si assenta dal lavoro o che non riesce a gestire il quotidiano ovviamente aumenta tra quelle che hanno subito violenze più gravi (sono circa il 15-23% rispetto al 6% del dato medio), in termini di ferite, gravità percepita, cure intraprese.

Inoltre, queste conseguenze, coerentemente con il dato delle ferite fisiche, sono maggiormente accentuate per le violenze commesse dai partner con cui si abita, mariti e conviventi (rispettivamente 7,6% per le attività quotidiane e 6,7% per il lavoro), e meno per i fidanzati (4,2% e 2,5%).

Le violenze da non partner presentano un profilo simile da questo punto di vista. Il 6,6% delle donne si è dovuta astenere dalle attività quotidiane e il 4,4% dall'attività lavorativa. Come per le violenze da partner, la percentuale di interruzione dell'attività lavorativa e di impedimento nelle attività quotidiane è maggiore per le violenze più gravi, in termini di ferite, medicinali utilizzati e gravità percepita. Non vi sono invece differenze secondo il tipo di violenza subita se fisica o sessuale.

Quando la donna subisce violenza da un collega è maggiore la segnalazione della conseguenza "assenza dal lavoro" (12,8%).

Medicinali e terapia sono gli aiuti per un 10% delle vittime delle violenze

Per fare fronte alla violenza subita dal partner, circa il 10% delle vittime ha dichiarato di aver fatto ricorso a farmaci o all'alcool per fronteggiare l'ultimo episodio, il 7% ha usato solo medicinali. L'11,3% si è rivolta, inoltre, ad un terapeuta per avere assistenza o consulenza di tipo psicologico, psichiatrico o neurologico. Le vittime che hanno subito ferite a causa della violenza, che hanno fatto uso di medicinali o alcool per farvi fronte e che la percepiscono molto grave sono ricorse di più a questo tipo di aiuto, rispettivamente nel 19%, 40,1% e 17,2% dei casi. Il dato è più alto per le violenze dai mariti e dai conviventi, ricorrono alla terapia il 13,6% e il 12,7% usa medicinali, contro l'8% e 6,1% delle vittime dei fidanzati. Non sono riscontrabili invece particolari differenze considerando il tipo di violenza subita, se fisica o sessuale.

L'uso di medicinali e il ricorso alla consulenza o terapia psicologica, psichiatrica o neurologica per far fronte alla violenza è meno accentuato per le violenze che non si consumano nella coppia. L'uso di farmaci o alcool riguarda, infatti, il 7,6% delle donne vittime, solo medicinali sono stati usati dal 4,2%, mentre il 6,2% si sono recate in terapia. L'1,8% utilizza come aiuto sia i medicinali che la terapia, valore che è pari al 4% per le violenza da partner.

4. La violenza domestica ripetuta

La violenza ripetuta è soprattutto violenza fisica

Le donne che hanno subito ripetutamente violenze dai partner, le violenze più gravi, sono 1 milione 572.000. Queste donne sono vittime in misura prevalente della violenza fisica (nel 95,9% dei casi), di frequente accompagnata da quella sessuale. In particolare il 54,9% ha subito solo violenze fisiche, il 41% sia fisica che sessuale e solo il 4,1% ha subito esclusivamente forme di violenza sessuale.

Chiedendo alla donna di quantificare il numero delle violenze subite, circa il 55% è riuscita a fornire un numero indicativo; alle altre che non riuscivano a definire questo aspetto, si è chiesto con quale frequenza si verificavano le violenze.

Il 46,1% delle donne vittime di violenze ripetute ha subito tra i 2 e i 10 episodi di violenza, il 5,8% 11-20, l'1,2% 21-30, il 1,4% più di trenta. Il restante 44,8% non è stato in grado di rispondere.

Di queste, ha subito violenza tutti i giorni l'11,1% e una o più volte a settimana il 18,3%; la stessa percentuale appare tra le donne che hanno risposto di averla subita una o più volte al mese, un 19% asserisce una o più volte all'anno e il 19,7% solo in particolari periodi ma ripetutamente. Un residuale 11,5% di vittime non è riuscita a definire neanche la frequenza di accadimento delle violenze.

Quando la storia di violenza si configura sia come violenza fisica che sessuale, le donne hanno maggiori difficoltà a quantificare le violenze subite dal partner (nel 55,1% dei casi) e ne subiscono di più. Inoltre, quelle che non sanno quantificarle indicano una frequenza della violenza settimanale più alta, pari al 38,1% -tutti i giorni o più volte a settimana – rispetto alle vittime della sola violenza fisica (21%) e della sola violenza sessuale (13,5%). Per queste ultime, la modalità segnalata più frequentemente è "solo in particolare periodi ma ripetutamente".

Sono i mariti e i conviventi gli autori delle violenze che la donna ha più difficoltà a quantificare ma che si verificano più spesso (tutti i giorni e più volte a settimana).

Quando la violenza non è un episodio sporadico le conseguenze sono pervasive

Nel contesto della storia della violenza domestica, emerge che tra le conseguenze sofferte nel 48,8% dei casi le vittime lamentano perdita di fiducia e autostima (Tab. V.7), sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno e dell' alimentazione (41,5%), ansia e attacchi di panico (37,4%), depressione (34,8%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,3%), idee di suicidio e autolesionismo (12,3%).

La presenza di queste conseguenze è maggiore per le vittime che subiscono sia la violenza fisica che la violenza sessuale.

Questi tipi di conseguenze di più lunga durata sono, inoltre, presenti maggiormente nelle violenze definite più gravi dalle donne, fatta eccezione per la difficoltà a gestire i figli in cui l'andamento con la gravità non è lineare e comunque debole. Mostrano questa difficoltà il 18,7% delle donne che hanno subito violenze che giudicano molto gravi, il 13% di quelle abbastanza gravi, l'8% delle poco gravi e l'11% delle per niente gravi.

Fatta eccezione per la perdita di fiducia in sé stessa e di autostima, che è la conseguenza maggiormente sottolineata nelle violenze perpetrate dai fidanzati, le altre conseguenze sono notevolmente più elevate per i mariti e i conviventi,

mentre per la difficoltà di concentrazione non sono rilevabili differenze. La convivenza tra vittima e carnefice amplifica la violenza che si fa più efferata, più frequente e più grave dal punto di vista delle sue conseguenze.
Sempre nell'ambito del quadro delle violenze ripetute, è stato considerato il problema delle spese direttamente affrontate dalle donne. Le vittime hanno dichiarato di avere sostenuto, per gestire la situazione della violenza, spese per l'acquisto di farmaci (14%) e per le cure mediche e psicologiche presso strutture private (11,5%), spese legali (12,4%) e nel 4,2% spese per danni a proprietà o di altro tipo (3,6%). Le spese affrontate sono maggiori quando la violenza è perpetrata da mariti e conviventi. Anche in questo caso le storie di violenza caratterizzate sia da violenza fisica sia sessuale risultano quelle in conseguenza delle quali le donne hanno avuto più spese (con valori che raggiungono il 16-20% per quelle per farmaci, cure mediche e spese legali).

Tab. V.7 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito più volte violenze da un partner nel corso della vita, per tipo di violenza, conseguenze sofferte e spese sostenute in seguito alla violenza - Anno 2006 (per 100 vittime con le stesse caratteristiche).

	Violenza fisica e sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Totale
A SEGUITO DI QUESTI EPISODI HA SOFFERTO DI				
Depressione	48,6	24,6	34,9	34,8
Perdita di fiducia in se stessa/di autostima	61,0	39,1	57,1	48,8
Ansia/fobia/attacchi di panico	48,9	30,3	15,9	37,4
Disperazione/sensazione di impotenza	57,8	35,9	36,6	44,9
Difficoltà nella gestione dei figli	19,3	11,3	6,1	14,3
Difficoltà a concentrarsi/perdita di memoria	34,4	17,0	20,6	24,3
Disturbi del sonno/della alimentazione	54,6	32,6	28,2	41,5
Dolori ricorrenti in diversi parti del corpo	29,3	10,7	15,6	18,5
Autolesionismo/idee di suicidio	20,8	6,3	6,1	12,3
A SEGUITO DEI FATTI SUBITI HA DOVUTO SOSTENERE				
Spese per cure mediche psicologiche presso strutture private	16,2	8,7	1,4	11,5
Spese per farmaci	20,0	10,0	8,4	14,0
Spese per danni a proprietà	5,8	3,3	0,0	4,2
Spese legali	18,0	8,8	4,9	12,4

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Il difficile tentativo di separarsi

Le donne, che a seguito delle violenze subite ripetutamente dal partner hanno vissuto separate da un marito o un convivente, anche se solo temporaneamente, sono 185.000, cioè il 19% delle donne che hanno subito ripetutamente violenze dai mariti o conviventi. Di queste solo il 26,5%, cioè 50.000 donne, non sono più tornate a vivere con il partner violento, ovvero il 3,2% delle donne che hanno subito ripetutamente violenza da un compagno.

Quando la violenza è considerata molto grave dalla donna, la spinta ad andare via di casa è maggiore (28,1%), così come nel caso in cui si associano sia violenze fisiche che sessuali (24,4%) o quando le donne subiscono stupri o tentati stupri (27,6%). Per le vittime degli stupri o dei tentati stupri, è più elevata, inoltre, la percentuale di coloro che non tornano più a vivere con il partner (30,4%).
Per le donne che si separano, anche se solo temporaneamente, la casa dei genitori rappresenta un rifugio (nel 50,7% dei casi), seguono le case di amici o parenti (11,1%), o altre soluzioni da parte della donna (7,5%). Nel 30,7% dei casi, invece, è il partner violento che ha lasciato la casa comune. Nell'1% dei casi le vittime sono andate in case di accoglienza, centri antiviolenza o ostelli.
Esiste una relazione tra la possibilità per le donne di uscire dalla violenza, la scelta di parlarne e la scelta della persona cui rivolgersi. Tra le donne che non hanno palato con nessuno della violenza subita e che hanno provato ad uscire di casa, solo il 19,9% non torna dopo la separazione con il marito o il convivente, la situazione non cambia di molto quando la donna parla con i familiari o parenti o gli operatori sociali (circa 24%), gli amici (31,1%). La percentuale aumenta in modo sostanziale invece quando le donne si rivolgono al Pronto Soccorso (55,9%), ai medici o infermieri (53,4%), ai centri antiviolenza (48,1%), ad avvocati, a magistrati, alle Forze di polizia (36,4%).
Tra le donne che denunciano la violenza e si sono temporaneamente separate il 30% non torna più con il partner violento.
Inoltre, se non vi sono figli (propri o del partner) è più facile per la donna chiudere la storia violenta, la percentuale delle storie violente interrotte raggiunge il 67,8% in assenza di figli contro il 22,2% nel caso in cui questi siano presenti: tra le donne con figli, la motivazione prioritaria segnalata per cui decidono di tornare con il partner è "per il loro bene" (44,5%).
Tra le motivazioni addotte per il ritorno con il partner, a parte il senso di responsabilità per i figli, in generale, emerge anche la fiducia o la speranza in un suo cambiamento ("mi ha promesso che sarebbe cambiato", 30,7%) e il desiderio di offrirgli un'altra possibilità (27,3%). Per il 20,3% delle donne che hanno subito violenza è l'amore nei confronti del partner, provato ancora e nonostante tutto, a rappresentare la principale motivazione. I motivi economici (10,7%) e il problema della casa (8,6%) sono stati segnalati da un segmento di donne più piccolo. La vergogna della separazione risulta una motivazione molto meno frequente, che riguarda il 5,7% delle vittime.

Due grandi criticità: la violenza in gravidanza e il coinvolgimento dei figli

Due grandi criticità emergono nei casi di violenza ripetuta che meritano di essere analizzati, la violenza in gravidanza e la presenza e il coinvolgimento dei figli nella violenza.
Considerando il sottoinsieme delle sole donne che hanno avuto gravidanze quando erano insieme al partner violento (800.000), il 22,5% di queste ha subito violenze in gravidanza, per il 29,2% la violenza è cessata, nel 48,3% dei casi la violenza invece è iniziata successivamente (Tab. V.8).
La percentuale di donne vittimizzate in gravidanza è più alta se si considerano le storie di violenza in cui la donna ha subito sia violenze fisiche che sessuali (31,7%).

Tra le donne che hanno subito violenze ed erano incinta, per il 16,6% di queste la violenza è aumentata durante la gravidanza e nel 15% dei casi iniziata. Per il 50,6% è rimasta immutata e per il 17% diminuita.
Considerando le violenze ripetute, sono 689.000 le relazioni violente in cui sono presenti dei figli e nella quasi totalità si tratta di violenze da mariti o conviventi.
Più di un terzo delle vittime asseriscono che i propri figli non sono mai stai presenti alle violenze da loro subite, a fronte di un complessivo 63,4% che vi ha assistito in diversa misura, il 19,6% di rado, il 20,2% qualche volta e infine il 22,6% spesso. I figli hanno anche subito alcuni episodi di violenza da parte del partner violento, ciò è avvenuto nel 15,7% dei casi: violenza subita nel 5,6% dei casi di rado, talvolta nel 4,9% e spesso nel restante 5,2%.

Tab. V.8 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito più volte violenza fisica o sessuale da un partner nel corso della vita, per tipo di situazioni verificatesi durante la gravidanza e in presenza dei figli - Anno 2006 *(per 100 vittime che hanno avuto più violenze dal partner).*

	%
SITUAZIONI DI VIOLENZA QUANDO ERA INCINTA	
Sì	22,5
No, la violenza è iniziata prima ed è cessata quando ero incinta	29,2
No, la violenza è iniziata dopo la gravidanza	48,3
FREQUENZA DEI COMPORTAMENTI VIOLENTI DURANTE LA GRAVIDANZA*	
Rimasti uguali	50,6
Diminuiti	17,0
Aumentati	16,6
Iniziati	15,0
PRESENZA DI FIGLI CHE VIVEVANO CON LA DONNA NEL PERIODO IN CUI SI SONO VERIFICATI I FATTI	
Sì	43,9
No	56,1
VIOLENZA ASSISTITA DA PARTE DEI FIGLI**	
No, non penso	36,3
Sì, ma raramente	19,6
Sì, a volte	20,2
Sì, spesso	22,6
Non sa/Non risponde	1,2
VIOLENZA SUBITA DA PARTE DEI FIGLI**	
No, non penso	83,1
Sì, ma raramente	5,6
Sì, a volte	5,0
Sì, spesso	5,2
Non sa/Non risponde	1,0
Totale	**100,0**

* Vittime che hanno avuto gravidanze nel periodo della violenza

**Vittime che avevano figli nel periodo della violenza

Fonte: elaborazione su dati Istat.

5. La solitudine di fronte alla violenza: quasi un terzo delle vittime non ne parla con nessuno, pochissime denunciano

Più sole di fronte alla violenza domestica

Le vittime di violenza domestica non ne parlano con nessuno in un terzo dei casi, il silenzio raggiunge il 37,9% nel caso di violenza dal marito e il 41,9% quando si tratta di violenza sessuale (Tab. V.9). Quando la violenza subita è grave è più frequente che le donne ne parlino con qualcuno. La percentuale di donne che hanno subito violenza dal partner e che non ne hanno parlato con nessuno diminuisce tra le vittime che hanno subito episodi che giudicano gravi (rispettivamente 21,1% e 29,8% se è molto o abbastanza grave), e tra quelle che hanno riportato ferite in seguito all'evento (19,3%). In generale è comunque più bassa la percentuale di chi non ne parla con nessuno (24 %) se l'autore è un non partner e soprattutto se è parente (19,4%) o estraneo (21,1%).

La quota maggiore delle vittime di violenze in ambito domestico il 36,9%, si è confidata con un amico, il 32,7% con un membro della famiglia, mentre il ricorso alle Forze di polizia, ad avvocati o magistrati, riguarda solo il 4,9% delle vittime; basso anche il ricorso ad operatori dei servizi sociali (il 3,9% si è rivolto ad assistenti sociali) o della sanità (il 3,7% ha parlato con medici o infermieri). Nel caso della violenza da non partner è un po' più alto il confidarsi con un amico o vicino (41%), analogo il ricorso a familiari (32,2%), ma a queste figure si aggiunge anche il partner nel 24% dei casi. Il ricorso a figure di tipo istituzionale come magistrati, Forze di polizia o avvocati e ai professionisti dell'aiuto, come medici, psicologi, infermieri ed assistenti sociali, risulta del tutto residuale come per la violenza domestica. È più facile, inoltre, per le donne parlare di un episodio di violenza fisica che di uno di violenza sessuale: la quota delle vittime che non ne hanno parlato con nessuno passa dal 20,4% nel caso di violenza fisica da un uomo non partner al 32,4% nel caso di uno stupro o di un tentato stupro. Analogamente succede per la violenza domestica, si passa dal 32,9% nel caso della violenza fisica al 41,9% nel caso della violenza sessuale.

Poche denunce di tutti i tipi di violenze

Molto differente e più critica appare la situazione rispetto alle denunce. Solo il 7,3% delle vittime ha denunciato le violenze subite dal partner e, con riferimento alle violenze subite negli ultimi 12 mesi, il tasso di denuncia è pari appena al 3,4%. Si denuncia meno la violenza sessuale da partner (4,8%) che la violenza fisica (7,5%). Anche nel caso di violenze sessuali più gravi, stupri e tentati stupri, appena il 5,3% delle vittime ha denunciato (Tab. V.9).

L'ultimo episodio di violenza subito da un partner è stato denunciato nel 6,4% dei casi, ma solo al 65,4% di questi ha corrisposto un verbale firmato, per un totale pari al 4,2% di denunce. La percentuale di denuncia aumenta tra le violenze dichiarate molto gravi (14%), tra quelle che hanno avuto come conseguenze delle ferite (18,9%), tra quelle in seguito alle quali la vittima è ricorsa ad assistenza o consulenza di tipo psicologico, psichiatrico o neurologico (22,8%). Il tasso di

denuncia aumenta anche quando l'episodio di violenza viene giudicato un reato (22,9%) pur rimanendo comunque basso. Le violenze causate dai mariti o conviventi sono denunciate più di frequente rispetto a quelle da fidanzati (10,1% contro 3,6%). Alla quota delle denunce va aggiunto comunque un 2,6% di donne che hanno subito ripetutamente violenza e che pur non avendo denunciato hanno telefonato al 112 e 113 per avere aiuto.
Le denunce sono ancora meno frequenti in caso di violenze subite da uomini non partner, appena il 4% che arriva al minimo del 3% nel caso di vittime di sconosciuti e al massimo, invece, dell'8,9% delle vittime di violenze da parenti, per i quali è minore la presenza delle molestie sessuali tra le violenze effettuate. Su questo più basso livello incide il peso delle molestie fisiche sessuali che sono poco denunciate. Come nel caso della violenza domestica denunciano di più le vittime di violenza fisica (l'11%) rispetto a quelle di violenza sessuale (l'1,8%) e anche di stupri e tentati stupri (7,1%). Inoltre, solo nel 67,1% dei casi è stato firmato un verbale di denuncia.

Tab. V.9 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore, tipo di violenza subita, persona con cui ne hanno parlato, dopo quanto tempo ne hanno parlato e denuncia del fatto - Anno 2006 *(per 100 vittime con le stesse caratteristiche).*

	PARTNER				NON PARTNER*			
	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro	Violenza fisica o sessuale
CON CHI NE HA PARLATO*								
Un membro della famiglia	33,7	25,3	26,0	32,7	40,8	28,9	27,4	32,2
Partner	-	-	-	-	26,0	23,3	23,5	23,9
Un altro parente	9,9	5,4	5,5	9,5	10,4	6,1	8,7	7,2
Un amico/vicini	37,1	33,5	30,5	36,9	39,9	41,4	32,2	41,0
Un collega di lavoro/ superiore o datore di lavoro/ compagno di studi	4,5	1,5	1,4	4,2	10,0	8,0	6,1	8,6
Un medico/ infermiere/operatori pronto soccorso	3,7	4,4	4,7	3,7	2,3	0,7	3,8	1,3
Assistenti sociali, operatori di consultorio	4,0	5,0	4,9	3,9	1,8	0,6	3,7	0,8
Avvocato, magistrato, polizia, carabinieri	5,2	2,8	2,9	4,9	6,1	0,9	4,1	2,2
Nessuno	32,9	41,9	43,7	33,9	20,4	25,1	32,4	24,0
TOTALE**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
SI È RIVOLTO AD UN CENTRO ANTIVIOLENZA, ASSOCIAZIONE PER DONNE***	2,9	3,0	3,3	2,8	3,6	1,2	2,0	2,4
DOPO QUANTO TEMPO NE HA PARLATO*								
Dopo più di un anno	8,8	20,4	22,3	9,6	3,8	4,3	14,2	3,8
Dopo un anno	0,9	0,6	0,7	0,9	0,5	0,9	2,0	0,8
Dopo qualche mese	8,6	16,8	15,9	9,2	4,0	4,7	17,1	4,2
Dopo pochi giorni	17,3	12,9	12,4	16,9	8,1	8,6	9,4	8,7
Subito	60,6	47,4	46,5	59,9	83,1	80,0	56,9	81,5
Non sa/Non risponde	3,8	1,9	2,2	3,5	0,5	1,5	0,5	1,2
DENUNCIA								
Sì	7,5	4,8	5,3	7,3	11,0	1,8	7,1	4,0
No	92,2	94,8	94,3	92,5	88,1	98,0	92,2	95,6
Non sa/Non risponde	0,3	0,4	0,4	0,3	0,9	0,2	.	0,4
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

* Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito

**La somma può essere superiore a 100 perché la donna può averne parlato con più persone

*** Dal dato sono escluse le vittime che hanno subito o un solo episodio di minaccia oppure sono state afferrate o spinte una sola volta, o sono state colpite una sola volta nell'arco della violenza

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le esperienze delle donne nei contatti con le Forze di polizia

Alle vittime di violenze che hanno denunciato l'ultimo episodio subito è stato chiesto cosa hanno fatto le Forze di polizia per aiutarle. Nel caso della violenza domestica il 42,6% dichiara che hanno preso la denuncia, il 26,9% che hanno ammonito il colpevole, il 19,7% che hanno seguito il procedimento, il 5,3% che hanno arrestato il colpevole, nel 5,2% dei casi fornito protezione, nel 5,1% dato informazioni sulla possibile assistenza legale, nello 0,3% l'hanno indirizzata a servizi specializzati (Tab. V.10). Nel 36,5% invece riferiscono che non hanno fatto niente. Giudizio che viene espresso dalle vittime sia che abbiano riportato violenze gravi (36,9%) che meno gravi (34,9%) e che raggiunge il 46,6% tra le donne che subiscono violenza dai mariti o dai conviventi.

A seguito della denuncia dell'ultimo episodio, soltanto nel 27,9% dei casi vi è stata una imputazione degli autori della violenza domestica, il 68,6% delle donne dichiara che non vi sono state imputazioni e il 3,5% non conosce l'esito della denuncia. Le imputazioni si sono trasformate in una condanna nel 45,3% dei casi, percentuale che aumenta al 54,1% considerando quelle a carico dei fidanzati.

La maggioranza delle vittime (51,4%) che hanno denunciato il fatto non sono state soddisfatte del lavoro svolto dalle Forze di polizia, il 45,1% risulta invece soddisfatta. La quota di vittime soddisfatte dell'operato delle Forze di polizia diventa maggioritaria (55,7%) nel caso in cui il partner violento abbia avuto un'imputazione a seguito dei fatti. Coloro che sono state insoddisfatte delle Forze di polizia avrebbero voluto prioritariamente più serietà e accoglienza nel prendere la denuncia (il 32,5%), una maggiore protezione (il 25,6%), che il colpevole fosse imputato, arrestato (il 23,8%), l'allontanamento da casa del partner violento (il 21,7%), che l'autore fosse ammonito (13,6%), maggiore tempismo nella risposta (il 10,3%).

Nel caso delle violenze subite da un uomo diverso dal partner, la situazione si presenta un po' diversa. Le Forze di polizia hanno preso la denuncia in una percentuale un po' più alta di casi (49,3%) e seguito maggiormente il procedimento (24,1%) mentre sono avvenuti meno ammonimenti dell'autore (9,7%). È più bassa inoltre la percentuale di donne che hanno dichiarato che le Forze di polizia non hanno fatto niente (24,5%). Un pochino più alta la percentuale di denunce a cui ha fatto seguito una imputazione (29,6%) . Tuttavia, una quota non trascurabile delle vittime che hanno denunciato, il 12,7%, non sa o non ricorda se c'è stata o meno un'imputazione. Alle imputazioni è corrisposta una condanna nel 43,2% dei casi, valore leggermente più basso di quello delle violenze domestiche.

La percentuale di violenze cui ha fatto seguito un'imputazione è la stessa considerando le diverse tipologie di autori se conosciuti o sconosciuti, mentre le condanne aumentano se l'imputato che ha commesso la violenza è uno estraneo per la donna (47,9% contro 39,9%).

Il 43,5% delle vittime che hanno denunciato si dichiara soddisfatta di come le Forze di polizia hanno gestito il caso a fronte del 49,9% che è invece insoddisfatto, percentuale molto vicina a quella sulle violenze domestiche. Più in particolare, il 19,3% delle vittime è molto soddisfatta e il 24,2% è abbastanza soddisfatta, ma appare più elevata la quota di coloro che sono invece molto insoddisfatte (il 28,6%). Lo stesso vale per le violenze domestiche, in cui la

percentuale dei molto insoddisfatti è pari al 31,1% contro il 13,4% dei molto soddisfatti.
Nel caso delle vittime di violenze da uomini non partner, fra le donne che si dichiarano insoddisfatte di come hanno agito le Forze di polizia viene espressa in misura maggiore, rispetto alla violenza domestica, la richiesta di prendere più seriamente la denuncia (36,6%), di imputare o arrestare il colpevole (35,5%), o di ammonirlo (dal 24,8%), mentre risulta meno frequente la richiesta di protezione (2,7%) e di tenere lontano l'autore della violenza (12,6%), particolarmente evidente nel caso della violenza da partner per le specificità della stessa.

Tab. V.10 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, per tipo di autore e per i principali indicatori relativi alle conseguenze della denuncia e al rapporto con le Forze di polizia *(per 100 vittime che hanno denunciato).*

	PARTNER	NON PARTNER
CHE COSA HANNO FATTO LE FORZE DI POLIZIA		
Hanno preso la denuncia	42,6	49,3
Hanno ammonito il colpevole	26,9	9,7
Hanno seguito il procedimento	19,7	24,1
Hanno arrestato il colpevole	5,3	6,2
Hanno fornito protezione	5,2	6,7
Hanno fornito informazioni su possibile assistenza legale	5,1	4,2
Hanno indirizzato a servizi specializzati	0,3	2,3
Niente	36,5	24,5
CI SONO STATE IMPUTAZIONI	27,9	29,6
C'É STATA UNA CONDANNA	45,3	43,2
INSODDISFAZIONE PER L'OPERATO DELLE FORZE DI POLIZIA	51,4	49,9
PER LE VITTIME INSODDISFATTE DELL'OPERATO DELLE FORZE DI POLIZIA: COSA ALTRO AVREBBERO DOVUTO FARE PER AIUTARLA		
Prendere più seriamente la denuncia	32,5	36,6
Fornire protezione, aiutarla ad andare via di casa	25,6	2,7
Imputare/arrestare il colpevole	23,8	35,5
Dare un avvertimento al colpevole/ammonirlo	13,6	24,8
Tenerlo/i lontano	21,7	12,6
Rispondere con maggiore tempismo	10,3	12,1
Indirizzare ad un centro antiviolenza o in una struttura di accoglienza	7,7	1,0
Niente	7,1	4,6

Fonte: elaborazione su dati Istat.

6. Un focus sugli stupri e sui tentati stupri ad opera del partner

Dall'analisi multivariata condotta sulle vittime degli stupri e dei tentati stupri ad opera del partner (applicando una cluster analysis) emergono 8 interessanti profili. Non per tutte le vittime sono disponibili informazioni dettagliate sullo stupro o il tentato stupro subito, che venivano richieste solo sull'ultimo episodio (percezione della gravità e definizione della violenza come reato, con chi ha parlato della

violenza e il ricorso ai centri antiviolenza). Alcuni gruppi risultano quindi necessariamente più caratterizzati di altri per la presenza di maggiori informazioni.
Emerge un quadro particolarmente critico sia nel caso dei mariti che dei fidanzati autori della violenza, con una forte connotazione di pervasività della violenza, specie nel caso dei mariti e di alto rischio per le giovanissime che spesso non riescono a riconoscere la violenza subita dai fidanzati come reato.

1°. Lo stupro ad opera del marito come violenza pervasiva grave non riconosciuta come reato (16,4%)
Le donne che fanno parte di questo gruppo sono accomunate dal fatto di aver subito una violenza molto grave dal partner che si esprime su tutti i terreni: violenza psicologica, sia nel senso del controllo da parte del partner che della svalorizzazione, dell'isolamento, dell'intimidazione, violenza economica e maltrattamenti fisici. Una violenza pervasiva considerata grave dalle donne che hanno dichiarato conseguenze rilevanti da un punto di vista psicologico: disperazione, insonnia, ansia, depressione, dolori generali, minore autostima, perdita di memoria e difficoltà nei confronti dei figli. Una violenza mai denunciata e di cui le donne parlano poco e che ha causato spese per farmaci e cure mediche. Violenza che si consuma dentro le mura domestiche ma che non viene considerata reato dalle donne, solo qualcosa di sbagliato. Una parte di queste donne ha anche tentato di lasciare il marito ma poi è tornata a casa. La vittima ha subito violenze sessuali anche prima dei 16 anni, così come l'autore della violenza ha subito violenze dalla famiglia di origine. Questa tipologia di violenza sembra essere più diffusa tra le donne attualmente casalinghe e separate. Il partner di queste vittime, inoltre, possiede la pistola in percentuale superiore alla media.

2°. Lo stupro ad opera del marito come violenza pervasiva grave riconosciuta come reato (5,3%)
Le donne che fanno parte di questo gruppo sono accomunate a quelle del gruppo precedente dall'aver subito un'esperienza di violenza molto grave da parte del marito che si esprime su tutti i piani: violenza psicologica, nel senso soprattutto di controllo, isolamento e intimidazione, violenza economica e fisica. In questo caso però, le donne hanno dichiarato di aver avuto paura per la loro vita e hanno anche subito ferite. La situazione è aggravata dal fatto che il marito nella maggioranza dei casi si ubriacava. Inoltre, a differenza del gruppo precedente le donne di questo gruppo identificano la violenza subita come un reato, hanno richiesto aiuto ad un avvocato e ai centri antiviolenza, hanno anche parlato con medici. Insomma, sono riuscite a reagire. Queste vittime hanno un'età più avanzata delle precedenti e sono separate, divorziate e vedove nella maggioranza dei casi, quindi non hanno più rapporti con il partner violento. In maggioranza vivono nell'Italia Nord-occidentale e sono attualmente ritirate dal lavoro.

3°. Gli stupri ad opera del marito da cui ci si è separate, donne con poco supporto da parenti e amici (22,4%)
Queste donne in modo speculare al gruppo precedente hanno subito sia violenza fisica che psicologica che economica dai mariti dai quali si sono separati, proprio

a seguito della violenza subita. Le conseguenze sono state gravi anche in questo caso. Sono donne adulte, 55-64 anni, con un livello di istruzione medio basso; tra queste una parte non si confida con amici o parenti, ha poche persone su cui contare e svolge poco attività sociali.

4°. Gli stupri ad opera del marito accompagnati alla violenza fisica, ma non a quella economica e psicologica (6,9%)
Questo gruppo presenta una gravità minore ai precedenti, come per il primo si tratta di vittime di stupro dal marito. Sono donne che non subiscono violenze psicologiche, ma solo violenze fisiche e non hanno provato a separarsi dal partner violento, con il quale vivono. Non hanno denunciato i fatti subiti, ma hanno chiamato il 113 o il 112. Sono casalinghe e coniugate.

5°. Lo stupro episodico ad opera del partner che non si accompagna ad altri tipi di violenza (4,4%)
Le donne di questo quinto gruppo sono in gran parte coniugate, hanno subito uno stupro da parte del marito o del fidanzato ma non ritengono grave la violenza subita. Non hanno mai provato paura per la propria vita, né hanno subito ferite. L'episodio di violenza sembra essere stato isolato e non associato né a violenza fisica, né a psicologica, né a economica, né a stalking. Nessuna delle conseguenze psicologiche segnalate dalle donne dei gruppi precedenti viene evidenziata, l'autore della violenza non si ubriacava, non aveva avuto esperienze di violenza nella famiglia di origine, né era in generale violento verbalmente o fisicamente al di fuori della famiglia, né possedeva pistole. L'assenza di una storia della violenza e la mancata associazione con altre tipologie di violenza rende questa forma di violenza sessuale meno grave di quelle precedenti.

6°. La violenza sessuale ad opera dei fidanzati/ragazzi in automobile, circoscritta ma riconosciuta come reato (15%)
Le donne di questo gruppo sono giovani di 25-34 anni di status sociale più elevato imprenditrici, libere professioniste o dirigenti, ma anche lavoratrici in proprio. Hanno subito una violenza dal fidanzato che non presenta una storia ma che si è evidenziata in un unico episodio. Lo stupro o il tentato stupro subito non si accompagna a nessun altro tipo di violenza e non sembra aver causato conseguenze di tipo psicologico gravi come nel caso dei primi due gruppi. Le donne di questo gruppo non sono in grado di dire se il fidanzato era violento fisicamente fuori della famiglia o verbalmente, né se possedeva una pistola, il che fa ipotizzare che l'episodio di violenza sia sopravvenuto quando la relazione era ancora all'inizio, non si trattava di una relazione stabile. Le donne che hanno subito questa tipologia di violenza nella maggioranza dei casi considerano comunque la violenza subita come un reato.

7°. I tentati stupri ad opera dei fidanzati/ragazzi delle ragazze giovani (13,4%)
La violenza subita dalle ragazze giovani, fino a 24 anni, nubili e studentesse, che spesso escono con amici, è quella emergente nell'ambito di questo gruppo. Si tratta fondamentalmente di tentati stupri di ragazzi violenti anche in altre situazioni e che nella maggioranza dei casi hanno l'abitudine di ubriacarsi. Una

violenza non considerata come reato ma nella maggioranza dei casi come qualcosa di sbagliato. Una violenza che avviene soprattutto per la strada, in un vicolo, in automobile. È una violenza che non si combina con altre forme e si configura come per il gruppo precedente come un episodio unico, ma non per questo meno preoccupante anche perché poco riconosciuto dalle ragazze. Le ragazze si confidano in questo caso con amici.

8°. Stupri ripetuti ad opera dei fidanzati/ragazzi per le giovani donne: quando la violenza sessuale si associa alla fisica e allo stalking (16,2%)
A prescindere dall'ultimo episodio, che non è lo stupro, queste donne subiscono stupro dai fidanzati come gli ultimi 2 gruppi precedenti. Purtroppo però vivono un'escalation di violenza, infatti hanno avuto anche episodi di violenza fisica, sebbene la loro storia di violenza non è grave come nel caso dei mariti. Non riportano ferite, né conseguenze.
Sono donne giovani, nubili, diplomate, che hanno la possibilità di confidarsi con amici e parenti e fanno attività sociali. Una parte di queste donne si è lasciata con il fidanzato e proprio al momento della separazione ha subito da questi stalking, ovvero comportamenti persecutori che le hanno spaventate.

7. Un passo indietro: i perché delle trasformazioni nel panorama delle molestie e violenze sessuali tra il 1997 e il 2002

I dati emersi dall'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta nel 2002 propongono un quadro del fenomeno della violenza in parte differente rispetto a quello derivante dalla prima indagine condotta nel 1997-1998, il cui confronto è possibile in quanto le due indagini sono state svolte con la stessa metodologia. L'analisi dell'andamento del fenomeno non è invece possibile comparando i dati dell'indagine del 2006 poiché la metodologia utilizzata è diversa, con particolare riferimento alla rilevazione della violenza sessuale in famiglia. Diminuiscono le molestie fisiche sessuali, le telefonate oscene, il tentato stupro e i ricatti sessuali verificatisi al momento della ricerca del lavoro, mentre restano invariati i dati inerenti il numero delle vittime di stupro e dei ricatti sessuali per avanzamento di carriera o per il mantenimento del posto di lavoro, uno "zoccolo duro" preoccupante che manifesta una stabilità difficilmente comprimibile. Lo stupro si manifesta con caratteristiche a stento scardinabili e per la vittima molto costringenti. Fatta eccezione per quello commesso da estranei, infatti, si ripete nel tempo, con una frequenza elevata, spesso più che settimanale, in luoghi familiari alla vittima e con conseguenze drammatiche. Non emergono particolari differenze rispetto a 5 anni prima su autori e luoghi della violenza. Anche i ricatti sessuali sul lavoro sono stabili e ciò non meraviglia visto che si mantiene saldo il dominio maschile nella selezione per i percorsi di carriera.

La diminuzione delle telefonate oscene: un'occasione persa per le politiche di prevenzione delle molestie telefoniche.

Il fenomeno delle telefonate oscene è notevolmente diminuito, passando da un tasso di vittimizzazione pari a 33,4% riferito a tutta la vita della donna nel 1997-1998, al 24,8% nel 2002. Il tasso corrispondente agli ultimi tre anni si è addirittura dimezzato, passando dal 18,5% al 9,4%. Il dimezzamento delle telefonate oscene va messo in relazione ai cambiamenti nel panorama della telefonia avvenuti nei cinque anni tra le due interviste: dal 1997 al 2002 sono diminuite le famiglie aventi il telefono fisso (dal 90,4% all'83%) a favore di una maggior diffusione del possesso solamente del cellulare (dal 1,8% a 13,1%). Sono diminuite quindi le donne esposte al rischio perché meno donne sono raggiungibili tramite telefono fisso. A ciò va aggiunto che anche la possibilità di rintracciare il chiamante può aver avuto un effetto deterrente nei confronti di tale tipologia di reato, anche perchè i cittadini non sanno che tale possibilità può essere inibita.

La diminuzione dei ricatti sessuali al momento dell'assunzione legata alla fase favorevole per l'occupazione femminile

Anche le vittime di ricatti sessuali sul lavoro nel corso della vita, per assunzione, sono state nel 2002 molto meno rispetto al 1997-1998, sostanzialmente per effetto della diminuzione del fenomeno negli ultimi tre anni: nel 1997-1998 il tasso relativo a tutta la vita era pari a 3% e quello relativo agli ultimi tre anni era 0,9% (nel 2002 i tassi erano pari rispettivamente al 1,8% e allo 0,4%). Sono stati questi anni di crescita dell'occupazione femminile che, da un lato, scoraggia chi attua il ricatto, dal momento che non è più in grado di mostrare un bene allettante e raro, dall'altro, aiuta la donna che più liberamente può scegliere tra altre possibilità. Inoltre, a questo quadro si aggiunge l'aumento del lavoro a tempo determinato e di lavori che non sboccano in contratti a tempo pieno e indeterminato, cosa che non favorisce i potenziali ricattatori, i quali non hanno in tal modo la possibilità di offrire posti sicuri e a tempo pieno. I ricatti sessuali per assunzione sono diminuiti sia nel corso della vita sia, soprattutto, negli ultimi tre anni per le donne di 25-34 anni, ovvero presumibilmente per coloro che sono in cerca di prima occupazione; sono diminuiti in particolare nel Nord-Ovest e nel Nord-Est dove maggiore è stato l'incremento di occupazione femminile. Un contesto favorevole di crescita dell'occupazione femminile ostacola lo svilupparsi di un terreno di cultura dei ricatti sessuali all'assunzione.

Un clima di maggiore stigmatizzazione sociale e un mutamento nelle ragazze alla base della diminuzione di molestie fisiche sessuali e tentati stupri tra le giovani

Le vittime del tentato stupro sono passate dal 3,6% al 2,6%, le molestie fisiche dal 24% al 19,7%. Tale diminuzione tuttavia è soprattutto osservabile negli ultimi tre anni sia per le molestie fisiche (da 5,7% a 4,5%) che per il tentato stupro (dall'1% allo 0,6%). Il decremento è maggiore per le classi di età 14-24 anni, al Nord e al Sud, nei comuni appartenenti all'area metropolitana (centro e periferia) e nei comuni con più di 10.000 abitanti. La diminuzione del numero delle vittime di tentato stupro nel corso della vita è prevalentemente imputabile alle ragazze più giovani e alla ripartizione Nord-Est, in cui il dato diminuisce dal 4,9% al 2,9%,

ma anche al centro e alle isole, che passano dal 3,5% al 2,4%. Negli ultimi tre anni, invece, la diminuzione risulta più omogenea, coinvolgendo tutti i sottogruppi di popolazione considerati.
Per valutare la diminuzione delle molestie e delle tentate violenze sessuali occorre tenere in considerazione gli effetti di un mutato quadro legislativo sulla società, il diverso ruolo dei media negli ultimi anni, l'emergere di una nuova coscienza femminile.
Il quadro legislativo è cambiato. Un punto di passaggio fondamentale è rappresentato dalla legge sulla violenza sessuale del 1996 (Legge del 15 febbraio 1996, n. 66) che riconosce il reato di violenza sessuale come reato contro la persona e non più contro la morale pubblica.
Negli anni tanti casi della giurisprudenza hanno fatto discutere sul concetto di violenza e sulle stesse decisioni, positive e negative, ne hanno a lungo parlato i media, rompendo così il silenzio che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Dal 1997 ad oggi il tema della violenza è stato presente sia nelle proposte di legge contro le molestie e i ricatti sessuali sui luoghi di lavoro e sul *mobbing* (proposta nel 2001 a livello nazionale e attuata in alcune regioni), sia in quella sul finanziamento dei centri antiviolenza, fino a giungere alla legge sull'allontanamento del coniuge maltrattante del 2001 (Legge del 5 aprile 2001, n. 154) che fa intravedere la possibilità di riconoscere la violenza domestica. Accanto ai cambiamenti nella cultura giuridica va segnalato che **si parla di più di violenza attraverso i media**. La violenza sessuale è uscita dalle mura domestiche, è un tema di cui si parla nelle strade, nelle scuole, nelle case. L'attenzione legislativa e dei media ha fatto sì che crescesse la legittimazione dell'esistenza del fenomeno e che fosse possibile parlarne e di conseguenza anche esserne vittime senza sentirsi colpevolizzate. La violenza sessuale comincia ad uscire dal silenzio, cresce la visibilità della sua condanna sociale. Si specializza e continua, seppur tra difficoltà, l'azione dei centri antiviolenza, sempre più preziosa e radicata sul territorio. Si sviluppano corsi di formazione e di specializzazione per agenti di polizia, operatori dei servizi e altri possibili soggetti che hanno a che fare con le donne maltrattate, finalizzati a fornire competenze contenutistiche e relazionali per gestire situazioni di violenza. Tutto ciò contribuisce a costruire un clima di condanna e stigmatizzazione sociale della violenza contro le donne che potrebbe aver favorito l'inibizione di alcune manifestazioni violente verso le donne. I **mutamenti sono avvenuti anche tra le donne**, in particolare tra le giovani donne, che rappresentano un nuovo soggetto emergente, più istruito, che investe di più in cultura rispetto ai coetanei maschi, che esprime una forte determinazione a entrare nel mercato del lavoro, che vuole realizzarsi su tutte le dimensioni del vivere. Ebbene **questo nuovo soggetto può avere una maggiore capacità di prevenire molestie fisiche e tentate violenze sessuali**, così come avvenuto e segnalato già in altri Paesi avanzati come quelli nordici e gli Stati Uniti.

VI
I confronti internazionali

Dopo aver analizzato diversi tipi di reato nel contesto italiano, è utile esaminare le loro dimensioni all'estero. Vedere cosa succede in altri Paesi occidentali – più o meno simili tanto per caratteristiche sociodemografiche della popolazione quanto per indicatori socioeconomici del Paese – aiuta a capire se l'Italia sia caratterizzata da elementi atipici (ad esempio nel tasso di omicidi, dei furti o delle rapine) oppure se segua un trend più generalizzato che accomuna i Paesi industrializzati. Come si vedrà, questo è utile perché forti possono essere le differenze: ad esempio l'Italia detiene il record delle rapine in banca, mentre è in linea con altre realtà nazionali per quanto riguarda i furti di auto e furti in appartamento.
In questo capitolo si farà ricorso al "14th Report on Bank Robberies and Other Bank Raids" a cura della European Banking Federation (Ebf) del 2006, alla World Health Organization (Who) per i dati sulle cause di morte e ai diversi dati disponibili nell'European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (anno 2003 e anno 2006). Nell'ultimo paragrafo verrà utilizzato il rapporto EU-ICS "The Burden of Crime in the EU. A Comparative Analysis of the European Survey of Crime and Safety" (EU ICS) del 2005.
Nonostante la disponibilità di diverse fonti è necessario ricordare che la definizione dei reati e le caratteristiche di raccolta possono variare notevolmente tra Stato e Stato e ciò non permette una comparazione di tutti i delitti. Gli sforzi che si stanno compiendo a livello europeo e internazionale stanno però portando verso una maggiore integrazione e comparabilità delle fonti.

1. Gli omicidi

In questo paragrafo collocheremo l'Italia in un quadro internazionale per verificare se l'andamento degli omicidi è in linea o meno con quello di altri Paesi. La Tab.VI.1 offre delle prime importanti indicazioni sui tassi di omicidi in 28 Paesi dell'Europa.
Se andiamo più indietro nel tempo, gli studi storici ci dicono che tra il 1300 e la fine del 1800 l'Italia ha avuto livelli di omicidi molti più alti di altri Paesi, in particolare rispetto a quelli dell'attuale Unione Europea. A partire dal 1600 si registra una calo generalizzato del tasso di omicidi che in parte è dovuto al processo di civilizzazione e all'affermazione dello Stato. In Italia è proprio dal 1870 che si nota l'inizio della flessione negli omicidi, al pari della Svezia dove la diminuzione parte nella prima metà del Settecento quando si afferma lo stato monarchico.

Rimane il fatto che il processo di diminuzione della violenza criminale in Italia è iniziato più tardi e si è sviluppato più lentamente.

Tab. VI.1 Morti per omicidio in alcuni Paesi del mondo, tassi per 100.000 abitanti, dal 1930 al 2005.

	1930	1975	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991
Austria	2,9	1,3	1,5	1,7	1,8	1,4	1,3	1,3	1,2	1,1	1,6	1,3
Belgio	2,3	0,9	1,5	1,8	1,7	-	2,1	1,6	1,6	1,4	1,4	1,4
Danimarca	0,5	0,6	1	1,2	1	1,4	1,2	1,1	1,1	1,2	1	1,4
Finlandia	10,1	3	2,8	3,1	2,8	2,7	3,3	2,7	2,8	3,2	3,2	3,1
Francia	0,9	1	1,1	1,3	1,3	1,3	1,2	1,1	1	1,1	1,1	1,1
Germania	1,9	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1	1	1	1,1
Grecia	5,6	0,8	0,9	0,8	0,9	1,1	0,9	0,8	1,1	0,8	1,1	1,5
Irlanda	0,6	0,9	0,6	0,8	0,6	0,6	0,8	1,1	0,8	0,6	0,6	0,6
Italia	2,6	1,4	2,1	1,9	1,7	1,5	1,3	1,6	1,9	2,3	2,7	2,9
Lussemburgo	-	-	2,5	1,6	2,2	1,6	1,9	1,6	1,3	2,9	2,9	2,3
Paesi Bassi	0,5	0,8	0,8	0,9	1	0,9	1	0,9	0,9	1	0,9	1,2
Portogallo	2,5		1,3	1,5	1,7	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5	1,7	1,6
Regno Unito	0,5	1,1	0,7	0,9	0,9	0,8	0,8	1	1	1,1	0,7	0,7
Spagna	0,9	0,5	0,8	1	1,2	1,1	1,1	1,2	0,9	0,9	1	0,9
Svezia	0,9	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2	1,4	1,2	1,4	1,5	1,3	1,5

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2005
Austria	1,5	1,3	1,2	1	1,2	0,9	1,1	0,8	0,9	0,9	0,9	0,8
Belgio	1,7	2	1,8	1,7	2	2	2	2	-	-	-	-
Danimarca	1,3	1,3	1,3	1,2	1,1	1,2	1	1	-	-	-	-
Finlandia	3,4	3,3	3,2	2,9	3,3	2,7	2,4	2,8	2,6	3	2,6	2
Francia	1	1,1	1,1	1,1	1	0,9	0,7	0,7	0,9	-	-	-
Germania	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,7	0,7	0,7	-
Grecia	1,2	1,3	1,1	1,3	1,6	1,6	1,4	1,2	1,1	1,1	1,1	-
Irlanda	0,6	0,6	0,7	0,8	0,9	0,8	1,1	1	1	1	1	0,3
Italia	2,2	2,2	1,6	1,5	1,5	1,3	1,3	1,2	1	1	1	-
Lussemburgo	2,1	0,3	1,2	0,7	1	0,5	0,9	0,9	1,6	1,6	2	1,5
Paesi Bassi	1,3	1,3	1,1	1,3	1,4	1,3	1,1	1,3	1,1	1,3	1,2	-
Portogallo	1,5	1,5	1,5	1,7	1,3	1,3	1,3	1,2	0,9	1,3	1,8	-
Regno Unito	0,9	0,9	1	1	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	-
Spagna	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1	1	1	-
Svezia	1,4	1,3	1,2	1	1,2	1,1	1,1	1,2	1	1	1	-

Fonte: World Health Organization, anni vari.

Tab. VI.2 Uomini morti per omicidio in alcuni Paesi del mondo, tassi per 100.000 abitanti, dal 1982 al 2002.

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Austria	1,8	1,9	2,1	1,6	1,1	1,4	1,4	1,4	1,9	1,4	1,7
Belgio	1,7	2,3	1,9	-	2,3	1,8	1,8	1,5	1,5	1,5	2,2
Danimarca	0,9	1,4	1,1	1,8	1,4	1,1	1,1	1,1	0,9	1,1	1,4
Finlandia	4	4,1	4	4,2	4,7	3,6	4	4,9	5	4,8	4,6
Francia	1,4	1,6	1,7	1,7	1,5	1,4	1,2	1,4	1,4	1,5	1,3
Germania	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	1,2	1,1	1,1	1,2	1,4	1,4
Grecia	1,4	1	1,3	1,5	1,2	1	1,5	1	1,5	2	2
Irlanda	1,1	1,1	0,9	0,7	1	1,2	1,1	1,1	1,1	0,8	1,1
Italia	3,7	3,3	2,8	2,4	2,1	2,8	3,3	4,2	4,9	5,2	4
Lussemburgo	2,8	1,7	2,8	2,2	1,7	2,2	1,1	3,3	4,9	1,6	1,6
Olanda	1,2	1,2	1,3	1,2	1,4	1,2	1,1	1,4	1,3	1,6	1,9
Portogallo	2,1	2,5	2,7	2,4	2,1	1,8	2,1	2,4	2,5	2,8	2,4
Regno Unito	0,8	1,1	1,1	1	1,1	1,3	1,4	1,4	1	0,9	1,2
Spagna	1,3	1,7	2	1,7	1,7	1,7	1,3	1,4	1,4	1,3	1,3
Svezia	1,6	1,6	1,4	1,7	1,9	1,5	1,9	1,9	1,7	2,2	1,8

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Austria	1,6	1	1,1	1,2	0,8	1,3	0,8	0,7	0,8	0,7
Belgio	2,3	2,1	2	2,1	2,1	2,1	2,1	-	-	-
Danimarca	1,4	1,8	1,6	1,4	1,4	1,1	1,1	-	-	-
Finlandia	4,7	4,5	4	4,7	4,1	3,5	4,4	3,7	4,2	3,5
Francia	1,4	1,5	1,4	1,3	1,2	0,9	0,9	1,1	-	-
Germania	1,4	1,5	1,4	1,4	1,1	1,1	1	0,8	0,8	-
Grecia	1,9	1,8	1,9	2,2	2,6	2,1	1,9	1,6	1,6	-
Irlanda	1,1	1,1	1,3	1,1	1,2	1,9	1,7	1,6	1,8	-
Italia	4	2,7	2,5	2,3	2	2	2	1,6	1,5	-
Lussemburgo	0,5	1	1	1	1	1	0,5	-	-	-
Olanda	1,8	1,6	1,5	1,9	1,9	1,7	1,8	1,5	1,7	1,7
Portogallo	2,1	2,3	2,5	2,1	2	2	1,7	1,4	2,1	2,5
Regno Unito	1,2	1,4	1,4	1,1	1	1	1,1	1	1,1	0,9
Spagna	1,3	1,4	1,4	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5	1,6	-
Svezia	1,8	1,6	1,3	1,7	1,4	1,5	1,8	1,3	1,3	-

Fonte: World Health Organization, anni vari.

Tab. VI.3 Donne morte per omicidio in alcuni Paesi del mondo, tassi per 100.000 abitanti, dal 1982 al 2002.

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Austria	1,4	1,5	1,5	1,2	1,5	1,2	1,1	0,9	1,4	1,1	1,3
Belgio	1,3	1,3	1,5	-	2	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1
Danimarca	1	0,9	1	1,1	1	1	1,2	1,3	1	1,6	1,3
Finlandia	1,7	2,1	1,6	1,3	1,9	1,9	1,7	1,6	1,6	1,5	2,4
Francia	0,9	0,9	1	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9	0,8	0,7	0,7
Germania	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1	1	0,9	0,8	0,9	1
Grecia	0,5	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,9	0,5
Irlanda	0,2	0,5	0,2	0,6	0,6	1,1	0,5	0,2	0,2	0,4	0,2
Italia	0,6	0,7	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5	0,6	0,7	0,6
Lussemburgo	2,1	1,6	1,6	1,1	2,1	1,1	1,6	2,6	1	3,1	2,5
Olanda	0,5	0,7	0,6	0,5	0,7	0,6	0,7	0,5	0,6	0,8	0,7
Portogallo	0,5	0,6	0,8	0,5	0,7	0,8	0,7	0,8	0,9	0,6	0,8
Regno Unito	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,8	0,4	0,5	0,6
Spagna	0,3	0,4	0,4	0,4	0,5	0,7	0,5	0,4	0,5	0,5	0,5
Svezia	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	1,1	0,9	0,8	1

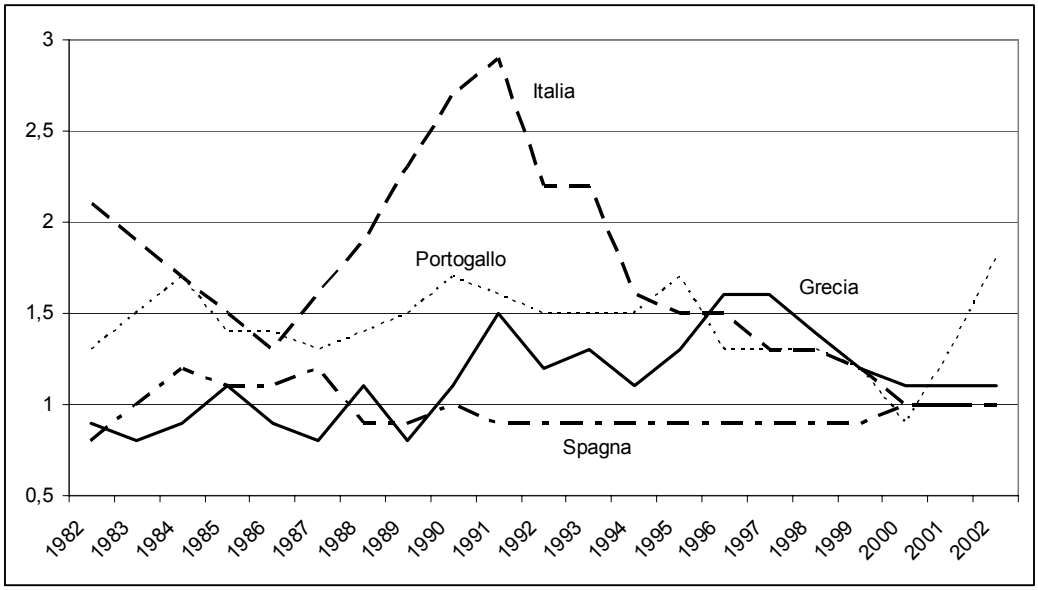
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Austria	1,1	1,4	1	1,2	0,9	1	0,9	1,2	1,1	1
Belgio	1,7	1,5	1,3	1,9	1,9	1,9	1,9	-	-	-
Danimarca	1,3	0,9	0,8	0,9	1	0,8	0,8	-	-	-
Finlandia	2	2	1,9	1,9	1,4	1,3	1,2	1,6	1,8	1,7
Francia	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,6	0,5	0,6	-	-
Germania	1	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	-
Grecia	0,7	0,5	0,8	1	0,6	0,7	0,6	0,7	0,6	-
Irlanda	0,2	0,3	0,2	0,8	0,5	0,4	0,3	0,4	0,3	-
Italia	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	-
Lussemburgo	0	1,5	0,5	1	0	0,9	1,4	-	-	-
Olanda	0,7	0,7	1	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7	0,8	0,7
Portogallo	1,’	0,8	1,1	0,6	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6	1,1
Regno Unito	0,6	0,7	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,5	0,4	0,5
Spagna	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	-
Svezia	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8	0,6	-

Fonte: World Health Organization, anni vari.

Nell’Europa occidentale, anche se ci sono stati andamenti e velocità diversi tra paese e paese, in particolare dopo la seconda guerra mondiale, oggi le differenze tra i Paesi sono inferiori a quelle registrate all’inizio del 1900. Ad esempio, il Regno Unito aveva nel 1930 un tasso di omicidi di 5 volte più basso rispetto all’Italia (0,5 e 2,6), mentre nel 2001 gli stessi valori erano di 0,7 e 1,0. In questo lasso di tempo, si possono individuare dei precisi cicli. Nel 1930 Francia, Svezia, Danimarca, Irlanda e Paesi Bassi erano i Paesi più “tranquilli” all’opposto di Italia, Austria, Grecia e Portogallo (Tab. VI.1). Dal 1950 al 1970 ci fu una tendenza alla crescita nei Paesi dove si erano conosciuti tassi più bassi e, viceversa, una diminuzione negli altri. Un nuovo orientamento emerse nel corso degli anni Ottanta, quando nella maggioranza dei Paesi ci fu una crescita, ad eccezione della situazione di stabilità di Germania, Finlandia e Irlanda. L’Italia all’inizio degli anni Novanta si ritrova nella posizione anomala occupata per molto tempo e nel

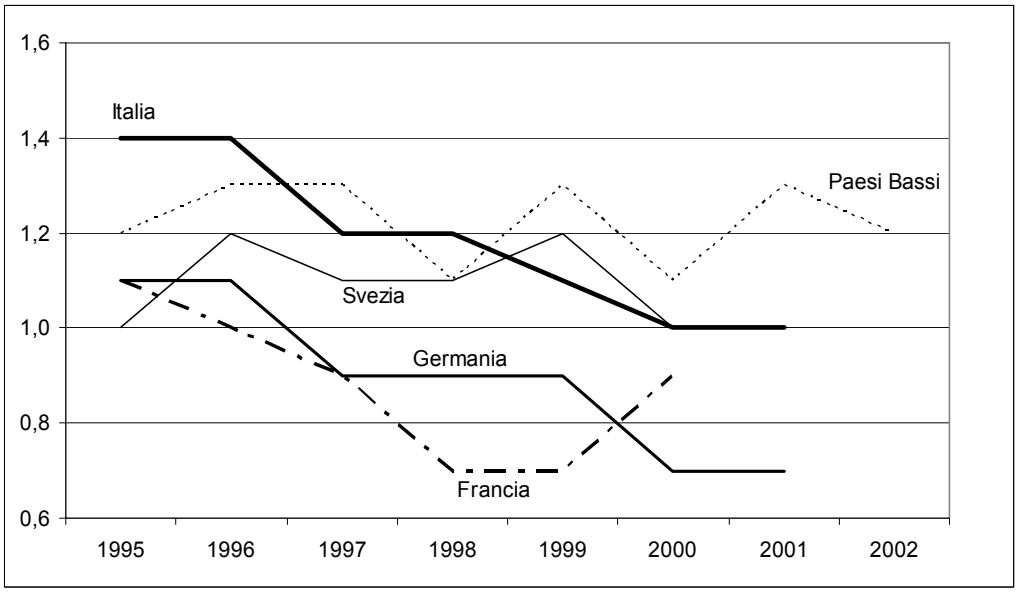
1991 registra un nuovo picco nel tasso di omicidi che appare di 4 volte superiore a quello del Regno Unito.
Successivamente, si instaura un nuovo ciclo di contrazione degli omicidi, che porta l'Italia ad allinearsi ancora ad altri Paesi caratterizzati da tassi più stabili e contenuti (Paesi Bassi, Germania, Grecia e Portogallo). Questa tendenza alla convergenza è interessante perché è esclusiva dei Paesi europei. Come ha dimostrato una ricerca a livello internazionale di due studiosi americani, tale ciclo di diminuzione degli omicidi non si inserisce in un più generale, continuo e convergente processo di civilizzazione e di modernizzazione comune a tutte le società contemporanee. Si manifesta invece solo tra i Paesi europei e non in quelli asiatici o in altri continenti. Come vedremo meglio alla fine di questo paragrafo, l'idea che sia in atto un processo di convergenza nei tassi di omicidio tra i Paesi industrializzati è sostenuta da dati empirici solo per una élite di alcuni tra i più ricchi ed evoluti, come appunto quelli della vecchia Europa.
Di sicuro la velocità con cui l'Italia ha ridotto il numero di omicidi è peculiare e può essere spiegata con un forte cambiamento avvenuto nella seconda metà degli anni Novanta. L'intenso mutamento è attribuibile al drastico calo delle morti maschili (Tab. VI.2) anziché di quelle femminili (Tab. VI.3). In generale, le vittime sono più frequentemente uomini quando gli omicidi riguardano la criminalità organizzata o comune, mentre, al contrario, interessano maggiormente le donne quando avvengono nella sfera domestica. In Italia nel giro di un decennio (1991-2001) si passa da 2,9 a 1 solo morto ogni 100.000 abitanti. E sono proprio gli uomini a registrare le maggiori oscillazioni passando da un tasso di 5,2 nel 1991 (rispetto allo 0,7 femminile) ad uno di 1,5 del 2001 (rispetto ad uno 0,5 femminile). In particolare, possiamo notare che dal 1994 il tasso di vittime maschili cala progressivamente dopo un decennale periodo di crescita iniziato nel 1982.
Le differenze territoriali in Italia sono rilevanti anche quando si guarda agli omicidi: le regioni meridionali e insulari registrano tassi nettamente più alti di quelle settentrionali e costituiscono un'anomalia. Il drastico calo nelle morti per omicidio avviene proprio tra gli uomini e nelle regioni del sud Italia, aiutandoci così a capire perché la velocità di contrazione in Italia sia stata più forte rispetto ad altri Paesi. Il calo netto nei morti legati alla criminalità organizzata avvenuto dalla metà degli anni Novanta in poi è una delle più importanti cause della forte diminuzione italiana. I dati per l'inizio del XXI secolo sembrano indicare, almeno in Italia, il perdurare di questo processo di contrazione degli omicidi.
Il grafico. VI.1 offre due informazioni molto interessanti sui Paesi dell'Europa mediterranea. Italia, Spagna, Portogallo e Grecia sono stati storicamente caratterizzati da un maggior ricorso alla violenza per la risoluzione dei conflitti rispetto ai Paesi del nord Europa e, in base a quanto detto all'inizio del paragrafo, ciò si è tradotto in un maggior tasso di omicidi. Inoltre, emerge chiaramente una tendenza alla contrazione delle distanze, ad eccezione del Portogallo (per gli anni 2001-2002). Queste differenze, trainate proprio dall'Italia, sono state invece considerevoli in alcuni momenti tra il 1982 e il 2002. In aggiunta, la tendenza alla riduzione degli omicidi si associa ad un allineamento dell'Italia agli altri Paesi. L'Italia non occupa più quella posizione anomala che l'aveva caratterizzata per molti secoli. Anzi, il dettaglio per gli ultimi 7 anni fa vedere che non solo l'Italia ha livelli simili a Svezia, Germania e Francia, ma anche al di sotto dei Paesi Bassi, notoriamente un Paese con poche oscillazioni (Graf. VI.2).

Graf. VI.1 Morti per omicidio per 100.000 abitanti in alcuni Paesi europei, 1982-2002.



Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Graf. VI.2 Morti per omicidio per 100.000 abitanti in alcuni Paesi europei, 1995-2002.



Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Tab. VI.4 Morti per omicidio in alcuni Paesi del mondo, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1995-2002.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Albania	9	9,9	48,3	24,7	20,1	4,2	7,2	-
Austria	1	1,2	0,9	1,1	0,8	0,9	0,9	0,9
Bulgaria	4,7	4,9	4,3	3,7	2,8	3,5	3,1	2,9
Croazia	3,3	3	2,7	3,3	2,8	2,6	2	2
Rep. Ceca	1,8	1,6	1,6	1,6	1,4	1	1,3	1,3
Estonia	22,1	19,9	15,9	18	15,8	21,2	15,2	11,7
Finlandia	2,9	3,3	2,6	2,3	2,7	2,6	3	2,6
Francia	1,1	1	0,9	0,7	0,7	0,9	-	-
Germania	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,7	0,7	-
Grecia	1,3	1,5	1,5	1,3	1,2	1,1	1,1	-
Ungheria	3,4	3,1	3,2	3,2	2,8	2,5	2,4	2,4
Irlanda	0,8	1	0,9	1,1	-	1	1	-
Italia	1,4	1,4	1,2	1,2	-	1	1	-
Lettonia	18,1	15,5	16,2	12,8	12,5	-	-	-
Lituania	11,9	9,3	9,2	8,3	8	9,9	10,2	7,1
Lussemburgo	0,7	0,9	0,6	0,9	0,7	1,6	2	1,8
Malta	0,8	1,3	0,5	1,9	2,2	1	2,3	1,3
Moldavia	17,9	14,6	14,1	12,4	11,9	-	-	-
Paesi Bassi	1,2	1,3	1,3	1,1	1,3	1,1	1,3	1,2
Polonia	2,9	2,7	-	-	2,3	2,1	1,7	1,8
Portogallo	1,7	1,3	1,2	1,3	1,1	0,9	1,3	1,8
Romania	4,3	3,8	3,8	3,3	3,6	3,6	3,5	3,7
Slovacchia	2,1	2,1	2,6	2,1	2,4	2,2	-	-
Slovenia	2,3	2,2	2,2	1	1,4	1,1	0,8	1,4
Spagna	0,9	0,8	0,8	0,8	-	1	1	-
Svezia	1	1,2	1,1	1,1	1,2	1	1	-
Ucraina	15	15	13	12	12,4	10,9	12,6	11,9
Uk	1	0,9	0,7	0,7	0,8	-	-	-
Uk: Inghilterra e Galles	-	-	-	-	-	0,7	0,7	0
Uk: Irlanda del Nord	-	-	-	-	-	3,3	1,2	1,6
Uk: Scozia	-	-	-	-	-	1,8	1,8	2,3

Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Infine, la Tab. VI.4 offre un quadro più ampio dove l'Italia si confronta, oltre che con quelli tradizionalmente considerati, con i nuovi Paesi dell'Europa. Al fine di interpretare i livelli e i tassi di omicidio dei Paesi considerati è utile ricordare sinteticamente quali sono le ipotesi di spiegazione che si sono affermate in campo scientifico. Espliciteremo tali ipotesi con particolare riferimento ai fenomeni di democratizzazione e di convergenza. Il primo ci aiuta a interpretare la situazione degli ex Paesi socialisti, dell'Europa orientale e delle economie in transizione. Il secondo ci aiuterà a focalizzare meglio il contesto dei Paesi della vecchia Europa.
È vero che il passaggio da un regime politico autoritario ad uno democratico si accompagna ad un aumento di reati e, in particolare, dei tassi di omicidio?
L'ipotesi della civilizzazione – già richiamata all'inizio di questo paragrafo – sostiene che la combinazione di due processi è storicamente alla base della riduzione dei conflitti interpersonali e dei reati più violenti nei Paesi europei occidentali. Da un lato, c'è il processo di affermazione dello Stato come detentore del monopolio della violenza che sottrae spazio ad un suo uso privato da parte dei cittadini. Dall'altro lato, si intensificano i processi di urbanizzazione e di divisione del lavo-

ro, rendendo la società più complessa. I modelli di relazioni sociali cui fanno riferimento gli individui si spersonalizzano, comincia a prevalere l'interesse individuale a scapito di quello famigliare e dei gruppi di appartenenza. Così, aumentano i livelli di autocontrollo individuali, diminuisce il ricorso alla violenza e, di conseguenza, i reati. E così avviene anche nel passaggio verso un regime democratico con una diminuzione lenta e progressiva dei reati violenti.
Una seconda ipotesi – quella del conflitto – associa invece l'evoluzione dei reati allo sviluppo industriale e allo stato democratico, mettendo in risalto l'effetto sperequativo che il sistema capitalistico tende ad avere sui tassi dei reati violenti. Un maggiore sviluppo economico viene associato alla crescita delle disuguaglianze economiche e sociali, esaltando l'uso della violenza, delle aggressioni e del conflitto tra ricchi e poveri. La democratizzazione di un Paese si accompagna così ad un aumento dei reati violenti.
Una terza ipotesi da considerare – la modernizzazione – collega l'andamento dei reati violenti al progressivo passaggio da una società tradizionale ad una moderna. Quando nuovi valori e norme (economiche, politiche e sociali) spiazzano quelle più tradizionali che hanno regolato una società per un certo periodo di tempo si aprono spazi per conflitti e dunque per l'insorgere dei reati e di altre forme di devianza. L'insorgere di un maggior numero di reati è però temporaneo, fino a quando i nuovi valori e le norme non si saranno istituzionalizzati dando vita a nuovi meccanismi di controllo e coesione sociale. Nel processo di passaggio verso un regime democratico si assisterà prima ad una crescita e poi ad una diminuzione dei reati violenti.
I dati, soprattutto grazie ai confronti longitudinali dei tassi di omicidio a livello internazionale, hanno dato qualche credito all'ipotesi di modernizzazione, anche se sono necessarie delle precisazioni. Non si sono invece avuti riscontri di un declino degli omicidi man mano che si concretizzava il processo di democratizzazione, come sostiene l'ipotesi di civilizzazione. Parallelamente, non si è registrata una crescita continua a causa delle maggiori disuguaglianze economiche, come sottolinea l'ipotesi del conflitto. Si è invece osservato una crescita della violenza per i Paesi di nuova istituzione democratica, come i Paesi dell'est Europa, a sostegno così dell'ipotesi di modernizzazione. Tuttavia, i tassi di omicidio non sembrano diminuire e attestarsi a livelli più bassi, come previsto, rispetto ai Paesi autoritari.
In sintesi, ciò che appare plausibile per capire la relazione tra democrazia e crimini violenti è fare riferimento al grado di disorganizzazione sociale di un Paese, più che al suo grado di democratizzazione. Ci possono essere Paesi con alti tassi di omicidio dove la democrazia è affermata, ma dove la disorganizzazione sociale è alta. O al contrario, Paesi democratici con alta coesione sociale e bassi tassi di reati violenti. Oppure, Paesi solo parzialmente democratici ma con bassa disorganizzazione sociale e dunque bassi tassi di omicidio.
Alla luce di queste ipotesi è più facile capire l'evoluzione nel tempo e dal confronto dei tassi di omicidio della Tab. VI.4 Albania, Ungheria, Lettonia, Lituania, Moldavia, Romania e Ucraina presentano tassi molto più alti rispetto ai Paesi della vecchia Europa, però in diminuzione o al più stabili nel tempo. Nel complesso, per interpretare i diversi andamenti nazionali è utile considerare anche precise caratteristiche istituzionali e di organizzazione sociale del singolo Paese. Il tentativo di spiegare la posizione anomala dell'Italia rispetto ad altri Paesi democratici

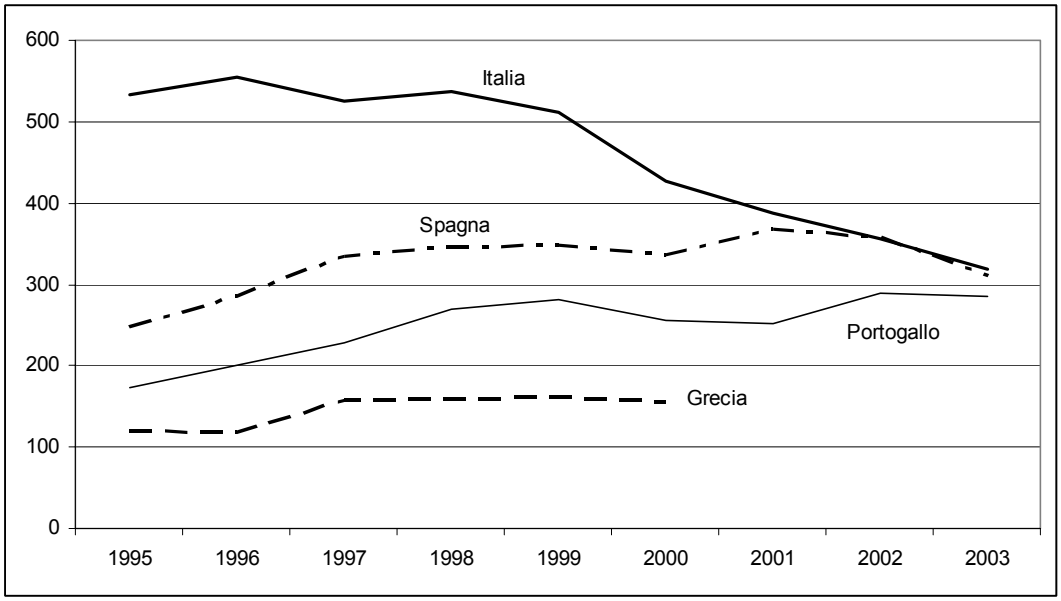
europei risulta ora anche più chiaro. A parità di sviluppo economico e democratico, la forte presenza nelle regioni meridionali di criminalità organizzata – abituale utilizzatrice della violenza come mezzo risolutore di conflitti – è il fattore chiave che può spiegare prima l'aumento e poi la riduzione degli omicidi.
Infine, ci possiamo chiedere se la tendenza alla diminuzione riscontrata in precedenza (Graf. VI.1 e Graf. VI.2) rientri in un più generale processo di convergenza. Negli ultimi tre decenni questo sembra essersi realizzato in ambiti diversi come i mercati finanziari, i mezzi di comunicazione e di trasporto, la distruzione del reddito, i tassi di fecondità e mortalità, i sistemi di regolazione e atteggiamenti culturali della popolazione. È vero che anche i reati violenti come gli omicidi possono rientrare in una tendenza alla convergenza e alla omogeneizzazione verificatasi per molti fenomeni sociali su scala mondiale?
Si è cominciato a parlare di convergenza istituzionale negli anni sessanta con l'affermazione anche nei Paesi in via di sviluppo del modello di sviluppo industriale capitalistico. Il dibattito è ripreso nell'ultimo decennio spinto dalle interpretazioni della globalizzazione. L'ipotesi della modernizzazione, già descritta, ritiene in questo caso che la risposta sia positiva, ovvero che i tassi di omicidio dei Paesi in via di industrializzazione tenderanno nel lungo periodo a convergere verso quelli dei Paesi industrializzati. L'ipotesi di civilizzazione si inserisce in questa direzione, perché associa il crescere dei conflitti risolti attraverso le istituzioni della giustizia (invece che nelle sfere familiari e amicali) al calo degli omicidi, spingendo il processo di convergenza. All'opposto, l'ipotesi del conflitto ritiene invece che le disuguaglianze tra nord e sud del mondo tenderanno ad aumentare e così i reati violenti. I Paesi più e meno ricchi e sviluppati divergeranno nei tassi di omicidio. Proprio lo studio che abbiamo citato all'inizio del paragrafo mette a confronto queste ipotesi e conclude che, sulla base dei dati longitudinali disponibili, è in atto una convergenza solo per una élite di Paesi industrializzati. Solo i Paesi appartenenti ad una cerchia ristretta, come sono quelli della vecchia Europa, sembrano essere interessati da un processo di convergenza in alcuni processi sociali, come quello dei reati violenti.

2. I furti di auto

Quando si parla di furti di auto, l'Italia non occupa una posizione anomala nel panorama internazionale, ed europeo in particolare. Certo, si registrano più furti di veicoli a motore rispetto agli altri Paesi dell'Europa mediterranea, però si può anche osservare la tendenza alla diminuzione in atto dal 1998 al 2003 a fronte di una crescita di Spagna e Portogallo (Graf. VI.3). L'Italia passa così da circa 533 veicoli rubati ogni 100.000 abitanti nel 1995 ai 318 nel 2003, rispetto ad una crescita da 249 a 311 della Spagna e da 174 a 286 del Portogallo. Tra i Paesi mediterranei solo 10 anni fa le differenze erano molto più nette. L'Italia registrava un tasso decisamente più alto rispetto a Spagna, Portogallo e Grecia. Tra l'altro questi Paesi condividevano livelli di furto d'auto molto più simili allora che non oggi. Nel 1995 infatti in Grecia sono stati denunciati solo 121 furti ogni 100.000 abitanti rispetto ai 174 del Portogallo e i 249 della Spagna. L'Italia si trova comunque in una posizione intermedia a fronte dei 980 furti del Regno Unito, i 797 della Svezia, i 702 della Danimarca e i 520 del Belgio (Tab.VI.5).

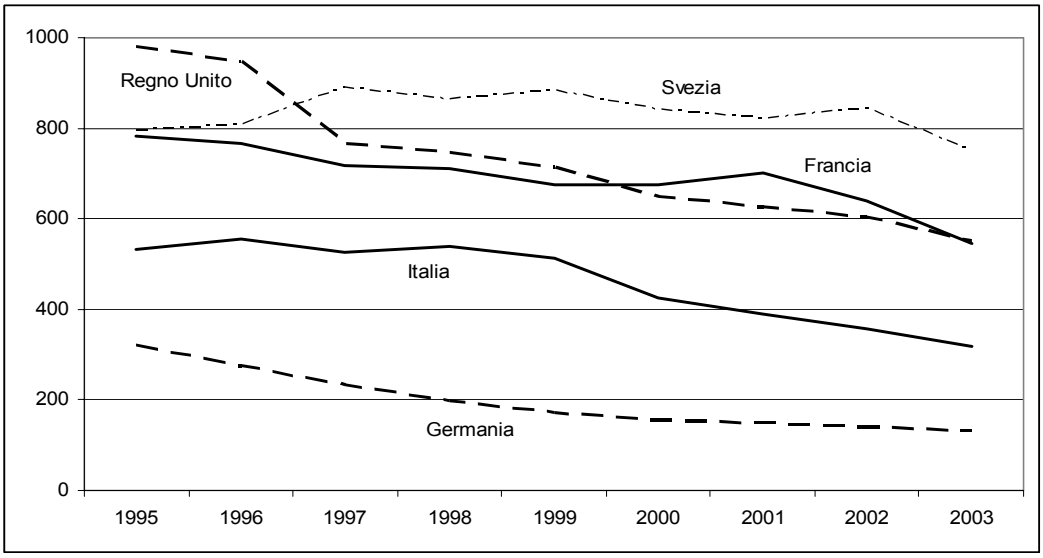
In Italia si commettono quindi meno furti rispetto ai Paesi del Nord Europa e anche meno di Francia e Regno Unito (Graf. VI.4). Questo ultimo, con furti record fino al 1996, si é fatto scalzare nel 1997 dalla Svezia che ha mantenuto tra il 1996 e il 2002 un tasso di furto superiore ad 800 veicoli a motore ogni 100.000 abitanti. La diminuzione per la Svezia sembra iniziare solo nel 2003, ultimo anno disponibile, in contrasto con la tendenza alla contrazione verificatasi in quasi tutti gli altri Paesi anni prima.
Infatti dal 1996 la situazione cambia radicalmente. Per l'Italia inizia una contrazione che si fa più decisa dal 1999 ad oggi. Nello stesso anno anche il valore della Germania, già più basso di quello italiano, continua la sua diminuzione già in corso nel 1995, al pari del Regno Unito. La Francia inizia invece il calo qualche anno più tardi e si attesta nel 2003 su valori più alti di quelli italiani. Un diverso percorso è invece quello seguito da Spagna, Portogallo e Grecia che hanno visto gradualmente aumentare l'incidenza di questo reato sul loro territorio. In particolare, a causa della diminuzione italiana e della crescita spagnola e portoghese, questi Paesi nel 2003 condividono valori molto simili. In sintesi, si nota come l'Italia sia ancora oggi in una posizione intermedia a livello europeo per furti di auto. Tuttavia, è da rilevare che in questi anni ha mantenuto le distanze coi Paesi del Nord Europa, con la Francia e con il Regno Unito – tutti in calo – mentre è stata raggiunta da Spagna e Portogallo. Se nel 1995 c'erano 3 furti in Italia per uno in Portogallo (2 a 1 il rapporto con la Spagna), nel 2003 il rapporto diventa di 1 a 1 per entrambi i confronti.

Graf. VI.3 Furti di veicoli a motore, tassi per 100.000 abitanti, in alcuni Paesi europei, 1995-2003.



Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Graf. VI.4 Furti di veicoli a motore, tassi per 100.000 abitanti, in alcuni Paesi europei, 1995-2003.



Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Tab. VI.5 Furti di veicoli a motore, tassi per 100.000 abitanti, in alcuni Paesi europei, 1995-2003.

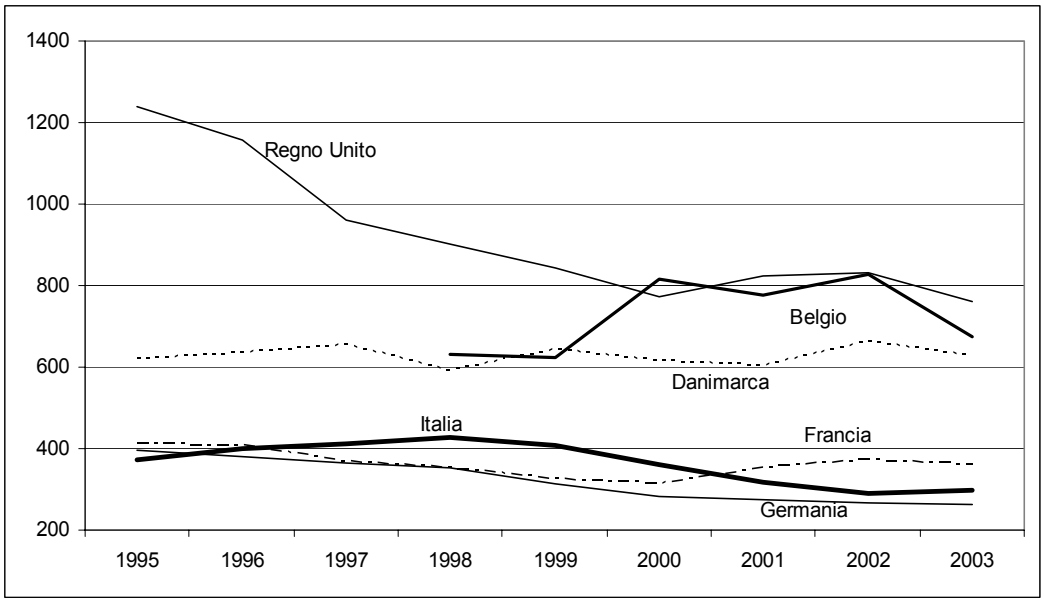
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Austria	93	87	87	86	86	130	103	99	126
Belgio	520	467	485	501	483	481	437	386	318
Bulgaria	30	30	30	18	12	31	27	29	20
Croazia	48	47	42	39	43	42	46	47	46
Cipro	18	23	20	23	28	28	15	26	33
Rep. Ceca	265	287	304	289	282	249	229	255	247
Danimarca	702	821	808	733	662	632	550	541	466
Estonia	132	112	121	145	171	168	206	-	159
Finlandia	387	396	429	513	574	510	436	445	421
Francia	784	765	717	712	675	675	702	638	546
Germania	321	275	232	198	171	155	148	141	133
Grecia	121	119	157	159	162	156	-	-	-
Ungheria	125	165	197	204	164	141	123	112	120
Irlanda	326	369	370	372	396	420	-	-	-
Italia	533	554	525	538	512	426	388	356	318
Lettonia	110	89	84	102	128	423	408	401	382
Lituania	183	171	183	191	184	246	245	225	250
Lussemburgo	292	197	160	154	145	140	129	125	115
Malta	-	-	-	302	277	270	216	180	224
Paesi Bassi	212	192	196	192	194	203	185	191	158
Norvegia	517	490	454	489	468	521	-	-	-
Polonia	142	132	147	169	193	176	154	139	141
Portogallo	174	200	228	269	281	256	252	290	286
Slovacchia	144	124	138	143	132	112	99	94	98
Slovenia	68	65	60	68	60	67	34	41	34
Spagna	249	286	335	346	348	336	368	359	311
Svezia	797	808	889	863	882	842	820	844	749
Svizzera	354	340	339	318	293	263	240	210	209
UK:Inghilterra e Galles	980	948	767	748	713	650	627	603	551
UK: Irlanda del Nord	485	522	500	599	627	642	689	496	315
UK: Scozia	731	664	555	549	574	518	458	445	353

Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

3. I furti in appartamento

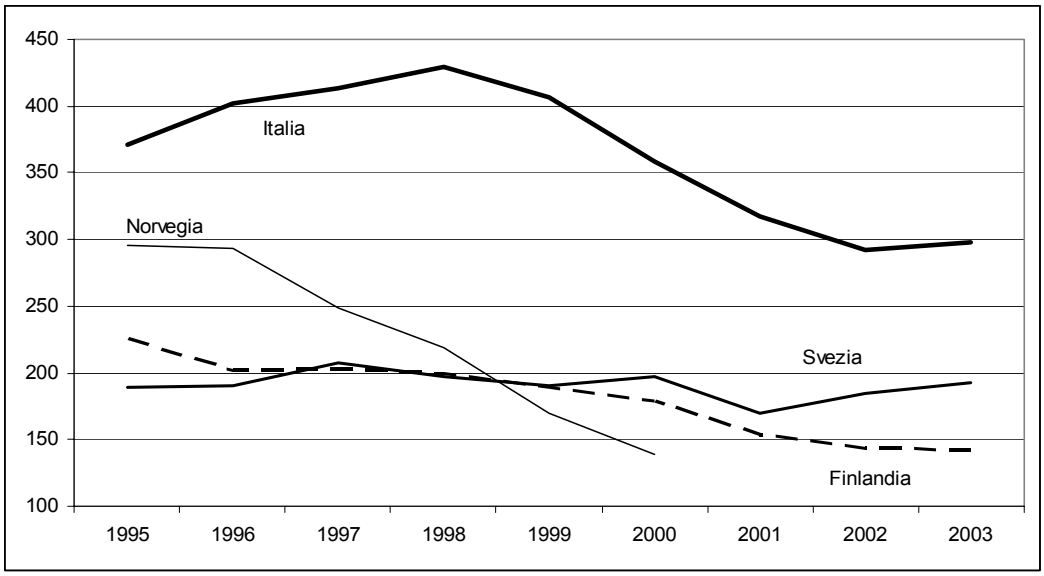
Dopo aver analizzato l'andamento dei furti in appartamento in Italia nell'ultimo ventennio e nelle sue differenze territoriali sappiamo che i furti in appartamento sono più diffusi al Centro-Nord e che dal 1999 hanno cominciato a diminuire. Vediamo ora se questo trend è confermato a livello internazionale.

Graf. VI.5 Furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti, in alcuni Paesi europei, 1995-2003.



Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Graf. VI.6 Furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti, in alcuni Paesi europei, 1995-2003.



Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

Tab. VI.6 Furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti, in alcuni Paesi europei, 1995-2003.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Albania	13	11	8	11	11	11	8	10	12
Austria	171	172	159	146	125	163	160	157	165
Belgio	-	-	-	633	623	817	775	829	674
Croazia	67	60	55	56	63	67	91	93	92
Cipro	141	178	145	181	135	134	-	-	-
Rep. Ceca	135	131	127	124	121	110	103	116	119
Danimarca	619	637	656	593	645	615	603	662	628
Estonia	551	467	453	485	527	528	559	541	481
Finlandia	226	202	203	200	189	179	154	143	142
Francia	411	407	367	355	326	314	353	374	360
Germania	396	380	364	351	314	282	274	268	261
Ungheria	217	293	305	299	294	265	259	227	193
Irlanda	513	487	463	427	381	353	388	399	411
Italia	371	402	413	429	407	359	317	292	298
Lituania	203	236	258	254	253	252	237	192	237
Lussemburgo	791	758	574	621	484	364	331	349	339
Malta	-	-	-	-	-	201	158	173	173
Norvegia	295	293	249	219	169	139	-	-	-
Polonia	161	171	182	192	192	200	187	174	169
Portogallo	220	228	242	215	222	205	200	192	210
Romania	137	128	139	131	95	85	78	54	45
Slovenia	31	31	29	27	51	163	125	152	118
Spagna	-	-	212	217	222	-	-	-	-
Svezia	189	190	207	198	190	197	170	185	193
Svizzera	397	498	552	527	463	339	348	295	358
UK:Inghilterra e Galles	1241	1157	960	904	843	773	822	832	762
UK: Irlanda del Nord	609	529	443	476	471	498	537	597	525
UK: Scozia	668	614	548	558	528	492	445	431	365

Fonte: European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics (2003 e 2006).

A parte qualche eccezione, si osserva un andamento comune a tutti i Paesi in calo che inizia nella seconda metà degli anni novanta (Tab. VI.6). Il Regno Unito denota una forte decrescita iniziata prima degli altri, dagli alti livelli degli anni Novanta si allinea con Belgio e Danimarca (Graf. VI.5). Questi Paesi registrano un tasso attorno agli 800 furti per 100.000 abitanti. L'Italia si colloca al di sotto di questi livelli, avvicinandosi alla Germania. Nel 2003 l'Italia condivide un livello simile di furti in appartamento della Germania (298 rispetto a 261) e un po' più basso della Francia (360). I Paesi scandinavi sembrano soffrire meno per questo tipo di reato e, Svezia a parte, Norvegia e Finlandia continuano a ridurre il loro numero di furti nel periodo considerato (Graf. VI.6). L'Italia in questo modo mantiene le distanze con Svezia e Finlandia, al contrario di quanto non accada con la Norvegia a causa del drastico e veloce calo dei furti in questo ultimo. Le eccezioni al calo complessivo avvenuto a partire dalla seconda metà degli novanta riguardano la Danimarca, che rimane stabile nel tempo a tassi elevati, e il Belgio, che invece cresce sensibilmente tra il 1999 e il 2002.
Dunque, in termini comparati l'Italia si pone tra i Paesi scandinavi – dove il furto in appartamento è più raro – e altri, come Regno Unito, Danimarca e Belgio, dove è più diffuso. Infine, ci sono due eccezioni al trend in calo per questo tipo di reato: Svezia e Francia tra il 2000 e il 2003 reiniziano a crescere.

4. Le rapine in banca

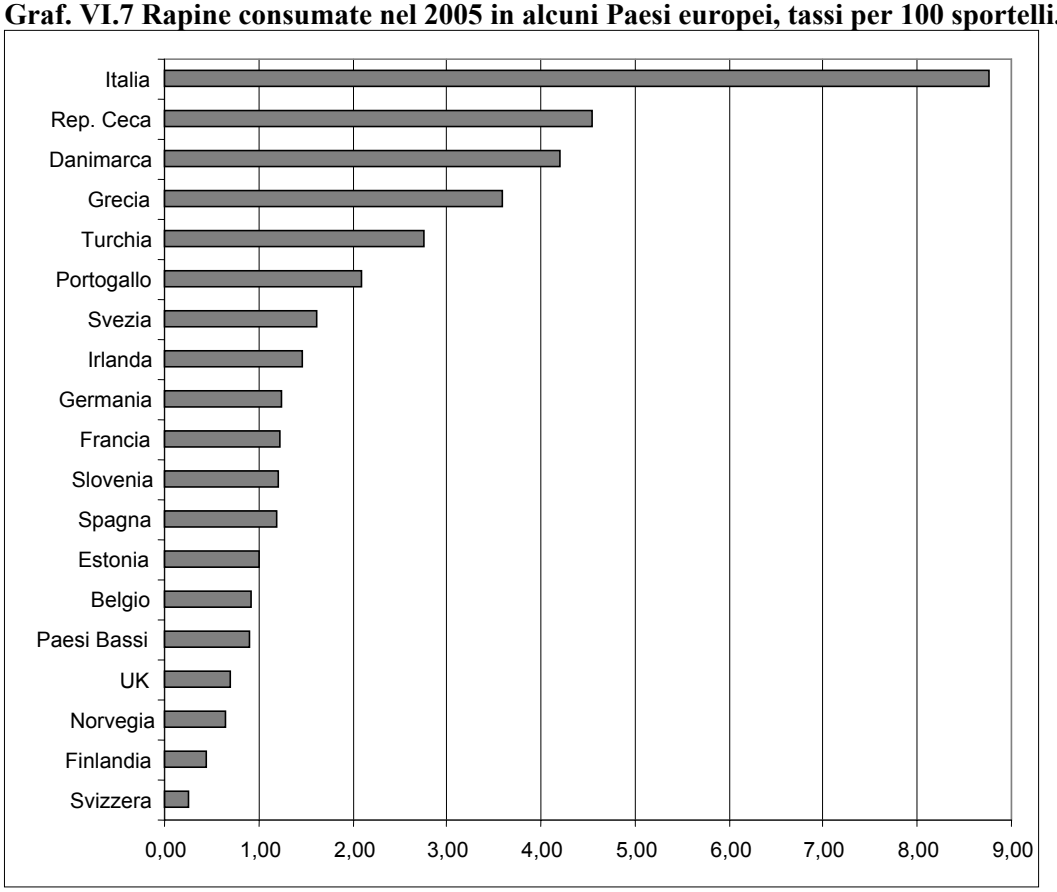
Il confronto internazionale relativo alle rapine in banca è uno dei più interessanti da fare, perché l'Italia ha sempre occupato una posizione anomala rispetto agli altri Paesi. In una comparazione internazionale l'Italia detiene il più alto tasso di rapine. L'analisi che segue si riferisce, dove non altro specificato, all'anno 2005, per il quale sono disponibili molti indicatori a livello internazionale.
Come si può osservare, in Italia ci sono 8,76 rapine consumate ogni 100 sportelli rispetto alle 4,55 della Repubblica Ceca, le 4,20 della Danimarca, le 3,58 della Grecia e le 2,09 della Slovacchia (Graf. VI.6). Per tutti gli altri Paesi considerati il tasso è inferiore a 1,50 (Tab. VI.7).
Anche un indicatore relativo alle rapine non riuscite sul totale ci dice che solo in Italia, Spagna e Slovenia la percentuale degli insuccessi è al di sotto del 10%. Al contrario, Giappone, Paesi, Bassi, Ungheria, Regno Unito e Svezia riportano rapine non riuscite in almeno 3 casi su 10. Eccezionale il Giappone con il 75,8% di rapine tentate.

Tab. VI.7 Rapine in banca in Italia e in alcuni Paesi nel 2005: numero di sportelli, numero di rapine, numero di rapine consumate, tasso di rapine consumate per ogni 100 sportelli.

	Sportelli 2005	Rapine (tentate e consumate) 2005	Rapine consumate	Tasso rapine consumate (per sportello) nel 2005	Rapine tentate (%)
Belgio	8.442	121	78	0,92	35,5
Cipro	807	6	6	0,74	0
Rep. Ceca	1.825	98	83	4,55	15,3
Danimarca	2.050	98	86	4,2	12,2
Estonia	200	3	2	1	33,3
Finlandia	1.812	10	8	0,44	20
Francia	28.031	445	345	1,23	22,5
Germania	44.100	728	551	1,25	24,3
Grecia	3.740	155	134	3,58	13,5
Ungheria	3.024	29	17	0,56	41,4
Irlanda	1.300	27	19	1,46	29,6
Italia	31.224	2977	2735	8,76	8,1
Lituania	615	10	8	1,3	20
Norvegia	1.234	8	0	0	0
Polonia	11.350	65	8	0,65	18,5
Portogallo	5.370	127	53	0,47	11,8
Slovacchia	1.142	23	112	2,09	30,4
Slovenia	1.163	15	16	1,4	6,7
Spagna	36.943	484	14	1,2	8,7
Svezia	1.910	49	442	1,2	36,7
Svizzera	3.525	11	31	1,62	18,2
Paesi Bassi	3.316	74	9	0,26	58,1
Uk	11.000	122	30	0,9	37,7
Giappone	60.250	128	76	0,69	75,8
Turchia	6.247	266	31	0,05	35,3

Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

Graf. VI.7 Rapine consumate nel 2005 in alcuni Paesi europei, tassi per 100 sportelli.



Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

Tab. VI.8 Rapine (tentate e consumate) contro le banche per 100 sportelli in Italia e in alcuni Paesi europei, nel 1992, 1999, 2002, 2003, 2004 e 2005; Ammontare medio per rapine consumate (in migliaia di euro) nel 1999 e nel 2005.

	Tasso di rapine						Ammontare medio per rapine consumate	
	1992	1999	2002	2003	2004	2005	1999	2005
Belgio	1	2,5	1	1,1	1	1,4	14.646	32.854
Danimarca	9,2	7,7	10,1	8,9	5,9	4,8	17.005	15.981
Finlandia	2,9	0,6	0,7	0,6	0,3	0,6	9.351	5.490
Francia	4,3	2,6	2,7	2,1	1,7	1,6	13.098	14.265
Germania	3,5	2,2	1,4	2	1,8	1,7	-	36.479
Grecia	-	1,6	4,2	5,2	4,3	4,1	-	27.261
Irlanda	4,9	3,9	6,1	5,5	6,9	2,1	20.074	33.263
Italia	**9,3**	**11,5**	**9,2**	**8,4**	**9,4**	**9,5**	**21.410**	**19.486**
Norvegia	1,5	2,2	1,1	0,6	0,7	0,6	35.614	21.063
Paesi Bassi	7,6	2	1,3	2,8	2,8	2,2	29.074	83.333
Portogallo	3,5	1,1	1,9	2,4	1,8	2,4	13.165	11.615
Regno Unito	6,9	2	2,2	1,4	1,1	1,1	14.530	43.796
Spagna	6,2	1,9	1,4	1,3	1,3	1,3	8.208	12.243
Svezia	4,1	1,2	2,3	2,1	1,4	2,6	59.351	31.542
Svizzera	1,1	0,8	0,5	0,4	0,2	0,3	117.188	79.131

Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

Abbiamo per ora appurato la posizione anomala dell'Italia a livello territoriale per l'anno 2005. Ma è sempre stato così? La Tab. VI.8 fornisce un'inedita serie storica, anche se non completa, dal 1992 al 2005 del totale delle rapine, cioè sia tentate che consumate. E ciò fa emergere un fatto interessante. L'Italia ha sempre condiviso con la Danimarca i tassi di rapina contro le banche più alti: nel 1992 erano rispettivamente 9,3 e 9,2; nel 2002 9,2 e 10,1 e nel 2005 9,5 e 4,8. Sembrano oggi in atto due tendenze. Innanzitutto, c'è un generalizzato calo delle rapine in tutti i Paesi considerati, con le (lievi) eccezioni di Svezia e Portogallo. Questo calo riguarda anche la Danimarca che dimezza il tasso di rapine da 10,1 a 4,8 dal 2002 al 2005. Tuttavia, non interessa l'Italia, che spicca invece per la sua stabilità nel tempo. Questo comporta in secondo luogo un allargarsi del divario che c'è tra l'Italia e gli altri Paesi. Ad esempio, se l'Italia aveva nel 2002 un tasso di 3,4 volte superiore a quello della Francia, questo nel 2005 è di 5,9. Lo stesso vale con altri Paesi: il Regno Unito passa da una differenza di 4,1 a una di 8,6, mentre la Spagna da una di 6,6 volte ad una di 7,3.

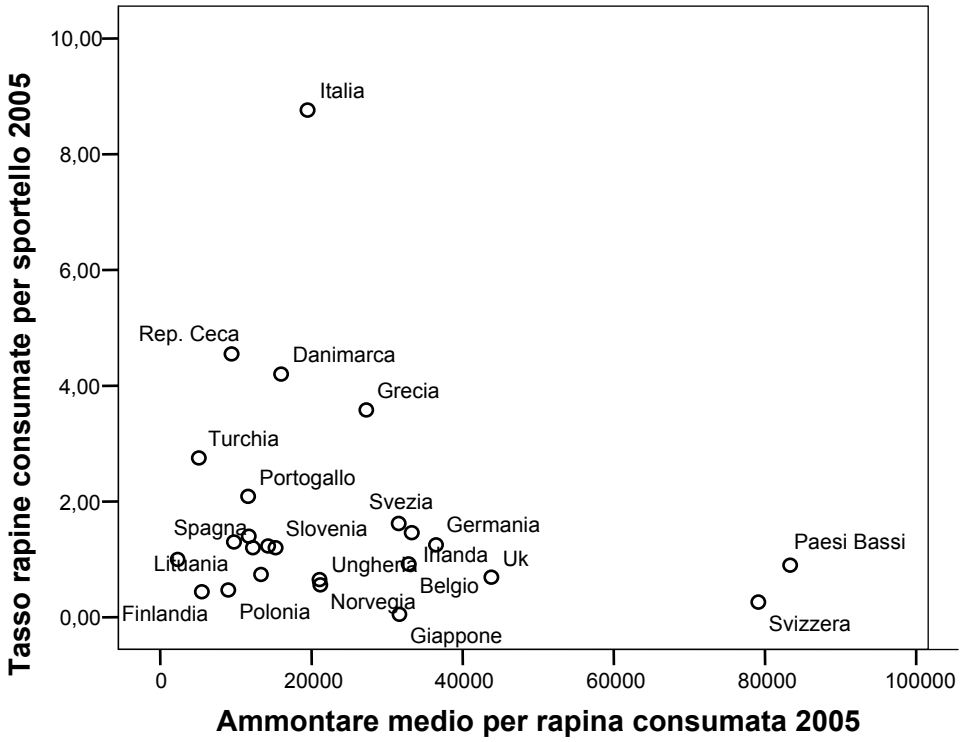
Ma quali sono i motivi alla base di un così alto e stabile tasso italiano di rapine alle banche? La capillarità delle filiali sul territorio, la remuneratività delle rapine, la professionalità del rapinatore e l'assenza di sistemi di difesa sono fattori importanti che offrono spunti interessanti di riflessione.

È stato ipotizzato che l'incidenza delle rapine sia correlata al numero di sportelli presenti sul territorio: più sportelli rappresentano maggiori opportunità per il rapinatore. L'Italia (301mila km^2) nel 2005 infatti presenta una distribuzione molto capillare sul territorio con circa 33.000 sportelli rispetto ai 37.000 e ai 28.000 di Spagna e Francia, Paesi anche più grandi (rispettivamente 504mila e 547mila km^2), o comparati ai 44.000 della Germania (350mila km^2) e ai 60.000 sportelli del poco più grande Giappone (377mila km^2) (Tab. VI.7). Tuttavia, i dati non sostengono questa idea.

Una seconda ipotesi spiega il maggior numero di rapine con la più elevata remuneratività del bottino. Se infatti il "guadagno" di una rapina è particolarmente importante, la rapina in banca diventa un reato sì rischioso ma molto redditizio e quindi appetibile. Maggiore la disponibilità di denaro liquido in una filiale – si può pensare – più alta sarà la frequenza della rapina.

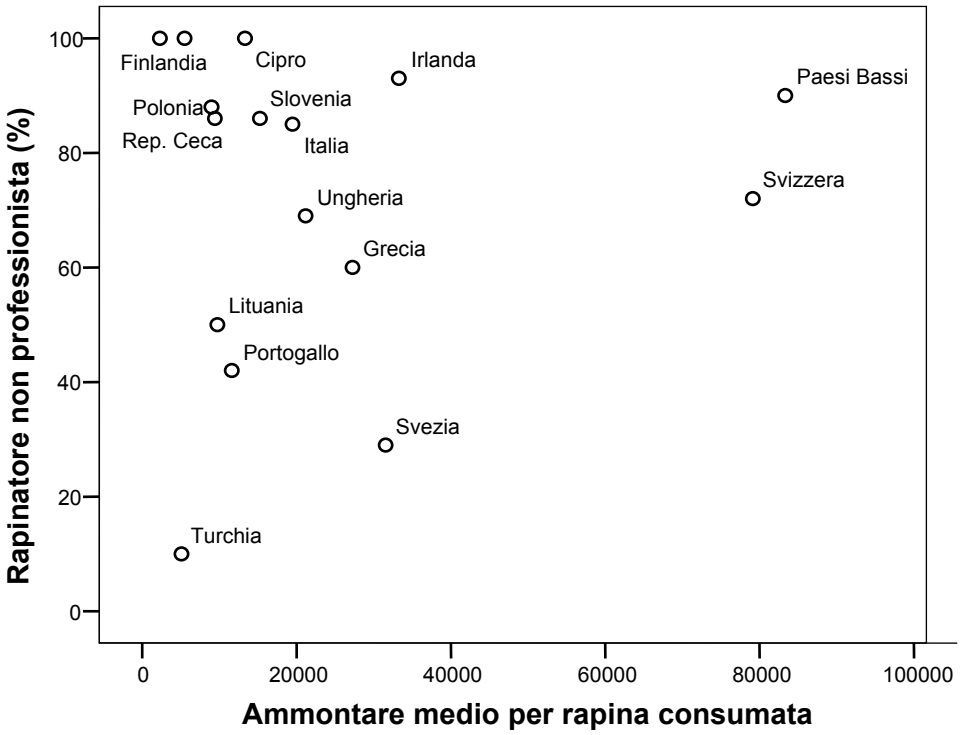
La Tab. VI.8 offre inoltre un'importante informazione circa l'ammontare medio delle rapine consumate. In questo caso, non esiste una chiara tendenza. In alcuni Paesi c'è stata una netta crescita. È il caso del Belgio dove le rapine sono diventate molto più fruttuose dal 1999 e il 2005, da circa 14mila euro si è passati a oltre 32mila con una crescita del 120%. Incrementi anche più forti si registrano nel Regno Unito (+200%) e Paesi Bassi (+187%). In Spagna e Irlanda, l'aumento più contenuto è stato del 49 e del 66%. In Svezia, Norvegia e Finlandia ci sono stati invece cali nell'ammontare medio tra il 47 e il 41%. In Italia e Portogallo il calo è stato rispettivamente del 9 e del 12%. In generale, possiamo osservare che l'ammontare medio per rapina consumata in Italia non è tra i più alti. Da questi dati, la spiccata tendenza italiana alla rapina in banca potrebbe non essere giustificata da una alta remuneratività. Infatti, anche dal Graf. VI.8 non sembra emergere una forte relazione tra successi e alto bottino. Dunque, anche questa seconda ipotesi deve essere abbandonata perché non trova forti riscontri empirici.

Graf. VI.8 Ammontare medio delle rapine consumate (in migliaia di euro)e tasso di rapine consumate, in alcuni Paesi del mondo, nel 2005.



Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

Graf. VI.9 Ammontare medio delle rapine consumate (in migliaia di euro) e percentuale di rapinatori non professionisti, in alcuni Paesi del mondo, nel 2005.



Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

Un altro indicatore ci è utile per capire il più basso rendimento delle rapine consumate in Italia, ovvero il grado di professionalità del ladro e nella pianificazione della rapina. Infatti, una terza ipotesi che può essere formulata per spiegare l'anomala posizione italiana sostiene che i ladri italiani abbiano un più alto livello di professionalità, possedendo un know-how strategico e raffinate tecniche che garantiscono il successo di una rapina ben pianificata. Il Graf. VI.9 mostra una tendenza alla diminuzione, con l'eccezione di Paesi Bassi e Svizzera, dell'ammontare medio al crescere della percentuale di autori non professionisti. È utile rilevare che nella stragrande maggioranza dei Paesi considerati la rapina è condotta da non professionisti.
In particolare, in Italia il più alto tasso di rapine consumate è legato ad una delle percentuali più basse di uso di arma da fuoco (17%), minore solo in Giappone e Turchia (Tab. VI.9). Inoltre, l'uso delle armi da fuoco è calato costantemente, come visto per il caso italiano. Un quadro di sintesi sulle caratteristiche degli autori di rapina e sul tipo di arma usata è fornita dalla Tab. VI.9. Ma anche in questo caso non possiamo considerare confermata l'ipotesi che lega l'alto numero di rapine con la maggiore professionalità dei ladri.
Infine, è da sottoporre a verifica una quarta ipotesi: sono le scarse misure di sicurezza delle filiali ad attirare e invogliare i rapinatori? Molto utile e interessante è perciò guardare alle misure di sicurezza adottate dalle filiali delle banche per vedere se esiste una relazione con il tasso di rapine consumate. La Tab. VI.10 mette in luce una peculiarità del nostro Paese che presenta contemporaneamente alti tassi di rapina e notevoli sforzi per assicurare le dovute difese agli istituti di credito. Infatti, ampia è la diffusione delle misure di sicurezza all'interno delle filiali sparse sul territorio in Italia rispetto ad altri Paesi dove più basso è il tasso di rapina. Gli sportelli italiani sono dotati della grande maggioranza dei dispositivi di sicurezza disponibili sul mercato. Ad esempio, l'Italia è l'unica ad avere il metal detector installato in tutte le banche. Solo 10 dei 25 Paesi di cui disponiamo dati adottano il metal detector, ma tra questi solo l'Italia lo ha esteso a tutte le filiali rispetto ai pochi istituti in cui è installato negli altri Paesi. Lo stesso vale per le videocamere e per le casseforti temporizzate con apertura ritardata. Tutte le misure di sicurezza per cui è stato possibile fare una comparazione sono riportate nella Tab. VI.10. Ma anche in questo caso siamo costretti a gettare la quarta ipotesi di spiegazione perché non sostenuta dai dati che, anzi, mettono in rilievo l'ottima dotazione di misure di sicurezza di cui dispongono le filiali italiane rispetto a quelle straniere.

Tab. VI.9 Caratteristiche dei rapinatori in Italia e in alcuni Paesi: rapinatore professionista (%) o non professionista (%); numero di rapinatori (%) e tipo di arma usata (%) .

	Rapinatore non professionista (%)	Rapinatore Professionista (%)	Numero rapinatori			Tipo di arma usata		
			1	2	>2	Arma da fuoco	Coltello	Altra arma
Belgio	-	-	-	-	Mag-gio-ranza	66	1	4
Cipro	100	-	50	33	17	67	-	33
Rep. Ceca	86	14	74	25	1	65	-	18
Danimarca	-	-.	64	29	3	56	27	11
Estonia	100	-	100	-	-	33	33	33
Finlandia	100	-	80	20	-	50	10	40
Francia	-	-	41	51	8	96	-	4
Germania	-	-	-	-	-	-	-	-
Grecia	60	40	15	73	12	-	-	-
Ungheria	69	31	69	31	0	86	-	14
Irlanda	93	7	33	41	26	26	44	30
Italia	**85**	**15**	**31**	**54**	**15**	**17**	**62**	**21**
Lituania	50	50	70	0	30	-	-	-
Norvegia	-	-	63	25	12	50	50	-
Polonia	88	12	52	20	28	88	2	10
Portogallo	42	58	52	29	19	95	2	4
Slovacchia	-	-	87	13	-	-	-	-
Slovenia	86	14	65	35	-	90	-	10
Spagna	-	-	52	39	9	72	24	4
Svezia	29	71	49	37	14	61	35	8
Svizzera	72	28	100	-	-	100	-	-
Paesi Bassi	90	10	32	46	22	47	8	45
Regno Unito	-	-	65	18	17	50	6	12
Giappone	-	-	-	-	-	9	62	29
Turchia	10	90	33	35	32	3	3	94

Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

Tab. VI.10 Presenza di sistemi di sicurezza contro le rapine in banca nelle filiali sul territorio, in alcuni Paesi nel 2005.

	Metal detector
Nessuna filiale	Belgio; Cipro; Rep. Ceca; Danimarca; Estonia; Finlandia; Germania; Irlanda; Liechtenstein; Norvegia; Slovenia; Svezia; Svizzera; Paesi Bassi
In qualche	Francia; Grecia; Ungheria; Lituania; Lussemburgo; Polonia; Portogallo; Slovacchia; Spagna
In molte	Turchia
In tutte	**Italia**
	Allarme rapina
Nessuna filiale	-
In qualche	Cipro; Danimarca; Estonia; Germania; Paesi Bassi; UK
In molte	Belgio; Rep. Ceca; Finlandia; Grecia; Ungheria; Irlanda; **Italia**; Liechtenstein; Turchia; Lussemburgo; Norvegia; Polonia; Portogallo; Slovacchia; Slovenia; Spagna; Svezia; Lituania
In tutte	-
	Controllo all'entrata
Nessuna filiale	Cipro; Rep. Ceca; Danimarca; Germania; Norvegia; Slovacchia; Slovenia
In qualche	Estonia; Francia; Grecia; Ungheria; Irlanda; Polonia; Portogallo; Svezia; Paesi Bassi; UK
In molte	Finlandia; Liechtenstein; Lussemburgo; Turchia; **Italia**
In tutte	-
	Videocamere
Nessuna filiale	-
In qualche	Belgio
In molte	Danimarca; Estonia; Finlandia; Francia; Germania; Polonia; Spagna; Paesi Bassi; UK
In tutte	Cipro; Rep. Ceca; Grecia; Ungheria; Irlanda; **Italia**; Liechtenstein; Lituania; Lussemburgo; Norvegia; Portogallo; Slovacchia; Slovenia; Svezia; Turchia
	Casseforti con temporizzatore per apertura ritardata
Nessuna filiale	Rep. Ceca; Turchia
In qualche	Cipro; Francia; Lituania; Polonia; Slovenia
In molte	Germania; Slovacchia; Svezia; Paesi Bassi; UK
In tutte	Belgio; Danimarca; Estonia; Grecia; Ungheria; Irlanda; **Italia**; Liechtenstein; Lussemburgo; Portogallo

Fonte: elaborazione su dati Ebf (2006).

5. Senso di insicurezza e atteggiamento verso i reati

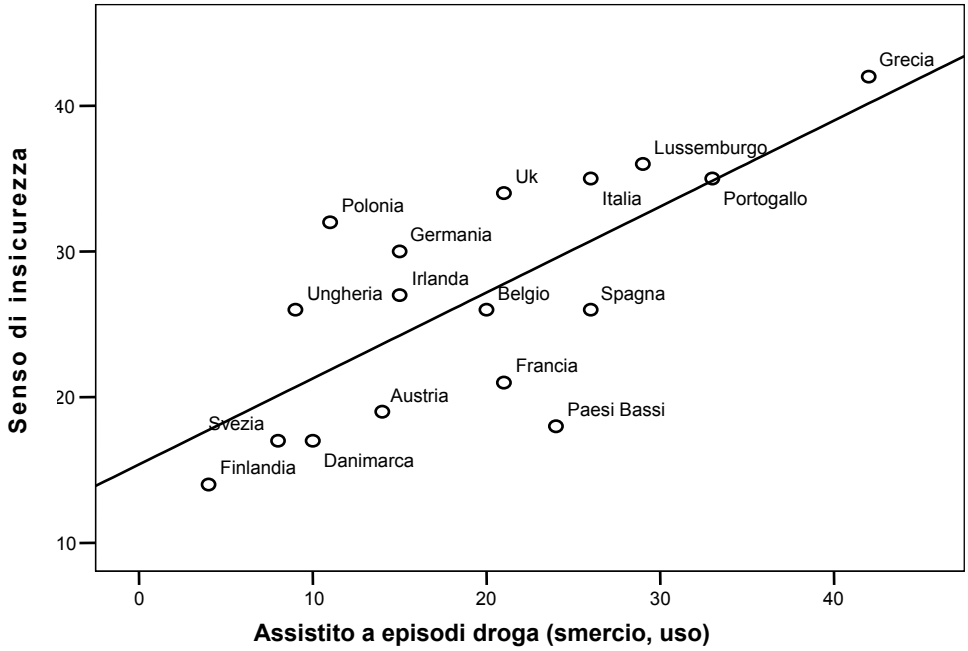
Ai fini di completare il quadro dei confronti internazionali potrebbe essere utile fare riferimento alle indagini di vittimizzazione e agli atteggiamenti della popolazione nei confronti dei reati e delle istituzioni. Tuttavia questi confronti, per quanto interessanti, non possono essere presentati perché la numerosità su cui si basano e la loro comparabilità non rendono robusti i risultati.
Possiamo però affermare che le indagini nazionali hanno, se non altro, evidenziato una coerenza tra andamento dei reati e rischio relativo di essere vittimizzato, nel complesso entrambi in diminuzione negli ultimi anni in diversi Paesi europei. Tuttavia, ciò non si può dire per il senso di insicurezza che invece non sembra seguire il declino dei reati. La relazione tra numero di reati e il senso di insicurezza è al centro del dibattito pubblico, ma necessita ancora di ricerche mirate.
Come già precisato nel paragrafo 6 del capitolo I, per sentimento di insicurezza si intende il timore di subire un reato, di essere derubati, rapinati, violentati sessual-

mente o addirittura uccisi. Non ci riferiamo, cioè, ad un altro fenomeno, che spesso viene confuso con la paura, che è invece relativo alla preoccupazione di ordine sociale, politico e morale nei confronti della criminalità. L'indicatore più utilizzato col quale nei diversi Paesi si cerca di misurare il senso di insicurezza si traduce nella percentuale di persone che si sentono scarsamente sicure ad uscire di sera da sole nella propria città.

La letteratura scientifica al riguardo ha messo in evidenza come la paura e il senso di insicurezza siano, in minima parte, legati al tasso di omicidio, che è un reato molto grave ma poco frequente. Dipendono invece maggiormente dalle rapine, dai furti in appartamento e dai borseggi ma anche dai segni di disordine presenti nella propria città (atti vandalici, cassonetti pieni, cabine del telefono sfasciate, strade sporche, prostituzione, droga o altre forme non convenzionali di criminalità). Assistere a spaccio di droga o a persone che si drogano può infatti interferire con la percezione individuale del senso di insicurezza, come emerge chiaramente dal Graf. VI.10, più che non risiedere nella città a più alto tasso di rapine. Ci sono Paesi, come la Grecia e il Portogallo, in cui più si assiste a episodi di spaccio di droga per strada, più alta è la quota di persone che non si sentono sicure ad uscire da sole la sera. Però, ci sono casi come l'Italia e la Spagna dove a parità di episodi osservati corrispondono livelli diversi di insicurezza: più alti nella prima e più bassi nella seconda. Lo stesso vale per Danimarca, Ungheria e Polonia che condividono percentuali molto simili. Ciò è sintomo dell'esistenza di una relazione fra elementi di disordine e insicurezza che, però, viene mediata da altri fattori che possono variare da Paese a Paese.

Infine, è interessante osservare le differenze tra i Paesi europei nell'atteggiamento verso gli autori di reato. Varia infatti l'atteggiamento, più o meno permissivo, nei confronti di chi deve scontare una pena (Tab. VI.11). L'Italia non è tra i Paesi più "punitivi" dato che circa un 25% degli intervistati dall'indagine ha affermato di giudicare la prigione l'esito preferibile per un ladro recidivo (al secondo arresto per furto in appartamento) rispetto al 50% del Regno Unito. Quasi il 70% degli italiani invece ritiene che i lavori utili per la comunità siano una condanna più adatta, in linea con Francia, Polonia e Finlandia. Questi dati sono interessanti, ma richiedono ricerche più approfondite per chiarire meglio la relazione tra le variabili che abbiamo presentato. Un indicatore che ci può per il momento in parte mostrare una strada di interpretazione è attinente alla religione (Graf. VI.11). Appare chiara una relazione negativa fra severità della pena e religione cattolica. Tutti i Paesi a larga maggioranza cattolica sono più inclini a scegliere una pena che non preveda la reclusione rispetto all'atteggiamento dei Paesi protestanti, più propensi alla prigione.

Graf. VI.10 Percentuale di persone che si sentono poco e per niente sicure ad uscire da sole di sera nella propria città e percentuale di persona a cui capita (spesso e abbastanza spesso) di assistere ad episodi legati alla droga (come lo spaccio), nel 2004, in alcuni Paesi europei.



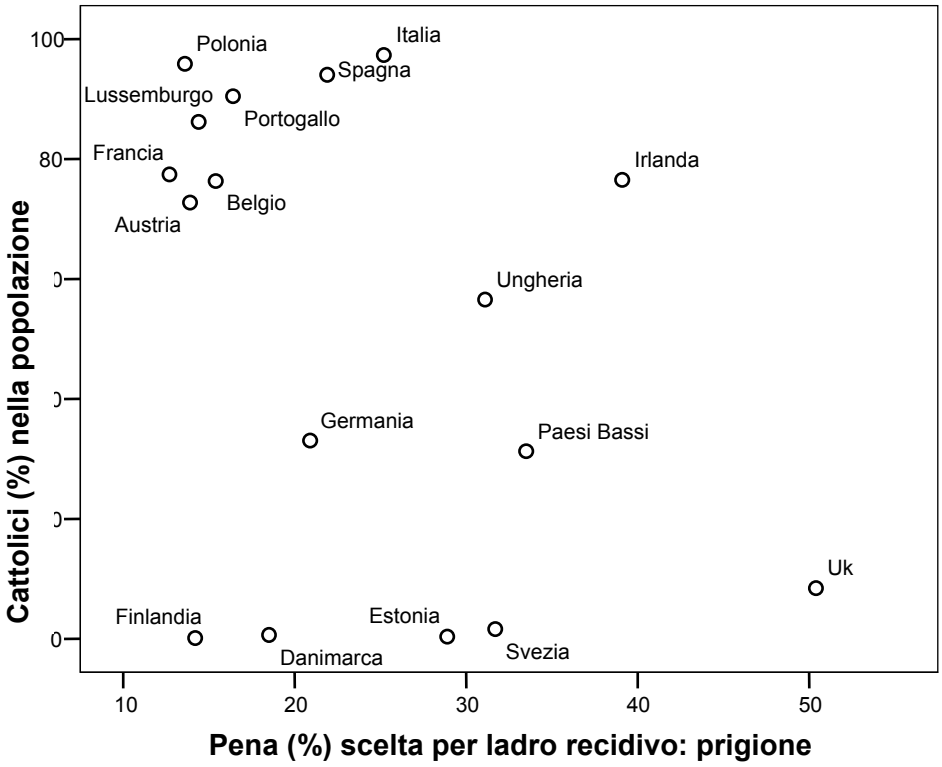
Fonte: EU ICS (2005).

Tab. VI.11 Atteggiamento nei confronti di un ladro (per furto in appartamento) recidivo al secondo arresto, valori percentuali (per 100 cittadini di ogni Paese), per alcuni Paesi, nel 2004.

	Lavori socialmente utili	Multa	Sospensione della condanna	Prigione
UK	35,9	7,1	6,7	50,4
Irlanda	48,2	8,6	4,2	39,1
Grecia	46	15,7	4,2	34,1
Paesi Bassi	40,2	8,7	17,5	33,5
Svezia	47,8	13,2	7,3	31,7
Ungheria	54	8,7	6,2	31,1
Estonia	50,6	9,3	11,2	28,9
Italia	68,8	5,7	0,3	25,2
Spagna	58,1	17,1	2,8	21,9
Germania	53,2	11,9	14	20,9
Danimarca	59,6	8,1	13,7	18,5
Portogallo	76,9	4,9	1,7	16,4
Belgio	73,4	7,2	4	15,4
Lussemburgo	74,6	7,1	3,9	14,4
Finlandia	59,5	14,4	12	14,2
Austria	61,9	11,6	12,5	13,9
Polonia	69,7	11	5,6	13,6
Francia	75,1	6,2	5,9	12,7

Fonte: EU ICS (2005). Valori ordinati secondo la percentuale relativo alla categoria "prigione". La "sospensione della condanna" è un costrutto legale che permette di sospendere la pena inflitta nel caso si tratti di un autore senza precedenti per il primo reato, solitamente di basso rilievo penale.

Graf. VI.11 Percentuale di cattolici presenti in un Paese e percentuale di persone che ritengono la prigione la soluzione preferibile in caso di ladro recidivo, in alcuni Paesi europei, nel 2004.



Fonte: EU ICS (2005) per i dati relativi alla sentenza e www.natiomaster.org per i dati sulla religione cattolica.

VII
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1. Le organizzazioni criminali endogene

La criminalità organizzata di tipo mafioso continua a caratterizzare il panorama delinquenziale nazionale secondo modelli in continua evoluzione, privilegiando un sostanziale radicamento sul territorio d'influenza e mantenendo un'elevata capacità di infiltrazione nel tessuto economico-finanziario.
I sodalizi criminali più strutturati, *cosa nostra*, *'ndrangheta*, *camorra* e *criminalità organizzata pugliese*, continuano ad esercitare una efficace azione di controllo dei territori di origine ed a rappresentare una grave minaccia allo sviluppo delle relazioni tra le varie componenti sociali e dell'ordine economico.
Le organizzazioni criminali, quindi, condizionano segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale e, nel corso delle numerose operazioni di polizia effettuate sul territorio nazionale, è stata acclarata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali. Si fa ricorso sistematico alla commissione di reati tipici di mafia (estorsioni, usura, riciclaggio) per esercitare pressione sul tessuto socio-economico.
Si evidenziano, altresì, in misura sempre maggiore, consolidate collaborazioni tra le stesse organizzazioni criminali endogene e quelle di matrice straniera (c.d. intermafiosità), in particolare dell'est europeo, dell'area balcanica, del continente asiatico, del nord-Africa e del sud-America, particolarmente attive e specializzate nei settori del traffico di stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.
La criminalità organizzata, nei suoi profili evolutivi, tende ad assumere in maniera sempre maggiore un carattere transnazionale potendo investire in quelle aree geografiche condizionate da fasi economiche depressive e da instabilità politica, stringendo accordi di mutua collaborazione con i "network" criminali stranieri.
Le associazioni criminali autoctone tendono quindi sempre più ad internazionalizzarsi, per massimizzare vecchie e nuove opportunità offerte dai mercati e minimizzare il rischio di individuazione dei patrimoni illeciti da parte di magistratura e forze di polizia. In questo processo si orientano necessariamente ad accrescere le loro capacità di informazione e di controllo dei meccanismi della finanza internazionale e quindi ad allargare la loro *membership* ad operatori qualificati.
Infine, con una proiezione a lungo termine, potrebbe verificarsi una perdita di *leadership* da parte di talune associazioni malavitose autoctone, vista la capacità di azione dimostrata dalla criminalità allogena.

2. Mafia

Lo scenario criminale siciliano rimane condizionato dall'organizzazione mafiosa *cosa nostra*.
A fronte dell'incisività dell'azione di contrasto condotta dagli organismi investigativi, l'organizzazione continua a mostrare elevate capacità di rigenerarsi che si traducono nel riassetto degli equilibri apicali - delineatosi a seguito dell'arresto di Bernardo Provenzano - e nella nuova regolamentazione delle sfere di competenza tra le varie famiglie presenti sul territorio.
Dopo l'arresto del capo indiscusso di *cosa nostra*, avvenuto l'11 aprile 2006, appaiono infatti consolidate le posizioni di personaggi di spicco della scena mafiosa, come Salvatore Lo Piccolo a Palermo, Matteo Messina Denaro nel trapanese, e Falsone Giuseppe nell'agrigentino, così come emerge dalle attività investigative.

11 aprile 2006 - Nelle campagne di Corleone (PA), personale della Polizia di Stato ha catturato Bernardo Provenzano, capo indiscusso di *cosa nostra*, latitante da alcuni decenni. L'arresto è stato realizzato a seguito di un'articolata e complessa attività investigativa, indirizzata verso il nucleo familiare dello stesso Provenzano, che ha consentito di individuare il covo del latitante in una masseria rurale sita nelle campagne di Corleone. L'insieme dei dati emergenti dall'attività esplorativa ha indotto gli investigatori ad effettuare un'irruzione che ha permesso di catturare il capo di *cosa nostra* e di arrestare un altro fiancheggiatore che assisteva, direttamente, il Provenzano nella sua latitanza.
20 giugno 2006 - Palermo - Operazione "Gotha" - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 45 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati, per rispondere – a titolo diverso – dei delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altri gravi reati. L'importante operazione segna la conclusione di una prima tranche d'indagine nel corso della quale sono stati raccolti concreti ed obiettivi elementi di responsabilità a carico di quasi tutti i capi-mandamento ed i capi-famiglia di *cosa nostra* palermitana attualmente in libertà, svelandone i meccanismi di interrelazione e comunicazione con i più importanti latitanti dell'isola e con Bernardo Provenzano. Le indagini hanno, in particolare, consentito di individuare, in Palermo, due schieramenti opposti: uno riconducibile al ricercato Salvatore Lo Piccolo e l'altro al boss Antonino Rotolo. Tra i due gruppi, che annoverano nelle loro fila tutte le famiglie mafiose della città, sono stati registrati ripetuti segnali di frizione, sinora sedati dalla capacità di mediazione del boss Bernardo Provenzano. Tali attriti sarebbero da ricercare in divergenze strategiche nelle gestioni delle attività criminali e per il consolidamento al vertice di *cosa nostra*. Gli elementi probatori raccolti hanno trovato, altresì, riscontro in diversi "pizzini" sequestrati a Bernardo Provenzano in occasione del suo arresto. Tra i destinatari dei provvedimenti figurano esponenti di assoluto profilo strategico di entrambi gli schieramenti, tra i quali vari capi–mandamento e capi–famiglia. Si citano, per importanza, i boss Rotolo Antonino, Cinà Antonino, ex medico di Totò Riina, Bonura Francesco e Di Napoli Pierino.

La situazione generale di "apparente pacificazione" non può non costituire motivo di costante ed elevatissima attenzione per autorità di pubblica sicurezza, magistratura, Forze di polizia, addetti ai diversi settori economici e sociali e dell'intermediazione finanziaria, in considerazione della capacità di *cosa nostra* di mutare la propria strate-

gia di visibilità (linea strategica di "basso profilo" e di "pacificazione interna" orientata a non modificare gli equilibri raggiunti). Le funzioni esercitate da molti rappresentanti locali dipendono da rapporti fiduciari con i *leader*, così che il cambiamento degli assetti ai vertici potrebbe alimentare cruente rivendicazioni.

26 novembre 2006 - Favara (AG) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di specifici servizi, hanno localizzato ed arrestato il latitante Di Gati Maurizio, capo delle famiglie mafiose di Racalmuto e Grotte (AG), inserito nel noto elenco dei "30" ricercati più pericolosi, irreperibile del 1999, colpito da numerosi provvedimenti restrittivi per associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, infiltrazioni mafiose in finanziamenti pubblici e pubblica amministrazione, estorsione ed altro.

Tra le strategie di fondo, sembra permanere la ricerca del consenso e della mediazione come sistema privilegiato per condizionare settori dell'imprenditoria, della finanza e della pubblica amministrazione, in special modo nel comparto delle opere pubbliche, assegnazione di servizi, individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi, acquisizione di notizie riservate e la tessitura di complesse interrelazioni con organismi criminali di Paesi stranieri.
Sembra quindi proseguire la politica di "impermeabilità" intesa a garantire riservatezza e tenuta dell'associazione mafiosa, a preservarla da ulteriori defezioni, anche mediante l'innesto di nuove forme di *leadership* caratterizzate da maggiori professionalità (cd. borghesia mafiosa).
È questa una delle principali caratteristiche evolutive dell'organizzazione: la presenza di affiliati dotati di un adeguato profilo culturale (operatori economici e finanziari) in grado di acquisire la direzione di un associazionismo criminale sempre più incline alla mediazione e all'infiltrazione economica e finanziaria. Non può quindi essere sottovalutato il possibile interessamento delle organizzazioni mafiose per i cospicui finanziamenti pubblici previsti nei prossimi anni per la regione Sicilia, quale futura piattaforma di sviluppo dell'area del Mediterraneo.

Marzo 2006 - Palermo - Militari della Guardia di Finanza, a seguito di complesse indagini economico-patrimoniali, scaturite successivamente all'esecuzione di 35 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di un sodalizio criminale di tipo mafioso di Palermo, hanno sottoposto a sequestro su delega della locale A.G. beni immobili per un valore di € 250.000,00, disponibilità finanziarie per un valore di € 135.020,00, nonchè beni mobili pari ad € 1.397.461,00.
11 marzo 2006 - Cinisi e Villabate (PA) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito delle indagini che hanno già portato all'esecuzione di 18 o.c.c. nei confronti di altrettante persone, responsabili di associazione di tipo mafioso e corruzione ed al sequestro di 5 attività commerciali e quote societarie, per un valore di circa 5 milioni di euro, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo, relativo a beni per un valore di circa 1,5 milioni di euro.
7 aprile 2006 - Palermo - Militari della Guardia di Finanza, a seguito di complesse indagini economico-patrimoniali, in Palermo, Partinico, Petrosino (TP) ed Alcamo (TP), nei confronti di un locale sodalizio criminale di stampo mafioso, hanno tratto in arresto 14 persone e sottoposto a sequestro 4 complessi aziendali con sede in Partinico, con relative quote di partecipazione sociale, fondi agricoli e rustici, fabbricati, beni mobili, conti correnti, depositi di risparmio per un valore complessivo di € 30.864.188.

7 agosto 2006 - Palermo - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito delle indagini che hanno già portato all'esecuzione di 11 o.c.c. nei confronti di altrettante persone, responsabili di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione, turbativa d'asta, riciclaggio ed estorsione, hanno proceduto al sequestro di beni mobili ed immobili, per un valore di circa € 5.000.000, nella disponibilità di 3 imprenditori del luogo, affiliati alla citata organizzazione criminale.
Accanto alla presenza pervasiva di *cosa nostra*, si registra l'operatività, in contesti territoriali limitati, di ulteriori gruppi criminali connotati da caratteristiche mafiose che, agendo autonomamente per il perseguimento di specifici interessi e obiettivi, creano, talvolta, i presupposti per l'insorgere di nuovi conflitti in definiti contesti criminali.
29 giugno 2006 - Gela (CL) e province di Catania, Novara, Sondrio, Trapani e Viterbo - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'indagine denominata "Discovery", hanno arrestato 19 persone, 6 delle quali già ristrette per altra causa, riconducibili alla *stidda* presente sul territorio di Gela e responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, attentati incendiari, estorsioni e detenzione illegale di armi.

Negli ultimi tempi e solo in alcune aree del territorio siciliano, si stanno evidenziando rapporti molto marginali di interazione delittuosa tra gruppi criminali transnazionali di matrice straniera e le compagini mafiose ivi presenti, soprattutto nel settore dei reati connessi alla tratta degli esseri umani e al traffico di sostanze stupefacenti, tanto da far supporre che l'operatività di tali gruppi allogeni sia tollerata dalle famiglie mafiose, sempre nell'ottica di massimizzare i profitti illeciti.
Il panorama criminale della regione, in sintesi, presenta le seguenti peculiarità provinciali:

- **Agrigento**: contrassegnata dalla presenza di *cosa nostra* (mandamenti di Agrigento, Burgio, Casteltermini, Canicattì, Cianciana, Favara e Sambuca di Sicilia), radicata e vincente a seguito del conflitto con le organizzazioni *"stiddare"* nel territorio di Palma di Montechiaro, ove insistono diversi gruppi criminali sui quali domina quello dei "Pace" dedito alle estorsioni.
- **Caltanissetta**: la criminalità è caratterizzata dalla presenza predominante di *cosa nostra*. Essa continua a rappresentare un contesto di riconosciuta centralità nella geografia criminale dell'intera regione. Vi si individuano quattro mandamenti mafiosi: quello di Vallelunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi. Anche se in maniera residuale, la *stidda* continua ad esercitare la sua influenza nei comuni di Campofranco, Montedoro, Gela, Niscemi, Mazzarino, Riesi, Sommatino e Delia.
- **Catania**: l'area non risulta caratterizzata da un dominio assoluto delle tradizionali organizzazioni riconducibili a *cosa nostra* ed è storicamente connotata anche dalla presenza di gruppi criminali autonomi che operano con caratteristiche mafiose. In sintesi, sono presenti i clan Santapaola e Mazzei "Carcagnusi", quali espressioni di *cosa nostra*; Laudani, Pillera–Cappello, "Cursoti Milanesi e Sciuto quali momenti di aggregazione più significativi per una frastagliata criminalità organizzata agguerrita ma esterna a *cosa nostra*.
- **Enna**: considerata la naturale appendice criminale di *cosa nostra* nissena e catanese (ad eccezione dei centri limitrofi al capoluogo) è caratterizzata da comportamenti criminali mafiosi di tipo "tradizionale", con una delittuosità quasi mai di tipo violento. I settori di interesse della criminalità organizzata continuano ad essere lo sfruttamento delle cave ed attività connesse, l'infiltrazione nelle imprese per il movi-

mento terra, i tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici, oltre che le attività estorsive ed usurarie, tutti storicamente utilizzati quali fonti primarie da cui trarre le maggiori risorse economiche.

- **Messina**: nella provincia si individuano tre aree: la fascia jonica, che si estende, lungo il Mar Jonio, dai margini del capoluogo fino alla provincia di Catania, subendo l'influenza delle consorterie criminali ivi operanti; la fascia tirrenica, che comprende anche la zona dei Nebrodi ed è influenzata dalla vicinanza del palermitano; la città di Messina, ove confluiscono le manifestazioni criminali della fascia jonica e tirrenica, nonché della *'ndrangheta* calabrese.
- **Palermo**: ove *cosa nostra*, attraverso i suoi vertici, continua ad imporre le strategie generali dell'organizzazione. Nell'area urbana una posizione di rilievo è assunta dal mandamento di S. Lorenzo, sia per la notevole estensione territoriale, sia perché guidato dal latitante Salvatore Lo Piccolo, che starebbe cercando di consolidare la propria egemonia, avvalendosi di una stretta cerchia di elementi fiduciari, oltre a creare nuovi rapporti con soggetti di spessore, interessati anche ad attività illecite internazionali, quali il traffico di sostanze stupefacenti.
- **Ragusa**: dopo lo scontro tra le cosche di Vittoria "Dominante" (legata alla *stidda*) e "Piscopo" (legata alla potente articolazione gelese di *cosa nostra*), si registra un ricompattamento degli affiliati intorno a figure di rilievo delle consorterie storiche, nonché la presenza di compagini che operano, autonomamente, nel settore del traffico e spaccio di stupefacenti e delle estorsioni.
- **Siracusa**: il fenomeno continua a caratterizzarsi per la presenza dei seguenti gruppi: "Nardo", che opera nella parte settentrionale della provincia ove ricadono i comuni di Lentini, Francofonte e Carlentini; "Aparo", influente nei comprensori di Solarino e Floridia, legato al clan "Nardo"; "Bottaro–Attanasio", particolarmente attivo nel capoluogo aretuseo; gruppo "della Borgata", giovane formazione con una notevole capacità criminale, vicina al gruppo "Bottaro–Attanasio"; "Trigila" la cui zona d'influenza si estende nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino, Rosolini e Portopalo di Capo Passero); squadra di "Santa Panagìa", vicina al gruppo "Aparo–Nardo–Trigila".
- **Trapani**: ove la malavita mafiosa si distingue per il forte radicamento di *cosa nostra* e per la tendenza a mutuare il comportamento di *cosa nostra* palermitana, dalla quale essa ha tratto l'ordinamento gerarchico, le modalità operative, i settori di interesse e la suddivisione territoriale. L'articolazione provinciale di *cosa nostra* risulta suddivisa in quattro mandamenti (Castelvetrano, Mazara del Vallo, Trapani ed Alcamo).

I tradizionali settori illeciti dell'estorsione e dell'usura continueranno a rivelarsi incisivi strumenti di controllo del territorio per le cosche mafiose. La pratica estorsiva viene, infatti, attuata capillarmente, manifestandosi anche con danneggiamenti, incendi e ingenti furti di materiali, in pregiudizio di imprenditori e commercianti di ogni categoria produttiva.

11 maggio 2006 – Catania - Operazione "Arcipelago 2" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati – 15 dei quali già detenuti, presunti affiliati ai clan "Santapaola" ed "Ercolano" – responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione. L'indagine ha altresì permesso di individuare autori e moventi dell'omicidio, avvenuto nel 2002, di Domenico La Spina nonché di dimostrare come tutti i personaggi, sottoposti ad indagine, hanno adottato uno stile di vita finalizzato esclusivamente al raggiungimento degli scopi dell'organizzazione. In particolare, sono stati individuati i responsabili di numerose attività di ritorsione in pregiudizio di titolari di esercizi commerciali ed imprese locali. Il ricavato delle tangenti, imposte a commercianti ed imprenditori, veniva utilizzato dalla cosca anche come "stipendio" per gli affiliati detenuti e le loro famiglie.
22 giugno 2006 - Agrigento - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 9 persone, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni, danneggiamento ed altro. Nel medesimo contesto, gli operanti hanno eseguito 21 decreti di perquisizione nei confronti di altrettanti soggetti, indagati per i medesimi reati, procedendo al sequestro di immobili nella disponibilità di questi ultimi, per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro.

L'infiltrazione negli appalti pubblici, così come nella gestione dello smaltimento dei rifiuti, costituisce, altresì, fonte di arricchimento e diventa funzionale all'approccio con imprenditori formalmente estranei al mondo criminale, stabilendo con essi un rapporto di reciprocità; in tal modo, si garantisce l'attribuzione di vantaggi altrimenti non conseguibili e capacità di infiltrazione e condizionamento di vari settori dell'economia legale.

Aprile 2006 - Messina - Militari della Guardia di Finanza hanno concluso un'articolata indagine durata circa 3 anni nei confronti della locale criminalità organizzata. L'analisi di numerosi conti correnti ha permesso di acclarare il coinvolgimento di agenzie di istituti di credito nell'esecuzione di tecniche bancarie utilizzate per attuare il reato di riciclaggio. L'attività investigativa ha permesso di denunciare a vario titolo 26 soggetti.
Giugno 2006 - Catania, Siracusa e Roma - Militari della Guardia di Finanza, a seguito di complesse indagini nei confronti di una nota cosca mafiosa catanese, hanno concluso accertamenti di natura finanziaria e patrimoniale, allo scopo di individuare beni mobili, immobili, nonché la disponibilità di aziende in capo a detto sodalizio criminale. L'attività investigativa si è conclusa con l'emissione di 37 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti ed il sequestro preventivo di beni pari ad € 52.000.000,00.
28 giugno 2006 - Catania - Operazione "Atlantide"- Personale della Polizia di Stato ha eseguito 35 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati, responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio, usura, detenzione abusiva di armi ed altri gravi delitti. Le indagini hanno permesso di far piena luce sulle dinamiche criminali riferibili alla potente cosca del "clan Pillera", operante nel capoluogo etneo, consentendo, inoltre di effettuare ingenti sequestri di cocaina e armi. Nell'ambito della medesima operazione, sono stati posti sotto sequestro preventivo numerosi esercizi commerciali, in particolare alcune attività ricettive, avviate da alcuni pre-

stanome, tramite il riciclaggio dei proventi delle molteplici attività criminose perpetrate dall'accolita.
29 novembre 2006 - Palermo - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 10 persone, responsabili di truffa e traffico illecito di rifiuti. L'indagine, avviata nel 2005, ha consentito di debellare un sodalizio criminale che, avvalendosi di tre aziende specializzate nella gestione di piattaforme ecologiche, sottraeva rilevanti quantità di rifiuti, conferiti da numerosi comuni del palermitano, per commercializzarli clandestinamente al Nord Italia presso aziende compiacenti, lucrando così, nel solo 2005, oltre un milione di euro.

Nel settore degli appalti si rileva, inoltre, l'imposizione di mezzi e mano d'opera nel corso della fase di cantierizzazione e la "obbligatorietà" dell'esecuzione delle forniture da parte di ditte locali, anche a prezzi non competitivi.

16 febbraio 2006 - Trabia, Termini Imerese, Bagheria, Marineo e Sant'Agata di Militello (ME) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'attività "Rinella 2", hanno dato esecuzione all'O.C.C. in carcere a carico di 12 persone, tra i cui destinatari figurano l'ex sindaco e l'attuale capo ufficio tecnico del comune di Trabia, nonchè alcuni imprenditori, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione mafiosa, corruzione ed altro.
28 marzo 2006 - Enna - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 74 provvedimenti restrittivi, emessi dall'Autorità giudiziaria competente, nei confronti di altrettanti indagati, prevalentemente della zona, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla turbata libertà degli incanti ed alla truffa, in relazione a numerosi appalti, riferibili agli anni dal 2000 al 2002, presso le Pubbliche Amministrazioni della stessa provincia di Enna. L'operazione rappresenta l'epilogo di una prolungata e complessa attività investigativa che ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale i cui componenti, perlopiù imprenditori edili, uniti in un unico "cartello di imprese", concordavano e ponevano in essere mezzi fraudolenti per turbare la regolarità degli appalti attraverso la predisposizione di offerte contenenti ribassi concordati.
3 marzo 2006 - Gela (CL) - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti esponenti di *cosa nostra* gelese, che dovranno rispondere di estorsione aggravata. Le indagini hanno evidenziato i tentativi di infiltrazione criminale della cosca gelese Emmanuello nei settori del movimento terra e delle forniture di calcestruzzo ed inerti, portando alla luce le pressioni esercitate sui titolari di imprese edili di Gela, costretti ad acquistare materie prime e servizi dalle aziende di riferimento della consorteria mafiosa. Nel medesimo contesto, una impresa edile di Gela, utilizzata da *cosa nostra* per il conseguimento dei fini illeciti, è stata sottoposta a sequestro preventivo.
28 luglio 2006 - Palermo e Riesi (CL) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Doppio Colpo", hanno arrestato 3 affiliati al clan Cammarata, responsabili di associazione di tipo mafioso e trasferimento fraudolento di valori, sequestrando inoltre la società bergamasca "Calcestruzzi s.p.a.", perquisendone gli uffici e gli stabilimenti ubicati nelle province di Messina, Palermo, Siracusa, Bergamo e Napoli, ed una cava di inerti, per un valore complessivo di 4 milioni di euro.

Nell'ambito della gestione del traffico internazionale di droga risultano stabili le strategiche alleanze operative fra *cosa nostra* e le altre organizzazioni mafiose nazionali. Al riguardo una specifica analisi del ruolo dell'organizzazione nel settore del narcotraffico viene svolta nel capitolo VIII.

7 febbraio 2006 - Agrigento - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 8 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di otto soggetti, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. L'attività investigativa, avviata nel 2002, ha consentito di smantellare un'organizzazione criminale, operante nella zona di Porto Empedocle e Favara che importava cocaina dal Belgio.
4 aprile 2006 - Gela - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 14 provvedimenti restrittivi emessi dalla competente A.G. nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico, alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione costituisce l'epilogo di un'attività d'indagine, avviata nel 2003, che ha consentito di disarticolare un sodalizio che si riforniva di cocaina nelle province di Ragusa e Napoli gestendone lo spaccio nella provincia nissena.
7 marzo 2006 - Catania - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 23 affiliati al clan Carcagnusi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed alla commissione di rapine.
23 maggio 2006 - Catania - Operazione "Free time" - Personale della Polizia di stato ha eseguito 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti indagati responsabili di associazione finalizzata al traffico internazionale ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione, avviata nel mese di aprile 2004, costituisce l'epilogo di un' attività d'indagine, supportata anche da attività tecniche, che ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale composta da cittadini colombiani, dominicani e catanesi. Nel corso dell'investigazione, a riscontro dei traffici in argomento, erano già stati sequestrati ingenti quantitativi di cocaina ed eseguiti 4 arresti in flagranza di reato.

Gli introiti provenienti dalle attività illecite vengono reinvestiti nell'acquisto di immobili, attività imprenditoriali e commerciali, operati nel centro e nord–Italia, ma anche all'estero. Si registra, altresì, un interessamento alla gestione delle scommesse clandestine e dei video poker.

7 febbraio 2006 – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 4 provvedimenti di sequestro, emessi dall'Autorità giudiziaria competente, nei confronti di 5 persone, tratte in arresto nel marzo del 2005, insieme ad altri 75 indagati, appartenenti alla cosca mafiosa di San Lorenzo, capeggiata da 2 noti latitanti (padre e figlio). Sono stati posti sotto sequestro beni per un valore complessivo di 31 milioni di euro e, in particolare, 7 società, 9 appartamenti, 4 ville (una del 700), due unità immobiliari uso ufficio, dodici terreni, varie polizze assicurative, libretti di risparmio, conti correnti ed altro.
7 marzo 2006– Villabate (PA), Palermo, Catania e province di Modena, Ravenna e Roma – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato – in esecuzione di o.c.c. – 12 persone, responsabili di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione. I provvedimenti scaturiscono da un'indagine concernente la realizzazione di un centro commerciale la cui progettazione avveniva sotto il controllo dei membri della famiglia mafiosa capeggiata da Mandalà Antonino.
17 maggio 2006 – Messina - Personale della Polizia di stato ha eseguito 5 provvedimenti restrittivi, emessi dall'Autorità giudiziaria messinese, nei confronti di altrettanti indagati, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione e alla raccolta abusiva di scommesse su partite di calcio e competizioni ippiche. Nel medesimo contesto investigativo sono state segnalate in stato di libertà, per le stesse ipotesi delittuose, altre 46 persone. Le investigazioni hanno portato alla luce un'articolata organizzazione criminale che, grazie ad un sofisticato sistema informa-

tico, era in grado di accedere ai siti internet di noti allibratori anglosassoni, riproducendone le valutazioni e le quote concernenti numerosi eventi sportivi italiani. Attraverso operatori del settore legati all'organizzazione, le quote dei *bookmakers* venivano poi diffuse presso numerosi "punti scommesse" del messinese, ove le giocate venivano gestite in proprio dal gruppo criminale. Fra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figurano due elementi dei clan mafiosi operanti nei quartieri Giostra e Camaro di Messina.
16 dicembre 2006 - Acate (RG) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno deferito per esercizio abusivo di attività di giuoco o scommessa, nonché per maltrattamento di animali, 60 persone, sorprese mentre partecipavano ad una corsa clandestina di cavalli. Nella circostanza, gli operanti hanno sequestrato 2 cavalli, nonché diverse confezioni di farmaci anabolizzanti trovati nella disponibilità dei proprietari degli animali.

2.1 Proiezioni nazionali ed internazionali

Le proiezioni operative nazionali dei sodalizi criminali siciliani si manifestano nell'area centro–nord e soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, mentre, per quanto concerne i Paesi esteri, si estendono in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera, i Paesi dell'Est Europa e del Nord America.
Emergono, inoltre, inedite alleanze tra le cosche locali e le frange della malavita albanese, che sono in grado di svilupparsi rapidamente, collocandosi in posizione marginale e assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane. Organizzazioni di origine nordafricana, invece, presenti capillarmente nel territorio, si evidenziano quale anello terminale dello spaccio di stupefacenti in tutta la regione.

3. 'Ndrangheta

La *'ndrangheta* costituisce un'organizzazione altamente competitiva e orientata alle attività criminali che investono ambiti territoriali nazionali ed esteri. Le organizzazioni criminali calabresi si sono storicamente sviluppate intorno a singoli nuclei familiari rigidamente autoreferenziati e diffidenti verso le intromissioni esterne. Tale circostanza rende i sodalizi calabresi sempre più coesi, impermeabili e resistenti anche al fenomeno della collaborazione alla giustizia, determinando, nel tempo, uno sviluppo di modelli mafiosi complessi.
Se in taluni ambiti territoriali locali si registrano vere e proprie faide tra le varie cosche, da addebitare soprattutto all'intraprendenza di nuovi soggetti emergenti, in altre, come nel reggino, si va facendo strada una strategia condivisa, finalizzata a ottimizzare le possibilità di profitto nelle attività illecite di maggiore rilevanza economica, prima fra tutte il traffico di stupefacenti, in particolare di cocaina.
L'elevata potenzialità criminogena è da ascriversi anche alla capacità di tessere una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e delle istituzioni nel tentativo di influenzare sempre più il regolare svolgimento delle relazioni sociali (ne sono conferma i numerosi consigli comunali ed una ASL sciolti).
Tale linea organizzativa si osserva prevalentemente nella persistente minaccia di infiltrazione nel comparto degli appalti pubblici, adottando dirette competenze imprenditoriali al fine di intercettare i finanziamenti erogati e legittimarsi nei contesti econo-

mico-produttivi di interesse. Non è da escludere la proiezione degli interessi calabresi nei nuovi Paesi dell'Unione Europea, destinatari di copiosi finanziamenti comunitari. La *'ndrangheta* continua ad operare nei settori tradizionali del crimine, esercitando una costante pressione estorsiva che rappresenta un efficace strumento di controllo del territorio. Gli interessi dei sodalizi criminali spaziano dal traffico di armi e droghe allo smaltimento di rifiuti radioattivi o tossici, dagli investimenti immobiliari al riciclaggio dei proventi illeciti, dalle infiltrazioni nelle attività economiche al condizionamento degli appalti.

28 febbraio 2006 – Catanzaro - Nell'ambito dell'operazione "Revenge", personale della Polizia di Stato ha eseguito 30 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'Autorità giudiziaria di quel capoluogo, nei confronti di altrettanti affiliati alla cosca mafiosa dei "Gaglianesi", alcuni dei quali già detenuti, per associazione di tipo mafioso e, a vario titolo, di estorsione, usura, traffico di stupefacenti, di armi ed altri gravi delitti. L'operazione rappresenta la conclusione di una complessa indagine, avviata nell'anno 2002, le cui risultanze hanno consentito di rivelare la piena operatività del citato sodalizio criminoso, da tempo radicato nel territorio di Catanzaro. In tale contesto, si è evidenziata, peraltro, l'affiliazione alla mafia locale di un gruppo di nomadi, i cui componenti possono ritenersi sodali al menzionato gruppo criminale.
2 marzo 2006 – Territorio nazionale - Militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dall'A.G. di Reggio Calabria, 6 persone responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, turbata libertà degli incanti, frode nelle pubbliche forniture ed estorsione.
21 marzo 2006- Reggio Calabria - Personale della Polizia di Stato, ha eseguito 9 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, omicidio, rapina a mano armata ed altri delitti. Le complesse indagini hanno consentito di raccogliere concreti elementi probatori sul conto degli autori dell'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, On.le Francesco Fortugno ed in particolare l'esecutore materiale del delitto, pregiudicato di Locri di 27 anni, e 3 altri pregiudicati locali che hanno concorso nel delitto.
9 maggio 2006 – Vibo Valentia - Personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di 3 soggetti, tra i quali uno già detenuto, esponente di spicco dell'omonima consorteria della *'ndrangheta*, per i reati di estorsione ed usura aggravati. L'attività investigativa ha consentito accertare che i destinatari delle misure restrittive si sono resi responsabili di numerose condotte estorsive poste in essere in pregiudizio di un imprenditore di Briatico.
19 settembre 2006- Vibo Valentia - Personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Odissea", ha eseguito 35 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati, per rispondere dei delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, detenzione abusiva di armi ed altri gravi reati. Le indagini hanno consentito di svelare ruoli, modalità e strategie dei potenti clan mafiosi locali Mancuso-La Rosa, impegnati a condizionare il regolamentare andamento economico dell'area, attraverso la commissione, dal 2002 ad oggi, di gravi illeciti.

In particolare, sono emerse responsabilità in ordine ad indebite ingerenze nella gestione di villaggi turistici nella zona di Tropea, nel settore degli appalti pubblici, e, più in generale, nei diversi ambiti commerciali della provincia, attraverso violente e sistematiche estorsioni, anche mediante l'imposizione di videopoker.
8 novembre 2006- Rosarno (RC) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 4 affiliati al clan Bellocco, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'usura ed all'esercizio abusivo di attività finanziaria.

La strategia mafiosa adottata per rinnovare gli interessi illeciti delle organizzazioni locali e per limitare i danni derivanti dall'azione di contrasto è indirizzata al consolidamento della propria proiezione in ambito internazionale, favorita dalla globalizzazione dei mercati criminali, con la conseguente instaurazione di interrelazioni con altre organizzazioni mafiose nazionali e transnazionali, che si estrinsecano in uno scambio di servizi volto, da un lato, alla conduzione di traffici illeciti (stupefacenti) e, dall'altro, al riciclaggio dei capitali ed al controllo dei grandi appalti. Il risultato di tale processo evolutivo porta i gruppi 'ndranghetisti ad essere tra i più pericolosi a livello mondiale.

27 gennaio 2006 - Reggio Calabria, Catania, Perugia, Parma, Milano, Crotone, Cagliari e Nuoro - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 30 provvedimenti restrittivi nei confronti di soggetti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi ed esplosivi, riciclaggio di valuta estera, falsificazione e contraffazione di valuta e di titoli di credito. L'operazione, denominata "*Zappa 2*", che ha già consentito l'arresto di 43 persone, rappresenta l'epilogo di un'ulteriore fase di complesse investigazioni avviate nel 2001, svolte nei confronti di un sodalizio criminale, dedito al traffico ed allo smercio di cocaina ed hashish, composto dalle potenti consorterie mafiose della 'ndrangheta "*Maesano-Sangallo-Paviglianiti*" e "*Sergi-Marando*", nonché da altri gruppi criminali riconducibili alle cosche della locride, del cosentino e del crotonese. Nel corso delle stesse indagini, sono stati catturati, in Spagna, i latitanti Pannunzi Roberto, all'epoca inserito nell'elenco dei 30 più pericolosi, e suo figlio, ritenuti entrambi narcotrafficanti di assoluto livello internazionale.

L'organizzazione è in grado di esprimere e di esercitare, anche oltre i confini dell'area di origine, la propria pervasività criminogena così sintetizzabile, a livello provinciale:

- **Reggio Calabria:** le cosche sono caratterizzate da una permanente instabilità dovuta all'elevato numero di "'ndrine locali" le quali, sebbene non sempre collegate fra loro, operano secondo processi decisionali unitari finalizzati ad ottimizzare la gestione delle attività illecite. Il traffico di stupefacenti continua a rappresentare la più diffusa e redditizia attività, anche se condotta al di fuori del territorio d'origine.
- **Cosenza**: l'analisi degli eventi delittuosi conferma la frammentarietà del panorama criminale cosentino e l'interazione delle compagini locali anche con gruppi operanti nelle regioni limitrofe. Esse manifestano particolare interesse nei settori delle estorsioni, dell'usura e del narcotraffico.
- **Catanzaro**: il territorio provinciale può essere disaggregato in cinque aree geo-criminali: lametino, basso versante jonico, capoluogo, comprensorio silano e alto versante jonico. É da rilevare, in particolare, l'influenza sul capoluogo dei "Mancuso" di Vibo Valentia e degli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto. L'area di Lamezia Terme

continua a rivestire un ruolo di primo piano per il manifestarsi di aggressive dinamiche criminali, da ascriversi alla faida tra le cosche "Cerra-Torcasio" e "Iannazzo" che ha prodotto vari omicidi.

- **Crotone:** gli equilibri tra le cosche attraversano una profonda fase di rinnovamento, caratterizzata da numerosi episodi di sangue. Le 'ndrine continuano a manifestare un particolare interesse nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, condiviso anche con le omologhe consorterie del reggino.
- **Vibo Valentia:** la cosca dei "Mancuso" continua ad esercitare la propria leadership nell'intera provincia, mediante la gestione diretta delle aree territoriali di Limbadi, Nicotera, Vibo Marina e Tropea e quella decentrata del restante territorio. Essa si ritaglia ampi spazi di operatività nei settori del traffico nazionale ed internazionale degli stupefacenti, ed estende i propri interessi anche al settore del turismo.

È, inoltre, da segnalare che:

- le 'ndrine rivestono un ruolo di primissimo piano nel contesto mafioso, sviluppando sempre più i propri interessi nel traffico di stupefacenti e nel riciclaggio dei proventi illeciti con investimenti nelle collaudate attività legali, quali l'edilizia, l'acquisizione di supermercati e di altre attività commerciali non solo in Italia;
- il porto di Gioia Tauro, per la sua posizione strategica e per il fermento commerciale, rappresenta un importante polo d'attrazione per le cosche mafiose, così come l'attigua area di sviluppo industriale che si estende ai territori comunali di Rosarno e San Ferdinando. Le attività di transhipment e gli insediamenti imprenditoriali attirano l'attenzione delle famiglie mafiose del posto, che vedono nelle predette attività commerciali importanti opportunità per il compimento dei traffici illeciti.

In campo internazionale, la *'ndrangheta* può contare su una struttura molto solida, improntata su veri e propri "*network*", insediatasi anche nei Paesi produttori soprattutto di cocaina, in grado di gestire i traffici illeciti e di reinvestire i relativi proventi, sia direttamente che attraverso collaborazioni intermafiose con le omologhe strutture autoctone (mafia e camorra) o con altre espressioni criminali di matrice straniera. Tali interazioni si registrano sempre più anche nel settore dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani.

3 febbraio 2006 – Crotone - Nell'ambito dell'operazione "*Abid",* personale della Polizia di Stato ha eseguito 22 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro, nei confronti di altrettanti soggetti extracomunitari responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sequestro di persona a scopo di estorsione, violenza sessuale e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Le complesse indagini hanno consentito di svelare ruoli, modalità e strategie riferibili ad un pericoloso sodalizio criminale con basi operative in Egitto ed in Libia, dove si provvedeva al reclutamento e concentramento dei migranti, con ramificazioni in Italia. Nella provincia crotonese, in particolare, l'organizzazione transnazionale operava attraverso tre "cellule" criminali –composte da sudanesi, marocchini ed eritrei – che, dopo aver agevolato la fuga dei clandestini dal Centro di accoglienza di Isola di Capo Rizzuto (KR), ponevano in essere, nei loro confronti, una lunga serie di efferati delitti sfociati in veri e propri casi di riduzione in schiavitù, nonché sequestri di persona a scopo di estorsione, con cessione degli ostaggi a gruppi diversi delle tre "cellule".

3.1 Proiezioni nazionali ed internazionali

La criminalità organizzata calabrese continua ad alimentare un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale costituita dalle varie comunità calabresi insediatesi negli anni in alcune regioni italiane. In particolare in:

- **Valle d'Aosta**: sono presenti personaggi collegati a cosche calabresi, in particolare quelle operanti a Reggio Calabria, tra cui Iamonte, Torcasio e Facchineri. Queste risultano attratte dalle opportunità economiche connesse con l'industria turistica della zona e dalla favorevole posizione della regione al confine con Francia e Svizzera, fattori che possono favorire l'attività di riciclaggio dei proventi illeciti. Soggetti legati alle consorterie calabresi piemontesi e lombarde proiettano i propri interessi anche in questa regione attratti dalle nuove ed appetibili risorse del crescente settore immobiliare ed imprenditoriale valdostano.
- **Piemonte**: operano famiglie per lo più legate al "mandamento jonico" che gestiscono i traffici di sostanze stupefacenti, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione. Alcune operazioni di polizia evidenziano la presenza di elementi della cosca Pesce–Bellocco, che è insediata anche nella Lombardia. Emergono infiltrazioni nel settore dell'edilizia nonché l'interesse di esponenti di talune cosche nelle attività connesse alla realizzazione di opere pubbliche;
- **Liguria**: la *'ndrangheta* cerca di riprodurre i meccanismi operativi e funzionali già sperimentati nelle aree d'origine, al fine di assicurarsi l'acquisizione di mercati e la presenza di organizzazioni logistico–strategiche nelle aree ove insistono i propri interessi, sviluppando, nel contempo, relazioni con omologhe strutture esistenti in Piemonte ed in Lombardia. Sul territorio ligure operano alcuni "locali" della *'ndrangheta* che si sono affermati in diverse attività illecite quali il traffico di stupefacenti, il gioco d'azzardo, operazioni di riciclaggio di capitali e l'usura. Risulta anche l'infiltrazione in appalti pubblici ed il controllo di partecipazioni societarie nei settori dell'edilizia, del commercio e dello smaltimento dei rifiuti;
- **Trentino Alto Adige**: nella provincia di Bolzano, la delinquenza calabrese, gruppi composti da soggetti già inseriti nelle cosche della locride, cosche piemontesi e lombarde, risultano coinvolti nel traffico delle sostanze stupefacenti e nei reati predatori;
- **Lombardia**: il fenomeno criminale calabrese assume forme organizzative e dimensioni ragguardevoli e continua a controllare prevalentemente i settori del narcotraffico e quello degli appalti. Inoltre, sono riusciti a perfezionare sofisticate manovre di riciclaggio;
- Nella città e nella provincia di **Milano**, le principali cosche calabresi operano nel traffico nazionale ed internazionale delle sostanze stupefacenti, anche mediante contatti con narcotrafficanti sudamericani e spagnoli, in attività commerciali, rilevate con i capitali illecitamente acquisiti. Il controllo dei centri nevralgici del traffico internazionale di stupefacenti viene esercitato attraverso consueti rapporti con la criminalità sudamericana (cocaina) e turca (eroina), potenziando le capacità della 'ndrangheta di promuovere progetti omogenei e selezionati, di gestire i livelli strategici del traffico e di delegare le fasi operative a strutture criminali di matrice straniera. La provincia di Varese risulta essere interessata al fenomeno delle estorsioni e ad alcuni fatti di sangue;

- **Friuli Venezia Giulia:** I gruppi criminali calabresi continuano ad operare nel riciclaggio dei proventi illeciti derivanti dal traffico di stupefacenti; nella provincia di Gorizia si registra la presenza di componenti della famiglia Piromalli Mazzaferro, dedita all'acquisto di esercizi pubblici.
- **Veneto**: la criminalità calabrese, pur non avendo acquisito rilevanti dimensioni, dimostra una pericolosità non trascurabile per la molteplicità dei contatti esistenti con elementi dei luoghi d'origine. I maggiori settori d'intervento sono: traffico di droga, estorsioni, armi e riciclaggio; tali organizzazioni ricorrono spesso a metodi di intimidazione per attuare un più efficace controllo del territorio. Recenti operazioni di polizia evidenziano anche il loro interesse per lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina e lo smaltimento dei rifiuti.
- **Emilia Romagna**: sono presenti soggetti cutresi e di Isola Capo Rizzuto in Reggio Emilia e reggini in Bologna (cosca Facchineri). Le consorterie calabresi costituiscono un tramite privilegiato per le attività criminali riferibili anche alle aree d'origine, per le attività di estorsione ed usura in danno di imprenditori originari della Calabria ma anche per le intromissioni nel settore della distribuzione, del traffico di sostanze stupefacenti e del reimpiego dei capitali illeciti. Nelle città di Parma, Reggio Emilia e Piacenza sono presenti elementi delle cosche Grande Aracri e Cannolo-Dragone, con interessi nel settore del gioco d'azzardo, dell'edilizia e nella gestione di bische clandestine.
- **Toscana**: sono presenti alcuni esponenti collegati alle famiglie 'ndranghetiste d'origine (con particolare riguardo alla provincia di Lucca), attivi secondo un modello di "servizio criminale", duttile e poliedrico, che continuano a costituire un affidabile punto di riferimento per gli affari dei gruppi criminali referenti; si rileva la presenza di elementi della cosca Iamonte e Palamara Speranza. L'organizzazione fa da referente anche per le organizzazioni di origine campana e siciliana per il traffico di droga.
- **Marche**: si segnala la presenza di pregiudicati calabresi con interessi nel settore del traffico di sostanze stupefacenti ed in stretto rapporto con corregionali dimoranti nella vicina provincia riminese.
- **Umbria**: si registra l'insediamento di elementi apicali della cosca Facchineri di Cittanova (RC) dediti al traffico di droga, usura e riciclaggio; e dei "Farao-Marincola" di Cirò Marina (KR) attivi nella gestione di esercizi pubblici e nello sfruttamento della prostituzione.
- **Basilicata**: da un'operazione di polizia conclusa nel luglio 2006 nei confronti di un sodalizio dedito al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, al riciclaggio di autovetture, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione, sono emersi collegamenti della criminalità calabrese anche nella città di Potenza.
- **Lazio**: la 'ndrangheta, già collegata a personaggi di spicco della malavita romana, estende la propria influenza attraverso proiezioni sempre più strutturate delle cosche d'origine, che ne riproducono i modelli organizzativi, promuovendo logiche di mercato risultate competitive nelle dinamiche illegali transnazionali, soprattutto relative al traffico di stupefacenti. Le cosche laziali appaiono particolarmente autonome e disponibili alla gestione di affari comuni o in collaborazione con rappresentanti dei clan meridionali. Presenze qualificate e radicate sono riscontrate lungo tutto il litorale, nelle zone infraprovinciali e infraregionali, e o-

vunque si sviluppino interessi economici e finanziari legati, soprattutto, all'attività nel settore edilizio e negli appalti.
L'espansione territoriale della *'ndrangheta* oltre i confini nazionali va ricondotta per lo più ai massicci flussi migratori verificatisi nel tempo. Il panorama oltre confine è particolarmente mutevole; difatti assumono rilevanza le infiltrazioni delle cosche calabresi nei mercati dell'est europeo, in particolare Ungheria, Polonia e Romania.
Il mercato criminale, in un'ottica di internazionalizzazione, spinge già da tempo la *'ndrangheta* ad operare nei Paesi d'oltre Oceano e dell'area mediorientale, stringendo rapporti con le maggiori organizzazioni criminali che gestiscono la produzione delle sostanze stupefacenti, come più diffusamente illustrato nel capitolo successivo.
Le cosche diversificano anche i loro interessi illeciti, nazionali ed internazionali (Colombia, Venezuela, Spagna, Olanda, Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Brasile, Australia, Stati Uniti d'America e Canada) valorizzando e globalizzando la rete di relazioni e di influenza.

Marzo 2006 - L'indagine della DDA di Roma, denominata Ibisco, si è conclusa con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale G.I.P., nei confronti di 27 persone (di cui 5 arrestate in Spagna ed in Marocco) appartenenti ad una organizzazione *'ndranghetista* operante nella Capitale, anche in collegamento con *cosa nostra*, in grado di movimentare, servendosi di armatori ed equipaggi compiacenti di nazionalità greca, ingenti quantitativi di cocaina e hashish tra il Sudamerica e l'Europa attraverso il Marocco, le isole di Capo Verde e la Spagna.
1° marzo 2006 - Regioni Calabria, Veneto, Toscana e Lombardia - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione Ronin, hanno arrestato 11 persone, tra le quali figurano imprenditori ed esponenti della criminalità organizzata, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, turbata libertà degli incanti e corruzione.

4. Camorra

La *camorra* continua a manifestare una tendenziale connotazione frammentaria, esprimendo una pluralità di realtà criminali assai fluide, distinte una dall'altra da una forte autonomia esterna. La polverizzazione delle organizzazioni criminali di tipo mafioso sul territorio campano determina una particolare instabilità, dando luogo in talune zone ad un rilevante fenomeno di gangsterismo "metropolitano". In tale panorama si inseriscono i violenti scontri tra opposti aggregati delinquenziali, provocati dalla esasperata competitività per il controllo delle iniziative delittuose in contesti georeferenziati.
Le **aree di criticità** a cui sono ascrivibili gli omicidi di criminalità organizzata, nel *capoluogo*, sono di seguito sintetizzate:

- per il controllo del mercato degli stupefacenti della zona nord di Napoli e della provincia (Mugnano, Casavatore ed i quartieri di Scampia - Secondigliano) rimane anche per il 2006 la contrapposizione tra i "Di Lauro" e gli "Scissionisti", con il verificarsi di alcuni eventi omicidiari. L'incisiva azione di contrasto delle Forze di polizia ha limitato la conflittualità tra i sopracitati clan. É sempre presente, inoltre, la contrapposizione tra i clan "Stabile" e "Lo Russo" cui è riconducibile l'omicidio di Michele Coscia del 9 luglio e quello di Modestino Bosco del 2 settembre 2006.

- nell'area centro e precisamente nel rione Sanità, ove si registra una sanguinosa faida all'interno del clan "Misso" con numerosi omicidi e nell'area del Cavone, ove il gruppo "Lepre" è in contrasto con il clan "Piccirillo" e "Di Biasi", come attestato da vari episodi violenti.

Nel corso del 2006, *in provincia di Napoli*, si evidenzia un affievolimento della conflittualità in Ercolano, mentre si rilevano i seguenti **focolai di tensione**:

- nell'area vesuviana, si registrano vari omicidi e tentati omicidi scaturiti dalla faida tra i "Panico" e i "Sarno".
- nell'area settentrionale, si evidenzia l'omicidio del capoclan Nicola Pianese referente nell'area di Qualiano dei "Mallardo", nonché delle conflittualità all'interno del clan "Moccia" con l'omicidio di Filippo Mancini avvenuto il 15 marzo 2006 nel comune di Orta di Atella (CE).
- nell'area sud, si registrano svariati omicidi, in particolare nella zona di Torre del Greco; a Torre Annunziata, altri omicidi a seguito della faida tra le famiglie Gionta e Gallo.

Continua quindi a registrarsi un notevole livello di conflittualità tra i vari sodalizi, da ricondursi a vari fattori, tra cui i contrasti che si ingenerano tra le bande proiettate alla ricerca di una maggiore capacità di autodecisione nel controllo delle attività illecite più remunerative, come il traffico di stupefacenti, peraltro interagendo con gruppi criminali stranieri. Le criticità legate alla presenza di un vuoto di potere e le spinte autonomistiche operate da alcuni affiliati ai gruppi di spicco potrebbero continuare ad indurre i capi clan ad iniziative violente per rivendicare il primato sul territorio.

8 febbraio 2006 - Napoli e territorio Nazionale - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "The Shield", hanno eseguito 29 decreti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla DDA di Napoli, nei confronti di altrettanti affiliati ai clan camorristici Di Lauro e degli Scissionisti, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed alla violazione della normativa sulle armi.

15 aprile 2006 - Ascea Marina (SA) - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto il latitante Gennaro Mazzarella reggente del quartiere Forcella-Duchessa di Napoli, che era ricercato per il coinvolgimento nella faida del rione Sanità (NA).

29 giugno 2006 - Napoli - Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto, 8 affiliati al clan Misso - in esecuzione di altrettanti decreti emessi dalla DDA di Napoli - responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro. L'indagine ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale composto da numerosi pregiudicati, responsabili, unitamente ai componenti del clan Scissionista, di una cruenta contesa per il controllo del quartiere "Sanità".

Tale instabilità potrebbe peraltro condurre a un'ulteriore evoluzione della camorra, che da una parte continua ad esprimersi sul territorio attraverso le classiche manifestazioni delittuose e dall'altra si serve del consenso per controllare e gestire aspetti dell'economia non solo locale ma strategici per lo sviluppo in ambito nazionale.

In riferimento all'infiltrazione ed al condizionamento dell'economia legale, la disponibilità di capitali da parte delle organizzazioni malavitose rende possibile un maggiore inserimento della criminalità campana nel circuito finanziario, sia nazionale che straniero.

La tendenza è quindi quella di creare un reticolo societario funzionale non solo alla perpetrazione di frodi, ma per acquisire il controllo diretto sulle attività imprenditoria-

li. Per il perseguimento di tali obiettivi è necessaria l'interazione con professionisti, in grado di cogliere preventivamente le dinamiche del mercato e di indirizzare le attività dei sodalizi criminali in specifici comparti economici e finanziari.
Le compagini camorristiche quindi indirizzano le proprie mire espansionistiche nell'ambito della criminalità economico–finanziaria, con particolare riferimento al riciclaggio dei proventi illeciti nel settore immobiliare ed edilizio, alla produzione e commercializzazione di prodotti industriali contraffatti ed all'infiltrazione negli appalti pubblici. L'interesse per il condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani è rivolto soprattutto ai grandi appalti riguardanti le province a più alta incidenza criminale (Napoli, Caserta e Salerno): le opere di dismissione degli impianti nel complesso Ilva di Bagnoli, i lavori autostradali tra Salerno e Reggio Calabria e tra Caserta e Benevento, la realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Velocità e le opere previste per i porti e gli aeroporti della regione.

25 luglio 2006 - Nocelletto di Carinola (CE), Militari della Guardia di Finanza hanno accertato nei confronti di una società, l'indebita percezione di contributi comunitari per complessivi euro 2.216.749,21. Sono state segnalate all'A.G. 27 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.
3 ottobre 2006 - Arzano (NA) - Militari della Guardia di Finanza hanno accertato, nei confronti di una società, l'indebita percezione di contributi nazionali per un importo complessivo pari ad euro 1.101.561,25. Sono state segnalate all'A.G. 15 persone responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, malversazione a danno dello Stato, frode fiscale e falso.
26 ottobre 2006 - Salerno - Militari dell'Arma dei Carabinieri nell'ambito delle indagini che hanno già portato all'esecuzione di 11 o.c.c. per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, al porto ed alla detenzione illegale di armi nonché alle estorsioni, hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo, emesso dal Tribunale di Salerno, nei confronti di un affiliato al clan Cataldo, sequestrando beni mobili ed immobili per un valore di circa 1 milione di euro.

L'aeroporto di Capodichino continua a rappresentare un importante snodo all'interno del complesso sistema delle rotte del traffico internazionale degli stupefacenti, mentre nel porto di Napoli gravita gran parte delle importazioni di merci introdotte in contrabbando e dei traffici di prodotti contraffatti.

5 gennaio 2006 - Boscoreale (NA) -Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato complessivi 2.783.023 giocattoli ed altri prodotti di origine asiatica sprovvisti di idonea certificazione comunitaria. Sono stati segnalati all'A.G. 3 responsabili.
23 marzo 2006 - Napoli - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Pettirosso", hanno sequestrato, nell'area doganale del locale porto, un container, imbarcato su una motonave battente bandiera paraguayana, al cui interno sono stati rinvenuti - occultati in sacchi di carbone vegetale - kg 322,25 di cocaina, suddivisi in 1.289 pani.

Le aree a più alta e qualificata densità mafiosa sono le province napoletana e casertana; i gruppi manifestano capacità organizzative e collusive a livello nazionale e internazionale, proiettando i propri interessi anche nel resto della regione, incidendo sugli assetti locali.

25 gennaio 2006 - Caserta - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 38 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal Tribunale di Napoli, nei confronti di altrettanti soggetti, affiliati al "clan dei casalesi", operante nel litorale domiziano. Gli appartenenti al menzionato sodalizio criminale sono responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, omicidi consumati e tentati, estorsione, porto e detenzione abusivo di armi.
13 marzo 2006 - Napoli, Salerno, Benevento, Caserta e Foggia - Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno arrestato - in esecuzione di o.c.c. - 39 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa in danno del Servizio Sanitario Nazionale. Le indagini, avviate nel 2004, hanno consentito di accertare che i predetti, perlopiù farmacisti e medici, utilizzando ricettari provento di furto, avevano prescritto ad ignari pazienti medicinali ad alto costo, per i quali veniva richiesto il rimborso alle competenti A.S.L.
29 novembre 2006 - Caserta - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell' ambito di una operazione sul litorale domiziano, diretta e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia. hanno tratto in arresto 10 persone, ritenute affiliate ad una delle organizzazioni camorristiche operanti sul litorale casertano e nel basso Lazio. Sono accusati di associazione per delinquere di tipo camorristico e di altri reati contro il patrimonio e la persona.
22 dicembre 2006 - Caserta - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 15 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti appartenenti alla organizzazioni camorristiche Catiello e Belforte responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro. Tale indagine ha permesso di accertare il coinvolgimento dei predetti sodalizi anche nel business dei videopoker illegalmente modificati che sarebbero stati imposti ai titolari degli esercizi pubblici della zona di Casal di Principe e Marcianise.

Con il tempo, anche nell'avellinese e nel beneventano si sono innestati gruppi autoctoni, sempre più strutturati ed autonomi, comunque funzionalmente pronti ad assicurare sostegno logistico e collegamenti collusivi ai clan delle aree limitrofe, ma anche a richiedere agli stessi comportamenti idonei al raggiungimento dei propri obiettivi illeciti.

28 marzo 2006 - Avellino e Napoli - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 3 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati, responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altri gravi reati. Gli indagati sono tutti esponenti di spicco del clan Cava di Quindici (AV), che, negli anni scorsi, si rese protagonista di una cruenta faida con il contrapposto gruppo Graziano. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi è annoverato anche l'attuale capo strategico.
3 aprile 2006 - Avellino - Militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 4 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa a danno di Enti pubblici e falsità materiale. Nel corso del servizio sono stati notificati altri 5 provvedimenti applicativi dell'obbligo di dimora ed inoltrata notizia di reato nei confronti di 93 corresponsabili.
20 settembre 2006 - Montesarchio (BN) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone ritenute responsabili di aver posto in essere attività estorsive, con l'aggravante dell'appartenenza ad associazione camorristica, in danno di commercianti della zona. In particolare, l'indagine ha documentato che le persone arrestate, tra cui imprenditori e Pubblici Ufficiali, avevano instaurato commistioni

con esponenti della famiglia camorristica Iadanza i quali, a loro volta, erano in collegamento con consorterie criminali casertane, segnatamente con la famiglia Massaro di San Felice a Cancello (CE).

Si registra anche la presenza di una dilagante devianza minorile, dovuta ad una persistente difficoltà di collocazione nel mondo lavorativo, con la conseguente tendenza, per i minori, ad essere inseriti nei circuiti criminogeni.

21 marzo 2006 - Cervinara (AV) - Personale della Polizia di Stato e Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un minore ritenuto responsabile di estorsione aggravata e continuata, in pregiudizio di operatori commerciali. L'arrestato sarebbe stato il fedele esecutore degli ordini impartitigli da uno dei maggiori esponenti del clan "Pagnozzi".

Fra le attività criminali convenzionali della *camorra* si evidenzia:

- la centralità del traffico e dello spaccio delle sostanze stupefacenti, per cui la Campania rappresenta anche un esteso mercato di consumo;

28 febbraio 2006 - Napoli, Ravenna, Bologna, Rieti e Treviso - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 14 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti indagati, responsabili di traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. L'operazione costituisce l'epilogo di una più vasta attività d'indagine, avviata nel 2003, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminoso composto da pregiudicati affiliati ai clan Marra e Ponticelli, il cui raggio d'azione si sviluppa nel comune di Caivano (NA). Gli indagati, in particolare, acquistavano la droga in quest'ultima località campana per poi rivenderla nelle zone di Bologna, Treviso e Ravenna.
7 marzo 2006 - Salerno - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 11 ordinanze di custodia cautelare, nei confronti di soggetti appartenenti a due associazioni di tipo mafioso facenti capo a Iannaco Luigi e Adinolfi Umberto, operanti in Sant'Egidio Mont'Albino e San Marzano sul Sarno, nonché nei limitrofi comuni dell'Agro Nocerino Sarnese e della vicina provincia partenopea. L'operazione segna l'epilogo di mirate indagini, inerenti un traffico di sostanze stupefacenti, che hanno già portato all'arresto di altri appartenenti alle sopra citate organizzazioni camorristiche, operanti nell'Agro Nocerino Sarnese.
15 marzo 2006 - Napoli - Militari dei Carabinieri, in prosecuzione dell'indagine denominata "Mito III", hanno eseguito, in Campania, Piemonte e Veneto, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Tribunale di Napoli a carico di 22 soggetti affiliati al clan Annunziata di Boscoreale, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura e traffico internazionale di cocaina gestito tra il Sud-America e le predette Regioni. Le attività investigative hanno anche documentato che alcuni esponenti della consorteria indagata, al fine di attivare canali di approvvigionamento dello stupefacente, avevano stretto rapporti con personaggi organici alla cosca Ursino-Macrì di Gioiosa Jonica (RC).
14 aprile 2006 - Nel porto di Salerno, militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato gr. 75.000 di cocaina.
3 maggio 2006 - Napoli, Alessandria e Viterbo - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Marcolino", hanno arrestato 47 affiliati ai clan camorristici La Montagna e Castaldo, operanti nei Comuni di Afragola e Caivano (NA), responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nonché al porto e detenzione di armi. Nel medesimo contesto ope-

rativo, sono stati sequestrati appezzamenti di terreno, unità immobiliari, autovetture e motoveicoli, per un valore di circa 6 milioni di euro.
12 dicembre 2006 - Provincia di Napoli - Personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Numero Uno", ha eseguito 58 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili dei delitti di associazione di tipo camorristico, traffico di sostanze stupefacenti ed altri gravi reati. Le indagini, avviate nel 2004, hanno consentito di ricostruire un importante quadro probatorio in ordine all'esistenza di una complessa struttura criminale, facente capo al clan Mazzarella, dedita prevalentemente all'importazione in Europa ed in Italia di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti da immettere sul mercato, dotata, tra l'altro, di notevoli disponibilità economiche. In tale contesto sono emersi elementi che dimostrano il carattere *transnazionale* del sodalizio criminale, composto da cittadini *italiani, spagnoli, colombiani, venezuelani e dominicani*, che si occupavano di far giungere in Europa, attraverso la Spagna, ingenti quantitativi di cocaina che veniva poi immessa nel mercato nazionale.

- il ricorso sistematico all'attività estorsiva effettuata dai gruppi criminali attraverso il costante e capillare controllo del territorio, l'individuazione delle attività produttive e l'imposizione di tangenti ai titolari di esse, senza peraltro trascurare il reinvestimento nelle attività usurarie in ragione dei minimi rischi e dell'alto profitto che ne derivano;

22 marzo 2006 - Castellammare di Stabia (NA) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di indagini finalizzate a contrastare l'attività del clan D'Alessandro, hanno arrestato 15 persone, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, usura, traffico di sostanze stupefacenti, omicidio e corruzione.
28 marzo 2006 - Palma Campania (NA), San Gennaro Vesuviano (NA) e Pago del Vallo di Lauro (AV) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno arrestato 3 affiliati al clan Cava, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di estorsioni, con l'aggravante dell'agevolazione dell'attività di associazione di tipo mafioso.
5 maggio 2006 - Caserta - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 7 fermi di indiziato di delitto nei confronti di 7 soggetti, tutti affiliati al clan Piccolo di Marcianise (CE), a carico dei quali sono stati raccolti gravi elementi di colpevolezza in ordine a delle estorsioni consumate e tentate in pregiudizio di imprenditori edili.

- il controllo del ciclo dei rifiuti attraverso la gestione di discariche abusive realizzate in cave o in terreni e attraverso l'aggiudicazione degli appalti per la raccolta dei rifiuti, il loro smaltimento e le conseguenti operazioni di bonifica dei siti. Tale "emergenza" provoca in tutta la regione uno stato di crisi, a causa del progressivo intasamento e sovraccarico degli impianti di smaltimento. L'esaurimento delle capacità di stoccaggio è strettamente collegato alla mancata realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, ove poter utilizzare le ecoballe quale combustibile per produrre energia;

11 maggio 2006 - Benevento e Napoli - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 23 soggetti ritenuti responsabili di appartenere ad una associazione criminale finalizzata alla raccolta di rifiuti, provenienti dalla regione Campania.
I reati, commessi dal 1998, hanno coinvolto a vario titolo circa 12 aziende di trasporto

rifiuti che rilasciavano falsi attestati di smaltimento. I traffici illeciti sono stati quantificati in più di 50mila tonnellate per un volume d'affari di decine di milioni di euro.
20 ottobre 2006 - Gricignano d'Aversa (CE) - Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato un'area illecitamente adibita a discarica di rifiuti speciali. Sono state segnalate all'A.G. 3 persone.

- il settore delle attività agricole, con furti di attrezzature e mezzi e connesse estorsioni nei confronti dei coltivatori diretti e degli imprenditori del settore, soprattutto nella provincia di Caserta.

Il tessuto criminale regionale risulta ulteriormente pervaso dalla presenza di gruppi stranieri, la cui attività è condizionata dal consenso delle associazioni camorristiche. In particolare, si rileva l'operatività di gruppi albanesi e nigeriani dediti allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio degli stupefacenti. Soprattutto gli albanesi operanti nella zona di Caserta stringono rapporti di collaborazione con gruppi camorristi, finalizzati al traffico di eroina e marijuana. Sono presenti, altresì, gruppi criminali cinesi, dediti allo sfruttamento del lavoro nero di propri connazionali clandestini, al controllo estorsivo delle attività commerciali all'interno della propria comunità ed alla produzione di merci recanti marchi contraffatti e gruppi di etnia ucraina dediti alle estorsioni in danno di connazionali.

28 settembre 2006 - Napoli - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 3 rumeni, responsabili di contrabbando di T.L.E.. I tre indagati trasportavano i tabacchi per conto di un gruppo criminale di Forcella, vicino al clan Mazzarella e sono stati bloccati a bordo di un autoarticolato con targa spagnola e trovati in possesso di 2,7 tonnellate di T.L.E.
5 marzo 2006 - Cellole (CE), Villaricca e Qualiano (NA) - Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno arrestato 9 persone, 4 delle quali rumene, responsabili di traffico internazionale di TLE e sequestrato un TIR contenente 5 tonnellate di sigarette di contrabbando.
24 febbraio 2006 - Reggio Emilia, Terni, Caserta, Napoli e Salerno - Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno arrestato 9 cittadini ucraini, responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione.

4.1 Proiezioni nazionali ed internazionali

La presenza di soggetti criminali campani è segnalata in altre regioni (quali Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) in relazione ad attività connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle attività estorsive ed usurarie e al riciclaggio.
Inoltre, si rileva l'affiorare di legami operativi tra clan della *camorra* e pericolosi esponenti di cosche mafiose calabresi, oltre che con clan siciliani, per la conclusione di singoli affari.
Nell'espansione dell'emergente settore della contraffazione, assume particolare rilevanza la penetrazione nei mercati esteri, attraverso la costituzione di *network* criminali, perseguita attraverso l'infiltrazione di capitali illeciti e con il ricorso all'uso della forza intimidatrice.
Elementi malavitosi sono radicati da tempo anche in Stati esteri (Spagna, Olanda, Belgio, Romania, America Latina) agendo, in gran parte, a livello internazionale, nei settori del contrabbando, del traffico di droga, di armi e della gestione del ciclo dei rifiuti.

5. Criminalità organizzata pugliese

La presenza di una pluralità di consorterie, la loro spiccata capacità di adattamento e la vocazione dei sodalizi ad intessere legami di diversa natura con esponenti criminali di altre regioni e con elementi di gruppi criminali d'oltre confine, attestano in Puglia una situazione criminogena pericolosa e in costante evoluzione.
La fisionomia delle organizzazioni criminali pugliesi permane fluida e caratterizzata da rapporti quasi sempre conflittuali tra nuove e vecchie consorterie. Si registrano infatti continui ricambi nelle leadership, frequenti accordi tra fazioni a volte avverse, e contrasti per la supremazia nei settori criminali di maggior interesse.

23 gennaio 2006 - Bari - Personale della Polizia di Stato e militari dei Carabinieri hanno eseguito 178 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'Autorità giudiziaria nei confronti di altrettanti indagati. L'operazione rappresenta la conclusione di un'inchiesta, coordinata dalla citata Procura Distrettuale Antimafia, che, anche attraverso il contributo di alcuni collaboratori di giustizia, ha consentito di disegnare la storia evolutiva della consorteria delinquenziale denominata degli "Strisciuglio", egemone in alcuni quartieri del capoluogo pugliese, dal 1997, a seguito della dissoluzione del clan "Laraspata ". Le indagini hanno consentito, peraltro, di far luce su alcuni fatti di sangue correlati al violento scontro in atto tra il clan "Strisciuglio" e gruppi criminali avversi, tra cui i "Capriati", in lotta per il controllo delle attività illecite e, segnatamente, per la gestione dello spaccio di stupefacenti. Gli appartenenti al citato sodalizio criminale dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, omicidi consumati e tentati, porto e detenzione abusivo di armi.
27 maggio 2006 - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 40 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla locale A.G., nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla

commissione di delitti contro la persona, estorsioni, usura, traffico di stupefacenti, porto e detenzione illegale di armi.
Tra i destinatari dei provvedimenti colui che è ritenuto il capo dell'omonima organizzazione responsabile di una serie di gravi fatti di sangue, perpetrati nel contesto della faida con il clan Strisciuglio. Capriati, già detenuto dal 1991, dal carcere continuava a dirigere l'associazione criminale, individuando le zone ove esercitare le diverse attività illecite e stabilendo alleanze con altre consorterie criminali. Nel corso dell'operazione sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili riconducibili agli indagati, provento delle attività illecite, per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro.

In particolare, nel barese continuano a registrarsi cruente conflittualità che vedono il coinvolgimento anche di giovani iniziati alla carriera criminale.
La *criminalità organizzata pugliese* si pone anche come organizzazione di "servizio" per i traffici internazionali. Frequente è il ricorso a forme di collaborazione con gruppi criminali transnazionali ed in particolare con quelli composti da etnie dedite allo sfruttamento dei flussi migratori, al traffico di droga e di merce contraffatta nonché all'utilizzo della manodopera illegale (caporalato).

12 gennaio 2006 - Taranto - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di controlli finalizzati al contrasto dell'illecita esportazione di rifiuti, hanno sequestrato 4 *container*, con destinazione Hong Kong, carichi di rifiuti, denunciati alla dogana come materie prime destinate al mercato orientale; deferito, per traffico internazionale di rifiuti, il legale responsabile della ditta proprietaria.

In prospettiva, è ipotizzabile un'evoluzione delle dinamiche criminali delle diverse consorterie e ciò a causa della costante conflittualità determinata dall'assenza di leader capaci di coagulare intorno a sé le diverse spinte criminogene, soprattutto quelle volte all'inquinamento dell'economia locale. Fattori determinanti della pervasività e pericolosità della criminalità pugliese sono rappresentati altresì dal crescente coinvolgimento di minori, dall'attiva partecipazione alle scelte dei clan da parte della componente femminile e dai collegamenti tra soggetti detenuti ed affiliati in libertà.

7 febbraio 2006 - Taranto, Montichiari (BS) e Monza - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 7 persone, responsabili di turbativa d'asta e truffa aggravata in danno dello Stato. I soggetti arrestati, mediante azioni fraudolente, avrebbero favorito l'aggiudicazione di una gara di appalto ad una società per la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione del capoluogo pugliese, arrecando un danno all'Amministrazione pari a 28.688.932 €.
8 febbraio 2006 - Bari - Personale della Polizia di Stato ha eseguito tre ordinanze di custodia cautelare in carcere, emessa dal Tribunale di Bari, nei confronti di tre sorelle responsabili di usura e tentata estorsione e gravitanti nell'ambito della famiglia "Capriati", attiva presso il quartiere Borgo Antico di Bari.
24 marzo 2006 - Taranto - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 3 provvedimenti restrittivi di collocamento in comunità, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti minorenni, ritenuti responsabili dei reati di rapina, danneggiamento e traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso della medesima indagine sono stati deferiti ulteriori 6 soggetti in stato di libertà.
5 ottobre 2006 - Lucera (FG) - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 11 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investi-

gativa, avviata nell'estate del 2005, ha consentito di raccogliere gravi indizi di colpevolezza a carico di giovani pregiudicati, dediti, con ruoli diversi, allo smercio di droga all'interno della villa comunale frequentata, principalmente, da giovani studenti.

Infine, si osservano segnali di una ripresa del fenomeno dell'immigrazione clandestina via mare, già in passato efficacemente contrastati dalle Forze di polizia, che potrebbero ingenerare un nuovo perturbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica nella regione.
Il quadro della criminalità organizzata in Puglia appare così delineato:

- il **barese** risulta caratterizzato dall'accentuata frammentazione dei gruppi criminali, dalla mancanza di un vertice comune ed aggregante e dall'insorgenza di tensioni e scontri;
- nel **brindisino** la capacità operativa dei gruppi delinquenziali è efficacemente indebolita dall'azione di contrasto delle Forze di polizia e dalle collaborazioni alla giustizia di numerosi affiliati. Sono ancora presenti accoliti del clan dei Mesagnesi;
- nel **foggiano** la situazione generale risulta destare minore allarme rispetto al recente passato, ma caratterizzata dalla presenza di una criminalità organizzata di tipo strutturato seppure in assenza di capi carismatici;
- nel **leccese** è presente una criminalità più strutturata rispetto a quella delle altre province, ma anche di ridotta competitività in ragione dell'attività di contrasto delle Forze di polizia. Si registra una maggiore flessibilità delle organizzazioni autoctone con l'apertura verso nuovi settori dell'illecito ed una sorta di "spaccatura generazionale" tra "vecchi" e "nuovi" affiliati all'organizzazione;
- nel **tarantino** lo scenario criminale appare disorganico e frammentario, tanto da consentire l'operatività di piccoli gruppi con ristrette aree di influenza.

5 ottobre 2006 - Brindisi - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 15 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, porto e detenzione illecita di armi anche da guerra e tutti aderenti alla *sacra corona unita*. Le indagini hanno consentito di svelare ruoli e modalità operative di un agguerrito gruppo criminale facente capo al clan Argentieri, operante nei comuni di Mesagne, Ceglie Messapica e Francavilla Fontana. Nel corso delle attività sono state sequestrate armi e documentate attività di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.
21 aprile 2006 - Foggia e Roma - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Cynara", che ha già portato all'arresto di 23 persone per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, alla truffa, alla corruzione, all'abuso ed alla rivelazione del segreto d'ufficio, hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo, emesso dalla DDA di Bari, relativo a quote di 4 società, per un valore di circa 3.870.000 €.

Tra le illecite attività perseguite dai clan pugliesi, il traffico di sostanze stupefacenti rappresenta quella più remunerativa e diffusa sul territorio. Gli ingenti quantitativi di droga che attraversano la regione fanno di quest'area un crocevia fondamentale per l'approvvigionamento di altre regioni italiane ed estere, ove operano le altre mafie storicamente radicate, capaci di stipulare accordi sia con le organizzazioni criminali pugliesi, sia direttamente con i trafficanti di altra etnia, soprattutto albanesi. Tali collegamenti sono ulteriormente evidenziati nel capitolo VIII dedicato al narcotraffico.

Infatti, il rifornimento della droga avviene prevalentemente tramite le organizzazioni albanesi, che, forti di una notevole flessibilità sul mercato internazionale, rappresentano il terminale della via dell'eroina proveniente dal Medio Oriente. Gli stupefacenti sono approvvigionati attraverso le normali rotte commerciali, seguendo le consolidate rotte "adriatica" e "balcanica".

9 febbraio 2006 - Bari e Foggia - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 33 persone, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di munizionamento di armi comuni.
1 marzo 2006 - Torre Santa Susanna (BR) - Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato gr. 1.985,019 di cocaina, gr. 6,507 di hashish, gr. 1,079 di eroina, n. 4 pistole, n. 2 fucili e n. 316 cartucce di vario calibro. Tratto in arresto un responsabile.
7 marzo 2006 - Bari - Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, presso il porto di Bari, gr. 43.547 di eroina, valuta comunitaria ed estera, nonché un autoarticolato utilizzato nell'illecita attività. Tratto in arresto un responsabile.
17 luglio 2006 - Taranto e Territorio Nazionale - Militari dell'Arma dei Carabinieri, nelle province di Taranto, Bari, Caserta, Napoli, Roma e Milano, nell'ambito dell'operazione "Discovery", che ha già portato al deferimento di 119 persone, hanno arrestato 55 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di sostanze stupefacenti. L'indagine ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale dedito all'importazione in Italia di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti provenienti dal sud America e dall'Albania.
30 novembre 2006 - Bari - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 36 persone, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra la Bulgaria e l'Italia, nonché di possesso ingiustificato di armi ed esplosivi.

Il contrabbando di t.l.e. registra una evidente flessione, pur essendo considerato una delle tradizionali attività delle organizzazioni criminali pugliesi. La regione rimane interessata dal transito di carichi di sigarette introdotti nel territorio nazionale con modalità intraispettive.

27 luglio 2006 - Taranto - Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, presso il locale porto, kg. 10.390 di t.l.e. di contrabbando.

Il racket delle estorsioni, considerato funzionale al controllo del territorio, è esercitato sotto varie forme e si manifesta attraverso attentati, soprattutto nella provincia di Foggia e, in misura minore, nella provincia di Bari. Accanto alle attività illecite tradizionali connesse al controllo del territorio, emerge il frequente ricorso alla perpetrazione di truffe, finalizzate anche all'indebita concessione di erogazioni pubbliche, alla commissione di atti intimidatori nonché l'interesse per il settore del gioco d'azzardo e del videopoker.

15 aprile 2006 - Lecce - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti responsabili di estorsione e violenza privata. Le indagini, avviate alla fine del 2005, a seguito delle denunce presentate da alcuni imprenditori locali, hanno consentito di accertare che i destinatari dei provvedimenti restrittivi, avvalendosi della loro condizione di persone pregiudicate e contigue ad as-

sociazioni di tipo mafioso, chiedevano il "pizzo" ad imprenditori della zona che, in caso di rifiuto, subivano pesanti ritorsioni.
4 maggio 2006 - Manfredonia (FG) - Militari della Guardia di Finanza hanno accertato, nei confronti di una società esercente l'attività di fabbricazione di imballaggi in materie plastiche, l'indebita percezione di contributi nazionali per complessivi euro 4.144.050. Sono stati segnalati all'A.G. 6 responsabili.
12 maggio 2006 - Foggia - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione e spendita di banconote false. L'indagine, che si è avvalsa delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, ha consentito di identificare nei destinatari delle misure restrittive, organici alla cosca Trisciuoglio-Prencipe, i responsabili di numerose condotte estorsive poste in essere in pregiudizio di esercizi commerciali di quel capoluogo, per conto dei capo clan detenuti.
31 maggio 2006 - Bari - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 2 provvedimenti di sequestro di beni, emessi dall'Autorità giudiziaria competente, nei confronti di due fratelli titolari di diverse società operanti nel settore della distribuzione e del noleggio di apparecchi "video-poker". Gli stessi, da pregresse attività investigative risulterebbero collegate alla cosca mafiosa "Fiore-Mercante", operanti nel quartiere Carrasi-S.Pasquale. Il patrimonio sottoposto a sequestro è costituito da beni mobili, immobili, società e conti correnti per un ammontare di circa 20 milioni di euro.

Si segnala altresì un *trend* in crescita per il fenomeno dell'usura, reato gestito prevalentemente da esponenti della locale criminalità organizzata.

2 agosto 2006 - Bari - Personale di Polizia di Stato ha tratto in arresto 9 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, usura ed estorsione. L'operazione, che segna l'epilogo di una complessa attività investigativa, avviata nei primi mesi del 2006 e supportata anche da attività tecniche, ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale composta da soggetti affiliati al potente clan Capriati, egemone nella città di Bari, che, dopo aver ceduto somme in prestito ad artigiani e piccoli imprenditori, imponeva loro tassi usurari fino al 580% di interessi su base annuale.
8 marzo 2006 - Lecce - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla locale Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati per i reati di usura e riciclaggio. L'operazione è scaturita dal rinvenimento di titoli bancari, privi dei requisiti legali, sequestrati da un importante latitante, boss della *sacra corona unita*, poi divenuto collaboratore di giustizia. Gli indagati, per operare prestiti usurari a imprenditori di quella provincia in difficoltà finanziarie - in un arco temporale che va dal 1997 al 2003 - hanno utilizzato proventi illeciti della criminalità organizzata leccese. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figura un importante commerciante locale operante nel settore dell'abbigliamento.

Nel contesto delle presenze criminali di matrice straniera, vanno assumendo un ruolo importante gli albanesi. Questi sono progressivamente penetrati nel tessuto sociale pugliese e, forti di collegamenti con i gruppi criminali in madrepatria, si presentano come intermediari affidabili per svariate attività illegali, risultando particolarmente idonei a compiti di controllo delle fasi più pericolose della commissione dei reati (spaccio di droga, lenocinio, intermediazione ed altro). Gli albanesi, tra l'altro, gesti-

scono anche il caporalato, fenomeno notevolmente presente in Puglia, soprattutto nella provincia foggiana, nel nord barese e nel brindisino; in tale settore emerge il coinvolgimento di elementi di altre criminalità straniere, quali polacchi e rumeni.
La criminalità pugliese, infine, si pone strumentalmente al "servizio" delle attività illecite perpetrate da altre consorterie malavitose che utilizzano le coste adriatiche. In tale contesto, tende a favorire forme di ampia collaborazione con numerosi altri gruppi criminali transnazionali, tra cui gli slavi, i greci, i russi ed i cinesi. Con tale ultima etnia, in particolare, oltre alle cooperazioni mirate allo sfruttamento dei flussi migratori, si aggiungono quelle per il traffico di droga e per l'utilizzo della manodopera illegale di propri connazionali clandestini sul territorio nazionale.

5.1 Proiezioni nazionali ed internazionali

I gruppi criminali pugliesi indirizzano i propri interessi anche in contesti extraregionali.
Anche in ambito internazionale essi possono contare su agili strutture logistiche, finalizzate al traffico di droga, presenti sia nel territorio europeo (in particolare in Germania, Olanda e Spagna) che in America latina.

6. Maggiori organizzazioni criminali straniere operanti in Italia

Nel nostro Paese operano da diversi anni anche aggregazioni criminali costituite da cittadini stranieri, le c.d. *nuove mafie*, che presentano caratteristiche proprie a seconda dell'etnia di cui sono espressione.
Tali gruppi interagiscono non solo con le organizzazioni di riferimento nei Paesi d'origine ma anche con i sodalizi criminali dei Paesi di transito e di destinazione dei traffici illeciti internazionali a cui si dedicano.
A tal ultimo riguardo, ferma restando l'assoluta centralità del narcotraffico, (vedi capitolo VIII, par.3), annoverabile tra gli interessi più remunerativi e tra gli strumenti più efficaci di coesione tra i vari clan coinvolti, e non tralasciando la valenza del contrabbando di sigarette, del commercio di armi e del conseguente riciclaggio di danaro "sporco", il volano finanziario delle organizzazioni criminali a base etnica appare costituito oggi dal traffico di immigrati clandestini e dalla connessa tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo.
Le *nuove mafie* si caratterizzano per l'interazione sempre più qualificata con le associazioni malavitose nazionali, per l'allarme sociale suscitato nella collettività dalla particolare violenza e aggressività nella commissione dei reati, nonché per l'innalzamento delle proprie potenzialità operative, con riflessi transnazionali.

6.1 La criminalità albanese

La criminalità albanese, generalmente costituita su base *familiare* o *parentale*, è certamente, tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, la più significativa, per la penetrazione sul territorio e per l'allarme suscitato nella

collettività a causa della spregiudicatezza, violenza ed aggressività nella commissione dei reati.
Da una prima fase nella quale era particolarmente presente nel nord Italia, soprattutto nell'area piemontese e lombarda, con significative concentrazioni nella città di Torino, si è passati ad una diffusività che ha riguardato pressoché l'intero territorio nazionale, comprese le regioni del sud Italia, tradizionale insediamento delle organizzazioni criminali autoctone.
Le organizzazioni criminali albanesi operano su tutto il territorio nazionale, rispondendo in taluni casi delle proprie operazioni a loro referenti residenti nel Paese d'origine. Il territorio *schipetaro*, la cui collocazione geografica ne fa un ponte tra l'est e l'ovest dell'Europa, rappresenta dunque il centro di gravità dal quale partono le *ramificazioni* criminali di tale etnia.
Dalle piccole bande composte da pochi elementi autonomi, non collegate tra loro, estemporanee nelle azioni delinquenziali ed in funzione subalterna rispetto ad altri aggregati criminali, si è passati a veri propri sodalizi che hanno acquisito, in taluni casi, assetti di tipo verticistico, con caratteristiche assimilabili a quelle tipiche dei sodalizi organizzati italiani, attraverso la rigidità delle regole interne (ispirate al *Kanun*[1]), i metodi di assoggettamento, i vincoli di coesione, omertà e di intimidazione esistenti tra gli affiliati.
I sodalizi albanesi hanno consolidato la propria posizione criminale in Italia, avviando qualificate interazioni con le organizzazioni criminali endogene e sviluppando significativi rapporti transnazionali, con la finalità di innalzare quanto più possibile le proprie capacità operative. Questo salto di qualità è ormai particolarmente avvertito soprattutto nella gestione dei mercati internazionali della droga, così come nell'immigrazione clandestina e la connessa tratta degli esseri umani. La criminalità albanese si caratterizza per una pronunciata flessibilità organizzativa e operativa ed è articolata su almeno tre differenti livelli organizzativi:

- **grandi organizzazioni criminali**, che gestiscono attività imprenditoriali in madrepatria controllando da lì anche i principali traffici illeciti;
- **organizzazioni minori**, che avendo interessi in comune stringono tra loro alleanze;
- **gruppi criminali**, che si associano occasionalmente per porre in essere uno o più reati.

Per i criminali albanesi, il ricorso alla **violenza** *intergruppo* rientra nella naturale legge di affiliazione, ed è propedeutica alla tenuta dell'associazione. Le tensioni con altri sodalizi criminali sono in genere da ascriversi a tentativi di gestione monopolistica di un'attività illecita altamente remunerativa. Rinunciare alla gestione di un lucroso affare criminale non comporta soltanto una riduzione di potere ma anche la crescita contemporanea del clan avversario. In tal caso, la violenza si estrinseca anche in eventi omicidiari.
In relazione alla violenza *extragruppo* gli albanesi, spesso vi ricorrono per perseguire obiettivi criminali, sia nei reati predatori che nello sfruttamento della prostituzione

[1] Il *Kanun* è la raccolta delle leggi che per secoli sono state trasmesse oralmente in Albania. Il codice spiega come deve essere organizzata la famiglia albanese, quali sono i legami di parentela riconosciuti, come si divide la proprietà, come ci si sposa e quando si diventa adulti. Riporta, ancora, chi ha titolo a stipulare i contratti e le tecniche per farli rispettare, specifica tempi e modalità per la vendetta di sangue, la considerazione che debbono avere le donne e le peculiarità dell'uomo d'onore.

(non di rado con modalità violente, arrivando anche a commettere omicidi per fini punitivi o per regolamento nei confronti delle donne oggetto del mercato sessuale). Tali *frizioni* si sono evidenziate, in particolare, tra aggregazioni criminali albanesi ed omologhe strutture delinquenziali di matrice rumena, concretizzatosi in agguati e sparatorie con morti e feriti soprattutto tra le fila albanesi.
Tra gli aspetti più significativi dell'evoluzione delle modalità organizzative delle strutture criminali di matrice albanese, figura la crescente partecipazione delle **donne** nella perpetrazione di reati, talvolta addirittura con ruoli preminenti rispetto ad una base operativa solitamente di sesso maschile. Al contrario del passato, in cui alcune di esse risultavano coinvolte quasi esclusivamente in reati connessi alla prostituzione, con compiti di sorveglianza delle vittime, va evidenziata ora la loro partecipazione attiva anche in rapine a mano armata, traffico di stupefacenti ed altri delitti.
I sodalizi criminali albanesi, come accennato, hanno proiettato i propri interessi nella maggior parte delle regioni italiane, diversificandoli in ragione del contesto geografico. Nell'area **centro settentrionale**, evidenziano una vocazione prevalentemente rivolta al mercato della droga, al traffico dei clandestini, per lo sfruttamento della prostituzione e per i reati predatori; mentre al **sud** (Sicilia, Campania e Calabria) occupano ambiti criminali residuali realizzando saltuarie intese operative, ma sempre nell'ottica di una primazia delle tradizionali organizzazioni mafiose, le quali, pur usufruendo dei servigi di questi nuovi soggetti criminali, mantengono un ferreo controllo sul contesto criminale del territorio:

- in **Sicilia**, con gruppi mafiosi soprattutto nel traffico di sostanze stupefacenti;
- in **Campania**, sia con clan camorristici nel traffico di droga, che nella tratta di giovani donne da avviare al meretricio;
- in **Calabria**, con famiglie della *'ndrangheta*, nel mercato degli stupefacenti, nel traffico di armi e nella tratta di giovani donne da destinare allo sfruttamento sessuale.

Gennaio 2006 – Pistoia – Operazione "Grillo Parlante" – Militari della Guardia di Finanza, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, hanno individuato un sodalizio criminale composto da cittadini italiani, albanesi e rumeni, dedito al traffico di stupefacenti, all'usura, all'estorsione, al favoreggiamento all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno consentito di denunciare 18 soggetti all'Autorità Giudiziaria, tra cui un presunto affiliato alla cosca Cannizzaro di Lamezia Terme (CZ).
19 gennaio 2006 – Milano – Operazione "Luna Blu" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 52 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati, che dovranno rispondere, a diverso titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso e di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività operativa, iniziata nel 2002, rappresenta l'epilogo di complesse investigazioni, anche di natura tecnica, svolte nei confronti di una articolata rete criminale di narcotrafficanti italiani, sudamericani ed albanesi dediti all' importazione di ingenti quantitativi di cocaina, eroina, ecstasy ed LSD ed alla loro successiva commercializzazione nelle province di Milano, Como, Sondrio, Brescia, Bergamo, Treviso, Alessandria, Napoli e Reggio Calabria. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figurano elementi di spicco della pericolosa cosca calabrese Pesce–Bellocco – ritenuta uno dei più potenti gruppi criminali della *'ndrangheta* – il cui raggio di azione si sviluppa, oltre che nella regione d'origine, anche in numerose zone

del territorio nazionale. Nel corso dell'indagine, sono state tratte in arresto, in flagranza di reato, 15 persone e sequestrati 20 kg. tra cocaina ed eroina, nonché armi, munizionamento e materiale idoneo al confezionamento dello stupefacente; inoltre, sono stati individuati 8 gruppi associativi che importavano la cocaina dalla Colombia, dal Brasile, dalla Spagna e dall'Olanda, l'eroina dai Paesi balcanici e l'ecstasy dall'Olanda.

Diverso è, invece, il rapporto con la *criminalità organizzata pugliese*: la vicinanza geografica e la maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie delinquenziali favorisce, naturalmente, forme di interazione delinquenziale, anche di carattere temporaneo, ove i primi hanno agito quale elementi di raccordo per le attività illecite in diversi settori (droga, armi, immigrazione clandestina, tratta degli esseri umani, contrabbando).

In questa Regione, la criminalità albanese si è perfettamente inserita, nel corso degli anni, nel tessuto sociale e sembra ora convivere con le espressioni della malavita organizzata locale. Le relazioni *ultradriatiche* hanno inoltre rafforzato le compagini mafiose locali, che hanno trovato in quel Paese canali di rifornimento per ogni genere di merce illecita a prezzi concorrenziali, consentendo loro di realizzare rilevanti guadagni e/o di reperire armi ed esplosivi utili ad accrescere il loro potenziale militare.

Come documentato anche da indagini concluse dalle varie Forze di polizia, la Puglia rimane in ogni caso necessariamente un terminale obbligato, per la criminalità albanese in Italia, per il transito di narcotici e di clandestini provenienti dai Balcani, che vengono poi instradati nel resto d'Italia e verso gli altri Paesi dell'Unione Europea.

Per quanto attiene al **traffico internazionale di sostanze stupefacenti**, dopo aver inizialmente commercializzato la *marijuana* prodotta in Patria, oggi l'Albania occupa anche una posizione di rilievo nel mercato dell'eroina e della cocaina. Il ruolo dei criminali albanesi si è elevato da quello iniziale di corrieri a quello di importanti ed affidabili referenti delle organizzazioni di trafficanti delle aree di produzione, di transito, di stoccaggio e di consumo.

Acquisizioni investigative hanno evidenziato anche la disponibilità e la capacità delle organizzazioni albanesi, grazie all'elevata affidabilità loro riconosciuta dai cartelli colombiani, di porsi quali ricettori di enormi spedizioni di cocaina per lo stoccaggio ed il successivo inoltro sul mercato europeo.

Nello specifico settore criminale esistono strette relazioni tra gruppi albanesi e gruppi criminali attivi lungo la rotta balcanica, dove i grossisti turchi, i trafficanti bulgari e rumeni sono frequenti partner, come più diffusamente illustrato nel capitolo successivo.

I network albanesi sono oggi particolarmente coinvolti nel traffico di marijuana coltivata in Albania, la cui introduzione sul territorio italiano è curata da dette organizzazioni in tutta la filiera del traffico, tramite una miriade di piccole comunità di loro connazionali e l'appoggio fornito sulle coste pugliesi dalla criminalità locale. Sebbene negli ultimi anni il fenomeno sembrasse avere avuto un significativo ridimensionamento, si registra oggi un sensibile aumento delle spedizioni di cannabis in direzione delle coste italiane.

La Puglia si conferma il principale punto d'ingresso marittimo della droga proveniente dall'Albania. Il *modus operandi* adottato dai gruppi criminali albanesi per il traffico dello stupefacente è diversificato. In particolare si estrinseca: nella consegna di droga preceduta da staffette che di solito vengono poi impiegate nella raccolta dei pagamenti; nell'utilizzo di mezzi alternativi (auto a noleggio e treno) per effettuare l'ultima tratta; nell'ingaggio di corrieri di varie nazionalità (anche europea) per il trasporto di

eroina direttamente dalla Turchia e di cocaina dai luoghi di smistamento in Europa. La raccolta dei narcoproventi, così come i pagamenti, viene solitamente realizzata tramite *wire transfer* o con consegna diretta del denaro.

8 febbraio 2006 – Bologna – Personale della Polizia di Stato in collaborazione con militari della Guardia di Finanza, a seguito di attività investigativa su trafficanti di stupefacenti albanesi, ha tratto in arresto nella flagranza di reato due soggetti albanesi responsabili di detenzione di kg. 5,5 di sostanza stupefacente tipo cocaina.
23 febbraio 2006 – Ripe (AN) e Genova – Operazione "Rio 2004" – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto quattro persone destinatarie di provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente A.G., nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa, avviata nel maggio del 2003, ha consentito di smantellare un articolato sodalizio criminale, composto da cittadini italiani, albanesi e rumeni, che gestiva lo spaccio di cocaina nella provincia di Ancona. Nell'ambito dell'indagine, sono già state tratte in arresto dieci persone e sequestrati kg. 3 di sostanza stupefacente del tipo cocaina.
marzo 2006 – Milano - Operazione "Actros" - Militari della Guardia di Finanza hanno individuato alcuni sodalizi criminali composti da cittadini albanesi e kosovari, operanti nel Nord Italia e dediti al traffico dell'eroina proveniente dalla Turchia. Le indagini hanno consentito di sequestrare 301,1 kg. di eroina, 10,4 kg. di eroina, 51,53 kg. di sostanza da taglio, una motonave battente bandiera albanese e valuta per un importo pari ad euro 21.695,00. Sono state arrestate 59 persone (51 in flagranza di reato, ed 8 in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare) e 5 sono state denunciate a piede libero.
1 marzo 2006 – Genova – Operazione "Vittorio Veneto" – Personale della Polizia di Stato unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto 6 albanesi facenti parte di una organizzazione dedita all'importazione di sostanze stupefacenti dall'Olanda ed alla successiva vendita a favore di spacciatori italiani ed albanesi dimoranti nella provincia genovese.
gennaio/maggio 2006 – Lombardia – Operazione "Silver Mountain" – Militari della Guardia di Finanza hanno individuato un'organizzazione di matrice albanese e kosovara operante in Lombardia (con ramificazioni anche sul territorio europeo - in particolare in Germania -) e dedita al traffico di eroina dall'area balcanica. L'attività espletata ha consentito di denunciare 63 persone per traffico internazionale di stupefacenti, sottoporre a sequestro 193,800 Kg. di eroina e 1.100 kg. di sostanza da taglio, due mitragliatori AK 47 Kalashnikov, una mitraglietta UZI e due pistole mitragliatrici CZ con relativo silenziatore ed un laboratorio per il taglio ed il confezionamento dello stupefacente.
8 maggio 2006 – Torino – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 19 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità Giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati che dovranno rispondere di associazione finalizzata al traffico, alla detenzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione costituisce l'epilogo di una più vasta attività d'indagine, avviata dagli investigatori torinesi nel 2003, che ha consentito di disarticolare una consorteria criminale albanese, collegata alla nota ed agguerrita organizzazione schipetara, denominata *Banda di Lushnje*, dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, successivamente, riversati nella provincia torinese. L'indagine è connotata da importanti riflessi internazionali avendo permesso di interrompere un florido canale di importazione dell' eroina, dall'Albania verso l'Italia. L'attività investigativa ha già consentito di trarre in

arresto 20 persone in flagranza di reato e sequestrare circa 319 chilogrammi di eroina e 2 chilogrammi di cocaina.
16 giugno 2006 – Regioni Molise, Abruzzo, Puglia, Campania e Lombardia – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di o.c.c., 10 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed induzione e sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno consentito di disarticolare un sodalizio criminale composto da italiani, albanesi e dominicani dedito all'importazione di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina dal Perù e dall'Albania, attraverso bagagli impregnati di stupefacente allo stato liquido imbarcati su voli di linea.
gennaio/settembre 2006 – Lombardia – Operazione "Green Valley" – Militari della Guardia di Finanza hanno individuato un ramificato sodalizio criminoso composto da soggetti di etnia albanese. Il gruppo, dedito all'introduzione di consistenti partite di sostanze stupefacenti in Italia, aveva base logistica ed operativa in Lombardia e ramificazioni in diverse regioni italiane. L'attività esperita ha evidenziato saldi contatti con consorterie albanesi stanziate nel Nord-Europa (in particolare, Belgio ed Olanda) e nell'area balcanica (in contatto con la criminalità turca, per il traffico dell'eroina). Nell'ambito dell'operazione sono stati sequestrati 73,500 Kg. di cocaina, 78,500 Kg. di eroina, 4,000 Kg. di sostanza da taglio, 1 pistola con 29 cartucce, 14 autovetture di vario tipo. Sono state denunciate alla competente Autorità Giudiziaria, inoltre, 74 persone di cui 25 tratte in arresto in flagranza di reato.

Altro settore d'interesse è quello riguardante il **favoreggiamento dell'immi-grazione clandestina**, nel cui ambito i trafficanti hanno modulato la propria attività in relazione al dispositivo di contrasto attuato congiuntamente dall'Italia e dall'Albania (pattugliamento delle coste, controlli ai porti, accordi di riammissione).
Ciò tuttavia non significa che non permanga un flusso di clandestini albanesi che giungono in Italia muniti di documenti falsi, falsificati o rubati in bianco, ottenuti grazie alle reti criminali specializzate nel settore. Quanto detto è confermato da un certo numero di clandestini che vengono quotidianamente respinti dalle frontiere marittime di Ancona, Brindisi, Venezia collegate con l'Albania da navi di linea. Ma soprattutto da indagini che hanno consentito di individuare organizzazioni italo–albanesi specializzate nella produzione di documenti falsi o falsificati.
Inoltre, non va taciuto il fatto che la malavita organizzata albanese si è accreditata presso gruppi criminali turchi o cinesi dediti al traffico di clandestini, quale *agenzia di servizio* in grado di assicurare il passaggio del Canale d'Otranto.

15 maggio 2006 – Bari, Treviso, Brescia e Kosovo (Serbia) – Personale della Polizia di Stato, in collaborazione con la polizia kosovara, ha dato esecuzione ad 11 o.c.c. emesse dall'A.G. di Bari nei confronti di altrettanti soggetti (in prevalenza kosovari ed albanesi) ritenuti tutti responsabili di associazione per delinquere finalizzata a procurare, a far data dal 2003, l'ingresso illegale e favorire la permanenza in Italia, anche attraverso la falsificazione di documenti, di cittadini di etnia albanese provenienti dal Kosovo. Contestualmente sono stati sequestrati alcuni autobus della società "Jaha Tours" con sede a Treviso.
11 luglio 2006 – Reggio Calabria, Napoli, Caserta, Salerno e Torino – Personale della Polizia di stato ha eseguito 16 fermi di indiziato di delitto e 9 o.c.c. in carcere (su un totale di 36 fermi e 18 ordinanze disposte dall'A.G.) nei confronti di altrettanti indagati di etnia albanese, rumena, ucraina, bulgara e italiana, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clande-

stina, tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione e reati contro il patrimonio.
Luglio 2006 – Bari – Militari della Guardia di Finanza, nel corso di una operazione volta a contrastare l'immigrazione clandestina, hanno bloccato e sequestrato, a circa un miglio dal locale porto, un peschereccio battente bandiera albanese con a bordo ventiquattro persone. I sei componenti dell'equipaggio, tutti albanesi, sono stati tratti in arresto con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di diciotto loro connazionali.

16 dicembre 2006 – Trento – Operazione "Sklaveri" – Personale della Polizia di stato ha eseguito 12 o.c.c. in carcere emesse nei confronti di 10 cittadini albanesi, un moldavo e un italiano, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Nella circostanza è stata rinvenuta la refurtiva riguardante una rapina e una rapina in villa consumate nella provincia di Trento nello stesso giorno.

Per altro verso, anche il connesso fenomeno del traffico di esseri umani costituisce, per gli albanesi, un affare criminale assai remunerativo, trasformato in un'industria a ciclo integrato cioè avviato, alimentato e gestito in proprio, con modalità violente. Originariamente le giovani vittime della tratta erano donne connazionali, ma le indagini hanno evidenziato da tempo l'estensione dello sfruttamento anche a donne di altra estrazione etnica, quali rumene, ucraine, moldave, fatte giungere, unitamente ad altri clandestini, in Italia, con documenti falsi.
Sono infatti piuttosto frequenti, in tale ambito, reati come lesioni personali, sequestri di persona, ed omicidi commessi da malavitosi albanesi per indurre le vittime della tratta alla completa sottomissione.

21 febbraio 2006 – Pisa, Torino e Milano – Operazione "Zemra" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 9 o.c.c. nei confronti di altrettanti cittadini albanesi ritenuti responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
Marzo e aprile 2006 – Torino e Romania – Operazione "Prenestino" – Personale della Polizia di Stato ha disarticolato, anche con la collaborazione con l'A.G. rumena, un pericoloso sodalizio composto da 14 elementi (4 rumeni, 9 albanesi e una greca), operante sull'asse Romania – Italia attraverso l'introduzione clandestina di donne da destinare al meretricio. In particolare sono stati individuati alcuni albanesi che "compravano" giovani donne rumene dall'organizzazione gestita da propri connazionali, e che, per la spartizione delle donne e dei luoghi di prostituzione a Torino, ha fatto ricorso anche a scontri diretti con altri gruppi criminali, concretizzatisi in alcuni tentati omicidi. Il 4 aprile 2006 è stata eseguita l'o.c.c. in carcere emessa a carico dei predetti soggetti, accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù, immigrazione clandestina e violenza sessuale, anche in danno di minori. L'attività investigativa ha permesso di individuare i canali utilizzati per inviare in Romania e Albania i proventi dell'attività illecita.

L'estrema mobilità sul territorio che connota i gruppi albanesi consente loro di dedicarsi anche a reati diversi, soprattutto di tipo predatorio, quali **furti** e **rapine in abitazione** e **furti di autovetture**. In merito a quest'ultima fattispecie delittuosa, si ritiene che una buona percentuale di auto circolanti in Albania sia di provenienza furtiva. In quel Paese, difatti, tra i traffici di interesse dei gruppi criminali va affacciandosi pre-

potentemente quello di autovetture di lusso e fuoristrada, ma anche di macchine operatrici ed automezzi pesanti, di provenienza furtiva.

Febbraio 2006 – Lombardia – Personale della Polizia di Stato ha disarticolato un pericoloso ed agguerrito sodalizio malavitoso, composto prevalentemente da pregiudicati albanesi gravitanti nella zona di San Donato Milanese, ritenuti responsabili di numerose rapine in villa perpetrate in Val d'Aosta, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Lombardia, consumate con metodi cruenti e l'uso di armi, sfociate, in alcune occasioni, in tentati omicidi ai danni delle vittime.
23 marzo 2006 – Province di Reggio Emilia, Treviso, Milano e Verona – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto 9 albanesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti. L'indagine, avviata nel 2005, ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale specializzata nella consumazione di furti in abitazione e di autovetture di grossa cilindrata, successivamente riciclate in Italia ed all'estero.
30 maggio 2006 – Padova, Milano, Lodi, Pavia, Piacenza, Vicenza e Treviso – Operazione "Coco Loco" – Personale della Polizia di Stato ha arrestato 15 persone (11 albanesi e 4 italiani) ritenute responsabili di associazione per delinquere, furto, ricettazione e spaccio di stupefacenti. L'indagine ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale composta in prevalenza da cittadini albanesi legati da vincoli di parentela ritenuti responsabili di 50 furti in appartamenti e ville consumati (anche in presenza dei proprietari) nel 2005 in diverse province del nord Italia. Il sodalizio è ritenuto responsabile anche di spaccio di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania.

Un cenno va fatto al **riciclaggio** e reimpiego dei proventi illecitamente acquisiti: tali fenomeni, allo stato, non appaiono indirizzati ad attività legali nel nostro Paese mentre, al contrario, la malavita albanese tende ad indirizzare i capitali illeciti verso investimenti, oltre che nelle stesse attività criminali, anche in attività immobiliari e commerciali in Albania. In particolare, i proventi vengono investiti in attività imprenditoriali diversificate e remunerative quali le imprese di costruzioni edili, le ditte di *import–export*, alcune reti radiotelevisive, il commercio all'ingrosso, la gestione di alberghi.
È ormai acquisito un fenomeno di esportazione irregolare di valuta, effettuato con svariate modalità, non escluso lo *spallonaggio* attraverso i varchi doganali ufficiali, come emerge, tra l'altro, dai controlli in alcuni aeroporti nazionali su cittadini albanesi trovati in possesso di somme di denaro in contante, nettamente superiori a quanto dichiarato.
Grazie al particolare radicamento nel *vecchio continente*, i vertici delle organizzazioni preferiscono, infatti, rimanere in madrepatria, ove possono gestire più facilmente i rientri dei capitali illecitamente accumulati. Il denaro viene verosimilmente immesso nel locale circuito economico e finanziario, con conseguenti possibili ricadute di rischio di infiltrazione del mercato legale albanese da parte delle consorterie criminali transnazionali.
In alcuni casi i gruppi criminali, in Albania, iniziano a controllare appalti ed attività finanziarie, partecipando ad attività bancarie e nel settore delle comunicazioni.
Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini albanesi denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2006, per associazione di tipo mafioso, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione per delinquere nonché il totale dei cittadini albanesi denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab. VII.1 Cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.					2			2
Arrestati		1				6		

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	4	17	17	43	66	1	2	6
Arrestati	1	1				2	18	26

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.2 Cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.				2	6	14	41	51
Arrestati			1	2	1	27	54	92

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	46	84	82	195	361	1.269	811	944
Arrestati	35	20	26	22	12	1.171	1.497	1.451

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.3 Cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	8		17	105	106	102	100	78
Arrestati		4	27	51	62	62	44	30

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	156	201	138	141	62	122	141	80
Arrestati	67	51	27	3	1	62	51	84

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.4 Totale dei cittadini albanesi denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	2.425	2.666	5.115	9.171	13.615	25.689	16.856	26.864
Arrestati	664	773	1.469	2.385	2.969	5.369	4.602	5.007

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	27.398	22.975	19.546	16.577	13.172	13.153	12.866	14.147
Arrestati	5.198	4.406	3.242	5.352	5.314	4.117	5.142	5.505

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 1.834 cittadini albanesi

6.2 La criminalità cinese

Tra le manifestazioni di criminalità straniera presenti nel nostro Paese va certamente annoverata quella di matrice **cinopopolare**, che va emergendo parallelamente allo svilupparsi di un flusso immigratorio, da parte dei cittadini di tale etnia, verso l'Italia. Dopo i cittadini albanesi, i marocchini ed i rumeni, i cinesi residenti sul territorio nazionale (che costituiscono quasi il 5% del totale degli stranieri) rappresentano ormai per consistenza numerica la quarta comunità straniera[2].
Una caratteristica tipica della immigrazione cinese risiede nel fatto che, a differenza di altri gruppi stranieri, i cinesi non hanno quale obiettivo il rientro in patria e, pertanto, mirano a normalizzare la propria posizione nel Paese di immigrazione e, dunque, a ripristinarvi l'intera comunità familiare d'origine.
Le comunità cinesi sono tendenzialmente chiuse e, costituendo progressivamente tante piccole *Chinatown*, tendono a perpetuare al proprio interno le tradizioni del Paese d'origine e rafforzare il senso d'identità e di appartenenza. In tali comunità è stata talvolta rilevata una certa permeabilità delle associazioni legali di protezione degli immigrati, che rivestono un ruolo chiave in tali microcosmi, ad infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. L'auto isolamento dei propri connazionali costituisce, inoltre, un punto di forza delle organizzazioni criminali cinesi che, spesso, si rivestono d'autorità *super partes* all'interno delle comunità, in grado di esercitarvi un rigido controllo sulla vita economica e sociale.
La criminalità cinese, in passato caratterizzata da una strategia del *basso profilo*, negli ultimi anni è apparsa meno *silenziosa*, facendo anche registrare diversi episodi delittuosi, particolarmente violenti, per lo più all'interno della comunità di origine. L'incremento dell'impatto *esterno* delle attività delittuose perpetrate dai cittadini cinopopolari è stato influenzato da diversi concomitanti fattori: un aumento della visibilità trainato dai reati perpetrati dalle c.d. *bande giovanili*, una crescita delle denunce presentate dai cinesi offesi dai reati ed una più ampia *pubblicizzazione* delle attività di meretricio da parte di giovani donne cinesi, consequenziale all'apertura di tale mercimonio anche all'esterno di quella comunità.
Una caratteristica ricorrente nei gruppi delinquenziali di matrice cinese è che la loro composizione, spesso, costituisce il risultato dell'aggregazione, attorno ad un gruppo familiare, di elementi di fiducia e di altre persone ad esso legate da un vincolo di riconoscenza, perché lo stesso ne aveva patrocinato l'ingresso sul territorio nazionale.
Nell'affrontare il tema della criminalità di etnia cinese, va precisato che essa è solitamente articolata su più livelli: le *bande giovanili* (specializzate nella consumazione di rapine in danno di propri connazionali, ma anche estorsioni, incendi dolosi e delitti contro la persona, tra cui anche omicidi), le organizzazioni criminali (talvolta con connotazioni di mafiosità) e, infine, le cd. *Triadi* (strutturate in forme complesse e connotate da caratteristiche funzionali rigorosamente ispirate alla tradizione ed alla ritualità), quest'ultime caratterizzate dalla tendenza ad infiltrarsi nelle altre organizzazioni, in modo da modulare il grado della loro partecipazione ai vari settori dell'illecito, piuttosto che garantirsi il diretto controllo delle attività criminali.
La criminalità operante nel nostro Paese risulta sostanzialmente inquadrabile nelle prime due categorie ed il livello associativo attualmente riscontrato con maggiore

[2] Fonte ISTAT – dati aggiornati al 31 dicembre 2005

frequenza è quello della *banda giovanile*, mentre sono scarse le notizie di collegamenti con strutture *triadiche*, riscontrabili invece in altri Stati europei.
Le bande di cittadini cinopopolari manifestano estrema mobilità sul territorio nazionale ed i loro componenti, generalmente coordinati da un adulto, risultano spesso minorenni, clandestini sul territorio nazionale e legati quasi sempre da una comune origine geografica. Gli stessi adottano un segno distintivo che ne rafforza un senso di identità che li porta, anche, a scontrarsi tra loro. Tale fenomeno risulta particolarmente avvertito in Lombardia, ove nella città di Milano si assiste alla compresenza di diversi gruppi che si contendono il predominio sul territorio.

5 marzo 2006 – Venezia – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini cinesi responsabili di rapina aggravata in concorso e sequestro di persona.
21 novembre 2006 – Milano – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato di estorsione, una banda composta da tre cittadini cinesi che avevano costretto un loro connazionale, proprietario di un bar, a consegnare la somma di 500 Euro. Nel corso dell'intervento ad uno dei tre arrestati è stato anche sequestrato un grosso coltello "a farfalla".

Le organizzazioni criminali di etnia cinese sono sicuramente forme di devianza non improvvisate, avvezze a muoversi con circospezione ed astuzia al fine di evitare di incappare nelle maglie della Giustizia, come ad esempio testimoniato dalla riscontrata velocità nel modificare le rotte dell'immigrazione clandestina o le aree di sdoganamento delle merci trasportate illecitamente, quando queste vengano individuate dalle Autorità.
Le principali attività illecite perseguite dai cinesi appaiono essere legate alla gestione del traffico di clandestini ed alla contraffazione. Il primo rappresenta, oltre che un lucro, un mezzo indispensabile e funzionale per lo sviluppo sul territorio nazionale delle attività produttive e commerciali. Reato strumentale all'ingresso clandestino degli stranieri è il falso documentale, nel quale, tra l'altro, le organizzazioni criminali orientali sembrano dimostrare una particolare abilità e che, spesso, costituisce un momento di saldatura tra i gruppi criminali presenti in Italia e le più grandi organizzazioni presenti in Madrepatria.
La **tratta di persone** dalla Repubblica Popolare Cinese risulta gestita da una collaudata filiera transnazionale e si articola in una estesa varietà di itinerari e modalità di ingresso nel territorio *Schengen* ed in Italia. Le organizzazioni criminali cinesi manifestano un forte interesse verso l'*importazione* di lavoratori da ridurre in schiavitù e di giovani donne da avviare al meretricio.
I migranti, vengono spesso dotati di passaporti autentici, ma falsificati con l'apposizione della foto del clandestino; talvolta tali passaporti appartengono a Paesi dai quali è consentito il transito e il soggiorno negli Stati membri dell'U.E. senza l'apposizione del visto di ingresso. In altri casi viene segnalata la presentazione di istanza d'asilo, per vari motivi, da parte di minori che in seguito scompaiono, oppure anche l'uso improprio dell'Accordo sullo stato di Destinazione Approvata (ADS) siglato dall'U.E. e dalla Cina nell'anno 2004.
Le organizzazioni criminali cinesi lucrano enormemente facendo leva sulla disperazione e sul desiderio di affermazione dei loro connazionali che aspirano a far fortuna all'estero, costituendo, in tal modo, un fertile terreno di reclutamento di manovalanza criminale e di forza lavoro a prezzi irrisori. I cittadini cinesi si assoggettano infatti ad un regime di vera e propria schiavitù pur di essere trasportati in Italia o in altri Paesi.

Per poter gestire la tratta dei propri connazionali in un tragitto di migliaia di chilometri, la criminalità cinese ha dovuto allacciare rapporti, stringere alleanze, prendere accordi con altre organizzazioni criminali. È venuto, così, a definirsi un *sistema criminale integrato*, ove al livello più alto agiscono le organizzazioni cinesi, che pianificano e gestiscono lo spostamento dal Paese di origine a quelli di destinazione.
Le rotte dell'immigrazione illegale dalla Repubblica Popolare Cinese, avvenga essa per via terrestre, aerea o marittima, risultano estremamente variabili, al pari del Paese di ultimo di transito verso l'Italia; il materiale superamento delle nostre frontiere nazionali è generalmente demandato a gruppi criminali specializzati di altra etnia (albanesi, sloveni, bosniaci, montenegrini cechi, turchi, maltesi ecc.).
I clandestini, per poter arrivare dalla Cina in Italia, pagano una somma che può arrivare anche a 20.000 Euro. Il prezzo del trasporto, solitamente saldato appena giunti a destinazione, viene generalmente versato dai loro familiari in Patria, oppure dai loro *padroni* (spesso gestori di ristoranti o laboratori tessili ai quali, talvolta, i clandestini sono legati da rapporti di parentela). Per risarcire il debito contratto, i migranti si lasciano ricattare e vengono messi a lavorare con paghe bassissime. Il *lavoro nero*, accompagnato al mancato rispetto delle norme che lo disciplinano e di quelle che regolano i rapporti commerciali, ad una straordinaria capacità di lavoro dei cinesi, sconosciuta agli occidentali, ed a costi di gestione bassissimi delle attività produttive e commerciali (che si sviluppano soprattutto a livello familiare o di clan), costituiscono tutti fattori di crescita e volano economico di queste comunità, anche in ambiti territoriali privi di prospettive di sviluppo economico.
I settori imprenditoriali nei quali la comunità cinese denota una maggiore espansione, oltre alla ristorazione, sono quelli delle produzioni tessili e di pelletteria, dell'artigianato legato al commercio nei mercati ed ambulante (giocattoli ed oggettistica varia) e le attività di *import–export*.
In passato, in concomitanza con un interessamento della costa pugliese quale punto di arrivo per i flussi dell'immigrazione clandestina di cinesi, sono anche emersi contatti tra gruppi criminali cinesi ed organizzazioni delinquenziali di quella regione.

Gennaio e maggio 2006 – Piacenza – Operazione denominata "Mahjong" – Personale della Polizia di Stato ha deferito all'A.G. 22 cittadini cinesi per reati afferenti l'immigrazione clandestina, la prostituzione, il falso documentale, l'esercizio abusivo della professione medica, le sostanze stupefacenti e la ricettazione. Nel mese di maggio sono stati deferiti altri 14 cittadini cinesi che svolgevano abusivamente la professione medica e sono state sequestrate numerose confezioni di medicinali ed attrezzatura medica proveniente dalla Cina.

Negli ultimi tempi è in aumento l'esercizio della **prostituzione** da parte di giovani donne della repubblica Popolare Cinese. Sono state, infatti, individuate diverse *case di appuntamento* controllate da organizzazioni criminali di tale etnia. Dato di novità rispetto al passato è rappresentato dal fatto che l'esercizio del meretricio non avviene più esclusivamente all'interno di quella comunità ma anche al suo esterno, spesso pubblicizzata sui quotidiani locali, quasi sempre sotto la voce massaggi.
Recentemente tale fenomeno si va estendendo anche alla *strada* e sono state anche individuate case di prostituzione ove all'attività di meretrici di nazionalità cinopopolare è stata affiancata quella di donne di Paesi dell'est europeo.
Va comunque sottolineato che, nella maggior parte dei casi, le donne cinesi non vengono costrette al meretricio ma vi arrivano consapevolmente e partecipano agli utili di

tale attività, che vengono divisi con i gestori delle case d'appuntamento secondo quote concordate. In tale contesto accade anche che le meretrici, una volta affrancatesi, si propongono quali gestori di nuove case d'appuntamento e collettori per il procacciamento di nuove clandestine da avviare alla prostituzione.

26 gennaio – Milano – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 11 provvedimenti restrittivi nei confronti di cittadini cinesi per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno consentito di accertare che i destinatari delle misure restrittive si sono associati tra loro per procurare l'ingresso illegale di un numero considerevole di cittadini di nazionalità cinese nel territorio nazionale, anche allo scopo di reperire giovani ragazze da destinare alla prostituzione. Nel medesimo contesto sono state eseguite numerose perquisizioni locali.
Novembre 2006 – Prato e Roma – Operazione "Chinese Eagle" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 5 o.c.c. nei confronti di un sodalizio criminale composto da cittadini cinesi e responsabile di sequestro di persona, riduzione in schiavitù, violenza sessuale, sfruttamento della prostituzione e spaccio di sostanze stupefacenti.
6 novembre 2006 – Savona e Venezia – Militari dell'Arma dei Carabinieri, a conclusione di indagini relativamente ad un sodalizio italo–cinese dedito allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne cinesi e thailandesi irregolari sul territorio nazionale, hanno dato esecuzione ad un fermo di p.g. emesso a carico di 5 persone (due italiani e tre cinesi) ritenute responsabili di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

La **contraffazione** di matrice cinese è un fenomeno che non riguarda solo l'Italia, ma l'intero commercio mondiale ed assolutamente redditizia è diventata l'importazione di merce contraffatta o costruita in violazione delle norme (CE, ISO, ecc.) che, nonostante il potenziamento degli specifici controlli doganali, continua ad invadere tutta l'Unione Europea.
In Italia si calcola che ogni anno giungono dalla Cina centinaia di migliaia di *container*, principalmente nei porti di Napoli, Gioia Tauro, Taranto e Genova. Sono numerosi i sequestri di merce contraffatta presso gli spazi doganali dei principali porti, che rappresentano la primaria porta di ingresso delle importazioni dall'Estremo Oriente. I sequestri hanno riguardato, prevalentemente, capi di abbigliamento, accessori in pelle contraffatti ed altri prodotti falsificati di elevato interesse commerciale (elettrodomestici, vasellame, rubinetteria, giocattoli, zainetti e *gadget* vari).
L'illecita attività si avvale di un reticolo di aziende di *import–export* all'uopo costituite da gruppi familiari allargati, nella forma di società a responsabilità limitata, in accomandita semplice e/o ditte individuali con collegamenti societari in tutto l'ambito UE. Spesso anche la criminalità autoctona appare coinvolta nelle varie fasi di tali ingenti traffici, in perfetto connubio con quella cinese, come nel caso di contatti tra malavitosi campani e commercianti cinesi.
Nella maggior parte dei casi le società facenti capo ai cinesi non sono supportate da idonee strutture fisiche di riferimento; difatti ciò che conta è ottenere l'attribuzione di codici fiscali aziendali a cui imputare le importazioni di merce.
Tra le metodiche sovente utilizzate per l'illecita importazione vanno segnalate la falsificazione delle bollette doganali al fine di celare l'origine cinese delle merci, facendole risultare provenienti da luoghi diversi (ad esempio dagli Emirati Arabi), in modo da eludere il c.d. *contingentamento* dell'importazione dei prodotti cinesi. Parimenti

viene spesso riscontrata la falsa indicazione sulla documentazione doganale di quantitativi di merce inferiori a quelli realmente trasportati, avendo cura di scaricarne la parte eccedente, presso ditte colluse, appena uscita dal porto utilizzato per il transito, facendola quindi sdoganare in altra area del territorio nazionale o dell'U.E.. Un ulteriore metodo che è stato utilizzato per eludere i controlli doganali, consiste nell'importazione delle merci contraffatte suddividendole in diverse parti, per poi procedere al loro assemblaggio, una volta superati i controlli.

Gennaio 2006 – Milano – Militari della Guardia di Finanza hanno deferito alla competente A. G. 9 cinesi e sequestrato, complessivamente, oltre 12 milioni di articoli (materiale elettrico, giocattoli, strumenti da punta e taglio e porta cellulari) privi della prescritta marcatura "CE" o con la stessa contraffatta. L'operazione ha avuto origine dall'azione di controllo economico del territorio che ha consentito di accertare, nei locali di una società di servizi del capoluogo lombardo, lo stoccaggio di merci prive delle certificazioni comunitarie previste dalla vigente normativa.
17 agosto 2006 – Campi Bisenzio (FI) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno deferito, per produzione e commercio di prodotti con segni falsi, frode in commercio e ricettazione, 6 cittadini cinesi sorpresi mentre scaricavano, da un camion, 339 colli contenenti 10.250 paia di scarpe recanti il marchio contraffatto "Nike", per un valore di circa 500.000 Euro.

Le ingenti disponibilità finanziarie della criminalità cinese, costituite principalmente con i proventi dell'organizzazione dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento degli immigrati, nonché dal business dell'illecita importazione di merci, tendono ad essere **reimpiegate** nell'acquisizione di immobili, nell'apertura di nuove attività commerciali, nella gestione del gioco d'azzardo, nell'acquisto di imprese – risanate con l'utilizzo di forza–lavoro clandestina a costo zero – e nella gestione di prestiti usurari. Le sofisticate operazioni di riciclaggio, da un lato, generano un notevole flusso finanziario dall'Italia verso la Cina, e dall'altro consolidano in Italia ingenti capitali liquidi, da investire nell'acquisto di immobili e di realtà commerciali.
La comunità cinese, in generale, tende ad avvalersi molto poco del circuito di intermediazione bancaria per le proprie transazioni finanziarie, prediligendo invece l'utilizzo del denaro contante. Il reimpiego di proventi illegalmente acquisiti dalle organizzazioni criminali cinopopolari e lo sfruttamento della manodopera dei propri connazionali hanno comportato, specie nella Capitale ed a Milano, il graduale assorbimento di numerose attività commerciali precedentemente gestite da italiani.
A Roma tale comunità risulta particolarmente presente nel I municipio (Centro) e nei municipi VI (Prenestino), VIII (Torre Angela – Borghesiana) e IX (Appio Latino) del quadrante est della città.
A Milano la comunità cinese è andata, già da molti anni, a concentrarsi in particolare nel quartiere Sarpi–Camonica (in zona Sempione). Per i cinesi è risultato agevole acquisire attività commerciali ed immobili per uso abitativo, praticando offerte d'acquisto molto vantaggiose. Nell'area milanese, e soprattutto in quel Capoluogo, i gruppi criminali hanno avviato attività finanziarie, *call–center*, *take away*, video–noleggi, ed acquisito il controllo di chioschi e bancarelle.
Anche a Prato, come a Firenze, i cinesi hanno impiantato insediamenti estremamente vitali, specie nel settore tessile, in particolare delle confezioni, ma anche della pelletteria, e tali aziende ormai lavorano quasi tutte per committenti italiani. Nella conurbazione Prato–Firenze è presente una folta comunità cinese. A Firenze la concentrazio-

ne più elevata di residenti interessa il centro storico. A Prato l'insediamento di questa comunità ha coinvolto quasi tutte le zone della città, con una maggiore concentrazione nel centro; nella città è anche sorta una zona denominata *Chinatown*.
Nel napoletano, la presenza di un forte associazionismo commerciale cinese, basato sul basso costo della manodopera, spesso costituito da immigrati clandestini, ha consentito di creare sistemi imprenditoriali particolarmente competitivi, in grado di assumere il controllo di consistenti fasce di mercato, dall'esercizio della ristorazione, al commercio. Quelli che inizialmente erano venditori ambulanti hanno acquistato, con pagamenti in contanti, numerosi esercizi commerciali nelle zone più popolari della città di Napoli e nei comuni di San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Palma Campania e zone limitrofe, ove hanno installato diversi laboratori di confezione.
Attualmente, tale fenomeno va anche spostandosi dai maggiori centri ai paesi minori attraverso la monopolizzazione del commercio ambulante.
I cinesi, coerentemente con il forte spirito di identità e compattezza etnica che li caratterizza, tendono a mantenere anche rapporti stretti con la madrepatria che, sotto il profilo economico, si traducono in una massiccia tendenza a convogliare anche in quel Paese una parte consistente dei propri guadagni. Parte dei capitali accumulati illecitamente viene inviato in madrepatria mediante canali non ufficiali, quali, ad esempio, attività bancarie illegali, mediante bonifici a saldo di operazioni di *import–export*, ovvero mediante operazioni di *money transfer* o, ancora, attraverso le tradizionali attività di *spallonaggio*.
Talvolta è stata anche riscontrata una diretta complicità da parte di soggetti italiani che, interponendosi quali titolari apparenti delle movimentazioni finanziarie dei cinesi, assicurano loro consulenza specialistica per la gestione di grosse somme di denaro. Gli italiani, generalmente, mettono a disposizione rapporti bancari, facenti capo a persone fisiche o giuridiche, che, attraverso l'attività delle proprie società e l'emissione di falsa documentazione fiscale e di quant'altro necessario, assicurano la giustificazione formale di bonifici bancari verso soggetti di comodo, presenti in Cina, mascherando in tal modo la provenienza delittuosa dei capitali movimentati.

16 Febbraio 2006 – Pescara – Operazione "Piramide" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 29 provvedimenti restrittivi emessi nei confronti di 18 cinesi e 11 italiani – responsabili, a titolo diverso, di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, concussione, corruzione, falso ed abuso d'ufficio. L'attività d'indagine – avviata nel gennaio del 2004 – ha consentito di far luce su una organizzazione criminale che, avvalendosi della complicità di funzionari della Pubblica Amministrazione e di alcuni imprenditori pescaresi, aveva creato una sorta di canale parallelo e alternativo a quello previsto dalla normativa in materia, consentendo il rilascio di false autorizzazioni al lavoro e conseguentemente di permessi di soggiorno e di ricongiungimenti familiari a persone sprovviste dei prescritti requisiti, al fine di eludere il meccanismo delle c.d. "quote d'ingresso". I cinesi indagati, invece, avevano creato, a Pescara, una serie di attività commerciali (ristoranti, negozi di abbigliamento), la cui costituzione si è rivelata strumentale all'assunzione di manodopera cinese. Il danaro incassato veniva reimpiegato dai componenti del sodalizio direttamente in Cina per avviare attività commerciali e sostenere altri investimenti immobiliari. Sono stati eseguiti anche sequestri preventivi di 15 sedi societarie utilizzate per agevolare l'ingresso di connazionali e sono state eseguite circa 20 perquisizioni locali, una delle negli Uffici della Direzione Provinciale del Lavoro di Pescara. Successivamente, nel mese di maggio 2006, sono stati tratti in

arresto altri due cinesi ritenuti responsabili di favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza sul t.n. di cittadine extracomunitarie clandestine, nonché di induzione e sfruttamento della prostituzione di numerose donne cinesi.

La malavita cinese, inoltre, opera in apparente sintonia con le consorterie criminali autoctone ed allogene presenti sul territorio nazionale, nello svolgimento di altri affari illeciti, tra cui il **contrabbando**, anche di tabacchi lavorati esteri. Tale fenomeno, necessariamente connotato da una dimensione transnazionale, costituisce una frode comunitaria dal notevole impatto finanziario sulle entrate di bilancio dell'Unione Europea. Esso si realizza attraverso una serie di distinte attività illecite poste in essere da organizzazioni ramificate in diversi Stati: in alcuni di essi i tabacchi vengono smistati e depositati temporaneamente, altri sono coinvolti dal transito ed altri ancora, infine, sono colpiti dall'immissione in consumo delle sigarette in evasione di imposta.
La caratteristica internazionale del fenomeno delittuoso si è definitivamente accentuata per effetto della eliminazione delle frontiere interne fra i Paesi comunitari e la creazione di un unico spazio economico indistinto, al cui interno è assicurata la libera circolazione di merci, persone, capitali e servizi. Le esperienze operative più recenti hanno dimostrato che oggi l'unico vero punto di *crisi* di una spedizione di tabacchi è costituito dall'attraversamento della *frontiera comunitaria esterna*, sia essa terrestre o marittima, dal momento che la successiva circolazione all'interno del territorio dell'Unione è libera: in questo scenario l'Italia, a motivo della sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, è divenuta sempre più teatro di consumo e, soprattutto, di transito di tabacchi destinati al mercato europeo.
Sono stati raccolti segnali concernenti una sempre maggiore internazionalizzazione del fenomeno, per quanto riguarda i traffici attuati con sistemi *intraispettivi*. Infatti è stata rilevata la provenienza di *container* – falsamente attestanti il trasporto di merce a bassa incidenza fiscale – anche dai Paesi dell'Asia orientale (Cina e Hong Kong) e dagli Emirati Arabi Uniti, precedentemente non interessati a simili operazioni.
Le sigarette di contrabbando provenienti dall'Estremo Oriente, nella maggior parte dei casi dalla Cina, che si configura anche come il maggior produttore a livello mondiale di sigarette contraffatte, vengono stoccate nel porto di Dubai da cui, attraverso navi di linea, le merci giungono in Italia, approdando prevalentemente presso i porti di Genova, Gioia Tauro (RC) e Taranto.

Ottobre 2006 – Napoli – Operazione "Potiomkin" – Militari della Guardia di Finanza, nell'ambito di un'operazione in materia di contrasto del contrabbando di tabacchi lavorati esteri perpetrato da un'organizzazione campana, con la collaborazione di cittadini polacchi, hanno acquisito significativi elementi in ordine ad intese fra cittadini di etnia cinese ed alcuni membri del citato sodalizio circa la pianificazione della cessione di ingenti quantitativi di tabacchi contraffatti. Le indagini hanno permesso di segnalare alla competente A. G. un cittadino italiano, appartenente al sodalizio criminale oggetto di investigazioni, nonché 4 cittadini cinesi per contrabbando di kg. 39.900 di tabacco lavorato estero contraffatto.

Relativamente inedito, sul territorio nazionale, risulta il coinvolgimento di gruppi criminali cinesi nel **traffico di sostanze stupefacenti**. Pur non rilevandosi attualmente, nello specifico settore, situazioni di particolare valenza operativa, vengono comunque registrati episodici sequestri di droghe (per lo più sintetiche, in particolare Ecstasy e King) a carico di cittadini della Repubblica Popolare Cinese.

La presenza sul territorio nazionale di organizzazioni criminali cinesi dedite a diverse forme di delittuosità comporta certamente il pericolo che, in futuro, potrebbe svilupparsi un concreto interesse verso il settore illecito degli stupefacenti; non bisogna infatti dimenticare che la Repubblica Popolare Cinese costituisce Paese di transito per i traffici dei derivati dell'oppio prodotti nella regione del *Triangolo d'oro* (Birmania, Thailandia e Laos), come anche riveste un ruolo importante nella produzione e nel traffico illecito di ATS. Attualmente il problema principale appare comunque legato al traffico di precursori chimici che si sta espandendo, in Cina, a causa di una crescente richiesta tanto interna che esterna. La Repubblica Popolare Cinese costituisce infatti uno dei maggiori produttori a livello mondiale di precursori chimici la cui diffusione prende diverse strade, tra cui anche quella europea (per ora interessando in maniera marginale il nostro territorio).

25 gennaio 2006 – Piacenza – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, 2 cinesi clandestini sul territorio nazionale, trovati in possesso, nel corso di una perquisizione, di 1.000 pasticche di ecstasy, di 100 grammi di stupefacente denominato "King", di alcuni passaporti, di una patente e di una carta d'identità, tutti contraffatti, nonché di 1.000 euro, ritenute provento dell'illecita attività.

Tra gli illeciti perpetrati dai cittadini cinopopolari assume, infine, rilevanza il **gioco d'azzardo**. Nelle comunità cinesi, sia tra le classi popolari che tra i soggetti più abbienti, è infatti assai diffusa la passione per questa attività *ludica*, in ragione della possibilità intrinseca di realizzarvi grossi guadagni. La gestione delle bische e di ogni altra attività connessa con il gioco finisce per diventare un affare redditizio per le organizzazioni criminali, che le coniugano ad altre fattispecie delittuose quale il recupero crediti con intimidazioni e violenza.
È interessante notare che, differentemente da quanto avviene in Madrepatria, ove il gioco d'azzardo è totalmente controllato dalle organizzazioni criminali ed i cui membri soltanto sono legittimati ad accedere ai club *Mahjong*, associazioni dedicate ai giocatori di alto profilo, in Italia tale attività non ha le stesse caratteristiche *elitarie*, viene perseguita per l'acquisizione di maggiori introiti ed è praticata all'interno di locali *di copertura*.
Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini cinesi denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2006, per associazione di tipo mafioso e per associazione per delinquere semplice nonché il totale dei cittadini cinesi denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab VII.5 Cittadini cinesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.				8	21	27	5	34
Arrestati					2	5		16

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	1		35	5	5		1	
Arrestati			1			1	6	

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.6 Cittadini cinesi denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.		8	3	30	13	5	1	70
Arrestati	2	3	7	28	5	2		20

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	2	12	29	3	22	28	83	38
Arrestati	1	13	4			6	17	27

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.7 Totale dei cittadini cinesi denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	310	705	1.272	1.636	1.517	1.642	1.273	3.022
Arrestati	38	71	210	286	280	128	118	298

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	5.034	4.563	4.468	4.748	3.625	4.753	7.576	6.763
Arrestati	368	544	313	534	563	468	1.193	1.487

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 241 cittadini cinesi.

6.3 La criminalità rumena

La malavita rumena si sta consolidando in modo sempre più preoccupante e verosimilmente tenderà via via ad inserirsi sempre più incisivamente nello scenario criminale nazionale. Ciò, anche in relazione al connesso intenso flusso migratorio degli ultimi tempi, che ha contribuito ad alimentare sacche di marginalità, le quali rappresentano il primo passo verso il coinvolgimento in attività delittuose.

Tale criminalità sembrerebbe infatti ripercorrere, addirittura in modo più rapido, le tappe evolutive che hanno caratterizzato l'escalation della malavita albanese, affermandosi progressivamente sia per numero che per potenzialità criminale. Al momento essa si dedica, in maniera preponderante, ai reati contro il patrimonio ed in particolare alle rapine in abitazione, ma già si affaccia aggressivamente ad altri più remunerativi circuiti criminali, quali il traffico internazionale di droga, soprattutto eroina, l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani, finalizzata principalmente allo sfruttamento della prostituzione.

I sodalizi rumeni hanno ormai acquisito una pericolosità operativa anche a livello internazionale evolvendosi, rispetto alla tradizionale struttura organizzativa caratterizzata da piccole bande, con limitata capacità criminogena, dedite prevalentemente alla commissione di reati contro il patrimonio o a procurare ai propri connazionali la documentazione occorrente per espatriare fraudolentemente in altri Stati (carte d'identità, patenti di guida, permessi di soggiorno), in gruppi organizzati capaci di portare a compimento attività illecite di tipo transnazionale.

Infatti le organizzazioni criminali rumene, inserite nei *network* globali dei traffici transnazionali, anche in ragione della posizione strategica del paese di origine, entra-

no necessariamente in contatto con quelle associazioni criminali italiane ed estere, operative nei settori del traffico di droga, armi e esseri umani.

23 febbraio 2006 – Ancona e Genova – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 4 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente A.G., nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa, avviata nel maggio del 2003, ha consentito di smantellare un articolato sodalizio criminale, composto da cittadini italiani, albanesi e rumeni, che gestiva lo spaccio di cocaina nella provincia di Ancona. Nell'ambito dell'indagine, erano già state tratte in arresto dieci persone e sequestrati kg. 3 di sostanza stupefacente del tipo cocaina.

Nei contesti territoriali già sottoposti al controllo delle mafie endogene, tali gruppi devono giocoforza prestarsi, attraverso modelli di servizio, ad attività di collaborazione subordinata, salvo poi, ottenere in cambio la possibilità di gestire in proprio settori illeciti marginali (piccolo spaccio e sfruttamento della prostituzione).
Nella gestione della **tratta di esseri umani** i gruppi rumeni si sono imposti, con modalità organizzative complesse, anche, attraverso referenti in loco con il compito di sfruttare i clandestini per il *lavoro in nero* ma, soprattutto nel campo della prostituzione; a tale scopo hanno mantenuto contatti di collaborazione anche con bande attive in altri Paesi dell'Est (quali Albania, Moldavia, Ucraina, Federazione russa) e con sodalizi criminali calabresi, nonché elementi siciliani e lucani.
Varie sono le modalità con le quali viene posto in essere il trasporto dei clandestini dai gruppi criminali rumeni.
In alcuni casi le persone vengono celate all'interno di autoarticolati che giungono, attraverso il territorio di vari Paesi, in Italia. In alcuni casi i clandestini iniziano il loro viaggio a bordo di treni diretti in Grecia o in Jugoslavia: nel primo caso vengono imbarcati su navi dirette a Venezia, per poi fermarsi in Italia o proseguire fino in Austria; con l'utilizzo della rotta jugoslava, invece, vengono sistemati su autovetture a bordo delle quali entrano in territorio jugoslavo e quindi, attraverso la Slovenia, nel nostro Paese. Altro *modus operandi* consiste nell'organizzazione di viaggi con voli charter, con destinazione gli aeroporti della costa adriatica, allo scopo dichiarato di acquistare merci varie, ma, in realtà, per dissimulare l'ingresso clandestino di concittadini.
Una volta in Italia le giovani donne clandestine vengono assunte nei locali notturni delle principali città italiane e poi, con la complicità della criminalità locale, inserite definitivamente nel mondo della prostituzione.
In altri casi, le giovani donne sono vittime di veri e propri sequestri di persona e condotte in Italia per essere cedute, dietro compenso, ai gruppi criminali ed avviate alla prostituzione.
I sodalizi rumeni si sono rivelati talmente attivi nell'attività di **sfruttamento della prostituzione** da avere soppiantato, in alcune aree del Piemonte e della Lombardia, i gruppi criminali albanesi che, tradizionalmente, controllavano quasi l'intero mercato dai quali hanno peraltro mutuato le tipiche modalità di gestione, ricorrendo a violenze di gruppo, minacce, percosse e torture sulle prostitute, con lo scopo precipuo di annientarne la volontà e dissuaderle da eventuali tentativi di fuga o di denuncia alle Forze di polizia.
In provincia di Torino, recentemente, rumeni ed albanesi hanno manifestato l'esistenza di intese criminali connesse al meretricio: gli albanesi avevano affittato il

luogo in cui si prostituivano le donne sfruttate dai rumeni, garantendo loro una attenta vigilanza per preservarle da azioni di disturbo.
Strettamente connessa al traffico degli esseri umani ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina si è rivelata la problematica dei minori rumeni non accompagnati, presenti su tutto il territorio nazionale (e, in particolare, a Torino, a Milano ed a Roma), impiegati nell'accattonaggio ed in altre attività delittuose.

9 febbraio 2006 – Bolzano e Concesio (BS) – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dal GIP presso il Tribunale di Bolzano – 4 individui (3 rumeni ed un italiano) ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di giovani donne extracomunitarie.
23 febbraio 2006 – Andria (BA) – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini rumeni ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di giovani donne extracomunitarie.
18 luglio 2006 – Roma, Castel Madama (RM), Oristano e Pianoro (BO) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di o.c.c., 4 persone, cittadini albanesi e rumeni, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta e commercio di schiavi, all'estorsione ed al sequestro di persona.

Evidenze investigative dimostrano come gruppi criminali rumeni siano attivi anche nello **sfruttamento della manodopera illegale** di propri connazionali o di altri clandestini dell'Europa dell'Est.

24 marzo 2006 – Province di Campobasso e Foggia – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di o.c.c., 8 persone, tra cui 3 rumeni ed uno slovacco, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla truffa aggravata ai danni dell'INPS, alla violazione della normativa previdenziale a tutela dei lavori subordinati, allo sfruttamento della prostituzione, alla ricettazione, al sequestro di persona ed alla riduzione in schiavitù.
23 luglio 2006 – Provincia di Agrigento – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a 5 o.c.c. emesse dal GIP presso il Tribunale di Agrigento, nei confronti di altrettante persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'ingresso di cittadini stranieri, sequestro di persona ed estorsione. L'indagine, avviata nel settembre 2005, ha consentito di disarticolare un sodalizio criminoso, che aveva clandestinamente introdotto in Italia cittadini extracomunitari, successivamente avviati al mercato del lavoro nero. Nel medesimo contesto, gli operanti hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, tre cittadini rumeni, autisti dei veicoli utilizzati per il trasporto degli stranieri, ed eseguito 4 perquisizioni domiciliari, nei confronti di altrettanti indagati, sequestrando numerosi passaporti sottratti agli extracomunitari.
Novembre 2006 – Trapani - Militari della Guardia di Finanza hanno individuato un'organizzazione italo-rumena dedita all'introduzione in Italia di cittadini rumeni da impiegare come manovalanza presso insospettabili datori lavoro (liberi professionisti, funzionari e commercianti) ed allevatori di bestiame. L'organizzazione, capeggiata da

un cittadino italiano, utilizzava due donne rumene quale tramite con il gruppo criminale radicato nel loro paese d'origine. L'attività d'indagine ha consentito di denunciare all'Autorità Giudiziaria 18 soggetti a vario titolo (estorsione, usura e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina).

I gruppi criminali rumeni sono, inoltre, specializzati nel settore della **clonazione,** contraffazione ed indebito utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico (carte di credito e debito), ove hanno raggiunto livelli di assoluto rilevo, sia sotto il profilo organizzativo che tecnico.
Infatti le bande rumene sono divenute specialiste nel carpire i codici segreti delle carte elettroniche di pagamento delle casse bancomat, attraverso l'apposizione di apparecchi cosiddetti *Skimmer* o altri congegni simili, per la successiva clonazione di tali strumenti di pagamento.
Recenti acquisizioni investigative hanno evidenziato, in particolare in Liguria, l'utilizzo di una innovativa tecnica per carpire i codici dei mezzi elettronici di pagamento, basata sull'impiego strumentale delle possibilità offerte dalla tecnologia *bluetooth*. In questo caso l'organizzazione criminale rumena ricorreva all'installazione, all'interno dei POS presenti nelle attività commerciali (curandosi di non lasciare tracce di effrazione), di un microchip in grado di trasmettere a PC portatili posizionati nelle vicinanze i dati degli utilizzatori dei mezzi di pagamento.

24 febbraio 2006 – Melegnano e S. Giuliano Milanese (MI) – Personale della Polizia di Stato ha sottoposto a fermo 4 cittadini rumeni (tre uomini e una donna), nelle cui abitazioni è stato rinvenuto materiale utilizzato per la clonazione delle carte di credito e bancomat, nonché carte con banda magnetica "vergine". Nell'occasione venivano, altresì, sequestrati elenchi di numeri di carte clonate ed in particolare "memory stick" recanti immagini carpite fraudolentemente, di persone che digitavano il codice PIN dei propri bancomat negli appositi sportelli bancari in occasione di prelievi di denaro.
Marzo 2006 – Roma – Operazione "Supermarius" – Militari della Guardia di Finanza hanno individuato una vasta organizzazione criminale dedita alla contraffazione e alla clonazione di carte pagamento. Il gruppo criminale era composto da 22 soggetti, di cui 19 di nazionalità rumena e 3 italiani. Le investigazioni hanno portato all'esecuzione di 16 ordinanze di custodia cautelare (di cui 13 in carcere e 3 agli arresti domiciliari), alla ricostruzione di fraudolente transazioni sul territorio nazionale ed estero (per un totale di circa 3 milioni di euro) ed al sequestro di numeroso materiale strumentale per la commissione dei predetti reati o frutto degli stessi.
16 aprile 2006 – San Lazzaro di Savena (BO) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, per associazione per delinquere finalizzata all'indebito utilizzo ed alla contraffazione di carte di pagamento, 8 cittadini rumeni, sorpresi mentre stavano recuperando apparecchiature informatiche, applicate in precedenza presso alcuni registratori di cassa di un supermercato, utilizzate per clonare carte di credito. Nella circostanza è stato sequestrato, tra l'altro, materiale informatico idoneo alla duplicazione di tessere bancomat e carte di credito.
Settembre 2006 – Casalnuovo di Napoli (NA) – Militari della Guardia di Finanza hanno sottoposto a sequestro due opifici, ove si fabbricavano articoli in pelle recanti marchi contraffatti, e 205.159 pezzi di materiale contraffatto. L'attività ha consentito di denunciare a piede libero 5 rumeni, un napoletano ed un serbo per contraffazione,

alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno o di prodotti industriali e commercio di prodotti con segni falsi.
18 ottobre 2006 – Regioni Emilia Romagna e Marche – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato, in esecuzione di o.c.c. emesse dal GIP presso il Tribunale di Forlì, 4 cittadini rumeni, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata ai furti ed alla ricettazione, nonché alla consumazione di truffe mediante l'utilizzo di carte di credito clonate o contraffatte. Nel corso dell'operazione, i militari hanno eseguito 23 perquisizioni domiciliari nel corso delle quali sono stati sequestrati documenti, targhe, permessi di soggiorno, sim card ed altri supporti elettronici falsi, nonché materiale utilizzato per la contraffazione e la clonazione di carte di credito.

La criminalità rumena ha infine manifestato interessi, unitamente ad altre componenti etniche, anche nella consumazione delle **rapine in ville ed abitazioni**. A tal riguardo, nell'ambito del progetto denominato "VESTA", promosso dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, dall'11 al 20 dicembre 2006, le Squadre Mobili del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, della Campania e della Calabria hanno realizzato una vasta operazione anticrimine nei confronti di soggetti ritenuti operanti nello specifico contesto criminale.
Le attività hanno consentito di conseguire in sintesi i seguenti risultati:
114 persone arrestate;
99 persone deferite in stato di libertà;
207 perquisizioni domiciliari effettuate;
259 soggetti destinatari di provvedimenti amministrativi finalizzati alla loro espulsione dal territorio nazionale.
Sono stati sequestrati rilevanti quantitativi di sostanze stupefacenti, armi, automobili, preziosi ed altri oggetti di provenienza furtiva.
Recentemente sono stati registrati diversi segnali che confermano l'interessa-mento della criminalità organizzata rumena anche al **contrabbando di t.l.e**., in cooperazione con soggetti italiani originari della Campania.

5 marzo 2006 –Villaricca (NA), Qualiano (NA) e Cellole (CE) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, 4 delle quali rumene, responsabili di traffico internazionale di t.l.e. (tabacco lavorato estero) e sequestrato un TIR contenente 5 tonnellate di sigarette di contrabbando.

aprile 2006 – Verona – Militari della Guardia di Finanza hanno rinvenuto e sequestrato 63,2 kg. di t.l.e. di fabbricazione rumena, occultati all'interno di un pullman proveniente dalla Romania. L'attività ha consentito, inoltre, di denunciare tre cittadini rumeni per contrabbando di t.l.e..
28 settembre 2006 – Napoli – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato 3 cittadini rumeni, responsabili di contrabbando di t.l.e.. Nella circostanza i tre indagati, che trasportavano i tabacchi per conto di un gruppo criminale di Forcella, vicino al clan Mazzarella, sono stati bloccati nei pressi del casello autostradale di Napoli, mentre viaggiavano a bordo di un autoarticolato con targa spagnola e trovati in possesso di 2,7 tonnellate di t.l.e..

Un ulteriore settore di operatività criminale è rappresentato dai **furti di rame**. In tale ambito le bande criminali rumene ed autoctone operano in diverse zone d'Italia, atte-

stando il fenomeno, altamente lucroso per i costi del metallo, a livelli preoccupanti anche per i danni infrastrutturali spesso connessi.

8 novembre 2006 – Torino – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 persone (5 rumeni e un moldavo), in un campo nomadi sito nel capoluogo piemontese, per riciclaggio di cavi elettrici in rame, per un peso complessivo di circa 15 tonnellate. In occasione delle immediate indagini, avviate dal personale operante, veniva individuata un'area recintata, sita sempre in Torino, all'interno della quale venivano recuperate altre 15 bobine di cavi elettrici-srotolate. Il materiale rinvenuto è risultato di proprietà della Rete Ferroviaria Italiana. Nel luogo dell'intervento e su un furgone di provenienza furtiva utilizzato per il trasporto del materiale rubato, venivano rinvenuti diversi oggetti ritenuti elementi di prova; in particolare, si è proceduto al sequestro di sofisticati macchinari utilizzati per sguainare i cavi elettrici ed estrarre il rame.

Nel quadro della collaborazione con la polizia romena si sono sviluppate operazioni ad alto impatto, volte a prevedere lo scambio di poliziotti appartenenti ai due Paesi presso i rispettivi uffici al fine di contrastare determinati fenomeni criminali gravi. Le operazioni di questo genere, svolte nel 2006, sono denominate ITARO Obiettivi:

- colpire le organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione, soprattutto minorile, attraverso l'individuazione dei referenti di tali sodalizi e l'adozione di misure a loro carico, nonché l'assistenza alle vittime dello sfruttamento;
- colpire le organizzazioni criminali dedite al traffico di minori, con l'adozione di provvedimenti coercitivi a seguito di indagini, la tutela e l'assistenza alle vittime, nonché il rimpatrio e, d'intesa con le competenti autorità romene, la reintegrazione delle stesse in condizioni di sicurezza;
- individuare gli autori dei reati cosiddetti predatori, mediante l'adozione di provvedimenti coercitivi e/o di rimpatrio degli stessi a seguito di provvedimenti di espulsione.
- In attuazione di detto piano è stato anche effettuato un monitoraggio della criminalità organizzata romena in Italia ed italiana in Romania, con la mappatura dei soggetti, delle zone di influenza e della tipologia criminale.

Durante le fasi operative del primo progetto (ITARO I), svolto negli ultimi due mesi del 2006, sei ufficiali della Polizia di quello Stato specializzati nel contrasto alla criminalità romena attiva all'estero sono stati accreditati presso i servizi investigativi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri operanti nei territori di Milano e Roma per dare ausilio nello sviluppo delle attività investigative. L'operazione ha prodotto l'arresto di 389 soggetti – di cui 5 pericolosi latitanti – mentre 278 sono stati denunciati in stato di libertà; 1.110 sono stati i provvedimenti di espulsione adottati e 771 i soggetti rimpatriati mediante accompagnamento alla frontiera con programmazione di voli charter, 462 soggetti, infine, sono stati avviati ai Centri di Permanenza Temporanea.

Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini rumeni denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2006, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione per delinquere nonché il totale dei cittadini rumeni denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab. VII.8 Cittadini rumeni denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.							5	
Arrestati			1		2		1	

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	8	1	1	6	5	70	74	75
Arrestati		1		2		79	102	131

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.9 Cittadini rumeni denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	10		4	2	18	1	19	8
Arrestati	8	2	6	8	6	4	13	17

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	11	22	53	78	122	261	344	284
Arrestati	48	28	8	10	3	140	207	212

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.10 Totale dei cittadini rumeni denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	438	710	1.520	2.290	3.555	5.491	8.332	14.363
Arrestati	133	164	380	598	822	1.251	2.289	3.252

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	15.672	13.125	13.109	19.219	18.821	16.713	18.906	21.539
Arrestati	4.174	3.955	2.705	7.424	10.876	9.177	13.448	17.945

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 1650 cittadini rumeni.

6.4 La criminalità nigeriana

Le isolate presenze di **comunità nigeriane**, risalenti agli anni '80 e localizzate soprattutto nel nord–Italia, sono ormai divenute un presenza significativa anche nel centro–sud, soprattutto in talune zone (casertano e litorale domizio) della Campania.
In particolare le organizzazioni nigeriane appaiono coinvolte nei territori del Piemonte, (soprattutto a Torino), della Lombardia, del Veneto, della Liguria, dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio, della Campania, nonché in Puglia, Sicilia e Sardegna.
Le investigazioni svolte, sia nel campo degli stupefacenti che dello sfruttamento della prostituzione, confermano, infatti, l'esistenza in Italia di un reticolo criminale organizzato proveniente dall'Africa centrale e sottolineano i caratteri "mafiosi" di alcune

compagini nigeriane che, rimodulando le forme di associazionismo tipiche della madrepatria, risultano organizzate gerarchicamente e operative su scala intercontinentale, disposte a supportarsi vicendevolmente e capaci di gestire interessi economici sempre più qualificati.
I gruppi nigeriani hanno sempre pervaso le proprie attività di ritualità magiche e fideistiche che, unite al vincolo etnico e alla forte influenza nella gestione da parte delle lobby in madrepatria, costituiscono un fattore di coesione molto elevato e una forma di assoggettamento psicologico molto forte.
Un ruolo preciso svolgono le numerose associazioni etniche pseudo–assistenziali, che fungono spesse da copertura per attività illegali.
La criminalità nigeriana, è permeata, infatti, da uno spiccato associazionismo, in cui interagiscono centri di interesse (professionale, etnico, universitario, religioso, settario, sportivo, umanitario), che può assumere in taluni casi connotazioni tipicamente "mafiose". Le espressioni criminali sono supportate in modo causale e strumentale da network parimenti criminogeni, anche se attinenti a lobby, matrici etnico–religiose e centri di potere trasversali. Proprio la presenza di rappresentanze ed associazioni costituisce l'evidenza che le colonie di stranieri hanno conseguito un apprezzabile radicamento strutturale ed un'integrazione progettuale nei vari Paesi tali da offrire ulteriori e sicure opportunità di evoluzione.
Il livello di strutturazione associativa, delinea i contorni di organizzazioni orizzontali e flessibili, altamente competitive nel traffico di droga e dedite allo sfruttamento dei propri connazionali, con pratiche intimidatorie basate sulla violenza e sul potere di assoggettamento.
Accanto a bande aggressive, che derivano la loro legittimazione da organizzazioni strutturate in madrepatria, quali gli *Eiye* ed i *Black Axe*, responsabili nel recente passato di violente risse e di reati predatori particolarmente eclatanti in Piemonte ed in Veneto, si assiste al proliferare di articolazioni ben più solide, delle vere e proprie *holding*. Queste si modulano come società moderne, attraverso:

- la multisettorialità degli affari, derivante dalla flessibilità del modello organizzativo, in grado di aderire utilmente ad ogni aspetto remunerativo del mercato globale;
- la diffusività delle cellule, che realizzano un ampio network intercontinentale, in cui nodi locali, relativamente autonomi, rispondono all'occorrenza alle lobby che dirigono i traffici;
- l'elevata capacità di condividere intenti transnazionali senza esasperare la competitività;
- il mirato esercizio della violenza, per evitare l'allarme sociale.

16 maggio 2006 – Torino, Como, Lecco, Verona, Treviso, Aosta, Biella, Roma e Caserta – Operazione "Niger" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 12 provvedimenti restrittivi nei confronti di cittadini nigeriani appartenenti ai sodalizi criminali denominati Black Axe e Eiye, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, rapina estorsione, falso nummario, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

I gruppi finiscono quindi per operare in modo autonomo, come attori criminali indipendenti, orizzontalmente, quali snodi di una rete e verticalmente, in ambiti associativi mafiosi gerarchizzati.

La tendenza espansiva della delinquenza nigeriana ha interessato oltre agli ambiti territoriali in cui radicarsi anche i settori di intervento.
Le principali fonti di reddito delle organizzazioni criminali nigeriane sono costituite, come accennato, dal traffico di sostanze stupefacenti e dalla tratta di giovani donne da avviare al meretricio, settori ove la criminalità organizzata nigeriana, ha modificato rapidamente le modalità operative dei propri traffici.
I gruppi criminali dediti alla **tratta degli esseri umani** al fine dello sfruttamento sessuale, infatti, a seguito delle numerose operazioni di contrasto da parte delle Forze di polizia, hanno adottato metodiche di *mimetizzazione* del proprio profilo organizzativo. Si rileva, ad esempio, che le *madame*, che rappresentano i vertici organizzativi in Italia e sono le uniche ad avere contatti con gli altri sodalizi in madrepatria, per distogliere l'attenzione degli investigatori, possono allentare il contatto con le proprie vittime, incrementandone, però, la sudditanza psicologica con i noti riti voodoo.
Il ricorso a tali riti (che riducono le prostitute in uno stato di sostanziale schiavitù) unito al meccanismo della costrizione da debito (ogni ragazza verserebbe all'associazione criminale che ne ha favorito l'ingresso illegale sul territorio nazionale una cifra variabile tra gli 80.000 ai 100.000 euro) consente alle organizzazioni criminali nigeriane di mantenere le proprie vittime in uno stato di totale soggezione.

3 maggio 2006 – Modena e Padova – Operazione "Multilvel 2" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 10 o.c.c. disposte dall'A.G. nei confronti di altrettanti soggetti (5 nigeriane, 3 italiani, un nigeriano e una ghanese) facenti parte di un'organizzazione criminale dedita all'agevolazione dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. L'attività di indagine ha permesso di appurare come le donne sfruttate fossero mantenute in stato di totale soggezione psicologica mediante l'utilizzo di riti Voodoo; le donne acquistate dalle famiglie d'origine in Nigeria, venivano fatte prostituire in prova a Parigi e, infine, condotte a Modena ove si prostituivano sino al definitivo riscatto.
giugno 2006 – Torino – Operazione "Milord" – Militari della Guardia di Finanza hanno rilevato l'esistenza di un'articolata organizzazione criminale avente le caratteristiche di una setta, composta da soggetti di origine nigeriana, con connotazioni tipiche previste dall'art. 416 bis c.p.. Le principali attività illecite intraprese dai membri del sodalizio criminale sono risultate: la riduzione in schiavitù di giovani donne nigeriane al fine di esercitare lo sfruttamento della prostituzione e le connesse attività dell'immigrazione clandestina, il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, lo smercio di documenti falsi e le truffe. Complessivamente sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria competente 40 soggetti.

Ulteriore fattore di crescita delle potenzialità criminali delle organizzazioni nigeriane è la generale applicazione del sistema che permette alle donne costrette a prostituirsi di investire una quota dei guadagni nell'acquisto e nello sfruttamento di altre connazionali. Tale meccanismo permette un ingente aumento dei profitti, facilita l'assolvimento dei loro debiti con l'organizzazione ed il conseguente affrancamento.
Siffatto modello gestionale, ancora più impermeabile, efficace e competitivo, attraverso una partecipazione più diretta e coinvolgente di tutti gli attori illegali, vittime e carnefici, crea un circuito perverso di reciproco coinvolgimento che espande il mercato e limita eventuali defezioni.

Tale evoluzione funzionale rende le associazioni malavitose nigeriane, anche in alcune aree del Meridione, se non concorrenziali comunque interagenti alla pari con le organizzazioni criminali locali che, tradizionalmente, controllano le attività illecite.
Negli ultimi anni è, infatti, maturato l'interesse delle consorterie mafiose locali per il business legato allo sfruttamento delle donne nigeriane e l'originaria tolleranza si è trasformata in cooperazione, ovvero in accordi di mutua assistenza che prevedono, come nel caso dei rapporti tra la criminalità nigeriana e la *camorra* napoletana, il pagamento di una sorta di *affitto* per l'utilizzo dei luoghi nei quali esercitare le loro attività.
Nel napoletano e nel casertano si segnala, infatti, l'esistenza di un circuito di piccole strutture alberghiere che, intestate a soggetti prestanome di clan malavitosi, vengono messe a disposizione delle "madame" in cambio di parte dei profitti del meretricio; analogamente, i clan lucrano sulla prostituzione esercitata all'interno dei locali notturni dagli stessi controllati. Recenti segnali di frizione nei suddetti ambiti territoriali segnalerebbero, però, un timido tentativo di affrancamento dai sodalizi camorristici.
Si evidenzia, inoltre, l'azione sinergica o comunque di non belligeranza da parte delle organizzazioni criminali nigeriane ed albanesi nel campo dello sfruttamento della prostituzione, particolarmente nel Triveneto ed in Campania, ove si rileva la presenza, sullo stesso territorio, di giovani donne di entrambe le etnie, senza apparente soluzione di continuità e senza alcun evidente conflitto.
Lo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, costituisce dunque l'attività principe dei gruppi criminali in questione e rappresenta il maggiore strumento di autofinanziamento per lo sviluppo di altri traffici o di attività commerciali, quali *afrikan market*, *beauty center*, ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo.

20 gennaio 2006 – Teramo – Personale della Polizia di Stato ha deferito alla competente A.G. 17 individui (3 italiani, 2 nigeriani, 6 cinesi, 1 indiano, 1 turco, 2 senegalesi, 1 bulgaro e 1 cingalese) ritenuti responsabili del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di giovani donne nigeriane anche minorenni.
17 luglio 2006 – Torino – Operazione "Black Summer" – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone (6 nigeriane e 2 italiane) ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della normativa sugli stranieri e all'induzione, al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne nigeriane.

Una parte dei **capitali provento dell'illecito** viene direttamente inviata in Nigeria attraverso circuiti paralleli di trasferimento del denaro verso l'estero, sovente in violazione delle normative valutarie sulla circolazione transfrontaliera dei capitali; non di rado, infatti, "corrieri portavalori" nigeriani vengono trovati in partenza dagli scali aeroportuali nazionali con al seguito ingenti quantitativi di valuta non dichiarata.
Inoltre, come detto, le organizzazioni criminali investono sempre più frequentemente in attività commerciali (nei settori alimentari etnici), imprenditoriali, nei *phone center* e strutture finanziarie, attraverso cui riescono a controllare i circuiti delle rimesse in patria e supportare le filiere illegali all'estero.

maggio 2006 – Torino – Operazione "Black Bishop" – Militari della Guardia di Finanza hanno portato alla luce un'associazione per delinquere - composta da cittadini nigeriani - finalizzata alla commissione di illeciti nel settore dell'abusivismo

finanziario. In particolare, la predetta operazione, relativa al periodo marzo 2003/maggio 2006, originata dal sequestro di circa kg. 11 di marijuana, ha determinato: l'arresto di 5 cittadini nigeriani per associazione a delinquere finalizzata all'abusiva raccolta di denaro ed esercizio dell'attività finanziaria, la denuncia a piede libero di 37 cittadini nigeriani con analogo capo di imputazione, la ricostruzione di un complesso sistema finanziario non ufficiale, del tipo hawala, attraverso il quale sono stati illecitamente movimentati importi, anche provento di attività illecite, pari a circa 10 milioni di euro.

Anche nel settore del **narcotraffico**, i nigeriani hanno saputo inserirsi appieno all'interno dei network globali, vantando collaborazioni con omologhi gruppi sudamericani e asiatici.
Storicamente presenti in tutto il mondo ed in particolare nelle aree di produzione delle diverse sostanze stupefacenti (Sud America e Sud Est Asiatico), attraverso una fitta rete di proprie articolazioni, le organizzazioni nigeriane controllano oggi il traffico della cocaina in diverse province della penisola, favorite dal progressivo impegno della rotta africana da parte delle organizzazioni narcotrafficanti sudamericane (vedi capitolo VIII, par. 3.2.4.).
Anche in questo settore dell'illecito si è evidenziata la particolare duttilità e capacità di adattamento della criminalità nigeriana.
Il traffico di stupefacenti viene implementato tramite canali di approvvigionamento che attraversano l'Olanda, la Spagna o la Germania con la collaudata metodologia dei cosiddetti *ovulatori*, come testimoniato da numerosi sequestri effettuati a carico di cittadini nigeriani presso le frontiere aeroportuali nazionali.
Questa tecnica di trasporto c.d. *a grappolo* consiste nell'importazione di contenuti ma frequentissimi quantitativi di droga attraverso il sistematico ingaggio di un gran numero di corrieri (non solo africani ma anche europei) che lo trasportano *in corpore*, percorrendo rotte diversificate che attraversano diversi aeroporti europei. La loro eventuale cattura da parte delle Forze di polizia consente comunque all'organizzazione criminale di limitare al massimo le perdite di stupefacenti, pur mantenendo alto il livello complessivo dei quantitativi di droga trafficata.

16 gennaio 2006 – Roma – Operazione "Notti Bianche" – Personale della Polizia di Stato ha arrestato un cittadino nigeriano colto nella fragranza di reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Il predetto è stato trovato in possesso di gr. 581 di cocaina suddivisa in 51 ovuli. Nel corso della perquisizione domiciliare veniva sequestrata la somma di denaro di € 418.650,00.
6 settembre 2006 – Fiumicino (RM) – Operazione "Zero Virgola" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato, presso il locale aeroporto, una cittadina nigeriana proveniente da Amsterdam (Olanda) per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in quanto trovata in possesso di 82 ovuli contenenti complessivamente kg. 1,39 di eroina.
10 novembre 2006 – Firenze – Operazione "Smalli" – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 soggetti (10 maghrebini, 4 nigeriani e un senegalese) riferibili ad una organizzazione criminale dedita all'immissione sul territorio nazionale di ingenti partite di cocaina provenienti dall'Olanda tramite i cosiddetti *ingoiatori*.

Fra le iniziative di contrasto ai **flussi di droga** introdotta nel territorio italiano dai corrieri reclutati dalle organizzazioni criminali, principalmente nigeriane, operanti in

Italia, si inserisce il progetto *Vallum*, sviluppato dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, in collaborazione con le Squadre Mobili di numerose città italiane, la Polizia di Frontiera e l'Agenzia delle Dogane. Il progetto mira ad individuare i *corrieri* per evitare che le consegne di stupefacente vengano portate a termine e consente di acquisire le informazioni necessarie per avviare, d'intesa con le Autorità giudiziarie, mirate indagini, anche sui flussi finanziari. Le attività svolte hanno consentito di tracciare numerosi canali d'ingresso dei corrieri in Italia lungo le direttrici del Sud–America e dell'Africa, con tappe intermedie in Europa, soprattutto Francia, Olanda e Portogallo e punti d'accesso nel territorio nazionale in aeroporti e valichi ferroviari con rilevanti sequestri di stupefacenti (soprattutto eroina e cocaina).
In Italia, i gruppi criminali nigeriani evitano i conflitti e le lotte con altri gruppi della criminalità organizzata, preferendo invece collaborare e raggiungere compromessi reciprocamente accettabili sulle aree di controllo geografiche o relative alla sostanza, arrivando a gestire, in proprio, in alcune zone del Paese, lo spaccio. In questa fase si rilevano interazioni delinquenziali con cittadini italiani o maghrebini.

11 gennaio 2006 – Napoli e Caserta – Operazione "Itako" – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione a quattro decreti di fermo emessi dalla D.D.A. di Napoli nei confronti di 4 nigeriani ed un italiano, appartenenti ad una organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
23 febbraio 2006 – Terni, Roma, Foggia, L'Aquila, Rieti, Chieti, Anzio e Pescara – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 7 provvedimenti restrittivi, emessi dall'Autorità Giudiziaria del capoluogo umbro, nei confronti di altrettanti indagati, di cui nove cittadini italiani, sei marocchini ed uno nigeriano, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed al traffico internazionale di autovetture di grossa cilindrata. L'attività investigativa – avviata nell'agosto del 2004, con l'ausilio di servizi tecnici – ha consentito di individuare un gruppo criminale che dopo aver acquistato, da proprietari compiacenti, autovetture di prestigio ad un prezzo inferiore al valore commerciale, provvedeva a trasportarle, fornite di falsi documenti, in Marocco. I proprietari degli autoveicoli, successivamente, presentavano denuncia di furto al fine di ottenere il risarcimento dalle compagnie di assicurazione.
3 aprile 2006 – Ferrara, Parma ed Occhiobello (RO) – Operazione "Novecento New" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 soggetti extracomunitari, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'ambito della stessa operazione erano già stati tratti in arresto 35 persone, 20 delle quali di nazionalità nigeriana.
settembre 2006 – Firenze – Operazione "Money Order" – Militari della Guardia di Finanza hanno accertato il coinvolgimento di 9 soggetti nigeriani in un sodalizio criminale, radicato a Firenze ma con proiezioni in altre regioni (Liguria, Piemonte e Sardegna) e all'estero (Olanda, Spagna, Germania e Nigeria), dedito ad una pluralità di attività criminose di particolare gravità e pericolosità (quali truffa, riciclaggio, clonazione di carte di credito, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti), nonché in episodi di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e furti di autovetture.
9 novembre 2006 – Pisa, Terni, Roma, Caserta e Napoli – Operazione "Santa Lucia" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 84 persone, prevalentemente di origine africana, responsabili di traffico illecito di sostanze stupefacenti. In particolare l'indagine, avviata nel 2004, ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale dedita al traffico di cocaina, con ramificazioni in Olanda, Germania e Nigeria.

Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini nigeriani denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2006, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione per delinquere il totale dei cittadini nigeriani denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab. VII.11 Cittadini nigeriani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	7					8		
Arrestati	10	6		2		8	3	3

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	20	51	3		14	116	163	174
Arrestati	2	6		3	4	546	606	755

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.12 Cittadini nigeriani denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	6	6	4	37	22	16	23	27
Arrestati	17	4	8	22	9	10	22	7

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	19	1	10	12	19	30	32	34
Arrestati	2	3		2	2	7	16	12

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.13 Totale dei cittadini nigeriani denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Denunciati s.l.	1.932	2.370	4.177	2.990	2.375	5.150	3.779	6.482
Arrestati	349	294	6.820	824	692	1.021	854	790

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunciati s.l.	7.122	5.397	4.417	4.988	4.144	4.269	4.657	4.808
Arrestati	968	1.035	786	1.323	1.732	1.346	2.048	2.536

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 492 cittadini nigeriani.

6.5 La criminalità nord africana

Sono presenti, sul territorio nazionale, sodalizi criminali composti da cittadini nord africani, per la maggior parte provenienti dalle regioni del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria)
Generalmente la capacità operativa della criminalità organizzata di origine maghrebina, nonostante i segnali del coinvolgimento di alcune individualità nel traffico di so-

stanze stupefacenti nell'ambito di consorterie criminali multietniche attive in Italia, rimane ancora, essenzialmente, subordinata e/o contigua a sodalizi stranieri o italiani di maggiore spessore. Tuttavia i rapporti d'affari tra i vari gruppi dell'area del Maghreb appaiono sempre più fluidi e ciò sta favorendo l'inserimento di gruppi nordafricani in nuovi e più importanti contesti criminali.
La criminalità proveniente dai Paesi dell'Africa settentrionale sta infatti assumendo, negli ultimi anni, caratteristiche di transnazionalità evolvendo dal semplice spaccio al minuto di **sostanze stupefacenti** alla gestione di traffici più cospicui, grazie alla rete di connazionali presenti in tutta l'area U.E. ed in particolare in Spagna ed Olanda. Attraverso tali aree geografiche transitano i principali canali di approvvigionamento della droga trattata da questi gruppi, non circoscritta alla cocaina ed alla eroina, ma estesa anche alle droghe sintetiche ed in particolare all'ecstasy.

31 gennaio 2006 – Roma – Operazione "Escalation 2" – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di 49 soggetti ritenuti responsabili di traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione rappresenta la seconda fase di attività investigative avviate nel 2003 nei confronti di un sodalizio criminale, di composizione mista (italiana, di area balcanica e maghrebina), dedita allo smercio di cocaina ed eroina proveniente dall'Argentina, Spagna, Albania ed Olanda, verso il Lazio e la Campania.
8 luglio 2006 – Udine e Brescia – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone, 14 delle quali di nazionalità marocchina, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
Luglio 2006 – Brescia – Militari della Guardia di Finanza hanno eseguito sei ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti (5 nordafricani e un senegalese) appartenenti ad un'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Le indagini, in particolare, hanno consentito di scoprire una capillare organizzazione attiva in Lombardia specializzata nell'importazione di hashish dalla Spagna, agli ordini di un gruppo di marocchini che intrattenevano fitti contatti con l'estero. L'operazione ha permesso complessivamente il sequestro di 102 kg. di hashish.

Sovente i nordafricani, legalmente residenti in Italia, si sono organizzati in associazioni finalizzate all'assistenza ai propri connazionali giunti nel nostro Paese, risultando peraltro frequentemente coinvolti nel fenomeno dell'**immigrazione clandestina**, attuata generalmente mediante l'utilizzo di autoarticolati per l'attraversamento delle frontiere. È stato rilevato, altresì, un aumento della capacità di penetrazione nella organizzazione e gestione del traffico di esseri umani, fornendo il necessario supporto logistico per la regolarizzazione dei clandestini.

10 ottobre 2006 – Napoli, Milano e Salerno – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 maghrebini ed un italiano ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al procacciamento e falsificazione di documenti di identità e permessi di soggiorno, nonché al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
Novembre 2006 – Bergamo – "Alter Ego" – Militari della Guardia di Finanza hanno individuato un'associazione per delinquere finalizzata alla produzione e smistamento di documenti falsi. Il sodalizio, composto da marocchini e italiani, era in grado di pro-

curare e falsificare permessi di soggiorno, carte d'identità, tagliandi di assicurazione, dichiarazioni fiscali, patenti di guida e tagliandini di revisione da applicare sulle carte di circolazione. L'indagine, nel complesso, ha portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 40 soggetti.

Nei rimanenti casi, il livello criminale è rimasto sostanzialmente basso, come rilevano le quasi quotidiane attività delle Forze dell'Ordine che hanno effettuato numerosi arresti di cittadini nord-africani per il possesso ai fini di **spaccio di sostanze stupefacenti**, spesso coniugando le azioni antidroga con il contrasto all'immigrazione clandestina.

13 novembre 2006 – Torino – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 12 persone ritenute responsabili dei reati di traffico internazionale di sostanze stupefacenti e riduzione in schiavitù; l'indagine ha consentito di disarticolare un gruppo di matrice maghrebina che, all'importazione e spaccio di droga, coniugava la riduzione in schiavitù e lo sfruttamento di propri connazionali minori di età.

Essi hanno operato anche in altri comparti illegali quali i **reati contro la persona ed il patrimonio**, la distribuzione e commercializzazione di **marchi contraffatti**, ed il traffico di **autovetture rubate** e parti di esse, che vengono rivendute nelle aree di origine.

7 gennaio 2006 – Paliano (FR) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, per detenzione e vendita di supporti audio e video sprovvisti del marchio della SIAE, un cittadino marocchino, trovato in possesso di 186 CD musicali e 44 DVD illecitamente riprodotti.
23 febbraio 2006 – Terni Roma, Foggia, L'Aquila, Rieti, Chieti e Pescara – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di sedici soggetti, di cui nove cittadini italiani, sei marocchini ed un nigeriano, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed al traffico internazionale di autovetture di grossa cilindrata.

Le organizzazioni criminali marocchine, sono attive in quasi tutte le regioni, ma prevalentemente nel Nord Italia, ove la comunità di immigrati maghrebini risulta ben radicata nel tessuto socioeconomico, soprattutto in Piemonte ed in Lombardia.

30 giugno 2006 – Regioni Marche, Lazio, Abruzzo, Piemonte e Lombardia – Operazione "Said 2005" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 12 soggetti nord-africani (6 dei quali agli arresti domiciliari), per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.
20 novembre 2006 – Ferrara, Bologna e Milano – Operazione "Matar" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti, di nazionalità maghrebina ed italiana, ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti.

Attraverso la presenza di connazionali residenti in Spagna e Francia, le predette organizzazioni controllano il traffico di hashish che si sviluppa lungo tutta la rotta che dal Marocco, transitando per le coste mediterranee della Spagna e della Francia meridionale, giunge in Italia. La presenza capillare sul territorio nazionale consente a tali organizzazioni di monitorare continuamente il fabbisogno di hashish del mercato italiano regolando, nel modo più opportuno e redditizio, la richiesta di stupefacente

verso il Marocco poiché una eccessiva offerta comporterebbe un abbassamento del prezzo.
Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini maghrebini denunciati ed arrestati, dal 1991 zal 2006, per associazione di tipo mafioso, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione per delinquere nonché il totale dei cittadini maghrebini denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab. VII.14 Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Marocchini								
Denunciati s.l.	1	2						
Arrestati			2			1		
Tunisini								
Denunciati s.l.								1
Arrestati				2		1		
TOTALE								
Denunciati s.l.	1	2						1
Arrestati			2	2		2		

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Marocchini								
Denunciati s.l.			1	1			2	1
Arrestati							1	1
Tunisini								
Denunciati s.l.			2	1	1		2	
Arrestati	2	1						1
TOTALE								
Denunciati s.l.			3	2	1		4	1
Arrestati	2	1					1	2

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.15 Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Algerini								
Denunciati s.l.	1	4	6	11	12	11	11	22
Arrestati	6	2		3	2	3	17	6
Marocchini								
Denunciati s.l.	34	64	49	41	65	73	37	29
Arrestati	22	17	8	11	14	25	52	21
Tunisini								
Denunciati s.l.	133	130	80	55	76	44	38	33
Arrestati	8	38	23	18	14	10	116	7
TOTALE								
Denunciati s.l.	168	198	135	107	153	128	86	84
Arrestati	36	57	31	32	30	38	185	34

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Algerini								
Denunciati s.l.	22	11	2	6	8	236	253	161
Arrestati	9	9		2		759	698	751
Marocchini								
Denunciati s.l.	68	21	59	34	109	1.738	1.794	1.853
Arrestati	22	54	21	14	25	3.283	3.461	3.919
Tunisini								
Denunciati s.l.	30	10	7	34	30	682	813	656
Arrestati	6	9	1	11	2	1.530	1.395	1.893
TOTALE								
Denunciati s.l.	120	42	68	74	147	2.656	2.860	2.670
Arrestati	37	72	22	27	27	5.572	5.554	6.563

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.16 Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Algerini								
Denunciati s.l.	1	6		18	8	8	1	18
Arrestati	6	2		6	6	12	6	14
Marocchini								
Denunciati s.l.	13	21	14	24	57	25	5	14
Arrestati	12	22	30	18	64	31	26	40
Tunisini								
Denunciati s.l.	5	12	18	27	6	9	10	8
Arrestati	11	12	17	15	6	21	11	23
TOTALE								
Denunciati s.l.	19	39	32	69	71	42	16	40
Arrestati	29	36	47	39	76	64	43	77

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Algerini								
Denunciati s.l.		1	9	8	10	11	13	7
Arrestati	3	4		4	1		7	11
Marocchini								
Denunciati s.l.	15	3	27	104	19	119	90	47
Arrestati	64	33	1	4	6	18	30	18
Tunisini								
Denunciati s.l.	10	5	23	23	9	9	15	11
Arrestati	10	19				5	4	2
TOTALE								
Denunciati s.l.	25	9	59	135	38	139	118	65
Arrestati	77	56	1	8	7	23	41	31

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.17 Totale dei cittadini maghrebini, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Algerini								
Denunciati s.l.	1.835	2.996	4.495	5.522	6.611	8.190	6.376	9.017
Arrestati	1.597	2.391	3.582	4.339	4.504	4.419	4.142	4.453
Marocchini								
Denunciati s.l.	15.334	22.639	29.824	26.786	23.377	29.759	24.736	34.376
Arrestati	4.147	5.881	8.921	11.326	10.553	9.648	11.343	12.145
Tunisini								
Denunciati s.l.	6.565	7.636	8.418	7.603	7.137	9.604	8.027	9.470
Arrestati	6.283	6.139	6.062	5.396	5.099	4.977	5.060	5.191
TOTALE								
Denunciati s.l.	23.734	33.271	42.737	39.911	37.125	47.553	39.139	52.863
Arrestati	12.027	14.411	18.565	21.061	20.156	19.044	20.545	21.789

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Algerini								
Denunciati s.l.	7.848	6.115	6.032	5.540	4.107	2.946	2.895	2.688
Arrestati	4.245	3.695	2.445	4.261	4.055	2.306	2.604	3.258
Marocchini								
Denunciati s.l.	30.945	22.844	23.659	24.472	20.375	19.331	19.683	23.329
Arrestati	10.890	8.853	6.228	10.535	12.055	9.095	10.405	13.577
Tunisini								
Denunciati s.l.	10.003	6.594	5.981	6.321	5.938	5.737	6.420	7.369
Arrestati	5.421	3.955	2.305	3.783	4.094	3.154	3.459	5.328
TOTALE								
Denunciati s.l.	48.796	35.553	35.672	36.333	30.420	28.014	28.998	33.386
Arrestati	20.556	16.503	10.978	18.579	20.204	14.555	16.468	22.163

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 2.628 cittadini marocchini, 1.272 tunisini e 828 algerini.

6.6 La criminalità dei Paesi dell'ex Unione Sovietica

La criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'ex Unione Sovietica (in particolar modo Russia ed Ucraina) ha evidenziato una spiccata capacità di organizzarsi secondo un network criminale con carattere di transnazionalità e con una predilezione per i mercati finanziari.
Questa criminalità risulta poco visibile ma molto insidiosa a causa di una crescente penetrazione del tessuto economico ed imprenditoriale con risorse finanziarie di cui è difficilissimo risalire alla provenienza.
Non è possibile comprenderla in un solo gruppo, in quanto risultano operative varie espressioni criminali, organizzate secondo criteri etnici, territoriali, corporativi ed economico-finanziari, riconducibili a diversi settori della società sovietica.
Particolarmente inseriti nella finanza internazionale e capace di sfruttare ogni nuova opportunità tanto nei settori economico–finanziari quanto in quelli imprenditoriali quali quello immobiliare, turistico–alberghiero, imprese di import-export operanti nei diversi settori merceologici, con il precipuo fine di riciclare gli ingenti capitali accumulati attraverso le varie attività illecite (traffico di armi verso Paesi sottoposti ad embargo, prostituzione e immigrazione clandestina), tali gruppi prediligono gli investimenti in immobili di prestigio e nei settori commerciali del lusso in genere, in diverse aree del Paese (dalla Liguria al "quadrilatero della moda" di Milano e, più in generale, in Lombardia, alla riviera adriatica ed alle regioni del nord–est). Da ultimo, in Toscana, si registrano anche acquisizioni di aziende agricole ed attività industriali per la produzione di beni di largo consumo.

Anno 2006 –Trento – Operazione "Matrioska 2" - Militari della Guardia di Finanza hanno disarticolato un'organizzazione di origine russa attiva nel riciclaggio internazionale di consistenti somme di denaro, pari ad oltre 62 milioni di dollari, proveniente da Paesi dell'ex Unione Sovietica, inerenti il reato di truffa aggravata. Il denaro veniva trasferito e sostituito attraverso società off-shore. Le indagini hanno consentito di segnalare all'Autorità Giudiziaria nove persone in ordine al delitto di cui all'art 648-bis c.p. e si sono sviluppate tramite rogatorie effettuate in diversi stati quali: Russia, Svizzera, Isola di Man (GB), Isola di Guernsey (GB), Isole Vergini Britanniche (GB), Liechtenstein, Lussemburgo, Cipro, Francia, Principato di Monaco, Bahamas, Panama, Stati Uniti d'America e Gran Bretagna.

Oltre ad operare illecitamente nei settori economici internazionali, i gruppi dell'ex Unione Sovietica si dedicano principalmente alla **tratta di esseri umani** finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, nonché al traffico di stupefacenti e alla pratica estorsiva.
La *tratta delle donne* è appannaggio di un sistema criminale dalle dimensioni transnazionali estremamente compartimentato, all'interno del quale i gruppi criminali russi si occupano della gestione della fase del reclutamento e del trasferimento delle donne (provenienti, in particolare, da Ucraina, Moldavia, Lettonia, Estonia e Bielorussia), demandando, invece, quella relativa alle altre fasi nei Paesi di destinazione ad altre organizzazioni criminali.
Specifiche attività d'indagine hanno consentito di documentare l'operatività di elementi provenienti dall'ex Unione Sovietica, in concorso con soggetti italiani e albanesi, nel settore dello **sfruttamento della prostituzione** su strada e all'interno di locali notturni. Non si sono invece evidenziati stabili collegamenti con le tradizionali orga-

nizzazioni criminali italiane, in quanto tali contatti risultano occasionali e sporadici, finalizzati alla gestione di singoli affari.

19 gennaio 2006 – Modena e Verona – Operazione "Galassia" – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dal GIP presso il Tribunale di Modena, 7 individui (2 russi e 5albanesi) e ne ha denunciati altri 3 (una ucraina, una italiana e una moldava) tutti ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, violenza sessuale in pregiudizio di giovani donne straniere.

In diverse aree del territorio nazionale è stata registrata l'operatività di organizzazioni criminali transnazionali, in cui predomina la componente ucraina, spesso in collegamento tra loro, che favoriscono l'**immigrazione clandestina** di connazionali da avviare alla prostituzione ed al lavoro nero, cui coniugano anche i sequestri di persona a scopo estorsivo. Le donne vengono, di solito, avviate alla prostituzione o al lavoro di *badanti e colf*, mentre gli uomini vengono destinati al lavoro in fabbriche tessili o nel settore agricolo.
In alcuni casi sono stati individuati gruppi criminali dai connotati tipicamente mafiosi e aventi una struttura ben articolata sul territorio, gerarchicamente disciplinata e caratterizzata da stretti legami con analoghe forme associative operanti in madrepatria.
In Campania sono anche emersi elementi attestanti rapporti operativi tra organizzazioni criminali ucraine ed elementi appartenenti a clan camorristici, in diversi settori illeciti soprattutto nelle estorsioni in danno di connazionali e nella tratta di giovani donne da destinare al meretricio.
È stata rilevata, sul territorio nazionale, la presenza di due organizzazione criminali ucraine, una operante al centro–nord e l'altra al sud, in violenta contrapposizione tra loro sia in Italia che nel Paese di origine.
Le investigazioni hanno, peraltro, consentito di accertare il coinvolgimento in una serie di attività di tipo tradizionale quali le estorsioni, i traffici di armi e di sostanze stupefacenti.
In particolare, nelle province di Caserta e Napoli, sono risultate operative delle consorterie criminali costituite da soggetti di nazionalità ucraina e bielorussa, attive nel settore delle estorsioni in danno di propri connazionali, nonché nei settori del contrabbando di t.l.e., del traffico di stupefacenti e di armi.
Gli episodi estorsivi, in particolare in danno di autotrasportatori, vengono attuati con modalità tipicamente mafiose. Sono stati rilevati, in talune grandi città italiane quali Roma, Milano, Brescia, Torino, Bologna, Firenze e Napoli centri di aggregazione criminale nei pressi dei terminal dei minibus per i Paesi della ex Unione Sovietica, che obbligano gli autisti di furgoni al pagamento di una considerevole tangente per il parcheggio in Italia, per le persone condotte e per il materiale trasportato.

24 febbraio 2006 – Reggio Emilia, Terni, Caserta, Napoli e Salerno – Militari dell'Arma dei Carabinieri, hanno arrestato - in esecuzione di o.c.c. - 9 cittadini ucraini, responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione.
27 febbraio 2006 – Brescia – Operazione "Krisha" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 11 provvedimenti cautelari nei confronti di altrettanti soggetti di nazionalità ucraina (legati alla c.d. Mafia di Lvov) ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, mediante

violenza e minaccia di danno di autisti di autobus ucraini e moldavi, oltre che all'introduzione e alla distribuzione di sigarette e tabacco esteri e alla detenzione illegale di hashish. L'operazione ha permesso di far luce su una organizzazione mafiosa ucraina prevalentemente dedita al taglieggiamento nei confronti di connazionali e di moldavi, autisti dei numerosissimi minibus che trasportano persone e merci sulla tratta di collegamento con la città di Lvov (Ucraina). Le vittime venivano sottoposte a forti intimidazioni e minacce e in caso di rifiuto del pagamento del Krisha (letteralmente "pizzo"), anche a violente ritorsioni e attentati dinamitardi ai danni dei minibus.
8 giugno 2006 – Santa Maria Capua Vetere (CE) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di TLE, due cittadini ucraini, uno russo ed uno sloveno, trovati in possesso di kg. 86 di sigarette di contrabbando, occultati all'interno dell'autocarro sul quale viaggiavano.
Tra le attività delinquenziali poste in essere in Italia da gruppi criminali dell'ex Unione Sovietica, va rilevato il **traffico di sostanze stupefacenti** sintetiche quali exctasy ed eva, e di hashish (i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono al primo posto nella produzione mondiale di detta sostanza).
Recenti acquisizioni investigative hanno evidenziato l'affacciarsi, nel panorama criminale nazionale, di sodalizi malavitosi costituiti da cittadini moldavi e ungheresi, i quali, spesso in collaborazione con elementi rumeni ed italiani, favoriscono l'**ingresso** in Italia **di clandestini**, muniti di documenti falsi, da destinare alla prostituzione o al lavoro nero.

12 luglio 2006 – Roma Operazione "Moldavia 2006" – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalla locale A.G. nei confronti di altrettanti soggetti di nazionalità moldava ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, sequestri di persona e violenze sessuali nei confronti di connazionali.

Nel ferrarese e nelle limitrofe province di Ravenna, Modena e Rovigo è stato, inoltre, disarticolato un gruppo criminale composto in prevalenza da cittadini moldavi e specializzato nella commissione di furti.
Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini russi denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2006, per associazione di tipo mafioso, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione per delinquere nonché il totale dei cittadini russi denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab. VII.18 Totale dei cittadini dell'ex Unione Sovietica, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Russi								
Denunciati s.l.							10	
Arrestati						1	2	
Moldavi								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
Ucraini								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.							10	
Arrestati						1	2	

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Russi								
Denunciati s.l.				11	41			2
Arrestati								
Moldavi								
Denunciati s.l.		1				2		
Arrestati								
Ucraini								
Denunciati s.l.		3	2	1		35	1	2
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.		4	2	12	41	37	1	4
Arrestati								

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.19 Totale dei cittadini dell'ex Unione Sovietica, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Russi								
Denunciati s.l.								
Arrestati			1	1				
Moldavi								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
Ucraini								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.								
Arrestati			1	1				

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Russi								
Denunciati s.l.	2				3	25	9	11
Arrestati		2				14	17	12
Moldavi								
Denunciati s.l.	2						1	
Arrestati	12	1		1				
Ucraini								
Denunciati s.l.					2	1		
Arrestati	1	1			1			
TOTALE								
Denunciati s.l.	4				5	26	10	11
Arrestati	13	4		1	1	14	17	12

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.20 Totale dei cittadini dell'ex Unione Sovietica, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Russi								
Denunciati s.l.			1	1	5			1
Arrestati	3		1		5	9	4	4
Moldavi								
Denunciati s.l.								5
Arrestati								2
Ucraini								
Denunciati s.l.				2	1	8	12	6
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.			1	3	6	8	12	12
Arrestati	3		1		5	9	4	6

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Russi								
Denunciati s.l.	4			15	16	14	6	5
Arrestati	5	4		1		2	5	1
Moldavi								
Denunciati s.l.	7	3	4	6	5	11	17	17
Arrestati	11	1					1	2
Ucraini								
Denunciati s.l.	3	15	30	16	28	16	15	21
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.	14	18	34	37	49	41	38	43
Arrestati	16	5		1		2	6	3

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII.21 Totale dei cittadini dell'ex Unione Sovietica, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Russi								
Denunciati s.l.	105	245	269	350	429	674	639	619
Arrestati	21	37	52	65	65	89	115	88
Moldavi								
Denunciati s.l.		3		5	1	2	20	469
Arrestati							2	41
Ucraini								
Denunciati s.l.		14	66	205	173	448	507	1.113
Arrestati		13	15	26	45	91	68	104
TOTALE								
Denunciati s.l.	105	262	335	560	603	1124	1166	2201
Arrestati	21	50	67	91	110	180	185	233

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Russi								
Denunciati s.l.	623	779	960	1.020	828	672	824	708
Arrestati	110	132	109	330	446	291	483	486
Moldavi								
Denunciati s.l.	1.888	2.004	1.665	2.310	2.436	6.173	8.298	7.096
Arrestati	222	320	367	689	1.300	1.594	2.605	2.192
Ucraini								
Denunciati s.l.	1.778	1.880	1.886	3.002	2.035	3.482	4.406	4.393
Arrestati	229	315	369	777	923	813	1.210	1.193
TOTALE								
Denunciati s.l.	4289	4663	4511	6332	5299	10327	13528	12197
Arrestati	561	767	845	1796	2669	2698	4298	3871

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 201 cittadini moldavi, 117 ucraini e 51 cittadini della Federazione Russa.

6.7 La criminalità sudamericana

La criminalità sudamericana opera principalmente nel traffico internazionale di cocaina e, secondariamente, nello sfruttamento della prostituzione.
I **colombiani** sono risultati egemoni nel narcotraffico, interagendo con qualificati segmenti della criminalità di stampo mafioso nazionale di matrice *'ndranghetista* e con quella di matrice albanese, nigeriana e russa.
In Italia, si assiste alla presenza di terminali delle organizzazioni colombiane, dirette dalla madrepatria, strutturate a compartimentazione stagna in modo tale da gestire ognuna specifici segmenti del traffico (ricezione, stoccaggio e smistamento della cocaina, individuazione degli acquirenti, trattazione delle transazioni, raccolta e rinvio dei narcoproventi) ad essa assegnati. Sono nati nuovi gruppi più piccoli, più specializzati e disciplinati, cosa che ha reso più difficile il loro rintraccio e le indagini nei loro confronti, anche perché molto spesso gli stessi gruppi si sciolgono al termine di un'attività.

Inoltre vengono utilizzati nuovi *modus operandi* che si basano sulla corruzione invece che sulla violenza, sulla poca visibilità, sulla capacità nel campo delle tecnologie dell'informazione, sulla gestione dei profitti (riciclaggio) su una migliore cooperazione con altri network criminali.
Le partite di cocaina giungono in Italia non solo per via aerea, sulla rotta Santo Domingo – Amsterdam con destinazione finale Milano – Malpensa, ma anche attraverso la linea ferroviaria Spagna – Milano centrale e via mare, utilizzando il tradizionale occultamento nei carichi di collettame su navi dirette in Italia.
Venezuela e Brasile si confermano i principali Paesi di partenza dei carichi della cocaina.

12 febbraio 2006 – Modena – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, per detenzione di sostanze stupefacenti, 2 cittadini colombiani, trovati in possesso di kg 6,285 di cocaina, occultati all'interno dell'autovettura sulla quale viaggiavano.
3 maggio 2006 – Bologna – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, presso il locale aeroporto, per importazione di sostanze stupefacenti, una persona, in rientro da Caracas (Venezuela), trovata in possesso di kg. 4 di cocaina, occultati nel doppiofondo di una valigia.

I **peruviani** si sono dedicati, oltre che al traffico di sostanze stupefacenti, anche al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in cui operano organizzazioni complesse ed articolate.

27 febbraio 2006 – Milano – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 14 provvedimento di fermo di indiziato di delitto, emessi dall'A.G. milanese, nei confronti di indagati per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti e ricettazione. L'attività investigativa ha consentito di individuare un sodalizio criminoso composto da cittadini cileni e peruviani dediti ai furti in prestigiose abitazioni del centro di Milano. Nel corso dell'attività sono state tratte in arresto 6 persone in flagranza di reato ed eseguite 32 perquisizioni.
4 aprile 2006 – Milano – Operazione "Trovador" - Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, 3 persone di cui 2 donne di origine peruviana per possesso ai fini spaccio di sostanze stupefacenti in quanto trovati in possesso di kg. 2 di cocaina confezionata in pani trasparenti sigillati.
16 aprile 2006 – Roma – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto una cittadina peruviana, trovata in possesso, a bordo di un'autovettura sulla quale viaggiava, di kg 2 di cocaina, occultati all'interno del doppio fondo di una valigia.

La **criminalità venezuelana** non sembra stabilmente radicata sul territorio nazionale: numerosi sono, per contro, i trasporti di droga effettuati da corrieri al soldo delle organizzazioni criminali italiane.

12 settembre 2006 – Follonica (GR) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, un cittadino venezuelano, trovato in possesso di kg. 1,030 di cocaina, occultati nel doppiofondo di una valigia.

Si conferma il ruolo esercitato dai sodalizi sudamericani nel favoreggiamento dell'**immigrazione clandestina** di giovani donne e transessuali da destinare allo

sfruttamento sessuale, sia pur con modalità, livelli e zone di incidenza meno rilevanti rispetto alle altre etnie attive nel medesimo settore.

19 giugno 2006 – Roma – Operazione "Trans Colombia" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato, in esecuzione di o.c.c., 11 persone (7 colombiani e 4 italiani) facenti parte di una organizzazione italo-colombiana dedita all'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di cocaina. L'indagine avviata nell'ottobre del 2005 ha posto in risalto l'attività di meretricio di 30 transessuali provenienti dalla Colombia, dall'Ecuador e dalla Spagna che si prostituivano all'interno di appartamenti (22 di proprietà dell'organizzazione sono stati sottoposti a sequestro) e il reinvestimento dei proventi della prostituzione anche nell'acquisto di cocaina.
7 maggio 2006 – Teramo, Martinsicuro, S. Benedetto del Tronto, Sesto S. Giovanni e Milano – Personale dell'Arma dei Carabinieri ha eseguito 23 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini uruguayani ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e falsificazione di documenti d'identità.
20 ottobre 2006 – Sondrio e Trento – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti indagati tra cui 2 colombiani ritenuti responsabili di induzione favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Nel territorio genovese e milanese sono presenti vere e proprie ***gang*** formate principalmente da giovani ecuadoriani e peruviani, che nel corso del 2006 sono state oggetto di incisive operazioni di polizia con numerosi arresti. I delitti commessi dagli appartenenti alle *baby–gang* spaziano dalle estorsioni, alle rapine da strada, (spesso associate a percosse e lesioni), ai furti, alle risse, al sequestro di persona, nonché le violenze sessuali nei confronti delle ragazze degli appartenenti a gruppi opposti. Abbastanza frequenti sono anche le denunce per episodi vandalismo e reati contro l'ordine pubblico.
Si riportano, di seguito, i dati concernenti i cittadini sudamericani denunciati ed arrestati, dal 1991 al 2006, per associazione di tipo mafioso, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per associazione per delinquere nonché il totale dei cittadini sudamericani denunciati ed arrestati nel medesimo periodo.

Tab. VII. 22 Totale dei cittadini del Sud America, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione di tipo mafioso.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Colombiani								
Denunciati s.l.								
Arrestati		2		4	1	1		
Uruguayani								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
Peruviani								
Denunciati s.l.				1				
Arrestati								
Venezuelani								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.				1				
Arrestati		2		4	1	1		

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Colombiani								
Denunciati s.l.								
Arrestati								1
Uruguayani								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
Peruviani								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
Venezuelani								
Denunciati s.l.								
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.								
Arrestati								1

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII. 23 Totale dei cittadini del Sud America, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Colombiani								
Denunciati s.l.	6	13		2	3	17	12	2
Arrestati	30	13	13	25	1	6	14	14
Uruguayani								
Denunciati s.l.								
Arrestati					1			
Peruviani								
Denunciati s.l.		1		1		2		
Arrestati					4	2	1	
Venezuelani								
Denunciati s.l.		1		1			1	5
Arrestati		2	1				1	
TOTALE								
Denunciati s.l.	6	15		4	3	19	13	7
Arrestati	30	15	14	25	5	8	16	14

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Colombiani								
Denunciati s.l.	7	3	4	8	8	116	43	119
Arrestati	10	4	1	1	2	112	98	85
Uruguayani								
Denunciati s.l.				1		4		
Arrestati	1							
Peruviani								
Denunciati s.l.				1	5			4
Arrestati	1	3						1
Venezuelani								
Denunciati s.l.		4		6	3	16	5	3
Arrestati				8				
TOTALE								
Denunciati s.l.	7	7	4	15	16	132	48	126
Arrestati	11	7	1	9	2	112	98	86

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII. 24 Totale dei cittadini del Sud America, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati per associazione per delinquere.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Colombiani								
Denunciati s.l.	7	6	2	4		3		1
Arrestati	2	12	9	12			2	6
Uruguayani								
Denunciati s.l.		2	12			1		1
Arrestati		1	1		1	3		1
Peruviani								
Denunciati s.l.		6	1		9	1	4	1
Arrestati		3					9	2
Venezuelani								
Denunciati s.l.								
Arrestati		1	1		6			
TOTALE								
Denunciati s.l.	7	12	3	4	9	4	4	2
Arrestati	2	16	10	12	6		11	8

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Colombiani								
Denunciati s.l.	2	2	5	12	14	18	13	1
Arrestati	14	9				14	12	1
Uruguayani								
Denunciati s.l.			1				16	1
Arrestati							1	
Peruviani								
Denunciati s.l.		2		19	8	12	3	9
Arrestati	1			2				2
Venezuelani								
Denunciati s.l.	3	6		2	1	2	3	1
Arrestati								
TOTALE								
Denunciati s.l.	5	10	5	33	23	32	19	11
Arrestati	15	9		2		14	12	3

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Tab. VII. 25 Totale dei cittadini del Sud America, divisi per nazionalità, denunciati in stato di libertà e arrestati.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Colombiani								
Denunciati s.l.	309	501	465	614	508	693	677	729
Arrestati	317	367	355	365	490	492	532	484
Uruguayani								
Denunciati s.l.		188	247	146	198	218	127	187
Arrestati		111	86	64	79	64	59	104
Peruviani								
Denunciati s.l.		635	973	1.003	1.171	1.481	1.166	1.475
Arrestati		418	466	494	459	512	543	508
Venezuelani								
Denunciati s.l.		111	69	130	177	204	124	160
Arrestati		59	56	82	149	163	80	73
TOTALE								
Denunciati s.l.	309	1247	1507	1747	1856	2378	1967	2364
Arrestati	317	844	877	941	1098	1167	1155	1065

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Colombiani								
Denunciati s.l.	852	870	960	968	676	684	686	729
Arrestati	538	542	296	382	446	354	377	354
Uruguayani								
Denunciati s.l.	186	130	80	84	93	245	328	193
Arrestati	33	24	22	9	30	31	47	40
Peruviani								
Denunciati s.l.	1.845	1.428	1.213	1.838	1.920	2.925	3.288	3.099
Arrestati	642	630	503	592	720	518	650	484
Venezuelani								
Denunciati s.l.	198	152	159	154	153	300	424	394
Arrestati	104	81	58	96	120	86	123	83
TOTALE								
Denunciati s.l.	2.895	2.450	2.332	2.960	2.749	3.909	4.398	4.222
Arrestati	1.284	1.253	857	1.070	1.286	958	1.150	921

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S..

Alla data del 31 dicembre 2006 risultavano detenuti in Italia 103 cittadini colombiani, 90 peruviani, 86 ecuadoriani, 69 venezuelani e 25 uruguayani.

VIII
LA VIOLAZIONE DELLA LEGGE SUGLI STUPEFACENTI

1. Stato e andamento generale del narcotraffico

Negli ultimi anni la produzione complessiva dei vari tipi di droga si è mantenuta elevata a livello mondiale, non avendo registrato i relativi flussi significativi scostamenti.
Nello specifico:

- la produzione mondiale della **cocaina**, nonostante gli sforzi profusi dalla comunità internazionale e dalle autorità nazionali delle aree direttamente coinvolte, nell'ultimo quinquennio è aumentata del 3,5%, passando da 879 a 910 tonnellate. Se da un lato si registra una diminuzione sensibile (-28%) delle aree destinate alla coltivazione della pianta di coca (passate da 221.300 a 159.600 ettari), dall'altro è aumentata la loro redditività, sia relativamente al numero dei raccolti l'anno, sia alla resa delle piante di coca, passate da 1,47 a 1,69 tonnellate di foglie per ettaro, sia alla resa di principio attivo delle stesse foglie.

L'analisi dell'andamento delle coltivazioni nell'intera area andina, dove è concentrata la produzione, evidenziano, peraltro, una strategia unitaria volta ad eludere le politiche di contrasto, incentrate, soprattutto, sulla riduzione delle coltivazioni in Colombia. La pressione delle Forze di polizia in quello Stato sta infatti determinando un lento ma costante aumento delle coltivazioni in Bolivia (che nell'ultimo quinquennio ha registrato il più marcato incremento delle estensioni, passate da 14.600 ettari a 25.400 ettari, con un incremento del +74%) ed in Perù (dove le coltivazioni, nello stesso periodo, sono aumentate dell'11% passando da 43.400 ettari a 48.200 ettari). Ed è proprio in questi due ultimi Stati che le organizzazioni narcotrafficanti colombiane e messicane, dominatrici del traffico mondiale della cocaina, stanno progressivamente espandendo la propria operatività andando ad incidere sui sistemi produttivi ancora realizzati da piccoli clan a base familiare o da ridotte organizzazioni criminali.
Destano, peraltro, allarme e preoccupazione le numerose scoperte di laboratori clandestini di trasformazione, in grado di produrre notevoli quantità di cloridrato di cocaina, gestiti dalle F.A.R.C. non solo lungo il confine tra Colombia, Brasile e Venezuela, ma anche all'interno dei territori di quest'ultimo Paese, nonché di acclarati rapporti di collaborazione tra le F.A.R.C. colombiane ed i più agguerriti gruppi criminali brasiliani e venezuelani, soprattutto per la "gestione" dei nu-

merosi sequestri di persona che hanno visto come vittime vari cittadini italiani o di origine italiana, in Venezuela.
Innumerevoli le rotte ed i metodi di occultamento utilizzati per trasferire le imponenti spedizioni di narcotico verso il mercato europeo, secondo al mondo dopo quello statunitense (l'Italia viene considerata il secondo Paese europeo di consumo della cocaina dopo la Spagna, unitamente al Regno Unito). A fattor comune si assiste ad un forte coinvolgimento delle isole caraibiche quale area privilegiata nel transito delle spedizioni navali ed al sempre maggiore interessamento delle acque atlantiche prospicienti l'arcipelago di Capo Verde e degli Stati africani del Golfo di Guinea, per il trasbordo e/o lo stoccaggio dei carichi di narcotico da immettere in Europa, principalmente attraverso la Spagna. La rotta ovest africana viene oggi impegnata anche per veicolare la cocaina sudamericana verso il mercato statunitense, al fine di eludere i serrati controlli in mare messi in atto dalla comunità internazionale nel Mar dei Caraibi.
In tale contesto si registra il progressivo insediamento delle organizzazioni colombiane nei principali Paesi occidentali africani, primo fra tutti il Senegal, dove, attraverso società di import-export e di pesca opportunamente avviate, provvedono al recupero (in mare ed a terra), allo stoccaggio ed al trasferimento del narcotico sul mercato europeo di consumo.
Peraltro la strategia di aumentare esponenzialmente la produzione di cloridrato di cocaina sta spingendo le organizzazioni criminali ad impiantare estese coltivazioni di foglie di coca nell'area dell'Africa Occidentale, dove per una serie di fattori, tra cui quelli climatici, assai simili a quelli equatoriali dei sud americani, e gli scarsi controlli delle Forze di polizia, renderebbe ancora più agevole non solo la produzione ma soprattutto il trasporto verso l'Europa di ulteriori quantitativi di cocaina. In questo nuovo scenario il Mar Mediterraneo sta assumendo un ruolo primario per il trasporto via mare di svariate tonnellate di cocaina, diretta per lo stoccaggio nei Paesi assai vicini all'Italia, come la Croazia, l'Albania, la Macedonia e la Slovenia;

- la produzione afgana dell'**oppio** appare in costante crescita, nonostante gli sforzi profusi dalle Autorità locali e dalla Comunità internazionale (in principal modo dall'UNODC e dall'Unione Europea) al fine di ridurre e riconvertire le coltivazioni di papavero. Le stime dell'UNODC per il 2005 indicavano in 104.000 ettari le coltivazioni di papavero in Afghanistan. Le organizzazioni afgane, peraltro, risultano oggi coinvolte non solo nella coltivazione del papavero e nella successiva produzione dell'oppio, ma anche nella sintesi dell'eroina. Segno tangibile di tale coinvolgimento è la notevole diminuzione dei sequestri di anidride acetica (indispensabile alla realizzazione dell'eroina) e di laboratori clandestini in Turchia, dove, le locali organizzazioni, in passato, si occupavano della trasformazione dell'oppio e della morfina in eroina.

Le rotte dell'oppio e dell'eroina dirette ai mercati di consumo non evidenziano diversità da quelle tradizionali. Pertanto, dall'Afghanistan il narcotico viene contrabbandato in direzione della Federazione Russa attraverso le impervie rotabili dell'Asia Centrale ed in direzione dell'Europa seguendo, dapprincipio, la *via della seta* fino alla Turchia e quindi la rotta balcanica fino ad arrivare in Italia o negli Stati orientali dell'Unione Europea (Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Lettonia ed Estonia) o per via marittima verso i Paesi del Mediterraneo. In alternativa, il narcotico segue la rotta caucasica o centroasiatica passando poi per

l'Ucraina o la Bielorussia e giungendo nei Paesi dell'Europa orientale o quelli baltici.
L'eroina continua ad essere prodotta anche nel Sud Est Asiatico e, in particolare, nel Myanmar, nonostante le proporzioni del fenomeno siano notevolmente inferiori rispetto al periodo nel quale il Paese era considerato tra i principali produttori al mondo. Sebbene le politiche di eradicazione del papavero abbiano raggiunto meritevoli risultati nell'intera area (la Thailandia ed il Laos non sono più considerati Paesi produttori), restano ancora da realizzarsi analoghi piani d'azione nelle regioni inaccessibili alle stesse Autorità locali.
Il mercato dell'eroina, in Italia, appare in riduzione, ancorché, la sovrapproduzione di tale sostanza e la capacità di immettere sul mercato un prodotto a costi molto bassi (anche 10 euro a dose) con principio attivo pari al 10% possono costituire un incentivo ad incrementare il consumo ed elevare il rischio di overdose, data la tossicità del materiale da taglio utilizzato.
La maggior parte del narcotico sequestrato sul territorio nazionale, intercettato ai varchi doganali, terrestri e marittimi del nord est, risulta soprattutto in transito verso i ben più floridi mercati nord europei (le Autorità britanniche stimano in 25-35 tonnellate l'eroina che annualmente giunge nel Regno Unito). L'analisi delle rotte attraverso le quali l'eroina giunge in Italia non evidenzia sostanziali cambiamenti. La posizione geografica dell'Italia, del resto, rappresenta il naturale sbocco della rotta balcanica, sia di terra (attraverso i varchi doganali delle regioni nord orientali) sia di mare (attraverso i porti marittimi adriatici dove giunge dalle coste dell'area balcanica). Anche in tale fenomeno, le organizzazioni criminali albanesi ricoprono oggi un ruolo primario, avendo stretto solide alleanze con quelle turche nella ricezione e nel traffico dell'eroina centro asiatica. Le spedizioni marittime dalla Turchia, realizzate dalle locali organizzazioni criminali, appaiono, inoltre, tutt'altro che abbandonate.

- l'area nord-occidentale dell'Africa riveste un ruolo chiave nel traffico dei **derivati della cannabis**, ed in particolare dell'hashish destinato al Vecchio Continente, principale consumatore al mondo di questa sostanza. Fra le diverse zone di produzione (Senegal, Gambia, Ghana, Nigeria), spicca quella del Marocco dove, nonostante un significativo decremento rispetto al 2004 (-37%), dovuto alle politiche di eradicazione condotte nel Regno, viene prodotta la quantità maggiore di hashish che alimenta, per l'80%, il mercato illecito europeo. Le stime dell'UNODC indicano in 1.070 tonnellate la produzione totale marocchina del 2005, proveniente da 72.500 ettari di coltivazioni di cannabis concentrate, soprattutto, nella zona del Rif (regione montuosa del Nord). La maggior parte dell'hashish marocchino viene veicolato in Spagna (297 tonnellate sequestrate al 30 giugno del 2006) attraverso lo stretto di Gibilterra dalle stesse organizzazioni locali e lì stoccato in enormi quantitativi. Dati recenti indicano una diversificazione delle rotte di traffico funzionale all'elusione dei sempre più serrati controlli posti in essere dalle Autorità spagnole sia in mare e sia nelle enclavi di Ceuta e Melilla che fungono, in questo caso, da avamposti di contrasto. Le nuove direttrici di traffico evidenziano, infatti, il trasporto del narcotico via mare sull'Oceano Atlantico fino alle coste spagnole e portoghesi oppure la partenza dalle coste libiche ed algerine, con un crescente impegno di gruppi criminali locali che, acquisito il narcotico direttamente nelle zone di produzione, si occupano dei trasporti fino alla penisola iberica. Le stringenti misure di

contrasto hanno indotto le organizzazioni criminali acquirenti, soprattutto italiane, a superare la Spagna quale area ove realizzare le transazioni e rivolgersi direttamente a broker appositamente riparati in Marocco.
Per ragioni riconducibili ad una politica di sostanziale tolleranza della cannabis e dei suoi derivati, anche l'Olanda risulta ricoprire un ruolo primario nella distribuzione dei grandi carichi di hashish.
La sostanza, peraltro, giunge in Europa anche dal Libano, dal Pakistan e dall'Afghanistan, anch'essi annoverati tra i principali produttori.
La cannabis resta in assoluto la droga più diffusamente prodotta. Sono moltissimi i Paesi, tra quelli sudamericani, africani ed asiatici, dove la pianta cresce spontaneamente ed i suoi derivati vengono consumati tradizionalmente. Un tentativo di stima della produzione globale dei due più comuni derivati della cannabis condotto, tra il 2004 ed il 2005 dall'UNODC, sulla base delle piantagioni individuate e dei sequestri effettuati, indica in 45.000 tonnellate la produzione di marijuana ed in 7.500 tonnellate quella di hashish. Praticamente tutti gli Stati al mondo sono interessati dal consumo dei due tipi di narcotico. I maggiori sequestri del 2004 sono avvenuti: per la marijuana, in ordine, in Messico, U.S.A., Sud Africa, Nigeria e Marocco, per un totale di 6.000 tonnellate; per l'hashish, in Spagna, Pakistan, Francia, Marocco ed Iran per un totale di 1.470 tonnellate complessive.
Il traffico di marijuana rappresenta un fenomeno in ascesa in Italia dove gli assuntori di sostanze cannabinoidi sono tradizionalmente più orientati verso l'hashish. Ciò è dovuto, in massima parte, al coinvolgimento, nella coltivazione e nel successivo traffico di tale narcotico, delle organizzazioni criminali albanesi che hanno progressivamente prediletto lo specifico settore criminale rispetto alla tratta degli esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione, approfittando delle capacità di trasporto in mare acquisite per la commissione di questi ultimi reati. I dati relativi ai sequestri di marijuana in Italia dimostrano, infatti, un'improvvisa impennata nel 1997, quando ne vennero sequestrate oltre 45 tonnellate, sostanzialmente ripetutasi nell'anno successivo (oltre 39 tonnellate). Fino al 2003 non sono mai stati sequestrati quantitativi complessivamente inferiori alle 15 tonnellate. L'inasprimento dei controlli nel Canale d'Otranto e l'azione di contrasto alle coltivazioni illecite posta in essere dalle Autorità albanesi con il fondamentale supporto di quelle italiane, ha poi determinato una sostanziale diminuzione dei traffici che, comunque, al 31 ottobre 2006 hanno riguardato 4,9 tonnellate di marijuana. Una volta giunta in Italia, principalmente sulle coste salentine anche con il supporto delle organizzazioni criminali nazionali, la cannabis albanese viene veicolata sull'intero territorio ed in principal modo su quello calabrese e siciliano, dove gruppi criminali del Paese delle Aquile hanno ormai stretto rapporti di collaborazione con le organizzazioni, anche mafiose locali, in cambio del permesso di sfruttare donne dell'est Europa e dei Paesi dell'ex Unione Sovietica, traendo peraltro profitti economici dallo stesso narcotraffico. È il caso della Calabria, dove, le attività investigative ivi condotte hanno dimostrato forti saldature tra albanesi ed appartenenti alla 'ndrangheta finalizzate a tali scambi;

- l'Europa mantiene il primato mondiale nella produzione di **droghe sintetiche**, sebbene non sia possibile stimare l'entità della produzione di questo tipo di narcotico, che alimenta la quasi totalità del mercato globale (il sequestro

eseguito dalla Polizia Federale Australiana nel 2005, per un peso complessivo di 1,2 tonnellate di ecstasy, dà di per sè le dimensioni di un mercato in continua crescita).
Le ecstasy europee, particolarmente richieste anche negli U.S.A., dove arrivano a costare anche 30 USD a pasticca (la cui produzione costa circa 3 centesimi di Euro alle organizzazioni produttrici olandesi, belghe e polacche), servono oggi anche da merce di scambio per altri stupefacenti e, in particolar modo, per la cocaina sudamericana.
Anche l'intera Regione sudest asiatica appare, attualmente, coinvolta nella produzione di ATS (Amphetamine Type Stimulants) e tali droghe sintetiche sono le sostanze stupefacenti maggiormente utilizzate nell'Estremo Oriente ed in Oceania, rappresentando anche uno dei principali pericoli per il mercato statunitense dove, sia le organizzazioni vietnamite, sia quelle messicane, stanno progressivamente impiantando laboratori di produzione di ice (metamfetamina cristallizzata dall'elevato principio attivo, detta anche shaboo). Non sembra invece attecchire sul mercato regionale, ed anche su quello europeo, la c.d. ecstasy cinese, considerata di scarsa qualità anche per il fatto che la sua molecola risulta composta di ketamina e quindi totalmente diversa da quella tradizionale. Tuttavia la Cina riveste un ruolo di rilievo nel traffico illecito di ATS, essendo uno dei principali produttori mondiali di precursori chimici. La crescente offerta di queste sostanze da parte delle organizzazioni del narcotraffico in Asia è riconducibile alla loro facilità di produzione e alla loro alta redditività rispetto agli oppiacei.
Nella produzione di ATS si distingue, poi, la Nuova Zelanda citata dall'UNODC come lo Stato con maggior concentrazione di laboratori e superlaboratori clandestini. In alcune operazioni che hanno consentito la disarticolazione di reti criminali dedite alla produzione di ATS nel Sud Est Asiatico ed in Oceania è emerso il coinvolgimento di chimici europei, nella fattispecie olandesi e francesi, che hanno consolidato la propria esperienza nel settore dei laboratori del Vecchio Continente.
In Italia il fenomeno appare ancora frammentario rispetto ai ben più grandi mercati nordeuropei (le Autorità britanniche stimano tra le 500.000 ed i 2 milioni le pasticche che settimanalmente vengono consumate nel Regno Unito) e non vi sono prove che dimostrino il coinvolgimento diretto delle organizzazioni criminali mafiose italiane. Al di là dei miglioramenti da conseguire nello specifico fenomeno da parte dell'apparato italiano di contrasto, la criminalità nazionale sembra prediligere l'acquisto di più modesti quantitativi da acquistare al dettaglio nelle aree europee di facile approvvigionamento (Spagna, Olanda, Belgio), piuttosto che tentare la produzione diretta o approvvigionamenti su larga scala.

2. Andamento dell'attività antidroga in Italia dal 1971 al 2006

Il nostro Paese si colloca all'interno del mercato delle droghe con proprie connotazioni specifiche: non è area di produzione; è interessato da correnti di transito verso altri Paesi; è territorio di destinazione e consumo; sul territorio

insistono organizzazioni delinquenziali, tanto autoctone che straniere, tra le più "aggressive" nei traffici di droga sia a livello nazionale che internazionale.
La storia dei traffici di droga in Italia può essere letta osservando l'evolversi dell'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia, che si sviluppa parallelamente ai mutamenti di un fenomeno che ha preso il via nei primi anni Settanta, per poi assumere le connotazioni specifiche del consumo di massa dalla metà degli anni Ottanta e, quindi, crescere in maniera esponenziale sino ai nostri giorni.
Le informazioni disponibili presso l'archivio elettronico D.A.D.E. (Direzione Antidroga Data Entry) della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga si fondano sui seguenti tre parametri principali:

- sequestri di sostanze stupefacenti;
- operazioni antidroga;
- persone segnalate all'Autorità Giudiziaria.

L'analisi dettagliata individua due distinti momenti del contrasto alla droga in Italia, che coincidono sostanzialmente in due fasi: nella prima (1971-1995) si è di fronte a una crescente espansione del fenomeno droga, nella seconda (1996 – 2006) si assiste a una fase di stabilizzazione.
L'espansione del mercato degli stupefacenti inizia a destare preoccupazione come fenomeno di massa agli inizi degli anni Settanta provocando la risposta, sia in termini legislativi (nel 1975 e nel 1990 ci sono gli interventi più significativi) che di azione di polizia per contrastare il fenomeno.
I risultati dell'azione di contrasto delle Forze di polizia al traffico di sostanze stupefacenti riflettono il quadro generale prima descritto con l'ampliamento dei mercati, l'aumento dell'offerta e del consumo per alcune tipologie di droghe, per la presenza sempre più marcata della criminalità organizzata italiana e straniera.

2.1 Operazioni antidroga 1971-2006

Le operazioni antidroga svolte dalle tre Forze di polizia si sviluppano progressivamente, aumentando di anno in anno e stabilizzandosi verso la metà degli anni Ottanta attorno alle 8.600 operazioni l'anno, per poi aumentare consistentemente a circa 15.500 nel periodo di fine decennio. A partire dal 1991 si assiste ad un ulteriore intensificazione, con un numero di operazioni che si mantiene costantemente sopra le 20.000 annue, con la punta maggiore nel 1992 che ne registra ben 24.523. La tendenza si manterrà praticamente invariata sino all'inizio del nuovo millennio a dimostrazione di un impegno costante delle Forze di polizia sullo specifico fronte.
Da rilevare la contrazione del numero di operazioni nel 2003, diminuite del 10,7% rispetto all'anno precedente. La flessione va sicuramente ricondotta ai maggiori impegni delle Forze di polizia sul fronte del terrorismo, con emergere di situazioni di allarme di rilevante gravità, conseguenti all'attentato dell'11 settembre 2001.
Superata la situazione di crisi contingente, si è avuto un lento recupero che ha portato a superare, di nuovo, la soglia delle ventimila operazioni nel 2006.
Le ragioni di tale trend possono essere individuate in vari fattori:

- costante aumento dell'attenzione verso il fenomeno che si va sviluppando in maniera sempre più consistente;

- adeguamento normativo con la previsione di disposizioni innovative maggiormente idonee ad incidere sulle dinamiche dei traffici (ipotesi di reato associativo, intercettazioni telefoniche ed ambientali, consegne controllate – acquisti simulati);
- progressivo aumento della professionalità e della capacità operativa delle Forze di polizia anche attraverso la formazione specifica con corsi sia a livello nazionale che internazionale;
- adozione di nuove tecniche investigative più sofisticate grazie allo sviluppo tecnologico, in particolare, nel settore informatico e delle telecomunicazioni;
- efficace coordinamento operativo tra le Forze di polizia realizzato grazie alla previsione normativa della DCSA a cui è demandato lo specifico compito;
- maggiore collaborazione a livello internazionale, con adozione di Convenzioni e protocolli tra i Paesi interessati al fenomeno e dislocazione nelle aree sensibili di Esperti Antidroga della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga per una più incisiva azione repressiva, così come previsto dal D.P.R. 309/90.

Tab. VIII.1 Numero delle operazioni antidroga. Anni 1971-2006.

Anno	Nr.	***Anno***	Nr.	***Anno***	Nr.	***Anno***	Nr.	***Anno***	Nr.
1971	(*)	***1972***	(*)	***1973***	(*)	***1974***	(*)	***1975***	(*)
1976	(*)	***1977***	1.432	***1978***	2.279	***1979***	2.915	***1980***	4.199
1981	5.237	***1982***	7.126	***1983***	7.610	***1984***	8.319	***1985***	8.694
1986	8.918	***1987***	12.108	***1988***	16.760	***1989***	16.179	***1990***	16.606
1991	21.192	***1992***	24.523	***1993***	20.197	***1994***	21.729	***1995***	20.335
1996	19.996	***1997***	20.271	***1998***	21.181	***1999***	22.176	***2000***	21.948
2001	21.650	***2002***	20.703	***2003***	18.487	***2004***	18.734	***2005***	19.808
2006	20.580								

(*) Dati non disponibili.
Fonte: DCSA.

2.2 Sequestri di stupefacenti 1971-2006

I sequestri di droga hanno avuto un andamento diverso nel corso degli anni.
Nel 1973 viene superata per la prima volta la soglia di 1.000 kg. sequestrati (1.157). Dal 1976 in poi i sequestri non sono mai inferiori al migliaio di chilogrammi, con punte oltre le decine di migliaia nel 1981 (11.510), nel 1986 (16.527).
Dal 1987 al 1996 i sequestri conservano un andamento variabile tra un minimo di kg. 8.378 del 1988 e un massimo di kg .27.739 del 1994.
Dal 1997 a 2003 si registra un forte incremento raggiungendo nel 1999 ben 72.551 kg. (record assoluto nella storia), per poi diminuire attestandosi comunque sopra i trentamila kg.
Fin dall'inizio delle rilevazioni dei sequestri, si evidenzia una netta predominanza dei derivati della cannabis, il cui uso è l'iconografia di una tendenza alla trasgressione delle regole che accompagna i mutamenti della società nel corso degli anni. Attraverso un andamento variabile ma in crescita si passa dai 359 kg.

del 1971 agli oltre 11.200 del 1981, per arrivare a 68.255 kg. del 1999 per poi diminuire in progressione sino a 24.654 kg. del 2006.
Tra questi derivati, i consumatori italiani prediligono soprattutto l'hashish, come si evince dalle notevoli quantità sequestrate provenienti principalmente dal Marocco, ma anche dal Libano e dal Pakistan.
La punta massima nei sequestri di hashish viene toccata nel 1999 con 46.831 kg..
A dimostrazione della minor predilezione degli italiani per il trinciato di cannabis, nel periodo compreso tra il 1983 e il 1995 i dati sui sequestri di marijuana, anche se consistenti, sono molto lontani da quelli di hashish. La punta massima è nel 1993 con 1.360 kg.
Cosa diversa invece nel corso del decennio successivo dove i sequestri di marijuana e hashish praticamente si equivalgono.
Sono proprio questi sequestri a far lievitare la scala numerica con grosse partite rinvenute in diverse importanti operazioni.
In alcuni anni vi è netta predominanza nei rinvenimenti di hashish che superano la metà degli interi sequestri, come nel 1999 (64,5%), nel 2002 (55%), nel 2003 (53%) e nel 2005 (73%). Nel 1999 hanno raggiunto il loro culmine con 46.831 kg.
In altri anni è netta la prevalenza della marijuana, come nel 1997 (72,6%), nel 1998 (68%), nel 2000 (51,9%) e nel 2001 (62,7%).
Da evidenziare è anche il fatto che i sequestri totali delle due sostanze negli anni hanno rappresentato percentuali altissime del totale, superando in alcuni casi il 90%. Ciò è avvenuto dal 1997 al 2001 con la punta massima proprio nel 1997 (96,2%). Negli anni successivi al 2001 la percentuale è scesa pur mantenendosi quasi sempre oltre l'80%. Solo nel 1996 e nel 2004 le percentuali si sono assestate attorno al 75% del totale.
Le ragioni di tale trend devono essere individuate non tanto in un cambiamento dei costumi da parte degli assuntori di cannabis, che in Italia continuano, comunque, a preferire l'hashish alla marijuana, quanto nel momento storico legato all'affluenza dei clandestini albanesi sulle coste adriatiche.
Dal 1991 sino al 2003, con i clandestini di tale etnia intercettati dalle Forze di polizia, diviene sempre più frequente il rinvenimento di carichi di marijuana per parecchie centinaia di chilogrammi, mentre, dal 2004, con l'esaurimento della predetta ondata migratoria, i sequestri di marijuana subiscono un drastico ridimensionamento.
Anche la produzione nazionale delle piante di "cannabis indica" mantiene negli anni una sua specificità soprattutto nel meridione d'Italia ed in Calabria in particolare.
Il numero degli arbusti posti sotto sequestro ha andamento non costante in ragione anche di diversi fattori, primo tra tutti le condizioni climatiche stagionali che possono aver inciso sulla produzione delle stesse piante. Per tale ragione l'andamento dei sequestri non è omogeneo ma presenta dati molto diversi.
Infatti si va da un minimo di 11.303 piante del 1986 ad oltre 3 milioni di piante rinvenute nel 2001.
Dal 1970 al 1992 è l'eroina che domina la scena delle droghe pesanti con sequestri che si mantengono tendenzialmente più alti di quelli della cocaina. La spinta al consumo di questa droga, sviluppatosi nel mondo occidentale subito dopo la guerra del Vietnam, viene favorita da un periodo di contraddizioni e disagio di alcune fasce giovanili e dalla tendenza di alcuni ambienti culturali

portati più alla ricerca dell'introspezione personale e dell'isolamento fisico, tipico dell'assuntore di eroina, piuttosto che all'esasperata competizione sociale, di prossima futura diffusione, che troverà nella cocaina lo stimolante per antonomasia.
L'azione delle Forze di polizia consegue risultati che in venti anni spostano le quantità sequestrate di eroina da un chilogrammo del 1971, alle decine di chili degli anni Settanta, alle centinaia degli anni Ottanta, fino alla punta massima di oltre 1.541 kg. nel 1991. Seguirà una tendenza al moderato decremento con il picco minimo, per quegli anni, registrato nel 1997 con 477 kg..
Le ragioni del temporaneo decremento dell'eroina sono anch'esse da ricercare in un cambiamento delle mode e delle tendenze che spinge, verso la metà degli anni Novanta, un numero considerevole di persone più al consumo della cocaina, sostanza capace di fornire momentaneo benessere, performance, "sballo" e divertimento.
Dopo una flessione registrata alla fine degli anni Novanta, i sequestri di eroina hanno ripreso a crescere raggiungendo il picco del 2002 con 2.593 kg., per poi assestarsi nel 2005-2006 poco sopra i 1.300 kg..
I sequestri di cocaina hanno invece mantenuto un trend costante risultando sempre superiori a quelli di eroina.
L'evoluzione delle abitudini è favorita, se non addirittura determinata come ritengono alcuni studiosi, anche dalla contestuale scelta strategica dei trafficanti sudamericani che, in vista di un'ormai possibile saturazione del mercato americano, iniziano una massiccia infiltrazione della sostanza sul territorio europeo.
Ed infatti, a partire dal 1993, con il sequestro di oltre 1.100 kg., la cocaina, ad esclusione del 2001, verrà rinvenuta sempre in più consistenti quantità superando l'eroina con una tendenza che perdura fino ai nostri giorni.
Nel 1994 si registra il sequestro record, ancora oggi non superato, di 6.635 chilogrammi. È bene precisare che il dato è fortemente influenzato dal sequestro avvenuto in una unica operazione di ben 5.490 Kg..
La maggior offerta di cocaina sul mercato, negli ultimi anni, ha determinato anche l'innalzamento dei sequestri che hanno raggiunto la cifra massima nel 2005 con 4.625 kg. sequestrati. Tale cifra rappresenta l'8,37% del totale dei stupefacenti sequestrati nel 2006.
Negli ultimi anni Ottanta si cominciano a registrare anche in Italia i primi sequestri di sostanze sintetiche, nel caso italiano rappresentate per la massima parte da ecstasy, da poco tempo giunta in Europa e solo nel 1988 messa sotto controllo dal Ministero della Sanità.
L'andamento statistico registra sequestri di modesta entità nei primi anni (tra le 4.439 compresse del 1988 e le 1.691 nel 1990) ed un progressivo aumento con rinvenimenti più consistenti nel primo quinquennio degli anni Novanta (22.208 nel 1992 e 161.890 nel 1995). La tendenza registrerà un costante aumento negli anni successivi fino a stabilizzarsi alla fine degli anni Novanta per riprendere con consistenti incrementi, raggiungendo nel 2000 oltre 500 mila pasticche per assestarsi poi sulle oltre 300 mila negli anni successivi. Nel 2006 si è registrato invece un calo con poco più di 130.000 pasticche sequestrate.

Tab. VIII.2 Quantità di stupefacenti sequestrati. Anni 1971-2006.

	Eroina kg.	Cocaina kg.	Cannabis kg.	Hashish kg.	Marijuana kg.	Ecstasy nr.
1971	1	31	359	(*)	(*)	(*)
1972	29	13	514	(*)	(*)	(*)
1973	39	10	1.066	(*)	(*)	(*)
1974	2	12	585	(*)	(*)	(*)
1975	14	12	793	(*)	(*)	(*)
1976	76	9	1.482	(*)	(*)	(*)
1977	63	9	3.124	(*)	(*)	(*)
1978	80	16	4.701	(*)	(*)	(*)
1979	85	17	4.400	(*)	(*)	(*)
1980	197	53	4.908	(*)	(*)	(*)
1981	142	64	11.205	(*)	(*)	(*)
1982	230	105	4.889	(*)	(*)	(*)
1983	314	223	5.178	4.160	1.018	(*)
1984	457	72	6.053	5.199	854	(*)
1985	276	105	1.443	1.069	374	(*)
1986	333	127	16.027	15.734	293	(*)
1987	322	321	13.043	11.837	1.206	1.000
1988	575	616	7.169	6.913	256	4.439
1989	686	668	23.232	22.993	239	2.295
1990	900	805	7.887	7.705	182	1.691
1991	1.541	1.300	9.723	9.224	499	5.426
1992	1.359	1.345	23.233	22.649	584	22.208
1993	651	1.101	12.021	10.661	1.360	56.352
1994	1.150	6.635	18.932	18.151	781	92.886
1995	954	2.603	15.392	14.924	468	161.890
1996	1.270	2.387	11.870	5.957	5.913	149.269
1997	477	1.650	60.751	14.879	45.872	167.580
1998	715	2.163	55.131	15.406	39.725	130.116
1999	1.310	2.973	68.255	46.831	21.424	288.431
2000	1.012	2.368	47.337	20.943	26.394	500.131
2001	2.058	1.813	54.278	17.605	36.673	314.311
2002	2.593	4.042	45.140	28.755	16.385	399.932
2003	2.592	3.539	40.520	25.181	15.339	249.031
2004	2.557	3.589	19.423	15.932	3.491	374.070
2005	1.374	4.373	25.682	23.198	2.484	322.232
2006	1.326	4.625	24.654	19.208	5.446	131.917

(*) Dati non disponibili.
Fonte: DCSA.

2.3 Persone segnalate all'A.G. 1971-2006

Parallelamente all'intensificarsi delle operazioni di polizia cresce il numero delle persone denunciate all'Autorità Giudiziaria.
Si passa da un numero inferiore al migliaio nel 1972, alle 9.469 del 1981, con un trend sempre crescente che passando nel 1987 a 22.972 soggetti, arriva sino alla punta massima, mai raggiunta, che si registra nel 1992 con 38.407. Negli anni che seguono il numero delle persone denunciate rimane pressoché costante attestandosi comunque sopra le trentamila unità registrando un valore massimo di 34.395 nel 1999 e un valore minimo con 29.582 soggetti segnalati all'A.G. nel 2003,

anche se va comunque rimarcato che in valori assoluti si tratta sempre di un notevole risultato.
In particolare il 1992 segna il vertice tanto nelle operazioni antidroga che nel numero dei denunciati.
L'effetto è sicuramente da ricondurre alle norme entrate in vigore nel 1990: da una parte le Forze di polizia, in due anni di applicazione, hanno ormai consolidato le innovative tecniche operative utilizzabili per decisione del legislatore, dall'altra i trafficanti non hanno ancora affinato le contromisure per sfuggire all'azione di contrasto.
D'altra parte, nel 1993, per effetto del dettato referendario che abroga l'art. 72 del DPR 309/90, viene meno il divieto dell'uso personale non terapeutico, riconducendo il possesso della droga per uso personale alla sola ipotesi di illecito amministrativo. Di conseguenza, le denunce penali decrescono.
Il risultato di un'azione di contrasto sempre più incisiva è rilevabile anche dal numero di persone denunciate per ipotesi di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (art. 74 DPR 309/90), che aumentano sensibilmente durante il quinquennio successivo all'entrata della nuova legge che inasprisce, tra l'altro, le sanzioni a carico dei responsabili.
Il dato registra il valore più basso all'atto dell'entrata in vigore della legge nel 1990 con 588 denunciati e quello più alto nel 1994 con 3.806.
Negli anni seguenti le persone denunciate per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti hanno registrato un andamento costante con una media di circa 3.000 persone all'anno con un valore massimo nel 1997 con 3.408 denunce.
Complessivamente il numero delle persone denunciate nel periodo 1983 - 2006 è stato di 704.367, di cui 153.292 stranieri.

Tab.VIII.3 Persone denunciate all'A.G.. Anni 1971-2006.

Anno	Nr.	***Anno***	Nr.	***Anno***	Nr.	***Anno***	Nr.	***Anno***	Nr.
1971	660	***1972***	912	***1973***	1.934	***1974***	2.388	***1975***	3.347
1976	2.387	***1977***	2.714	***1978***	4.159	***1979***	5.242	***1980***	7.783
1981	9.469	***1982***	12.982	***1983***	15.184	***1984***	17.876	***1985***	18.571
1986	18.040	***1987***	22.972	***1988***	28.685	***1989***	26.116	***1990***	24.635
1991	30.761	***1992***	38.407	***1993***	33.163	***1994***	36.143	***1995***	32.665
1996	32.995	***1997***	33.273	***1998***	33.364	***1999***	34.395	***2000***	34.362
2001	34.133	***2002***	33.183	***2003***	29.583	***2004***	31.474	***2005***	31.580
2006	32.807								

Fonte: DCSA.

2.4 Stranieri segnalati all'A.G. 1971-2006

Il trend degli stranieri denunciati, anche in conseguenza dei crescenti flussi migratori clandestini verso l'Italia – come meglio spiegato nel capitolo successivo – è stato tendenzialmente in crescita. Questo fatto ha comportato, con il passare degli anni, un forte consolidamento territoriale da parte di organizzazioni criminali straniere implicate nel narcotraffico.
Di fatto si passa, da un numero di poco superiore al migliaio degli anni dal 1983 al 1986, alle 8.136 del 1994, toccando la punta massima, mai raggiunta, nel 1998

con 10.576 per rimanere poi pressoché costante attestandosi comunque intorno alle novemila unità.
I dati rilevabili riferiti al numero delle persone coinvolte distinte tra italiani e stranieri evidenziano che mentre il decennio 1987-1996 esprimeva percentuali nettamente a favore degli italiani (82,7%) rispetto agli stranieri (17,3%), il decennio 1997–2006 dove i primi sono 232.303 (70,8%) ed i secondi 95.551 (29,2%) registra una netta ascesa percentuale dei denunciati stranieri.
Il motivo di tale tendenza va ricercato nella sempre più massiccia presenza di cittadini stranieri dediti al traffico di sostanze stupefacenti che in alcuni casi hanno monopolizzato il traffico di droghe come ad esempio gli albanesi con l'eroina.

Tab. VIII.4 Stranieri denunciati all'A.G. Anni 1971-2006.

Anno	Nr.	*Anno*	Nr.	*Anno*	Nr.	*Anno*	Nr.	*Anno*	Nr.
1971	(*)	***1972***	(*)	***1973***	(*)	***1974***	(*)	***1975***	(*)
1976	(*)	***1977***	(*)	***1978***	(*)	***1979***	(*)	***1980***	(*)
1981	(*)	***1982***	(*)	***1983***	1.017	***1984***	971	***1985***	1.240
1986	1.189	***1987***	1.543	***1988***	3.669	***1989***	3.639	***1990***	4.122
1991	5.022	***1992***	5.581	***1993***	6.450	***1994***	8.136	***1995***	7.477
1996	7.385	***1997***	9.361	***1998***	10.576	***1999***	10.061	***2000***	9.901
2001	10.544	***2002***	9.863	***2003***	8.189	***2004***	8.788	***2005***	9.024
2006	9.544								

(*) Dati non disponibili.
Fonte: DCSA.

2.5 Minori segnalati all'A.G. 1971-2006

Anche il numero dei minori è andato progressivamente aumentando, superando il migliaio nel 1988 e, mantenendosi oltre i 1.000 casi verso la fine ed inizio millennio, per poi regredire sensibilmente. Il numero maggiore si è registrato nel 1999 con 1.753 casi, mentre il dato più basso è del 1984 con 509.

Tab. VIII.5 Minori denunciati all'A.G. Anni 1971-2006.

Anno	Nr.	*Anno*	Nr.	*Anno*	Nr.	*Anno*	Nr.	*Anno*	Nr.
1971	(*)	***1972***	(*)	***1973***	(*)	***1974***	(*)	***1975***	(*)
1976	(*)	***1977***	(*)	***1978***	(*)	***1979***	(*)	***1980***	(*)
1981	(*)	***1982***	(*)	***1983***	677	***1984***	509	***1985***	603
1986	615	***1987***	864	***1988***	1.296	***1989***	1.250	***1990***	862
1991	1.146	***1992***	1.436	***1993***	1.084	***1994***	1.300	***1995***	1.580
1996	1.344	***1997***	1.667	***1998***	1.728	***1999***	1.753	***2000***	1.703
2001	1.603	***2002***	1.382	***2003***	1.054	***2004***	1.141	***2005***	1.203
2006	1.038								

(*) Dati non disponibili.
Fonte: DCSA.

I minori denunciati in Italia nel 2006, di cui 716 in stato di arresto, sono stati 1.038, corrispondenti al 3,16% del totale dei segnalati all'A.G., con un decremento del 13,72% rispetto all'anno precedente.
Le droghe più trattate dai minori sono state i derivati della cannabis, seguiti dalla cocaina.
Come evidenziato nella tabella che segue, le denunce a carico di minori presentano incrementi costanti man mano che ci si avvicina alla maggiore età.

Tab. VIII.6 Segnalazioni all'A.G. di minori per tipo di droga nel 2006.

Tipo di droga	2006				
	Età				Totale
	14	15	16	17	
Cocaina	9	26	60	102	**197**
Eroina	4	17	34	51	**106**
Hashish	18	69	155	238	**480**
Marijuana	4	22	45	98	**169**
Piante di cannabis	1	2	8	11	**22**
Droghe sintetiche	1	3	7	29	**40**
Altre droghe	1	2	9	12	**24**
TOTALI	**38**	**141**	**318**	**541**	**1.038**

Fonte: DCSA.

Fra gli stessi, 1.013 sono stati segnalati per traffico illecito e 25 per associazione finalizzata al traffico.
Prendendo in esame l'andamento delle denunce a carico dei minori negli ultimi dieci anni, si rileva che sono in aumento quelle relative alla cocaina e alla marijuana, segno di una crescita di interesse verso queste sostanze. Significativa, al contrario, la diminuzione delle denunce per eroina (106 nel 2006, il 20,30% in meno rispetto all'anno precedente), a conferma di un interesse sempre minore.
Del totale delle denunce (1.038), 38 sono state a carico di quattordicenni.
La regione che ha visto il maggior numero di minori coinvolti è stata la Lombardia (117), mentre quella che ha registrato il numero più basso è stata la Valle d'Aosta (2).
Fra i denunciati, 211 sono risultati di etnia straniera, in particolare marocchini, albanesi e tunisini. Degli stessi, 207 sono stati segnalati per reati connessi allo spaccio, mentre 4 per associazione finalizzata al traffico. Anche fra i minori stranieri le droghe più trattate sono state l'hashish e la cocaina.

3. Narcotraffico

3.1 Criminalità organizzata italiana

Il processo di globalizzazione negli ultimi anni è divenuto una forza economica e sociale fondamentale a livello internazionale. Tuttavia se da una parte questo processo ha contribuito ad incrementare le opportunità per le imprese legali,

dall'altra ha facilitato lo sviluppo e la specializzazione dei gruppi criminali che operano sui mercati transnazionali.
Il narcotraffico è per sua stessa natura un reato a carattere transnazionale, con organizzazioni criminali, spesso a connotazione mafiosa, che controllano ogni segmento della filiera e che operano in Paesi spesso molto lontani tra loro. Esso, quindi, non può essere considerato un fenomeno criminoso connaturato alle singole realtà nazionali e tipico di esse, ma destinato naturalmente ad ampliare il proprio raggio di azione in campo internazionale approfittando delle disomogeneità legislative esistenti tra i diversi Paesi e della minore capacità di contrasto di alcuni Stati.
L'analisi statistica ed operativa conferma il carattere di transnazionalità e multietnicità assunto dalle organizzazioni criminali, evidenziando anche sinergie e saldature tra gruppi criminali a base etnica.
In tale contesto, anche la criminalità organizzata italiana, e segnatamente le organizzazioni mafiose tradizionali, dal punto di vista del narcotraffico, non rinuncia a forme di cooperazione e mutua assistenza anche con organizzazioni criminali di altri Paesi, con particolare riferimento non solo al mero traffico di sostanze stupefacenti ma anche al conseguente riciclaggio dei narcoproventi.

3.1.1 'Ndrangheta

Come già illustrato nel precedente capitolo, l'analisi degli elementi in possesso consente di confermare un predominio nel narcotraffico, soprattutto della cocaina, delle organizzazioni della 'ndrangheta che con straordinaria capacità di rinnovamento hanno dislocato le proprie articolazioni, deputate alla gestione della filiera criminale, nei diversi Paesi di produzione e di transito del narcotico.
La consistente influenza criminale acquisita, sia sul territorio nazionale che sul mercato internazionale, consente oggi alla 'ndrangheta il pressoché completo controllo del traffico della cocaina diretto al mercato nazionale ed una forte operatività su alcuni mercati esteri, come quello australiano, dove si sono stabilite proprie "qualificate" articolazioni. Allo stesso modo, in Italia, emergono stabili e funzionali saldature criminali con le organizzazioni di matrice mafiosa siciliane, campane e pugliesi ed anche con quelle albanesi.
La necessità di abbattere i costi degli approvvigionamenti degli stupefacenti, in particolare della cocaina dal Sud America, continua peraltro a costituire il filo conduttore cui si ispirano le più agguerrite organizzazioni criminali calabresi, teso a scavalcare i livelli intermedi della filiera per ricercare il contatto diretto con i cartelli, soprattutto colombiani, o con le loro affiliazioni in Europa.
Tale capacità di ricercare intese e collaborazioni con associazioni criminali di provenienza e culture diverse ha permesso di stabilire in ambito internazionale ramificazioni sui più importanti mercati mondiali: Francia, Germania, Russia, Spagna, Svizzera, Bulgaria, ex Jugoslavia, Bolivia, Stati Uniti, Canada e Australia sono i Paesi dove è provata la presenza di filiazioni di matrice 'ndranghetista. I contatti in tali Paesi, mantenuti da soggetti riparati all'estero per sottrarsi alla giustizia, hanno consentito alla 'ndrangheta di controllare vere e proprie holding inserite nei circuiti finanziari ed imprenditoriali internazionali, così come

evidenziato da recenti acquisizioni investigative che hanno permesso di ricostruire flussi finanziari connessi con i narcoproventi delle organizzazioni calabresi.
È confermata inoltre la tendenza della 'ndrangheta ad operare fuori della regione d'origine, testimoniata soprattutto dal fatto che non emergono grossi sequestri sul territorio calabrese pur riscontrandosi un costante coinvolgimento di tali organizzazioni nell'ambito di rilevanti operazioni realizzate sul territorio nazionale ed internazionale.
È da evidenziarsi, infine, proprio nell'ottica di espansione geografica delle organizzazioni calabresi, la tendenza sempre più marcata della presenza di rappresentanti delle più importanti cosche della 'ndrangheta anche nei Paesi dell'Africa Occidentale e in particolare nel Togo ed in Marocco, scelti come nuove piattaforme funzionali all'alimentazione del mercato europeo.
L'analisi dell'azione di contrasto antidroga condotta sia in Italia che all'estero, con operazioni tuttora in corso, coordinate dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, consentono di evidenziare il coinvolgimento delle principali famiglie mafiose della costa jonico-reggina e quelle della provincia di Vibo Valentia.

3.1.2 Camorra

Il controllo della distribuzione dei narcotici sul territorio continua ad essere alla base dei conflitti di tipo gangsteristico fra fazioni criminali presenti in Campania, riconducibili alla camorra, ultimamente anche appellata dagli stessi affiliati con il termine "sistema".
L'assenza di una struttura verticistica in grado di coordinare le attività del frammentario panorama criminale partenopeo e di ricomporre i conflitti, e l'estrema precarietà degli equilibri sul territorio rimangono alcuni dei fattori che connotano la realtà campana anche e soprattutto nel narcotraffico, come è già stato analizzato nel capitolo VII sulla criminalità organizzata.
Il controllo del mercato della droga, un tempo assicurato dai principali clan consorziati nella cosiddetta "alleanza di Secondigliano", ha infatti risentito del sostanziale indebolimento dei diversi gruppi camorristici.
Sul territorio campano, a differenza della 'ndrangheta che opera prevalentemente al di fuori dei confini regionali, le organizzazioni camorristiche svolgono un'ampia fetta della propria attività, consistente nella fase dello spaccio delle sostanze stupefacenti, non disdegnando alcune proiezioni sul versante Adriatico e nelle Marche, dove viene attuata la distribuzione locale della cocaina ed il riciclaggio del denaro attraverso la gestione di varie attività commerciali.

Tab. VIII.7 Numero di persone denunciate all'A.G. nel Comune e Provincia di Napoli per tipo di reato, con incidenza percentuale del Comune sulla Provincia. Anni 1997-2006.

Comune di Napoli									Provincia di Napoli				
anno	**Art. 73**	*inc.%*	**Art. 74**	*inc.%*	**Altri reati**	*inc.%*	**Totali**	*inc.%*	**anno**	**Art. 73**	**Art. 74**	**Altri reati**	**Totali**
1997	1.013	*58,22*	236	*77,38*			**1.249**	*61,08*	**1997**	1.740	305		**2.045**
1998	1.180	*69,17*	311	*82,06*			**1.491**	*71,48*	**1998**	1.706	379	1	**2.086**
1999	1.247	*70,25*	103	*74,1*			**1.350**	*70,53*	**1999**	1.775	139		**1.914**
2000	1.193	*64,91*	96	*67,13*			**1.289**	*65,07*	**2000**	1.838	143		**1.981**
2001	950	*66,16*	125	*67,57*			**1.075**	*66,32*	**2001**	1.436	185		**1.621**
2002	879	*60,41*	154	*85,08*			**1.033**	*63,1*	**2002**	1.455	181	1	**1.637**
2003	1.031	*67,39*	69	*92*			**1.100**	*68,54*	**2003**	1.530	75		**1.605**
2004	935	*66,17*	155	*93,37*			**1.090**	*69,03*	**2004**	1.413	166		**1.579**
2005	1.172	*60,63*	176	*66,42*			**1.348**	*61,33*	**2005**	1.933	265		**2.198**
2006	1.432	*70,3*	343	*61,14*			**1.775**	*68,32*	**2006**	2.037	561		**2.598**

Fonte: DCSA.

Le organizzazioni campane, però, hanno raggiunto un elevato profilo anche sui mercati internazionali, gestiti dai narcotrafficanti sudamericani, con insediamenti camorristici in Paesi come la Spagna (in particolare in Costa del Sol ed a Barcellona) e l'Olanda, ma anche Bulgaria, Romania, Turchia, Albania, Marocco e, recentemente, Tunisia.
Acquisizioni investigative più recenti confermano, inoltre, la presenza in Sud America, ed in particolar modo in Colombia e Bolivia, di esponenti della malavita campana, che evidenzia la tendenza di queste organizzazioni ad oltrepassare il ristretto ambito Schengen, nel quale sono comunque ben inserite.

3.1.3 Cosa nostra

La struttura siciliana malavitosa, denominata "cosa nostra", ha perso da anni il tradizionale controllo del mercato nazionale e internazionale di sostanze stupefacenti.
Sebbene indagini del passato abbiano evidenziato un coinvolgimento diretto di alcuni qualificati esponenti di cosa nostra siciliana, il predominio assoluto, che in passato aveva assunto una fisionomia monopolistica del traffico soprattutto di eroina, si è progressivamente affievolito fino a relegare il suo ruolo a mera "compartecipazione agli utili", lasciando spazio alla 'ndrangheta ed alla camorra.
L'attuale scenario del narcotraffico in Sicilia evidenzia la generica tendenza delle compagini criminali a servirsi, per i grandi approvvigionamenti, delle organizzazioni narcotrafficanti calabresi e campane, nonché di gruppi criminali che, sebbene non organici a cosa nostra ma ad essa contigui, sono storicamente impegnati nel traffico di stupefacenti.
I motivi che hanno indotto e tuttora inducono cosa nostra a scegliere di partecipare marginalmente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, oltre che a precise strategie unitarie tendenti anche ad abbassare l'esposizione all'azione di contrasto, possono ricondursi sicuramente anche all'accertata flessione del consumo dell'eroina. Difatti, cosa nostra storicamente si è appalesata come leader

mondiale nel traffico degli stupefacenti grazie soprattutto al controllo del traffico della suddetta sostanza, proveniente, all'epoca, dagli Stati Uniti d'America, territorio dove cosa nostra aveva legami indissolubili. Con l'aumentata esponenziale domanda di cocaina e la contestuale flessione di quella di eroina, cosa nostra ha perso progressivamente terreno in favore della 'ndrangheta, legata invece da anni ai narcotrafficanti del Sud America, area produttrice di tutta la cocaina del globo e dove cosa nostra non ha saputo inserirsi nei complicati meccanismi di connivenze.
Le numerose e significative operazioni delle Polizie internazionali, peraltro, hanno permesso di decimare intere famiglie dedite al narcotraffico, tanto da non consentire di potersi riappropriare di un rinnovato ruolo internazionale attraverso, ad esempio, nuove alleanze con gruppi criminali di diversa estrazione da quella americana che oggi vanno per la maggiore nell'ambito del narcotraffico mondiale, a differenza della 'ndrangheta che, viceversa, ha approfittato del momento storico favorevole, occupando il vuoto lasciato da cosa nostra e proponendosi, pertanto, come interlocutrice privilegiata internazionale di numerosi gruppi criminali appartenenti ad etnie diverse.
Le attività investigative condotte dai diversi organismi nazionali evidenziano, però, una progressiva ripresa delle grandi spedizioni di cocaina in direzione della Sicilia, come dimostra, ad esempio, il sequestro di 424 kg. di narcotico, provenienti dal Sud America e diretti a Palermo, sequestrati a Fabro (TR) nel mese di luglio del 2006, nonché il sequestro di oltre 2 tonnellate di hashish, sempre nel 2006, a largo di Ladispoli, trovate a bordo di un peschereccio appartenente ad un esponente di una cosca mafiosa del trapanese. Tali indicatori inducono ad ipotizzare che cosa nostra, costretta ad affrontare la questione della leadership, a seguito della cattura di numerosissimi esponenti di vertice, possa aver rinnovato il suo interesse nel narcotraffico, mai completamente abbandonato.

3.1.4 Criminalità pugliese

I numerosissimi gruppi malavitosi organizzati appaiono principalmente impegnati a controllare il proprio territorio ed a ricercare una sorta di leadership, con conseguenti cruenti scontri armati, piuttosto che ad individuare strategie di gestione unitaria.
In tale contesto, il traffico delle sostanze stupefacenti gioca un ruolo determinante, essendo il mezzo più veloce ed efficace per ottenere il completo controllo del territorio ed il massimo profitto economico.
Infatti, numerose evidenze investigative hanno accertato che, attualmente, i gruppi criminali pugliesi non hanno avanzate capacità di pianificare e realizzare rilevanti operazioni di narcotraffico limitandosi al ristretto traffico locale o al minuto spaccio. Gli stessi appaiono, al contrario, sempre più orientati a rivolgersi alle organizzazioni strutturate più solidamente, in particolare alla 'ndrangheta per la cocaina, ed ai gruppi di etnia albanese, a cui forniscono anche assistenza durante le operazioni di sbarco marittimo dei carichi di sostanze stupefacenti, eroina e marijuana, tanto da assumere talvolta, nello specifico comparto delinquenziale, posizioni di subordinazione alle suddette organizzazioni criminali.

3.2 Criminalità straniera in Italia

Gli stranieri denunciati in Italia nel 2006, di cui 7.857 in stato di arresto, sono stati 9.544, corrispondenti al 28,11% del totale dei segnalati all'A.G., con un incremento del 3,25% rispetto all'anno precedente. Le denunce hanno riguardato il reato di traffico illecito in 8.780 casi (7,58% in più rispetto al 2005) e di associazione finalizzata al traffico in 763 casi (11,48% in meno). Quest'ultimo dato, seppure in calo, è indicativo di quanto gli stranieri siano coinvolti nel reato più grave di associazione, pur mantenendo un ruolo primario in quello di semplice spaccio o di corriere. La cocaina, i derivati della cannabis e l'eroina sono state le droghe maggiormente trattate nel nostro Paese dagli stranieri.
Dei 9.544 stranieri denunciati, a vario titolo, ben 6.929, pari al 72,60% del totale, appartengono alle seguenti etnie: marocchina, albanese, tunisina, nigeriana, algerina, spagnola e senegalese. Fortemente coinvolti nei grossi traffici anche i dominicani.
In particolare, nel traffico e lo spaccio al minuto si distinguono i marocchini (2.936), i tunisini (1.070) e gli albanesi (1.005); nel delitto più grave di associazione sono prevalsi gli albanesi e i marocchini.
Fra le etnie maggiormente coinvolte, i gruppi albanesi si occupano principalmente di importazione e distribuzione di cocaina ed eroina; i colombiani spiccano nell'importazione di cocaina; i nigeriani manifestano interesse ai traffici tanto di eroina che cocaina; i magrebini (marocchini in primo piano) sono risultati coinvolti principalmente nei traffici di cocaina, hashish ed eroina.
Gli indicatori sui gruppi criminali stranieri, per lo più organizzati su base etnica, sembrano dimostrare un loro consolidamento nel controllo del territorio soprattutto nelle regioni del Centro-Nord dove le associazione malavitose tradizionali hanno ridotto le loro attività illecite.

3.2.1 Criminalità albanese

La criminalità albanese, come già diffusamente trattato nel capitolo VII sulla criminalità organizzata, è strutturata su almeno tre differenti livelli organizzativi. Così, oltre alle grandi organizzazioni criminali, che arricchitesi negli ultimi anni oggi gestiscono attività imprenditoriali in madrepatria controllando da lì anche i principali traffici di eroina e marijuana, si assiste all'operatività di organizzazioni minori che, avendo interessi in comune, stringono tra loro alleanze e di gruppi criminali che si associano occasionalmente per porre in essere uno o più reati e, specificamente il traffico di più modesti quantitativi di narcotico, facendo riferimento anche a quelli più strutturati.
Tutti i citati gruppi presentano, comunque, le stesse caratteristiche che le accomunano, per struttura e per metodi alle associazioni mafiose. In particolare, il forte senso di appartenenza alla etnia albanese, il carattere familiare, la componente culturale, nella quale predominano i valori della segretezza, dell'onore e della lealtà, nonché il sistematico ricorso a metodi violenti e intimidatori che costituiscono il punto di forza con il quale affermano e rafforzano la loro presenza sul territorio. In relazione agli obiettivi criminali e alla struttura organizzativa,

mutano anche le modalità operative, ma permane il carattere comune della spregiudicatezza.
Le organizzazioni albanesi hanno mostrato una spiccata flessibilità nei rapporti di cooperazione con la criminalità di altre etnie, in particolare con serbi e gruppi rom.
Le forme di reclutamento della manovalanza in Italia sono essenzialmente due: una interna, costituita da immigrati regolari, clandestini e da donne della stessa etnia oggetto di sfruttamento; l'altra, esterna, fatta da italiani e soggetti di altre etnie.
Il "core business" in Italia se negli anni '90 era rappresentato dall'immigrazione clandestina e dallo sfruttamento della prostituzione, è oggi costituito senza dubbio dal traffico di sostanze stupefacenti e dal riciclaggio (risultanze investigative fanno rilevare numerose attività economiche ufficialmente riconducibili a cittadini di origine albanese con precedenti specifici in materia di stupefacenti, soprattutto nel settore dell'edilizia).
Nello specifico settore criminale esistono strette relazioni tra gruppi albanesi e gruppi criminali attivi lungo la rotta balcanica, dove i grossisti turchi, i trafficanti bulgari e rumeni sono frequenti partner in affari.
Lo smantellamento della rete italo-americana di distribuzione dell'eroina sulla costa orientale degli USA, conosciuta come "pizza connection", e l'abbandono della rotta balcanica da parte delle organizzazioni di narcotrafficanti turchi, ha favorito il trasferimento del traffico di eroina in Europa dalla mafia turca a quella albanese.
Di fatto, la mafia albanese oggi gestisce il traffico di eroina lungo tutta la rotta balcanica; si stima che circa l'80% dell'eroina che si trova sul mercato europeo viene contrabbandata attraverso i Paesi dei Balcani, dopo essere stata prodotta in Afghanistan e trasportata attraverso l'Iran e la Turchia o l'Asia centrale.
Nella distribuzione al dettaglio, i gruppi criminali albanesi si avvalgono di criminali extracomunitari provenienti principalmente dall'area del Maghreb (Marocco, Tunisia e Algeria).
Ulteriormente la criminalità albanese, presente anche nelle aree di provenienza e di stoccaggio degli oppiacei, ha intessuto un'articolata rete di contatti finalizzata ad un'autonoma gestione del traffico all'ingrosso di eroina in Europa.
Ci sono poi le acquisizioni investigative ottenute in trascorse indagini che evidenziano la disponibilità e la capacità delle organizzazioni albanesi, grazie all'elevata affidabilità loro riconosciuta dai cartelli colombiani, di porsi quali ricettori di enormi spedizioni di cocaina per lo stoccaggio ed il successivo inoltro del narcotico sul mercato europeo.
I network albanesi sono oggi particolarmente coinvolti nel traffico di marijuana coltivata in Albania, la cui introduzione sul territorio italiano è curata da dette organizzazioni in tutta la filiera del traffico, tramite una miriade di piccole comunità di loro connazionali e l'appoggio fornito sulle coste pugliesi dalla criminalità locale. Sebbene negli ultimi anni il fenomeno sembra avere avuto una leggera flessione, unitamente ai flussi migratori clandestini, a causa soprattutto dell'azione di contrasto posta in essere nel Canale d'Otranto dalle Autorità italiane e dell'intensificarsi dei rapporti di cooperazione internazionale tra l'Italia e l'Albania, si registra una ripresa delle spedizioni di narcotico in direzione delle coste italiane. Del resto la diminuzione degli sbarchi aveva causato non tanto una

flessione delle spedizioni di narcotico quanto, piuttosto, una diversificazione dei metodi di trasporto passati dagli sbarchi clandestini ai trasporti su autoveicoli attraverso traghetti di linea o il confine italiano di nord est, con il coinvolgimento della criminalità croata e slovena.
I trafficanti albanesi, come già detto, cooperano stabilmente con i grossisti turchi dai quali acquistano l'eroina destinata al mercato italiano sostituendosi, di fatto, alle organizzazioni criminali italiane che hanno accettato i gruppi criminali albanesi come partner in alcune attività criminali tra cui appunto il traffico di sostanze stupefacenti; in alcune zone del Paese, il mercato della droga viene gestito principalmente da albanesi.
È stato evidenziato, da attività investigative, un livello di penetrazione più accentuato nel centro-nord, ed a macchia di leopardo nel centro-sud.
In particolare, nel nord Italia, il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia si confermano terminali della rotta terrestre e area del traffico di droga per il nord Italia, mentre il Piemonte e la Lombardia sono importanti centri di smistamento dell'eroina anche per la Svizzera dove la criminalità albanese può contare su importanti appoggi logistici presso connazionali ivi residenti.
Nel centro Italia, la Toscana ed il Lazio emergono quali terminali della droga proveniente rispettivamente dal nord e dal sud Italia, mentre l'Abruzzo rappresenta sia un punto di approdo marittimo della droga proveniente direttamente dall'Albania che di transito dello stupefacente proveniente dalla Puglia e diretto nel nord Italia.
Nel Sud Italia, la Puglia si conferma il principale punto d'ingresso marittimo della droga, proveniente dall'Albania, diretta sia alle organizzazioni criminali calabresi, anche appartenenti alla 'ndrangheta, ed a quelle siciliane sia nel nord Italia.
Il *modus operandi*, adottato dai gruppi criminali albanesi per il traffico dello stupefacente, è diversificato. In particolare si estrinseca: nella consegna di droga preceduta da staffette, che di solito vengono poi impiegate nella raccolta dei pagamenti; nell'utilizzo di mezzi alternativi (auto a noleggio e treno) per effettuare l'ultima tratta; nell'ingaggio di corrieri di varie nazionalità (anche europea) per il trasporto di eroina, direttamente dalla Turchia, e di cocaina dai luoghi di smistamento in Europa. La raccolta dei narcoproventi, così come i pagamenti, vengono solitamente realizzati, tramite "wire transfers" o con consegna diretta del denaro.

3.2.2 Criminalità colombiana

Dall'analisi delle operazioni internazionali antidroga condotte, si rileva che la maggior parte della cocaina importata in Europa è di origine colombiana.
La scomparsa dei grandi cartelli colombiani ha determinato prima una frammentazione delle organizzazioni e poi una progressiva presa di controllo dell'intero fenomeno da parte dei gruppi guerriglieri (FARC) e paramilitari (AUC) nonché del Cartello di Norte del Valle.
In Italia, così come nel resto dell'Europa, ed in particolar modo in Spagna, si assiste alla presenza di terminali delle organizzazioni colombiane, dirette dalla madrepatria, strutturate a compartimentazione stagna in modo tale da gestire ognuna gli specifici segmenti del traffico (ricezione, stoccaggio e smistamento del

narcotico, individuazione degli acquirenti, trattazione delle transazioni, raccolta e rinvio dei narcoproventi) ad essa assegnati.
Sono nati nuovi gruppi più piccoli, più specializzati e disciplinati, cosa che ha reso più difficile il loro rintraccio e le indagini nei loro confronti, anche perché molto spesso gli stessi gruppi si sciolgono al termine di una attività.
Di conseguenza, i gruppi della criminalità organizzata colombiana hanno cominciato ad usare nuovi *modus operandi* che si basano sulla corruzione invece che sulla violenza, sulla poca visibilità, sulla capacità nel campo delle tecnologie dell'informazione, sulla gestione dei profitti (riciclaggio) ed una migliore cooperazione con altri network criminali (per es. gruppi criminali italiani, nigeriani, russi ed albanesi).
La vicinanza culturale e linguistica tra i Paesi del Sud America ed alcune aree europee, quali la Spagna ed i Paesi Bassi (Antille Olandesi), hanno determinato una scelta strategica da parte delle organizzazioni colombiane che le ha portate a considerare detti territori come importanti basi strategiche avanzate per il traffico di cocaina dall'America Latina all'Europa. Tale assunto è sistematicamente dimostrato dal numero e dalla qualità dei sequestri operati dalle Forze di polizia, sia spagnole che olandesi.
Sta emergendo, infine, la presenza di organizzazioni colombiane in Africa Occidentale, ormai considerata la seconda via di penetrazione della cocaina, con il coinvolgimento crescente del bacino del Mediterraneo.
In tale contesto risultano di primaria importanza anche i rapporti strettissimi tra le organizzazioni colombiane e quelle italiane, prima fra tutte la 'ndrangheta. Infatti, l'affidabilità ad essa riconosciuta consente la realizzazione di grandi spedizioni anche grazie alle capacità della struttura criminale italiana di controllare i varchi doganali attraverso i quali far entrare il narcotico. Le acquisizioni investigative ottenute dimostrano una solida saldatura tra le organizzazioni calabresi e quelle colombiane che negli anni ha consentito di portare a termine primarie importazioni di narcotico su tutto il territorio nazionale.

3.2.3 Criminalità turca

La criminalità organizzata turca, la cui pericolosità risulta accresciuta, continua a svolgere un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, eroina, altri derivati dell'oppio ed hashish, provenienti dal Medio Oriente.
A causa della sua posizione geografica, ponte tra Asia ed Europa, la Turchia è coinvolta, a vari livelli, nel traffico di droga.
Le organizzazioni criminali presenti nei singoli Paesi produttori provvedono al successivo instradamento della droga verso l'Occidente grazie alla consolidata collaborazione con la criminalità turca, che gestisce il processo intermedio del traffico, che può andare dalla raffinazione della droga alla collocazione presso i narcotrafficanti operanti nei Paesi consumatori, di quasi tutta l'eroina prodotta in Medio Oriente.
I numerosi sequestri di eroina effettuati negli ultimi anni hanno indotto le organizzazioni criminali turche alla ricerca sempre più insistita di canali alternativi alla cosiddetta "rotta balcanica", sulla quale continuano comunque ad

operare anche cooperando con le organizzazioni bulgare, rumene, macedoni, albanesi, serbe, croate e slovene.
Risulta sempre più stretto il rapporto di cooperazione instaurato dalle organizzazioni turche con corrieri polacchi, reclutati per il contrabbando degli stupefacenti tra la Polonia, la Rep. Ceca, l'Ungheria e l'Italia.
Al tradizionale impiego di autoarticolati è stato aggiunto l'uso di autovetture e piccoli furgoni avviati sui percorsi dell'Europa continentale e dell'Italia (assai di frequente attraverso il territorio sloveno), a partire dai nuovi terminali della rotta balcanica (Ungheria, Polonia, Rep. Ceca e Slovacchia). In ripresa anche le spedizioni marittime in direzione dei porti adriatici dai quali poi proseguono per i mercati di consumo europei.
In tale contesto, l'Italia risulta sempre più area di transito dell'eroina trafficata dalle organizzazioni turche che sebbene radicate nei territori nord europei, primo fra tutti quello tedesco, dispongono sul territorio nazionale di proprie articolazioni capaci di favorire le operazioni di transito.

3.2.4 Criminalità africana

Le organizzazioni criminali africane, ed in particolar modo quelle marocchine, tunisine e nigeriane hanno ormai consolidato la loro presenza in Italia. Al traffico dell'hashish storicamente monopolizzato dalle organizzazioni marocchine, ed a quello dell'eroina cui sono maggiormente rivolte, specie in alcune aree del territorio nazionale, quelle tunisine, si aggiunge, oggi, una florida attività di traffico delle cocaina da parte di quelle nigeriane.
Queste ultime, storicamente presenti in tutto il mondo ed in particolare nelle aree di produzione dei diversi tipi di narcotico (Sud America e Sud Est Asiatico), attraverso una fitta rete di proprie articolazioni (network) controllano oggi il traffico della cocaina in diverse province della penisola, favorite dal progressivo impegno della rotta africana da parte delle organizzazioni narcotrafficanti sudamericane.
Il *modus operandi* adottato da queste organizzazioni, dotate di struttura più orizzontale che verticistica e capaci di intessere fra loro efficaci rapporti di collaborazione, consiste nell'importazione di contenuti ma frequentissimi quantitativi di narcotico attraverso il sistematico ingaggio di corrieri cosiddetti "a pioggia", non solo africani ma anche europei, che lo trasportano *in corpore*, sulla persona o nei bagagli a mano, percorrendo rotte diversificate che attraversano diversi aeroporti europei.
Le organizzazioni nigeriane appaiono oggi maggiormente coinvolte nei territori del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna e soprattutto della Campania. È la provincia di Caserta che, infatti, sembra essere stata individuata quale centro del network posto in essere dalle organizzazioni nigeriane.
La caratteristica particolare della loro moderna strategia di traffico è la propensione ad evitare di trafficare sostanze illecite direttamente dai Paesi di provenienza ai Paesi di mercato, preferendo invece creare "aree protette" nei Paesi del Golfo di Guinea, dove controllano le organizzazioni criminali locali.

Altra peculiarità di alcuni network criminali africani è il loro successo nel reclutare cittadini non africani al fine di evitare per quanto possibile l'individuazione da parte delle Autorità di polizia, delle dogane e dell'immigrazione.
In Italia, essi evitano i conflitti e le lotte con altri gruppi della criminalità organizzata, preferendo invece collaborare e raggiungere compromessi reciprocamente accettabili sulle aree di controllo geografiche o relative alla sostanza, arrivando a gestire, in proprio, in alcune zone del Paese, lo spaccio.
Le organizzazioni criminali marocchine, invece, operano in quasi tutte le regioni, ma prevalentemente nel Nord Italia, ove la comunità di immigrati magrebini risulta ben radicata nel tessuto socio-economico, soprattutto in Piemonte ed in Lombardia. Attraverso la presenza di connazionali residenti in Spagna e Francia, le predette organizzazioni controllano il traffico di hashish che sviluppandosi lungo tutta la rotta che dal Marocco, transitando per le coste mediterranee della Spagna e della Francia meridionale, giunge in Italia. La presenza capillare sul territorio nazionale consente a tali organizzazioni di monitorare continuamente il fabbisogno di hashish del mercato italiano regolando, nel modo più opportuno e redditizio, la richiesta di stupefacente verso il Marocco, poiché una eccessiva offerta comporterebbe un abbassamento del prezzo.

Tab. VIII.8 Segnalazioni all'A.G. di stranieri per etnia nel 2006.

Nazione	Traffico illecito (art.73)	Ass. finalizzata al traffico (art. 74)	Altri fatti illeciti	Totale
Marocco	2.936	124	-	**3.060**
Albania	1.005	248	-	**1.253**
Tunisia	1.070	37	-	**1.107**
Nigeria	578	31	-	**609**
Algeria	407	13	-	**420**
Spagna	267	11	-	**278**
Senegal	197	5	-	**202**
Rep. Dominicana	112	64	-	**177**
Francia	140	5	-	**145**
Romania	131	7	-	**138**
Serbia-Montenegro	87	30	-	**117**
Egitto	111	-	-	**111**
Colombia	51	49	-	**100**
Gambia	91	-	-	**91**
Germania	66	10	-	**76**
Ghana	68	4	-	**72**
Brasile	60	7	-	**67**
Palestina	61	1	-	**62**
Polonia	55	3	-	**58**
Olanda (Paesi Bassi)	52	4	-	**56**
Liberia	56	-	-	**56**
Perù	54	1	-	**55**
Venezuela	47	7	-	**54**
Svizzera	51	1	-	**52**
Belgio	45	3	-	**48**
F.Y.R.O.M. Macedonia	37	39	-	**46**
Altre Nazioni	945	89	-	**1.034**
TOTALE	8.780	763	0	**9.544**

Fonte: DCSA.

4. Andamento dell'azione di contrasto ai reati inerenti agli stupefacenti da parte delle Forze di polizia in Italia nel 2006

Nel 2006 i servizi di controllo e investigativi delle tre Forze di polizia, nell'azione di contrasto al traffico illecito di stupefacenti coordinata dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e svolta anche in concorso con gli Organi Doganali, hanno portato al sequestro di kg. 33.135 di droga e alla denuncia, a vario titolo, di 32.807 responsabili, di cui 9.544 stranieri, 3.057 donne e 1.038 minori.

4.1 Operazioni antidroga

Il numero delle operazioni (20.580) è stato elevato ed ha registrato, rispetto al 2005, un incremento del 3,7%, a conferma di una costante attenzione delle Forze di polizia verso questo settore.
Le operazioni si sono riferite all'hashish in 6.297 casi, alla cocaina in 6.451, all'eroina in 3.477, alla marijuana in 2.469, alle piante di cannabis in 641, alle droghe sintetiche in 391 e alle droghe in 854.

Le operazioni più significative concluse nell'anno, nelle quali la DCSA ha svolto la sua funzione di coordinamento tanto a livello nazionale che internazionale, spesso con il contributo determinante degli Esperti Antidroga, sono state:
operazione ACTROS: avviata nel settembre 2004, dall'Arma dei Carabinieri in collaborazione con la Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di kg. 300 di eroina, kg. 10 di cocaina, kg. 51 di sostanze da taglio, una motonave battente bandiera albanese, due autoarticolati, tre motocicli e 48 apparati telefonici. Le persone denunciate sono state 64, di cui 59 in stato di arresto;
operazione WOODWORM: iniziata nel 2005 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di kg. 2 di cocaina, kg. 630 di hashish, di beni mobili e immobili per un valore di oltre 3 milioni di euro, nonchè all'arresto di 12 persone;
operazione TIRO GROSSO: organo operante l'Arma dei Carabinieri, sequestrati kg. 380 di cocaina e una tonnellata di hashish, nonchè arrestate 110 persone;
operazione CLEAN MONEY: organo operante la Guardia di Finanza, sequestrati complessivamente kg. 3.100 di hashish, arrestate 13 persone e fermate altre 7;
operazione RETURN: organo operante la Guardia di Finanza, sequestrati in più circostanze kg. 13.800 di marijuana, kg. 170 di hashish e kg. 8,5 di cocaina, nonchè arrestate 4 persone;
operazione MIG e MIG 2: organo operante la Polizia di Stato, sequestrate nr. 4.023 pastiglie di ecstasy e arrestate 3 persone;
operazione ALEMANIA 2: organo operante la Guardia di Finanza, iniziata nel 2005, ha portato al sequestro Kg. 72 di eroina, Kg. 7 di cocaina e Kg. 708 di marijuana, nonchè all'arresto di 11 persone;
operazione PEGASO 2006: effettuata dall'Arma dei Carabinieri in collaborazione con la Guardia di Finanza sequestrati Kg. 112 di eroina e arrestate 7 persone;

operazione MILOT: organo operante la Guardia di Finanza, sequestrati Kg. 96 di eroina e arrestate 8 persone;
operazione LAST MINUTE: iniziata nel 2005 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di kg. 92 di eroina e kg. 4 di cocaina, nonchè all'arresto di 28 persone;
operazione QUO VADIS: iniziata nel 2005 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di kg. 73 di eroina e kg. 5,500 di cocaina, nonchè all'arresto di 14 persone;
operazione VALLUM: iniziata alla fine del 2005 dalla Polizia di Stato, ha portato al sequestro di kg. 50 tra eroina e cocaina, nonchè all'arresto di 21 persone. Parte dell'operazione si è svolta in Turchia;
operazione GALLOWAY/TIBURON: la seconda da parte della Guardia di Finanza, iniziata gli anni scorsi ha portato al sequestro di kg. 110 di cocaina, di consistenti somme in dollari ed euro e alla disarticolazione di un'organizzazione criminale italo-colombiana;
operazione RE CARLO: organo operante la Guardia di Finanza, sequestrati kg. 30 tra eroina e cocaina e arrestati 40 corrieri;
operazione TOUAREG: organo operante l'Arma dei Carabinieri, sequestrati kg. 2.100 di hashish e arrestate 9 persone;
operazione FISH 2006: organo operante la Polizia di Stato, sequestrate 2.800 pastiglie di ecstasy e arrestate 4 persone;
operazione ELDORADO: organo operante l'Arma dei Carabinieri avviata nel 2005, ha portato al sequestro di 1.800 piante di marijuana;
operazione BOX: organo operante la Guardia di Finanza, sequestrati kg. 515 di hashish e arrestate 5 persone;
operazione AUDI: iniziata nel 2005, dall'Arma dei Carabinieri in collaborazione con la Guardia di Finanza, sono stati sequestri kg. 435 di hashish e arrestate 7 persone.

4.2 Sequestri di stupefacenti

I sequestri di droga (kg. 33.135) sono stati il 4,78% in più rispetto al 2005 e sostanzialmente confermano che il flusso verso il nostro Paese permane intenso.
In particolare si è avuto un incremento dei sequestri di cocaina (5,74%) e di marijuana (119,19%), mentre è stato registrato un decremento in quelli relativi all'eroina (3,50%), all'hashish (17,20%) e ai prodotti amfetaminici (59,02%).
Tra le altre droghe sequestrate si segnalano in particolare il khat (kg. 2.334,17), il gamma butirrolactone o GBL (kg. 143,50), il metadone (kg. 11,35, litri 41 e dosi 245), la psilocibina (kg. 8,42 e 130 dosi).
Il mercato nazionale è stato alimentato nella quasi totalità dalla cocaina prodotta in Colombia, transitata principalmente per il Messico, l'Olanda, il Venezuela e la Spagna; dall'eroina afgana, transitata soprattutto per l'Albania e la Turchia; dall'hashish prodotto in Marocco, transitato in particolare per la Spagna e l'Albania; dalla marijuana albanese e dalle droghe sintetiche provenienti dall'Olanda.
In termini quantitativi, il sequestro di stupefacente più rilevante è stato effettuato a Ladispoli (Roma) nel mese di aprile (kg. 2.164,90 di hashish).

Gli elevati quantitativi di stupefacenti sequestrati sembrano voler indicare una tendenza all'aumento della domanda, specie della cocaina, che sta occupando sempre di più spazi che appartenevano all'eroina. Sono però anche i notevoli sequestri dei derivati della cannabis a segnalare, dopo un periodo di apparente minore affezione, un rinnovato interesse per queste sostanze, che restano le più richieste dal mercato. I limitati sequestri di droghe sintetiche, il cui traffico illecito, data la facilità del loro reperimento e trasporto, è per lo più gestito da persone collocate al di fuori del circuito criminale, si inquadrano verosimilmente nel continuo mutamento degli attori dello stesso traffico, che rende più difficoltosa l'attività di contrasto delle Forze di polizia. Il dato sui sequestri di droghe sintetiche, relativamente basso, non va pertanto interpretato come una tendenza alla riduzione della domanda, che invece sarebbe in crescita come emerge da altri indicatori e dal numero delle denunce, in aumento.
Nessun laboratorio clandestino in uso ai narcotrafficanti è stato scoperto nel nostro Paese nel corrente anno, quasi a dimostrare che la criminalità nazionale preferisce importare la droga già raffinata.

4.3 Persone segnalate all'A.G.

Le persone segnalate sono state 32.807, con un aumento rispetto al 2005 del 3,89%. In particolare si è avuto un incremento nelle denunce per cocaina (2,56%), per hashish (2,40%), per marijuana (53,27%) e per droghe sintetiche (5,61%), mentre c'è stato un decremento in quelle relative all'eroina (1,33%).
L'aumento del numero delle persone segnalate è in linea con i maggiori quantitativi di stupefacente sequestrati e con l'incremento delle stesse operazioni antidroga.
La sostanza che ha prodotto il più alto numero di denunce è stata la cocaina (12.471 casi), seguita dall'hashish (8.496), dall'eroina (6.391) dalla marijuana (2.739) e dai prodotti amfetaminici (678). Anche questi dati sono chiari indicatori dell'esistenza sul mercato di disponibilità sempre maggiori di cocaina da destinare ai consumi e confermano la crescita della domanda di questa sostanza, che negli ultimi anni ha avuto un andamento inverso a quello dell'eroina.
Nello specifico, le 32.807 denunce, di cui 25.527 in stato di arresto (il 6,13% in più rispetto all'anno precedente), 9.544 hanno riguardato cittadini stranieri e 1.038 minori. Inoltre, relativamente al tipo di reato, in 3.198 casi (un leggero decremento del 3,56% rispetto all'anno precedente) ha riguardato l'associazione finalizzata al traffico, che conferma l'immutata attenzione delle Forze di polizia verso la criminalità organizzata.
L'azione di contrasto al traffico illecito è stata intensa tanto alle frontiere marittime quanto in quelle aeree e terrestri. I controlli sono stati integrati da significative indagini sul territorio in cui, anche nel 2006, è stata confermata un'elevata capacità investigativa e operativa dei reparti territoriali.

4.4 Contrasto al traffico e spaccio di cocaina

I sequestri di cocaina in Italia nel 2006 hanno registrato un incremento rispetto all'anno precedente, passando dai 4.373,62 chili del 2005 ai 4.624,76 del 2006, il 5,74% in più.
Le operazioni sono state 6.451, con un incremento dello 0,36%.
In crescita anche le segnalazioni all'A.G. per i reati connessi a questa sostanza, passate dalle 12.160 del 2005 alle 12.471 del 2006, con un incremento del 2,56%.
Delle 12.471 persone denunciate, 1.318 erano donne (10,57%), 197 minori (1,58%) e 4.098 cittadini stranieri (32,86%).
I sequestri più significativi si sono verificati sul territorio e nei porti; negli aeroporti i quantitativi sequestrati sono stati di minore entità. I cittadini italiani con il maggior numero di segnalazioni all'A.G. per reati connessi alla cocaina sono stati quelli di origine campana, laziale, pugliese, siciliana e lombarda. A totalizzare più denunce per associazione finalizzata al traffico sono stati quelli di origine campana, siciliana, calabrese, pugliese, laziale e sarda.
Le etnie maggiormente coinvolte nel traffico di questa sostanza sono risultate quelle marocchina, albanese, nigeriana, tunisina e dominicana. Rilevante resta sempre il coinvolgimento dei gruppi colombiani che trattano in genere solo il grande traffico.
Le regioni nelle quali si sono avuti i maggiori quantitativi di cocaina sequestrati sono state la Lombardia con kg. 1.384,67, seguita dalla Campania con kg. 812,26 e dal Lazio con kg. 754,54.
La Lombardia è al primo posto per numero di persone segnalate (2.450); seguono la Campania (1.452), il Lazio (1.280), l'Emilia Romagna (1.100) e la Puglia (844).
La cocaina giunge in Italia principalmente occultata nei bagagli (massimo kg. 28,02) e sulla persona (massimo kg. 4,50). I quantitativi più consistenti invece arrivano in genere su autovetture, autotreni e natanti.
Le operazioni più importanti relative a questa sostanza concluse in Italia nel 2006 e coordinate dalla DCSA sono state le già menzionate Vallum (sequestrati 50 chili tra eroina e cocaina e arrestate 21 persone), Galloway/Tiburon (sequestrati kg. 110 di cocaina e consistenti somme di denaro. L'operazione è stata portata a termine con la collaborazione di varie agenzie antidroga internazionali.
Nelle rotte della cocaina, diversi sono i Paesi dove i narcotrafficanti hanno costituito basi di appoggio. Nel 2006, in particolare, i Paesi accertati dove la cocaina ha stazionato per l'ultima volta prima di giungere in Italia sono stati, soprattutto, il Messico, l'Olanda, il Venezuela e la Spagna.

Nell'anno 2006, in particolare, le Forze di polizia hanno eseguito i seguenti, più rilevanti, sequestri di cocaina:
27 luglio 2006 - Fabro (TR) - personale della Polizia di Stato ha proceduto al sequestro di Kg. 424 di sostanza;
23 marzo 2006 – Napoli - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno proceduto al sequestro di kg. 322,25 di sostanza;
29 dicembre 2006 - Civitavecchia (RM) - militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di kg. 147,49 di sostanza.

4.5 Contrasto al traffico e spaccio di eroina

I sequestri di eroina nel 2006 in Italia sono lievemente calati rispetto al 2005. Si è passati dai 1.373,76 chili sequestrati nel 2005 ai 1.325,68 del 2006, con un decremento del 3,50%.
Le operazioni antidroga, invece, compiute nell'attività di contrasto al traffico di questa sostanza, sono state 3.477, con un incremento del 4,98% rispetto all'anno precedente.
Più o meno sullo stesso livello invece le segnalazioni all'A.G. passate dalle 6.477 del 2005 alle 6.391 del 2006, con un calo dell'1,33%.
Delle 6.391 persone denunciate, 717 erano donne (11,22%), 106 minori (1,667%) e 2.209 cittadini stranieri (34,56%).
I sequestri più significativi si sono verificati sul territorio e nei porti; negli aeroporti i quantitativi sequestrati sono stati di minore entità.
I cittadini italiani con il maggior numero di segnalazioni all'A.G. per reati connessi alla eroina sono stati quelli di origine campana, siciliana, pugliese e laziale.
A totalizzare più denunce per associazione finalizzata al traffico sono stati quelli di origine siciliana, laziale, pugliese, sarda, calabrese e lombarda.
Le etnie maggiormente coinvolte nel traffico di questa sostanza sono risultate quelle tunisina, marocchina, albanese, algerina e nigeriana.
I gruppi albanesi e i serbi-montenegrini sono stati segnalati maggiormente per associazione finalizzata al traffico, mentre i tunisini, i marocchini, gli stessi albanesi, gli algerini e i nigeriani per spaccio.
Le regioni nelle quali si sono avuti i maggiori quantitativi di eroina sequestrati sono state il Friuli Venezia Giulia con kg. 382,62, seguita dalla Lombardia (kg. 271,75), dall'Abruzzo (kg. 134,01) e dalla Puglia (kg. 91,62).
La Campania è al primo posto per numero di persone segnalate (746); seguono la Lombardia (713), la Puglia (595) e la Toscana (532).
L'eroina sequestrata nel corso delle operazioni antidroga è stata maggiormente rinvenuta occultata all'interno di autovetture (79 casi), abitazioni (49), sulla persona (20) e nei bagagli (13).
Durante l'anno non sono stati scoperti in Italia laboratori clandestini adibiti alla raffinazione di eroina.
Le operazioni più importanti relative a questa sostanza concluse in Italia nel 2006 e coordinate dalla DCSA sono state le già menzionate Actros (sequestrati kg. 300 di eroina, kg. 10 di cocaina, kg. 51 di sostanze da taglio, una motonave e due autoarticolati; le persone denunciate sono state 64) e Alemania 2 (sequestrati kg. 72 di eroina, kg. 7 di cocaina e kg 708 di marijuana; le persone arrestate sono state 11).
Nelle rotte dell'eroina, diversi sono i Paesi dove i narcotrafficanti hanno costituito basi di appoggio. Nel 2006, in particolare, i Paesi accertati dove l'eroina ha stazionato per l'ultima volta prima di giungere in Italia sono stati, soprattutto, la Turchia, l'Albania, la Serbia e il Montenegro.

Nell'anno 2006, in particolare, le Forze di polizia hanno eseguito i seguenti, più rilevanti, sequestri di eroina:

15 dicembre 2006 - Trieste - militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di Kg. 175,432 di sostanza;
20 giugno 2006 - Trieste - militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di kg. 105,277 di sostanza;
3 gennaio 2006 - Trieste - militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di kg. 96,768 di sostanza.

4.6 Contrasto al traffico e spaccio di derivati della cannabis

Nel 2006 in Italia si è registrata una flessione, rispetto all'anno precedente, nei sequestri di hashish, passati dai kg. 23.199,01 del 2005 ai kg. 19.207,66 del 2006, con un decremento del 17,20%. Anche i sequestri di piante di cannabis (95.002) hanno subito una flessione (32,60%), mentre sono risultati in aumento i sequestri di marijuana (kg. 5.446, il 119,19% in più).
Le operazioni antidroga relative all'hashish sono state 6.297, il 3,23% in meno rispetto all'anno precedente, mentre quelle relative alla marijuana sono state 2.469 (34,04% in più).
In aumento anche il numero complessivo delle segnalazioni all'A.G., che sono state 11.860, il 10,61% in più rispetto al 2005.
Delle 11.860 persone denunciate, 819 erano donne (6,91%), 671 minori (5,66%) e 2.803 cittadini stranieri (23,63%).
I sequestri più significativi si sono verificati nei porti e sul territorio; negli aeroporti i quantitativi sequestrati sono stati di minore entità.
I cittadini italiani con il maggior numero di segnalazioni all'A.G. per reati connessi ai derivati della cannabis sono stati quelli di origine campana, siciliana, lombarda e pugliese.
A totalizzare più denunce per associazione finalizzata al traffico sono stati quelli di origini siciliana, campana, calabrese, laziale e pugliese.
Le nazionalità maggiormente coinvolte nel traffico dei derivati della cannabis sono risultate quelle marocchina, tunisina, spagnola, algerina, albanese e francese.
I gruppi marocchini, tunisini e algerini sono segnalati sia per traffico illecito che per associazione finalizzata al traffico.
Le regioni nelle quali si sono avuti i maggiori quantitativi di hashish sequestrati sono state la Lombardia con kg. 5.396,36, seguita dal Lazio (kg. 4.178,36), la Liguria (kg. 3.233,96) e la Campania (kg. 2.285,13). Per la marijuana i maggiori sequestri si sono avuto in Puglia (kg. 3.608,08).
La Campania è al primo posto per numero di persone segnalate (1.408), seguita dalla Sicilia (1.202).
La cannabis è stata per lo più occultata all'interno di auto e camion (198 casi su 773).
Le operazioni più importanti relative a queste sostanze concluse in Italia nel 2005 e coordinate dalla DCSA sono state le già menzionate Clean Money (sequestrati. 3.100 kg di hashish) e Return (sequestrati 13.800 kg. di marijuana).
Nelle rotte dell'hashish e della marijuana, diversi sono i Paesi dove i narcotrafficanti hanno costituito basi di appoggio. Nel 2006, in particolare, i Paesi

accertati dove l'hashish e la marijuana hanno stazionato per l'ultima volta prima di giungere in Italia sono stati, soprattutto, la Spagna, l'Albania e il Marocco.
Nell'anno 2006, in particolare, le Forze di polizia hanno eseguito i seguenti, più rilevanti, sequestri di derivati della cannabis:

14 aprile 2006 - Ladispoli (RM) - militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di Kg. 2.164,90 di hashish;
7 febbraio 2006 - Salerno (SA) - personale della Polizia di Stato ha proceduto al sequestro di kg. 1.071 di hashish;
9 aprile 2006 - Crespiatica (LO) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno proceduto al sequestro di kg. 830 di hashish.

4.7 Contrasto al traffico e spaccio di droghe sintetiche

I sequestri di droghe sintetiche nel 2006 in Italia hanno registrato un decremento rispetto allo scorso anno. Si è passati dalle 329.804 dosi del 2005 alle 133.424 del 2006, con un calo del 59,54%.
Le operazioni, tuttavia, che sono state 391, hanno registrato un incremento del 2,36% rispetto allo scorso anno.
In aumento anche le segnalazioni all'A.G. passate dalle 642 del 2005 alle 678 del 2006, con un aumento del 5,61%. Delle 678 persone denunciate, 73 erano donne (10,77%), 40 minori (5,90%) e 63 cittadini stranieri (9,25%).
Il sequestro più significativo è stato quello di 45.000 pastiglie eseguito a Grottaferrata (RM) nel mese di ottobre.
I cittadini italiani con il maggior numero di segnalazioni all'A.G. per reati connessi alle droghe sintetiche sono stati quelli di origine lombarda, campana, siciliana, toscana, pugliese e laziale.
A totalizzare più denunce per associazione finalizzata al traffico sono stati quelli di origine lombarda (16), trentina (5) e calabrese (3).
Malgrado i sequestri di questa sostanza registrino un calo, l'andamento della domanda è da ritenere in continua crescita, confermata anche dall'aumento del numero delle denunce e delle operazioni.
Le etnie maggiormente coinvolte nel traffico di questa sostanza sono risultate quelle albanese (12), tunisina (6) e marocchina (5).
Solamente a carico di un cittadino albanese è stata inoltrata denuncia per associazione finalizzata al traffico, segno di un minore interesse dei gruppi stranieri per questo tipo di sostanza.
Le regioni nelle quali si sono avuti i maggiori quantitativi di droghe sintetiche sequestrate sono state il Lazio con 58.597 dosi, seguito dal Veneto (23.907), Lombardia (19.871), Emilia Romagna (9.159) e Toscana (7.119).
La Lombardia è al primo posto per numero di persone segnalate (129 casi); seguono l'Emilia Romagna (120), la Toscana (82) e la Campania (54).
Le droghe sintetiche sequestrate nel corso delle operazioni antidroga erano per lo più occultate all'interno di abitazioni.
Durante l'anno è stato scoperto in Italia un locale con delle presse adibite al confezionamento di droghe sintetiche.
L'operazione più importante conclusa in Italia nel 2006 e coordinata dalla DCSA è stata la già menzionata Fish 2006 (sono state sequestrate 2.800 pastiglie di ecstasy e arrestate 4 persone).

Le rotte delle droghe sintetiche partono generalmente dall'Olanda e transitano per diversi Paesi. Quelli che in particolare emergono nel 2006 quali Paesi attraverso i quali sono giunte le droghe sintetiche in Italia sono la Spagna, la Nigeria, l'Inghilterra e il Belgio.
Fra le droghe sintetiche maggiormente sequestrate figurano quelle del gruppo dell'ecstasy (M.D.M.A., M.D.E.A., M.B.D.B. e M.D.A.).
Nell'anno 2006, in particolare, le Forze di polizia hanno eseguito i seguenti, più rilevanti, sequestri di droghe sintetiche:

28 ottobre 2006 - Grottaferrata (RM) - personale della Polizia di Stato ha proceduto al sequestro di 45.000 pasticche di M.D.M.A.;
27 aprile 2006 - Affi (VR) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno proceduto al sequestro di 21.300 pasticche di M.D.M.A.;
18 settembre 2006 - Cairate (VA) - militari della Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di 9.775 pasticche di M.D.M.A..

Tab. VIII.9 Quadro riepilogativo operazioni, sequestri e persone segnalate per tipo di stupefacenti nel 2006.

OPERAZIONI ANTIDROGA		
Cocaina	*Nr.*	6.451
Eroina	*Nr.*	3.477
Hashish	*Nr.*	6.297
Marijuana	*Nr.*	2.469
Piante di cannabis	*Nr.*	641
Droghe sintetiche	*Nr.*	391
Altre droghe	*Nr.*	854
Totali	***Nr.***	**20.580**
SEQUESTRI DI SOSTANZE STUPEFACENTI		
Cocaina	*kg.*	4.624,76
Eroina	*kg.*	1.325,68
Hashish	*kg.*	19.207,67
Marijuana	*kg.*	5.445,91
Piante di cannabis	*Nr. Piante*	95.002
Droghe sintetiche	*dosi / comp.*	133.424
Di cui: - L..S.D.	*Kg.*	23,57
	dosi	1.131
- amfetamina	*Kg.*	
	dosi/comp.	376
	Kg.	14,25
Altre droghe	*kg.*	2.507,53
	dosi / comp.	13.505
Totali	***kg.***	**33.135,12**
	dosi / comp.	**145.050**
	Piante (*)	**96.881**
PERSONE SEGNALATE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA		
Cocaina	*Nr.*	12.471
Eroina	*Nr.*	6.391
Hashish	*Nr.*	8.496
Marijuana	*Nr.*	2.739
Piante di cannabis	*Nr.*	625
Droghe sintetiche	*Nr.*	678
Altre droghe	*Nr.*	1.407
Totali	***Nr.***	**32.807**

(*) Piante di cannabis e papaver somniferum.

Fonte: DCSA.

4.8 Sequestri di altre droghe

Oltre alle droghe principali, fra quelle maggiormente sequestrate in Italia nel 2006, vanno tenute presenti il khat (kg. 2.334,17 sequestrati), il gamma butirrolactone o GBL (kg. 143,50), il metadone (kg. 11,35, litri 41,03 e dosi 2.458), la psilocibina (kg. 8,42 e dosi 130), la metilamfetamina cloridrata (kg. 2,82), l'oppio (litri 1,31) e la ketamina (kg. 1,07, litri 1,75 e dosi 714), capaci di produrre un certo grado di euforia ed effetti stimolanti e allucinogeni. Molti giovani cercano questi stessi effetti nello sniffing, con prodotti che non sono considerati delle droghe. In pratica vengono inalate sostanze volatili presenti in colle, gas, carburanti, prodotti per la pulizia, diluenti, lacche per i capelli, ecc. I maggiori danni alla salute restano in ogni caso quelli provocati dall'eroina, seguita dalla cocaina.

Tab. VIII.10 Sequestri di altre droghe e persone segnalate all'A.G. nel 2006.

Tipo di droga	Sequestri		Persone segnalate all'A.G.		
			italiani	stranieri	**Totale**
Khat	*kg.*	2.334,17	1	43	**44**
Gamma butirrolactone (GBL)	*kg.*	143,5	1	1	**2**
Metadone	*kg.* *litri* *Dosi/comp.*	11,35 41,04 2.458	163	15	**178**
Psilocibina	*kg.* *litri* *Dosi/comp.*	8,42 - 130	15	6	**21**
Metilamfetamina cloridrata	*kg.*	2,82	5	14	**19**
Oppio	*kg.*	1,31	9	7	**16**
Ketamina	*kg.* *litri* *Dosi/comp.*	1,07 1,75 714	4	-	**4**
Metamfetamina	*kg.*	0,36	-	1	**1**
G.H.B.	*kg.*	0,25	1	-	**1**
Mescalina	*kg.*	0,21	-	-	**-**
Morfina	*kg.* *litri* *Dosi/comp.*	0,1 - 33	2	1	**3**
Codeina	*kg.*	0,07	-	1	**1**
Dieitil Propione	*kg.*	0,07	-	-	**-**
Amfepramone Propione	*kg.*	0,07	2	1	**3**
Etilmorfina	*kg.*	0,04	-	-	**-**
Subutex	*kg.*	0,03	49	12	**61**
Coca Foglie	*kg.*	1,02	2	-	**2**
Droghe miste	*kg.*	0,02	-	-	**-**
Psilocina	*kg.*	0,02	-	-	**-**
Funghi Allucinogeni	*kg.*	0,005	-	-	**-**
Salvia divinorum	*kg.*	0,001	-	-	**-**
Piante di papavero	*Nr.*	1.879	2	-	**2**
Capsule di papavero	*Nr.*	749	9	-	**9**
Fendimetrazina	*Nr.*	510	3	-	**3**
Diazepam	*Nr.*	571	1	-	**1**
Rivotril	*Nr.*	595	19	4	**23**

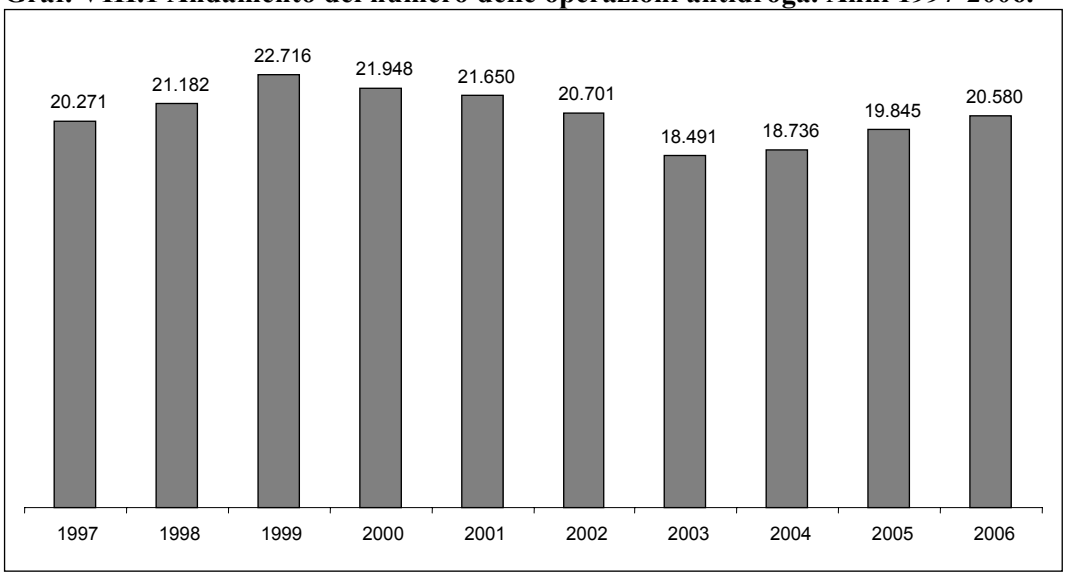
Bulbi di papavero	*Nr.*	260	-	-	**-**
Peyotl	*Nr.*	86	-	-	**-**
Temgesic	*Nr.*	63	-	-	**-**
MS Contin	*Nr.*	48	1	-	**1**
Ritalin	*Nr.*	227	1	-	**1**
Petidina	*Nr.*	22	1	-	**1**
Tavor	*Nr.*	11	-	-	**-**
Lexotan	*Nr.*	7	-	-	**-**
Buprenorfina	*Nr.*	6	-	-	**-**
Contin	*Nr.*	4	-	-	**-**
En	*Nr.*	2	-	-	**-**
Oppio liquido	*Nr.*	1	-	2	**2**
Imprecisata	*Kg..*	2,34	-	-	**-**
	litri.	0,04	745	264	**1.009**
	Nr.	664	-	-	**-**
Totale	*Kg.*	2..507,47			
	Dosi/Comp.	8.154	1.036	371	**1.407**
	litri	42,83			

Fonte: DCSA

4.9 Andamento decennale (1997-2006)

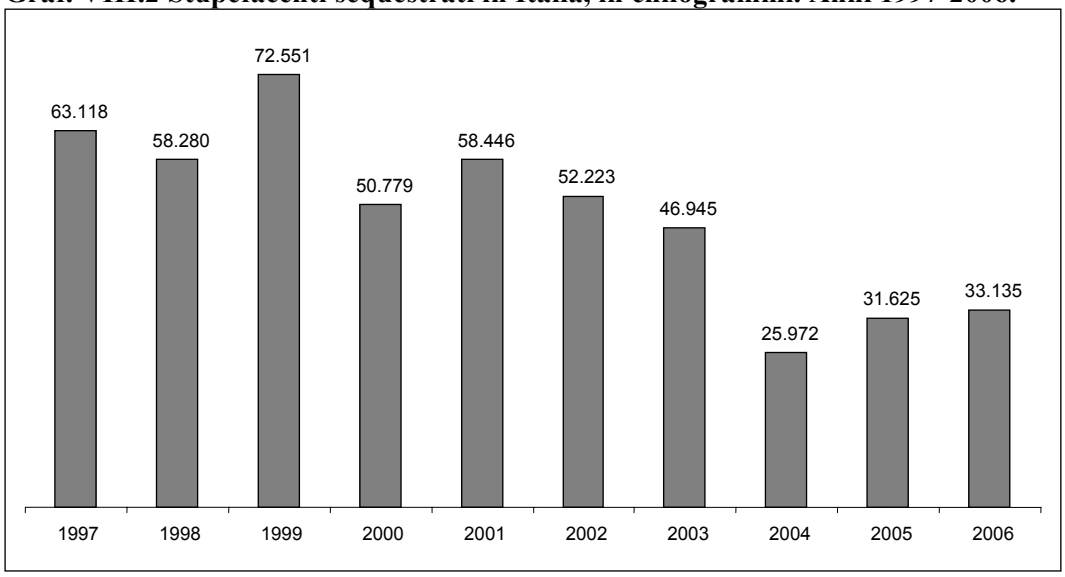
Grafici sull'andamento decennale delle operazioni antidroga, sequestri di stupefacenti e segnalazioni all'A.G.

Graf. VIII.1 Andamento del numero delle operazioni antidroga. Anni 1997-2006.



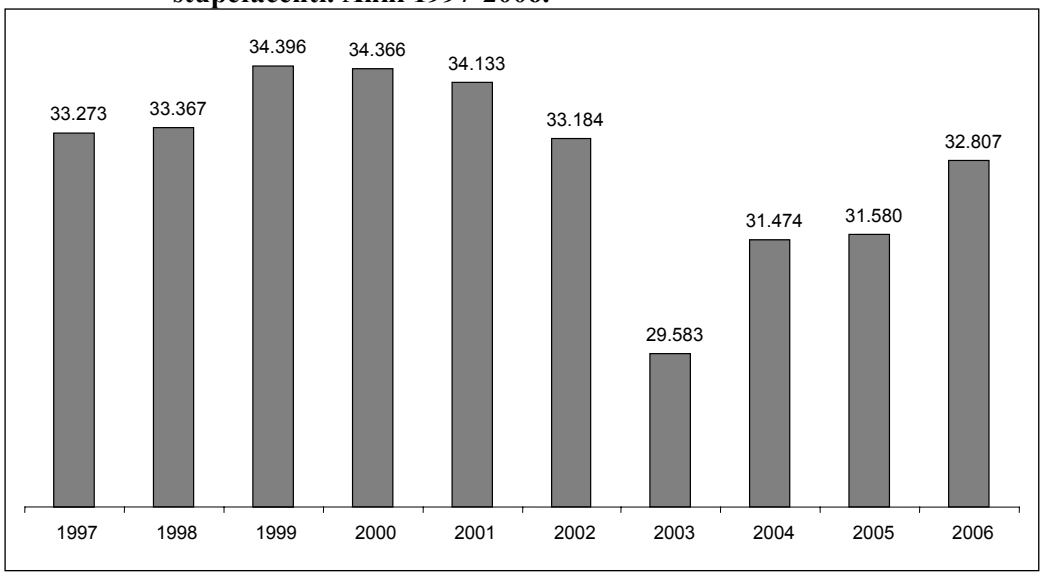
Fonte: DCSA.

Graf. VIII.2 Stupefacenti sequestrati in Italia, in chilogrammi. Anni 1997-2006.



Fonte: DCSA.

Graf. VIII.3 Numero delle persone denunciate per reati concernenti gli stupefacenti. Anni 1997-2006.



Fonte: DCSA.

Tab. VIII.11 Numero delle persone denunciate distinte per tipo di reato. Anni 1997-2006.

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Traffico illecito (Art. 73)	29.839	30.080	31.793	31.432	30.916	30.242	26.824	28.242	28.250	29.593
Associazione finalizzata al traffico illecito (Art. 74)	3.408	3.277	2.566	2.896	3.190	2.929	2.743	3.208	3.316	3.198
Altri fatti illeciti	26	10	37	38	27	13	16	24	14	16
Totali	**33.273**	**33.367**	**34.396**	**34.366**	**34.133**	**33.184**	**29.583**	**31.474**	**31.580**	**32.807**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.12 Numero delle persone denunciate distinte per area geografica, tipo di reato e maggiorenni/minorenni. Anni 1997-2006.

Area geografica	anno	Traffico illecito (art.73)		Associazione finalizzata al traffico illecito (Art. 74)		Altri fatti illeciti		Totale denunciati
		Mag.	Min.	Mag.	Min.	Mag.	Min.	
Nord	**1997**	13.066	740	1.198	9	5	0	**15.018**
Centro		6.962	308	443	3	6	0	**7.722**
Sud- Isole		8.185	573	1.716	33	14	1	**10.522**
Acque internazionali		5	0	6	0	0	0	**11**
Totale nazionale		**28.218**	**1.621**	**3.363**	**45**	**25**	**1**	**33.273**
Nord	**1998**	13.648	889	921	9	7	0	**15.474**
Centro		6.722	323	509	6	1	0	**7.561**
Sud-Isole		8.004	494	1.819	7	2	0	**10.326**
Acque internazionali		0	0	6	0	0	0	**6**
Totale nazionale		**28.374**	**1.706**	**3.255**	**22**	**10**	**0**	**33.367**
Nord	**1999**	14.390	901	694	5	23	0	**16.013**
Centro		6.550	264	483	9	1	1	**7.308**
Sud- Isole		9.131	557	1.347	15	11	1	**11.062**
Acque internazionali		0	0	13	0	0	0	**13**
Totale nazionale		**30.071**	**1.722**	**2.537**	**29**	**35**	**2**	**34.396**
Nord	**2000**	13.923	936	912	4	29	0	**15.804**
Centro		6.537	255	336	1	2	0	**7.131**
Sud-Isole		9.285	496	1.633	10	6	1	**11.431**
Totale nazionale		**29.745**	**1.687**	**2.881**	**15**	**37**	**1**	**34.366**
Nord	**2001**	14.059	859	884	6	12	0	**15.820**
Centro		6.691	265	530	2	1	0	**7.489**
Sud-Isole		8.583	459	1.756	12	14	0	**10.824**
Totale nazionale		**29.333**	**1.583**	**3.170**	**20**	**27**	**0**	**34.133**
Nord	**2002**	13.527	711	595	1	7	0	**14.841**
Centro		6.753	232	490	1	5	0	**7.481**
Sud- Isole		8.596	423	1.828	14	1	0	**10.862**
Totale nazionale		**28.876**	**1.366**	**2.913**	**16**	**13**	**0**	**33.184**
Nord	**2003**	10.937	443	633	2	8	1	**12.024**
Centro		6.548	199	403	2	5	0	**7.157**
Sud-Isole		8.304	393	1.689	14	2	0	**10.402**
Totale nazionale		**25.789**	**1.035**	**2.725**	**18**	**15**	**1**	**29.583**
Nord	**2004**	11.171	458	929	3	5	0	**12.566**
Centro		6.664	246	472	2	5	0	**7.389**
Sud- Isole		9.273	430	1.800	2	14	0	**11.519**
Totale nazionale		**27.108**	**1.134**	**3.201**	**7**	**24**	**0**	**31.474**
Nord	**2005**	11.319	487	1.054	3	8	0	**12.871**
Centro		6.252	216	347	1	2	0	**6.818**
Sud-Isole		9.494	482	1.897	14	4	0	**11.891**
Totale nazionale		**27.065**	**1.185**	**3.298**	**18**	**14**	**0**	**31.580**
Nord	**2006**	12.195	409	795	2	13	0	**13.414**
Centro		6.425	212	287	1	2	0	**6.927**
Sud-Isole		9.960	392	2.091	22	1	0	**12.466**
Totale nazionale		**28.580**	**1.013**	**3.173**	**25**	**16**	**0**	**32.807**

Fonte: DCSA.

5. Contrasto al traffico di droga nelle regioni

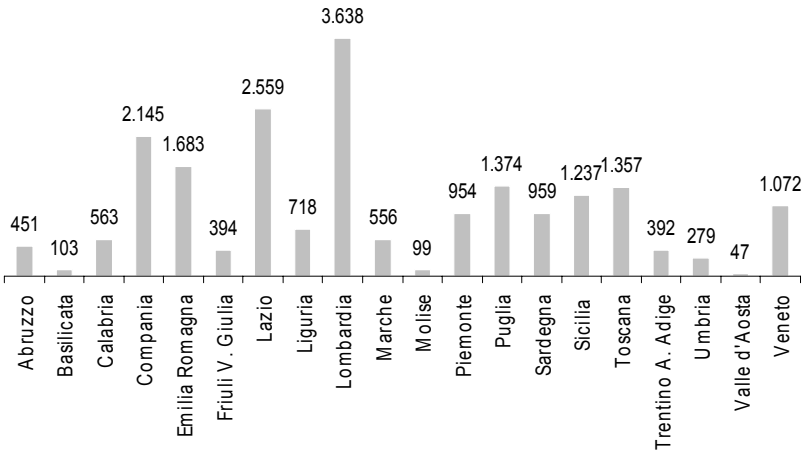
L'analisi a livello regionale dell'attività di contrasto alla droga svolta dalle Forze di polizia evidenzia a volte, sui dati numerici, differenze anche molto marcate tra una regione e l'altra che sono il risultato dell'influenza che esercitano diversi fattori, quali ad esempio la consistenza della popolazione, la presenza di gruppi criminali italiani e stranieri, l'esistenza di importanti scali aerei e marittimi.

5.1 Operazioni antidroga

Il maggior numero di operazioni antidroga si è avuto in quelle regioni ad alta densità abitativa come la Lombardia (3.638), il Lazio (2.559) e la Campania (2.145). Il minor numero è stato invece registrato in Valle d'Aosta (47), Basilicata (103) e Molise (99).
Tuttavia, quando gli stessi dati vengono rapportati a 100.000 abitanti di popolazione residente in ciascuna regione, si riscontra un maggiore equilibrio che confermano un identico impegno da parte delle Forze di polizia tanto al nord quanto al sud e al centro del Paese.
In particolare, rispetto all'anno precedente si sono avuti consistenti aumenti nel numero di operazioni nelle regioni Valle d'Aosta (+123,81%), Friuli Venezia Giulia (+21,23%) e Trentino Alto Adige (+30,67%), mentre c'è stato un regresso in Molise (-31,25%), Lazio (-5,29%) e Puglia (-5,11%).
Va osservato che specialmente in quelle regioni come la Calabria, la Sicilia e la Campania, dove è più forte la presenza della criminalità organizzata dedita al traffico degli stupefacenti, il numero delle operazioni è aumentato eccetto in Puglia, evidenziando una costante attenzione verso lo specifico settore da parte delle Forze di polizia in quelle regioni.

Tab. VIII.13 e Graf. VIII.4 Distribuzione regionale del numero delle operazioni antidroga. Anno 2006.

Lombardia	3.638
Lazio	2.559
Campania	2.145
Emilia R.	1.683
Puglia	1.374
Toscana	1.357
Sicilia	1.237
Veneto	1.072
Sardegna	959
Piemonte	954
Liguria	718
Calabria	563
Marche	556
Abruzzo	451
Friuli V. G.	394
Trentino A. A.	392
Umbria	279
Basilicata	103
Molise	99
Valle d'Aosta	47

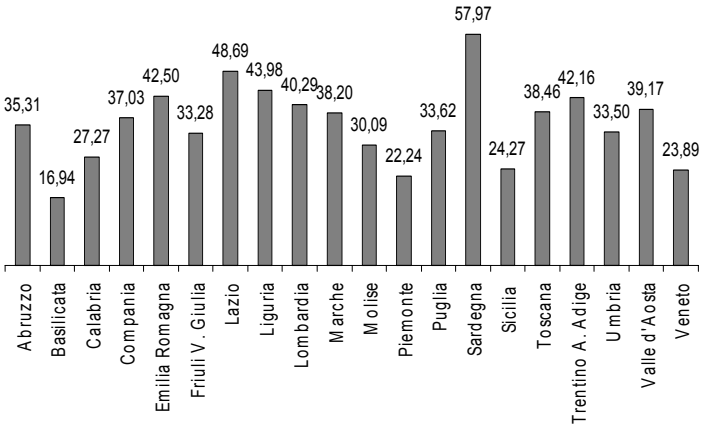


Fonte: DCSA.

Tab. VIII.14 e Graf. VIII.5 Distribuzione regionale delle operazioni su 100.000 residenti. Anno 2006.

Sardegna	57,97
Lazio	48,69
Liguria	43,98
Emilia Romagna	42,5
Trentino A. A.	42,16
Lombardia	40,29
Toscana	38,46
Marche	38,2
Valle d'Aosta	39,17
Campania	37,03
Abruzzo	35,31
Puglia	33,62
Umbria	33,5
Friuli V. G.	33,28
Molise	30,09
Calabria	27,27
Sicilia	24,27
Veneto	23,89
Piemonte	22,24
Basilicata	16,94

Fonte: DCSA.



5.2 Sequestri di stupefacenti

La Lombardia e il Molise si collocano agli antipodi fra le regioni italiane nei sequestri di stupefacenti, dove sono stati rispettivamente di kg. 8.366,88 e di kg. 5,79.
Oltre alla Lombardia, in cui si è registrato il 25% della droga complessiva sequestrata nel nostro Paese, le regioni nelle quali sono stati realizzati i sequestri più significativi sono il Lazio (kg. 5.938,28), la Puglia (kg. 3.991,64) e la Campania (kg. 3.689,90); quelle in cui si sono avuti i minori sequestri sono invece state, oltre al Molise, la Basilicata (kg. 6,56) e la Valle d'Aosta (kg. 9,28).
Valgono ovviamente le considerazioni espresse in precedenza relativamente all'incidenza che diversi fattori possono avere sui dati delle singole regioni.
In forte aumento, rispetto al 2005, i sequestri nelle regioni Trentino Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta.
Si sono registrati invece dei cali nelle regioni Sicilia, Molise e Toscana.
I sequestri più rilevanti, in termini quantitativi, sono stati eseguiti nel Lazio (kg. 2.164,90 di hashish a Ladispoli), in Puglia (Kg. 589,85 di marijuana a Lecce) e in Campania (kg. 322,25 di cocaina a Napoli).
Relativamente alle piante di cannabis, la Calabria si conferma, con 47.119, la regione dove si è sequestrato di più, seguita dalla Campania (15.458) e dalla Sicilia (10.071).
Le regioni dove maggiormente si sono avuti sequestri di droghe sintetiche sono state il Lazio (58.597 pastigle), il Veneto (23.907) e la Lombardia (19.871). Tali dati confermano che questo tipo di droga è principalmente diffuso in quelle regioni che contano, specie nei periodi estivi, numerose discoteche e centri di villeggiatura.

Tab. VIII.15 Distribuzione regionale dei sequestri di stupefacenti. Anno 2006.

Regioni	Eroina Kg.	Cocaina Kg.	Hashish Kg.	Marijuana Kg.	Altre droghe Kg.	Totali Kg.	Piante di cannabis Nr.	Droghe sintetiche Nr.
Lombardia	271,75	1.384,67	5.369,37	184,75	1.156,34	**8.366,88**	929	19.871
Lazio	66,02	754,55	4.178,36	161,29	778,06	**5.938,28**	1.935	58.597
Puglia	91,63	105,24	186,13	3.608,09	0,55	**3.991,64**	7.245	835
Campania	33,68	812,03	2.285,14	492,01	67,04	**3.689,90**	15.458	2.701
Liguria	17,21	150,47	3.233,97	5,68	0,82	**3.408,19**	412	708
Piemonte	80,31	104,92	1.199,37	73,95	0,89	**1.459,44**	1.210	3.061
Emilia R.	62,07	146,12	924,27	17,51	2,28	**1.152,95**	934	9.159
Toscana	64,78	257,05	599,03	35,91	5,85	**962,62**	1.147	7.119
Trentino.A.A.	1,57	34,1	259,28	305,59	356,66	**957,2**	879	877
Veneto	86,24	145,15	181,88	296,97	144,59	**854,83**	1.205	23.907
Umbria	6,24	446,27	70,52	3,43	0,06	**526,52**	26	644
Sicilia	2,15	46,21	358,61	63,81	0,19	**470,97**	10.071	1.779
Friuli V.G.	382,62	7,15	25,88	10,19	0,37	**426,21**	738	1.210
Sardegna	12,08	43,51	185,35	24,81	13,2	**278,95**	4.234	1.566
Calabria	5,14	109,89	61,62	79,9	1,44	**257,99**	47.119	307
Abruzzo	134,01	12,81	22,34	21,33	-	**190,49**	881	472
Marche	7,74	57,72	54,91	57,3	2,76	**180,43**	242	158
Valle d'Aosta	0,05	6,27	2,72	0,24	-	**9,28**	48	143
Basilicata	0,21	0,37	4,26	1,72	-	**6,56**	246	-
Molise	1,14	0,26	3,96	1,43	-	**5,79**	43	310
Totale	**1.325,68**	**4.624,76**	**19.207,67**	**5.445,91**	**2.531,10**	**33.135,12**	**95.002**	**133.424**

Fonte: DCSA.

5.3 Persone segnalate all'A.G.

La situazione delle denunce per motivi di droga nelle varie regioni rispecchia sostanzialmente quelle delle operazioni e dei sequestri.
Dei 32.807 soggetti segnalati a vario titolo all'Autorità Giudiziaria nel 2006, il 36,38% è compreso nelle regioni Lombardia (5.102), Campania (3.609) e Lazio (3.224).
Il minor numero di denunce è stato registrato in Valle d'Aosta (93), Basilicata (176) e Molise (179).
Le segnalazioni a carico di stranieri, che complessivamente sono state 9.544, hanno avuto le punte più alte in Lombardia (2.620), Emilia Romagna (1.354) e Lazio (897), mentre le punte più basse sono state registrate in Basilicata (1), Valle d'Aosta (16) e Molise (19).
Con riferimento ai minori, la Campania con 112 casi, la Lombardia con 117 e il Lazio con 111 sono le regioni che hanno avuto il maggior numero di coinvolti; all'altro estremo si trovano la Valle d'Aosta (2), il Molise (3) e la Basilicata (5).
Il numero delle denunce, rispetto all'anno precedente, è risultato in forte aumento nelle regioni Valle d'Aosta (+151,35%), Trentino Alto Adige (+26,20%) e Sardegna (+19,31%), mentre è stato registrato un calo nelle regioni Molise (-47,81), Friuli Venezia Giulia (-9,28%) e Puglia (-5,97%).
Nella tabella che segue sono indicate le varie segnalazioni (in stato di arresto e di libertà) registrate nel 2006 a carico di italiani, stranieri e minori, mentre nei due

successivi grafici appare interessante vedere come nelle regioni si raggiunga un certo equilibrio quando i dati delle segnalazioni vengono rapportati a 100.000 abitanti di popolazione residente. In quest'ultimo caso, le regioni che emergono per maggior numero di denunce sono la Sardegna (94,47), la Valle d'Aosta (77,50) e l'Emilia Romagna (70,77), mentre quelle che registrano il numero minore sono la Basilicata (28,95), il Piemonte (34,52) e il Veneto (37,29).

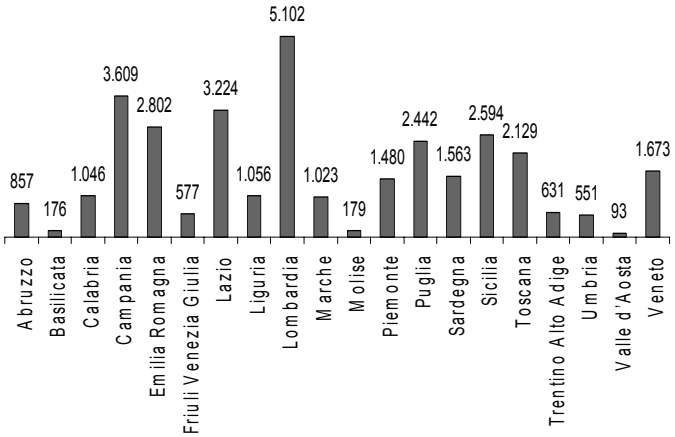
Tab. VIII.16 Distribuzione regionale del numero delle persone segnalate all'A.G.. Anno 2006.

Regione	Tipo di denuncia			Totali	Maggiorenni	Minorenni	Italiani	Stranieri
	Arr.	Lib.	Irr.					
Lombardia	4.165	828	109	5.102	4.985	117	2.482	2.620
Campania	3.137	432	40	3.609	3.497	112	3.236	373
Lazio	2.586	627	11	3.224	3.113	111	2.327	897
Emilia Romagna	2.195	561	46	2.802	2.713	89	1.148	1.354
Sicilia	2.050	524	20	2.594	2.485	109	2.470	124
Puglia	1.922	479	41	2.442	2.352	90	2.192	250
Toscana	1.626	477	26	2.129	2.058	71	1.242	887
Veneto	1.265	384	24	1.673	1.622	51	837	836
Sardegna	1.178	368	17	1.563	1.503	60	1.443	120
Piemonte	1.002	454	24	1.480	1.420	60	963	517
Calabria	765	273	8	1.046	1.030	16	993	53
Liguria	784	262	10	1.056	1.012	44	698	358
Marche	575	447	1	1.023	998	25	695	328
Abruzzo	674	180	3	857	838	19	733	124
Trentino A. A.	455	163	13	631	605	23	440	227
Friuli V.G.	381	195	1	577	555	22	422	155
Umbria	459	69	23	551	545	6	266	285
Molise	111	63	5	179	186	3	160	19
Basilicata	140	36	-	176	171	5	175	1
Valle d'Aosta	57	34	2	93	91	2	77	16
Totale	**25.527**	**6.856**	**424**	**32.807**	**31.769**	**1.038**	**23.263**	**9.544**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.17 e Graf. VIII.6 Distribuzione regionale del numero delle persone denunciate all'A.G.. Anno 2006.

Lombardia	5.102
Campania	3.609
Lazio	3.224
Emilia Romagna	2.802
Sicilia	2.594
Puglia	2.442
Toscana	2.129
Veneto	1.673
Sardegna	1.563
Piemonte	1.480
Calabria	1.046
Marche	1.023
Liguria	1.056
Abruzzo	857
Friuli V. G.	577
Umbria	551
Trentino A. A.	631
Molise	179
Basilicata	176
Valle d'Aosta	93

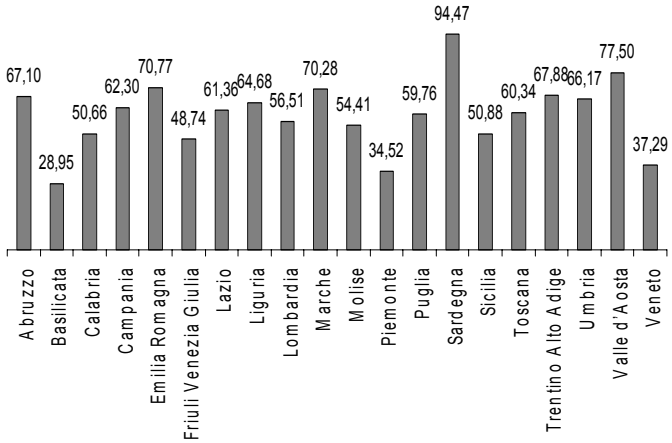


Fonte: DCSA.

Tab. VIII.18 e Graf. VIII.7 Distribuzione regionale delle persone su 100.000 residenti. Anno 2006.

Sardegna	94,47
Valle d'Aosta	77,5
Emilia Romagna	70,77
Marche	70,28
Trentino A. A.	67,88
Abruzzo	67,1
Umbria	66,17
Liguria	64,68
Campania	62,3
Lazio	61,36
Toscana	60,34
Puglia	59,76
Lombardia	56,51
Molise	54,41
Sicilia	50,88
Calabria	50,66
Friuli V. G.	48,74
Veneto	37,29
Piemonte	34,52
Basilicata	28,95

Fonte: DCSA.



6. Comuni con oltre 300.000 abitanti

Solo undici comuni in Italia contano una popolazione superiore ai 300.000 abitanti. In tali città, dove è concentrato circa un sesto della popolazione complessiva, è stato registrato nel 2006 il 19,56% degli stupefacenti sequestrati a livello nazionale.
Il numero delle persone segnalate all'A.G. e delle operazioni antidroga svolte nei suddetti capoluoghi registrano valori simili avendo toccato rispettivamente percentuali del 27,55% e del 28,90% sul dato nazionale.

6.1 Operazioni antidroga

Nelle undici città si sono avute complessivamente 5.947 operazioni. Spiccano, come valori assoluti, i dati di Roma, Napoli e Milano, le città più popolose, rispettivamente con 1.743, 1.070 e 1.046 operazioni. Seguono Bologna (614), Genova (297), Torino e Firenze (261), Palermo (254), Venezia (164), Bari (141) e Catania (96). Tuttavia, se gli stessi dati vengono rapportati alla popolazione residente di ciascuna città si osserva una situazione di maggiore equilibrio. In tal caso la città che registra il valore più alto è Bologna con 165,40 seguita da Napoli (106,52), Milano (83,27), Firenze (73,29), Roma (68,44), Venezia (60,50), Genova (48,66), Bari (44,55), Palermo (36,99) Catania (30,66) e Torino (30,16).

Tab. VIII.19 Numero delle operazioni antidroga suddivise per tipo di sostanza nelle città con oltre 300.000 abitanti. Anno 2006.

COMUNI	Cocaina	Eroina	Hashish	Marijuana	Piante di cannabis Nr.	Droghe Sintetiche Nr.	Altre droghe	Totali
Roma	501	257	646	245	8	6	80	1.743
Napoli	307	265	187	244	12	4	51	1.070
Milano	386	176	351	74	3	10	46	1.046
Bologna	110	121	346	17	1	5	14	614
Genova	73	81	108	10	4	1	20	297
Torino	115	41	73	13	2	1	16	261
Firenze	56	83	96	7		6	13	261
Palermo	75	44	93	23	1	3	15	254
Venezia	41	17	71	17	6	6	6	164
Bari	48	25	52	11	1	1	3	141
Catania	37	5	1	48	1		4	96
Totale	**1.749**	**1.115**	**2.024**	**709**	**39**	**43**	**268**	**5.947**

Fonte: DCSA.

6.2 Sequestri di stupefacenti

Tra le undici città, Roma ha registrato, nel complesso, i maggiori quantitativi di droga sequestrati seguita da Napoli, Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Venezia, Palermo e Catania.
Nello specifico:

- a Roma si sono avuti i maggiori sequestri di droghe sintetiche;
- Napoli è stata la città che ha registrato i maggiori sequestri di cocaina;
- Milano spicca per i sequestri di eroina;
- Genova ha superato le altre città nei sequestri dei derivati della cannabis.

Tab. VIII.20 Quantità di stupefacenti sequestrati nelle città con oltre 300.000 abitanti. Anno 2006.

COMUNI	Cocaina kg.	Eroina kg.	Hashish kg.	Marijuana kg.	Altre droghe kg.	Totale kg.	Piante di Cannabis Nr.	Droghe Sintetiche Nr.
Roma	413,62	63,66	975,9	58,96	777,35	2.289,49	132	11.732
Genova	73	1,62	1.640,46	1,35	0,01	1.647,19	87	23
Napoli	457,03	26,48	836,42	107,25	66,63	1.493,81	12.526	1.042
Milano	243,53	122,79	689,07	29,34	80,89	1.165,62	26	1.527
Torino	42,72	8,95	651,76	37,79	0,77	741,99	31	2.137
Firenze	32,84	7,82	90,15	12,59	0,12	143,53		197
Bologna	52,13	8,61	73,19	3,65	0,19	137,78	21	223
Bari	19,07	72,88	22,16	14,52	0,03	128,67	11	95
Venezia	24,05	24,65	1,67	2,49	0,46	53,32	156	370
Palermo	4,33	0,48	32,14	5,78	-	42,73	32	268
Catania	11,91	0,52	0,02	11,89	0,01	24,35	1	25
Totale	**1.331,98**	**338,46**	**5.012,94**	**285,61**	**926,46**	**7.895,48**	**13.023**	**17.639**

Fonte: DCSA.

6.3 Persone segnalate all'A.G.

Negli undici comuni le persone segnalate all'A.G. sono state complessivamente 9.039, il 4,62% in più rispetto al 2005.
Le segnalazioni hanno riguardato cittadini stranieri in 3.473 casi, donne in 807 e minori in 279.
Delle 9.039 segnalazioni all'A.G., 1.257 hanno riguardato il reato di associazione finalizzata al traffico.
Anche nelle segnalazioni all'A.G. appaiono in maggiore evidenza i dati delle città più popolose. Nell'ordine, gli undici comuni hanno registrato: Roma 1.936 denunce, Napoli 1.775, Milano 1.700, Bologna 971, Torino 490, Palermo 459, Firenze 407, Catania 389, Genova 382, Bari 268 e Venezia 262.
Rapportando gli stessi dati a 100.000 abitanti dei residenti in ciascuna città, l'ordine presenta queste modifiche: Bologna con 259,33 seguita da Napoli (178,36), Milano (130,83), Catania (127,22), Firenze (110,58), Venezia (96,59), Bari (81,59), Roma (75,81), Palermo (67,97), Genova (63,13) e Torino (54,31).

Tab. VIII.21 Persone segnalate all'A.G. nelle città con oltre 300.000 abitanti. Anno 2006.

	Roma	Milano	Napoli	Torino	Palermo	Genova	Bari	Bologna	Catania	Firenze	Venezia
	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.
Per tipo di denuncia											
arresto	1.612	1.447	1.567	336	376	320	196	843	378	343	205
libertà	315	190	179	138	80	54	64	117	8	52	52
irreperibilità	9	63	29	16	3	8	8	11	3	12	5
Per tipo di reato											
traffico illecito	1.775	1.494	1.432	414	353	367	185	936	176	397	247
associazione	161	206	343	76	106	15	83	29	213	10	15
altri reati	-	-	-	-	-	-		6			
Per nazionalità											
italiani	1.164	719	1.620	211	420	206	223	350	379	148	126
stranieri	772	981	155	279	39	176	45	621	10	259	136
Per età											
maggiorenni	1.880	1.666	1.726	468	438	365	256	936	376	393	256
minorenni	56	34	49	22	21	17	12	35	13	14	6
Per sesso											
maschi	1.718	1.579	1.579	450	441	344	241	892	372	377	239
femmine	218	121	196	40	18	38	27	79	17	30	23
Totali	**1.936**	**1.700**	**1.775**	**490**	**459**	**382**	**268**	**971**	**389**	**407**	**262**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.22 Denunciati all'A.G. per traffico e spaccio nelle città con più di 300.000 abitanti, tassi per 100.000 abitanti, e percentuale di stranieri sul totale dei denunciati, dal 1990 al 2006.

comune	1990				1991				1992			
	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale
BARI	172	49,51	4	2,33%	320	92,83	1	0,31%	593	173,03	16	2,70%
BOLOGNA	447	107,53	141	31,54%	546	133,07	151	27,66%	717	177,74	164	22,87%
CATANIA	204	59,04	17	8,33%	170	50,09	20	11,76%	281	84,26	11	3,91%
FIRENZE	483	117,01	271	56,11%	357	87,56	113	31,65%	447	111,14	91	20,36%
GENOVA	1.006	144,48	299	29,72%	1.327	192,71	543	40,92%	1.392	205,90	571	41,02%
MILANO	1.320	93,00	376	28,48%	1.627	116,40	472	29,01%	2.003	146,45	531	26,51%
NAPOLI	1.292	116,39	82	6,35%	1.592	146,34	66	4,15%	2.436	227,89	74	3,04%
PALERMO	242	34,08	39	16,12%	321	45,39	26	8,10%	509	72,91	32	6,29%
ROMA	2.387	85,22	967	40,51%	2.677	95,58	1.093	40,83%	2.999	108,12	989	32,98%
TORINO	1.305	127,93	633	48,51%	1.625	165,29	866	53,29%	1.431	148,83	701	48,99%
VENEZIA	239	75,46	40	16,74%	301	96,02	75	24,92%	370	119,73	47	12,70%

comune	1993				1994				1995			
	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale
BARI	347	101,42	14	4,03%	349	102,97	19	5,44%	332	98,39	27	8,13%
BOLOGNA	716	178,42	198	27,65%	568	143,81	329	57,92%	569	145,74	312	54,83%
CATANIA	140	42,44	2	1,43%	182	55,63	14	7,69%	211	62,55	7	3,32%
FIRENZE	506	127,32	167	33,00%	585	148,93	252	43,08%	404	104,04	191	47,28%
GENOVA	1.307	195,79	512	39,17%	1.114	168,85	470	42,19%	877	132,51	427	48,69%
MILANO	1.693	124,61	522	30,83%	2.314	173,44	656	28,35%	1.176	88,99	492	41,84%
NAPOLI	1.882	175,60	80	4,25%	2.085	196,40	92	4,41%	1.428	134,44	136	9,52%
PALERMO	373	53,54	20	5,36%	493	70,96	38	7,71%	409	58,99	20	4,89%
ROMA	3.387	124,37	1.437	42,43%	3.776	140,48	1.455	38,53%	2.948	110,53	1.031	34,97%
TORINO	1.838	192,92	977	53,16%	3.070	324,68	2.047	66,68%	2.336	249,91	1.514	64,81%
VENEZIA	322	105,36	62	19,25%	311	101,49	88	28,30%	424	140,81	76	17,92%

comune	1996				1997				1998			
	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale
BARI	283	84,09	32	11,31%	342	101,96	36	10,53%	474	142,11	58	12,24%
BOLOGNA	523	135,32	300	57,36%	832	216,03	602	72,36%	788	205,34	558	70,81%
CATANIA	208	60,89	9	4,33%	201	58,87	16	7,96%	491	143,45	12	2,44%
FIRENZE	700	182,48	430	61,43%	1.052	276,80	726	69,01%	997	262,52	684	68,61%
GENOVA	803	121,83	465	57,91%	716	109,56	371	51,82%	769	118,69	449	58,39%
MILANO	1.198	91,70	506	42,24%	1.723	132,14	951	55,19%	2.325	178,46	1.568	67,44%
NAPOLI	1.575	149,97	193	12,25%	1.249	119,42	222	17,77%	1.491	143,94	325	21,80%
PALERMO	663	96,18	27	4,07%	363	52,77	11	3,03%	437	63,67	29	6,64%
ROMA	2.456	92,53	875	35,63%	2.116	79,99	688	32,51%	2.143	80,77	779	36,35%
TORINO	1.506	163,14	957	63,55%	1.821	198,02	1.237	67,93%	2.184	238,74	1.784	81,68%
VENEZIA	438	146,53	85	19,41%	418	141,02	95	22,73%	469	159,67	197	42,00%

comune	1999				2000				2001			
	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale
BARI	334	100,73	40	11,98%	190	57,26	23	12,11%	333	100,26	58	17,42%
BOLOGNA	760	198,95	554	72,89%	642	168,43	441	68,69%	766	201,60	519	67,75%
CATANIA	436	128,51	18	4,13%	250	73,99	9	3,60%	210	62,46	8	3,81%
FIRENZE	864	229,32	524	60,65%	652	173,10	398	61,04%	676	180,51	467	69,08%
GENOVA	884	137,82	468	52,94%	804	126,39	377	46,89%	670	105,95	367	54,78%
MILANO	2.192	167,61	1.539	70,21%	2.339	179,79	1.671	71,44%	2.398	184,24	1.708	71,23%
NAPOLI	1.350	132,34	182	13,48%	1.290	128,66	210	16,28%	1.075	107,45	158	14,70%
PALERMO	384	55,93	26	6,77%	591	86,43	103	17,43%	613	90,24	65	10,60%
ROMA	2.077	78,48	768	36,98%	2.213	83,71	820	37,05%	2.355	88,67	983	41,74%
TORINO	1.950	214,35	1.521	78,00%	1.471	162,77	976	66,35%	990	109,88	749	75,66%
VENEZIA	499	171,17	212	42,48%	653	235,48	250	38,28%	621	225,52	326	52,50%

comune	2002				2003				2004			
	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale
BARI	535	169,15	38	7,10%	331	105,06	33	9,97%	432	137,51	109	25,23%
BOLOGNA	707	190,89	449	63,51%	683	183,10	408	59,74%	629	168,39	470	74,72%
CATANIA	162	51,89	11	6,79%	206	66,79	18	8,74%	247	80,25	23	9,31%
FIRENZE	596	167,74	369	61,91%	555	157,45	358	64,50%	591	160,92	393	66,50%
GENOVA	577	94,68	323	55,98%	506	83,67	243	48,02%	432	71,84	218	50,46%
MILANO	2.205	175,91	1.464	66,39%	1.723	138,17	1.103	64,02%	1.904	149,70	1.088	57,14%
NAPOLI	1.033	102,83	111	10,75%	1.100	109,08	73	6,64%	1.090	108,95	57	5,23%
PALERMO	629	91,68	69	10,97%	657	96,21	41	6,24%	553	81,36	18	3,25%
ROMA	2.138	83,98	891	41,67%	1.808	71,16	771	42,64%	2.068	81,35	836	40,43%
TORINO	632	73,09	468	74,05%	382	44,33	204	53,40%	602	69,37	426	70,76%
VENEZIA	412	152,05	240	58,25%	203	75,31	79	38,92%	183	67,36	57	31,15%

comune	2005				2006			
	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale	Totale	Incidenza 100.000 abitanti	di cui stranieri	inc % stranieri sul totale
BARI	455	138,53	63	13,85%	268	81,59	45	16,79%
BOLOGNA	743	198,44	462	62,18%	971	259,33	621	63,95%
CATANIA	213	69,66	7	3,29%	389	127,22	10	2,57%
FIRENZE	602	163,56	382	63,46%	407	110,58	259	63,64%
GENOVA	433	71,56	194	44,80%	382	63,13	176	46,07%
MILANO	1.694	130,36	990	58,44%	1.700	130,83	981	57,71%
NAPOLI	1.348	135,45	101	7,49%	1.775	178,36	155	8,73%
PALERMO	635	94,04	40	6,30%	459	67,97	39	8,50%
ROMA	1.832	71,73	853	46,56%	1.936	75,81	772	39,88%
TORINO	457	50,65	326	71,33%	490	54,31	279	56,94%
VENEZIA	228	84,05	101	44,30%	262	96,59	136	51,91%

Fonte: dati DCSA elaborazione D.C.P.C.

7. Decessi per abuso di sostanze stupefacenti

7.1 Storico (1971-2006)

Dal 1971 al 1986 si registra un lieve ma costante incremento dei decessi rimanendo comunque al disotto delle trecento unità ad eccezione del 1984 con 402 casi.
Nel periodo 1987 – 1996 si evidenzia invece una rapida ascesa del fenomeno la cui punta massima si ha nel 1996 con 1.566 decessi. Complessivamente nel decennio i morti sono 10.633 di cui il 90,07% uomini (9.577) e il 9,93% donne (1.056).
Le ragioni del progressivo aumento delle morti, conseguenti nella quasi totalità ad overdose di eroina, sono da ricondurre sia alla consistente diffusione di quel narcotico sul mercato in quel momento storico che alla scarsa campagna di sensibilizzazione sulla particolare tossicità dell'eroina, che otterrà maggiori effetti nel decennio successivo. Infatti dal 1997 al 2006 si registra un numero minore di decessi con un totale di 7.974 casi. La punta massima è nel 1997 con 1.160 che segna il momento di inizio di un trend, sempre in discesa. Il minor numero è del 2003 con 517 casi.
Le ragioni del progressivo decremento di morti sono da ricercare, tra gli altri, nella stabilizzazione dei consumi di eroina, con sempre meno nuovi ingressi nella tossicodipendenza, grazie ad una centrata campagna di sensibilizzazione sui rischi collaterali connessi all'uso di questa droga e ad una maggior efficacia negli interventi di primo soccorso con la diffusione dei farmaci c.d. opponenti.
Come per il periodo precedente, la gran parte dei decessi ha colpito gli uomini con 6.797 (85,24%) casi, mentre le donne hanno registrato 1.177 (14,76 %) decessi.
Non sono disponibili i dati dal 1971 al 1973. Per quanto riguarda i dati relativi agli anni dal 1974 al 1982 si è in possesso del solo totale dei deceduti in Italia. Dal 1983 al 2005 i dati sono suddivisi sia per area geografica che per fasce di età.

Tab. VIII.23 Decessi da abuso di stupefacenti in Italia dal 1974 al 1982.

Anno	Totale Generale
1974	**8**
1975	**28**
1976	**33**
1977	**41**
1978	**64**
1979	**132**
1980	**210**
1981	**241**
1982	**258**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.24 Decessi da abuso di stupefacenti in Italia dal 1983 al 2006.

Anno	Totale	Nord Italia				Centro Italia				Sud Italia e Isole			
		15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	**257**	100	72	6	**178**	30	14	2	**46**	14	17	2	**33**
1984	**392**	145	98	8	**251**	39	33	7	**79**	39	18	5	**62**
1985	**237**	75	64	5	**144**	23	30		**53**	21	16	3	**40**
1986	**288**	90	99	4	**193**	11	25	4	**40**	32	20	3	**55**
1987	**531**	114	187	26	**327**	29	60	8	**97**	52	47	8	**107**
1988	**802**	188	285	44	**517**	50	86	17	**153**	58	63	11	**132**
1989	**963**	199	365	52	**616**	49	102	22	**173**	73	94	7	**174**
1990	**1.158**	212	408	82	**702**	49	128	38	**215**	76	149	16	**241**
1991	**1.379**	248	526	78	**852**	58	124	38	**220**	103	186	18	**307**
1992	**1.212**	191	432	97	**720**	49	145	38	**232**	93	142	25	**260**
1993	**886**	104	289	86	**479**	37	128	40	**205**	75	105	22	**202**
1994	**865**	107	281	79	**467**	22	83	33	**138**	79	152	29	**260**
1995	**1.188**	123	406	158	**687**	40	141	52	**233**	72	152	44	**268**
1996	**1.562**	159	501	188	**848**	59	208	82	**349**	72	215	78	**365**
1997	**1.159**	108	358	162	**628**	41	147	75	**263**	60	150	58	**268**
1998	**1.078**	74	362	179	**615**	32	121	88	**241**	38	129	55	**222**
1999	**994**	55	310	180	**545**	29	111	77	**217**	40	143	49	**232**
2000	**1.015**	64	257	187	**508**	29	117	86	**232**	39	144	92	**275**
2001	**822**	51	167	172	**390**	19	97	98	**214**	31	111	76	**218**
2002	**519**	14	74	84	**172**	17	73	102	**192**	28	74	53	**155**
2003	**517**	24	81	85	**190**	19	66	63	**148**	17	82	80	**179**
2004	**651**	33	79	129	**241**	16	68	98	**182**	29	125	74	**228**
2005	**652**	15	84	125	**224**	22	70	110	**202**	23	89	114	**226**
2006	**548**	15	76	107	**198**	19	55	112	**186**	15	68	81	**164**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.25 Decessi da abuso di stupefacenti di italiani all'estero dal 1983 al 2006

Anno	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	Anno	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	1	1		**2**	1995		3	4	**7**
1984	2	3		**5**	1996	1	1	2	**4**
1985	2	3		**5**	1997		1		**1**
1986	1	2	1	**4**	1998		2	1	**3**
1987	7	5		**12**	1999		3	5	**8**
1988	3	3	1	**7**	2000			1	**1**
1989	1	10		**11**	2001		1	2	**3**
1990		2	1	**3**	2002			1	**1**
1991		2	2	**4**	2003				**0**
1992	2	3		**5**	2004	2			**2**
1993	1	1		**2**	2005				**0**
1994		2		**2**	2006		1		**1**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.26 Italiani di sesso maschile deceduti in Italia dal 1983 al 2006.

Anno	Totale Generale	Nord Italia				Centro Italia				Sud Italia e Isole			
		15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	**217**	82	57	6	**145**	28	12	2	**42**	13	15	2	**30**
1984	**334**	126	82	6	**214**	28	31	6	**65**	35	16	4	**55**
1985	**197**	61	55	3	**119**	19	23	0	**42**	20	14	2	**36**
1986	**226**	74	84	3	**161**	8	21	4	**33**	27	2	3	**32**
1987	**468**	97	170	20	**287**	21	55	7	**83**	43	47	8	**98**
1988	**687**	159	244	36	**439**	40	70	14	**124**	55	60	9	**124**
1989	**851**	166	321	47	**534**	44	95	16	**155**	65	90	7	**162**
1990	**1.013**	174	358	68	**600**	45	111	33	**189**	71	137	16	**224**
1991	**1.205**	210	460	67	**737**	48	107	30	**185**	95	172	16	**283**
1992	**1.333**	170	386	81	**637**	47	134	36	**217**	86	134	259	**479**
1993	**765**	88	241	71	**400**	33	107	35	**175**	73	100	17	**190**
1994	**783**	89	260	71	**420**	16	73	30	**119**	77	141	26	**244**
1995	**1.035**	98	345	143	**586**	30	121	46	**197**	68	143	41	**252**
1996	**1.382**	136	428	165	**729**	49	187	70	**306**	68	206	73	**347**
1997	**1.027**	88	325	138	**551**	35	129	63	**227**	55	138	56	**249**
1998	**948**	58	319	163	**540**	23	98	77	**198**	35	125	50	**210**
1999	**864**	42	268	155	**465**	22	98	68	**188**	36	128	47	**211**
2000	**696**	50	22	170	**242**	24	101	76	**201**	34	131	88	**253**
2001	**710**	40	144	142	**326**	13	81	82	**176**	29	107	72	**208**
2002	**457**	8	64	75	**147**	13	64	87	**164**	24	70	52	**146**
2003	**435**	17	66	74	**157**	17	51	51	**119**	13	73	73	**159**
2004	**561**	24	68	109	**201**	11	54	89	**154**	25	112	69	**206**
2005	**571**	11	70	107	**188**	15	62	93	**170**	21	85	107	**213**
2006	**455**	12	62	91	**165**	13	45	94	**152**	10	59	69	**138**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.27 Italiani di sesso maschile deceduti all'estero dal 1983 al 2006.

Anno	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	Anno	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	1	1		**2**	1995		3	3	**6**
1984	2	2		**4**	1996	1	1	2	**4**
1985	1	3		**4**	1997		1		**1**
1986	1	2	1	**4**	1998		2	1	**3**
1987	7	5		**12**	1999		3	4	**7**
1988	3	3	1	**7**	2000			1	**1**
1989	1	9		**10**	2001		1	2	**3**
1990		2	1	**3**	2002			1	**1**
1991		2	2	**4**	2003				
1992	2	3		**5**	2004				
1993	1	1		**2**	2005				
1994		2		**2**	2006		1		**1**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.28 Italiani di sesso femminile deceduti in Italia dal 1983 al 2006.

Anno	Totale Generale	Nord Italia				Centro Italia				Sud Italia e Isole			
		15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	**33**	16	13		**29**	2			**2**	1	1		**2**
1984	**52**	18	11	2	**31**	11	2	1	**14**	4	2	1	**7**
1985	**35**	14	7	2	**23**	4	6		**10**	1	1		**2**
1986	**43**	16	14	1	**31**	3	4		**7**	5			**5**
1987	**57**	16	15	5	**36**	7	4	1	**12**	9			**9**
1988	**95**	27	33	7	**67**	9	10	3	**22**	2	2	2	**6**
1989	**91**	31	35	5	**71**	3	4	2	**9**	8	3		**11**
1990	**117**	35	42	11	**88**	4	11	2	**17**	5	7		**12**
1991	**130**	25	51	10	**86**	9	11	6	**26**	8	10		**18**
1992	**98**	18	38	14	**70**	1	11	2	**14**	6	8		**14**
1993	**107**	14	42	15	**71**	3	19	4	**26**	2	4	4	**10**
1994	**59**	14	18	5	**37**	5	8	2	**15**	2	3	2	**7**
1995	**109**	20	41	13	**74**	7	14	4	**25**	4	5	1	**10**
1996	**134**	19	52	18	**89**	8	16	8	**32**	3	5	5	**13**
1997	**84**	14	19	19	**52**	4	9	9	**22**	3	7		**10**
1998	**92**	14	26	13	**53**	9	13	8	**30**	3	2	4	**9**
1999	**102**	9	32	23	**64**	6	9	7	**22**	4	11	1	**16**
2000	**82**	10	22	14	**46**	3	8	7	**18**	4	11	3	**18**
2001	**84**	10	15	23	**48**	4	11	11	**26**	2	4	4	**10**
2002	**38**	5	5	9	**19**	2	2	10	**14**	1	4		**5**
2003	**61**	6	11	9	**26**	2	11	11	**24**	2	4	5	**11**
2004	**44**	2	8	12	**22**	3	6	5	**14**	3	2	3	**8**
2005	**50**	2	9	14	**25**	3	2	11	**16**	2	2	5	**9**
2006	**56**	1	7	12	**20**	3	4	12	**19**	4	7	6	**17**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.29 Italiani di sesso femminile deceduti all'estero dal 1983 al 2006

Anno	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	Anno	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983					1995				
1984		1		**1**	1996				
1985	1			**1**	1997				
1986					1998				
1987					1999			1	**1**
1988					2000				
1989		1		**1**	2001				
1990					2002				
1991					2003				
1992					2004	2			**2**
1993					2005				
1994					2006				

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.30 Stranieri di sesso maschile deceduti in Italia dal 1983 al 2006.

Anno	Totale Generale	Nord Italia				Centro Italia				Sud Italia e Isole			
		15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	**7**	2	2		**4**		2		**2**		1		**1**
1984	**3**		3		**3**								
1985	**4**		2		**2**						1	1	**2**
1986	**5**	1	4		**5**								
1987	**6**	1	2	1	**4**	1	1		**2**				
1988	**16**	1	6	1	**8**		6		**6**	1	1		**2**
1989	**21**	2	9		**11**	2	3	4	**9**		1		**1**
1990	**26**	3	7	2	**12**		6	3	**9**		5		**5**
1991	**38**	11	13	1	**25**	1	6	2	**9**		2	2	**4**
1992	**21**	2	8	2	**12**		5	3	**8**	1			**1**
1993	**14**	2	6		**8**	1	2	1	**4**		1	1	**2**
1994	**20**	3	3	3	**9**	1	1	1	**3**		8		**8**
1995	**42**	4	19	2	**25**	2	6	2	**10**		4	3	**7**
1996	**42**	4	20	5	**29**	1	4	3	**8**	1	4		**5**
1997	**43**	6	13	5	**24**	1	7	3	**11**	2	5	1	**8**
1998	**37**	2	17	4	**23**		9	2	**11**		2	1	**3**
1999	**26**	4	9	2	**15**	1	3	2	**6**		4	1	**5**
2000	**34**	4	12	3	**19**	1	8	2	**11**	1	2	1	**4**
2001	**26**	1	7	7	**15**	2	4	3	**9**		2		**2**
2002	**20**	1	5		**6**	2	4	5	**11**	2		1	**3**
2003	**19**	1	3	2	**6**		3	1	**4**	2	5	2	**9**
2004	**42**	7	3	7	**17**	2	8	3	**13**	1	11	2	**12**
2005	**30**	2	4	4	**10**	4	6	6	**16**		2	2	**4**
2006	**33**	2	6	4	**12**	3	5	6	**14**	1	1	5	**7**

Fonte: DCSA.

Tab. VIII.31 Stranieri di sesso femminile deceduti in Italia dal 1983 al 2006

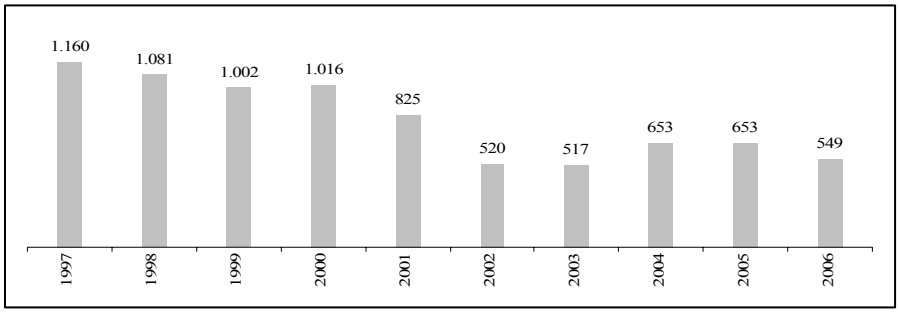
Anno	Totale Generale	Nord Italia				Centro Italia				Sud Italia e Isole			
		15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale	15 ÷ 24	25 ÷ 34	>= 35	Totale
1983	**0**												
1984	**3**	1	2		**3**								
1985	**1**						1		**1**				
1986	**0**												
1987	**0**												
1988	**4**	1	2		**3**	1			**1**				
1989	**0**												
1990	**3**		1	1	**2**						1		**1**
1991	**6**	2	2		**4**						2		**2**
1992	**2**	1			**1**	1			**1**				
1993	**0**												
1994	**2**	1			**1**		1		**1**				
1995	**3**	1	1		**2**	1			**1**				
1996	**4**		1		**1**	1	1	1	**3**				
1997	**4**		1		**1**		1	2	**3**				
1998	**3**		2		**2**			1	**1**				
1999	**2**		1		**1**		1		**1**				
2000	**3**		1		**1**	1		1	**2**				
2001	**4**		1		**1**		1	2	**3**				
2002	**4**						3		**3**	1			**1**
2003	**2**		1		**1**		1		**1**				
2004	**5**			1	**1**			1	**1**		2	1	**3**
2005	**1**		1		**1**								
2006	**4**		1		**1**		1		**1**		1	1	**2**

Fonte: DCSA.

7.2 Decennale (1997-2006)

Nel corso del 2006 le Forze di polizia e le Prefetture hanno segnalato complessivamente 549 decessi riconducibili ad abuso di sostanze stupefacenti, con una forte contrazione rispetto all'anno precedente del 15,93%.
I casi contemplati si riferiscono alle morti attribuite in via diretta alle assunzioni di droghe, mentre mancano quelle riconducibili all'assunzione indiretta, quali potrebbero essere i decessi conseguenti a incidenti stradali per guida sotto l'influsso di stupefacenti, oppure le morti di assuntori di droghe dovute a complicazioni patologiche. Mancano ovviamente anche quei casi per i quali non siano state interessate le Forze di polizia.
Va anche chiarito che non tutte le segnalazioni di decessi per droga che pervengono alla DCSA dalle Forze di polizia sono corredate da copia degli esami autoptici e tossicologici, che normalmente dispone l'Autorità Giudiziaria.
Il picco massimo storico di decessi per droga si è avuto nel 1996 con 1.566 casi.
Da allora vi è stato un costante decremento fino al 2003, anno in cui è stata registrata un'inversione di tendenza per gli anni 2004 - 2005. Nel 2006, il dato è nuovamente in decremento.
È da ritenere che la minore disponibilità di eroina, la sostanza sicuramente più tossica, insieme all'esistenza di numerose strutture di recupero e alla maggiore consapevolezza dei danni che questa sostanza provoca alla salute, sia stato il motivo che ha determinato il drastico calo dei decessi.
La causa del decesso è stata attribuita in 236 casi all'eroina, in 46 alla cocaina, in 3 all'MDMA, in 3 al metadone, in 2 all'hashish, in 2 ai barbiturici, e in 1 alle amfetamine; in 256 casi la sostanza non è stata indicata.
L'eroina si conferma quindi lo stupefacente che causa i maggiori decessi e il maggior numero di tossicodipendenze, sebbene il numero delle vittime per questa sostanza sia calato del 18,90%.
Le persone decedute di sesso maschile sono state 489 (87,07%), mentre quelle di sesso femminile 60 (10,93%). Nel tempo il numero delle donne decedute per abuso di droga è stato sempre limitato rispetto a quello degli uomini.
La fascia di età più colpita nell'ultimo quinquennio è stata quella compresa tra 35 e i 39 anni.
I casi estremi relativamente all'età sono costituiti da due persone di 15 e 67 anni.
37 dei deceduti erano cittadini stranieri.
Nel grafico che segue si rileva l'andamento dei decessi negli ultimi dieci anni.

Graf. VIII.8 Decessi da abuso di stupefacenti. Anni 1997-2006.



Fonte: DCSA.

La regione più colpita in senso assoluto è stata il Lazio (106 casi), seguito dalla Campania (87), dall'Emilia Romagna (51), dalla Lombardia (42), dal Piemonte e dal Veneto (34), mentre le regioni dove si è registrato il minor numero di decessi sono state la Valle d'Aosta (nessun caso), il Molise (2), il Trentino Alto Adige (4), la Basilicata (7) e la Calabria (8).
Rispetto all'anno precedente si è avuto un aumento in Basilicata (75%), in Emilia Romagna (45,71%) in Toscana (37,50%), e in Liguria (27,78%). I decrementi più consistenti nelle altre regioni si sono avuti in Calabria (65,22%), in Sardegna (46,43%), in Trentino Alto Adige (42,86%), in Piemonte (40,35%)e in Veneto del (35,85%).
Negli ultimi dieci anni, la regione più colpita in senso assoluto è stato il Lazio, seguito dalla Campania e dalla Lombardia, mentre quelle meno colpite sono state la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata.
A fronte di quanto prima riferito, va sottolineato che se il numero dei decessi del 2006 viene rapportato alla popolazione residente in ciascuna regione, si riscontra che per ogni 100.000 abitanti i valori più alti nell'ultimo anno sono stati registrati in Umbria, nel Lazio, in Campania e nelle Marche. I valori più bassi si sono invece avuti in Valle d'Aosta, Sicilia, Calabria e Trentino Alto Adige.
Nella Tab.VIII.32 sono indicati i decessi a distribuzione regionale[1] negli ultimi dieci anni, mentre le tabelle ed i grafici successivi riportano, sempre a livello regionale, i decessi verificatisi nel 2006, sia come dato assoluto e sia rapportato a 100.000 abitanti di popolazione residente.

Tab. VIII.32 Distribuzione regionale dei decessi da abuso di stupefacenti. Anni 1997-2006.

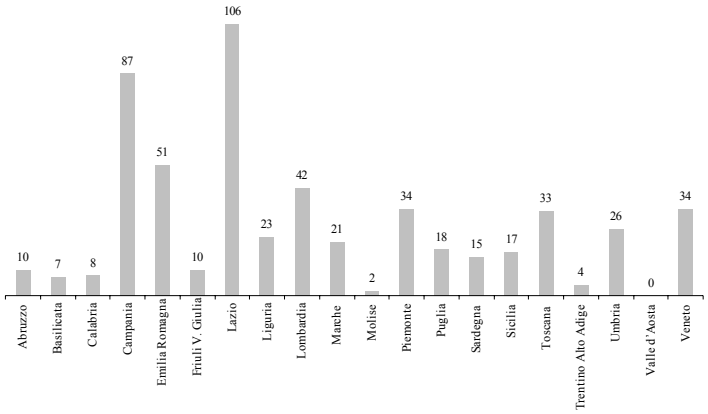
Regione	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Abruzzo	19	17	16	18	18	10	5	11	11	10
Basilicata	3	4	4	5	4	3	2	2	4	7
Calabria	17	12	14	23	21	10	14	11	23	8
Campania	108	81	103	134	79	84	103	127	116	87
Emilia Romagna	134	115	97	100	65	26	37	40	35	51
Friuli V.G.	22	18	25	17	17	10	12	9	12	10
Lazio	158	132	139	132	129	136	95	112	130	106
Liguria	62	64	46	36	34	14	14	20	18	23
Lombardia	179	188	142	145	108	45	43	54	42	42
Marche	21	14	18	22	19	11	12	14	23	21
Molise	-	5	3	1	2	3	2	5	3	2
Piemonte	118	112	112	102	57	45	45	81	57	34
Puglia	58	39	34	45	40	13	17	15	15	18
Sardegna	28	28	31	23	25	15	16	33	28	15
Sicilia	35	36	27	26	29	17	20	24	26	17
Toscana	70	69	43	53	44	24	21	41	24	33
Trentino A. A.	15	26	27	16	13	8	3	7	7	4
Umbria	14	26	17	25	22	21	20	15	25	26
Valle d Aosta	6	2	3	2	1	-	1	1	1	-
Veneto	92	90	93	90	95	24	35	29	53	34
Totale Italia	**1.159**	**1.078**	**994**	**1.015**	**822**	**519**	**517**	**651**	**653**	**548**
Italiani deceduti estero	*1*	*3*	*8*	*1*	*3*	*1*	-	*2*	-	*1*
Totale Generale	**1.160**	**1.081**	**1.002**	**1.016**	**825**	**520**	**517**	**653**	**653**	**549**

[1] I decessi per abuso di droga relativi al 2006 non sono completamente consolidati per tutte le regioni, per cui potrebbero subire variazioni sebbene minime.

Tab. VIII.33 e Graf. VIII.9 Distribuzione regionale dei decessi da abuso di stupefacenti. Anno 2006

Lazio	**106**
Campania	**87**
Emilia Romagna	**51**
Lombardia	**42**
Veneto	**34**
Piemonte	**34**
Toscana	**33**
Umbria	**26**
Liguria	**23**
Marche	**21**
Puglia	**18**
Sicilia	**17**
Sardegna	**15**
Abruzzo	**10**
Friuli V. G.	**10**
Calabria	**8**
Basilicata	**7**
Trentino A. A.	**4**
Molise	**2**
Valle d'Aosta	**0**

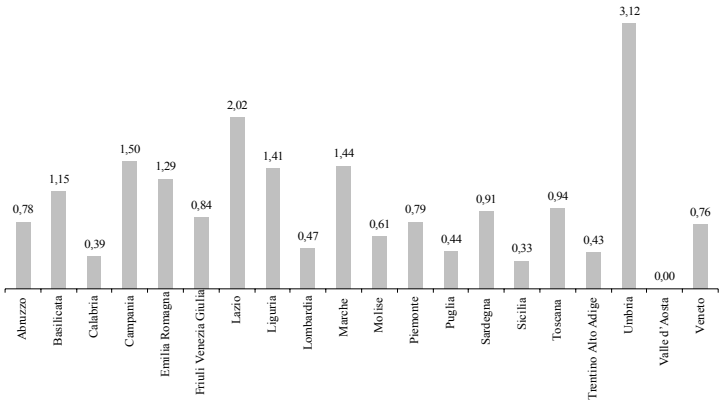
Fonte: DCSA.



Tab. VIII.34 e Graf. VIII.10 Distribuzione regionale dei decessi su 100.000 residenti. Anno 2006.

Umbria	**3,12**
Lazio	**2,02**
Campania	**1,5**
Marche	**1,44**
Liguria	**1,41**
Emilia	**1,29**
Basilicata	**1,15**
Toscana	**0,94**
Sardegna	**0,91**
Friuli V. G.	**0,84**
Piemonte	**0,79**
Abruzzo	**0,78**
Veneto	**0,76**
Molise	**0,61**
Lombardia	**0,47**
Puglia	**0,44**
Trentino A.A.	**0,43**
Calabria	**0,39**
Sicilia	**0,33**
Valle d'Aosta	**0**

Fonte: DCSA.



8. Attività della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA), istituita con legge 15 gennaio 1991 n. 16, è l'organismo interforze preposto al coordinamento dei "servizi di polizia per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope".

È inquadrata nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza ed è costituita in misura paritetica da personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.
È pervenuta all'attuale struttura dopo un'evoluzione normativa che ha avuto origine con il D.M. 7 gennaio 1976, mediante il quale veniva costituito *l'Ufficio Centrale di Direzione e Coordinamento dell'Attività di Polizia per la Prevenzione e Repressione del Traffico Illecito delle Sostanze Stupefacenti o Psicotrope*, trasformato in *Servizio Centrale Antidroga* nel 1981 e in *Direzione Centrale per i Servizi Antidroga nel 1991.*
Nell'ambito delle sue competenze, la DCSA cura i rapporti di cooperazione con i paritetici organismi stranieri; effettua attività di ricerca operativa e di intelligence antidroga a sostegno dell'azione di contrasto; raccoglie, elabora e diffonde studi, ricerche e dati sui flussi di stupefacenti e sulle organizzazioni criminali implicate; controlla il commercio dei precursori e dei prodotti chimici di base utilizzati per la produzione di stupefacenti e sostanze psicotrope; imposta progetti di prevenzione integrata tra le Forze di polizia e gli operatori sociali, curando i rapporti con le altre Amministrazioni ed Enti interessati alla lotta alla droga.
Per l'assolvimento delle sue funzioni di cooperazione internazionale, la DCSA si avvale di propri Esperti Antidroga dislocati presso le rappresentanze diplomatiche italiane delle aree ritenute di rilevanza strategica per la produzione e transito degli stupefacenti.

8.1 Coordinamento investigativo

L'anno 2006 è stato particolarmente significativo anche sotto l'aspetto del coordinamento investigativo che ha consentito di supportare con successo numerose operazioni antidroga.
Infatti, 437 sono state le convergenze info-investigative con un incremento del 7,90% rispetto all'anno precedente. La ricerca sul piano nazionale di migliori programmi di coordinamento ha permesso di razionalizzare l'impiego delle risorse umane, finanziarie e tecniche, evitando così la dispersione di informazioni e possibili compromissioni dell'andamento delle operazioni stesse, a causa ad esempio di dannose sovrapposizioni. In particolare, l'attività di coordinamento trae spunto dalle comunicazioni che, giornalmente, le unità operative sul territorio inviano alla DCSA all'inizio delle attività investigative, nonché come conseguenza di sequestri di droga, denunce e arresti per violazione alle leggi sugli stupefacenti. Quanto precede consente di supportare i reparti territoriali facendo loro acquisire, da subito, notizie e collegamenti che avrebbero richiesto un elevato dispendio di risorse e di tempo. Ai reparti viene soprattutto comunicato l'ambito in cui gli indagati hanno operato in precedenza, le modalità con cui gli stessi hanno agito, eventuali coindagati, nonchè ogni ulteriore elemento suscettibile di sviluppo.
È peraltro possibile che gli accertamenti rilevino la sussistenza di convergenze investigative, ossia la partecipazione degli stessi personaggi indagati ad attività investigate da altri organi di Polizia o Autorità Giudiziarie, sia italiane che straniere. In tal caso la DCSA interviene promuovendo l'organizzazione di riunioni di coordinamento, nel corso delle quali vengono concordate le linee di azione investigative delle unità operative.

Le convergenze investigative, sviluppate attraverso numerose riunioni info-operative (+97,50% rispetto all'anno precedente per quelle tenutesi in Italia e +188,89% per quelle all'estero), alle quali hanno partecipato i vari reparti territoriali interessati alle indagini e, in alcuni casi, le competenti autorità giudiziarie, hanno permesso di portare a termine numerose operazioni antidroga, molte delle quali di particolare rilevanza sia con riferimento ai quantitativi di stupefacenti sequestrati che allo spessore criminale delle organizzazioni colpite.
Tali attività, inoltre, sono state realizzate anche attraverso l'attuazione di diverse operazioni speciali, con particolare riferimento alle consegne controllate di droga, istituto che è ormai entrato nella maggior parte degli ordinamenti giuridici degli Stati, consapevoli, questi ultimi, che il fenomeno del narcotraffico va combattuto nella sua globalità, unendo gli sforzi investigativi di tutti i Paesi interessati, da quelli nei quali la droga viene prodotta a quelli di transito e di consumo. Del resto, l'importanza di tale strumento operativo è evidenziata dal fatto che lo stesso è sempre più utilizzato se si pensa che l'incremento percentuale rispetto al 2005 è stato pari al 140,91% per le consegne controllate nazionali, e del 120% per quelle internazionali.
Una buona azione di coordinamento generale nelle attività investigative e di supporto informatico e tecnico deve poter consentire sia il conseguimento degli obiettivi istituzionali della DCSA sia il raggiungimento delle finalità investigative con il minor onere e con il massimo dei risultati.
Un'importante operazione antidroga che consente di poter apprezzare al meglio tale funzione è stata senza dubbio quella denominata *Tiro Grosso*, protrattasi per tre anni e condotta dal Comando Provinciale dei Carabinieri di Napoli in stretto collegamento con il R.O.S., dalla Squadra Mobile della Questura di Napoli e dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Napoli, diretta dalla Procura della Repubblica della stessa città e coordinata dalla Direzione Nazionale Antimafia.
L'azione di coordinamento della DCSA è stata determinante ai fini della riuscita della complessa operazione che, anche grazie all'attività di intelligence, ha permesso di evidenziare: collegamenti tra la camorra e altri gruppi criminali internazionali dediti al traffico di cocaina sull'asse Colombia-Spagna-Francia-Italia, nonché sull'asse Bulgaria-Italia-Germania nei traffici di hashish ed eroina. Ha inoltre permesso di pianificare in un unico contesto le complesse ed articolate azioni investigative, di raccordare l'azione di Forze di polizia e Autorità Giudiziarie nazionali ed estere, di dare esecuzione, contestualmente, a ben 110 ordinanze di custodia cautelare in carcere che hanno riguardato anche dieci cittadini dominicani, quattro colombiani, due spagnoli, due francesi, un belga e un filippino.
Non meno importanza hanno rivestito gli interventi operativi riferibili agli acquisti simulati di sostanze stupefacenti, altro importantissimo strumento investigativo previsto dalla legislazione antidroga del 1990. A ben precise condizioni e rispettando un rigoroso iter operativo e giudiziario, i suddetti acquisti simulati si sono rivelati nel tempo, ovviamente per le operazioni di maggior rilievo, un rilevante ausilio per l'attività delle Forze di polizia territoriali tanto che l'utilizzo di tale strumento investigativo è in costante aumento, come dimostra l'incremento percentuale pari al 137,50% rispetto all'anno 2005.
Basilare rilevanza, per la migliore esecuzione delle indagini, hanno rivestito le commissioni rogatorie internazionali sia dall'estero che verso l'estero. Notevole

è stato l'apporto della DCSA, tanto in termini di assistenza alle delegazioni quanto nell'agevolazione del relativo iter burocratico. I dati confermano che molto intensa e proficua è stata la collaborazione con i collaterali organismi stranieri (in alcuni casi bisogna dire determinante), resa possibile dagli eccellenti rapporti instaurati con gli stessi, tanto direttamente, quanto attraverso la rete degli Esperti Antidroga dislocati nelle aree ritenute strategiche per la produzione e il transito degli stupefacenti.
Non è da dimenticare, inoltre, al fine di rendere un quadro completo della situazione, il valore, per un'attività operativa, della disponibilità costante, da parte della DCSA, di strumenti ad alta tecnologia per l'effettuazione di indagini particolarmente complesse, nonché di personale specializzato eventualmente richiesto, sempre puntualmente messi a disposizione dei reparti operativi per una migliore effettuazione delle indagini.
Infine, da sottolineare l'importanza della copertura finanziaria che la DCSA assicura per particolari esigenze investigative ed operative. Tali attività si sono rivelate di notevole ausilio investigativo. In alcune operazioni hanno infatti permesso agli investigatori di penetrare all'interno delle organizzazioni mala-vitose consentendo di giungere a personaggi di spicco nel settore del narco-traffico, nonché di individuare i settori di impiego nei quali buona parte degli illeciti guadagni erano investiti.

Tab. VIII.35 Quadro riepilogativo delle attività di coordinamneto investigativo . Anni 2005-2006.

Attività	2005	2006	%
Convergenze info-investigative	405	437	7,9
Consegne controllate nazionali	22	53	140,91
Consegne controllate internazionali	5	11	120
Riunioni di coordinamento e/o missioni info-operative presso la DCSA ed in Italia	40	79	97,5
Riunioni di coordinamento e/o missioni info-operative all'estero	18	52	188,89
Commissioni rogatorie internazionali dall'estero verso l'Italia	6	9	50
Commissioni rogatorie internazionali dall'Italia verso l'estero	7	62	758,71
Acquisti simulati di droga Agente sottocopertura	8	19	137,5
Operazioni antidroga pendenti	-	995	-
Analisi operative	44	58	31,82
Appunti informativi strategici	18	21	16,67
Attivazioni reparti territoriali per indagini su transazioni precursori a rischio	24	31	29,16
Attività formative nazionali	3	7	133,33
Attività formative internazionali	4	8	100

Fonte: DCSA.

8.2 Cooperazione internazionale

Fra gli obiettivi perseguiti fin dalla sua istituzione, la D.C.S.A ha sempre posto in primo piano il rafforzamento dei rapporti di cooperazione internazionale con gli Organismi e Servizi Antidroga esteri specializzati nel settore.
Un efficace contrasto al narcotraffico, del resto, non può prescindere da una visione globale del fenomeno e da un coinvolgimento unitario di tutte le agenzie antidroga, anche di continenti diversi.

Nel corso del 2006, particolare attenzione è stata rivolta in questo ambito a quelle aree, quali il Sud America, il Centro Asia e l'Africa Occidentale, che presentano una maggiore incidenza sui traffici di droga, sia perché coinvolte nella produzione, sia perché attraversate dai relativi flussi.
Numerose, a tal fine, sono state le riunioni internazionali di lavoro alle quali hanno partecipato funzionari/ufficiali della DCSA. Si citano in particolare:

- la sessione annuale presso la Commissione Stupefacenti dell'O.N.U. (*Commission on Narcotics Drug*), l'organismo internazionale più importante in materia di politiche delle droga, svoltasi a Vienna nel mese di marzo. Nella circostanza la delegazione italiana era guidata dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento. I contenuti della riunione hanno riguardato temi di interesse generale, fra i quali il rafforzamento dei sistemi di controllo dei precursori chimici utilizzati per la fabbricazione delle droghe sintetiche e il supporto da fornire alla strategia di controllo delle droghe predisposta per l'Afghanistan;
- la riunione annuale del *Paris Pact Policy Consultative Group*, svoltasi a Vienna nel mese di novembre. Della delegazione facevano parte funzionari del Ministero per i Rapporti con il Parlamento e del Ministero della Solidarietà Sociale (Coordinamento delle Attività ex Dipartimento Nazionale per le Politiche Antidroga), nonché Ufficiali della DCSA. Il Gruppo Consultivo del Paris Pact è composto da alti funzionari delle organizzazioni internazionali e dei governi dei Paesi fortemente impegnati nel contrasto al traffico di oppiacei provenienti dall'Afghanistan, sia come mercati di destinazione che come aree di transito. Tra le varie iniziative del *Paris Pact*, anche quelle di istituire un Centro Regionale per lo scambio di informazioni tra i Paesi del Golfo (*Gulf Centre for Criminal Intelligence*), di favorire il dialogo tra l'Afghanistan ed i Paesi limitrofi e di sostenere l'istituzione del *Central Asia Regional Information and Cooperation Center*, progetto che ha lo scopo di costituire un punto focale per i Paesi di quella Regione nello scambio in tempo reale delle informazioni operative.

La DCSA ha partecipato altresì alle riunioni tenutesi presso diverse istituzioni che curano la cooperazione internazionale, quali, l'H.O.N.L.E.A. (Head of National Drug Law Enforcement Agencies), l'organismo deputato ad orientare la strategia dei Paesi in tema di lotta alla droga; il G.O.D. (Gruppo orizzontale Droga), l'organismo europeo deputato a raccordare le varie attività connesse al settore degli stupefacenti (abbraccia numerose materie riconducibili alle droghe: sanità, politica estera, interni, istruzione); il Dublin Group (Gruppo di Dublino), l'organismo di consultazione istituito nel 1990 nell'ambito dell'Unione Europea con il fine di coordinare le politiche di cooperazione regionale nei Paesi di produzione e di transito di droga; il Pompidou Group, al quale partecipano attualmente 34 Stati e che ha come obiettivo principale quello di consentire ai Paesi dell'Europa Occidentale lo scambio di informazioni e di esperienze per limitare la tossicomania.
Altri fori internazionali di rilevante importanza ai quali partecipa la D.C.S.A sono le riunioni I.D.E.C. (*International Drug Enforcement Conference*), organizzate dalla DEA americana e le riunioni A.D.E.C. (*Asia-Pacific Operational Drug Enforcement Conference*), organizzate dall'Agenzia Nazionale di Polizia del Giappone.

In ambito europeo, inoltre, la DCSA partecipa allo sviluppo di alcuni progetti che hanno sempre come base la collaborazione internazionale in materia di droga, quali:

- gli AWF (*Analysis Work Files*) di Europol. La DCSA partecipa ai progetti MUSTARD (eroina), COPPER (criminalità albanese), COLA (cocaina), EEOC TOP 100 (East European Organized Crime), SINERGY (ecstasy). L'attività viene condensata su file di analisi operativa per la condivisione tra gli Stati dell'Unione Europea dei dati investigativi e di intelligence acquisiti nell'ambito delle attività di contrasto alla criminalità organizzata;
- i COSPOL Projects (*Comprehensive Operational Strategic Plan Police*). Si tratta di progetti concepiti secondo un nuovo metodo di lavoro indirizzato a riscontrare le più preoccupanti forme criminalità nei Paesi dell'Unione, con il fine di pianificare interventi a carattere strategico operativo da attuare in tempi brevi. Da sottolineare che l'Italia, attraverso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, è driver del Progetto COSPOL Heroin;
- il Progetto M.A.O.C. (N) (*Maritime Analysis and Operation Center-Narcotics*), riguardante la lotta al traffico di cocaina dal Sud America verso l'Europa attraverso l'Atlantico

Nel 2006, frequenti e molto proficui sono stati anche gli incontri e le visite istituzionali, sia presso la sede della DCSA che all'estero, con alti esponenti degli omologhi organismi pakistani, slovacchi, russi, spagnoli, svizzeri, capoverdiani, colombiani, etiopi, serbi, britannici, francesi ed argentini. Tra le visite alla DCSA anche quella del Direttore Esecutivo dell'U.N.O.D.C., del Ministro dell'Interno della Repubblica di Capoverde e la visita-studio di 15 alti funzionari (Procuratori, Giudici e Capi dei Servizi Antidroga) delle cinque Repubbliche del Centro Asia.

Di particolare rilevanza strategica sono risultate le visite effettuate dal Direttore Centrale a Washington (U.S.A.) e a Mosca, dove si è incontrato rispettivamente con il Direttore della D.E.A. e con il Direttore del Servizio Federale Russo per il Controllo sulle Droghe, nonché la missione svolta in Afghanistan unitamente al Direttore Esecutivo di UNODC.

La DCSA, inoltre, ha fornito concreta collaborazione all'Ufficio Coordinamento e Pianificazione nell'iter procedurale per la proposta e definizione di accordi bilaterali con Ecuador, Federazione Russa, Ghana, Kyrgykhstan, Azerbaijan, Lituania, Montenegro, Niger, Namibia, Portogallo e Moldova.

Di grande rilevanza internazionale anche l'assistenza fornita dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga agli omologhi organismi esteri che ne hanno fatto richiesta, mediante lo svolgimento di corsi di formazione e di addestramento delle rispettive unità antidroga, impartiti all'estero ed in Italia da team di esperti. In particolare nel 2006 sono stati organizzati corsi di formazione a favore della polizia brasiliana, capoverdiana e russa, nonché un corso per conduttori cinofili, antiesplosivo e antidroga, a favore della polizia albanese.

Sono stati tenuti anche incontri regionali con vari rappresentanti delle Forze di polizia italiane a Bari, Reggio Calabria e Milano e una serie di lezioni presso diversi istituti scolastici di Roma.

8.3 Precursori e sostanze chimiche essenziali

Le sostanze chimiche necessarie alla produzione di sostanze stupefacenti, eccezion fatta per i derivati della cannabis che giungono all'assuntore pressoché al loro stato naturale, sebbene diffusamente definite precursori, vengono suddivise in due gruppi: al primo gruppo, denominato *sostanze chimiche essenziali*, appartengono tutte quelle sostanze che pur entrando nel suo ciclo di produzione non costituiscono parte integrante del prodotto finito, come ad esempio il permanganato di potassio per la cocaina, la cui base chimica resta la coca, o l'anidride acetica per l'eroina, la cui base chimica resta l'oppio; al secondo gruppo, denominato *precursori*, appartengono invece quelle sostanze chimiche che entrano nel ciclo di produzione e costituiscono parte integrante del prodotto finito, come ad esempio il PMK (3,4 metilendiossiphenil-2-propanone) per l'ecstasy o l'efedrina e la pseudoefedrina ed il BMK (phenil-2-propanone) per le anfetamine e le metanfetamine.
Essendo tali sostanze essenziali alla produzione delle sostanze stupefacenti, il relativo traffico illecito è direttamente proporzionale a quello delle droghe.
Nonostante gli sforzi della comunità internazionale (il controllo dei precursori è ricompreso nella Convenzione delle Nazioni Unite del 1988, ratificata da 180 Paesi del mondo) e delle Autorità governative, il traffico dei precursori resta un nodo centrale nella lotta globale al narcotraffico.
Benché essi siano contrabbandati verso le aree di produzione dei diversi tipi di droghe, ed anche estratti da altri prodotti (come, ad esempio, da quelli farmaceutici), la maggior parte del traffico di precursori avviene attraverso il disvio dal commercio lecito. L'azione di contrasto internazionale è, infatti, protesa al monitoraggio delle grandi spedizioni di tali sostanze, attraverso meccanismi di pre-notifica di esportazione/importazione da parte delle aziende produttrici da inoltrarsi attraverso organismi centrali degli Stati di origine, transito e destinazione dei carichi.
La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga è l'organismo che per l'Italia svolge, secondo il compito devolutole dall'art.70 del D.P.R 309/90, il ruolo di destinatario di tali notifiche originate da chiunque intenda realizzare transazioni commerciali relative a tali sostanze.
I metodi maggiormente utilizzati per trafficare i precursori sono:

- l'estrazione delle sostanze chimiche da altri prodotti (ciò avviene in particolar modo per l'efedrina e la pseudoefedrina, broncodilatatori contenuti nei comuni decongestionanti delle vie nasali e bronchiali);
- il disvio dal mercato lecito nazionale dei principali Paesi produttori;
- il disvio da importazioni legali direttamente nei Paesi produttori;
- la produzione o l'importazione in Paesi non produttori, il disvio ed il successivo contrabbando verso le aree di produzione;
- il trasporto in aree geografiche meno soggette a controlli ed il successivo invio verso le aree di produzione;
- l'utilizzo di sostanze alternative non soggette a controllo che però causa una perdita qualitativa del prodotto finale.

La fortissima domanda di tali sostanze nelle aree di produzione causa, quindi, un'ampia varietà di metodi di traffico e delle relative rotte. A ricoprire un ruolo

fondamentale nella produzione di sostanze chimiche necessarie alla lavorazione dei diversi tipi di droga è la Cina, dove vengono prodotti, in quantitativi enormi, i composti utilizzati per tutti i tipi di sostanze stupefacenti. Essi vengono contrabbandati, seguendo gli schemi sopra elencati:

- in Afghanistan, attraverso le Repubbliche centro asiatiche e la Federazione Russia, per la produzione dell'eroina (anidride acetica);
- verso il Nord Europa, attraverso la Federazione Russa e le Repubbliche baltiche o anche per via marittima (il sequestro di 1.660 litri di MDP-2-P, precursore delle anfetamine, diretti in Croazia, avvenuto nel 2005 nel Porto di Taranto, indica che anche il Mediterraneo è interessato al fenomeno), per la produzione dell'ecstasy (PMK) e delle anfetamine e metanfetamina (efedrina e pseudoefedrina);
- verso l'Oceania, il Messico e gli Stati Uniti, via mare, e verso il Sud Est Asiatico, via terra, per la crescente produzione delle anfetamine e metanfetamine (efedrina e pseudoefedrina).

Sempre più utilizzata risulta la rotta africana, soprattutto per le spedizioni dirette verso il Nord ed il Sud America. Imponenti carichi di precursori vengono trasferiti via mare (anche attraverso i porti di Singapore e Dubai) nell'Africa orientale ed attraversano il continente latitudinalmente per riprendere il loro viaggio via mare verso le aree di produzione della cocaina (Colombia, Perù e Bolivia), dell'eroina (Colombia e Messico) e delle droghe di sintesi (Messico e Stati Uniti). Anche il Sud Africa risulta sempre più coinvolto nel transito di tali prodotti.

Numerose le iniziative internazionali volte a rafforzare il contrasto al traffico ed al disvio dei precursori. Tra di esse le principali sono:

- il *Cohesion Project,* finalizzato al monitoraggio ed al controllo delle spedizioni di permanganato di potassio e di anidride acetica;
- il *Prism Project*, finalizzato al monitoraggio ed al controllo delle spedizioni di sostanze chimiche utilizzate per la produzione delle droghe sintetiche (soprattutto efedrina, pseudoefedrina, PMK , BMK e safrolo).

L'Italia, Paese di transito dei precursori delle droghe sintetiche diretti nelle aree nord europee di produzione, partecipa ad entrambi i citati progetti attraverso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. Quest'ultima, nell'anno 2006 è stata destinataria di circa 30 mila segnalazioni da parte degli operatori autorizzati al commercio. Di esse sono state individuate 120 transazioni definibili "sospette" delle quali 31 sono state oggetto di avvio di indagini da parte degli organismi investigativi territoriali nazionali.

8.4 Programmazione e coordinamento delle attività delle Forze di polizia in materia di prevenzione delle tossicodipendenze

Nell'ambito della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga è inserito l'Ufficio di Programmazione e Coordinamento Generale, con compiti di collaborazione con gli altri Dipartimenti del Ministero dell'Interno e delle altre Amministrazioni dello Stato, Enti pubblici ed Associazioni private che si occupano di prevenzione delle tossicodipendenze, nonché di coordinare le attività delle Forze di polizia sviluppate nel settore.

La prevenzione delle tossicodipendenze rientra fra le competenze di vari Ministeri, principalmente quello della Salute. Il T.U. delle leggi sugli stupefacenti attribuisce competenze in materia anche ai Ministeri del Lavoro, della Pubblica Istruzione, della Difesa.
Allo scopo di raccordare tutte le iniziative in questo campo, è stata incardinata nel Ministero della Solidarietà Sociale l'attività di coordinamento delle varie iniziative, anche per l'allineamento con le direttive dell'Unione Europea in materia.
In questo ambito, l'Ufficio di Programmazione e Coordinamento Generale della DCSA coordina, segue e sviluppa tutte le iniziative nel campo della prevenzione delle tossicodipendenze condotte da sole o, in collaborazione con altre realtà, dalle Forze di polizia sia in ambito nazionale che locale.
Fra le attività di rilievo che hanno visto la fattiva presenza di personale della DCSA, sono da annoverare la partecipazione:

- alla definizione del testo normativo della legge n. 49/2006, scaturito dai lavori della IV Conferenza Nazionale sulle tossicodipendenze, svoltasi a Palermo nel dicembre 2005, ed alla quale la DCSA aveva partecipato seguendo anche le sessioni preparatorie dei vari gruppi di lavoro;
- a svariate riunioni di coordinamento presso il Ministero della Solidarietà Sociale, preparatorie di incontri internazionali.
- alla conferenza di Bologna su "Uso e abuso di sostanze in ambito locale e forme di progettualità in materia di prevenzione integrata fra Forze di polizia ed operatori del pubblico e privato sociale";
- alla Conferenza dell'Unione Europea svoltasi a Turku (Finlandia) sulla collaborazione tra gli amministratori che rispondono in prima linea ai problemi della droga;
- ai lavori permanenti del "Gruppo Orizzontale Droga" di Bruxelles sulla realizzazione del progetto comunitario "Drugs prevention and information" per il periodo 2007-2013;
- alla Conferenza di Hameenlinna (Finlandia) organizzata dall'EUCPN (Organismo europeo sulla prevenzione del crimine) sui progetti messi in campo dai Paesi della U.E. sulla prevenzione della violenza e del crimine correlati all'abuso di alcool e droga;
- al Convegno di Milano "Le vie di uscita dal futuro. Mondi probabili, persone possibili", organizzato dalla ASL locale, sulla previsione della evoluzione dei fenomeni di abuso per il triennio 2006-2009;
- alle riunioni dei gruppi di lavoro, istituiti presso il Ministero della Solidarietà Sociale, che hanno in corso di predisposizione la stesura del "Piano d'Azione Nazionale" in materia di lotta contro la droga per l'anno 2008.

IX
GLI STRANIERI E LA SICUREZZA

1. Premessa

L'Italia entra a pieno titolo nel sistema migratorio europeo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Ma non sempre è facile seguire l'evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro Paese, perché bisogna tener conto della variabile determinata da una presenza di immigrati che non emerge dai dati ufficiali e che in passato ha spesso avuto dimensioni simili a quella registrata negli archivi.
L'immigrazione, in effetti, è una realtà complessa, in continua evoluzione. Ed è frutto di almeno due dinamiche: l'immigrazione regolare e l'immigrazione irregolare o clandestina. In queste pagine illustriamo questa realtà esclusivamente sotto l'aspetto della sicurezza, come è giusto che sia all'interno di un rapporto che riguarda appunto lo stato della sicurezza in Italia. Nei prossimi mesi, invece, il Ministero dell'Interno presenterà un rapporto esclusivamente dedicato al fenomeno migratorio. Sarà quella la sede per un'analisi più articolata del fenomeno che si avvalga anche degli elementi e delle cifre relative al percorso di integrazione degli immigrati e di accesso ai diritti e alle libertà loro riconosciute.

2. La presenza straniera in Italia

La presenza regolare degli stranieri può essere, parzialmente e non senza difficoltà, ricostruita nei suoi cambiamenti temporali solo, com'è noto, utilizzando l'archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno. Nel 1969 il Ministero dell'Interno registra 164 mila permessi in corso di validità alla fine dell'anno, una parte significativa dei quali rilasciati, tuttavia, a cittadini di Paesi sviluppati. Alla fine del 2006 i permessi di soggiorno in corso di validità sono poco meno di due milioni e trecentomila, una parte trascurabile dei quali rilasciati a cittadini di Paesi sviluppati. Va precisato, comunque, che il dato si riferisce al numero dei permessi di soggiorno in corso di effettiva validità e non comprende quelli per i quali è ancora in itinere la procedura di rinnovo.
Questa cifra riguarda, evidentemente, solo gli stranieri cosiddetti regolari. Dal punto di vista dei Paesi d'insediamento, infatti, gli immigrati possono essere distinti in quattro categorie, sulla base del loro status giuridico rispetto all'ingresso sul territorio e al soggiorno nello stesso. *Regolari* sono detti gli stranieri che entrano in territorio italiano seguendo le procedure richieste e che poi mantengono un permesso di soggiorno per tutto il periodo della loro permanenza. Questa componente è quella meglio do-

cumentata ed analizzabile. Vengono, invece, definiti *irregolari* gli stranieri che entrano legalmente ma successivamente non fanno richiesta di permesso di soggiorno per mancanza di requisiti o non lo rinnovano pur permanendo nel Paese: è questo il caso di coloro che entrano sul territorio nazionale con un visto turistico o con un lavoro stagionale permanendo in Italia oltre la sua scadenza. Sono detti infine *clandestini* coloro che non solo sono privi di titoli di soggiorno validi, ma sono anche entrati clandestinamente sul territorio nazionale, eludendo la sorveglianza e i controlli che avvengono alle frontiere nazionali. Sia l'irregolarità che la clandestinità non sono attributi del migrante, ma della sua interazione con l'apparato amministrativo: attraverso programmi di regolarizzazione, tanto gli irregolari quanto i clandestini possono infatti venire *regolarizzati* in un momento successivo. È questo il caso di molti stranieri regolarmente presenti oggi in Italia.

La forte dipendenza delle dimensioni della popolazione straniera regolarmente presente dalle politiche migratorie italiane è particolarmente evidente nelle statistiche dei permessi di soggiorno, che ci dicono quanti stranieri hanno alla fine di ogni anno titoli validi a soggiornare nel Paese. Come si vede nel Graf. IX.1, il numero di permessi di soggiorno in Italia cresce in modo piuttosto regolare e in misura relativamente debole negli anni "normali", mentre registra forti sbalzi in avanti in coincidenza delle numerose sanatorie (ultime quelle del 1995, 1998 e 2002). Di fatto, in Italia, la componente regolare dell'immigrazione è fatta, in larga misura, da stranieri precedentemente irregolari o, addirittura, clandestini.

I flussi migratori diretti verso il nostro Paese, tuttavia, non sono cambiati solo nel volume, ma anche nella loro composizione interna. Gli stranieri entrati in Italia nel corso di questi ultimi anni sono molto diversi da quelli che si inserivano nell'economia italiana nei primi anni '80, e ancora di più da quelli arrivati alla fine degli anni Settanta, alcuni dei quali sono ancora nel nostro Paese. Non è questa la sede per approfondire l'evoluzione dell'immigrazione nel nostro Paese. Tuttavia è possibile, sinteticamente, riconoscere alcune fasi.

Come avvenuto in altri Stati, la prima fase del ciclo migratorio italiano è rappresentato dalla presenza di giovani, in genere uomini, soli, in cerca di lavoro e interessati a ritornare al più presto nel loro Paese di origine; il turn-over in questa prima fase è, infatti, abbastanza elevato. La Tab. IX.1 mostra proprio questo cambiamento. Ancora nel 1992 in Italia c'erano 66 straniere ogni 100 stranieri maschi. Questo squilibrio tra i sessi è andato progressivamente diminuendo e maschi e femmine hanno raggiunto livelli pari proprio nell'ultimo anno. Naturalmente questo andamento nasconde la compresenza di sistemi migratori che si trovano in punti diversi del ciclo che abbiamo sommariamente descritto. Alcuni sistemi migratori, infatti, sono tutt'oggi ancora assai squilibrati dal punto di vista del genere, e va detto che nelle migrazioni italiane a volte tale squilibrio vede prevalere le donne sugli uomini. Si pensi al caso dell'immigrazione dall'Ucraina o dalla Moldavia.

In una seconda fase l'età si alza, il turn-over diminuisce e si accentua, invece, la presenza di persone sposate. Anche questo cambiamento è visibile nella Tab. IX.1. La percentuale (e le dimensioni in termini assoluti) dei permessi rilasciati non più per lavoro, ma per ricongiungimento familiare è molto cresciuta in Italia negli ultimi 15 anni, raddoppiando di fatto dal 1992 al 2006. Diminuisce, inoltre, il numero di permessi di soggiorno non rinnovati, almeno dal 1992 al 1998, con un rialzo nel biennio 1999/2000 (con indici sempre inferiori, comunque, a quello del 1992), ed un nuovo decremento nel 2001; ciò potrebbe essere un indicatore del declino del ricambio degli

stranieri e di una maggiore stabilità dei regolari, sebbene tale valutazione non sia confermata dall'analisi relativa agli ultimi anni, non essendo disponibili i dati del periodo 2002-2006.
Nella terza fase cresce fortemente la percentuale di donne e di bambini, il tasso di attività si abbassa in modo corrispondente ed aumenta la domanda di servizi sociali. Nell'ultimo passaggio del ciclo il soggiorno degli stranieri tende a divenire permanente, la presenza delle seconde generazioni diviene rilevante e con essa emerge il problema del riconoscimento, giuridico (cittadinanza) e sociale della loro presenza, ponendo le basi per la nascita di future minoranza etniche in senso stretto. Anche questo andamento è ben visibile nella crescita della componente minorile tra i permessi di soggiorno, mostrata sempre dalla Tab. X.1.

Tab. IX.1 Permessi validi al 1° gennaio di ogni anno, rapporto di femminilità, percentuale di permessi per motivi di lavoro, per famiglia, percentuale di minori; Italia 1992-2006

Anno	Permessi	donne x 100 uomini	% per motivi di lavoro	% per motivi di famiglia	% di minori	Permessi non rinnovati (x .000)
1992	648.935	66	65,3	14,2	2,9	160
1993	589.457	79	60,8	17,7	3,1	62
1994	649.102	81	61,6	18,2	3,1	89
1995	677.791	87	59,8	20	3,5	81
1996	729.159	90	59,5	21,4	3,6	82
1997	986.020	78	66,6	19,1	2,8	87
1998	1.022.896	81	64,6	21	3,1	85
1999	1.090.820	87	60,6	24,9	4	120
2000	1.340.655	83	61,7	24,9	4,4	131
2001	1.379.749	85	60,7	26,5	4,2	87
2002	1.448.392	89	58,1	29,1	4,7	nd
2003	1.503.286	93	55,2	31,8	4,2	nd
2004	2.227.567	93	66,4	24,5	3,2	nd
2005	2.245.548	97	62,9	27,8	3,7	nd
2006	2.286.024	100	62,1	29,8	4,5	nd

Fonte: Istat, Demografia in cifre, Permessi di soggiorno al 1° gennaio di ogni anno.

Finora abbiamo parlato della presenza straniera in Italia come se si trattasse dell'esito di un unico flusso indifferenziato di migranti. In realtà il nostro Paese è da almeno trent'anni interessato da una pluralità di *sistemi migratori* differenziati e in buona misura non comunicanti. Questi sono nati e si sono sviluppati, e a volte si sono esauriti, in momenti storici diversi. La presenza straniera nel nostro Paese non è affatto recente e, anche se limitassimo il nostro sguardo al periodo unitario, sarebbe facile mostrare come il nostro Paese abbia sempre ospitato una quota variabile di stranieri, regolarmente rilevata dai censimenti e stimabile come compresa tra l'1 e il 2 per mille della popolazione complessiva. Ma è alla fine degli anni Sessanta che l'Italia entra nel sistema migratorio europeo e diventa oggetto di migrazioni "di massa", anche se inizialmente le dimensioni di tali fenomeni migratori erano modeste.
La compresenza di diverse origini e di diversi tempi nelle immigrazioni italiane è ben visibile dal cambiamento continuo delle dimensioni delle diverse provenienze nazionali mostrato dalla Tab. IX.2. Ma oltre al cambiamento delle nazionalità, appare dalla tabella anche un processo di lenta strutturazione dei sistemi migratori. In primo luogo

il cambiamento delle nazionalità più presenti è forte all'inizio della serie presentata ma diminuisce nel corso degli anni. In secondo luogo, cresce il grado di concentrazione nazionale degli stranieri. Nel 1970 le prime dieci nazionalità costituivano il 13% del totale degli stranieri presenti, una quota che saliva al 19% dieci anni dopo, al 40% nel 1990, al 50% nel 2000, al 57% oggi. Si dice spesso che l'Italia è un Paese dove centinaia di nazionalità sono rappresentate nei flussi migratori. Questo è sicuramente vero, anche se ciò vale allo stesso modo per tutti i Paesi sviluppati. Ma questo non vuol dire che i sistemi migratori siano destrutturati, né che l'immigrazione dall'estero non abbia una sua selettività. Al contrario, si assiste negli ultimi decenni a un processo di strutturazione e di consolidamento selettivo di alcuni flussi, e alla scomparsa di altri. Nel 1970 un osservatore avrebbe facilmente predetto la presenza di una forte comunità iraniana negli anni successivi. Anche se alcuni Iraniani sono ancora presenti in Italia, si sarebbe senz'altro sbagliato. In sintesi, quello che appariva come un fenomeno unitario, può essere invece meglio esaminato come un arcipelago formato da isole solo in parziale contatto le une con le altre. Come vedremo nel prossimo paragrafo, dedicato alle norme e ai loro cambiamenti, è semmai la condizione di straniero non comunitario, in altre parole di persona sottoposta a una normativa che non tiene conto delle differenze di cui abbiamo parlato, a creare legami e destini comuni.

Tab. IX.2 Graduatoria dei primi dieci Paesi per numero di permessi di soggiorno (solo PVS); totale dei permessi al 31 dicembre; percentuale delle prime dieci nazionalità sul totale dei permessi; 1970-2002

		1970			1980			1990			2000			2005	
Jugoslavia	6.460	4,5	Iran	8.399	4,2	Marocco	63.809	11,6	Marocco	162.254	11,8	Romania	271.491	11,9
Argentina	2.068	1,4	Jugoslavia	6.472	3,3	Tunisia	31.881	5,8	Albania	146.321	10,6	Albania	256.916	11,2
Iran	1.752	1,2	Filippine	4.107	2,1	Filippine	26.166	4,8	Romania	69.999	5,1	Marocco	239.728	10,5
Polonia	1.504	1,0	Etiopia	4.048	2,0	Jugoslavia	22.335	4,1	Filippine	65.073	4,7	Ucraina	115.087	5,0
Venezuela	1.477	1,0	Egitto	3.139	1,6	Senegal	21.073	3,8	Cina	60.143	4,4	Cina,Rep.Pop.	114.165	5,0
Brasile	1.406	1,0	India	2.535	1,3	Egitto	14.183	2,6	Tunisia	45.972	3,3	Filippine	74.987	3,3
India	1.057	0,7	Giordania	2.411	1,2	Cina	12.998	2,4	Jugoslavia	40.151	2,9	Polonia	73.191	3,2
Siria	975	0,7	Capo Verde	2.168	1,1	Polonia	10.933	2,0	Senegal	39.170	2,8	Tunisia	61.540	2,7
Turchia	930	0,6	Libia	2.080	1,0	Brasile	9.364	1,7	Sri Lanka	33.789	2,4	Serbia e Monte-negro	52.272	2,3
Libia	860	0,6	Argentina	2.018	1,0	Sri Lanka	8.747	1,6	Egitto	32.381	2,3	India	51.832	2,3
% prime 10		**12,9**			**18,8**			**40,4**			**50,3**			**57,4**
Tutte	**143.838**	**100**	**Tutte**	**198.483**	**100**	**Tutte**	**548.193**	**100**	**Tutte**	**1.379.749**	**100**	**Tutte**	**2.286.024**	**100**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno. Permessi al 31 dicembre di ogni anno; 1970-1979: permessi di validità superiore ai tre mesi al lordo degli scaduti; 1980-1990: permessi di validità superiore a un mese al netto degli scaduti da oltre due mesi; 1999: permessi di validità superiore a un mese al netto degli scaduti

3. Le norme e i loro cambiamenti

Il primo periodo dell'immigrazione in Italia (dagli anni Sessanta alla prima metà degli anni Ottanta) è stato caratterizzato dall'assenza di una normativa ad hoc; le uniche norme che regolavano la presenza degli stranieri sul territorio nazionale erano contenute nel Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (R.D. del 18 giugno 1931, n. 773), che affrontava le problematiche connesse al fenomeno in questione in termini securitari. A fine gennaio 1980 il Ministro dell'Interno pro-tempore, Virginio Rognoni, presentava al Senato un disegno di legge recante "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri", senza però alcun apprezzabile esito. Le norme del T.U.L.P.S. venivano integrate con circolari amministrative per disciplinare alcuni aspetti, tra i quali l'istituto del permesso di soggiorno, introdotto nel 1985 con una circolare del Ministero del-l'Interno (contenente "Disposizioni di massima sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri"), nonché le regolarizzazioni delle posizioni di lavoratori domestici e dipendenti nel periodo 1979-1982, operate con circolari del Ministero del Lavoro.
Nelle normative successive, rese necessarie dalla veloce evoluzione del fenomeno immigratorio, l'elemento di continuità era riferibile ai soggetti istituzionali preposti all'applicazione delle disposizioni sull'ingresso e sul soggiorno degli immigrati: gli uffici di pubblica sicurezza.
Nel 1986 il Parlamento italiano approvava la legge 30 dicembre 1986, n. 943, intitolata "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine"; si trattava di una legge dovuta, in quanto l'Italia aveva l'obbligo di dare attuazione alla convenzione OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sui diritti dei lavoratori stranieri (recepita con la legge n. 143 del 1975). Con tale norma il legislatore, oltre a introdurre nuovi istituti per la tutela dei lavoratori migranti (ricongiungimento familiare, divieto di revoca del permesso di soggiorno al lavoratore disoccupato, sanzioni penali per l'intermediazione, lo sfruttamento e l'impiego illegale di lavoratori), disciplinava i nuovi ingressi (modalità per assumere lavoratori all'estero, programmazione degli ingressi, etc.) e definiva la prima regolarizzazione "di matrice legislativa" delle posizioni lavorative e dei soggiorni illegali (tale regolarizzazione proseguirà fino al 1988).
Gli anni Novanta si inauguravano con un altro provvedimento normativo di regolarizzazione della presenza straniera illegale in Italia, contestuale con l'appro-vazione della legge 28 febbraio 1990, n. 39 (cd. "legge Martelli"), recante "Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato". Detta legge, cui si aggiungeva il regolamento di attuazione, approvato con il D.P.R. 15 maggio 1990, n. 136, rappresentava il primo tentativo di disciplina organica in una materia in cui i principali istituti (regime dei visti, dei permessi di soggiorno, disciplina delle espulsioni, etc.) erano in gran parte regolamentati, come già evidenziato, con disposizioni amministrative e con norme risalenti al T.U.L.P.S..
In materia di contrasto dell'immigrazione clandestina venivano introdotte sanzioni per i vettori responsabili di trasporto in Italia di stranieri in posizione irregolare e veniva distinta, per la prima volta, la competenza in materia di espulsioni del Prefetto, dell'Autorità Giudiziaria e del Ministro dell'Interno. Tale legge comunque evidenziava carenze specifiche quali, ad esempio, la mancanza di strumenti adeguati per

consentire e garantire l'effettivo allontanamento degli stranieri espulsi, nonché di sanzioni per l'attività di favoreggiamento dell'immigrazione illegale.
Nel 1995 si registrava un altro provvedimento legislativo di regolarizzazione, il Decreto legge n. 489 del 1995 (cd. "sanatoria Dini"), poi legge 9 dicembre 1996, n. 617, che rivelava la sempre più crescente presenza di immigrati irregolari sul territorio italiano; risultava evidente come tale fenomeno, già all'epoca, trovasse fondamento in motivazioni rispetto alle quali non risultava agevole intervenire con l'individuazione di adeguate misure di contenimento.
Il Consiglio dei Ministri, il 14 febbraio 1997, approvava lo schema di disegno di legge recante la "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", predisposto da una Commissione Interministeriale, istituita dal Governo Prodi, tradottasi nella legge 6 marzo 1998, n. 40 (cd. "legge Turco-Napolitano"), poi sussunta dal decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286; con esso veniva adottato il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'im-migrazione e norme sulle condizioni dello straniero, cui faceva seguito, il 31 agosto 1999, il regolamento di attuazione, adottato con il D.P.R. n. 394 (detto Testo Unico era stato predisposto e approvato ai sensi dell'art. 47 della legge 6 marzo 1998, n. 40, al fine di riunire e di coordinare le disposizioni della stessa legge con quelle all'epoca vigenti).
Sempre nel 1998 la presenza di stranieri irregolarmente soggiornanti in Italia veniva sanata attraverso una previsione legislativa contenuta proprio nella citata legge 40/1998 (cd. "sanatoria Turco-Napolitano").
Più di recente, tale quadro di riferimento normativo è stato ulteriormente modificato e/o integrato con la legge 30 luglio 2002, n. 189 (cd. "legge Bossi-Fini") e con le modifiche al regolamento di attuazione, introdotte con il D.P.R. 18 ottobre 2004, n. 334.
Con la legge del 9 ottobre 2002, n. 222 (cd. "procedura di emersione-legalizzazione"), inoltre, il legislatore ha delineato i criteri per far emergere la posizione di stranieri irregolarmente soggiornanti, benché lavorativamente occupati; è necessario, tuttavia, che il datore di lavoro sottoscriva con lo straniero un contratto di lavoro, mettendogli a disposizione un alloggio adeguato ed accollandosi le spese per il rimpatrio.
Con dette modifiche il legislatore del 2002 ha apportato correttivi soprattutto in tema di mercato del lavoro e di espulsione dal territorio nazionale, al fine di rendere più efficace l'azione volta al contrasto dell'immigrazione clandestina e arginare il fenomeno dell'impiego "in nero" di lavoratori stranieri. Si indicano, di seguito, alcune tra le più significative misure adottate:

- maggior controllo delle frontiere anche attraverso le unità navali della Marina Militare;
- aiuti agli Stati che collaborano nel contrasto all'immigrazione clandestina ed al traffico degli esseri umani, con riduzione delle quote d'ingresso per lavoro in Italia agli Stati che non offrono collaborazione;
- espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera dei clandestini, prevista come regola generale, in luogo di quella attuata con l'intimazione a 15 giorni;
- aumento fino a 60 giorni del periodo di trattenimento nei Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza (cd. C.P.T.);
- aumenti di pena per i trafficanti di clandestini;
- obbligo di rilevazione delle impronte digitali in caso di richiesta del permesso di soggiorno;

▪ aumento, da 5 a 6 anni, del periodo minimo di permanenza regolare in Italia per gli stranieri che richiedono la carta di soggiorno a tempo indeterminato;
▪ razionalizzazione dei ricongiungimenti familiari;
▪ regolamentazione dell'ingresso in Italia per motivi di lavoro e del rilascio dei relativi permessi di soggiorno, previa sottoscrizione del cd. "contratto di soggiorno";
▪ istituzione, presso le Prefetture, dello Sportello Unico per l'Immigrazione, responsabile di tutte le procedure connesse all'ingresso in Italia per lavoro e per ricongiungimento familiare;
▪ modifiche nella procedura per riconoscere lo status di rifugiato.
▪ La disciplina con cui è data esecuzione ai provvedimenti di espulsione dall'Italia, con l'entrata in vigore della legge 189/02, ha registrato una radicale modifica; infatti:
▪ tutti i provvedimenti di espulsione vanno eseguiti con l'accompagnamento immediato alla frontiera dello straniero. L'ipotesi dell'espulsione mediante intimazione a 15 giorni, tipica della pregressa normativa e fondata sull'adempimento spontaneo da parte dell'interessato, è stata relegata a ipotesi residuale, applicabile solo in caso di straniero titolare di permesso di soggiorno scaduto da più di 60 giorni senza che ne abbia richiesto il rinnovo;
▪ i termini massimi di trattenimento nei C.P.T. sono stati elevati da 30 a 60 giorni. In tali strutture, qualora sussistano ostacoli al rimpatrio, sono condotti gli stranieri da espellere o respingere, per consentirne l'identificazione o per reperire il vettore, ovvero per acquisire la documentazione necessaria allo scopo;
▪ nel caso in cui in tali C.P.T. non vi siano posti disponibili ovvero siano decorsi inutilmente i termini massimi di trattenimento senza che siano stati rimossi gli impedimenti al rimpatrio dello straniero, è notificato allo stesso dal Questore l'ordine di lasciare l'Italia entro 5 giorni. In caso d'inottemperanza senza giustificato motivo lo straniero risponderà di un illecito penale, che comporta l'arresto obbligatorio, la celebrazione del rito direttissimo, nonché, all'esito del processo, una nuova espulsione dall'Italia. L'intenzione del legislatore del 2002 era quello di dare vita, con tale nuovo istituto, a uno strumento di pressione nei confronti dei soggiornanti irregolari, per dissuaderli dal permanere ulteriormente in Italia.

Tale effetto dissuasivo, tuttavia, si è rivelato non del tutto efficace. A seguito dell'arresto per l'inottemperanza all'ordine, infatti, in considerazione dell'entità della pena prevista (da sei mesi a un anno e da uno a quattro anni), l'Autorità Giudiziaria non dispone nei confronti dello straniero l'applicazione delle misure cautelari. La Corte di Cassazione, inoltre, ha più volte sostenuto, da ultimo con la sentenza 18 maggio-14 giugno 2006 n. 20374, che il Questore, all'esito della direttissima, non possa reiterare detto ordine, potendo procedere solo al trattenimento dell'immigrato in un C.P.T.; l'intento del legislatore, secondo la Suprema Corte, è infatti quello di garantire l'esecuzione effettiva del decreto di espulsione e non quello di innescare una spirale di condanne.

Altra modifica significativa è stata introdotta dal decreto legge 14 settembre 2004, n. 241, convertito con legge 12 novembre 2004, n. 271, che ha previsto un meccanismo di verifica sulla legittimità del rimpatrio effettuato dalla Questura, precedentemente non contemplato; tale è la convalida, da parte dell'autorità giudiziaria (non più il Tribunale ordinario in composizione monocratica, bensì il Giudice di Pace), dei provvedimenti con cui l'autorità di p.s. esegue il provvedimento di espulsione dello straniero, prima del suo effettivo allontanamento. Detta modifica si è resa necessaria a seguito delle censure mosse dalla Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 222

dell'8 luglio 2004, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 13, comma 5-bis, T.U. 286/1998, "….nella parte in cui non prevede che il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, con le garanzie della difesa….". Non è consentito, pertanto, il rimpatrio dello straniero senza un preventivo controllo, da parte dell'Autorità Giudiziaria, dell'operato della Questura che esegue il provvedimento di espulsione; a tale regola sono sottratte sole le espulsioni del Ministro dell'Interno, dovute a motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato o di terrorismo.
Nell'ultimo anno sono state, poi, introdotte ulteriori, importanti modifiche, tra cui si segnalano:

- la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (cd. legge finanziaria), che all'art. 1, comma 1.184, ha soppresso l'obbligo, per il datore di lavoro, di comunicare alla Questura competente l'assunzione di un cittadino extra U.E.; tale comunicazione, a mezzo di raccomandata, deve essere inviata al Centro per l'Impiego almeno il giorno antecedente l'instaurazione del rapporto di lavoro (mentre prima tale onere andava assolto nei cinque giorni successivi). Unica eccezione riguarda le Agenzie di Lavoro, che devono effettuare tali comunicazioni entro il giorno 20 del mese successivo a quello in cui è avvenuta l'assunzione. Le sanzioni, in caso di inottemperanza, sono state quintuplicate;
- il decreto legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito con legge 26 febbraio 2007, n. 17, che ha esteso gli interventi assistenziali e di integrazione sociale, previsti per gli extra U.E., anche ai comunitari che versano in una situazione di pericolo grave e attuale;
- il decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 3, entrato in vigore lo scorso 14 febbraio, che, in attuazione della direttiva europea 2003/86/CE, ha innovato la regolamentazione sulle carte di soggiorno a tempo indeterminato, titoli che hanno assunto la denominazione di permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, rilasciabili dopo 5 anni di presenza regolare, invece dei precedenti 6;
- il decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, entrato in vigore lo scorso 15 febbraio, che, sempre in attuazione di una direttiva europea, ha modificato la disciplina in tema di ricongiungimento familiare, introducendo, tra l'altro, un nuovo permesso di soggiorno per "assistenza minore", da rilasciare ai familiari beneficiari dell'autorizzazione concessa dal Tribunale per i Minorenni ex art. 31, comma 3, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;
- il decreto legge 15 febbraio 2007, n. 10, entrato in vigore lo scorso 16 febbraio, che, su sollecitazione della Commissione Europea, ha sostituito, per i soggiorni di durata inferiore a tre mesi, la richiesta di permesso di soggiorno con la dichiarazione di presenza, che l'interessato deve formulare presso gli Uffici di Polizia di Frontiera o presso le Questure. Tale previsione normativa, pur se non compresa nel testo della legge di conversione e quindi non più efficace dallo scorso 14 marzo, costituisce oggetto della proposta di legge n. 2427, approvata lo scorso 16 maggio;
- il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, di attuazione della direttiva 2004/38/CE, entrato in vigore lo scorso 11 aprile, in tema di cittadini comunitari e loro familiari, a prescindere dalla nazionalità di questi ultimi. Gli stranieri appartenenti agli Stati membri, con tale disciplina, non devono più richiedere il titolo di soggiorno, essendo sufficiente l'iscrizione anagrafica presso il comune ove sono domiciliati.
- La disciplina dell'immigrazione, com'è noto, sarà a breve rivisitata. Il Consiglio dei Ministri, infatti, ha approvato nella seduta del 24 aprile 2007 un disegno di legge

delega, il cui fine è quello di introdurre nuove regole per gli stranieri. Si segnalano, tra le novità previste:
- la programmazione triennale dei flussi d'ingresso;
- l'ingresso dei lavoratori stranieri – sempre nell'ambito di quote – anche attraverso sponsor istituzionali;
- un sistema di collocamento all'estero tramite liste istituite presso Consolati e soggetti istituzionali; l'adeguamento della durata dei permessi di soggiorno alla realtà del mondo del lavoro e una semplificazione degli adempimenti burocratici per il loro rilascio e rinnovo;
- l'introduzione di una effettiva corsia preferenziale per i lavoratori altamente qualificati, i cosiddetti "talenti";
- l'introduzione di programmi di rimpatrio volontario e assistito per favorire la collaborazione dell'immigrato al riconoscimento e rendere effettivo il suo allontanamento;
- il superamento dei Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza attraverso una radicale riforma della loro disciplina, assicurando comunque sedi e strumenti efficaci per l'assistenza, il soccorso e l'identificazione degli immigrati e il rimpatrio di chi viene espulso;
- il voto amministrativo per i soggiornanti di lungo periodo.

3.1 Il contrasto sul piano amministrativo: le misure adottabili

Gli strumenti amministrativi previsti dal legislatore per contrastare l'immigrazione clandestina sono il respingimento alla frontiera e l'espulsione dal territorio nazionale. Con il provvedimento di respingimento (articolo 10 del D.Lvo 286/98) l'Ufficio di Polizia di Frontiera o il Questore impediscono allo straniero di penetrare nel territorio nazionale, qualora non disponga dei requisiti necessari (visto d'ingresso o, in caso di esenzione, adeguati mezzi di sostentamento in relazione allo scopo del soggiorno). Può accadere, tuttavia, che lo straniero da respingere non sia immediatamente accompagnabile nel Paese di origine o in quello dal quale proviene (è l'esempio del clandestino che sbarca a Lampedusa privo di documenti identificativi, e non è noto lo Stato di appartenenza); in tale ipotesi è possibile adottare nei suoi confronti il provvedimento di trattenimento in un C.P.T..
L'espulsione (articolo 13 del D.Lvo 286/98), invece, è il provvedimento che il Prefetto adotta nei confronti dello straniero entrato in Italia privo dei requisiti e sottraendosi ai controlli di frontiera, o che non ha chiesto il permesso di soggiorno entro 8 giorni lavorativi dall'ingresso, o che era titolare di un permesso di soggiorno revocato, annullato o scaduto da più di 60 giorni senza che ne sia stato richiesto il rinnovo; può essere adottato pure nei confronti di stranieri ritenuti socialmente pericolosi.
Il respingimento, rispetto all'espulsione, è una misura meno afflittiva; l'immigrato respinto, infatti, può successivamente fare ingresso in Italia senza alcuna limitazione, purché in possesso dei requisiti prescritti dalla norma. Lo straniero espulso, invece, non può rientrare in Italia per 10 anni, che decorrono da quando ha effettivamente lasciato il territorio nazionale; tale diversità trova conferma, inoltre, nel fatto che mentre il provvedimento di espulsione, per essere eseguito, necessita di una preventiva convalida da parte del Giudice di Pace, quest'ultima non occorre in caso di respingimento.
Per quanto concerne le modalità esecutive del provvedimento di espulsione, si rimanda a quanto già illustrato al precedente paragrafo 2.

Compete al Ministro dell'Interno, invece, emettere – ma qui siamo nell'ambito della legislazione antiterrorismo - il provvedimento di espulsione nei confronti dello straniero pericoloso per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale o la cui presenza agevoli organizzazioni o attività terroristiche; in tale ipotesi, come previsto dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, in vigore fino al prossimo 31 dicembre 2007, è possibile procedere direttamente al rimpatrio, senza che il Giudice di Pace convalidi preventivamente il provvedimento di accompagnamento.
Di tali provvedimenti ne sono stati eseguiti 20 nel 2006, nei confronti di:
- 8 algerini;
- 8 tunisini;
- 2 marocchini;
- 1 egiziano;
- 1 siriano.

Detti provvedimenti sono stati 14 nel 2005 (6 marocchini, 5 tunisini, 2 algerini e 1 egiziano), 8 nel 2003 (6 marocchini, 1 senegalese e 1 algerino) e 1 nel 2002 (algerino).

3.2 L'espulsione: dal provvedimento all'esecuzione

Occorre chiarire la distinzione esistente tra l'adozione di un provvedimento di espulsione e la sua esecuzione. Si adotta un provvedimento quando lo stesso è notificato al destinatario. Si esegue un provvedimento di espulsione quando il destinatario è consegnato fisicamente alle Autorità del suo Paese.
Affinché sia possibile tale esecuzione occorre che:
- il destinatario del provvedimento sia identificato, e non "sedicente";
- sia disponibile un suo documento utile per l'espatrio (passaporto o lasciapassare non scaduti);
- l'Autorità Giudiziaria convalidi l'attività di esecuzione prima che il destinatario del provvedimento sia fisicamente consegnato alle Autorità del suo Paese;
- vi sia un mezzo di trasporto disponibile.

Nel dettaglio della procedura esecutiva testé indicata, si ha identificazione quando è conosciuta l'identità della persona, comprovabile tramite un documento ufficiale a lui riferibile, corredato da fotografia, ancorché scaduto di validità; non è rilevante, a tal fine, il cartellino fotodattiloscopico confezionato dalla Polizia Scientifica. Qualora siano disponibili solo fotocopie di detti documenti ufficiali, non si configura l'identificazione in senso tecnico della persona; risulterà, tuttavia, più agevole per la Rappresentanza Diplomatica del suo Paese emettere il lasciapassare, essendo note le generalità dello straniero. In caso contrario la persona è da considerare "sedicente", e quindi non identificata.
Dopo aver identificato la persona nei termini descritti, occorre acquisire i documenti per il viaggio, ossia:
il lasciapassare, emesso dalle Autorità Diplomatiche del Paese di appartenenza;
il biglietto di viaggio, emesso dal vettore prescelto.
Ottenuti detti documenti per il viaggio, prima di procedere all'accompagnamento fisico dello straniero alla frontiera occorre acquisire la "convalida" dall'Autorità Giudiziaria, nel corso di una vera e propria udienza, cui deve essere presente il difensore dello straniero; quest'ultimo, la cui partecipazione a detta udienza è facoltativa, deve

essere assistito anche da un interprete. L'udienza di convalida, se tempestiva, può essere celebrata nel luogo di adozione del provvedimento, quindi anche in Questura, che fornisce all'autorità giudiziaria locali idonei (modifica introdotta dalla legge 189/2002). Se, invece, non è assicurabile la tempestività di detta udienza, l'immigrato è condotto in un C.P.T., con provvedimento soggetto sempre a convalida dell'Autorità Giudiziaria.
La situazione ora esposta (assenza di identificazione e dei documenti per il viaggio) si verifica frequentemente; la normativa vigente, pertanto, prevede la possibilità, in tali ipotesi, che lo straniero sia trattenuto in dette strutture, meglio illustrate nel successivo paragrafo 2.3.

3.3 I Centri per la gestione degli immigrati irregolari

Sono destinati ad ospitare stranieri irregolarmente presenti in Italia, assolvendo ciascuno a specifiche finalità (Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza, Centri di Accoglienza e Centri di Identificazione).
Come già detto, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge delega, che configurerà diversamente tali strutture, attraverso il superamento dei C.P.T. e l'introduzione, al posto degli stessi, dei Centri di Espulsione.

a) Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza.
Il trattenimento di uno straniero in un C.P.T. è funzionale alla rimozione degli ostacoli che impediscono l'effettivo rimpatrio di uno straniero. In tali strutture, infatti, sono condotti gli stranieri da espellere o respingere, nelle more della loro identificazione o del reperimento del vettore ovvero dell'acquisizione della documentazione per il viaggio; in particolare vi vengono accolti:
▪ i clandestini appena giunti in Italia via mare che, dopo aver ricevuto assistenza nei Centri di Prima Accoglienza, risultano effettivamente rimpatriabili;
▪ gli illegali, rintracciati sul territorio nazionale in posizione di soggiorno irregolare;
▪ i detenuti stranieri al momento della scarcerazione, poiché privi di permesso di soggiorno e per i quali non sia stato ottenuto, dalle relative Rappresentanze Diplomatiche, un documento utile per l'espatrio (lasciapassare);
▪ i clandestini non immediatamente rimpatriabili, poiché il Giudice di Pace non ha potuto, con tempestività, convalidare preventivamente il provvedimento di esecuzione dell'espulsione;
▪ gli inottemperanti all'ordine del Questore, già tratti in arresto per analogo motivo, nei cui confronti non è adottabile analoga misura, per consolidato orientamento giurisprudenziale;
▪ i richiedenti asilo politico, qualora siano già stati espulsi o respinti;
▪ i sottoposti a procedimento penale, in attesa del nulla osta dell'Autorità Giudiziaria.
Nel corso della permanenza in detti C.P.T., qualora non sia disponibile un documento utile all'espatrio in corso di validità, si cerca di ricostruire l'identità dello straniero chiedendo all'autorità diplomatica del Paese di origine l'emissione del lasciapassare; a tal fine:
▪ a detta Rappresentanza è inviato il cartellino fotodattiloscopico dell'immigrato. Alcuni Stati, infatti, specialmente nordafricani, acquisiscono le impronte digitali dei connazionali che delinquono, nonché di quelli chiamati ad assolvere il servizio militare;

▪ agli uffici di tutte le Forze di polizia che, in passato, risultino avere fotosegnalato lo straniero, è chiesto di verificare se, all'epoca dell'assunzione delle impronte digitali, sia stata acquisita copia di un suo documento identificativo. In caso di esito positivo le generalità dell'espellendo vengono comunicate all'autorità diplomatica, unitamente all'inoltro della copia di detto documento, per l'emissione del lasciapassare; tale situazione si riscontra, sovente, per gli stranieri ammessi a soggiornare in Italia per un breve periodo e che alla scadenza dello stesso non rientrano in patria, rimanendo da clandestini sul territorio nazionale. L'obbligatorietà dell'assunzione delle impronte digitali, introdotta dalla legge 189/2002, in tutti i casi in cui lo straniero chiede il permesso di soggiorno, a prescindere dalla sua durata, consente l'individuazione dello stesso qualora non sia più titolare di permesso di soggiorno; questi, infatti, qualora venisse rintracciato dalle di polizia privo di documenti identificativi, sarebbe identificabile attraverso la comparazione delle sue impronte digitali rilevate in quel momento con quelle già presenti in banca dati, poiché acquisite al tempo in cui aveva richiesto il permesso di soggiorno ed esibito, per supportare tale istanza, un passaporto in corso di validità.

b) Centri di Accoglienza.

Sono stati realizzati per offrire la prima assistenza e il primo soccorso agli stranieri che giungono clandestinamente, via mare, sul territorio nazionale (ciò avviene soprattutto a Lampedusa e sulle coste della Sicilia).

Costituiscono strutture indispensabili, dal momento che consentono una valutazione accurata delle singole situazioni personali, definendone i seguiti amministrativi (respingimento e/o espulsione; avvio delle procedure per l'attribuzione dello status di rifugiato; inespellibilità sia delle donne in stato di gravidanza e nei sei mesi successivi al parto, sia dei coniugi; accertamento della minore età; etc.).

c) Centri di Identificazione.

Sono strutture destinate a ospitare gli stranieri che hanno formulato istanza di asilo politico.

Consentono una gestione accurata di tali presenze, nel rispetto delle normative nazionali e internazionali che regolano le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato e la tutela dei diritti dei cittadini stranieri (Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Convenzione sui diritti del fanciullo, etc.).

d) La "Commissione De Mistura" e l'"apertura dei Centri"

Per verificare l'efficienza del sistema dei Centri, il Ministro dell'Interno ha incaricato il 6 luglio dello scorso anno una Commissione presieduta dall'ambasciatore Staffan De Mistura. Commissione che ha lavorato sei mesi ispezionando tutti i Centri della penisola e ha presentato il suo rapporto finale lo scorso 31 gennaio. "Non proponiamo la chiusura dei Centri – ha spiegato l'ambasciatore De Mistura, sottolineando l'inadeguatezza dell'attuale sistema – ma un loro progressivo svuotamento escludendo le persone per le quali non c'è necessità né utilità di trattenimento". Il trattenimento nei C.P.T. resterebbe, secondo le proposte della Commissione, per una categoria limitata di persone. Mentre i Centri di Accoglienza andrebbero trasformati in vere strutture di assistenza per gli immigrati che entrano irregolarmente nel territorio, prevedendo un tempo di permanenza breve e strettamente necessario per la definizione

delle posizioni giuridiche individuali. La Commissione ha anche sollecitato una maggiore trasparenza dei Centri, il coinvolgimento della società civile nella gestione del fenomeno e la promozione di un programma di "rimpatrio concordato e assistito" per gli immigrati identificati o che collaborano fattivamente alla loro identificazione.
Il Governo ha accolto gran parte di queste indicazioni nel disegno di legge delega Amato-Ferrero. E ha già disposto per via amministrativa l'apertura dei Centri alle associazioni e istituzioni nazionali e internazionali che si occupano di immigrati, così come ai giornalisti accompagnati dai fotocineoperatori.

4. Il contrasto dell'immigrazione irregolare

Abbiamo fin qui analizzato il ventaglio di norme, misure amministrative e penali, strumenti e procedure mobilitate per il contrasto dell'immigrazione irregolare. Obiettivo di questo paragrafo sarà di analizzare tali strumenti allo scopo di studiarne il funzionamento e gli effetti. Da tempo l'analisi delle politiche migratorie ha messo al Centro del proprio campo di indagine il ruolo svolto dagli Stati nazionali nella strutturazione dei processi migratori e si è impegnata nello studio dei contenuti e degli effetti delle politiche che gli Stati adottano a questo fine. Le politiche migratorie possono riguardare i processi di selezione, quantitativa e qualitativa, sia di coloro che ancora non sono entrati nel Paese di arrivo sia di coloro che vi sono entrati illegittimamente e che possono essere oggetto di specifici provvedimenti. Oppure possono riguardare chi già si trova sul territorio del Paese di arrivo e porsi l'obiettivo di favorirne, per esempio, l'inserimento. È della prima famiglia di politiche che ci occuperemo in questo paragrafo. In questo campo gli studiosi di politiche migratorie hanno da tempo introdotto una distinzione tra due diverse modalità con cui gli Stati cercano di selezionare l'accesso al proprio territorio e governare le migrazioni. Ciascuna di queste due modalità, a sua volta, prevede il ricorso a diverse famiglie di strumenti. Si distinguono, perciò, gli strumenti di controllo migratorio a seconda che questi operino al di fuori, o sul perimetro del territorio del Paese di arrivo, oppure che essi operino all'interno del territorio di questo. In tal senso la decisione di introdurre o di concedere visti, di stipulare un accordo di riammissione, di pattugliare un certo tratto della frontiera rientrano nei primi tipi di strumenti e sono detti controlli esterni. L'ispezione di un luogo di lavoro e la decisione di espellere dal territorio dello Stato uno straniero rientrano nei secondi e sono detti controlli interni. Grazie a questa distinzione possiamo cercare di fare luce sul funzionamento dei meccanismi fondamentali del controllo migratorio e sui loro effetti.

Inserto n.1

Rintracciati: stranieri irregolari (respinti, espulsi, riammessi), destinatari di provvedimento di allontanamento dall'Italia.
Respinti alla frontiera: stranieri che si presentano ai valichi di frontiera (cd. "frontiere esterne") ed a cui viene rifiutato l'ingresso in Italia poiché non in possesso dei requisiti prescritti dalla normativa.
Respinti dal Questore: stranieri che, dopo essersi sottratti ai controlli di frontiera, sono fermati all'ingresso del territorio nazionale o subito dopo; agli stessi è rifiutato l'ingresso in Italia.
Riammessi da Paesi con i quali vigono accordi: stranieri rinviati nei Paesi di origine o di provenienza in virtù di specifici accordi di riammissione.
Espulsi con accompagnamento immediato alla frontiera: stranieri accompagnati coattivamente alla frontiera poiché destinatari di provvedimenti di espulsione adottati:
- dal Ministro dell'Interno, per motivi di ordine pubblico e/o sicurezza dello Stato e/o terrorismo;
- dal Prefetto, qualora:

a) siano inottemperanti al provvedimento di espulsione mediante intimazione a 15 giorni;
b) siano socialmente pericolosi;
c) siano entrati in Italia sottraendosi ai controlli di frontiera e non siano stati respinti dal Questore o non abbiano chiesto il permesso di soggiorno entro 8 giorni lavorativi dall'ingresso in Italia ovvero il permesso di soggiorno di cui erano titolari è stato revocato o annullato;
- dall'Autorità Giudiziaria:

a) quale misura di sicurezza nei confronti di stranieri ritenuti socialmente pericolosi;
b) quale misura alternativa o sostitutiva alla detenzione.
Espulsi mediante intimazione: stranieri cui sia stato concesso un termine di 15 giorni per adempiere spontaneamente al provvedimento di espulsione; vi rientrano esclusivamente i titolari di permesso di soggiorno scaduto da più di 60 giorni, per il quale non è stato chiesto il rinnovo. Il Prefetto, qualora ravvisi il concreto pericolo che tali stranieri si sottraggano volontariamente all'esecuzione del provvedimento di espulsione, dispone che lo stesso contenga non l'intimazione a 15 giorni, ma l'accompagnamento immediato alla frontiera.
Destinatari di un ordine del Questore: stranieri con a carico un provvedimento di espulsione mediante accompagnamento immediato alla frontiera o che sono inottemperanti all'espulsione mediante intimazione a 15 giorni, i quali non possono essere effettivamente rimpatriati per l'assenza di passaporto valido e/o di vettore.
Nei confronti di tali stranieri, qualora non sia possibile collocarli in un C.P.T. per l'indisponibilità di posti, è notificato l'ordine del Questore a lasciare l'Italia entro 5 giorni; se, invece, nei C.P.T. vi è disponibilità di posti, tali stranieri sono ivi trattenuti per un periodo massimo di 60 giorni, decorsi i quali, qualora persista l'impossibilità di rimpatriarli per l'assenza di passaporto valido e/o di vettore, è notificato anche agli stessi detto ordine del Questore.
In caso d'inottemperanza senza giustificato motivo gli stranieri ordinati risponderanno di un illecito penale, che prevede l'arresto, la celebrazione del rito direttissimo, nonché, all'esito del processo, un nuovo provvedimento di espulsione mediante accompagnamento alla frontiera.

4.1 La pressione alle frontiere e i controlli esterni

Nel nostro Paese la figura dell'immigrato irregolare è inestricabilmente collegata all'immagine delle cosiddette "carrette del mare", ovvero delle imbarcazioni con le quali stranieri privi di un valido titolo per entrare in Italia cercano di eludere i controlli e di sbarcare in punti non sorvegliati delle nostre coste. Come vedremo, tuttavia, questa modalità costituisce un canale di ingresso marginale, sotto il profilo delle dimensioni, e contribuisce in misura comparativamente modesta, e decrescente, allo stock di immigrati irregolari presenti in Italia. La Tab. IX.3 mostra che gli stranieri sbarcati sulle nostre coste dal 1998 al 2007 variano da poco più di 13 mila a quasi 50 mila a seconda dell'anno che si prende in considerazione, ma il numero di migranti che scelgono questo canale di ingresso ha registrato una chiara contrazione nel decennio considerato. Queste cifre, se rapportate ai principali indicatori di presenza straniera irregolare di cui parleremo oltre, suggeriscono che i clandestini sbarcati sulle coste italiane non abbiano mai superato il 15% del totale della presenza straniera irregolare e spesso siano stati inferiori al 10%. La ragione della popolarità di questa immagine risiede, evidentemente, nella maggiore visibilità di tale modalità di ingresso irregolare rispetto ad altre più diffuse, ma, come vedremo, assai meno spettacolari.
Inoltre, tale canale di ingresso irregolare riguarda solo alcune nazionalità ed esclude totalmente altre, in particolare quelle dell'Europa Orientale, ma anche del Sud-est asiatico. Le difficoltà di identificazione precisa delle nazionalità degli sbarcati rendono particolarmente problematica la valutazione di questa caratteristica. Nel biennio 2005/06, tuttavia, erano egiziana e marocchina le nazionalità maggiormente dichiarate da coloro che sbarcavano sulle coste della Puglia, della Sicilia, della Calabria e, in piccola parte, della Sardegna.

Tab. IX.3 Stranieri sbarcati lungo le coste della Sicilia, della Puglia, della Calabria o della Sardegna; Italia, 1998-2007 (I trim.)

Anno	Italia	Puglia	Sicilia	Calabria	Sardegna
1998	38.134	28.458	8.828	848	
1999	49.999	46.481	1.973	1.545	
2000	26.817	18.990	2.782	5.045	
2001	20.143	8.546	5.504	6.093	
2002	23.719	3.372	18.225	2.122	
2003	14.331	137	14.017	177	n.d.
2004	13.635	n.d.	13.594	n.d.	n.d.
2005	22.939	38	22.824	176	16
2006	22.016	486	21.400	564	182
2007 *	1.652		1.262	292	98

*) I trim.
Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Una parte consistente di coloro che cercano di entrare irregolarmente in Italia, invece, utilizza altri canali. Com'è noto, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta in molti Paesi europei si è assistito a un cambiamento delle politiche migratorie degli ingressi in senso restrittivo. Anche l'Italia, in particolare in coincidenza con l'in-gresso nell'area Schengen e la parziale collocazione alle frontiere esterne di quest'area, per un verso ha rafforzato i controlli alle frontiere esterne allo scopo di respingere gli stranieri privi di titolo valido all'ingresso, per altro verso ha dismesso i controlli in quelle zone divenute

frontiere interne dell'area Schengen (si pensi, a titolo di esempio, al confine italiano con la Francia) – in queste ultime zone, difatti, i controlli di frontiera in senso tecnico vengono ripristinati solo in momenti eccezionali, al verificarsi di particolari condizioni previste dall'Accordo di Schengen -.

I respingimenti sono da imputare, però, a diversi motivi. Gli stranieri possono essere respinti perché sprovvisti di documenti di viaggio validi, ma anche perché hanno documenti falsi o contraffatti, perché sono segnalati nei registri o nelle banche dati delle persone il cui ingresso non è ammissibile, o ancora perché sono considerati pericolosi per l'ordine pubblico.

Una parte di questi respingimenti non avviene tuttavia alla frontiera, ma all'interno di essa. Molti Paesi europei, infatti, nel corso degli anni Ottanta e Novanta hanno progressivamente esteso il concetto di frontiera all'interno del territorio nazionale permettendo di respingere – di fatto espellere – cittadini stranieri anche quando questi si trovavano un certo numero di chilometri e un certo numero di ore dopo l'attraversamento della frontiera. In Italia questo meccanismo, introdotto dalla legge 39/1990 (la cd "legge Martelli"), utilizza una procedura più snella per espellere persone fermate all'ingresso o subito dopo l'ingresso sul territorio nazionale; in questo caso il respingimento è un provvedimento adottato dal Questore.

La Tab. IX.4 mostra che in Italia all'inizio degli anni Novanta la pressione irregolare alle frontiere viveva una fase di crescita decisa. Nel 1991 la Polizia di Frontiera impedisce l'accesso a quasi 60 mila persone e solo tre anni dopo i respingimenti arrivano quasi a quota 70 mila. A metà degli anni Novanta, anche in coincidenza con l'avvio della chiusura di quei valichi di frontiera posti, ormai, sulle linee di confine interno dell'area Schengen, il numero di respingimenti alle frontiere prende a diminuire, per registrare una rilevante contrazione dopo il 2002, fino ad attestarsi nel 2006 poco al di sopra dei 20 mila stranieri.

Tab. IX.4 Le politiche di controllo esterno in Italia. Respinti alle frontiere e respinti dai Questori; 1991-2007 (I trim.)

Anno	Respinti alle frontiere terrestri	Respinti alle frontiere maritti-me	Respinti alle frontiere aeree	Totale respinti alle frontiere	Respinti dai Questori	Totale respinti alle frontiere o dai Questori
1991						59.908
1992						62.514
1993						69.888
1994				57.132		57.132
1995				62.443		62.443
1996				54.144		54.144
1997				39.888		39.888
1998				29.593		45.157
1999				36.397		48.437
2000	10.306	14.783	5.782	30.871	11.350	42.221
2001	13.646	11.761	5.218	30.625	10.433	41.058
2002	23.726	7.657	6.273	37.656	6.139	43.795
2003	15.793	3.337	5.072	24.202	3.195	27.397
2004	15.172	2.962	6.394	24.528	2.563	27.091
2005	10.597	1.927	7.122	19.646	4.232	23.878
2006	10.534	1.600	8.413	20.547	2.132	22.679
2007 *	893	265	1408	2.566	n.d.	-

*) I trim.

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Parallelamente all'intensificarsi dei controlli alle frontiere esterne e al restringimento dei canali di ingresso irregolari si sono progressivamente diffuse le attività di imprenditori del traffico illegale di migranti. I dati suggeriscono che nel nostro Paese si sia registrata una crescita del numero di persone impegnate in quest'attività. Nel quinquennio 1997-2001 in Italia sono state denunciate o arrestate oltre 12 mila persone per questo reato; nel quinquennio successivo tale quota si è quasi triplicata e la somma dei denunciati e arrestati ammonta a oltre 33 mila persone (Tab. IX.5).

Tab. IX.5 Arrestati e denunciati per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione illegale; Italia, 1997-2007(I trim.)

Quinquennio	Arrestati e denunciati
1997-2001	12.246
2002-2007 (I trim.)	33.526

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

4.2 La presenza straniera irregolare e clandestina e i controlli interni

Nonostante i controlli esercitati alle frontiere, una quota, pur minoritaria, di stranieri si trova in Italia in condizioni di irregolarità. Tra questi pochi, però, sono entrati eludendo i controlli di frontiera. Una parte consistente di stranieri non ha bisogno di varcare fraudolentemente le frontiere; non ne hanno bisogno, infatti, tutti coloro per i quali è sufficiente un visto turistico, che concede il diritto di rimanere sul territorio nazionale per un certo tempo. Così una parte consistente dell'immigrazione irregolare nel nostro Paese è costituita da stranieri entrati regolarmente ma rimasti in Italia oltre la scadenza prevista dal visto. Ad essi ed in genere agli stranieri con documenti scaduti e quindi non più validi gli esperti e gli studiosi si riferiscono con il termine di "overstayers". È questa, e non quella dei clandestini, la componente più cospicua della presenza straniera irregolare (Tab. IX.6).

Tab. IX.6 Stranieri irregolarmente presenti in Italia secondo il canale di ingresso irregolare (in percentuale%).

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Overstayers	59	61	51	75	67	60	64
Stranieri che hanno varcato fraudolentemente le frontiere	24	27	34	15	29	26	23
Clandestini sbarcati sulle coste italiane	17	12	15	10	4	14	13
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

La valutazione della componente irregolare dell'immigrazione è per definizione un esercizio che richiede grandi cautele. Tuttavia in Italia tale esercizio appare meno infondato mano a mano che ci si approssima ai provvedimenti di sanatoria. È possibile, infatti, pensare che il numero di coloro che presenta domanda per regolarizzare la propria posizione costituisca un sottoinsieme della componente irregolare presente in quello specifico momento. Naturalmente stranieri irregolari e stranieri richiedenti la sanatoria non coincidono. La domanda di sanatoria, infatti, non viene presentata da

chi è privo dei requisiti necessari per ottenere la regolarizzazione, da chi non ha interesse a regolarizzare la propria posizione e infine da chi ha soggiornato da irregolare per un certo periodo, ma al momento della sanatoria non si trova più in Italia. Fatta questa precisazione, va anche segnalato che qualsiasi indicazione quantitativa in ordine alla presenza extracomunitaria irregolare in Italia rappresenta una stima, non esistendo una rilevazione statistica ad hoc. Quindi, possiamo solo ipotizzare che il sottoinsieme dei richiedenti la regolarizzazione abbia presumibilmente dimensioni prossime a quelle del complesso dell'immigrazione irregolare. Assumiamo tale insieme come la somma di tutti gli immigrati irregolari che si sono accumulati negli anni che intercorrono tra una sanatoria e un'altra. Come già illustrato nel capitolo inerente alla normativa, dopo la regolarizzazione, ad opera del Ministero del Lavoro, delle posizioni di lavoratori domestici e dipendenti nel periodo 1979-1982, provvedimenti di sanatoria si sono succeduti con cadenza più o meno quadriennale, fatta eccezione per il Decreto legge 489/1995 (cd. "sanatoria Dini"), poi legge 617/1996, che ha seguito di cinque anni la sanatoria collegata alla precedente legge 39/1990 (cd. "legge Martelli"), e per la sanatoria collegata alla legge 40/1998 (la cd. "Turco-Napolitano"), che ha seguito il "decreto Dini" di tre anni. In occasione, poi, della legge 189/2002 (la cd. "Bossi-Fini") hanno chiesto di regolarizzare la propria posizione oltre 705 mila cittadini stranieri. Se consideriamo questo insieme come il cumulo di irregolari creatosi nei quattro anni precedenti la sanatoria possiamo stimare in circa 176 mila gli stranieri irregolari, che si aggiungono mediamente allo stock di irregolari per ciascuno degli anni che hanno separato questo provvedimento dal precedente.

Ma quanti sono gli stranieri irregolari individuati dalle Forze di polizia e quanti di questi stranieri vengono effettivamente espulsi dal nostro Paese? In una parola, che efficacia hanno e come operano quelli che abbiamo definito controlli interni nel nostro Paese? Sono le domande alle quali proveremo a dare risposta nel prossimo paragrafo. Ci occuperemo in primo luogo di determinare quanti stranieri irregolari siano effettivamente identificati dalle Forze di polizia in Italia. In un secondo tempo ci occuperemo di misurare la capacità di allontanare gli stranieri in posizioni irregolare nel nostro Paese.

Per sapere quanti sono gli stranieri identificati e individuati in posizione irregolare utilizzeremo i dati sui cosiddetti "rintracciati" Forze di polizia. Come spiegato nell'inserto 1, con questo termine si intende l'insieme di coloro che hanno ricevuto un provvedimento di allontanamento quindi anche coloro che sono stati respinti alle frontiere o immediatamente dopo averle passate fraudolentemente. Questo insieme contiene, pertanto, una componente che disturba l'analisi dei controlli interni, perché include stranieri che di fatto sono stati respinti prima o immediatamente dopo essere entrati nel nostro Paese. La Tab. IX.7 fornisce i dati relativamente ai rintracciati sul territorio nazionale al netto dei respingimenti alle frontiere operati dalla polizia di frontiera e dai Questori. Questa serie storica più che ventennale mostra che gli stranieri irregolari rintracciati, al netto dei respinti alle frontiere, sono cresciuti fortemente in Italia. Questa crescita non è stata, però, continua. Alcuni anni hanno segnato una contrazione dei rintracciamenti "netti": si tratta degli anni coincidenti od immediatamente successivi a una sanatoria (fa eccezione a questa regola solo la sanatoria collegata alla legge 40/1998). La ragione di questo calo, perciò, si rinviene nell'effetto che la sanatoria ha di prosciugare, almeno in parte, il serbatoio di stranieri irregolarmente presenti nel nostro Paese, lasciando quindi, nel breve termine, una minore quantità di

irregolari rintracciabili. Nel dettaglio, negli anni Ottanta il numero di rintracciati al netto dei respinti si è aggirato attorno ai 13/20 mila stranieri (salvo un picco di oltre 26 mila unità nel 1989 ed un sensibile calo nel 1987, con poco più di 10 mila unità). Negli anni Novanta si è raggiunta anche quota 60 mila e più (con forti decrementi nel 1990 e nel 1996, rispettivamente con oltre 12 mila ed oltre 34 mila unità). Nel periodo 2000-2006 si sono toccati anche i 100 mila e più rintracciamenti "netti" (con rilevanti diminuzioni nel biennio 2003/2004, con oltre 77 mila unità ciascuno). Sotto altro profilo, va detto che durante il periodo della sanatoria il possesso della sola domanda di sanatoria impedisce l'avvio della procedura di espulsione. La serie mostrata sottende anche questo effetto. La sanatoria del 1986, con i suoi oltre 100 mila sanati, produce l'anno successivo un calo del 43% dei rintracciamenti "netti", calo che si interrompe, però, già l'anno successivo, quando il numero di rintracciati riprende a crescere. Anche nel 1990, in coincidenza con la sanatoria collegata alla legge 39/1990, il numero di rintracciamenti "netti" scende addirittura del 52%, mostrando il notevole successo del provvedimento quanto a capacità di prosciugare il serbatoio di irregolarità che si era creato. Per capire la ragione del fatto che il calo sia visibile nell'anno stesso della sanatoria, e non in quello successivo, dobbiamo ricordare che la legge prevedeva di regolarizzare gli stranieri irregolarmente presenti in Italia fino alla data del 31 dicembre 1989. Un altro calo, più contenuto, si registra nel 1996, l'anno successivo al "decreto Dini", che ha regolarizzato quasi 250 mila stranieri irregolarmente presenti fino al novembre 1995 e dopo il quale i rintracciati diminuiscono del 37%. Infine la sanatoria collegata alla "Bossi-Fini" produce un calo del 27% di rintracciamenti "netti" l'anno successivo e una sostanziale stabilità ancora nel 2004.
In conclusione, la promulgazione di una sanatoria ha l'effetto di produrre un calo nei rintracciamenti "netti" del periodo immediatamente successivo. Ma questo effetto è solo di breve periodo. Già due anni dopo una sanatoria le dimensioni della presenza irregolare tornano ai livelli precedenti a quelli della sanatoria, anzi in genere a livelli superiori. Le sanatorie sembrano quindi in grado di ridurre, almeno in buona parte, le presenze irregolari, ma non di scoraggiare il riformarsi di un serbatoio di presenze irregolari nuove sul breve periodo.

Tab. IX.7 Stranieri irregolari rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dal Questore; 1984-2006

Anno	Rintracciati netti	Anno	Rintracciati netti	Anno	Rintracciati netti
1984	13.645	**1992**	34.556	**2000**	88.570
1985	16.186	**1993**	54.561	**2001**	92.561
1986	18.076	**1994**	63.162	**2002**	105.988
1987	10.237	**1995**	63.791	**2003**	77.583
1988	18.005	**1996**	39.752	**2004**	77.517
1989	26.496	**1997**	57.509	**2005**	96.045
1990	12.473	**1998**	61.720	**2006**	101.704
1991	26.902	**1999**	64.444		

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Le oscillazioni successive alle sanatorie di cui abbiamo parlato evidenziano che quando la presenza irregolare si riduce in conseguenza della sanatoria, si riduce anche il numero di stranieri rintracciati. Ciò suggerisce che la dinamica dei rintracciamenti "netti" operati dalle dell'ordine sia parallela a quella delle presenze irregolari nel

nostro Paese. Ma gli stranieri rintracciati sono simili o diversi dagli irregolari realmente presenti in un momento dato?
Per rispondere a questa domanda consideriamo le nazionalità prevalenti tra i rintracciati tra il 1998 e il 2006. La Tab. IX.8 mostra le prime 15 nazionalità per numero di rintracciati nel nostro Paese. I valori presentati nei vari anni mostrano almeno due fenomeni. Il primo è che una parte dell'immigrazione irregolare nel nostro Paese sembra avere carattere strutturale e stabile. Tre nazionalità compaiono ai primi posti in tutti gli anni considerati. Si tratta di Albania, Marocco e Romania. Basta confrontare la tabella relativa al 1998 e quella al 2006 per rendersi conto che in quasi un decennio poco è cambiato. Non solo, ma la quota di stranieri irregolari di due di queste nazionalità, ovvero Marocco e Romania, è, in genere, fortemente cresciuta. Anche le altre posizioni sembrano caratterizzate da livelli di turn-over relativamente modesti. Dodici delle quindici nazionalità presenti nel 1998 lo sono anche nel 2006. Il secondo fenomeno è che, invece, le prime tre nazionalità coprono da sole quasi la metà di tutti gli stranieri irregolari rintracciati nel nostro Paese. Di fatto, quindi, la presenza irregolare in Italia non riguarda tutta l'immigrazione, ma alcuni specifici segmenti di alcune nazionalità.

Tab. IX.8 Rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dal Questore; le prime 15 nazionalità per anno; 1998-2006 e complesso 1999-2006

1998		1999		2000	
Albania	17451	Albania	14983	Albania	14299
Marocco	7888	Romania	7164	Romania	10192
Romania	5298	Jugoslavia	4583	Iran	7374
Jugoslavia	4460	Marocco	4110	Marocco	7109
Tunisia	2628	Nigeria	3315	Turchia	4772
Nigeria	2427	Tunisia	2419	Cina Popolare	4192
Algeria	2066	Moldavia	2363	Ucraina	3719
Cina Popolare	1764	Ucraina	2352	Nigeria	3121
Iraq	1384	Cina Popolare	2119	Jugoslavia	2875
Ucraina	1300	Turchia	1684	Tunisia	2588
Macedonia	1259	Algeria	1671	Iraq	2437
Polonia	1126	Bangladesh	1484	Moldavia	2343
Bangladesh	1066	Macedonia	1464	Algeria	2328
Ghana	900	Polonia	1412	Polonia	1926
Egitto	752	Iraq	1294	Bangladesh	1921

2001		2002		2003	
Albania	13431	Romania	20526	Romania	20298
Romania	11083	Marocco	11757	Marocco	8273
Marocco	10585	Albania	10233	Albania	5503
Ucraina	5124	Ucraina	4865	Tunisia	3140
Turchia	3959	Iraq	4798	Iraq	2938
Cina Popolare	3391	Bulgaria	4259	Ucraina	2790
Iraq	3386	Algeria	3995	Nigeria	2749
Algeria	3298	Tunisia	3888	Moldavia	2611
Nigeria	3004	Nigeria	3623	Algeria	2568
Tunisia	2976	Senegal	3366	Senegal	2498
Jugoslavia	2944	Cina Popolare	3040	Serbia - Montenegro	2304
Senegal	2324	Jugoslavia	2827	Polonia	2111
Polonia	2137	Moldavia	2325	Bulgaria	1853
Moldavia	2118	Polonia	2322	Ecuador	1302
Bulgaria	1941	Turchia	1739	Cina Popolare	1152

2004		2005		2006	
Romania	21523	Romania	28041	Romania	29825
Marocco	7832	Marocco	9317	Marocco	14047
Albania	4550	Albania	5167	Albania	5858
Moldavia	3806	Moldavia	4521	Tunisia	5205
Ucraina	2873	Cina Popolare	4446	Moldavia	3733
Tunisia	2871	Nigeria	3319	Cina Popolare	3351
Nigeria	2540	Tunisia	3199	Nigeria	3012
Palestina	2244	Ucraina	3049	Senegal	2932
Senegal	2192	Iraq	2794	Ucraina	2844
Algeria	2138	Senegal	2498	Egitto	2592
Bulgaria	1927	Algeria	2366	India	2544
Iraq	1849	Egitto	2355	Algeria	2382
Cina Popolare	1806	Palestina	2283	Serbia - Montenegro	1794
Serbia - Montenegro	1785	Bulgaria	1873	Iraq	1722
Egitto	1163	Serbia - Montenegro	1702	Bangladesh	1718

1999-2006	
Romania	153950
Albania	91475
Marocco	80918
Ucraina	28916
Tunisia	28914
Nigeria	27110
Cina Popolare	25261
Moldavia	24246
Algeria	22812
Iraq	22602
Senegal	18301
Jugoslavia	17689
Turchia	15281
Bulgaria	15122
Bangladesh	11981

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Che le dimensioni e la struttura degli stranieri irregolari rintracciati all'interno dei confini del nostro Paese siano simili a quelle degli stranieri irregolari effettivamente presenti ce lo conferma proprio l'analisi delle nazionalità dei rintracciati. Secondo un'opinione diffusa, invece, l'attività di contrasto e di controllo della presenza straniera irregolare sarebbe fortemente selettiva e gli immigrati irregolari oggetto di attenzione da parte delle Forze di polizia (ossia rintracciati) non sarebbero una buona fotografia dell'immigrazione irregolare effettivamente presente. Molti osservatori hanno basato tale opinione sulla scorta del confronto tra la composizione per nazionalità degli intimati di espulsione e quella dei regolarizzati con le sanatorie. Questo confronto, però, è solo in parte corretto, perché gli intimati di espulsione sono solo una frazione dei rintracciati e probabilmente una frazione selezionata. Come vedremo, l'attività di contrasto e di controllo della presenza straniera è solo parzialmente selettiva e tale selettività va qualificata. Allo scopo di analizzare questo aspetto abbiamo usato i dati relativi ai rintracciati e li abbiamo confrontati con le domande di sanatoria (o di inserimento nella quota annuale dei flussi, come è accaduto per il 2006).

Le Tabb. IX.9 e IX.10 mettono a confronto la graduatoria dei primi 15 Paesi per numero di rintracciati nei periodi che sono intercorsi tra due sanatorie e la graduatoria dei primi 15 Paesi per numero di domande di regolarizzazione (e non per il numero di domande accolte). Il primo periodo (Tab. IX.9) è quello che va dalla chiusura della sanatoria legata alla legge 40/1998 all'apertura della regolarizzazione legata alla legge 189/2002. Il secondo periodo (Tab. IX.10) va dalla chiusura di quest'ultima all'apertura del decreto flussi bis del 2006 (DPCM 25 ottobre 2006, il cd. "Prodi-Ferrero", pubblicato in G.U. 285 del 7 dicembre 2006), che ha previsto l'accesso di 350 mila nuovi stranieri non stagionali, ma per il quale sono pervenute oltre 400 mila domande, tutte accolte secondo le successive disposizioni (alla data del 13 maggio 2007 risultano 371 mila procedimenti avviati). La Tab. IX.9 mostra che le prime quattro nazionalità per numero di rintracciati nel periodo tra le regolarizzazioni del 1998 e del 2002 coincidono con le prime quattro nazionalità per numero di domande

presentate nella sanatoria successiva. Si noti anche che queste prime quattro nazionalità, ovvero Albania, Marocco, Romania, Ucraina, assommano al 43% dei rintracciati nel periodo e al 51% dei richiedenti sanatoria.
Se consideriamo ora il periodo inter-regolarizzazione successivo, osserviamo che sette delle prime dieci nazionalità per numero di rintracciati sono presenti anche nella lista delle prime nazionalità dei richiedenti l'inserimento nella nuova quota di ingressi annuali previsti con il decreto flussi bis del 2006. Romania, Marocco, Albania, Moldavia e Ucraina costituiscono il 53% dei rintracciati e il 49% dei richiedenti l'inserimento nella quota flussi.
I controlli interni non operano, quindi, in modo particolarmente selettivo, almeno dal punto di vista della nazionalità, e sembrano costituire una risorsa per politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare e una buona base per i provvedimenti di espulsione. Dal punto di vista delle dimensioni, dell'andamento e della struttura per nazionalità, i risultati di tali controlli sembrano rispecchiare dimensioni, andamento e struttura della presenza irregolare.
Nonostante questo sembra che almeno una componente rilevante dell'immigrazione irregolare resti estranea, sia pure in parte, al sistema dei controlli interni. Si tratta della componente femminile (Tab. IX.11). Nel periodo 2003-2006 in Italia sono stati rintracciati 352.849 stranieri irregolarmente presenti. Di questi meno di una su cinque era una donna. Sappiamo, però, che le donne, tra coloro che hanno fatto domanda di sanatoria in occasione della "Bossi-Fini" erano circa la metà. E anche se non disponiamo di dati sul sesso dei richiedenti l'accesso al decreto flussi bis del 2006, possiamo aspettarci che la proporzione di donne sul totale dei richiedenti sia assai più alta del 19%. Sotto il profilo del genere dei destinatari, il sistema di controllo interno si rivela relativamente selettivo. Le ragioni di tale squilibrio sono evidenti. Gran parte delle straniere irregolarmente presenti in Italia sono lavoratrici domestiche, una parte consistente delle quali vive con gli stessi datori di lavoro o con le persone di cui si prendono cura, e in questo modo, in assenza di controlli presso le famiglie, è meno facile essere rintracciate dalle dell'ordine. Va osservato che, tuttavia, alcune nazionalità a presenza femminile relativamente elevata, come la Russia, la Nigeria, l'Ucraina e la Moldavia, hanno percentuali di donne assai più elevate, comprese tra il 40% e il 65%. Si consideri che delle 40 mila domande presentate da cittadini dell'Ucraina per il decreto flussi bis del 2006, il 75% era per lavoro domestico e si può presumere che queste domande provenissero quasi esclusivamente da donne. E così lo era il 72% delle oltre 4 mila domande di cittadini russi.

Tab. IX.9 Prime 15 nazionalità in ordine decrescente per numero di rintracciati e di domande di regolarizzazione presentate

	rintracciati al netto dei respinti nel periodo 1999-2002		Domande presentate per la Bossi-Fini (2002)
Albania	52.946	Romania	141.620
Romania	48.965	Ucraina	105.643
Marocco	33.561	Albania	54.680
Ucraina	16.060	Marocco	53.993
Jugoslavia	13.229	Ecuador	35.838
Nigeria	13.063	Cina Popolare	35.323
Cina Popolare	12.742	Polonia	32.944
Turchia	12.154	Moldavia	30.642
Iraq	11.915	Peru'	16.974
Tunisia	11.871	Egitto	15.976
Algeria	11.292	India	14.273
Moldavia	9.149	Senegal	14.219
Iran	8.878	Bangladesh	11.431
Polonia	7.797	Pakistan	10.830
Senegal	7.535	Filippine	10.089
Totale	**351.561**		**693.937**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. IX.10 Prime 15 nazionalità in ordine decrescente per numero di rintracciati e di domande di inserimento nei flussi annuali presentate

	rintracciati al netto dei respinti nel periodo 2003-2006		Domande presentate per il decreto flussi bis 2006 (dati al 13/5/2007)
Romania	99.687	Marocco	61.451
Marocco	39.469	Ucraina	39.797
Albania	21.078	Moldavia	38.287
Moldavia	14.671	Albania	35.574
Tunisia	14.415	Cina popolare	29.576
Nigeria	11.620	Romania	24.669
Ucraina	11.556	Bangladesh	20.910
Cina Popolare	10.755	India	15.267
Senegal	10.120	Tunisia	11.771
Algeria	9.454	Egitto	11.244
Iraq	9.303	Filippine	11.152
Serbia - Montenegro	7.585	Sri Lanka (Ceylon)	11.046
Bulgaria	7.356	Pakistan	11.003
Egitto	6.939	Peru'	8.976
Palestina	6.300	Macedonia	8.362
Totale	**352.849**		**404.195**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. IX.11 Rintracciati al netto dei respinti secondo il sesso, Italia, periodo 2003-2006; prime 30 nazionalità per numero di rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; percentuale di donne sul totale dei rintracciati

Paese	Uomini	Donne	Totale	Percentuale di donne
Romania	73.460	26.227	99.687	26,3
Marocco	38.402	1.067	39.469	2,7
Albania	18.829	2.249	21.078	10,7
Moldavia	6.290	6.383	14.671	43,5
Tunisia	14.220	195	14.415	1,4
Nigeria	5.285	6.335	11.620	54,5
Ucraina	6.250	5.306	11.556	45,9
Cina Popolare	7.645	3.114	10.755	29
Senegal	9.878	242	10.120	2,4
Algeria	9.380	74	9.454	0,8
Iraq	9.123	180	9.303	1,9
Bulgaria	4.495	2.861	7.356	38,9
Egitto	6.906	33	6.939	0,5
Palestina	6.155	145	6.300	2,3
India	5.944	53	5.997	0,9
Serbia - Montenegro	4.616	1.009	5.625	17,9
Brasile	3.646	941	4.587	20,5
Bangladesh	4.574	9	4.583	0,2
Ecuador	3.218	912	4.130	22,1
Afghanistan	3.736	281	4.017	7
Pakistan	3.467	19	3.486	0,5
Polonia	2.068	961	3.029	31,7
Macedonia	2.535	346	2.881	12
Russia	994	1.843	2.837	65
Ghana	2.076	617	2.693	22,9
TOTALE	**284.369**	**68.480**	**352.849**	**19,4**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Ma quanti, e quali, tra gli stranieri irregolari rintracciati sul territorio vengono effettivamente espulsi? Come vedremo, se le operazioni di rintraccio non sono particolarmente selettive, diversa sembra essere la situazione degli effettivi rimpatri. Infatti, la frequenza con cui i rintracciati sono effettivamente espulsi varia nel corso del tempo, e a seconda della nazionalità dello straniero irregolare.

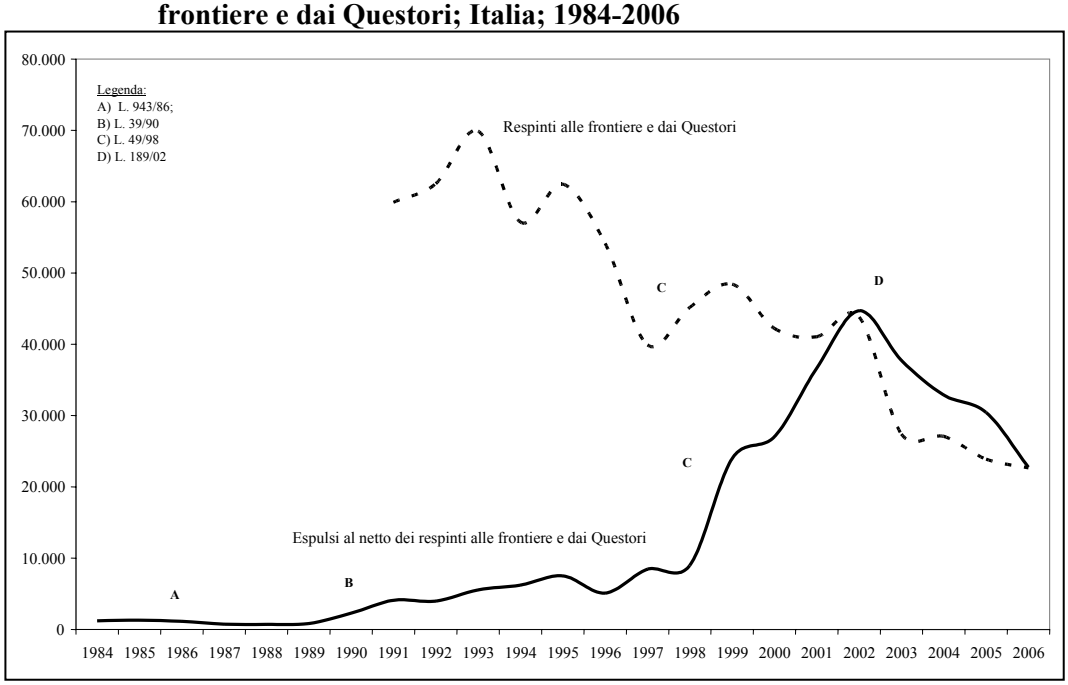
4.3 Vent'anni di espulsioni in Italia: verso un bilancio

Non tutti gli stranieri rintracciati in posizione irregolare all'interno dei confini del territorio nazionale sono effettivamente espulsi. In questo paragrafo analizzeremo i dati relativi al rendimento degli strumenti di contrasto all'immigrazione irregolare. In particolare analizzeremo come tale rendimento vari in rapporto alla nazionalità e al sesso degli stranieri irregolarmente presenti in Italia e, infine, in che misura tale rendimento sia variato nel tempo.

La riga nera continua nel Graf. IX.1 mostra l'andamento in Italia degli stranieri effettivamente espulsi, al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori, indicati invece da

una linea tratteggiata. Abbiamo già detto nel paragrafo precedente della diminuzione dei respingimenti alle frontiere, che inizia già due anni dopo l'introduzione di questo strumento di contrasto dell'immigrazione irregolare. Dobbiamo ora analizzare gli strumenti di contrasto dell'immigrazione irregolare che dipendono dai controlli interni. I valori presentati nel Graf. IX.1 mostrano un lungo periodo, che dura fino al 1989, in cui il numero degli espulsi netti, cioé degli stranieri irregolari che fanno ritorno al proprio Paese, è assai basso e si aggira attorno al migliaio di individui. Questo numero non è intaccato dalla prima legge italiana sull'immigrazione, quella del 1986. Dal 1990, anno di introduzione della legge 39/1990 il numero di espulsi prende a crescere, anche se ancora molto lentamente. È, invece, dall'introduzione della legge 40/1998, la Turco-Napolitano, che si registra una rapida impennata del numero di espulsi, che triplicano di numero dal 1998 al 2000. Tale crescita continua fino a raggiungere un picco nel 2002. Da quell'anno, però, che coincide con l'approvazione della legge cd. Bossi-Fini, la curva prende a diminuire anno dopo anno e nel 2006 il numero di espulsi netti in Italia è tornato ai livelli dell'esordio della legge 40/1998.

Graf. IX.1 Respinti alle frontiere e dai Questori e espulsi al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; Italia; 1984-2006



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

4.3.1 Chi sono gli espulsi: la nazionalità

Prima di affrontare il problema della spiegazione dei cambiamenti avvenuti nel corso del tempo del numero di stranieri irregolari espulsi al netto dei respinti alle frontiere, dobbiamo analizzare le caratteristiche degli stranieri che vengono effettivamente espulsi. Consideriamo la nazionalità. Anche una semplice ispezione della Tab. IX.12 suggerisce subito due elementi. Il primo è che le nazionalità che hanno la frequenza più elevata di espulsioni sono sempre le stesse. Nel periodo 1998-1999 ai primi tre posti troviamo sempre Albania, Romania e Jugoslavia. Nel periodo successivo restano inalterate le prime due, mentre alla Jugoslavia si sostituisce il Marocco. La secon-

da osservazione riguarda l'elevata concentrazione delle espulsioni. I primi tre Paesi da soli, infatti, raccolgono sempre più della metà di tutte le espulsioni dell'anno.
Il Graf. IX.2 sintetizza il complesso del periodo 1999-2006. Negli otto anni considerati sono stati espulsi dal nostro Paese oltre 60 mila cittadini rumeni e oltre 50 mila albanesi. I marocchini, terza nazionalità per numero di espulsi, hanno superato i 20 mila, mentre i tunisini i 10 mila. Tutte le altre nazionalità hanno registrato valori di gran lunga inferiori e il grafico mostra l'elevato grado di polverizzazione delle nazionalità degli espulsi dal nostro Paese. È facile osservare che la graduatoria delle nazionalità, e in particolare le prime tre nazionalità per numero di espulsi, sia del tutto simile alla graduatoria dei permessi di soggiorno. Già nel 2000 marocchini, albanesi e rumeni costituivano le prime tre nazionalità per numero di permessi di soggiorno nel nostro Paese.

Tab. IX.12 Espulsi al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; prime 15 nazionalità per numero di espulsi; Italia, 1998-2006

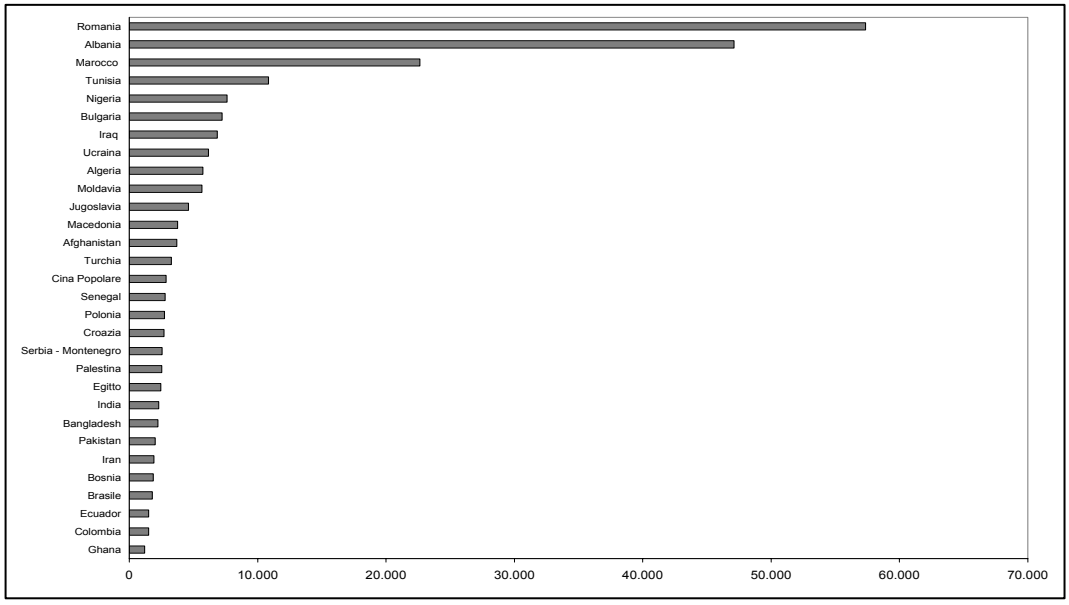
1998		1999		2000	
Albania	8630	Albania	10024	Albania	8071
Jugoslavia	1488	Romania	2149	Romania	2535
Romania	1154	Jugoslavia	1878	Marocco	2370
Marocco	1124	Tunisia	1405	Tunisia	1345
Tunisia	1024	Marocco	1402	Nigeria	961
Algeria	442	Nigeria	870	Iran	832
Macedonia	381	Moldavia	686	Turchia	825
Egitto	373	Macedonia	627	Algeria	757
Pakistan	314	Algeria	597	Jugoslavia	600
Bangladesh	299	Turchia	406	Moldavia	585
Cina Popolare	252	Ucraina	350	Ucraina	433
Ucraina	234	Bangladesh	330	Iraq	415
India	172	Iraq	328	Macedonia	387
Turchia	145	Ghana	225	Bosnia	313

2001		2002		2003	
Albania	8045	Romania	9702	Romania	11937
Marocco	4359	Albania	7562	Albania	4776
Romania	3698	Marocco	4662	Marocco	3597
Tunisia	1854	Bulgaria	3271	Iraq	1710
Algeria	1475	Tunisia	2025	Tunisia	1604
Nigeria	1189	Nigeria	1516	Nigeria	1086
Bulgaria	1161	Algeria	1448	Bulgaria	983
Jugoslavia	1112	Croazia	1125	Serbia - Montenegro	976
Ucraina	919	Ucraina	1061	Ucraina	942
Macedonia	888	Jugoslavia	1025	Polonia	941
Croazia	868	Iraq	998	Moldavia	803
Turchia	699	Macedonia	804	Senegal	616
Moldavia	636	Polonia	704	Afghanistan	500
Iraq	564	Moldavia	683	Pakistan	460

2004		2005		2006	
Romania	11628	Romania	10702	Romania	7926
Albania	3308	Albania	3056	Albania	2984
Marocco	2809	Marocco	2421	Marocco	1887
Tunisia	1356	Iraq	1419	Afghanistan	953
Iraq	1129	Tunisia	991	Iraq	856
Ucraina	1102	Afghanistan	918	Tunisia	688
Moldavia	950	Moldavia	875	Ucraina	675
Bulgaria	841	Palestina	844	Moldavia	568
Nigeria	834	Nigeria	835	Serbia - Montenegro	501
Serbia - Montenegro	689	Ucraina	812	Nigeria	500
Egitto	562	Egitto	671	Bangladesh	372
Brasile	497	Cina Popolare	607	Bulgaria	329
Turchia	487	Serbia - Montenegro	528	Algeria	327
Palestina	483	Bulgaria	514	Senegal	305

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Graf. IX.2 Espulsi al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; prime 30 nazionalità per numero di espulsi; Italia, periodo 1999-2006



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

4.4 Chi viene espulso e chi no: la nazionalità e il genere

Le differenze nel numero di espulsi per nazionalità, però, non riflettono solo la composizione nazionale della presenza straniera in Italia. Se rapportiamo il numero di espulsi al numero di rintracciati per ciascun Paese è facile, infatti, osservare che il rendimento delle misure di contrasto dell'immigrazione irregolare dipendono in una certa misura anche dalla presenza o dall'assenza di accordi di riammissione con i Paesi di provenienza degli stranieri. La Tab. IX.13 misura tale influenza.

Tab. IX.13 Percentuale di espulsioni (in ordine decrescente) al netto dei respingimenti sul totale dei rintracciati al netto dei respingimenti; Italia 1999-2006; prime 75 nazionalità per numero di rintracciati al netto dei respingimenti

	% di espulsi netti	(N) = rintracciati netti	Anno di entrata in vigore dell'accordo di riammissione		% di espulsi netti	(N) = rintracciati netti	Anno di entrata in vigore dell'accordo di riammissione
Francia (Sedicenti)	98,4	988	2000	Bielorussia	27,9	738	
Albania	64,6	74.024	1998	Egitto	26,5	10.230	
Afghanistan	60,7	6.124		Uruguay	25,9	567	
Slovenia	58,5	704	1997	Polonia	25,7	10.826	1994
Croazia	56,6	4.807	1998	CSI	24,5	3.856	
Bulgaria	50	14.816	1998	Mali	24,4	446	
Georgia	48,4	785	1997	Russia	24,4	3.203	
Macedonia	45	8.647	1997	Moldavia	24,3	23.820	2004
Tunisia	42,9	26.286	1998	Turchia	23,8	14.786	
Sri Lanka	41,4	2.261	2001	Dominicana	23,3	829	
Romania	40,5	148.652	1998	India	23,1	9.981	
Ungheria	39,8	1.808	1999	Ucraina	22,8	27.616	
Bosnia	39	4.935	2007	Filippine	22,5	922	2005
Colombia	36,9	4.209		Sudan	21,5	1.648	
Gambia	36,7	540		Perù	21,3	4.173	
Lituania	36	892		Argentina	21,2	747	
Serbia - Montenegro	35,5	7.585		Cuba	20,8	351	
Somalia	35,2	1.109		Bangladesh	20,5	10.915	
Iraq	35	21.218		Ghana	20,2	6.080	
Jugoslavia	34,9	13.229	2005	Serbia-Mont. Koss.	20,2	799	
Jugoslavia - Kossovo	34,7	418		Burkina Faso	19,1	545	
Congo	34,4	369		Mauritania	19,1	586	
Venezuela	34,1	772		Iran	18,9	10.204	
Libano	33,3	565		Sierra Leone	18,3	2.129	
Ceca	32,3	1.114		Camerun	18,2	1.245	
Israele	32,2	550		Ecuador	18	8.968	
Marocco	32,2	73.030		Senegal	16,5	17.655	
Cile	32	1.329		Ruanda	15	274	
Nigeria	31,6	24.683		Costa d'Avorio	14,9	1.566	
Siria	30,9	573		Liberia	13,2	1.942	
Libia	30,7	892		Cina Popolare	12,4	23.497	
Pakistan	30,7	6.596		Etiopia	10,9	530	
Palestina	29,9	8.471		El Salvador	10,6	274	
Guinea	29,5	404		Togo	9,6	602	
Brasile	28,7	7.049		Eritrea	8,2	793	
Slovacchia	28,5	1.722	1999	Gabon	6,6	955	
Bolivia	28	1.245		Jugoslavia - Rom	2,4	253	
Algeria	27,9	20.746	2006				

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

È facile osservare che i Paesi che hanno un'elevata percentuale di espulsi sul totale dei rintracciati sono gli stessi che hanno firmato un accordo di riammissione con l'Italia, mentre i Paesi con una percentuale bassa di espulsi non hanno firmato tali accordi. Se due albanesi rintracciati su tre sono espulsi effettivamente è perché l'Italia ha stipulato con questo Paese un accordo di riammissione nel 1998. Se solo un senegalese irregolare su sei viene effettivamente espulso è perché con questo Paese l'Italia non ha stipulato alcun accordo di questo tipo. Tra i primi 13 Paesi per numero di espulsi sul totale dei rintracciati, 12 hanno accordi di riammissione e i paesi con cui tale accordo è stato firmato hanno percentuali di espulsi netti che variano dal 25% in su, ma in molto casi superano il 40%. La criticità di questo sistema sembra risiedere nell'assenza di accordi di riammissione con Paesi che contribuiscono in misura relativamente rilevante ai contingenti di immigrazione irregolare in Italia. Tra questi si segnalano i casi di Cina popolare, Senegal, Ucraina.
Se la nazionalità influenza notevolmente la frequenza con cui uno straniero irregolare viene effettivamente espulso, il genere non sembra costituire una caratteristica rilevante per decidere se espellere o meno un immigrato irregolare. La frequenza con cui le donne vengono espulse, infatti, non è inferiore a quella degli uomini. Le donne costituiscono, lo abbiamo visto, il 19% degli stranieri irregolari rintracciati, ma contano il 22% degli espulsi sul totale dei rintracciati (sempre al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori). La Tab. IX.14 mostra che tra le prime 10 nazionalità per numero di rintracciati, in un buon numero di casi la quota di donne sul totale degli espulsi è superiore alla quota di donne sul totale dei rintracciati. È questo il caso, ad esempio, di Nigeria e Ucraina.

Tab. IX.14 Percentuale di donne sul totale dei rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; percentuale di donne sul totale degli espulsi dal netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; Italia 2003-2006, prime dieci nazionalità per numero di rintracciati

	% donne	Rintracciati	% donne	espulsi
Romania	26,3	99.687	30,3	42.193
Marocco	2,7	39.469	3,1	10.714
Albania	10,7	21.078	11	14.124
Moldavia	43,5	14.671	44,1	3.196
Tunisia	1,4	14.415	1,7	4.639
Nigeria	54,5	11.620	68,2	3.255
Ucraina	45,9	11.556	59,8	3.531
Cina Popolare	29	10.755	25,8	1.607
Senegal	2,4	10.120	4,8	1.613
Algeria	0,8	9.454	2,4	1.501
Totale	**19,4**	**352.849**	**22**	**123.828**

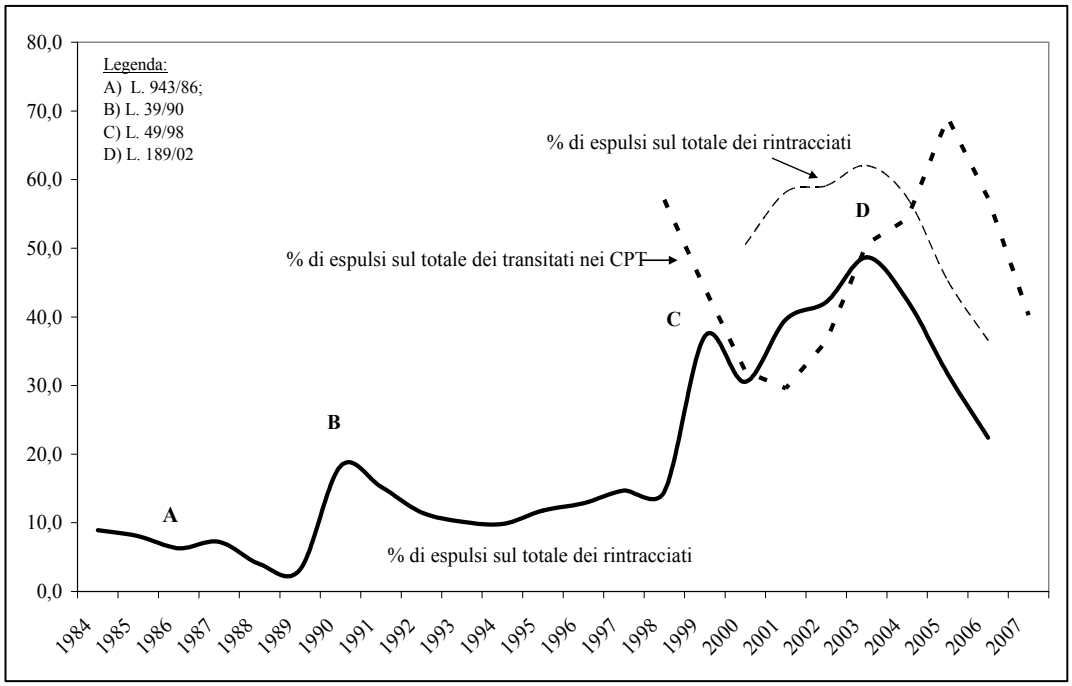
Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

4.5 2002-2006: il rendimento calante delle espulsioni come strumento di contrasto della presenza irregolare

Ma il risultato principale dell'analisi del rendimento degli strumenti di contrasto dell'immigrazione irregolare riguarda i radicali cambiamenti intercorsi dall'esordio di questi strumenti. Per analizzare tali cambiamenti il Graf. IX.3 presenta tre indicatori.

Il primo, rappresentato da una linea continua, mostra la percentuale di stranieri irregolari effettivamente rimpatriati sul totale di quelli che abbiamo definito "rintracciati netti", ovvero esclusi i respinti alle frontiere e i respinti dai Questori. La linea racconta di una crescita costante dell'efficacia del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare che dura ininterrottamente dal 1990 al 2003. Osserviamo nel dettaglio l'andamento dal 1984 al 1989. La quota di rimpatriati sul totale dei rintracciati, peraltro assai modesta come abbiamo visto, è piuttosto bassa (inferiore al 10%) e decrescente. L'introduzione della legge 39/1990 sembra produrre effetti immediati, sia sul breve che sul medio periodo. Sul breve periodo la quota di rimpatriati cresce rapidamente, di ben 6 volte già nel 1990. Sul medio periodo si osserva una lieve contrazione, ma da quel momento in poi la quota di rimpatriati rimane stabilmente al di sopra del 10%. Il secondo salto si ha con la legge 40/1998. Gli effetti sono già visibili nel 1999, anno in cui la capacità di espellere effettivamente gli stranieri rintracciati privi di un valido titolo di soggiorno raddoppia e si attesta al 37%. Come nel caso delle legge precedente gli anni successivi segnalano un assestamento verso il basso, ma fino alla promulgazione della nuova legge nel 2002 il pavimento si è ormai sollevato e la quota di rimpatriati non scenderà più al di sotto del 30%. Nel 2002 viene promulgata la nuova legge e l'anno successivo si registra un'ulteriore crescita di rendimento del sistema, anche se in valore assoluto i rimpatri cominciano a calare (bisogna tenere conto che, come detto, nel 2003 il numero di rintracciati si riduce del 27% per effetto della sanatoria). Nel 2003 ormai il sistema è in grado di rimpatriare poco meno della metà dei rintracciati. L'incremento marginale dei rimpatriati è chiaramente inferiore rispetto alle legislazioni precedenti, ma il sistema sembra ormai aver consolidato regimi di funzionamento relativamente elevati. Dall'anno successivo, però, comincia un calo di rendimento che continua nel 2005 e nel 2006. Dalla metà di rimpatriati nel 2003 si è passati in soli due anni a un quinto. Il sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare è di fatto ritornato a livelli di poco superiori a quelli precedenti la promulgazione della legge 40/98, la Turco-Napolitano. Ma questo avviene in un Paese in cui la quota di irregolari è evidentemente assai più elevata che in passato.

Graf. IX.3 Percentuale di rimpatriati sul totale dei rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; percentuale di rimpatriati sul totale dei rintracciati (inclusi i respinti alle frontiere e dai Questori); percentuale di rimpatriati sul totale dei transitati nei C.P.T.; Italia, 1984-2007 (I trim.)



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Anche il secondo indicatore, che include anche i respingimenti alle frontiere e dei Questori ed è rappresentato da una linea tratteggiata sottile, racconta una storia simile. La sola differenza che i valori sono un po' più alti, un effetto ovvio dovuto alla presenza proprio dei respinti alle frontiere. Infine il grafico mostra la flessione avvenuta nel 2006 delle espulsioni in percentuale al numero di coloro che sono transitati nei C.P.T..

4.6 Un bilancio e una possibile interpretazione del rendimento declinante del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare

Come interpretare questo crollo verticale della capacità di contrasto dell'immigrazione irregolare? Possiamo pensare all'opera di tre fattori principali.
Il primo è costituito dalla sanatoria del 2002, il decreto di emersione collegato alla legge 189/2002. Come avvenuto nei casi precedenti, tale sanatoria ha avuto l'effetto di ridurre sensibilmente la quota di stranieri irregolari, anche perché il possesso della semplice documentazione relativa alla presentazione della domanda di sanatoria ha impedito l'avvio della procedura di allontanamento. Tuttavia la riduzione del numero di stranieri irregolari presenti in Italia può spiegare solo in parte il diminuito rendimento del sistema delle espulsioni. Peraltro, sanatorie consistenti erano avvenute anche in passato, ma gli effetti di tali sanatorie sulle espulsioni erano stati modesti e di breve periodo, come mostra il Graf. IX.3. Nel caso della sanatoria del 2002 colle-

gata alla "Bossi-Fini", invece, gli effetti sono stati rilevanti e di lungo periodo. Il calo della percentuale di espulsioni sul totale dei rintracciati, infatti, è cominciato già nel 2004 ed è continuato ininterrottamente fino ad oggi. In breve il contributo della sanatoria a tale crollo delle espulsioni va ritenuto senz'altro di dimensioni modeste.
Il secondo fattore è la diminuzione, assai marcata, dal 2002 ad oggi, delle riammissioni verso Paesi con i quali sono in vigore accordi. Nel 2002 i riammessi sono stati 17 mila, nel 2006 meno della metà: 8.293. Questa forte caduta non può essere ricondotta ad una battuta d'arresto delle politiche rivolte a stringere accordi con i Paesi di provenienza, che sono aumentati negli ultimi anni e hanno coinvolto Paesi a forte pressione migratoria verso l'Italia. Va forse, invece, ricondotta a cambiamenti nell'efficacia di tali accordi, che, com'è ovvio, dipendono fortemente dalla cooperazione tra i Paesi di arrivo e quelli di partenza.
Infine c'è un terzo fattore: il cambiamento delle norme relative alle espulsioni innescato nel 2004 dalla sentenza 222 dell'8 luglio 2004 emessa dalla Corte Costituzionale e descritto nel paragrafo 2 di questo capitolo, al quale rimandiamo per i dettagli. Tale sentenza ha dichiarato illegittima la pratica di rendere immediatamente esecutive le espulsioni in assenza di contraddittorio, in assenza di un'autorizzazione da parte del Giudice di Pace prima che l'espulsione sia effettivamente eseguita e in presenza di una richiesta di appello presentata dal destinatario del provvedimento. Essa è stata recepita dal decreto legge 14 settembre 2004, n. 241, convertito con legge 12 novembre 2004, n. 271.
Non è facile valutare il contributo di ciascuno di questi tre fattori che abbiamo descritto al ridimensionamento verticale del rendimento del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare. Volendo molto semplificare, le dimensioni del primo fattore che abbiamo menzionato non sono stimabili in alcun modo, ma – sulla base delle osservazioni che abbiamo condotto poco sopra – è ragionevole supporre che siano modeste. Al secondo fattore, invece, va attribuita probabilmente oltre la metà del calo degli espulsi. Al terzo una quota di poco superiore a un terzo. La Tab. IX.15 sintetizza l'andamento nel tempo del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare e mostra le dimensioni della flessione delle espulsioni operate mediante accompagnamento alla frontiera e delle riammissioni.

Tab. IX. 15 Quadro riassuntivo del sistema italiano di contrasto della presenza straniera irregolare; i controlli interni dal 1984 al 2007 (I trim.)

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007§
Rintracciati al netto dei respinti	13.645	16.186	18.076	10.237	18.005	26.496	12.473	26.902	34.556	54.561	63.162	63.791	39.752	57.509	61.720	64.444	88.570	92.561	105.988	77.583	77.517	96.045	101.704	
Riammessi da paesi coi quali vigono accordi																11.399	8.438	12.751	17.019	9.901	7.996	10.295	8.293	
Espulsi con accompagnamento alla frontiera *							n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	12.556	15.398	21.639	25.226	19.729	17.200	16.690	13.397	
di cui espulsioni su provved.to Aut. Di P.S.							n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	12.036	15.002	21.266	24.799	18.844	16.270	15.644	12.562	
di cui espulsioni su conforme provv.to dell'A.G.															n.d.	520	396	373	427	885	930	1.046	835	
Intimati d'espulsione **							13.012	28.733	35.120	52.918	61.627	58.894	37.362	52.111	44.121	40.489	64.734	58.171	53.125	9.378	9.524	5.514	4.065	
di cui ottemperanti							n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2.846	2.571	3.206	2.251	2.273	7.535	6.945	2.585	214	
Transitati nei CPT ***															5.007	8.847	9.768	14.993	17.469	13.863	16.465	16.055	12.842	1.799
di cui espulsi															2.858	3.902	3.134	4.437	6.372	7.021	8.939	11.081	7.350	724
Destinatari di un ordine del Questore ****																			13094	36810	40399	59059	73497	
di cui ottemperanti																			667	2009	2147	2741	2182	
di cui non ottemperanti																			12.427	34.801	38.252	56.318	71.315	
di cui non ottemperanti e arrestati [A]																			605	3330	4778	7117	10453	
di cui non ottemperanti e arrestati [B]																			169	1216	1532	2762	3736	

Note:
in grigio gli anni in cui lo strumento non era ancora disponibile
*) L. 39/90; poi 40/98; poi 198/02
**) L. 39/90; poi 40/98;
***) L. 40/98, poi L. 198/02
****) L. 189/02
§) I trim.
Fonti: [1] Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere
[2] Ced, interforze (SDI)
[A] Totale soggetti arrestati o denunciati successivamente a un ordine del Questore ancora attivo (per qualsiasi reato)
[B] Totale soggetti arrestati o denunciati successivamente a un ordine del Questore ancora attivo per violazioni di una norma relativa alle leggi sull'immigrazione.

4.7 Il reato di permanenza e reingresso

La legge 189/2002 ha introdotto la possibilità per il Questore di ordinare allo straniero irregolare di lasciare il Paese, con procedure e norme i cui dettagli sono stati descritti nel paragrafo 2. La stessa legge ha previsto che la violazione di tale ordine costituisca un reato penale, e tale introduzione ha lo scopo di scoraggiare lo straniero irregolare dal permanere sul territorio nazionale.
Dal momento in cui tale norma è stata introdotta nel nostro ordinamento sono stati 231 mila gli ordini di espulsioni emessi dai Questori e, come mostra la Tab. IX.15, ogni anno il numero dei destinatari di tale provvedimento è cresciuto sensibilmente, quasi raddoppiando dal 2003 al 2006. Ma il numero di coloro che hanno ottemperato all'ordine del Questore è rimasto straordinariamente basso, nonostante la funzione deterrente svolta dall'introduzione del reato penale di reingresso e di permanenza sul territorio in violazione dell'ordine del Questore. Solo poco più di 3 mila stranieri irregolari destinatari di tale ordine si sono, infatti, effettivamente presentati alle frontiere. Si tratta dell'1,4% del totale dei destinatari. Tale comportamento dei destinatari del provvedimento sembra del tutto razionale, in particolare se si tiene conto del rischio effettivo di incorrere nell'arresto. L'inefficacia della funzione deterrente del reato è mostrata,infatti, dal livello assai modesto di arresti per l'inottemperanza, che risulta pari al 3,5% del totale degli inottemperanti. Di fatto, degli oltre 231 mila destinatari di tale provvedimento, ben 220 mila sono senz'altro rimasti all'interno delle frontiere nazionali, con un'elevata probabilità di non incorrere nell'arresto per tale violazione.

5. Gli stranieri e i reati

5.1 Le tendenze generali

L'obiettivo di questo paragrafo è ricostruire le tendenze e i cambiamenti recenti della criminalità in rapporto alla presenza straniera. Al Centro dell'analisi saranno posti il contributo degli immigrati al complesso dei reati, i cambiamenti nel tempo e le differenze nello spazio di tale contributo, le caratteristiche degli stranieri autori di reato, ma anche in che misura gli stranieri siano vittime di alcuni reati.
Prenderemo in considerazione un insieme di reati violenti (omicidi tentati, omicidi volontari consumati, lesioni dolose, violenze sessuali e, dove possibile, rissa), un insieme di reati contro la proprietà (furti, furto di automobile, furto con destrezza, furto con strappo, furto in appartamento, rapina, rapina in banca, rapina ai danni di uffici postali, rapina in pubblica via, estorsione, ricettazione, danneggiamento) e un ultimo insieme di reati legati ai mercati illegali (contrabbando, ricettazione, sfruttamento della prostituzione).
Riprendendo qui una distinzione da tempo affermatasi nella letteratura scientifica, possiamo dire che fra questi reati ve ne sono alcuni strumentali, che costituiscono cioè mezzi per raggiungere fini economici (come ad esempio i furti, le rapine, la ricettazione di beni rubati), ed altri, invece, che sono espressivi, perché determinati da passioni, conflitti o dal desiderio di soddisfare bisogni personali fini a se stessi (come l'omicidio, l'aggressione violenta, il vandalismo, le violenze sessuali).

Come abbiamo visto nel primo capitolo le dimensioni di questi reati hanno avuto andamenti diversi, perché alcuni sono diminuiti, come gli omicidi tentati e quelli consumati, mentre altri sono cresciuti, come le rapine. Anche il numero delle persone denunciate ha avuto andamenti diversi. Fortemente diminuito è, ad esempio, il numero di denunciati per omicidio consumato. Si trattava di oltre mille persone alla fine degli anni Ottanta, si tratta di circa cinquecento oggi. In altri casi il numero di denunciati è stato stabile o ha registrato fluttuazioni non univoche; è il caso dei furti di automobile, per i quali il numero di denunciati ha oscillato tra poco più di 2 mila a poco meno di 8 mila a seconda dell'anno.
Tuttavia una tendenza accomuna tutti i reati sui quali abbiamo informazioni. Si tratta della tendenza alla crescita della percentuale di stranieri sul totale dei denunciati come presunti autori di quei reati, una crescita d'altronde prevedibile sulla base del forte aumento degli stranieri in percentuale alla popolazione. La crescita in percentuale ai denunciati è stata accuratamente documentata per il periodo che va dal 1988 al 2000 usando i dati che venivano forniti dal Ced del Ministero dell'Interno e che registravano i reati denunciati alle e dalle dell'ordine. Nel periodo 1988-2000 le dimensioni di questa crescita sono variate anche sensibilmente da reato a reato. In alcuni casi la crescita è stata relativamente modesta. In altri è stata piuttosto rapida. L'introduzione del sistema SDI, per i dettagli del quale rimandiamo al primo capitolo del presente rapporto, ha però modificato i sistemi di classificazione e di rilevazione delle denunce e di fatto ha interrotto la serie che era stata disponibile per oltre un decennio. Per questa ragione i confronti tra la serie dei dati del Ced del periodo 1988-2000 e i dati dello SDI relativi al triennio 2004/06 vanno condotti con molte cautele. Come vedremo, però, per almeno due di questi possiamo operare un tentativo di mettere a confronto le due serie, assumendo che non ci siano stati cambiamenti nel sistema di classificazione. Si tratta dei reati di omicidio consumato e tentato.

Tab. IX.16 Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate in Italia per avere commesso un omicidio consumato o uno tentato, dal 1988 al 2006

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Omicidio consumato										
% di stranieri	6	2	3	6	6	14	17	15	17	14
N. totale denunciati	1.191	1.302	948	1.200	1441	1065	958	1004	945	864
Omicidio tentato										
% di stranieri	5	7	9	11	10	11	15	16	16	18
N. totale denunciati	1.801	1.806	1.517	1.684	1.690	1.648	1.693	1.662	1.621	1.489

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Omicidio consumato									
% di stranieri	22	18	19	22	18	28	28	28	32
N. totale denunciati	879	810	749	707	642	719	502	498	442
Omicidio tentato									
% di stranieri	21	21	23	n.d.	n.d.	n.d.	31	32	31
N. totale denunciati	1.479	1.403	1.105	n.d.	n.d.	n.d.	1459	1530	1530

Fonte: per il 1988-2000: elaborazioni su dati Ced del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza; per il periodo 2004-2006: elaborazioni su dati SDI, del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale

La Tab. IX.16 mostra che nel 1988 la quota di stranieri sul totale dei denunciati per omicidio consumato era del 6%; dieci anni dopo questa quota era arrivata al 18%, ma oggi, nel 2006, gli stranieri sono un denunciato per omicidio consumato su tre. Anche gli omicidi tentati mostrano una crescita analoga. Nel 1988 gli stranieri erano il 5% dei denunciati per questo reato, oggi sono il 31%. Un aumento che del resto accompagna i tassi di incremento della popolazione straniera: si tenga presente che la popolazione straniera residente - quindi quella costituita da stranieri regolari - in Italia in quegli anni era dello 0,8% nel 1988, dell'1,7% nel 1998, meno del 5% oggi.
Questa crescita si è registrata per quasi tutti i reati violenti e predatori, come emerge dalla Tab. IX.17, che riporta la percentuale di stranieri sul totale dei denunciati per i reati secondo l'attuale classificazione nel triennio 2004-2006, e dalla Tab. successiva, IX.18, che riporta i dati relativi all'ultimo anno della serie precedente, il 2000, secondo la classificazione precedente.
L'incidenza degli stranieri tra i denunciati, però, varia molto a seconda dei reati. Si va da incidenze basse, come il 3% per le rapine in banca o il 6% per quelle negli uffici postali, al poco meno del 70% che caratterizza i borseggi, ovvero quelli che la classificazione riportata definisce "furti con destrezza". Tra questi due estremi, gli stranieri costituiscono il 51% dei denunciati per rapina in abitazione o furto in abitazione, e il 45% dei denunciati per rapina in pubblica via, il 19% per le estorsioni, il 29% per le truffe e le frodi informatiche.
Intorno ad un terzo dei denunciati troviamo gran parte dei reati violenti. La quota di stranieri qui va dal 39% dei denunciati per violenze sessuali al 36% per gli omicidi consumati e al 31% per quelli tentati, al 27% dei denunciati per il reato di lesioni dolose. Simili sono poi le percentuali di stranieri sul totale degli arrestati per alcuni reati predatori strumentali, come i furti di autovetture (38%), gli scippi (29%).

Tab. IX.17 Percentuale di stranieri sul totale dei denunciati / arrestati per alcuni reati; 2004-2006

	2004	2005	2006
Lesioni dolose	26 (38.729)	26 (40.939)	27 (41.335)
Violenze sessuali	35 (3.153)	38 (3.238)	39 (3.381)
Furto con strappo	23 (1.182)	26 (1.175)	29 (1.081)
Furto con destrezza	63 (3.324)	64 (4.464)	68 (5.009)
Furti in abitazione	52 (6.244)	52 (6.292)	51 (6.520)
Furti di autovetture	34 (3.999)	37 (4.266)	38 (4.157)
Rapine in abitazione	49 (652)	55 (1.028)	51 (1.016)
Rapine in banca	5 (1.658)	6 (1.838)	3 (1.575)
Rapine in uffici postali	2 (281)	6 (269)	6 (208)
Rapine in esercizi commerciali	29 (3.017)	32 (2.555)	33 (2.564)
Rapine in pubblica via	44 (4.415)	44 (5.233)	45 (6.582)
Estorsioni	23 (5.944)	21 (6.110)	19 (5.409)
Truffe e frodi informatiche	22 (33.866)	17 (31.163)	29 (32.793)

Fonte: elaborazioni su dati SDI, del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale

Tab. IX.18 Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate in Italia e numero di persone denunciate in Italia per aver commesso un reato, 1999, per reato

Lesioni dolose		**Rapina impropria**	
% di stranieri	21	% di stranieri	46
N. totale denunciati	22.729	N. totale denunciati	1.546
Rissa		**Estorsione**	
% di stranieri	33	% di stranieri	14
N. totale denunciati	9.509	N. totale denunciati	5.012
Contro la famiglia		**Ricettazione**	
% di stranieri	12	% di stranieri	38
N. totale denunciati	4.218	N. totale denunciati	35.504
Violenza carnale		**Danneggiamento**	
% di stranieri	23	% di stranieri	19
N. totale denunciati	214	N. totale denunciati	16.831
Atti di libidine		**Contrabbando**	
% di stranieri	9	% di stranieri	42
N. totale denunciati	162	N. totale denunciati	1.264
Atti osceni		**Evasione**	
% di stranieri	28	% di stranieri	15
N. totale denunciati	2.677	N. totale denunciati	6.875
Sfruttamento prostituzione		**Porto abusivo di armi**	
% di stranieri	56	% di stranieri	19
N. totale denunciati	2.866	N. totale denunciati	17.506
Furto		**Violenza, resistenza, oltraggio**	
% di stranieri	39	% di stranieri	29
N. totale denunciati	63.124	N. totale denunciati	23.696
Furto di automobile		**Guida senza patente**	
% di stranieri	24	% di stranieri	34
N. totale denunciati	3.667	N. totale denunciati	12.760
Rapina		**Produzione ecc. di stupefacenti**	
% di stranieri	25	% di stranieri	29
N. totale denunciati	**10.202**	**N. totale denunciati**	**34.284**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

5.2 Regolari e irregolari

In base al possesso o meno del permesso di soggiorno possiamo distinguere due diversi strati all'interno della popolazione immigrata nel nostro Paese: regolari ed irregolari. Nessuno è in grado di dire con precisione quanti siano questi ultimi. Sappiamo, tuttavia, che fra questi due strati vi sono flussi e interscambi continui. Da un lato, gli immigrati regolari possono diventare irregolari quando scade il loro permesso di soggiorno, anche se questa eventualità si è verificata raramente in passato. Dall'altro lato, molti irregolari sono diventati regolari grazie ai provvedimenti approvati dal Parlamento italiano nel 1986, nel 1990, nel 1996, nel 1998, nel 2002 e, in parte, anche grazie al decreto flussi bis del 2006.

Vi sono differenze, riguardo ai comportamenti devianti, fra gli immigrati appartenenti a questi due strati? I dati della Tab. IX.19 ci permettono di dare una risposta a questo

interrogativo. Essi mostrano che, nei 18 reati presi in considerazione, le persone senza permesso di soggiorno sono sempre una nettissima maggioranza sul totale degli stranieri denunciati, anche se vi sono forti differenze fra i reati. Ve ne sono alcuni che vengono commessi quasi esclusivamente da irregolari ed altri, invece, che vengono in parte compiuti anche da regolari. Tra i primi vi sono i reati di furto con destrezza, furto di automobile, furto in appartamento. Tra i secondi vi sono gli omicidi consumati e gli omicidi tentati, il contrabbando, le estorsioni, le lesioni dolose, la violenza sessuale, lo sfruttamento della prostituzione.

Si potrebbe pensare che queste differenze tra stranieri regolari e irregolari dipendano dalla diversa funzione che il delitto occupa nelle vite degli stranieri che vivono nel nostro Paese. In questo senso nei reati di tipo strumentale ed economico (come il furto, la rapina ed il contrabbando) la quota di irregolari dovrebbe essere più elevata di quanto accada nei reati di tipo espressivo, data la maggiore difficoltà, o il minore interesse, che uno straniero irregolare ha di svolgere attività lavorative legali e quindi la maggiore probabilità che ha di svolgerne di illecite. Viceversa nei reati di tipo espressivo la presenza di stranieri regolari dovrebbe crescere in virtù del fatto che tali reati nascono da azioni impulsive fini a se stesse (come le risse, le lesioni dolose, la violenza sessuale, gli omicidi tentati e consumati) e che queste azioni possono riguardare tanto i regolari quanto gli irregolari, tanto gli stranieri quanto gli Italiani.

La Tab. IX.19 mostra che questa spiegazione si adatta alla crescita nella quota di stranieri irregolari che si osserva, passando dalla rissa e dalle lesioni dolose ai vari tipi di furti. Tuttavia la stessa tavola mostra alcune rilevanti eccezioni, perché la quota di stranieri regolari appare relativamente elevata per alcuni tra i reati di tipo strumentale, come lo sfruttamento della prostituzione, l'estorsione, il contrabbando, la ricettazione.

La Tab. IX.19 mostra poi che l'incidenza nel complesso bassa dei regolari tra i denunciati era ancora più bassa negli anni Novanta. Questo dato può essere facilmente interpretato ricordando che in Italia le leggi di sanatoria hanno progressivamente accresciuto la componente regolare dell'immigrazione. Anche volendo supporre che il bacino dell'irregolarità, dal punto di vista del soggiorno, si ricostituisca con le stesse proporzioni dopo essere stato esaurito dalla sanatoria, la percentuale di irregolari sul complesso degli stranieri presenti in Italia diminuirebbe comunque, anche solo in virtù dell'aggiunta di nuovi regolari ai precedenti. Bisogna poi anche considerare una norma introdotta dalla legge 189/2002, per i cui dettagli rimandiamo al secondo paragrafo di questo capitolo. La legge, infatti, ha previsto che al momento del primo rilascio del permesso di soggiorno, o del suo rinnovo, il cittadino straniero deponga le proprie impronte digitali. Questa norma rende possibile l'identificazione certa dello straniero regolare, anche nel caso in cui quest'ultimo avesse interesse a occultare la propria identità, o a smentire la propria condizione di regolare, per esempio occultando o distruggendo i documenti, o fornendo generalità false. In questo senso la norma ha reso, quindi, più difficile occultare la propria identità, con l'effetto di ridurre il numero di irregolari sul totale dei denunciati e arrestati. La Tab. IX.20 mostra che in Italia la quota di stranieri identificati mediante rilievi dattiloscopici è fortemente cresciuta dal 1998 a oggi, ma la crescita più forte è avvenuta proprio dopo il 2002, anno di introduzione della norma. Oggi quasi due milioni e duecentomila stranieri regolari hanno depositato le impronte digitali nel sistema. Si consideri che, secondo i dati che abbiamo fornito nel primo paragrafo di questo capitolo, gli stranieri con regolare

permesso di soggiorno al 31 dicembre 2005 erano 2.286.024. Di fatto, quindi, i rilievi dattiloscopici della stragrande maggioranza degli stranieri regolari sono depositati in un sistema che ne consente l'identificazione.
Nel paragrafo successivo osserviamo che la quota di stranieri sul totale dei denunciati e gli arrestati per alcuni reati è sproporzionata rispetto all'incidenza della popolazione straniera nel nostro Paese. Nel fare questa considerazione, tuttavia, non abbiamo tenuto conto del fatto che la popolazione dei residenti e quella dei denunciati non sono, a rigore, confrontabili. I residenti sono, per definizione, tutti stranieri regolari. Tra i denunciati, invece, alcuni sono regolari e altri irregolari. Solo depurando gli stranieri denunciati della componente irregolare potremo dire se l'incidenza degli stranieri regolari tra i denunciati è superiore rispetto a quella che si riscontra nella popolazione residente in Italia. Consideriamo i denunciati per furto con strappo. Per questo reato gli stranieri regolari sono stati nel 2006 il 20% del totale degli stranieri denunciati e questi ultimi sono stati, nello stesso anno, il 29% del totale dei denunciati. È facile calcolare, quindi, che gli stranieri regolari sono il 6% del totale dei denunciati per quello stesso reato. Applicando lo stesso sistema di calcolo anche ad altri reati, si ottiene che gli stranieri regolari sono il 6% del totale dei denunciati per furto di autovetture, l'8% dei denunciati per furto con destrezza, il 9% dei denunciati per omicidio tentato e consumato, il 10% dei denunciati per rapina in pubblica via e il 15% di quelli denunciati per violenze sessuali.
Nel complesso gli stranieri regolari denunciati sono stati nel 2006 quasi il 6% del totale dei denunciati in Italia. E gli stranieri regolari sono meno del 5% della popolazione residente. Quella sproporzione dunque non c'è se si parla di immigrati regolari. Del resto la quota di stranieri regolari denunciati sul totale degli stranieri regolari in Italia si ferma al 2% circa.

Tab. IX.19 Percentuale di persone senza premesso di soggiorno sul totale degli stranieri denunciati per aver commesso un reato in Italia, dal 1988 al 2006, per reato

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2004	2005	2006
Omicidio consumato	69	*91*	*88*	70	81	74	75	82	69	83	79	83	80	72	69	74
Omicidio tentato	90	84	79	76	70	76	79	82	79	76	79	71	69	67	67	72
Lesioni dolose	81	88	73	66	71	74	78	80	74	69	72	68	66	62	61	62
Rissa	79	82	74	67	72	77	80	83	74	73	75	69	65	59	58	61
Contro la famiglia	64	69	70	64	68	60	66	62	61	56	54	56	49	nd	nd	nd
Violenza carnale	79	77	70	62	61	65	70	78	74	70	65	nd	nd	60	63	62
Atti di libidine	*79*	95	60	68	63	76	72	74	67	70	*86*	nd	nd	nd	nd	nd
Atti osceni	93	94	89	80	84	90	89	91	87	88	88	82	74	nd	nd	nd
Sfruttamento prostituzione	90	91	76	76	76	80	73	76	76	71	74	70	66	60	58	63
Furto	95	96	90	87	88	89	90	92	89	88	90	85	88	78	79	80
Furto di automobile	92	96	93	87	87	89	90	92	91	88	88	85	86	80	83	84
Furto con destrezza														88	87	88
Furto con strappo														79	68	80
Furto in appartamento														80	82	82
Rapina	88	95	81	80	80	82	86	87	85	81	83	81	80	74	75	79
Rapina impropria	95	94	90	84	87	90	89	93	89	87	87	86	85	nd	nd	nd
Estorsione	84	85	66	70	74	75	73	79	71	72	74	71	66	63	64	68
Ricettazione	85	90	82	78	73	74	77	83	79	80	83	78	77	68	68	70
Danneggiamento	85	91	80	72	72	79	80	83	77	77	78	74	72	70	71	71
Contrabbando	73	80	62	64	72	83	83	90	83	86	89	nd	nd	58	64	71
Evasione	92	94	90	85	87	82	88	86	90	86	88	79	83	nd	nd	nd
Porto abusivo di armi	92	95	85	81	83	82	85	85	84	81	82	78	76	75	76	75
Violenza, resistenza, oltraggio	86	90	79	73	74	80	81	85	79	75	77	nd	nd	69	70	74
Guida senza patente	76	86	77	69	66	70	70	73	69	69	68	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. IX.20 Rilievi fotodattiloscopici archiviati nel sistema AFIS, effettuati in base all'art. 5, c. 2-bis e c. 3-sexies g, L. 189/2002 e per altre ragioni; 1998-2007

Anno	fotosegnalamenti	Ex L. 189/2002	Totale
1998	194.512		**194.512**
1999	233.186		**233.186**
2000	258.267		**258.267**
2001	259.699		**259.699**
2002	300.893	191.808	**492.701**
2003	285.238	593.998	**879.236**
2004	261.179	683.391	**944.570**
2005	288.022	363.212	**651.234**
2006	298.950	304.333	**603.283**
2007 *	88.439	54.755	**143.194**
di cui di nazionalità non identificabile			*7.772*
Totale	**2.468.385**	**2.191.497**	**4.667.654**

*) alla data dell'11 maggio 2007

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

5.3 I Paesi di origine

Abbiamo visto che in Italia coesistono, tra gli altri, diverse provenienze, che queste provenienze sono cambiate nel corso degli anni e che sistemi migratori un tempo vivaci e dinamici con il trascorrere del tempo si sono esauriti, mentre altri un tempo marginali sono diventati centrali. Abbiamo visto anche che in Italia l'immigrazione è un arcipelago costituito da molte nazionalità, ma che alcune isole di questo arcipelago sono più estese di altre. In Italia, come abbiamo osservato sempre nel paragrafo di apertura, il grado di concentrazione delle nazionalità degli stranieri è fortemente e progressivamente cresciuto. Dal 1970 a oggi la percentuale di permessi delle prime dieci nazionalità per numero di presenti è progressivamente passata dal 13% al 57%.
Questa struttura del fenomeno migratorio in Italia spinge a prendere in considerazione il fatto che anche nel campo dei reati la categoria generica di "immigrati", come quella di "stranieri", contribuisca senz'altro a semplificare il quadro, ma nello stesso tempo nasconda un aspetto assai rilevante del fenomeno della crescita degli stranieri tra i denunciati e condannati. La Tab. IX.21 presenta i dati per analizzare in modo più approfondito la struttura per nazionalità del contributo degli immigrati ai denunciati nel nostro Paese. Consideriamo separatamente due diverse caratteristiche della composizione per nazionalità degli stranieri denunciati per aver commesso alcuni reati: il grado di concentrazione per nazionalità e la distribuzione per nazionalità dei denunciati.

Tab. IX.21 Prime tre nazionalità per numero di denunciati e arrestati per alcuni reati; percentuale sul totale degli stranieri denunciati, percentuale sul totale dei denunciati; Italia 2004-2006

Reato	Prima nazionalità			Seconda nazionalità			Terza nazionalità			Somma prime nazionalità		N (stranieri)	N (tutti)
		A	B		A	B		A	B	A	B		
Omicidi volontari consumati	**Romania**	15,4	5,3	**Albania**	11,9	3,7	**Marocco**	9,1	2,9	36,4	11,9	519	1.711
Tentati omicidi	**Marocco**	17,2	5,5	**Albania**	15,8	5,0	**Romania**	12,3	3,9	45,3	14,4	1.451	4.559
Lesioni dolose	**Marocco**	17,1	4,7	**Albania**	8,5	2,3	**Romania**	7,9	2,2	33,5	9,2	33.100	121003
Violenze sessuali	**Romania**	16,2	6,2	**Marocco**	15,9	6,1	**Albania**	8,8	3,3	40,9	15,6	3.727	9.772
Furti in abitazione	**Albania**	20,0	10,5	**Serbia e M.**	15,8	8,3	**Croazia** **Romania**	13,9 11,9	7,3 6,3	61,6	32,4	10.028	19.056
Furto con strappo	**Marocco**	20,6	5,4	**Romania**	19,3	5,1	**Albania**	6,0	1,6	45,9	12,1	905	3.438
Furti di autovetture	**Romania**	29,8	11,2	**Marocco**	13,2	5,0	**Albania**	8,8	3,3	51,8	19,4	4657	12.422
Rapine in abitazione	**Romania**	19,8	10,4	**Albania**	13,8	7,2	**Marocco**	8,7	4,6	42,3	22,3	1418	2.696
Furto con destrezza	**Romania**	37,0	24,8	**Marocco**	7,6	5,1	**Algeria**	6,8	4,6	51,4	34,5	8574	12.797
Rapine in banca	**Germania**	15,9	1,0	**Albania**	11,4	0,7	**Romania**	8,3	0,5	35,6	2,2	112	5.071
Rapine in uffici postali	**Irlanda**	10,9	0,6	**Germania**	8,7	0,5	**Romania**	8,7	0,5	28,3	1,7	46	758
Rapine in esercizi commerciali	**Romania**	26,9	8,7	**Marocco**	15,1	4,9	**Albania**	4,4	1,4	46,4	15,0	2640	8.136
Rapine in pubblica via	**Marocco**	22,6	10,3	**Romania**	17,5	7,9	**Albania**	6,5	2,9	46,5	21,2	7377	16.230
Estorsioni	**Romania**	15,0	3,2	**Albania**	11,2	2,4	**Marocco**	10,7	2,3	37,0	7,9	3738	17463
Truffe e frodi informatiche	**Marocco**	8,1	1,9	**Romania**	8,1	1,9	**Albania**	5,6	1,3	21,8	5,1	22850	97822

Fonte: elaborazioni su dati SDI del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale
Legenda:
A = percentuale sul totale degli stranieri denunciati
B = percentuale sul totale dei denunciati (italiani, stranieri e cittadini di nazionalità ignota)
*) somma prime quattro nazionalità

Il grado di concentrazione mostra di variare anche molto a seconda del reato. Per alcuni reati (i furti con destrezza, le rapine in esercizi commerciali e le rapine in pubblica via, i tentati omicidi, i furti con destrezza, i furti di autovetture e i furti in abitazione) la tabella mostra che tre sole nazionalità contribuiscono a oltre un terzo dei denunciati e in alcuni casi arrivano fino a superare la metà del totale. Le prime tre nazionalità per numero di denunciati contribuiscono al 52% dei furti di autovetture, al 50% dei furti in abitazione, al 51% dei furti con destrezza. Per un altro gruppo di reati, invece, la quota di stranieri delle prime tre nazionalità costituisce oltre il 30% del totale degli stranieri. Questo avviene negli omicidi volontari consumati, nelle lesioni dolose, nelle rapine in abitazione, nelle estorsioni.
Dato che per alcuni di questi reati la quota di stranieri sul totale dei denunciati è particolarmente elevata, le prime tre nazionalità da sole possono costituire una quota cospicua del totale dei denunciati – italiani e stranieri – per alcuni reati. Le prime tre nazionalità da sole, per esempio, costituiscono un terzo del complesso dei denunciati per furto in abitazione e per furto con destrezza nel nostro Paese. La quota elevata di stranieri tra gli autori dei reati e la crescita di tale quota sembrano così essere un fenomeno dovuto al contributo prevalente fornito da un numero relativamente modesto di nazionalità. Si consideri questo elemento. Nel 2006 la metà degli stranieri denunciati per omicidi consumati e tentati è fornita da tre sole nazionalità, ma per raggiungere il 50% del totale degli stranieri regolarmente presenti nel nostro Paese abbiamo bisogno di 7 nazionalità.
Consideriamo ora la distribuzione per nazionalità degli stranieri autori di reato. La Tab. IX.21 presenta le prime tre nazionalità per ciascun reato. Con alcune parziali eccezioni questi dati mostrano un grado di variabilità assai contenuto. In 11 dei 13 reati presi in considerazione le prima tre nazionalità sono ricorrenti. La Romania compare al primo posto per furti con destrezza (37% del totale degli stranieri denunciati, ma 25% del complesso dei denunciati sia italiani che stranieri), dei furti di autovetture (30%), delle rapine in esercizi commerciali (27%), delle rapine in abitazione (20%), degli omicidi volontari consumati (15%), delle violenze sessuali (16%), delle estorsioni (15%), ma compare al secondo posto per numero di denunciati per scippo e per rapine in pubblica via. Il Marocco compare al primo posto per rapine in pubblica via (23%), scippi (21%), lesioni dolose (17%), omicidi tentati (17%), ma al secondo per violenze sessuali, furti di autovetture, rapine in esercizi commerciali e, a grande distanza dai cittadini rumeni, per borseggi. Infine l'Albania compare al primo posto per furti in abitazione (20%), ma al secondo per omicidi tentati e consumati, lesioni dolose, rapine in abitazione e estorsioni.
Accanto a queste tre nazionalità compaiono per alcuni reati anche cittadini di altre provenienze. Serbia-Montenegro e Croazia sono rispettivamente al secondo e al terzo posto per furti in abitazione, Algeria è al terzo per furti con destrezza (ma con un valore – il 7% - assai lontano da quello della Romania). Ma a parte queste eccezioni, sono Romania, Marocco e Albania le nazionalità più rappresentate tra gli autori di reati.
Se la quota di cittadini di queste tre nazionalità è così elevata, in parte dipende dalle diverse dimensioni dei sistemi migratori nel nostro Paese e dalle differenze tra questi quanto a composizione demografica. Come abbiamo visto nel primo capitolo, infatti, sono proprio queste tre le nazionalità maggiormente presenti in Italia in questo momento. Albanesi, Rumeni, Marocchini, insieme, costituiscono il 36% del complesso dei denunciati ed arrestati per omicidio volontario consumato nel triennio 2004/06, il

46% dei denunciati per scippo e il 46% di quelli per rapina in pubblica via. Ma nel complesso della popolazione essi rappresentano il 33% dei titolari di permesso di soggiorno e, se consideriamo la popolazione maschile di età compresa tra i 18 e i 24 anni, ovvero quella tra cui tali comportamenti sono più diffusi, il complesso dei titolari di permesso di soggiorno di queste nazionalità sale al 46%.
Se consideriamo, quindi, le nazionalità più frequenti tra i denunciati, osserviamo che alcune di queste hanno una presenza sproporzionata rispetto al peso che hanno sulla popolazione. I Rumeni, infatti, ormai la prima nazionalità per numero di presenze in Italia, costituiscono il 12% della presenza straniera regolare, ma nel caso degli omicidi volontari consumati, delle violenze sessuali, dei furti di autovetture, dei furti con strappo, dei furti in abitazione, dei furti con destrezza, delle rapine in esercizi commerciali e di quelle in pubblica via, delle estorsioni, la loro presenza è più elevata e, come mostra ancora la Tab. IX.21, oscilla tra il 15% e il 37%. Anche gli Albanesi costituiscono l'11% degli stranieri regolarmente presenti, ma per alcuni reati hanno un'incidenza assai più elevata, come si osserva per gli omicidi tentati e i furti in abitazione, mentre per altri ne hanno più basse. È il caso dei furti con strappo, delle rapine in esercizi commerciali e di quelle in pubblica via. Infine i Marocchini sono il 10% dei presenti regolari, ma il 17% dei denunciati per omicidio tentato e di quelli per lesioni dolose, il 16% di quelli per violenze sessuali, il 21% di quelli per furto con strappo, il 23% di quelli per rapine in pubblica via.
Ma nei primi posti, per alcuni reati, compaiono anche altre nazionalità. Gli Algerini sono lo 0,7% dei presenti regolari, ma il 7% dei denunciati per borseggio. I Serbo-Montenegrini sono meno del 3% degli stranieri regolari, ma il 16% dei denunciati per furti in abitazione, mentre i Croati sono lo 0,9% dei residenti e il 14% dei denunciati per lo stesso reato.
Per alcune nazionalità, tuttavia, le differenze di incidenza tra i titolari di permesso di soggiorno e tra i denunciati sono di segno opposto. I Filippini costituiscono il 3% della popolazione straniera complessiva, ma solo lo 0,2% del totale degli stranieri denunciati per omicidio consumato e tentato, e meno dello 0,1 del totale dei denunciati per furti in appartamento, furti di autoveicoli, furti con strappo, furto in abitazione e furto con destrezza.
I dati che abbiamo presentato suggeriscono che una parte delle differenze tra Paesi di origine degli immigrati quanto a incidenza sul totale degli stranieri denunciati sia da ricondurre alle diverse dimensioni della presenza regolare. Mostrano anche, tuttavia, che una parte di queste differenze non può essere ricondotta a fattori di natura strettamente demografica. Non solo, infatti, per alcune nazionalità esistono forti differenze tra incidenza sui titolari di permesso di soggiorno e incidenza sui denunciati, ma questa differenza persiste anche tenendo conto della composizione per genere e per età della popolazione straniera. Come vedremo nel prossimo paragrafo questo dipende anche dalla importanza relativamente più modesta di quanto accada nella popolazione italiana della variabile di genere, tradizionalmente un importante predittore della disponibilità a violare le norme.

5.4 Genere e nazionalità

Non diversamente da quanto avviene negli altri Paesi, in Italia le donne commettono reati molto meno frequentemente degli uomini. Tuttavia queste differenze non sono uguali per tutti i reati. La quota di donne sul totale degli autori di reato cresce passando dai reati più gravi a quelli meno gravi. In Italia, per esempio, nel triennio 2004/2006 tale quota oscilla tra il 7% e il 9% nel caso degli omicidi tentati e consumati, cresce al 16% nel caso delle rapine in abitazione e arriva fino al 29% nel caso dei furti in abitazione. Anche nel caso degli stranieri immigrati in Italia la quota delle donne sul totale dei denunciati è sempre piuttosto bassa. Tuttavia vi sono alcuni reati in cui la percentuale di donne tra i denunciati è minore o uguale fra gli stranieri che fra gli Italiani. È questo il caso delle lesioni, i furti di auto e le rapine in pubblica via. Ma per tutti gli altri reati, la percentuale di donne sul totale degli autori di reato è più alta tra gli stranieri che tra gli Italiani.
Questa differenza nella percentuale di donne tra gli autori di reato a seconda della nazionalità ha come effetto un cambiamento generale nella composizione di genere degli autori di reato. Per alcuni reati, infatti, la quota di donne sul totale degli autori è oggi più alta che in passato. In Italia il 29% dei denunciati per furto in appartamento è ormai di sesso femminile, e così lo è il 34% dei denunciati per furti con destrezza, ovvero dei borseggi.

Tab. IX.22 Percentuale di donne sul totale delle persone denunciate in Italia dal 2004 al 2006 per avere commesso un reato, per reato e nazionalità del denunciato

	Italia	Paesi UE	Stranieri di altra provenienza	N
Violenze sessuali	2,3	0	1,9	9.772
Estorsioni	7,8	10,4	17,4	17.460
Truffe e frodi informatiche	22	16,4	40,1	97.822
Omicidi volontari consumati	8,5	25	9	1.711
Tentati omicidi	5,8	2,6	4,7	4.559
Lesioni dolose	16,2	14,5	15,4	121.003
Furto con strappo	7,2	13	8,3	3.438
Rapine in abitazione	14,1	11,8	16,8	2.696
Furto con destrezza	32,8	26,1	34,1	12.422
Rapine in banca	2,3	4,9	11,2	5.071
Rapine in uffici postali	2,5	0	11,8	758
Furti in abitazione	22,1	24,7	34,8	19.056
Rapine in esercizi commerciali	6,4	10,8	18,1	8.153
Rapine in pubblica via	6,5	6,8	6,7	17.463
Furti di autovetture	4,2	7,4	2,8	12.797

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Ma la frequenza con cui le donne commettono reati varia a seconda del paese. Le Tabb. IX.23 e IX.25 mostrano come per alcune provenienze questa sia particolarmente elevata, per altre particolarmente bassa. Consideriamo i furti con destrezza. In questo reato tra gli apolidi, i cittadini di nazionalità bosniaca, serba ed ecuadoregna, la percentuale di donne è, rispettivamente, del 90%, dell'84%, del 53% e del 47%, contro il 33% dei cittadini italiani. Nel caso dei furti in casa, tale percentuale supera il 71% tra i cittadini croati, il 70% tra gli apolidi, il 52% tra i serbo-montenegrini, il

48% tra i polacchi, il 41% tra i bosniaci, il 25% tra i rumeni. Anche nel caso delle rapine in pubblica via sono il 47% le donne tra i bosniaci denunciati per questo reato, il 41% tra i nigeriani, il 19% tra i serbo-montenegrini, l'11% tra i rumeni, contro il 6% tra gli italiani.

Tab. IX.23 Donne sul totale dei denunciati per furto in appartamento in ordine decrescente per percentuale di donne; Italia, 2004-2006, prime quindici nazionalità per numero di denunciati

Paese di origine	Percentuale di donne	N. (denunciati)
Croazia	71,7	1.390
Apolide	70,6	153
Serbia e Montenegro	52,1	1.583
Polonia	47,6	164
Luogo ignoto	44,6	1.573
Bosnia ed Erzegovina	41,2	211
Totale	*28,7*	*19.056*
Macedonia	27,1	140
Romania	25,1	1.193
Italia	**22,1**	**9.028**
Marocco	12,7	417
Moldavia	9,7	154
Tunisia	4,3	93
Cile	3,9	76
Albania	1	2.007

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. IX.24 Donne sul totale dei denunciati per furto con destrezza in ordine decrescente per percentuale di donne; Italia, 2004-06, prime quindici nazionalità per numero di denunciati

Paese di origine	Percentuale di donne	N (denunciati)
Apolide	89,7	232
Bosnia ed Erzegovina	83,6	532
Serbia e Montenegro	53,2	284
Ecuador	46,5	144
Luogo ignoto	42,3	869
Totale	*33,5*	*12.797*
Italia	**32,8**	**4.223**
Romania	31,7	3.174
Peru'	29,7	276
Polonia	27,6	123
Cile	22,9	140
Moldavia	21,7	263
Tunisia	10,8	130
Marocco	7	653
Algeria	0,3	583

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. IX.25 Donne sul totale dei denunciati per rapina in pubblica via in ordine decrescente per percentuale di donne; Italia, 2004-2006, prime quindici nazionalità per numero di denunciati

Paese di origine	Percentuale di donne	N (denunciati)
Bosnia ed Erzegovina	46,6	88
Nigeria	40,6	138
Serbia e Montenegro	18,8	154
Romania	10,6	1.288
Luogo ignoto	7,6	969
Totale	*6,6*	*16.230*
Italia	**6,5**	**8.853**
Brasile	6,1	115
Moldavia	5,2	135
Polonia	4	100
Ecuador	3,9	204
Albania	2,3	476
Marocco	1,4	1.668
Algeria	0,7	305
Tunisia	0,5	401

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

5.5 I reati degli stranieri nelle regioni meridionali ed insulari e in quelle Centro-settentrionali

È noto che, dal punto di vista dei reati, il nostro Paese è da tempo marcato dalla differenza tra Italia Centro-settentrionale da un lato e Mezzogiorno ed Isole dall'altro. Ma i dati di cui disponiamo, anche quelli che tengono conto dei delitti non denunciati, mostrano che le differenze nella diffusione dei reati tra Nord, Centro e Sud variano a seconda del reato, perché alcuni sono più frequenti al Sud, altri invece lo sono al Centro-Nord. Dei primi fanno parte gli omicidi, le rapine e gli scippi, dei secondi i furti negli appartamenti, i borseggi, il traffico e lo spaccio di stupefacenti. Alla fine degli anni Ottanta la quota dei denunciati sulla popolazione residente è stata maggiore nel Centro-Nord per quanto riguarda i furti, le rapine improprie, gli atti osceni, la produzione, il traffico e lo spaccio di stupefacenti, mentre è stata più elevata nel Sud-Isole per i seguenti altri reati: rapina, estorsione, ricettazione, rissa, danneggiamento, violenza-resistenza-oltraggio, lesioni dolose, reati contro la famiglia, atti di libidine, omicidio consumato o tentato. Ma nel corso degli anni Novanta sono avvenuti alcuni rilevanti cambiamenti. Il numero dei denunciati è aumentato per molti di questi reati. Ma questo aumento è stato assai più forte nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali. Di conseguenza, vi sono reati per i quali il tasso di denunciati sul totale della popolazione a partire dalla fine degli anni Novanta è stato maggiore nel Nord, mentre nel 1988 è stato più alto nel Sud. Questi reati sono la ricettazione, la rissa, i danneggiamenti, la violenza-resistenza-oltraggio, le lesioni dolose, i furti di auto. Questi mutamenti possono essere in parte spiegati prendendo in considerazione il diverso peso che hanno avuto gli stranieri sui denunciati per avere commesso i vari reati nelle regioni Centro-settentrionali ed in quelle meridionali e insulari. Con la sola eccezione del contrabbando, infatti, nelle regioni Centro-settentrionali la quota di

stranieri sul totale dei denunciati è stata di gran lunga superiore a quella registrata nelle regioni del Mezzogiorno ed è cresciuta più velocemente.
Consideriamo in primo luogo gli omicidi, sui quali disponiamo di una serie storica quasi ventennale (Tab. IX.26). Nel 1988 la percentuale di stranieri sul totale dei denunciati per omicidio consumato al Nord è stata poco meno che doppia di quella che si registrava al Sud, mentre è stata pari a questa per il reato di omicidio tentato. Ma mentre al Sud questa quota è scesa molto lentamente, al Nord la crescita è stata molto rapida e nel 2000 il numero di stranieri tra gli autori di omicidio al Nord è stato poco meno di tre volte superiore a quello del Sud. All'inizio del nuovo secolo la forbice si è ulteriormente allargata e nel triennio 2004/2006 la quota di stranieri sul totale dei denunciati al Nord supera di quasi 4 volte quella al Sud sia nel caso degli omicidi consumati che di quelli tentati.
È difficile spiegare le differenze nella quota di stranieri denunciati nelle due grandi aree del Paese e la crescita assai più elevata al Nord rispetto al Sud, che fa sì che nelle regioni settentrionali oltre un denunciato per omicidio su tre sia straniero, contro poco più di uno su dieci al Sud. In parte questa differenza può essere ricondotta a fattori demografici. La quota di stranieri sul totale della popolazione nelle regioni Centro-settentrionali è molto più elevata che in quelle meridionali. Inoltre, mentre la popolazione straniera cresce rapidamente al Nord, essa cresce molto lentamente al Sud, come mostra il Graf. IX.4. Nel 1992 l'incidenza della popolazione straniera era poco più che doppia al Nord che al Sud, mentre nel 2005 è quadrupla. I dati relativi agli ultimi anni, tuttavia, fanno intravedere un ulteriore cambiamento. Infatti la crescita assai modesta di popolazione straniera nelle regioni meridionali ed insulari è associata, invece, a una crescita piuttosto marcata dell'incidenza di stranieri sul totale degli autori di omicidio tentato e consumato (Graff. IX.5 e IX.6).

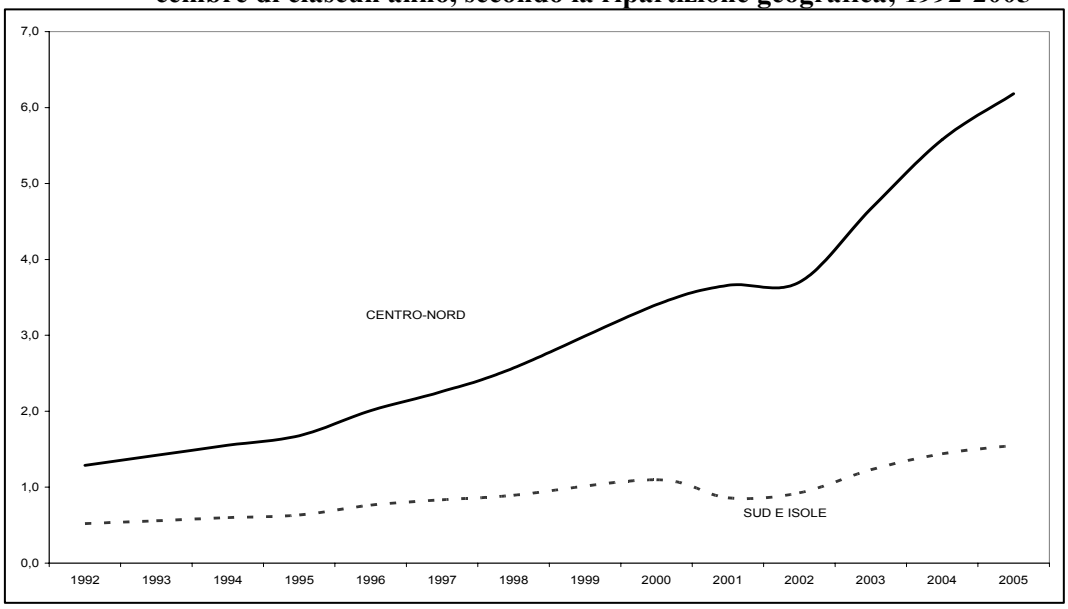
Tab. IX.26 Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate per omicidio consumato e omicidio tentato in Italia secondo la ripartizione geografica, 1988-2006

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Omicidio consumato										
Centro-Nord	9	6	8	13	10	27	33	31	29	25
Sud e Isole	5	1	1	2	3	6	6	6	8	4
Omicidio tentato										
Centro-Nord	2	15	18	23	21	21	27	36	30	31
Sud e Isole	2	2	3	4	4	5	7	4	8	8

	1998	1999	2000*	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Omicidio consumato									
Centro-Nord	38	32	34	37	28	43	42	37	41
Sud e Isole	8	7	5	6	8	7	10	19	15
Omicidio tentato									
Centro-Nord	38	39	35	n.d.	n.d.	n.d.	43	49	45
Sud e Isole	5	10	12	n.d.	n.d.	n.d.	16	15	14

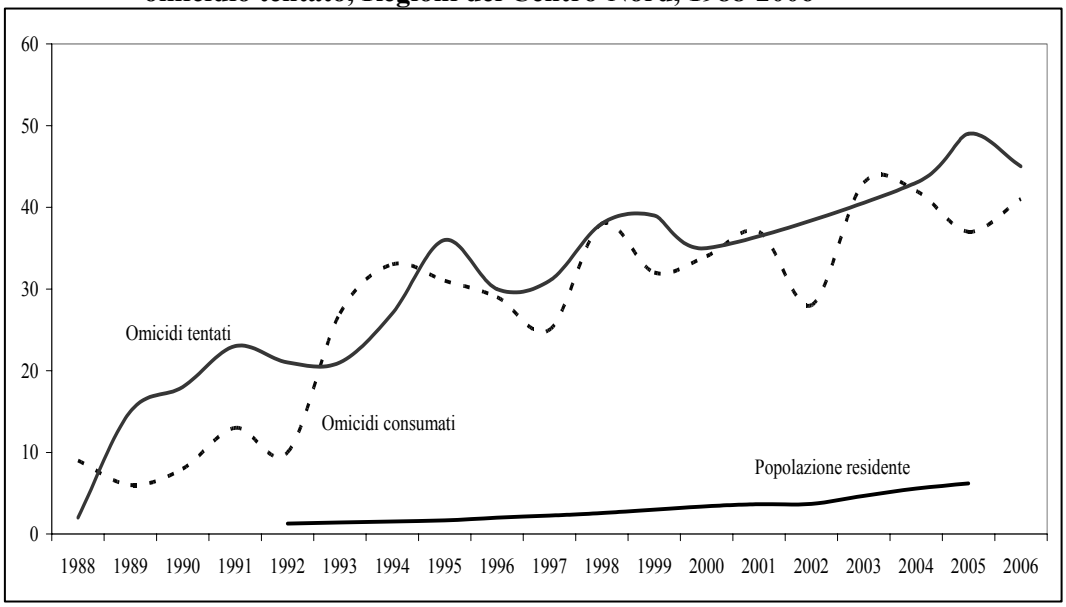
Fonte: per il 1988-2000: elaborazioni su dati Ced del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza; per il periodo 2004-2006: elaborazioni su dati SDI, del Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale

Graf. IX.4 Percentuale di stranieri sul totale della popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, secondo la ripartizione geografica; 1992-2005



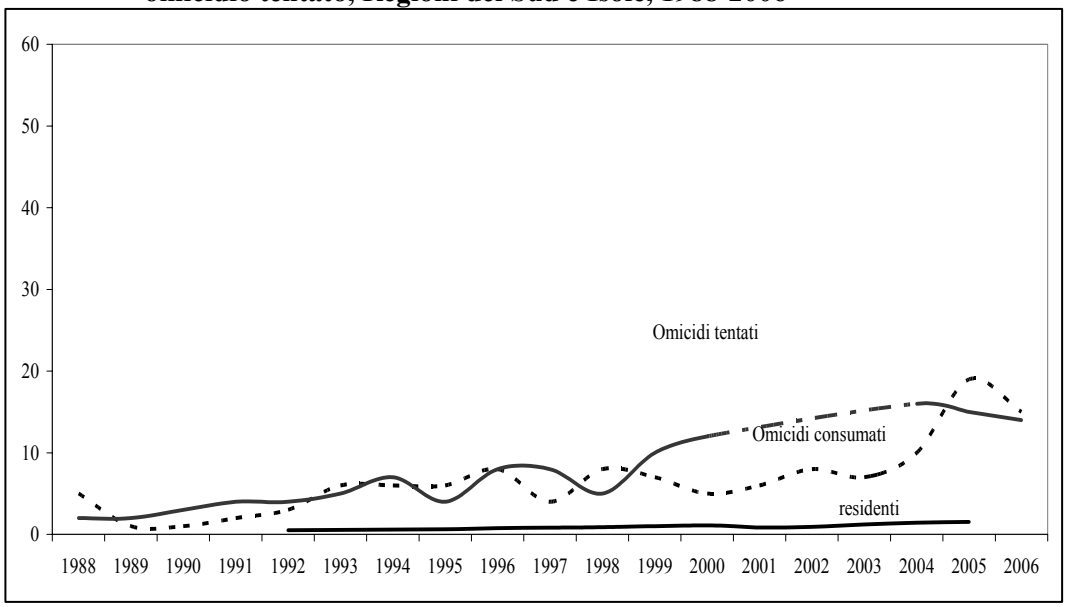
Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Graf. IX.5 Percentuale di stranieri sul totale della popolazione residente, percentuale di stranieri sul totale degli arrestati e denunciati per omicidio consumato, percentuale di stranieri sul totale degli arrestati e denunciati per omicidio tentato, Regioni del Centro-Nord, 1988-2006



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Graf. IX.6 Percentuale di stranieri sul totale della popolazione residente, percentuale di stranieri sul totale degli arrestati e denunciati per omicidio consumato, percentuale di stranieri sul totale degli arrestati e denunciati per omicidio tentato, Regioni del Sud e Isole, 1988-2006



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

I dati presentati in Tab. IX.27 confermano le differenze tra aree del Paese e la crescita energica della quota di stranieri sul totale delle persone denunciate e arrestate per altri 13 reati. Nelle regioni del Centro-Nord questa quota ha già superato di gran lunga la metà del totale dei denunciati per alcuni reati: i furti con destrezza (ovvero i borseggi, 71%), le rapine in abitazione (61%), le rapine in pubblica via (57%) e i furti in abitazione (61%). In un altro gruppi di reati tale quota oscilla tra un terzo e la metà: i furti di autovetture (48%), le violenze sessuali (45%), gli omicidi volontari consumati (42%) e quelli tentati (46%), le rapine in esercizi commerciali (42%), i furti con strappo (34%). In altri casi questa quota è inferiore a un terzo, ma resta superiore alla quota di stranieri sul totale della popolazione, che al Nord è del 6%, che arriva all'8,4% anche se si considera la classe di età in cui questi comportamenti sono più diffusi (Tab. IX.27). Fanno eccezione le rapine in banca e le rapine agli uffici postali, reati per i quali la quota di stranieri sul totale dei denunciati è assai bassa e inferiore anche a quella degli stranieri sui residenti.

Tab. IX.27 Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate in Italia e sul numero di persone denunciate in Italia per aver commesso un reato, 2004-2006, per reato, per zona geografica

	Nord e Centro	Sud e Isole	Italia
Omicidi volontari consumati	42	15	30
(N.)	921	790	1.711
Tentati omicidi	46	15	31
(N.)	2.380	2.179	4.559
Lesioni dolose	33	13	27
(N.)	81.180	39.818	120.998
Violenze sessuali	45	20	37
(N.)	6.870	2.902	9.772
Furto con strappo	34	11	26
(N.)	2.182	1.256	3.438
Furto con destrezza	71	24	66
(N.)	11.303	1.494	12.797
Furti in abitazione	59	30	52
(N.)	14.059	4.997	19.056
Furti di autovetture	48	14	36
(N.)	8.043	4.379	12.422
Rapine in abitazione	61	34	52
(N.)	1.811	885	2.696
Rapine in banca	5	1	5
(N.)	4.062	1.009	5.071
Rapine in uffici postali	6	2	4
(N.)	484	274	758
Rapine in esercizi commerciali	42	8	31
(N.)	5.553	2.583	8.136
Rapine in pubblica via	57	19	45
(N.)	10.882	5.348	16.230
Estorsioni	34	10	21
(N.)	7.745	9.715	17.460
Truffe e frodi informatiche	24	21	23
(N.)	52.556	45.239	97.795
Stranieri su totale popolazione residente	6,2	1,6	4,5
Stranieri su totale residenti maschi 15-24	8,4	1,5	5,4

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

5.6 Le vittime

Fino a questo momento abbiamo considerato la relazione tra immigrazione e reati dal punto di vista delle caratteristiche degli autori. Gli stranieri, tuttavia, non sono solo autori di reati, ne sono anche vittime. Le elaborazioni presentate in Tab. IX. 28 consentono, per la prima volta grazie al sistema SDI, di misurare il grado in cui gli stranieri sono vittime di alcuni reati. Per interpretare correttamente la tabella bisogna però tenere conto del fatto che per alcuni reati la quota di vittime di nazionalità ignota è relativamente cospicua e questo può produrre effetti anche sulla percentuale di stranieri sul totale delle vittime. La tabella mostra che la percentuale di stranieri sul totale delle vittime è elevata nel caso dei reati violenti contro la persona, omicidi consumati, omicidi tentati e violenze sessuali. È media per i reati violenti contro la proprietà,

ovvero le rapine in abitazione e le rapine in pubblica via. È più contenuta, ma sempre superiore alla quota di stranieri sul totale della popolazione, per i furti, dove è attorno al 6%. I dati mostrano, però, anche che la quota di stranieri sul totale delle vittime varia a seconda del genere. In tutti i reati violenti tra le donne vittime di reati la quota di straniere è più elevata della quota di stranieri tra le vittime di sesso maschile. In Italia, nel periodo compreso tra il 2004 e il 2006, è di nazionalità straniera il 21% delle vittime di omicidi tentati di sesso femminile, il 23% delle vittime di omicidi consumati e il 24% delle vittime di violenze sessuali.
Va segnalata la possibilità che queste percentuali sottostimino in parte il fenomeno e che questa sottostima sia selettiva a svantaggio delle donne straniere. E ciò perché in alcuni casi la probabilità che un reato violento venga denunciato è presumibilmente inferiore tra le donne straniere rispetto a quelle italiane, in parte per ragioni legate alle maggiori resistenze che le donne straniere possono incontrare all'interno del proprio ambiente a denunciare di avere subito, per esempio, violenze sessuali, in parte, ancora, perché alcune vittime potrebbero essere irregolari e quindi temere le conseguenze che una denuncia comporterebbe, vista la necessità di uscire allo scoperto. Infine, perfino nel caso degli omicidi è possibile che alcune vittime di questo reato non siano rintracciate perché occultate dagli autori, se straniere; una possibilità quasi inesistente, invece, se le vittime sono italiane.

Tab. IX.28 Percentuale di stranieri sul totale delle vittime di alcuni reati secondo il sesso, Italia, 2004-2006

	uomini stranieri non UE (a 15 paesi)	paese ignoto	donne straniere non UE (a 15 paesi)	paese ignoto	totali-stranieri non UE (a 15 paesi)	paese ignoto	N. uomini	N. donne	N.totale
Omicidi volontari consumati	**17,7**	2,2	**23,2**	3,1	16	17,8	1.251	383	1.938
Tentati omicidi	**22**	2,9	**21,2**	2,9	19,1	15,3	2.946	678	4.155
Violenze sessuali	**18,2**	1,8	**24**	3,9	18,8	22,3	11.47	8.423	11.873
Furto con strappo	**6,8**	7,4	**7,6**	8,2	5,7	29,6	8.518	38.669	61.721
Furto con destrezza	**9**	7,9	**7,3**	8,7	6,2	28,1	102.922	193.361	378.023
Rapine in abitazione	**14,1**	6,2	**17,4**	8	12,3	26,1	2.469	1.867	5.466
Rapine in esercizi commerciali	**5,6**	7	**5**	7,3	4,5	22,1	9.245	5.312	17.387
Rapine in pubblica via	**10,9**	4,4	**14,5**	7,1	10,2	19,3	37.974	15.257	62.608
Estorsioni	**9,5**	6,7	**17,7**	7	9,9	22	9.659	3.868	16.182

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.
Nota: Sono stati esclusi i reati per i quali la quota di vittime di nazionalità ignota superava il 30% dei casi.
I totali non corrispondono alla somma degli uomini e delle donne a causa della presenza di un certo numero di casi di sesso ignoto.

Tab. IX.29 Percentuale di stranieri sul totale delle vittime di alcuni reati secondo la zona, Italia, 2004-2006

	CN stranieri non UE (a 15 paesi)	paese ignoto	SI stranieri non UE (a 15 paesi)	paese ignoto	Totale stranieri non UE (a 15 paesi)	paese ignoto	N. uomini	N. donne	N. totale
Omicidi volontari consumati	**27,6**	20,7	**7**	15,4	16	17,8	1.251	383	1.938
Tentati omicidi	**29,9**	15,8	**8,2**	14,7	19,1	15,3	2.946	678	4.155
Violenze sessuali	**22**	21,9	**9,6**	23,4	18,8	22,3	1.147	8.423	11.873
Furto con strappo	**8,2**	27,3			5,7	29,6	8.518	38.669	61.721
Furto con destrezza	**6,7**	27,8			6,2	28,1	102.922	193.361	378.023
Rapine in abitazione	**15,8**	24,5	**6,2**	29,1	12,3	26,1	2.469	1.867	5.466
Rapine in esercizi commerciali	**1,2**	13,1	**0**	12,2	4,5	22,1	9.245	5.312	17.387
Rapine in pubblica via	**0**	25,6	**0**	12,1	10,2	19,3	37.974	15.257	62.608
Estorsioni	**7,8**	20,2	**1,6**	23,8	9,9	22	9.659	3.868	16.182

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Ma la frequenza con cui donne e uomini stranieri subiscono un reato varia sensibilmente anche a seconda delle zone del Paese. In maniera del tutto simile a quanto accade per gli autori, la quota di stranieri sul totale delle vittime di reato cresce passando dalle regioni meridionali e insulari a quelle Centro-settentrionali. È straniero il 30% delle vittime di omicidio tentato e il 28% di quello consumato nelle regioni del Centro-Nord, contro, rispettivamente, l'8% e il 7% di quelle del Sud e delle Isole; lo è il 22% delle vittime di violenze sessuali e il 18% di lesioni dolose nelle regioni Centro-settentrionali, contro, rispettivamente, il 10% e il 4% nell'altra macroarea. Come mostra la Tab. IX.29, le stesse differenze si registrano per le rapine in abitazione (16% di stranieri al Nord, contro 6% al Sud), per i furti con strappo (8% al Nord, 4 al Sud), per i furti con destrezza (7% al Nord, 2% al Sud) e così via.
La Tab. IX.30 consente un ulteriore approfondimento e ci permette di osservare con quale rapidità si sia determinata l'attuale sproporzionata incidenza di stranieri tra le vittime di uno dei reati di cui abbiamo parlato, gli omicidi consumati. Solo nel 1992 la quota di stranieri e straniere tra le vittime di omicidio era inferiore al 10%, ma tale quota era raddoppiata già tre anni dopo per le donne e quattro per gli uomini. La crescita è continuata nel corso degli anni Novanta, più velocemente per le donne, più lentamente per gli uomini. Oggi, nel nostro Paese, una donna su quattro vittime di omicidio e un uomo su cinque sono stranieri.

Tab. IX. 30 Percentuale di stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato secondo il sesso; Italia, 1992-2006

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
% di stranieri								
Donne	9,5	6,8	7,6	19	16,8	18,4	23,4	26,3
Uomini	7,1	9,8	11,9	11,4	14,5	13,9	15,9	14
Numero di casi								
Donne	(221)	(205)	(171)	(195)	(214)	(196)	(192)	(194)
Uomini	(1.220	(860)	(787)	(809)	(731)	(668)	(687)	(616)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
% di stranieri							
Donne	19,1	24,7	17,1	17,2	24,3	26,5	23,7
Uomini	12,7	15,2	16	18,1	20,3	16,1	20,6
Numero di casi							
Donne	(199)	(186)	(187)	(192)	(185)	(132)	(169)
Uomini	(550)	(521)	(455)	(526)	(526)	(465)	(451)

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. IX. 31 Percentuale di stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato secondo la zona del Paese; Italia, 1992-2006

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
% di stranieri								
Centro-Nord	18	20,4	28	27,8	29,1	32,3	35	34
Sud-Isole	3,4	4,3	4	6	7,6	5,2	7,1	6,4
Numero di casi								
Centro-Nord	(406)	(323)	(286)	(317)	(326)	(310)	(329)	(309)
Sud-Isole	(1.035)	(742)	(672)	(687)	(619)	(554)	(550)	(501)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
% di stranieri							
Centro-Nord	29,3	33,2	26,5	30,6	38,4	32,9	33
Sud-Isole	4,6	6,6	7,6	6,6	8,8	7,8	11,5
Numero di casi							
Centro-Nord	(297)	(295)	(298)	(340)	(302)	(255)	(291)
Sud-Isole	(452)	(412)	(344)	(379)	(409)	(346)	(330)

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Abbiamo fin qui considerato separatamente la nazionalità della vittima e quella degli autori e abbiamo visto la crescita degli stranieri tra i denunciati e gli arrestati per molti reati violenti, contro il patrimonio e legati a attività illecite. Abbiamo anche visto che parallelamente a tale incremento è cresciuta anche la quota di stranieri sul totale delle vittime, in particolare per i reati violenti. Da cosa è dipesa questa crescita? Sappiamo da tempo dalla letteratura internazionale che esiste una relazione fra la nazionalità della vittima e quella dell'autore e che esistono differenze fra i reati per quanto riguarda la frequenza con cui una vittima subisce un reato da un autore della stessa nazionalità. I dati di cui disponiamo per il nostro Paese ci consentono di analizzare quattro reati: gli omicidi tentati, gli omicidi consumati, le violenze sessuali, le rapine in pubblica via. Le Tabb. da IX.32 a IX.39 mostrano la distribuzione della nazionalità

dell'autore dei reati a seconda della nazionalità della vittima. Per tutti e quattro i reati considerati esiste una forte relazione tra nazionalità della vittima e nazionalità dell'autore. Ma questa relazione è più forte nei reati violenti che in quella contro il patrimonio. Oltre il 90% dei cittadini italiani vittime di omicidio sono uccisi da connazionali e solo nell'8% dei casi da stranieri; ai cittadini stranieri vittime di omicidio succede l'inverso, perché essi sono uccisi nel 74% dei casi da altri stranieri. Ma nel caso delle rapine in pubblica via questa relazione si indebolisce. Tra i rapinati italiani, il 68% subisce questo reato da un connazionale, mentre tra i rapinati stranieri il 71% viene derubato da altri stranieri.
La relazione tra nazionalità della vittima e nazionalità dell'autore è influenzata, tuttavia, anche dalla zona del Paese in cui avviene il reato. Nelle regioni Centro-settentrionali, infatti, sia le vittime italiane che quelle straniere sono colpite più frequentemente da autori stranieri, mentre al Sud e nelle Isole lo sono più da autori italiani. In conseguenza, passando dal Sud al Nord cresce la quota di Italiani che subisce reati da stranieri e diminuisce quella di stranieri che li subisce da Italiani.

Tab. IX.32 Nazionalità degli autori di violenze sessuali secondo la nazionalità della vittima; Italia, 2004/06

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
Italiana	75,4	22,7	1,8	**100**	4.213
Straniera	86,8	10,2	3	**100**	1.573

NB. Questa tabella e le successive includono solo i reati per i quali erano disponibili le informazioni riguardo alla nazionalità sia dell'autore che della vittima ed esclude i reati con vittime appartenenti ai Paesi dell'UE a 15.

Tab. IX.33 Nazionalità degli autori di violenze sessuali secondo la nazionalità della vittima e la zona in cui è stato commesso il reato; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Nord e Centro		
Italiana	69,9	27,8	2,2	**100**	2.889
Straniera	30,4	66,7	2,9	**100**	1.356

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Sud e Isole		
Italiana	87,5	11,6	0,9	**100**	1.324
Straniera	54,8	41,9	3,2	**100**	217

Tab. IX.34 Nazionalità degli autori di omicidi volontari consumati secondo la nazionalità della vittima; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
Italiana	86,8	10,2	3	100	637
Straniera	24,7	74,5	0,9	100	235

Tab. IX.35 Nazionalità degli autori di omicidi volontari consumati secondo la nazionalità della vittima e la zona in cui è stato commesso il reato; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Nord e Centro		
Italiana	85	12,9	2,1	100	2.746
Straniera	21,3	77,6	1,1	100	1.322

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Sud e Isole		
Italiana	88,9	7,1	4,1	100	296
Straniera	36,5	63,5	0	100	52

Tab. IX.36 Nazionalità degli autori di omicidio tentato secondo la nazionalità della vittima; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
Italiana	86,7	11,5	1,8	100	2.087
Straniera	19,3	79,1	1,5	100	652

Tab. IX.37 Nazionalità degli autori di omicidio tentato secondo la nazionalità della vittima e la zona in cui è stato commesso il reato; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Nord e Centro		
Italiana	79,1	19,4	1,5	100	939
Straniera	16,8	81,8	1,4	100	506

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Sud e Isole		
Italiana	92,9	5	2,1	100	1.148
Straniera	28,1	69,9	2,1	100	146

Tab. IX.38 Nazionalità degli autori di rapina in pubblica via secondo la nazionalità della vittima; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
Italiana	63,9	30,9	5,3	100	6.375
Straniera	24,6	71,8	3,6	100	2.483

Tab. IX.39 Nazionalità degli autori di rapina in pubblica via secondo la nazionalità della vittima e la zona in cui è stato commesso il reato; Italia, 2004/2006

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Nord e centro		
Italiana	51,5	42,8	5,7	100	4.021
Straniera	20	76,5	3,5	100	2.106

	Italiano/i	Straniero/i	Italiano/i e straniero/i	Tot	N
			Sud e isole		
Italiana	84,9	10,5	4,6	100	2.354
Straniera	50,1	45,4	4,5	100	377

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

5.7. La tratta di esseri umani

La tratta di esseri umani è un fenomeno criminale che si innesta sui flussi di immigrazione clandestina, tanto che si può affermare che non vi sia tratta senza immigrazione clandestina. In effetti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che sostanzia le attività di mero traffico di persone (**smuggling**), rappresenta il necessario presupposto della tratta di esseri umani (**trafficking**), ossia di quelle diversificate attività di successivo sfruttamento delle persone ridotte e trattenute in condizioni di schiavitù.

Queste forme di criminalità sono radicate nei Paesi di origine dei flussi migratori, in genere molto poveri dal punto di vista economico e sociale e dove le istituzioni non sono adeguatamente sviluppate e pronte a fronteggiarle. In questo contesto si innestano le organizzazioni criminali, per le quali il traffico e la tratta di persone costituiscono una vera e propria "industria", fonte di denaro e di potere.

Sul territorio italiano si osservano attività riconducibili sia allo smuggling che al trafficking. Tanto nello smuggling quanto nel trafficking operano quasi esclusivamente organizzazioni straniere, i cui appartenenti provengono dallo stesso Paese delle vittime (principalmente albanesi, nigeriane, cinesi, russe, rumene), come meglio analizzato nel capitolo VII sulla criminalità organizzata.

Nel primo caso i migranti, disponendo di un capitale proprio, contattano le organizzazioni che gestiscono il trasferimento delle persone al solo scopo di giungere nel Paese di destinazione, mentre nel secondo caso i migranti vengono reclutati dai gestori del traffico mediante l'inganno e la violenza, esercitata anche sulle famiglie, arrivando a volte a casi di vera e propria riduzione in condizioni di schiavitù.

Sostanziali sono le differenze tra l'offerta di servizi illegali per il trasbordo delle frontiere e il traffico degli esseri umani destinato a particolari segmenti marginali di "la-

voro nero" ovvero il traffico di donne e bambini destinato all'esercizio della prostituzione. Tali differenze riguardano la motivazione della partenza (progetto migratorio volontario o emigrazione/immigrazione forzata), le modalità di pagamento del trasporto (in contanti per i lavoratori migranti, a credito per una buona parte delle persone destinate alla prostituzione coatta) e i rischi dei trafficanti (limitato al trasporto con abbandono prima dell'arrivo alle frontiere per gli immigrati per lavoro e l'accompagnamento e il "buon fine" dell'operazione d'ingresso delle donne trafficate e destinate sulla strada). I trafficanti introducono gli immigrati sia in forma legale, o apparentemente tale (ad es. servendosi di documenti di viaggio o d'identità falsi o contraffatti), che in forma illegale (si pensi ai c.d. "viaggi della speranza").
Sono distinguibili in maniera chiara **tre fasi** nel processo del *traffico di esseri umani*: il ***reclutamento*** che avviene nel Paese d'origine; il ***trasporto*** fino al Paese di destinazione; lo ***sfruttamento*****,** tipico del fenomeno di tratta, che avviene di norma nel Paese di destinazione. Indipendentemente dalla matrice etnica e dalle modalità di effettiva conduzione delle attività illecite, le suddette fasi accomunano tutti i gruppi criminali impegnati nel traffico e nella tratta degli esseri umani.
La fase del ***reclutamento*** presenta due modalità differenti. Il fattore discriminante tra le due è costituito dal consenso del migrante ad essere condotto nel Paese di destinazione: le organizzazioni criminali che gestiscono i traffici istruiscono e addestrano gli emigranti, fornendo loro tutti gli strumenti necessari per eludere le norme sull'immigrazione e inserirsi nel mondo del lavoro sommerso. Nel caso in cui, invece, le persone vengano assoldate, o talvolta letteralmente rapite, per mezzo del *ricatto*, dell'*inganno* e della *violenza*, allora siamo di fronte al reclutamento nel senso stretto del termine, che è caratteristica peculiare del fenomeno di tratta. In particolar modo la ***violenza*** costituisce un elemento fondamentale per l'instaurazione di un rapporto di sudditanza della vittima nei confronti del suo sfruttatore: attraverso questo strumento le organizzazioni criminali ottengono il dominio assoluto della vittima del traffico. La violenza consiste, nella fase del reclutamento, nel rapimento delle vittime e, nelle successive fasi, nell'esercizio continuato di abusi fisici, sessuali e psichici di ogni tipo. L'***inganno*** è il metodo più subdolo e probabilmente più efficace per reclutare le vittime e ottenere il loro consenso, dal momento che agisce sui sentimenti della persona, alla quale viene prospettato un futuro in cui potrà soddisfare i propri desideri di emancipazione e di benessere. In questo caso alle vittime vengono offerti un lavoro onesto, un salario impensabile per chi rimane in Patria, l'instaurazione di falsi legami affettivi tra la vittima (che è donna nella maggior parte dei casi) e il trafficante che presto, invece, costringerà la ragazza a prostituirsi con il pretesto di "mantenere la famiglia". Il ***ricatto***, infine, è utilizzato, insieme alla violenza, per creare nella vittima uno stato di totale asservimento psico–fisico nei confronti del padrone, ma serve, anche ai criminali, per salvaguardare la propria impunità, imponendo alla vittima di mantenere un comportamento omertoso per evitare azioni violente sulla sua persona o sui familiari rimasti in Patria.
Il **trasporto** fino al Paese di destinazione si realizza con mezzi diversi a seconda della rotta da seguire e delle tappe da effettuare. L'ingresso nel Paese di destinazione può avvenire **via mare**, utilizzando gommoni o carrette del mare per gli spostamenti più lunghi. Al riguardo si è registrato un cambiamento di tendenza circa le modalità di arrivo dei clandestini, che tendono a raggiungere il territorio nazionale con piccole imbarcazioni, rendendo più difficoltosa l'eventuale individuazione di scafisti e moltiplicando il numero di soggetti coinvolti nell'organizzazione delle singole tratte. I

trasferimenti **via terra** si effettuano principalmente in auto, in pullman o in tir dotati di un doppio fondo dove nascondere i clandestini. Per alcune rotte piuttosto lunghe, come quelle che collegano l'Europa alla Cina, per limitarsi a un esempio, è utilizzato anche il treno. In questo caso le organizzazioni criminali forniscono ai migranti documenti falsi già prima del viaggio per evitare che vengano individuati ai controlli del personale ferroviario. Infine, per i viaggi molto lunghi, il traffico avviene per via navale o aerea, utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali. Anche nella fase di trasporto è possibile individuare due modalità operative differenti: nel caso del semplice favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, l'ingresso nel Paese di destinazione avviene in forma apparentemente legale, in quanto i migranti vengono dotati di documenti falsi; nella tratta, invece, le organizzazioni ricorrono a modalità illegali, trasportando le persone in situazioni disumane e ricorrendo frequentemente a violenze individuali e collettive.

Nella maggioranza dei casi lo sfruttatore fa parte di una rete criminale transnazionale composta da gruppi di persone o singoli individui con un grado di differente specializzazione, ciascuno dei quali garantisce il funzionamento di una diversa fase della tratta. Esistono, quindi, gli esperti nel reclutamento, nella contraffazione dei documenti, nel trasporto dai Paesi di origine a quelli di destinazione, nello sfruttamento mediante violenza fisica o psicologica e nel riciclaggio dei profitti illeciti.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello smuggling quanto nel trafficking può essere definita come un *sistema criminale integrato* all'interno del quale possiamo distinguere tre diversi livelli, tenendo conto che tra di essi sussistono rapporti di interdipendenza e di complementarietà, mentre non sono documentati rapporti di tipo gerarchico.

Al *primo livello* operano organizzazioni su base nazionale che assolvono il compito di pianificare e gestire lo spostamento dal Paese di origine al Paese di destinazione dei clandestini.

Al *secondo livello* si pongono organizzazioni operanti in territori strategici, situati cioè nelle zone di confine tra i diversi Paesi di passaggio o di destinazione.

Il *terzo livello*, infine, è costituito da organizzazioni minori operanti sia nelle zone di transito, sia in quelle di confine. Esse rispondono alle richieste delle organizzazioni di livello intermedio, ma anche alle autonome iniziative di singoli migranti o di piccoli gruppi.

Le inchieste giudiziarie hanno anche messo in evidenza come nell'ultima fase del viaggio, consistente nell'introduzione dei clandestini in Italia e nella loro consegna agli emissari delle organizzazioni su base nazionale, sovente vi sia la partecipazione di manovalanza criminale autoctona, che fornisce gli alloggi, svolge il ruolo di autista o di staffetta ovvero di tassista verso le stazioni ferroviarie più vicine.

Per quanto concerne i rapporti con le "mafie" operanti all'interno del territorio italiano, il modello criminale utilizzato è di tipo misto. Da un lato, le organizzazioni italiane si disinteressano dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani, fornendo solo in alcuni casi assistenza logistica. Dall'altro, le organizzazioni stanziali in Italia (ma non di origine italiana) richiedono alle reti criminali transnazionali la fornitura di cittadini stranieri, diversificando poi i settori illeciti in cui utilizzarli (si pensi alle giovani donne dell'est europeo sfruttate a fini sessuali, agli stranieri sfruttati nel lavoro dei campi e in alcuni segmenti del lavoro "in nero").

Il trasporto dei migranti attraverso il Mediterraneo è gestito da organizzazioni criminali molto potenti stanziate in Libia e con ramificazioni nei Paesi di origine e di tran-

sito dei flussi migratori, nonché referenti logistici nei Paesi di destinazione utilizzati anche per favorire la fuga dai centri di accoglienza. La pericolosità e la capacità criminale di tali gruppi sono dimostrate dalla rapidità con cui gli stessi sono in grado di mutare le proprie tecniche e modalità operative per aggirare e rendere vane le misure di contrasto di volta in volta adottate dall'Italia e dagli altri Paesi interessati dal fenomeno.

Le **organizzazioni criminali albanesi** continuano ad apparire certamente tra le più minacciose, in ragione dell'espansione su tutto il territorio nazionale delle attività illecite perpetrate e delle cointeressenze con i più significativi gruppi mafiosi.

Altra realtà meritevole di attenzione è quella espressa dalla **criminalità nigeriana** che, alla stregua di quella albanese, è una delle più attive nella tratta di esseri umani. Le isolate presenze di comunità nigeriane risalenti agli anni Ottanta, stanziate specialmente nel Nord Italia, sono divenute una significativa presenza anche al Centro-Sud, soprattutto in Campania, in particolare nel casertano e sul litorale domitio.

Il traffico e la tratta di clandestini rappresentano per le **organizzazioni criminali cinesi** oltre che un lucro, anche un mezzo indispensabile e funzionale per tutte le attività commerciali. La redditività dipende da diversi fattori: i clandestini in taluni casi restano debitori dei loro datori di lavoro cinesi che ne hanno organizzato l'espatrio, accettano paghe bassissime e offrono una capacità lavorativa molto alta, costituendo una manodopera di straordinaria economicità che costituisce un formidabile vantaggio competitivo per i loro datori di lavoro. Ed è anche questa una delle ragioni della grande espansione economica delle ditte cinesi in Italia. L'ingresso in Italia è spesso agevolato attraverso richieste nominative di lavoranti da parte delle ditte; i Cinesi in Patria ottengono, quindi, il visto di ingresso e in Italia il permesso di soggiorno sulla base di quella assunzione, per essere poi licenziati dopo poco tempo o subito dirottati verso altre imprese dove lavorano "in nero".

Anche cittadini **rumeni** si sono imposti, con modalità organizzative complesse, nella gestione del traffico e della tratta di esseri umani, attraverso referenti nei Paesi di origine dei migranti, con il compito di sfruttare i clandestini soprattutto nel campo della prostituzione e del lavoro coatto.

Di recente si sono inoltre affacciati nel panorama criminale nazionale alcuni sodalizi malavitosi costituiti da cittadini **moldavi,** i quali, spesso, in collaborazione con elementi rumeni e italiani favoriscono l'ingresso in Italia di stranieri muniti di documenti falsi destinati alla prostituzione o al "lavoro nero".

3 febbraio 2006 – Crotone, Milano, Firenze, Bologna e Rieti – Operazione "Adib" – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dalla DDA di Catanzaro, 18 individui resisi responsabili del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, **tratta di esseri umani**, violenza sessuale nei confronti di minori.

16 maggio 2006 – Regioni Sardegna, Lazio, Lombardia, Veneto, Piemonte e Puglia – Operazione "Aquila" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 29 persone responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, **tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù,** nonché di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

5 luglio 2006 – Genova e Sassari - Personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'Autorità giudiziaria ligure nei confronti di 13 cittadini di nazionalità nigeriana ritenuti responsabili della **tratta**

di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, **riduzione in schiavitù** ed altri reati. Ha, inoltre, deferito in stato di libertà 4 cittadini genovesi per aver concesso in affitto alcuni scantinati ubicati nel centro storico, posti sotto sequestro perché utilizzati per l'esercizio della prostituzione.

11 luglio 2006 - Reggio Calabria, Napoli, Caserta, Salerno e Torino - Personale della Polizia di Stato ha eseguito provvedimenti restrittivi emessi dalla competente Autorità giudiziaria, in particolare un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 16 persone ed un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 persone, di etnia albanese, rumena, ucraina, bulgara ed italiana, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, **tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù**, sfruttamento della prostituzione e reati contro il patrimonio.

14 luglio 2006 – Bulgaria – Operazione "Elvis Bulgaria" – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, 2 cittadini bulgari, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla **riduzione in schiavitù**, all'immigrazione clandestina, al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di valuta falsa. L'operazione aveva già portato all'arresto di 5 cittadini bulgari responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed introduzione nello Stato di monete falsificate, nonché all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Trieste nei confronti di 41 persone responsabili dei predetti reati.

14 novembre 2006 – Cremona, Brescia e Pavia - Personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo, emesso dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di 5 indagati di nazionalità nigeriana e camerunense, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla **tratta di esseri umani**, **riduzione in schiavitù**, sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sequestro di persona e violenza sessuale. L'operazione rappresenta l'epilogo di una complessa attività investigativa, avviata nel 2005 e supportata da attività tecniche, che ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale operante tra la Lombardia ed il Piemonte, dedita all'introduzione illegale di cittadine nigeriane da avviare al mercato della prostituzione. Le indagini hanno, altresì messo, in luce l'estrema efferatezza utilizzata dagli aguzzini per mantenere le vittime della tratta in stato di totale segregazione, con il frequente ricorso a violenze sessuali e pestaggi.

24 gennaio 2007 - Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna - Personale della Polizia di Stato ha concluso il **progetto** denominato **"Spartacus"**, **avviato nell'ottobre 2006** e finalizzato a contrastare le fenomenologie criminose correlate alla **tratta di esseri umani**, in particolare lo sfruttamento della prostituzione. L'iniziativa, che ha visto il coinvolgimento di 32 Questure impegnate in attività di analisi, monitoraggio del territorio, intercettazioni ambientali e telefoniche, scambio di informazione con le polizie straniere, è stata orientata verso le aree geografiche ove maggiore è risultata l'influenza criminale dei gruppi etnici ritenuti coinvolti nel contesto criminale in argomento. L'attività investigativa ha permesso di trarre in arresto 784 persone, di cui 764 extracomunitari, di denunciare in stato di libertà 1.311 persone, di cui 1.224 extracomunitari, per reati inerenti allo sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di sequestrare 22 immobili utilizzati per l'esercizio della prostituzione e di attività lavorative "in nero" e di rilasciare 45 permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale.

In tale settore, la principale fonte di arricchimento consiste pertanto nello **sfruttamento** successivo all'arrivo nel Paese di destinazione degli esseri umani trafficati: questa caratteristica è peculiarità esclusiva del fenomeno di tratta. I mercati nei quali vengono inserite le persone oggetto di sfruttamento sono vari: senza dubbio il più fiorente è quello legato allo sfruttamento sessuale e in particolare alla **prostituzione** femminile e minorile.
Le vittime, oggi, nella maggior parte dei casi, sono consapevoli di essere destinate allo sfruttamento e accettano tale stato per fuggire da situazioni di difficoltà di varia natura esistenti nel Paese di origine e per evitare ritorsioni e violenze contro i familiari rimasti in Patria.
L'assoggettamento della vittima da parte dei gruppi delinquenziali su base nazionale, con caratteri spesso di vera e propria riduzione in schiavitù, ha connotazioni differenziate a seconda della nazionalità.
In tale ambito, è da sottolineare la crescente pericolosità di gruppi malavitosi albanesi e rumeni che si sonno specializzati nel racket della prostituzione, utilizzando modalità di gestione particolarmente efferate.
I gruppi criminali **albanesi**, che hanno trovato forme di convivenza e di divisione del territorio con altri gruppi criminali nello sfruttamento della prostituzione, sono in genere formati da persone provenienti dalla stessa città, dallo stesso quartiere e, addirittura, dallo stesso nucleo familiare. Il gruppo si impone sul territorio grazie alla capacità intimidatoria, avvalendosi del fiancheggiamento di altre bande composte da individui di identica nazionalità e adusi a commettere, con analoga ferocia, lo stesso tipo di reati. Tra le bande esiste un accordo, tacito od espresso, di spartirsi il territorio, che consente alle ragazze di prostituirsi nella zona loro assegnata senza essere disturbate da altre o dai loro protettori.
Tali gruppi hanno una struttura generalmente orizzontale, usano il sistema del terrore per diffondere il messaggio di un potere al quale è quasi impossibile sottrarsi ed hanno più volte dimostrato particolare efferatezza nell'uso dei mezzi di coercizione della volontà delle vittime che manifestavano una qualche volontà di resistenza o il desiderio di sottrarsi allo sfruttamento.
È stato accertato che le organizzazioni albanesi hanno il quasi monopolio dello sfruttamento della prostituzione in Italia e che, in alcuni casi, esse delegano ad altre organizzazioni malavitose, in genere rumene, il controllo e l'accompagnamento su strada delle donne ridotte in stato di schiavitù. Molteplici indagini hanno consentito di accertare la collaborazione tra persone di nazionalità albanese con altre di nazionalità rumena o di etnia slava.

19 gennaio 2006 – Modena e Verona – Operazione "Galassia" – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale di Modena, 7 individui (2 russi e 5 **albanesi**) e ne ha denunciati altri 3 (1 ucraino, 1 italiano, 1 moldavo), ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e **sfruttamento della prostituzione**, violenza sessuale in pregiudizio di giovani donne straniere.
24 febbraio 2006 – Pisa – Personale della Polizia di Stato ha arrestato 11 cittadini **albanesi** responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e **sfruttamento della prostituzione**. Le indagini erano partite nell'agosto 2005 in seguito a un conflitto a fuoco avvenuto a Pisa tra cittadini albanesi per il controllo della prostituzione esercitata nelle strade. L'operazione ha permesso di individuare una banda che

sfruttava giovani donne, anche minorenni, provenienti dall'Est europeo e le induceva alla prostituzione con modalità particolarmente violente.
8 luglio 2006 – Roma, Castel Madama (RM), Oristano e Pianoro (BO) – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, 4 persone, cittadini **albanesi** e rumeni, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, all'**induzione ed allo sfruttamento della prostituzione**, alla tratta ed al commercio di schiavi, all'estorsione ed al sequestro di persona.
I trafficanti **rumeni** si sono, negli ultimi anni, dati strutture organizzative più adeguate. La loro gestione prevede il reclutamento delle donne attraverso annunci sui giornali e proposte di accordo in base al quale il ricavato della prostituzione si dovrebbe dividere a metà dopo aver pagato il debito per le spese di trasporto e di ingresso in Italia. Nella gestione nello sfruttamento della prostituzione, soprattutto nelle aree del Centro e Nord Italia, la criminalità rumena adotta metodi particolarmente violenti, ricorrendo a forme di imposizione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie.
23 febbraio 2006 – Andria (BA) – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini **rumeni** ritenuti responsabili, in concorso tra loro, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, **favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione** in pregiudizio di giovani donne extracomunitarie.
8 luglio 2006 - Roma, Castel Madama (RM), Oristano e Pianoro (BO) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare, 4 persone, cittadini albanesi e rumeni, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta e commercio di schiavi, all'estorsione ed al sequestro di persona.

Particolarmente attive sono anche le organizzazioni criminali **nigeriane** che, grazie all'elevata specializzazione raggiunta, sono in grado di gestire autonomamente il mercato della prostituzione di connazionali sin dalle fasi iniziali, occupandosi di prelevare le vittime direttamente dai villaggi di origine.
La maggior parte delle vittime, tutte giovanissime, proviene dalle aree del Sud della Nigeria, in particolare dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell'interno, e appartiene alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo. Esse vengono sfruttate in virtù del debito che hanno contratto per emigrare all'estero, nel rispetto di un contratto stipulato con rituali "vodoo". La "maman" gestisce e lucra sul saldo di tali somme, sfruttando la prostituzione della sua connazionale, che cerca di restituire le somme allo "sponsor" che ha finanziato l'espatrio. Una nuova figura sta emergendo dai racconti delle donne contattate, quella del fidanzato della "maman" che, pur non avendo un ruolo diretto, finisce con il costituire un elemento di una rete operante sul territorio, attraverso la quale viene mantenuto il controllo e l'assoggettamento delle donne.
Secondo recenti risultanze investigative le modalità operative delle organizzazioni nigeriane ed albanesi si sarebbero integrate: quelle albanesi avrebbero aumentato le forme di coinvolgimento e consenso da parte delle donne sfruttate (secondo un modello nigeriano), mentre quelle nigeriane avrebbero implementato le forme di stretto controllo e di oppressione utilizzate (secondo un modello albanese).

20 gennaio 2006 – Teramo – Personale della Polizia di Stato ha deferito alla competente A.G. 17 individui (3 italiani, **2 nigeriani,** 6 cinesi, 1 indiano, 1 turco, 2 senegalesi, 1 bulgaro, 1 cingalese) ritenuti responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, **favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione** in pregiudizio di giovani donne nigeriane anche minorenni.
27 gennaio 2006 – Verona – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto una cittadina **nigeriana** ed ha deferito altri 3 **nigeriani** perché responsabili del reato di **favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione** in pregiudizio di una loro connazionale, orrendamente sfregiata con acido muriatico per costringerla a prostituirsi.
17 luglio 2006 – Torino – Operazione "Black Summer" – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone (**6 nigeriane** e 2 italiane) ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della normativa sugli stranieri, all'**induzione, al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione** di giovani donne nigeriane.

Anche nelle comunità di nazionalità **cinesi** la prostituzione sta assumendo una discreta rilevanza. Si tratta di un'attività condotta prevalentemente al chiuso, anziché in strada, secondo un modello che sembra tendere a evitare manifestazioni visibili, discreto e orientato alla risoluzione di ogni conflittualità al suo interno. Dato di novità rispetto al passato è rappresentato dal fatto che l'esercizio di tale attività non è più esclusivamente rivolto a favore di connazionali, ma si svolge anche in abitazioni situate non di rado in zone prestigiose, i cui numeri telefonici sono spesso pubblicati su quotidiani locali, quasi sempre sotto la voce *massaggi*. Anche in tale caso il debito contratto per emigrare è alla base delle forme di assoggettamento e di sfruttamento.
Le prostitute cinesi, dotate di falsi passaporti, vengono segregate negli appartamenti da connazionali, che ne gestiscono la vita, compresi non solo gli appuntamenti, ma anche i pasti, spesso recapitati a domicilio per evitare perdite di tempo e sguardi indiscreti. In tale contesto accade anche che le vittime, una volta affrancatesi, si propongano quali gestori di nuove case d'appuntamento e collettori per il procacciamento di nuove clandestine da avviare alla prostituzione.

11 gennaio 2006 – Sanremo (IM), Ventimiglia (IM), Torino e Savona – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale di Sanremo, 5 individui (2 italiani e **3 cinesi**) ritenuti responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, **favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione** in pregiudizio di giovani donne cinesi avviate alla prostituzione all'interno di abitazioni.
26 gennaio 2006 – Milano – Personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 11 cittadini **cinesi** per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo **sfruttamento della prostituzione**. Le indagini hanno consentito di accertare che i destinatari delle misure restrittive si sono associati tra loro per procurare l'ingresso illegale sul territorio nazionale di un numero considerevole di cittadini di nazionalità cinese, anche allo scopo di reperire giovani ragazze da destinare alla prostituzione. Nel medesimo contesto sono state eseguite numerose perquisizioni locali.

Di recente si sono affacciati nel panorama criminale nazionale altri sodalizi criminali attivi nello specifico settore: si tratta di alcuni sodalizi malavitosi costituiti da cittadini maghrebini e di sodalizi appartenenti all'area sud– americana ed asiatica.

Sul fronte delle vittime, in aumento risulta la presenza di donne provenienti dall'**Est europeo**, in particolare Ucraina, Moldavia e Romania. Lo sfruttamento è gestito da organizzazioni criminali costituite, per lo più, da connazionali.
Le ragazze vengono reclutate da membri dell'organizzazione criminale che si recano periodicamente nei Paesi d'origine alla ricerca di nuove vittime, alle quali viene prospettata l'opportunità di svolgere all'estero un lavoro pulito. Soprattutto per le russe e le slave, la falsa meta è quella di un impiego nel campo dello spettacolo. Una volta giunte in Italia, munite di documenti falsi oppure nascoste in grossi camion, le giovani vengono dislocate in varie abitazioni e costrette, anche con la violenza fisica e le minacce, a prostituirsi sotto il costante controllo degli sfruttatori. Molto spesso trovano alloggio in strutture alberghiere compiacenti per poi lavorare in locali notturni.
Sono emersi, altresì, da recenti acquisizioni investigative, nuovi sistemi di sfruttamento offerti dalla rete Internet, grazie alla pubblicazione, sui siti gestiti dagli sfruttatori, di annunci e fotografie di donne destinate alla prostituzione.

30 agosto 2006 – Forlì – Personale della Polizia di Stato ha eseguito un'operazione contro un gruppo criminale ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e all'**induzione alla prostituzione** di ragazze provenienti da Paesi dell'**Europa dell'Est**. In tale contesto ha arrestato 5 persone e denunciate altre 3. Le complesse indagini hanno consentito di scoprire che la titolare del night club "Capriccio" di Forlì aveva creato all'interno del locale alcune zone ove le ragazze, prevalentemente russe e romene, erano costrette a prostituirsi. Contestualmente ha operato numerose perquisizioni e diversi sequestri, tra i quali anche quello del night di proprietà di una cittadina russa residente a Ravenna.

L'esigenza di aggiornare le conoscenze sui fenomeni della tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e, conseguentemente, di intensificare le capacità di intervento preventivo e di contrasto, è stato istituito, con decreto del Ministro dell'Interno del 18 gennaio 2007, un "**Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa collegati**". L'organismo si avvale della collaborazione di funzionari del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, nonché di rappresentanti di alcune organizzazioni ed associazioni maggiormente impegnate sul fronte della tutela delle vittime di tali reati. Ai fini dell'acquisizione di specifici contributi, è stata richiesta la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri, della Giustizia, delle Pari Opportunità e Solidarietà Sociale. L'Osservatorio, che ha iniziato i lavori il 14 febbraio 2007, si è già riunito in più occasioni e sta effettuando un'attività di **scambio informativo** e di **raccolta di dati** sui fenomeni in argomento e sulle connessioni della prostituzione con altre manifestazioni delittuose, con obiettivi di studio, ricerca ed approfondimento del complessivo sistema di prevenzione e contrasto al fine di migliorarne l'efficacia e di potenziare le connesse misure di assistenza, protezione e tutela delle vittime.

L'utilizzo di manodopera nel "**lavoro nero"** e l'**accattonaggio** sono le altre due importanti fonti di arricchimento per le organizzazioni criminali dedite alla tratta.
In particolare, l'utilizzo di manodopera nel "**lavoro nero**" (cd. caporalato) – che si concretizza soprattutto nei settori dei lavori domestici, agricoli, edili, di ristorazione e manifatturiero - può mostrarsi inizialmente come mera intermediazione illegale nel mercato del lavoro, per esprimersi successivamente anche con manifestazioni illecite più gravi, fino alla riduzione in schiavitù del lavoratore. Si tratta di attività che hanno come fine ultimo lo sfruttamento della forza lavoro e determinano la contrazione dei diritti fondamentali dell'individuo.
Contro lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale il Consiglio dei Ministri ha approvato, nella seduta del 17 novembre 2006, un disegno di legge (n. 1201) che fissa pene più severe contro il caporalato. Le misure introdotte vanno ad integrare la possibilità, già prevista, che allo straniero venga concesso uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

13 gennaio 2006 - Santo Stefano in Aspromonte (RC) - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno deferito all'Autorità Giudiziaria 50 persone, responsabili di favoreggiamento della permanenza nel territorio nazionale di extracomunitari, impiegati come braccianti agricoli o come badanti.
Marzo 2006 - Piazza Armerina (EN) - Personale della Polizia di Stato ha posto sotto sequestro dei locali adibiti ad *internet point* gestiti da un cittadino italiano che, per mezzo dell'agenzia in argomento, aveva preso contatti, nel tempo, con numerosi soggetti all'estero, ai quali chiedeva l'invio in Italia di lavoratori da destinare prevalentemente alle mansioni di badanti di persone anziane o di lavoratori agricoli nell'ambito della pastorizia, ricevendo anche un indebito compenso. Il predetto cittadino italiano è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per violazione delle disposizioni inerenti all'ingresso sul territorio nazionale e delle leggi in materia di occupazione e mercato del lavoro.
24 marzo 2006 – Province di Campobasso e Foggia – Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, 8 persone, tra cui 3 rumeni ed uno slovacco, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla truffa aggravata ai danni dell'INPS, alla violazione della normativa previdenziale a tutela dei lavori subordinati, allo sfruttamento della prostituzione, alla ricettazione, al sequestro di persona ed alla **riduzione in schiavitù.**
8 giugno 2006 - Cassibile (SR) - Personale della Polizia di Stato ha segnalato all'Autorità giudiziaria 2 extracomunitari ritenuti responsabili, con altri rimasti ignoti, di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della manodopera. Nel corso dell'attività investigativa è emerso che cittadini extracomunitari venivano caricati a bordo di alcuni camion e trasportati presso vari terreni, ubicati prevalentemente nella zona sud della provincia, ove espletavano la propria attività per circa 12 ore. Dall'indagine emergeva, altresì, che, per l'intermediazione, il bracciante doveva versare al "caporale" un'imprecisata somma di denaro che gli veniva detratta dalla paga giornaliera.
15-22 giugno 2006 - Nova Siri (MT) - Personale della Polizia di Stato, in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri e personale della locale Direzione Provinciale del Lavoro, a seguito di mirati controlli effettuati su 17 aziende agricole della zona, hanno deferito all'Autorità Giudiziaria 3 italiani per intermediazione nella collocazione di manodopera (caporalato) quali autisti degli automezzi su cui viaggiava-

no dei lavoratori che venivano impiegati quali braccianti agricoli. Nel contesto sono stati identificati 40 lavoratori irregolari (27 italiani, 7 extracomunitari e 6 neo comunitari).
18 luglio 2006 - Foggia e Polonia - Militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 27 indagati per associazione per delinquere finalizzata ai delitti di tratta, riduzione e mantenimento in schiavitù. L'organizzazione transnazionale era dedita alla tratta di cittadini polacchi finalizzata allo sfruttamento nel settore agricolo.
4 novembre 2006 - Trento - Operazione "Janye tufah" - Personale della Polizia di Stato ha smantellato un'organizzazione criminale transnazionale che in cambio di compensi, che variavano dai 2000 ai 3000 euro, faceva giungere numerosi extracomunitari in Trentino Alto Adige, ove venivano utilizzati nel "lavoro nero" per la raccolta di mele. L'organizzazione, operante tra il Marocco e l'Italia, era costituita da extracomunitari ed alcuni italiani titolari di 6 aziende agricole trentine attive nella produzione e raccolta di mele. Sono state tratte in arresto 8 persone, tra cui alcuni titolari di aziende agricole della Val di Non.

Il fenomeno dell'**accattonaggio** vede coinvolti soprattutto bambini nomadi Rom, di origine slava, per lo più stanziali sul nostro territorio, e in percentuale minore ma tendenzialmente crescente, perché collegati ai flussi migratori clandestini, anche minori marocchini, rumeni e albanesi, specialmente nel Nord Italia.
Spesso il minore è "affidato" dalla propria famiglia ad organizzazioni criminali, per lo più di origine balcanica, che si occupano della loro "collocazione" in Italia.

29 maggio 2006 – Regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria – Militari dell'Arma dei Carabinieri, coadiuvati da personale delle Forze di Polizia dell'Austria, Germania e Bulgaria, hanno arrestato 31 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di **riduzione in schiavitù**, immigrazione clandestina, traffico internazionale di stupefacenti, traffico internazionale di valuta falsa, furto ed altro. L'indagine, avviata nel 2003 e condotta in stretta cooperazione con le autorità di polizia bulgare, ha consentito di documentare l'attività di un sodalizio composto da soggetti prevalentemente di etnia Sinta, articolato in numerosi gruppi collegati, attivi in Italia ed in molti Paesi europei, dediti a diversificate attività delittuose, tra le quali il reclutamento e lo sfruttamento di centinaia di minori, impiegati in furti con destrezza.
21 luglio 2006 – Roma e Milano – Personale della Polizia di Stato ha stroncato un **traffico di bambini** dell'Est europeo, perlopiù romeni, che venivano **ridotti in schiavitù.** L'operazione si è concentrata in alcuni campi nomadi di Roma e di Milano. Le indagini, coordinate dalla DDA di Roma, hanno portato all'emissione di diversi ordini di cattura a carico di componenti di un'organizzazione criminale. Secondo le risultanze investigative, una banda di criminali romeni faceva entrare clandestinamente in Italia i bambini per poi costringerli a mendicare.

X
EVERSIONE E TERRORISMO

1. C.A.S.A.

A tre anni dalla sua istituzione, il *Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo* mantiene la sua peculiare connotazione di tavolo permanente di analisi e valutazione della minaccia terroristica interna ed internazionale, in un'ottica di costante condivisione delle informazioni tra organismi di polizia giudiziaria e servizi di intelligence.
La metodologia di lavoro del Comitato, presieduto dal Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione ed a cui partecipano, in qualità di membri, rappresentati di vertice dell'Arma dei Carabinieri, del S.I.S.De. e del S.I.S.Mi., appare ormai collaudata e resa particolarmente duttile dalla costante opera di consultazione e raccordo fra i suoi componenti, tale da assicurare un'approfondita analisi valutativa delle notizie pervenute ed un'attenta pianificazione in ordine alle eventuali misure di prevenzione e contrasto da adottare.
Nel corso dell'anno, tali attività sono state ulteriormente ampliate attraverso analisi di più ampio respiro, con l'esame di situazioni geo-politiche di particolare rilievo, ritenute suscettibili di riflessi nel panorama della sicurezza nazionale ed internazionale, nonché attraverso la partecipazione, in alcune sedute del Comitato, di qualificati rappresentanti di altre Forze di polizia a contenuto specialistico.
Nel 2006 sulla base di un consistente flusso di informazioni provenienti da Enti Istituzionali ed Organi di Informazione nazionali ed esteri, il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo si è riunito complessivamente **60 volte, di cui 51 in via ordinaria, mentre in 9 occasioni**, stante l'eccezionalità degli eventi da sottoporre all'esame del Consesso, è stata necessaria la convocazione in via straordinaria.
Queste ultime riunioni, convocate "ad horas", hanno avuto ad oggetto:

- acquisizioni in ambito di collaborazione internazionale di polizia circa dichiarazioni rese da un cittadino tunisino, dopo il suo arresto, avvenuto a Rabat, in merito a progettualità terroristiche da attuarsi nel nostro paese[1];
- una informativa inviata al Ministro dell'Interno dal Procuratore Nazionale Antimafia in merito a dichiarazioni rese da un detenuto italiano su paventate azioni terroristiche da compiersi nel territorio nazionale;
- informazioni urgenti, pervenute dal S.I.S.Mi, su un progetto di attentato ad un seggio elettorale di Milano, da perpetrare nel giorno delle elezioni politiche;

[1] L'esame delle predette progettualità è stato anche oggetto, per la prima volta dall'emanazione del Decreto sulla gestione delle emergenze (D.L. n. 83 del 6 maggio 2002), di una specifica convocazione ***dell'Unità di Crisi*** che, ***presieduta dal Ministro dell'Interno,*** si è tenuta il 15 marzo, in concomitanza della riunione del CASA.

- informazioni assunte dal SISMi, in ambito di collaborazione internazionale, circa progettualità di attentati nelle piazze delle città di Torino e Bologna ove erano stati predisposti i maxischermi per la trasmissione delle partite di calcio dei mondiali di Germania 2006;
- la valutazione congiunta da parte degli Enti partecipanti al Consesso, sugli effetti del provvedimento di indulto con particolare riguardo alle posizioni di cittadini stranieri detenuti per fatti di terrorismo;
- l'esame e la valutazione dell'operazione antiterrorismo effettuata a Londra ed in altre località del Regno Unito, conclusasi con l'arresto di 24 persone di origini pakistane che avevano progettato di far esplodere contemporaneamente 9 aerei, in volo, diretti negli USA.

Attraverso una valutazione congiunta da parte dei membri del Comitato, dall'inizio dell'anno sono stati ***esaminati 361 argomenti***, 228 dei quali relativi a segnalazioni di minacce specificamente riguardanti il territorio dello Stato, ovvero interessi nazionali all'estero.
Riguardo, poi, agli ***obiettivi*** *delle paventate azioni terroristiche*, nella gran parte dei casi, questi erano rappresentati da interessi di Paesi occidentali ed arabi moderati, in contesti nei quali l'Italia appariva comunque direttamente od indirettamente coinvolta.
Infine, con specifico riferimento alle attività di prevenzione e contrasto svolte in forma coordinata sul Territorio nazionale dalle Forze di polizia, queste si sono sostanziate in operazioni preventive di controllo del territorio, nel cui ambito sono stati conseguiti anche positivi risultati di carattere repressivo, compiute diffusamente in tutte le province italiane e rivolte nei confronti di obiettivi ed ambienti determinati, nonché nell'individuazione di soggetti ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale, ai fini dell'espulsione dallo Stato.
Uno specifico contributo è stato, inoltre, offerto dalla Guardia di Finanza, *membro osservatore del C.A.S.A.*, in materia di approfondimenti ed indagini sui canali di finanziamento dei gruppi di matrice terroristica.

2. Attività svolta

2.1 Terrorismo Internazionale

Sul fronte investigativo gli sforzi più recenti sono stati prevalentemente indirizzati alla verifica, attuata in prevalenza attraverso lo strumento dell'investigazione preventiva, di quelle informazioni d'intelligence che segnalavano la possibilità di attentati in territorio nazionale ad opera di generici aggregati islamisti, di matrice ideologica non sempre definita.
Le indagini svolte dalla Polizia di Stato nel 2006, in Italia per contrastare il terrorismo internazionale di matrice religiosa, hanno condotto all'arresto di 13 persone. Al riguardo, si segnalano le seguenti operazioni di rilievo:

19 aprile 2006 – Napoli - La Digos ha eseguito 7 degli 11 provvedimenti di custodia cautelare in carcere, emessi dal G.I.P. nei confronti di nordafricani ritenuti responsabili del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di documenti falsi e merce contraffatta.L'indagine - sviluppata in stretta collaborazione

con le competenti autorità francesi che, nell'ambito di un autonomo procedimento penale per associazione con finalità di terrorismo, hanno eseguito 6 fermi di polizia giudiziaria – ha consentito di incidere sui possibili canali di finanziamento e supporto logistico di organizzazioni terroriste operanti nel Maghreb.Il 26 aprile all'aeroporto internazionale della Malpensa è stato eseguito un ulteriore provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino algerino sfuggito alla prima operazione.

12 luglio 2006 - Bardonecchia (TO) - Alla frontiera di Bardonecchia, a bordo di un treno proveniente da Parigi e diretto a Milano, la Polizia di Stato ha arrestato un individuo che ha esibito un passaporto algerino intestato a *Chouidida Ameroutj Farid* ed è stato trovato in possesso di quattro passaporti francesi palesemente contraffatti. La comparazione dei rilievi dattiloscopici ha rivelato che lo straniero, conosciuto in Francia con altri alias, era stato condannato il 30.6.1998 dal Tribunale di Grande Istanza di Parigi per "associazione per delinquere in relazione con un'impresa terroristica", nell'ambito di un processo a carico dei membri del *Gruppo Tehari*[2].

22 settembre 2006 – Napoli - Nel contesto della stessa strategia di contrasto che ha ispirato la precedente operazione del 19 aprile vanno inquadrati gli arresti, effettuati il 22 settembre 2006 in provincia di Napoli, di due maghrebini nella cui abitazione sono stati rinvenuti documenti in bianco, timbri falsi di numerose Questure e Comuni nonché apparati tecnico-informatici e *software* di alta qualità, in grado di confezionare diverse tipologie di documenti falsi di ottima fattura. Uno degli arrestati era già stato rinviato a giudizio nell'ambito dell'indagine avviata nel 1998 nei confronti di una cellula di estremisti islamici ritenuti contigui all'organizzazione algerina *Takfir Wal Hijra*[3].

23 settembre 2006 - Verona - La locale Digos ha arrestato a fini estradizionali un cittadino del Marocco, ricercato in campo internazionale dall'Autorità Giudiziaria del Marocco per i reati di associazione per delinquere e falsificazione di documenti, fatti per i quali quella legislazione prevede una pena massima di 20 anni di reclusione. Lo straniero è sospettato dalle Autorità di Rabat di aver fornito falsi passaporti marocchini ad alcuni membri dell'organizzazione integralista islamica *Salafiya Jihadiya*[4], implicata nella progettazione e realizzazione dei sanguinosi attentati perpetrati a Casablanca il 16 maggio 2003 e costati la vita a 43 persone, tra cui un cittadino italiano. Secondo la ricostruzione accusatoria, grazie a tali documenti i membri dell'organizzazione terroristica hanno potuto lasciare il Marocco ed entrare in contatto con altri aderenti alla struttura clandestina del movimento operante al di fuori del Regno.

---

[2] Il *Gruppo Tehari* era un'organizzazione di sostegno logistico ai gruppi combattenti islamici algerini, dedita alla fabbricazione di falsi documenti d'identità, operante in Francia intorno alla metà degli anni '90.

[3] Il *Takfir Wal Hijra* (*Scomunica ed Egira*) è un gruppo radicale islamico costituito in Egitto nei primi anni '70 i cui adepti sostengono che tutti i musulmani che non seguono i precetti del puro islam sono peccatori e debbono essere riconvertiti, laddove necessario con il ricorso alla violenza.

[4] Alla corrente della *Salafiya Jihadiya* si ispirano quei gruppi integralisti islamici che, riconoscendo autorevolezza esclusivamente alla tradizione (*salaf*) ed all'esempio dei *Pii Antenati*, ritengono necessario proclamare il *jihad* violento sia contro il nemico vicino (ad es. i regimi arabi c.d. moderati, considerati apostati) quanto contro il nemico lontano (Israele, Stati Uniti e loro alleati).

Giova poi sottolineare che, oltre alle operazioni di polizia sopraindicate sono giunte a sentenza diverse indagini avviate negli anni precedenti e proseguite poi con un'intensa attività investigativa diretta all'acquisizione di ulteriori elementi di prova e di riscontro.
In particolare si segnalano i seguenti procedimenti penali:

15 luglio 2006 - sentenza Trabelsi - La Corte d'Assise di Cremona, ha condannato per associazione con finalità di terrorismo internazionale (art.270 bis c.p.) 3 estremisti islamici ritenuti organici alle filiere jihadiste internazionali, riconoscendone un quarto colpevole per il solo reato di favoreggiamento. Nel giudizio cremonese erano confluite le risultanze di due indagini, condotte parallelamente dai Carabinieri e dalle Digos di Brescia e Cremona, che avevano consentito di delineare l'esistenza di una rete di supporto del *Gruppo Islamico di Combattimento Marocchino*[5].
5 ottobre 2006 - Sentenza Cherif Said + altri - Il Giudice per le Indagini Preliminari di Milano ha pronunciato, in sede di giudizio abbreviato, sentenza di condanna nei confronti di quattro magrebini per associazione con finalità di terrorismo, detenzione di armi, falso e ricettazione.
6 novembre 2006 - Sentenza Rabei - La Corte d'Assise di Milano ha condannato a 10 anni di reclusione due cittadini egiziani per i reati di appartenenza ad associazione terroristica e reclutamento della cellula responsabile degli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004.

Quanto alla "polizia di prevenzione", di grande importanza si sono rivelate le attività condotte dalle forze dell'ordine, anche sulla base delle valutazioni e delle indicazioni del "C.A.S.A." (Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo), nell'ambito della strategia *"vie libere mirate"* per contrastare la minaccia proveniente dalle organizzazioni terroristiche internazionali.
In quest'ottica, sono proseguite le seguenti operazioni di controllo del territorio in tutte le province italiane;

- implementazione dei servizi nei luoghi di aggregazione delle comunità straniere, quali call center e internet point;
- localizzazione e controllo di stranieri contigui ad ambienti religiosi radicali;
- filtraggio della messaggistica di propaganda jihadista immessa sul web, attraverso sistemi di archiviazione occulta (cosiddetto web profondo) allo scopo di individuare le reti di veicolazione.

Tale attività ha permesso di conseguire nel corso dell'anno 2006 i seguenti risultati:

- 11.870 obiettivi controllati;
- 39.204 persone identificate;
- 386 persone arrestate, nessuna per fatti di terrorismo;
- 1.088 procedure di espulsione avviate;
- 927 persone denunciate per reati vari;
- 883 sanzioni amministrative contestate, nei confronti di altrettanti gestori di call-center, internet point e money transfer.

[5] Il *Gruppo Islamico di Combattimento Marocchino*, sorto sul finire degli anni '90, è un'organizzazione terroristica di matrice integralista che si propone di abbattere con la violenza le istituzioni del Regno del Marocco. Alcuni suoi membri sarebbero coinvolti nella perpetrazione degli attentati di Casablanca del 16 maggio 2003, in cui perirono 43 persone.

Inoltre, un'intensa azione di prevenzione è stata effettuata in relazione all'entrata in vigore della legge sull'indulto che ha comportato, dal 2 agosto scorso, la dimissione dalle carceri anche di numerosi estremisti islamici, tutti condannati per reati comuni sulla base della previgente normativa che non consentiva di contestare l'aggravante della finalità di terrorismo.
Al riguardo, di concerto con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, è stato creato uno specifico canale di raccordo info-operativo con le Questure ed i Comandi dell'Arma territorialmente competenti. Parallelamente è stata attivata la rete degli Ufficiali di Collegamento dei Paesi (quali Algeria e Marocco) maggiormente interessati dall'eventualità di un rimpatrio degli estremisti per agevolare le procedure per il riconoscimento ed il rilascio dei titoli di viaggio.
In esito a detta attenta azione di monitoraggio sono stati eseguiti 7 provvedimenti di espulsione emessi dal Ministro dell'Interno per motivi di ordine e sicurezza pubblica nei confronti di altrettanti stranieri dimessi dal carcere fruendo del provvedimento di indulto.
Complessivamente, nel 2006, sono stati adottati **20 provvedimenti di espulsione** del Ministro dell'Interno nei confronti di stranieri dimoranti nel nostro Paese, ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale
Le indagini svolte dall'Arma dei Carabinieri nel 2006 per contrastare il terrorismo internazionale di matrice confessionale, hanno condotto all'arresto di 10 persone. Al riguardo, si segnalano le seguenti operazioni di rilievo:

marzo 2006 - Milano e Bologna - Progettualità terroristiche - nell'ambito dell'indagine *"Vicario"* condotta dal Raggruppamento Operativo Speciale, d'intesa con la Procura della Repubblica di Milano, sono stati acquisiti riscontri comprovanti la sussistenza di un collegamento tra un sodalizio di tunisini - attestati su posizioni estremiste, frequentatori della moschea di viale Jenner a Milano e attivi nel reclutamento in favore della causa jihadista - e una filiera di terroristi - collegati al Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (G.S.P.C) - impegnati nella progettazione di attentati in alcuni Paesi Europei, tra cui l'Italia.
Nel corso dell'attività investigativa, essendo stata paventata la possibilità che la citata cellula stesse progettando attacchi terroristici contro la metropolitana di Milano e la Basilica di San Petronio in Bologna, da eseguire in concomitanza delle elezioni politiche del 11 aprile, 7 stranieri dimoranti in Italia, ritenuti inseriti nel sodalizio, sono stati sottoposti a provvedimento di espulsione emesso dal Ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato. Due dei menzionati sette soggetti coinvolti, peraltro, erano già stati arrestati dall'Arma nel mese di marzo (il primo in esecuzione di un ordine di carcerazione per rapina e il secondo per violazione delle norme sull'immigrazione clandestina).
4 maggio 2006 - Bologna - Personale del Raggruppamento Operativo Speciale ha dato esecuzione a decreti di perquisizione personale e domiciliare nei confronti di 18 maghrebini emersi nel corso dell'indagine denominata *"El Tahqiq"*, condotta in direzione di ambienti dell'estremismo islamico, risultati, tra l'altro, attivi nella raccolta di denaro in favore del jihad e nel supporto logistico a favore di latitanti.
Nel corso delle operazioni sono stati rintracciati e tratti in arresto, per inosservanza del provvedimento di espulsione, due cittadini tunisini ed un marocchino.
21 luglio 2006 – Vicenza e Brescia - Personale del Raggruppamento Operativo Speciale ha dato esecuzione, in Vicenza, a ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari di Venezia (unitamente a 18

perquisizioni nei confronti di soggetti collegati agli indagati), nei confronti di 4 cittadini algerini emersi nell'ambito dell'operazione denominata *"Numidia"*, avviata in direzione di una cellula, operante nel capoluogo veneto, riconducibile al Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento (GSPC). Contestualmente, in Brescia, è stata data esecuzione ad un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli nei confronti di un altro algerino, in collegamento con i predetti stranieri, ritenuto anch'egli responsabile di associazione con finalità di terrorismo internazionale.

2.2 Terrorismo Interno

2.2.1 L'area marxista-leninista

Nel corso del 2006 è proseguita l'attività investigativa sulla principale formazione terroristica di matrice marxista-leninista operante in Italia, le *Brigate Rosse per la costruzione del partito comunista combattente*, corroborata da importanti conferme sul piano processuale anche in sede di gravame.
Il 1° giugno 2006, infatti, si è concluso in Roma il processo di appello nei confronti di numerosi militanti delle BR-PCC imputati per l'omicidio del prof. Massimo D'Antona, banda armata, associazione sovversiva ed altri delitti connessi all'attività eversiva del gruppo.
La Corte d'Assise di Appello, in parziale riforma della sentenza della 2^ Corte di Assise di Roma dell'8 luglio 2005, ha confermato la condanna all'ergastolo nei confronti di Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi ed ha confermato le condanna di Paolo Broccatelli ad anni nove di reclusione, di Federica Saraceni ad anni quattro e mesi otto di reclusione, di Bruno Di Giovannagelo ad anni cinque e mesi sei di reclusione. Ha ridotto la pena inflitta a Simone Boccaccini ed ha assolto Michele Mazzei, Antonino Fosso, Francesco Donati e Franco Galloni. Ha infine assolto Roberto Morandi per l'attentato del 2 agosto 2002 alla sede fiorentina dell'agenzia di lavoro interinale "obiettivo lavoro", rivendicato con la sigla satellite "*N.P.C.*" (nucleo proletario combattente).
Il 6 dicembre 2006, poi, in Bologna si è svolta l'udienza conclusiva del processo di appello per l'omicidio del prof. Marco Biagi, nei confronti di Lioce, Morandi, Mezzasalma, Boccaccini e Diana Blefari Melazzi.
La Corte ha confermato la pena dell'ergastolo inflitta dalla Corte di Assise di Bologna il 1° giugno 2005 a tutti gli imputati tranne che al Boccaccini, al quale la pena è stata ridotta a 21anni di reclusione.
Se i risultati investigativi conseguiti nei confronti delle *BR-PCC* ed i relativi riscontri processuali consentono di ritenere che il gruppo terroristico responsabile degli omicidi D'Antona e Biagi sia stato pressoché disarticolato, è rimasta alta l'attenzione verso altre formazioni che vedono nella lotta armata "l'approdo" della propria strategia politica o nel ricorso alla violenza uno strumento per "fare politica".
Nei mesi scorsi si sono infatti registrati alcuni episodi attribuibili a formazioni terroristiche marxiste-leniniste che appaiono attestate sulle posizioni dell'ala "movimentista" delle B.R.[6].

[6] Vedi parag. 7.2.

Il 25 settembre 2006 verso le 13.00 in Livorno, nei giardini prospicienti l'ingresso principale della caserma "Vannucci", sede della Brigata *Folgore,* è stato posizionato un mortaio realizzato artigianalmente che ha lanciato il suo proietto contro la struttura militare.
Nel pomeriggio del 27 settembre, alla sede torinese del quotidiano "La Stampa", è giunta la rivendicazione dell'attentato a firma "*Per il comunismo Brigate Rosse*": il messaggio, che non riporta la consueta stella a cinque punte, inserisce l'episodio nell'ambito dello scontro *imperialismo/antimperialismo* ed auspica la costruzione del "*solo strumento capace di ribaltare i rapporti di forza tra proletariato e borghesia, cioè il Partito Comunista Combattente*".
Il 18 ottobre 2006 nelle prime ore del mattino a Milano sono esplosi senza causare danni due rudimentali ordigni, occultati in barattoli di vernice, collocati nel parcheggio antistante la sede della ditta "Galileo Avionica", specializzata nela produzione di componenti elettronici, forniti anche all'Aeronautica militare. Il giorno successivo alla sede del quotidiano "La Stampa" di Torino è giunto un volantino di rivendicazione siglato "*Per il comunismo Fronte Rivoluzionario*"[7], in cui gli estensori affermano di aver colpito l'azienda in quanto fornitrice di strumentazione bellica agli eserciti occidentali impegnati nell'area mediorientale.
Alle 3.00 circa dell'8 novembre 2006, nei pressi dell'abitazione milanese del giornalista Renato Farina è stata rinvenuta una scatola di cartone sigillata con nastro adesivo ed a lui indirizzata, contenente una risma di carta bianca e sei volantini a firma "*Per il Comunismo – Fronte Rivoluzionario*", nei quali egli è accusato di essere "al soldo del SISMI". Nei giorni successivi altri due identici volantini sono stati recapitati: il 9 novembre nella cassetta della posta della redazione milanese del quotidiano "Libero" e l'11 novembre all'abitazione dello stesso giornalista Farina in una busta contenente anche 2 cartucce calibro 9.
Il giorno 13 a Milano, poi, sono stati rinvenuti due striscioni appesi su due distinti cavalcavia urbani sempre a firma Fronte Rivoluzionario, con accanto simulacri di ordigni.
Per quanto attiene all'attività di contrasto, si segnala:

30 marzo 2006 – Sardegna - Personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'A.G. di Cagliari nei confronti di tre persone per il fallito attentato alla sede elettorale di Nuoro dell'On. Bruno Murgia, di A.N.. L'azione venne rivendicata con un volantino fatto rinvenire a Nuoro dal titolo "*Manifesto del Comitato Liberazione Sardegna al popolo Sardo*" siglato "*C.L.S. -Comitato Liberazione Sardegna*".
11 luglio 2006 – Sardegna – Personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Cagliari nei confronti di 10 persone accusate, a vario titolo, di far parte delle formazioni eversive "Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria" e "Nuclei Proletari per il Comunismo". Gli indagati sono tutti accusati del delitto di cui all'art. 270 bis, avendo "*... promosso, costituito, organizzato, diretto e finanziato e comunque partecipato ad una associazione sovversiva ramificata in due distinte sigle ... N.P.C. e O.I.R., di stampo marxista-leninista ed indipendentista ... finalizzata al compimento di atti di violenza, con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico*", attraverso "*attentati contro obiettivi istituzionali, sindacali ed economici ...*".

[7] Sigla già evidenziatasi dal 2001 al 2003 in Lombardia.

9 dicembre 2006 - Incisa Valdarno (FI) – Militari del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, nell'ambito di un'attività investigativa condotta su delega della Procura della Repubblica di Roma nei confronti delle *"Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente - BR-PCC"*, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa a carico di un soggetto, già condannato per i reati di banda armata ed associazione eversiva. Il successivo giorno 13, in Firenze e provincia, sono state eseguite perquisizioni locali e personali in esecuzione di decreti emessi il 7 dicembre precedente dall'Autorità Giudiziaria capitolina nei confronti di ulteriori elementi risultati in contatto con l'arrestato (scarcerato il 28 dicembre 2006 dal Tribunale del Riesame di Roma e sottoposto alla misura cautelare del divieto di espatrio).

2.2.2 L'area anarchica

Nel corso del 2006, si è registrato un intenso dinamismo della F.A.I. (Federazione Anarchica Informale) che, come negli anni scorsi ha proposto un modulo organizzativo diffuso ed orizzontale, privo di centri decisionali e basato sulla condivisione delle "campagne di lotta". Tale sigla ha rivendicato una serie di attentati realizzati in Piemonte

Nella notte fra l'1 ed il 2 giugno, alle 3,00 circa, al 112 di Fossano (CN) nei pressi della locale Scuola Allievi Carabinieri, si è verificata un' esplosione provocata da un ordigno posto in un cestino metallico di rifiuti. Il 7 giugno è pervenuta la rivendicazione a firma della inedita "*R.A.T./F.A.I. Rivolta Anonima e Tremenda/Federazione Anarchica Informale*" intitolata "*OPERAZIONE FAI DA TE*", in cui si annuncia la nascita della nuova sigla aderente alla "*Federazione*", preannunciando l'intenzione di "*distribuire petardi ... perché 10 1000 1000 Nassirya non sia solo uno slogan ...*", nonché "*Fuoco a carceri, caserme, C.P.T., banche e tribunali*".

Il 4 luglio, poi, è stato recapitato al quotidiano "Torino Cronaca" un plico che, aperto, ha investito il direttore con una fiammata. Nella mattinata del 5 è giunta alla sede dello stesso quotidiano la rivendicazione dell'attentato, anch'essa a firma RAT/FAI, in cui gli autori annunciano l'avvio di una seconda fase dell'operazione "*FAI DA TE*", individuando quale "*obiettivo primario*" una ditta edile "*a cui calorosamente consigliamo di sciogliere il contratto per l'ampliamento del C.P.T. di corso Brunelleschi*".

Nella mattinata del 6 luglio, a Torino, alla sede della ditta edile è giunta una busta contenente un ordigno che è stata aperta in sicurezza dagli artificieri: nel primo pomeriggio dello stesso giorno è pervenuta presso la sede del quotidiano torinese "La Stampa" la rivendicazione del gesto criminoso pressoché identica a quella del plico a "Torino Cronaca".

Successivamente nella mattinata del 7 luglio è giunta al Comune di Torino una busta indirizzata al Sindaco che, aperta in sicurezza dagli artificieri, è risultata contenere un ordigno occultato in un libro; all'interno del collo postale è stato rinvenuto, altresì, un foglio di carta di piccole dimensioni che, pur in assenza della sigla FAI/RAT, fa ritenere anche questo attentato ricollegabile ai precedenti.

Oltre agli atti terroristici attribuite al FAI, si deve registrare una significativa, seppur non coordinata, attività eversiva di altre componenti anarchiche che hanno

agito prevalentemente in Toscana. Queste ultime, nella più generale campagna contro la repressione, hanno individuato come obiettivo principale delle loro azioni criminali, strutture o enti coinvolti nell'organizzazione dei C.P.T. e obiettivi riconducibili alla "campagna" ambientalista.
Nella notte del 2 gennaio a Pietrasanta (LU) si è sviluppato un principio d'incendio appiccato ad un ripetitore per telefonia cellulare, rivendicato il 12 gennaio con una lettera priva di firma e simboli.
Il 9 gennaio sempre in Pietrasanta (LU) è stato rinvenuto presso uno sportello Bancomat un plico incendiario; analogo episodio si è poi ripetuto il successivo 3 marzo.
Nella notte del 3 febbraio a Viareggio (LU) ignoti hanno appiccato il fuoco ad uno sportello bancomat della Banca Intesa; il successivo 8 febbraio ai quotidiani "La Nazione" e "Il Mattino" sono pervenute due missive di rivendicazione in cui la Banca Intesa è definita "*finanziatrice del famigerato lager (C.P.T.) Regina Pacis di Lecce*".
Il 18 febbraio a Lucca, nell'area interna dello scalo ferroviario Querceta/Forte dei Marmi, ignoti hanno danneggiato un ponte radio ripetitore per telefonia mobile; il 20 febbraio è giunto un breve comunicato di rivendicazione di chiara matrice anarco-ambientalista.
Il 10 marzo, in una frazione di Livorno, ignoti hanno incendiato tre autocarri militari parcheggiati per manutenzione in un piazzale di un'autofficina. L'episodio non è stato rivendicato.
Nella notte tra il 20 e il 21 marzo, un incendio doloso ha distrutto lo sportello bancomat esterno alla Deutsche Bank a Forte dei Marmi (LU). Il 22 marzo, alla redazione del quotidiano "Corriere della Versilia" di Viareggio, è pervenuta una missiva di rivendicazione da parte di *"noi con tutti gli uomini e le donne di coraggio che, dovunque, fuori e dentro le galere, lottano per distruggere l'esistente"*.
Nella notte tra il 27 e 28 agosto, ignoti hanno incendiato parte dell'impianto di telefonia della società "Albacom", ubicato sul Monte Serra nel comune di Calci (PI).
Il 9 aprile, a Vittorio Veneto (TV), sono esplose contemporaneamente tre bottiglie molotov contro la scuola elementare "Parravicini", sede di tre seggi elettorali. Inoltre, sul davanzale di una finestra del plesso scolastico è stato collocato un ordigno artigianalmente confezionato, contenente circa 300 grammi di polvere pirica, residui ferrosi di tornio e viti, con una miccia, di circa 10 cm., parzialmente combusta. Probabilmente lo scopo era quello di attirare i militari fuori dal plesso scolastico e colpirli con la deflagrazione del secondo ordigno.
Nelle immediate vicinanze sono state rinvenute numerose copie di un volantino di rivendicazione, a firma "*Gruppo Libertario*", in cui gli autori, manifestano il progetto di "*irrompere nelle sedi di partito per dare alle fiamme i vostri organi statali, liberando il popolo dalle catene di voi politicanti*".
Sul fronte anarchico l'attività di contrasto della Polizia di Stato ha conseguito buoni risultati.

23 gennaio 2006 – Trento – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto quattro elementi di area anarco insurrezionalista che, in occasione del transito della fiamma olimpica, avevano sottratto la torcia al tedoforo.

30 marzo 2006 - Pietrasanta (LU) – Personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto due anarchici versiliesi accusati di un attentato incendiario ai danni della locale sede elettorale di Forza Italia, e ritenuti responsabili anche dell'attentato incendiario del 21 marzo 2006 allo sportello bancomat della "Deutsche Bank" di Forte dei Marmi (LU).
4 maggio 2006 – Toscana – Personale della Polizia di Stato in esecuzione di ordinanza del GIP di Firenze ha tratto in arresto sei noti militanti anarco-insurrezionalisti toscani, frequentatori del circolo anarchico pisano "Il Silvestre" (altri quattro sono stati arrestati dall'Arma dei Carabinieri – vds. Approfondimento sottostante), accusati, fra l'altro, dell'attentato esplosivo compiuto il 23 settembre 2005, in provincia di Pisa, ai danni di un traliccio dell'Enel, nonché dell'attentato perpetrato il 4 agosto 2005 ai danni di una agenzia di lavoro interinale in Pisa.

Sempre il 4 maggio, la Polizia di Stato ha eseguito altre tre ordinanze di custodia cautelare in carcere del GIP di Roma nei confronti di insurrezionalisti dell'area capitolina e bolognese, accusati di furto aggravato di autovettura in concorso, per finalità connesse alla comune appartenenza ad ambienti del radicalismo anarchico.

Per quel che concerne l'attività di contrasto svolta dall'Arma dei Carabinieri nello specifico settore, si segnala:

16 gennaio 2006 – Amsterdam - La Polizia olandese, in collaborazione con il Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, ha tratto in arresto la nota militante anarco-insurrezionalista Rose Ann Scrocco, sul cui capo pendeva un ordine di carcerazione internazionale. Il 7 aprile successivo, la donna è stata estradata in Italia per l'espiazione di una condanna ad anni 30 di reclusione ed associata presso la Casa Circondariale di Roma-Rebibbia, ove è tuttora ristretta.
4 maggio 2006 – Toscana - Personale del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Firenze nei confronti di 4 militanti anarco-insurrezionalisti toscani, frequentatori del circolo pisano *"Il Silvestre"*, ritenuti responsabili, tra l'altro, di costituzione, organizzazione e partecipazione ad associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico. I provvedimenti scaturiscono da specifica attività investigativa condotta dal menzionato Raggruppamento, tesa a riscontrare eventuali rapporti tra soggetti già indagati per appartenenza alle "Cellule di Offensiva Rivoluzionaria" ed altri elementi gravitanti nelle realtà anarchiche esistenti in Toscana.
21 dicembre 2006 - Vilablareix (Spagna) - Personale della Guardia Civil spagnola, su attivazione del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, ha tratto in arresto Fernandez Juan Antonio Sorroche, appartenente al gruppo anarco-insurrezionalista roveretano, colpito da un'ordinanza di custodia cautelare emessa, il 10 luglio 2006, dal Tribunale del riesame di Trento e successivamente internazionalizzata, perché ritenuto responsabile del reato di "danneggiamento aggravato da finalità eversive". Il predetto è stato ristretto presso il carcere di Barcellona (Spagna) in attesa di estradizione.

3. Attentati, danneggiamenti ed intimidazioni violente

Accanto ai fenomeni connotati sotto il profilo eversivo e terroristico esiste anche un'area di "illegalità politica diffusa" che si manifesta con azioni criminose di minore pericolosità, tali da richiedere tuttavia una costante azione di vigilanza, prevenzione e di contrasto.
Un parametro attraverso il quale è possibile misurare, sotto il profilo quantitativo, la diffusione di questo fenomeno è dato dall'andamento statistico degli attentati, dei danneggiamenti e degli atti d'intimidazione violenta.
Al riguardo occorre precisare che gli eventi monitorati possono avere matrici e motivazioni diverse. Una parte di essi è infatti direttamente riconducibile ad ambienti gravitanti nell'estremismo politico, mentre per altri la matrice è da ricercare nel vandalismo, nell'emulazione, nella ribellione individuale ovvero in tensioni di carattere locale che si concretizzano in attentati a danno di amministratori pubblici o di sedi e simboli politico-istituzionali, confluendo in una più vasta area di illegalità che indirizza le sue azioni "contro la politica" – intesa nella sua accezione più ampia - anche se risulta priva di motivazioni e finalità "ideologiche".
Nell'anno 2006 sono stati posti in essere 1433 attentati e danneggiamenti di varia natura in danno di persone e cose. Nello stesso periodo sono stati commessi 873 atti intimidatori.
Con riferimento alle azioni criminose in danno di strutture spicca il dato relativo alle sedi di partiti politici (**429 di cui 27 attentati, 352 danneggiamenti e 50 episodi di altra natura**) seguito da quelli relativi ad enti locali **(116),** alle sedi di attività **(68)** (esercizi commerciali, impianti industriali, società cooperative, ecc.)**,** ad istituti scolastici **(89),** alle aree pubbliche **(56)** ed ai trasporti (**34**).
Per quanto riguarda le persone, le categorie più colpite risultano essere i pubblici amministratori **(158 di cui 79 attentati e 77 danneggiamenti**), i rappresentanti politici **(37)** e gli appartenenti alle forze dell'ordine (**12**).
Sul versante delle **tifoserie calcistiche** le Digos hanno sviluppato una sistematica attività informativa e di analisi sulle connotazioni strutturali e sugli assetti organizzativi dei club ultras, con particolare riferimento all'infiltrazione dei sodalizi politici estremisti.
È ormai un dato di fatto che alcune frange attestate su posizioni ideologiche oltranziste svolgono da tempo negli stadi anche attività di proselitismo, distribuendo ciclostilati – "fanzine" e volantini – con contenuti politici.
Nelle curve è frequente l'esposizione di striscioni e stendardi con emblemi e simboli mutuati dai sodalizi antagonisti nonché l'utilizzo, soprattutto da parte delle frange di estrema destra, di magliette (di colore nero) con scritte in caratteri runici.
Del pari le tematiche dei sodalizi più estremisti sono spesso trasferite negli stadi.
Si è, inoltre, riscontrata la presenza di ultras ad alcune delle più importanti iniziative politiche di piazza, nonché la partecipazione degli stessi ad azioni delittuose non ricollegate direttamente ad eventi sportivi.
La commistione fra l'estremismo politico ed il tifo calcistico è stata, tra l'altro, agevolata anche dall'obiettivo comune di contrastare la presunta "repressione" attuata dal Governo che si è tradotto in continue aggressioni alle forze dell'ordine sia in occasione di competizioni sportive che di manifestazioni di piazza.

Non va peraltro sottaciuto l'aspetto, finora circoscritto, della commistione con la criminalità.
La comunanza di interessi, particolarmente apprezzabile nelle aree del centro-sud, che all'interno dei gruppi ultras lega elementi della destra più radicale con soggetti ed ambienti malavitosi può, essere ricondotta alla contrazione degli introiti derivanti dalle attività tradizionali di c.d. "autofinanziamento" (vendita di gadget, sciarpe, ecc.) con la conseguente necessità di reperire nuove risorse attraverso attività illegali (traffico di stupefacenti, reati contro il patrimonio ed altro).
Da un censimento **delle tifoserie delle serie professionistiche è emerso che in Italia risultano attivi 487 club, composti da circa 80300 supporter**. Tra questi 245 hanno manifestato un orientamento politico[8].
L'attività investigativa svolta dalle "Squadre Tifoserie" delle Digos ha consentito complessivamente di trarre in **arresto 113** ultras – di cui 84 differiti e 29 in esecuzione di misure cautelari – e **denunciarne** in stato di libertà altri **275.**
Nei confronti di tutti i responsabili è stato, altresì, adottato il provvedimento del divieto di accesso nei luoghi dove si svolgono competizioni sportive – daspo.

4. Estremismo di sinistra

Nonostante i limiti imposti dalla frammentazione e dallo scarso coordinamento, nel corso del 2006 i diversi settori del movimento antagonista hanno dato un ulteriore impulso alle campagne ed alle mobilitazioni in atto sulle tradizionali tematiche d'area[9], organizzando una molteplicità di iniziative che in talune circostanze hanno provocato turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica.
Sul versante dell'**antifascismo**, si fa riferimento, in particolare, agli incidenti occorsi a Milano l'11 marzo, quando appartenenti ai centri sociali dell'area oltranzista ed elementi riconducibili alle frange anarchiche più radicali hanno dato vita a gravi scontri con le forze dell'ordine.
I manifestanti, travisati ed armati di bastoni, si sono diretti in corteo per le vie del centro cittadino con l'intenzione di occupare la piazza dove nel pomeriggio si sarebbe dovuta tenere una manifestazione del Movimento Sociale – Fiamma Tricolore, erigendo barricate e lanciando razzi, bombe carta ed altro contro i reparti di polizia.
Al termine degli scontri – nel corso dei quali sono rimasti feriti 11 appartenenti alle Forze di polizia e 6 passanti - sono stati fermati 45 attivisti, 41 dei quali tratti in arresto per i reati di devastazione e saccheggio, incendio, resistenza, violenza e minaccia a p.u..
In precedenza, il 25 febbraio, nella località romana di Albano Laziale, oltre 250 attivisti di sinistra avevano effettuato, in violazione delle prescrizioni del Questore, una manifestazione di protesta contro un concomitante corteo organizzato dal Movimento Sociale-Fiamma Tricolore, tentando più volte di raggiungere gli avversari politici. Solo l'opera di contenimento effettuata dalle Forze di polizia aveva evitato gli scontri.

---

[8] 71 gruppi risultano orientati su posizioni di estrema destra, 61 genericamente di destra, 34 di estrema sinistra ed 87 genericamente di sinistra.
[9] Precariato, diritto alla casa, antimilitarismo, lotta alla repressione, antifascismo, immigrazione, "grandi opere".

Questi episodi, unitamente ad alcuni danneggiamenti di sedi di "Forza Nuova", si inseriscono nel più ampio contesto delle contrapposizioni tra opposti estremismi, accentuatesi in occasione del periodo preelettorale.
Il 4 marzo, a Brescia, una trentina di aderenti al centro sociale "Magazzino 47", che stava effettuando un'estemporanea iniziativa di protesta contro il lancio di tre ordigni incendiari contro la propria sede avvenuto nella notte precedente, ha tentato di affiggere manifesti sulle vetrate del comitato elettorale di A.N.. Solo il pronto intervento del personale di polizia ha impedito che la situazione degenerasse, anche se nella circostanza un consigliere comunale di A.N. ha ricevuto uno schiaffo al volto e tre operatori della forze dell'ordine sono rimasti contusi.
In segno di rappresaglia, nella notte successiva, la videoteca gestita dal responsabile locale del movimento "Forza Nuova" è stata danneggiata con una bottiglia incendiaria. A conclusione delle indagini la Digos di Brescia ha eseguito ordinanze di arresti domiciliari nei confronti di due noti attivisti della locale area antagonista ed ha deferito all'A.G. altre 22 persone.
Nel contesto dell'"antifascismo militante" si inserisce anche la contestazione al giornalista Giampaolo Pansa da parte di alcuni gruppi della sinistra antagonista per contrastare *"la rivalutazione del fascismo attraverso la criminalizzazione della lotta partigiana e delle lotte sociali del dopoguerra ..."* asseritamente operata dal giornalista.
Nello stesso ambito va, altresì, ricondotta la mobilitazione conseguente all'omicidio di un giovane frequentatore di alcuni centri sociali romani, avvenuto a Focene (Roma) il 27 agosto che, seppur inquadrabile in un contesto di criminalità comune, è stato interpretato dai gruppi antagonisti in chiave antifascista.
Tra i fatti di **intolleranza politica** più significativi verificatisi nel corso del 2006 si ricorda quello occorso a Livorno il 5 febbraio, quando l'On.le Borghezio, intervenuto ad un dibattito organizzato dalla segreteria della Lega Nord, è stato contestato da circa 300 manifestanti che hanno ripetutamente tentato di forzare il dispositivo di sicurezza predisposto dalle forze dell'ordine.
La protesta si inquadra nella mobilitazione dell'area antagonista contro la politica del precedente governo in materia di immigrazione ed, in particolare, contro le posizioni assunte sul tema dalla Lega Nord, tacciata di xenofobia e razzismo.
In questa prospettiva va collocata anche la vivace contestazione subita a Padova il 4 febbraio dall'allora ministro Calderoli ad opera di numerosi extracomunitari capeggiati da esponenti della locale "disobbedienza", che hanno tentato di attingerlo con lanci di uova ed agrumi.
Sempre a Padova, il 3 novembre, tre attivisti del centro sociale "Pedro" hanno aggredito a calci e pugni l'On. Ascierto ed Enzo Vanzan, padre di Matteo, lagunare caduto in Iraq, al termine di un'iniziativa di A.N. in memoria del militare scomparso. Uno degli aggressori è stato tratto in arresto nell'immediatezza dei fatti mentre gli altri due sono stati identificati e denunciati.
Il capoluogo euganeo si è imposto all'attenzione della pubblica opinione anche per la questione del c.d. **"muro" di via Anelli**, una recinzione metallica fatta erigere dall'amministrazione comunale allo scopo di contrastare fenomeni criminosi gestiti da bande criminali composte da immigrati di diverse etnie.
Contro il "muro" gli antagonisti del Triveneto hanno indetto una forte mobilitazione di protesta. Il 24 settembre oltre 200 attivisti dei centri sociali del nord-est, hanno tentato di tranciare i fermi metallici delle transenne, costringendo le Forze

di polizia ad effettuare cariche di alleggerimento ed a lanciare lacrimogeni per respingerli.
I disobbedienti del Triveneto, peraltro, si sono distinti come una delle componenti più attive nella **campagna contro le "grandi opere"**, dando vita ad una mobilitazione che, in ragione del "consenso popolare" e della possibilità di estensione in diversi ambiti territoriali, ha interessato trasversalmente tutti i settori della galassia antagonista.
In questo contesto nel mese di febbraio è stata registrata la nascita, a Venezia, del "Coordinamento Nazionale No Grandi Opere", formato dai comitati "No Mose", "No Ponte", "No Tav" e da altre realtà locali.
Un ruolo propulsivo è stato svolto anche dalla componente anarchica roveretana, che ha mostrato disponibilità a "collaborare" con realtà antagoniste di diversa estrazione ideologica ed in particolare con i settori dell' "autonomia di classe" maggiormente impegnati sul fronte anti-TAV in Val di Susa.
Nel corso del 2006, soprattutto dopo le elezioni politiche, la mobilitazione NO-TAV ha fatto registrare una progressiva attenuazione, anche per le divergenze sorte tra gruppi antagonisti e popolazione valsusina, contraria a derive violente della protesta e più propensa ad un dialogo con le Istituzioni.
Anche la **tematica antimilitarista** ha rappresentato, nel corso del 2006, un interesse primario per l'intera area antagonista, impegnata a sostenere l' "intifada" palestinese e la resistenza dei popoli "contro le aggressioni delle potenze occidentali".
In occasione di alcune manifestazioni svoltesi a Roma in febbraio, settembre e novembre, le componenti più oltranziste dell'antagonismo nazionale si sono rese protagoniste di diverse azioni oltraggiose contro i "simboli dell'imperialismo", scandendo slogan contro le forze dell'ordine ed incendiando bandiere americane, israeliane ed italiane e fantocci raffiguranti militari di tali Paesi.
Alle citate manifestazioni non hanno preso parte gli appartenenti al movimento dei "disobbedienti" che nel corso dell'anno hanno privilegiato le campagne contro il **carovita, l'emergenza abitativa ed il precariato**, tutte iniziative capaci di produrre risultati immediati e di maggior impatto sociale.
Non a caso le proteste degli studenti e dei giovani precari francesi contro la politica del governo transalpino in materia di lavoro hanno destato vivo interesse anche in Italia. Numerose sono state le iniziative di solidarietà promosse dai collettivi studenteschi e dall'area antagonista, in particolare dei centri sociali del nord-Italia, che hanno partecipato ad alcune manifestazioni in Francia.
L'invito ad estendere anche in Italia la lotta al precariato non è stato recepito, ma gli incidenti verificatisi a Parigi il 1° maggio, in occasione dell'"EuroMay DayParade", testimoniano uno stretto collegamento tra estremisti francesi ed italiani, giunti in oltre 300 nella capitale francese. In seguito agli scontri con le forze dell'ordine sono stati identificati 35 attivisti italiani, due dei quali sottoposti a fermo.
Da segnalare, in questo ambito, quanto accaduto a Bologna il 10 ottobre, allorché una cinquantina di esponenti dei "Collettivi in lotta per la casa", intervenuti ad una riunione della Commissione di Consiglio del Quartiere San Donato sul tema dell'assegnazione degli alloggi pubblici, ha aspramente contestato l'assessore alla casa della Giunta comunale.

Altro obiettivo di lotta condiviso da un ampio ed eterogeneo schieramento che comprende anarchici, autonomi e disobbedienti, è quello relativo alla chiusura dei **C.P.T. e all'abolizione della Legge "Bossi-Fini"**.
Al riguardo è stata rilevata una crescente attenzione verso il centro di permanenza temporanea di Gradisca d'Isonzo (GO), entrato in attività nel marzo del 2006, ed in particolare verso la società cooperativa "Minerva" di Savogna d'Isonzo (GO), aggiudicataria dell'appalto per la gestione del centro, contro la quale è stata avviata una pressante campagna di boicottaggio allo scopo di ottenere la rinuncia alla prosecuzione del rapporto contrattuale.
Il 1° febbraio alcuni "disobbedienti" hanno saldato il cancello di ingresso all'azienda, mentre il 28 febbraio un gruppo di manifestanti ha cercato di bloccare l'accesso al centro agli operai, danneggiando le autovetture e costringendo le Forze di polizia ad intervenire. Nel mese di settembre, dopo l'invio al direttore del C.P.T. di Bologna di una missiva anonima dal contenuto ingiurioso e minaccioso, il presidente della Misericordia di Bologna (organizzazione impegnata nella gestione di C.P.T.), ha rinunciato al contratto relativo ai centri di Modena e Bologna.
Sulle tematiche in parola si è svolto a Gorizia, dal 19 al 23 luglio, il "No Border Camp", durante il quale sono state effettuate diverse iniziative di propaganda, talune anche violente.
In particolare, il 21 luglio una settantina di attivisti dei centri sociali del nord-est ha effettuato un blocco stradale nei pressi dell'ingresso del C.P.T. di Gradisca d'Isonzo, lanciando petardi contro lo stabile ed imbrattando i muri con scritte di protesta, mentre il 22 luglio, presso il C.P.T. di Postumia (Slovenia), circa 150 giovani italiani e sloveni hanno organizzato una manifestazione di protesta contro i centri di accoglienza per immigrati clandestini, provocando disordini.
I collegamenti internazionali della protesta contro i C.P.T. sono testimoniati anche dall'attiva partecipazione di antagonisti italiani alla *"Seconda carovana per la libertà di movimento, contro le deportazioni, per la chiusura dei C.P.T. e la regolarizzazione senza condizioni di tutti i migranti d'Europa"*, svoltasi dal 23 al 25 giugno a Barcellona (Spagna), in occasione della quale 19 attivisti italiani sono stati fermati dalla polizia spagnola per violenza e resistenza.
Come detto, nel 2006, anche la componente anarchica ha inserito la lotta contro i C.P.T. nella tradizionale campagna contro il sistema repressivo ed il mondo carcerario.
Il 15 dicembre, a Torino, quindici aderenti al movimento anarco-insurrezionalista, dopo aver raggiunto la sede provinciale della Croce Rossa Italiana, hanno dato vita ad una kermesse contro l'attività che l'ente esercita all'interno del Centro di Permanenza Temporanea di corso Brunelleschi. Tre manifestanti, barricatisi in un locale con l'intento di costringere i dirigenti della C.R.I. a sottoscrivere l'impegno a dimettere la co-gestione del C.P.T., sono stati arrestati.
Inoltre sono proseguite le iniziative sulle **problematiche carcerarie** e le condizioni dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis, con numerose manifestazioni e presidi di solidarietà organizzati dai centri sociali e dall'area anarchica dinanzi agli Istituti di pena.
Su un altro fronte, si è assistito ad una crescente radicalizzazione dell'attività dei **gruppi di ispirazione anarco-animalista**, manifestatasi in diverse località, con azioni di sabotaggio e di minaccia ai danni di aziende ed operatori dei settori tradizionalmente oggetto delle campagne di protesta.

Anche l'attività di propaganda è stata intensa, come dimostrano le numerose mobilitazioni "a tema" avviate dal movimento, tra cui, in particolare, le campagne "AIP (attacca l'industria della pelliccia)" e "ChiudereMorini" contro l'omonimo allevamento di animali (prevalentemente cani beagle) a S.Polo d'Enza (RE). Quest'ultimo è stato fatto oggetto di numerose azioni, anche violente ed illegali, quali incursioni nell'azienda per liberare i cani, manifestazioni degenerate in turbative dell'ordine pubblico, minacce nei confronti dei proprietari, dei dipendenti e delle ditte che collaborano con l'allevamento.
Nella notte dell'8 gennaio, ad Osoppo (UD), ignoti hanno appiccato un incendio ad un capannone di una ditta di macellazione, distruggendo un furgone frigo ed arrecando gravi danni alla struttura. L'azione è stata rivendicata dal "Gruppo di giustizia animale", che si è attribuito la responsabilità anche del danneggiamento, operato nella stessa nottata, della Trattoria "Al Cacciatore" di Turrida di Sedegliano (UD), sui cui muri sono state vergate le scritte "Trattoria allo stupratore" e "vergogna".
Il 15 febbraio, ignoti, introdottisi nell'allevamento "CA NOVA" di Copparo (FE), hanno liberato 300 visoni. L'atto non è stato rivendicato, ma il precedente 7 aprile l'azienda era già stata vittima di un analogo episodio (nell'occasione furono liberati 500 visoni) ad opera dell' "ALF" (Animal Liberation Front).
Il 25 febbraio ignoti hanno collocato presso l'Istituto Sperimentale per la Zootecnia di San Cesario sul Panaro (MO) un ordigno artigianale, che non è esploso per la pioggia caduta nel corso della notte. Sul muro di cinta sono state rinvenute scritte contro gli organismi geneticamente modificati.
Nella notte del 17 giugno nell'Azienda di pellami Anipel S.r.l. di San Martino (VR) ignoti hanno appiccato un incendio che ha provocato la totale distruzione di due camion frigo ed il danneggiamento di un locale destinato alla lavorazione dei mangimi per l'allevamento dei visoni. L'azione è attribuibile all'ALF.
Dal quadro delineato emerge come, nel corso dell'anno, si sia registrata se non una saldatura vera e propria almeno una convergenza di mobilitazione tra le varie anime dell'antagonismo e l'area anarchica su alcune grandi tematiche (grandi opere, precariato, missioni militari, C.P.T.) che sono all'ordine del giorno nell'agenda della vita politico-parlamentare del Paese. In alcuni casi, poi, è venuta a delinearsi, come in occasione della protesta contro l'allargamento della base statunitense di Vicenza, una anomala convergenza anche con sodalizi di estrema destra, che dove si è manifestata ha generato forti tensioni.
L'esigenza di riservare la massima attenzione a tale situazione discende anche dal fatto che le formazioni eversive di matrice anarco-insurrezionalista e marxista leninista sembrano mostrare un crescente interesse verso le medesime problematiche, che si è concretizzato in una serie di attentati all'indirizzo di obiettivi riconducibili proprio alle "campagne" ambientaliste, antimilitariste e del lavoro.

5. Estremismo di destra

L'area dell'estremismo di destra è caratterizzata dalla presenza di una galassia di gruppi, perlopiù di limitate dimensioni, che trova i suoi momenti di aggregazione negli stadi ed in occasione di concerti d'area, manifestando uno spiccato profilo aggressivo con il compimento di atti di intimidazione violenta sia nei confronti degli avversari politici che all'indirizzo delle Forze dell'ordine.
Nel periodo in esame, l'area dell'estremismo di destra è stata fortemente condizionata dal deludente esito delle due tornate elettorali che ha provocato significative incrinature nell'alleanza tra i principali movimenti ed ha portato ad una deriva più oltranzista della linea politica dei maggiori sodalizi.
Esemplificativa di tale dinamismo è la riproposizione di tematiche contro gli U.S.A. di cui sono espressione le manifestazioni organizzate contro la cessione agli U.S.A. dell'aeroporto "Dal Molin" di Vicenza il 20 ed il successivo 27 luglio (organizzate dal M.S.-F.T.,e da F. N.).
Inoltre, nell'ultimo periodo si è assistito ad un intenso proliferare di sigle e denominazioni, il più delle volte espressione locale dell'improvvisata aggregazione di pochi militanti delusi fuoriusciti dai movimenti principali. Al riguardo può segnalarsi la nascita nella Capitale del sodalizio denominato Movimento Nazionale ed a Catanzaro il consolidarsi della fazione Alternativa Popolare; a Trieste, gran parte dei militanti del Fronte Sociale Nazionale sono fuoriusciti dal partito e si sono avvicinati alle posizioni del M.S.-F.T..
Anche la recente crisi bellica tra Libano ed Israele ha suscitato un forte richiamo nell'area dell'estrema destra. Nella notte del 1° agosto, in alcuni quartieri della capitale, ignoti hanno cosparso di colla le serrature di numerosi esercizi commerciali di appartenenti alla Comunità Ebraica e lasciato sul posto dei volantini intestati "F.A.R.-Fasci Armati Rivoluzionari" dal contenuto fortemente critico verso lo Stato d'Israele. Successivamente, il 4 agosto, a Genova, sono stati affissi dei volantini siglati "Comunità Militante Genova" contenenti l'invito a boicottare i prodotti israeliani in segno di solidarietà con i popoli libanese e palestinese.
Merita, in questo contesto, di essere ricordata la "Comunità politica di avanguardia"[10] presente a Trapani, Sassari, Savona e Treviso, che ha propagandato l'astensionismo alle elezioni ed avviato una campagna di boicottaggio dei prodotti israeliani.
Altro aspetto che merita attenzione è il clima di accentuata contrapposizione tra opposte aree dell'estremismo politico, di cui si è parlato in precedenza, che ha rischiato di ingenerare una spirale di episodi violenti soprattutto in alcuni città del nord quali Padova, Brescia e Verona.
Anche la città di Viterbo è stata teatro di episodi di intolleranza politica sfociati in azioni intimidatorie ed aggressioni ad opera di simpatizzanti della destra radicale. Da ultimo, il 7 dicembre due giovani che affiggevano manifesti dei Democratici di Sinistra sono stati aggrediti da cinque persone travisate. Uno dei responsabili, successivamente identificato dalla Digos, noto attivista locale di estrema destra nonché appartenente alla tifoseria ultras, è stato sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

[10] Il sodalizio, attestato su posizioni antisioniste e filo islamiche, dopo l'11 settembre si è pronunciato apertamente in favore di Osama Bin Laden.

5.1 Forza Nuova

Il movimento ha attivamente sostenuto le consuete tesi sulla difesa della famiglia e dell'identità culturale e religiosa dei cattolici. In tale contesto il 3 novembre, a Genova, è stata organizzata una manifestazione contro la costruzione di una nuova moschea; il successivo 16 dicembre, militanti di Forza Nuova durante una manifestazione organizzata a Colle Val D'Elsa (SI) dalla C.d.L. per protestare contro la realizzazione di un centro culturale islamico hanno provocato ingenti danni al cantiere. Tre dei responsabili sono stati denunciati all'A.G..
Il movimento ha promosso inoltre un'accesa campagna contro l'Olanda, accusata di non contrastare adeguatamente la pedofilia. Al riguardo, il 7 giugno, a Roma, quattro militanti hanno inscenato una manifestazione a p.zza Trinità dei Monti contro la costituzione del partito olandese "N.V.D. Amore del prossimo, libertà e diversità".
Per quanto attiene al tema dell'omosessualità, il 28 giugno, a Catania, nel corso della manifestazione denominata "Gay Pride", venti attivisti di Forza Nuova, tra cui i segretari regionale e provinciale, hanno improvvisato un'estemporanea iniziativa e sono stati denunciati all'A.G. per violenza privata, radunata sediziosa e manifestazione non preavvisata.
Il principale momento aggregativo promosso dal movimento è stato il summit internazionale "III Campo d'Azione", svoltosi dal 29 settembre all'1 ottobre a Marta (VT), in un comprensorio privato con la partecipazione di rappresentati di alcuni sodalizi della destra radicale europea (gli spagnoli Democrazia National e Falange nonché la formazione nazionalista rumena Nova Dreapta).
Inoltre, il 28 ottobre, a Padova, Forza Nuova ha organizzato una manifestazione con corteo "per il ripristino della vivibilità nei quartieri degradati", con chiaro riferimento alla situazione del comprensorio di via Anelli, cui hanno partecipato circa 500 persone.
In qualche caso, militanti o simpatizzanti del movimento si sono resi responsabili di atti di intolleranza sfociati talvolta in episodi di violenza, come nel caso dell'aggressione avvenuta a Padova il 15 febbraio ai danni di un attivista dei movimenti antagonisti.
Il 17 aprile, sempre a Padova**,** 9 giovani aderenti a Forza Nuova sono stati denunciati per rissa ed apologia del fascismo, avendo esposto, mentre si trovavano all'interno di un parco pubblico, una bandiera bianca e rossa raffigurante una croce uncinata.

5.2 Movimento Sociale-Fiamma Tricolore

Molto attivo in varie città si è dimostrato il Movimento Sociale–Fiamma Tricolore ad iniziativa della corrente romana del partito e con il supporto di altre realtà particolarmente consolidate in specifici contesti territoriali come il Veneto Fronte Skinheads, da tempo schieratosi a sostegno del partito.
L'influenza di settori attestati su posizioni oltranziste è emersa durante alcuni importanti appuntamenti della campagna elettorale: si richiama al riguardo il corteo svoltosi a Milano nel pomeriggio dell'11 marzo, cui hanno partecipato circa

600 persone provenienti da diverse province italiane e a seguito del quale 25 partecipanti sono stati denunciati all'A.G. per apologia del fascismo.
Particolare attenzione è stata rivolta al settore studentesco dal M.S.-F.T. alle elezioni nelle scuole con la lista Blocco Studentesco, che ha promosso alcune occupazioni di istituti come il liceo scientifico romano "Farnesina".

5.3 Area Non Conforme

Di interesse è anche l'evoluzione politica della cosiddetta "Area Non Conforme", culminata nella decisione di candidare propri esponenti nelle liste del M.S.-F.T.. L'intesa con quest'ultimo movimento ha dato ulteriore slancio anche alla campagna nazionale per il "Mutuo Sociale"[11]: il 10 novembre, 40 persone, guidati dal segretario nazionale del M.S.-F.T., sono entrate all'interno della sede della società di calcio A.S. Roma a Trigoria, per dare risalto mediatico alla campagna a favore del Mutuo Sociale.
Hanno avuto ulteriore seguito anche le occupazioni di stabili in disuso da adibire ad abitazioni per nuclei familiari italiani con problemi abitativi.
Il 27 aprile, nella Capitale, nel corso delle operazioni di sgombero di un immobile occupato da militanti del movimento, alcuni giovani a bordo di motocicli hanno compiuto atti vandalici nelle vie del quartiere: per questo fatto tre di essi sono stati arrestati.
Da ricordare che, dal 7 al 10 settembre, nel comune di Contigliano (RI), si è svolta la consueta edizione dell'"Università d'Estate", annuale meeting del predetto circuito, organizzato quest'anno dal centro culturale "Sala Macchine Teseo Tesei" di Rieti. Nell'ambito del convegno, è stato presentato un nuovo progetto, denominato "Soccorso Sociale", finalizzato a mobilitare militanti di diversificata estrazione su varie tematiche sociali riguardanti i ceti disagiati.

5.4 Skinheads

Il circuito skinhead ha continuato ad organizzare concerti di musica d'area ai quali hanno partecipato numerose persone anche provenienti dall'estero. Analogamente, skinheads italiani hanno preso parte ad iniziative, sia musicali che politiche, promosse da movimenti della destra radicale europea, specialmente in Germania.
Nei giorni 1, 2 e 3 settembre u.s., nel Camping "Riva D'Oro" di Revine Lago (TV), ha avuto luogo il raduno organizzato dal Veneto Fronte Skinheads denominato "Ritorno a Camelot – 20 anni di V.F.S." che ha visto la partecipazione di militanti e simpatizzanti di estrema destra provenienti da varie località del territorio nazionale e dall'estero, con punte massime di 2000 presenze.
Il 6 novembre sono stati denunciati 13 skinheads che, durante un'iniziativa all'interno dei locali del Comune di Castelbello-Ciardes (BZ), hanno inneggiato al nazismo e tentato di aggredire con bastoni e mazze da baseball altri giovani di opposto orientamento.

[11] Il progetto per il "Mutuo Sociale" auspica l'assegnazione di alloggi agli italiani senza casa, che diverrebbero proprietari a seguito del pagamento di una rata mensile pari ad un affitto.

6. La cooperazione internazionale di polizia

Nel corso del 2006, è proseguita l'attività di cooperazione internazionale di polizia per il contrasto al terrorismo che si è sviluppata su diversi piani.

- *Partecipazione ad organismi U.E.*

La Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri hanno assicurato la partecipazione ai lavori dell'Unione Europea, in particolare, del Gruppo Terrorismo di Terzo Pilastro e del Sit-Cen ed hanno contribuito alle attività di EUROPOL, sia con la presenza alle riunioni organizzate a L'Aja, che con l'invio di elaborati in materia di terrorismo per l'arricchimento degli archivi di analisi curati dall'organismo europeo di polizia.
Sempre in ambito UE, si segnala inoltre l'attiva partecipazione ai programmi formativi dell'Accademia Europea di Polizia (CEPOL), ed al Corso "Antiterrorism" svoltosi a Roma lo scorso maggio.

- *Fori di cooperazione internazionale*

A livello di cooperazione multilaterale, sono stati seguiti in particolare i lavori del G6 e del G8, con funzionari della D.C.P.P. e Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri che hanno seguito le attività ed i progetti in corso di sviluppo nel sotto-gruppo dei Practitioners ed hanno partecipato alle riunioni organizzate dalla Presidenza russa nel corso dell'anno.
Si è inoltre assicurata la partecipazione alle due riunioni annuali del Police Working Group on Terrorism (PWGT), che si sono svolte in Slovenia e Regno Unito, ed alla IV Conferenza ASEM sul terrorismo che si è tenuta a Copenaghen lo scorso mese di giugno.
Funzionari della Polizia di Stato ed Ufficiali dell'Arma hanno poi partecipato a tre riunioni organizzate da Interpol nell'ambito delle attività della Fusion Task Force.
Significativo è risultato infine il contributo fornito in relazione alla visita, che si è svolta nel mese di marzo, di una delegazione del Monitoring Team del Comitato Sanzioni delle Nazioni Unite, finalizzata a verificare l'implementazione della Risoluzione 1267 del Consiglio di Sicurezza, contenente misure restrittive nei confronti di individui ed entità affiliati ad Al Qaida ed ai Talibani.

- *Relazioni Bilaterali*

Particolare impulso è stato, infine, impresso al rafforzamento della cooperazione antiterrorismo a livello bilaterale
Il 18 luglio si è avuta la visita del Capo del reparto "Specialist Operation" della Metropolitan Police del regno Unito, *Assistant Commissioner* Andy HAYMAN che, nella circostanza, ha consegnato al personale della Polizia di Stato attestati di riconoscimento quale segno di apprezzamento da parte delle autorità britanniche per la preziosa collaborazione prestata nelle indagini svolte in relazione ai tentati attacchi di Londra del 21 luglio 2005, con la localizzazione e l'arresto a Roma, il 29 luglio successivo, di uno dei responsabili, *Issac Adus Hamdi*.

Di particolare importanza la partecipazione a Riad, il 4 e 5 settembre alla 2^ riunione del Gruppo di lavoro congiunto permanente italo-saudita per la negoziazione dell'Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità.
Numerosi sono stati, in tempi diversi, gli incontri bilaterali tra la Polizia di Stato e delegazioni delle Polizie Egiziana, Tedesca, U.S.A., Britannica, Spagnola, Colombiana e Cilena
Da segnalare infine, la partecipazione di due funzionari della Polizia di Stato alla VI Conferenza internazionale sul Terrorismo Globale, che si è svolta ad Herzliya (Israele) dall'11 al 14 settembre scorsi.

7. La valutazione della minaccia

7.1 Terrorismo Internazionale

Benché il completamento del ritiro dall'Iraq del contingente militare italiano abbia costituito un indubbio fattore di attenuazione della minaccia terroristica proveniente dalle filiere jihadiste internazionali, il livello di rischio a cui il nostro Paese è esposto permane elevato.
Ciò, anzitutto, a causa del perdurare dell'impegno militare italiano in diverse aree di crisi quali il Libano e l'Afghanistan, ove da diversi mesi si registra una recrudescenza di episodi violenti ascrivibili a formazioni di matrice islamista.
Preoccupazioni derivano anche dal recente intervento militare statunitense in Somalia contro le postazioni di Al Qaida, e ciò per il rischio concreto che l'ulteriore "fronte militare" in terra d'Islam costituisca un nuovo richiamo alla "guerra santa" per vecchi e nuovi *jihadisti*.
Nello stesso quadro, non possono poi essere trascurati i riferimenti al nostro Paese, ed a Roma in particolare, che si rinvengono nelle sortite mediatiche degli ambienti *qaedisti* in occasione delle invettive periodicamente rivolte contro la Chiesa cattolica ed il suo Pontefice.
Gli esiti dell'attività di *intelligence* e di polizia giudiziaria, peraltro, continuano ad evidenziare il persistere dell'operatività sul nostro territorio di elementi riconducibili a compagini radicali, potenzialmente pericolosi per la sicurezza.
Come si è detto, infatti, le indagini hanno permesso di individuare alcuni nordafricani i quali, tra i loro embrionali progetti terroristici, avevano incluso obiettivi di forte valenza simbolica, come la Basilica di San Petronio a Bologna che ospita il famoso affresco raffigurante il profeta Maometto all'inferno.
Le risultanze investigative in discorso hanno dimostrato che l'Italia viene considerata nella strategia *jihadista* un'opzione operativamente percorribile, al fine di portare a termine azioni ostili ispirate non soltanto dalla volontà di condizionarne le scelte politico-militari, bensì più semplicemente, da mere dinamiche ritorsive.
Se a ciò si aggiunge la capacità offensiva dimostrata dagli autori delle azioni portate a termine nel marzo 2004 Madrid e nel luglio 2005 a Londra o di quelle sventate dalla polizia britannica[12] e tedesca l'estate scorsa[13], si comprende come il

[12] Gli attentati – sventati dalla Polizia britannica lo scorso mese di agosto - sarebbero dovuti avvenire contemporaneamente con l'esplosione di ordigni a bordo di più aerei, presumibilmente di

rischio di attacco terroristico per il nostro Paese e per altri Paesi europei, permanga concreto.
I dati emersi dalle indagini sugli attentati sventati dalle autorità britanniche, anche se non hanno fatto emergere specifici elementi di minaccia riguardanti l'Italia, hanno tuttavia evidenziato un ulteriore fattore di preoccupazione costituito dal coinvolgimento di giovani - perlopiù di origini pakistane, nati o da lunghissimo tempo dimoranti in Inghilterra - i quali si erano avviati solo di recente verso un percorso di radicalizzazione.
Tale circostanza induce ad approfondire il già attento monitoraggio di tutti i luoghi di aggregazione di accertata ispirazione radicale in cui è prevedibile possa realizzarsi un'opera di indottrinamento integralista islamico.
In quest'ambito non va trascurato il fenomeno dei *mujaheddin* che, dopo aver combattuto nei diversi conflitti interetnici e religiosi, si sono ricollocati in Italia ed in altri Paesi europei dove, facendo leva sul proprio carisma, hanno veicolato ideologie jihadiste (c.d. reducismo).
Al momento, l'attenzione è indirizzata in via principale verso coloro che sono tornati in Europa ed in Italia al termine di conflitti già conclusi da tempo (Afghanistan, Bosnia, Cecenia ed Algeria), anche al fine di prevenire una pericolosa saldatura con i possibili futuri reduci del conflitto iracheno.
A fianco della minaccia del terrorismo di matrice integralista islamica, deve anche collocarsi quella derivante dai possibili riflessi in Italia dei conflitti interni ad altre nazioni.
Il possibile futuro ingresso della Turchia nell'Unione Europea, infatti, sta contribuendo ad elevare il rischio della possibile "esportazione", anche nel vecchio continente, di azioni terroristiche da parte sia delle componenti più violente del separatismo curdo, poco inclini ad accettare il cessate il fuoco unilaterale proclamato dalle frange moderate del movimento separatista per una soluzione politica del conflitto, quanto di gruppi marxisti-leninisti, quali il *DHKP/C,* che storicamente si oppongono al processo di integrazione europea intrapreso dalla Turchia[14].

---

compagnie di bandiera inglese e americana, in partenza da scali del Regno Unito e diretti negli Stati Uniti, con il coinvolgimento di numerosi attentatori suicidi.

[13] Il 31 luglio ed il 1° agosto uu.ss., rispettivamente nelle stazioni di Dortmund e di Koblenz, in Germania, sono stati rinvenuti due ordigni esplosivi collocati all'interno di treni regionali. Il primo ordigno non è esploso per un difetto del meccanismo di attivazione mentre il secondo è stato disinnescato dagli artificieri. I due manufatti esplosivi, entrambi contenuti in valigie abbandonate a bordo delle carrozze ferroviarie, sono stati ritenuti potenzialmente idonei a causare gravissimi danni alle persone. L'attività investigativa condotta dalla Polizia tedesca - immediatamente indirizzata verso gli ambienti dell'estremismo islamico - ha consentito di trarre in arresto, nei giorni successivi, cinque cittadini di origini libanese di cui due catturati in Libano.

[14] Recentemente, la Corte di Assise di Perugia ha condannato a 7 anni di reclusione, per il reato di terrorismo internazionale, un cittadino turco per il suo accertato ruolo di primo piano nell'ambito del gruppo terrorista turco DHKP/C, oltre che per il suo ruolo di "collettore" europeo per i latitanti dell'organizzazione e per le cellule operanti nel Paese d'origine.

7.2 Terrorismo Interno

7.2.1 Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente (ala militarista)

Il quadro probatorio complessivo emerso dalle indagini e dai processi finora svolti ha confermato che i successi ottenuti nei confronti delle BR-PCC consentono di poter considerare disarticolata la formazione eversiva.
Si può ritenere che siano "sfuggiti" all'individuazione solo alcuni militanti di rango inferiore, comunque già fuoriusciti dall'organizzazione in un periodo precedente all'ottobre del 2003
Alla luce di quanto sopra esposto, non sembra verosimile, a breve – medio termine, un rilancio della strategia della lotta armata da parte delle BR-PCC.
Peraltro, in sede di esame del materiale rinvenuto, è emerso uno scambio di corrispondenza, in un periodo successivo all'omicidio D'Antona, tra le BR-PCC ed un altro gruppo denominato *"Organismi Rivoluzionari Combattenti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente"*, mai evidenziatosi in precedenza, finalizzato a sviluppare un eventuale rapporto di interlocuzione tra le due compagini.
Benché tale contatto sembri essersi interrotto, non si può escludere che l'assenza di atti terroristici riconducibili a questo gruppo possa essere ricollegata ad un "congelamento" dell'attività politica e militare a seguito dell'annientamento della BR-PCC.
Non va sottaciuto, poi, il ruolo "di indirizzo" rivestito dai militanti del "circuito carcerario" – ovvero dei detenuti "irriducibili" – che da sempre hanno fornito supporto ideologico ai militanti "esterni"[15] e che, recentemente, hannoindirizato la propria produzione documentale anche contro il regime carcerario del "41 bis".
Contro l'applicazione della misura anche ai detenuti "politici"[16] è in atto una vasta campagna che coinvolge varie componenti dell'antagonismo più radicale. In tale ambito, si distingue l'attivismo del sodalizio OLGA (è Ora di Liberarci da tutte le Galere).

[15] Al riguardo, si evidenzia che i detenuti irriducibili GALLONI Franco, MAZZEI Michele, DONATI Francesco e FOSSO Antonino vennero colpiti, nell'ottobre del 2002, da ordinanze di custodia cautelare emesse dall'A.G. di Roma, con l'accusa di partecipazione a banda armata, avendo contribuito, dal carcere, alla realizzazione del comunicato dell'omicidio D'Antona. Per tali reati, i predetti sono stati condannati, l'8 luglio 2005, a 5 anni e 6 mesi di reclusione dalla Corte d'Assise di Roma, mentre, il 1° giugno scorso, in sede di Appello, sono stati prosciolti per "non aver commesso il fatto".
[16] Sono attualmente sottoposti al regime carcerario del 41 bis i seguenti brigatisti: LIOCE Nadia Desdemona, MORANDI Roberto, BLEFARI MELAZZI Diana, PROIETTI Laura, BROCCATELLI Paolo e BECCACCINI Simone.

7.2.2 La seconda posizione (ala movimentista)

In una diversa ottica va considerata la prospettiva della cosiddetta seconda posizione delle B.R.[17] che propugna la costruzione di un partito in stretta relazione con le esigenze delle masse e una prassi non necessariamente cruenta, con un uso dell'intervento armato funzionale al progetto politico.
Il fermento che sembra attraversare la galassia movimentista risulta confermato dalla massiccia diffusione di materiale propagandistico, sia attraverso canali ufficiali che per mezzo di pubblicazioni clandestine, riservate ad ambiti ristretti dell'area rivoluzionaria.
È questo il caso, in particolare, della rivista "L'Aurora" di cui sono state acquisite le prime tre edizioni.
Nei tre numeri de L'Aurora si postula l'avvio di un progetto rivoluzionario avente come obiettivo finale l'insurrezione armata, ma attualmente fondato sull'uso della violenza *"per fare politica e non ancora la guerra"*, ovvero sulla necessità di radicarsi in alcuni ambienti dell'antagonismo estremista propensi a "passare all'azione", in modo da dare sfogo all'impazienza rivoluzionaria attraverso lo strumento delle propaganda armata.
Negli opuscoli viene rilanciata la strategia di quella che, negli anni '80, si definì, in aperta contrapposizione con la linea dell'ala militarista del gruppo (BR-PCC),, la *"seconda posizione" delle Brigate Rosse*.
Corrispondentemente, a fronte di una significativa attività di propaganda, nell'ambito di un disegno di lotta radicale, potenzialmente eversivo-terroristico, gli attentati contro la caserma "Vannucci" di Livorno, la ditta "Galileo Avionica" di Milano ed il giornalista Renato Farina, appaiono inquadrabili nell'attività di formazioni terroristiche attestate nelle posizioni dell'ala movimentista delle B.R..

7.2.3 Il Movimento anarco-insurrezionalista

Di elevato profilo resta ancora, in chiave prospettica, la minaccia rappresentata da individualità o gruppi anarco-insurrezionalisti. Infatti, se da un lato può affermarsi che le operazioni di polizia degli ultimi anni hanno conseguito, oltre che una significativa rilevanza in termini di risposta giudiziaria, anche un indubbio effetto preventivo, è d'altro canto di tutta evidenza che la parcellizzazione dei gruppi e la

[17] In un periodo compreso tra il 2001 ed il 2003, si sono evidenziate nell'area lombarda due formazioni terroristiche riconducibili all'ala movimentista delle Brigate Rosse, ovvero il "Fronte Rivoluzionario per il Comunismo" ed i "Nuclei Comunisti Rivoluzionari", che hanno rivendicato una serie di attentati ai danni di sedi sindacali, agenzie di lavoro interinale ed altri obiettivi di natura politica. Tali gruppi, in perfetta armonia con l'impostazione ideologica che ha storicamente caratterizzato la 2° Posizione, pur riconoscendo l'esperienza storica delle BR-PCC come parte fondante del proprio patrimonio, si sono discostati dalla "deriva militarista" delle nuove Brigate Rosse, proponendo una strada "alternativa", incentrata sullo strumento tattico della "propaganda armata", ovvero la realizzazione di azioni terroristiche di spessore ridotto, ma di alto contenuto simbolico.
In sintesi, la "propaganda armata" servirebbe essenzialmente a divulgare, fra le masse, la linea del partito e, quindi, a favorire la graduale crescita delle forze rivoluzionarie nella prospettiva della presa del potere.

diffusione orizzontale ed informale della "galassia" anarchica costituiscono un modulo organizzativo sempre riproducibile.
La sigla *FAI – Federazione Anarchica Informale* in particolare, infatti, sin dalla sua prima apparizione nel dicembre 2003, per esplicita intenzione dei suoi redattori si è intesa proporre come "cartello" aperto, nel quale tutte le individualità o gruppi posso identificarsi, indipendentemente dalla loro reciproca diretta conoscenza, sulla sola base della condivisione della campagne di lotta, tutte genericamente finalizzate all'attacco, attraverso l'azione diretta allo Stato, alle sue istituzione ed al capitale. Tale visione informale di attacco alla struttura sociale apre quindi il campo a tutte quelle pulsioni antisistema violente che – fuori dallo "schema Partito" delle organizzazioni di stampo marxista leninista – vi si possono identificare sulla base degli obiettivi scelti.
La recente produzione documentale d'area, d'altra parte, sembra evidenziare la volontà di "rompere" con le posizioni ritenute attendiste con un innalzamento del livello delle azioni contro i tradizionali obiettivi insurrezionali, ed in particolare nell'ambito delle campagne "antirepressiva" (cui sono riconducibili il sistema giudiziario-carcerario, la politica di controllo dell'immigrazione clandestina ed i centri di permanenza temporanea) "antimperialista" ed "ecologista".

XI
ORDINE PUBBLICO

Nel corso del 2006 l'attività a tutela dell'ordine pubblico ha comportato forti impegni correlati al susseguirsi di eventi e manifestazioni di rilievo anche a carattere internazionale.
In un quadro nazionale connotato da problematiche socioeconomiche ed occupazionali e fitto di avvenimenti, speciale attenzione è stata dedicata alle numerosissime iniziative di piazza politico-sindacali, studentesche, sportive, religiose e di altra natura.
Particolarmente impegnativi sono stati i dispositivi di sicurezza attuati in occasione dei grandi eventi tenutisi nel corso dell'anno nel nostro Paese, primi fra tutti le XX Olimpiadi invernali di Torino 2006 e le Paralimpiadi (alle quali è dedicato uno specifico paragrafo), oltre alla Conferenza internazionale sul Libano ed al Vertice Italo – Francese.
La molteplicità delle manifestazioni di carattere politico, sindacale e studentesco, ha comportato una distribuzione capillare, su tutto il territorio nazionale, dei rinforzi in aggiunta agli organici territoriali.
Infatti, nel 2006, a prescindere dagli eventi di carattere religioso e sportivo, si sono tenute in ambito nazionale 7.045 manifestazioni di spiccato interesse per l'ordine pubblico; di queste 1.914 su temi politici, 2.474 a carattere sindacale - occupazionale, 180 studentesche, 272 sulla problematica dell'immigrazione, 500 a tutela dell'ambiente, 170 a sostegno della pace e le restanti 1.535 su tematiche varie.
Anche le consultazioni elettorali, tra cui l'elezione dei membri della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica del 9 e 10 aprile 2006, hanno richiesto un forte impegno delle Forze di polizia, sia in relazione ai comizi ed alle manifestazioni di propaganda sia per quanto concerne i servizi di vigilanza alle sezioni.
Per il complesso delle esigenze di ordine e sicurezza pubblica in ambito nazionale, durante il periodo in esame è stata disposta la movimentazione di complessive 1.056.681 unità di rinforzo, di cui 549.939 elementi della Polizia di Stato (52%), 403.328 dell'Arma dei Carabinieri (38%), 90.355 della Guardia di Finanza (9%) e 13.059 del Corpo Forestale (1%).
Per quanto attiene invece alla situazione della sicurezza pubblica, anche il 2006 è stato influenzato dalla minaccia terroristica a livello internazionale, in particolare per il perdurare della situazione di crisi nell'area mediorientale.
Permanendo, pertanto, elevata la soglia di allarme, si è reso necessario intensificare lo sforzo prodotto dalle Forze di polizia, in ambito nazionale, per la tutela degli obiettivi sensibili. Tale crescente impegno viene dimostrato dai dati relativi all'ultimo quinquennio che, dai 6.157 obiettivi protetti con l'impiego di 10.524

unità del 2002, è progressivamente aumentato fino ai 13.664 obiettivi con l'impiego di 19.559 unità del 2006.
Fino al 30 giugno 2006, inoltre, è proseguita la c.d. operazione "Domino", ovvero il programma di utilizzazione delle Forze Armate per il concorso nelle attività di tutela di siti e strutture sensibili (porti ed aeroporti - basi, installazioni e caserme NATO e/o USA - impianti nucleari – siti Olimpici Torino 2006).
Altrettanto impegnativa è risultata l'attività di sicurezza connessa alla protezione delle 929 personalità straniere che hanno raggiunto il nostro Paese per visite di carattere ufficiale e privato.

1. Manifestazioni di piazza

1.1 Problematiche connesse al mondo del lavoro

Particolare attenzione nel corso del 2006 è stata rivolta alle proteste connesse alle vertenze contrattuali, alle crisi aziendali ed alle problematiche occupazionali, concretizzatesi in scioperi, agitazioni, manifestazioni di piazza ed altre iniziative che, non di rado, hanno fatto registrare una partecipazione di massa.
Al riguardo si ricordano:

- lo sciopero nazionale dei lavoratori delle "agenzie fiscali" attuato il 16 gennaio u. s., per il rinnovo contrattuale, con cortei e presidi in varie città;
- la mobilitazione del 17 gennaio dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto di categoria, con manifestazioni in numerose province;
- le proteste dei lavoratori del pubblico impiego, aderenti all'OS Rdb-Cub per rivendicazioni economico-normative, con manifestazione nazionale il 31 marzo nella Capitale;
- la vertenza occupazionale cha ha interessato 600 persone tra dipendenti dello zuccherificio di Casei Gerola (Pv) e lavoratori dell'indotto, con manifestazioni il 10 ed 11 febbraio sfociate in blocchi alla circolazione stradale sulla A/7;
- gli scioperi degli autoferrotranvieri di giugno e luglio proclamati dal Coordinamento Nazionale dei Sindacati di Base per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro;
- le tensioni originate dalla protesta dei tassisti, che nel mese di luglio hanno inscenato manifestazioni estemporanee anche con ripetuti blocchi della circolazione a Napoli, Milano e Roma contro il "decreto Bersani";
- lo stato di agitazione dei dipendenti della Telecom, in relazione al piano di riassetto del gruppo che prevede lo scorporo di TIM e la nascita di una nuova società di gestione della rete;
- lo sciopero nazionale dei lavoratori della sanità privata, del 27 novembre per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale;
- lo sciopero nazionale dei lavoratori delle ferrovie del 3 dicembre, per il rinnovo del contratto di lavoro.

In tale ambito, l'impegno delle Forze di polizia, improntato al massimo equilibrio, ha consentito di mantenere nella legalità le manifestazioni di dissenso e di prevenire eventuali ripercussioni sull'ordine pubblico.

1.2 Problematiche connesse all'attività dell'area antagonista

La massima attenzione è stata rivolta anche alle iniziative di protesta di aderenti a movimenti ed associazioni d'area antagonista, particolarmente sensibili alle tematiche ambientali, pacifiste e sull'immigrazione.
Tra le contestazioni avvenute nel corso del 2006, particolare impegno per la gestione dell'ordine pubblico hanno riguardato:

- le manifestazioni dei "comitati contro l'Alta Velocità" e degli appartenenti ai movimenti "No - Tav", effettuate prima dell'evento olimpico "Torino 2006" hanno ostacolato, in più occasioni, il regolare transito della "Fiaccola Olimpica", riproposte il 22 aprile in provincia di Alessandria. Nella circostanza, circa 1.000 persone provenienti prevalentemente da Torino, Milano e Genova hanno sfilato in corteo contro la realizzazione della tratta ferroviaria Torino-Lione;
- i numerosi presidi effettuati dai "disobbedienti" e dagli aderenti all'area anarchica nei pressi del C.P.T. di Gradisca di Isonzo (GO) per protestare contro l'apertura della citata struttura. In particolare, il 1° marzo le Forze di polizia sono dovute intervenire per rimuovere il blocco dell'ingresso alla struttura effettuato dai manifestanti. Analoga protesta si è registrata, con toni meno accesi, anche in provincia di Bari contro l'apertura del C.P.T.;
- la violenta manifestazione di circa 200 aderenti ai Centri Sociali attuata l' 11 marzo a Milano, per protestare contro il corteo organizzato dal movimento sociale "Fiamma Tricolore" nell'ambito della campagna elettorale per le elezioni politiche del 9 e 10 aprile. Nella circostanza i facinorosi hanno incendiato autovetture e danneggiato esercizi commerciali in Corso Buenos Aires. A seguito degli incidenti 41 giovani sono stati tratti in arresto e 7 appartenenti alle Forze dell'ordine hanno riportato contusioni;
- l'episodio verificatosi, il 17 maggio, a Venezia, allorché un gruppo di aderenti al movimento dei "*Disobbedienti*", contrari alla realizzazione del "*Mose*", ha occupato la Sala Consiliare del Comune, esponendo, all'esterno del palazzo, uno striscione con la scritta: "*Ultimatum No Mose il 22 maggio Consiglio Comunale inderogabile*";
- il riproporsi della c.d. "emergenza rifiuti" nella provincia di Napoli, nel periodo compreso tra giugno e luglio scorsi, con ripetute proteste della cittadinanza anche con blocchi stradali per la mancata raccolta dei rifiuti ed in particolare per protesta contro l'ordinanza del Prefetto che individuava nel sito di "Santa Maria La Bruna" una nuova area per lo sversamento dei rifiuti;
- la manifestazione di aderenti al movimento No-Global del 24 settembre a Padova per chiedere l'abbattimento del c.d. "muro di via Anelli", sfociata in scontri con le Forze di polizia;
- la manifestazione nazionale, organizzata a Roma il 14 ottobre dai movimenti "NO MOSE", "NO TAV" e "NO PONTE", Coordinamento dei Comuni della Val di Susa, il WWF, Legambiente, Il Manifesto, la F.I.O.M., per "cancellare la legge obiettivo e realizzare le opere che effettivamente servono al Paese nel rispetto dell'ambiente";
- la contestazione, a Venezia, dei "disobbedienti", che il 3 novembre, in occasione del convegno "Il futuro del Lavoro" presso il palazzo Ducale, sono penetrati all'interno della struttura ed hanno occupato la sala del convegno, i cui lavori erano stati sospesi per la pausa pranzo. Nell'occasione, gli stessi hanno scandito

slogan contro il "precariato" e la legge "finanziaria". Dopo la mediazione con le Forze di polizia, gli antagonisti hanno abbandonato la struttura, ancor prima della ripresa dei lavori. Il convegno è comunque proseguito presso la sede del Comune;

- la manifestazione con corteo acqueo a Venezia del 6 novembre da parte dei lavoratori del Petrolchimico, per protestare contro la decisione della Giunta Regionale di non siglare il nuovo accordo per il rilancio della chimica a Porto Marghera. I manifestanti, contrariamente a quanto preavvisato, sono giunti davanti alla sede del Consiglio Regionale dove hanno tentato di sfondare gli sbarramenti predisposti dalle Forze dell'ordine. Una piccola rappresentanza di manifestanti, dopo aver aggirato uno degli sbarramenti ed aver forzato una porta d'ingresso secondaria di uno stabile attiguo, è riuscita a penetrare all'interno dell'edificio della Giunta. Il tempestivo intervento delle Forze di polizia ha impedito che i manifestanti raggiungessero gli uffici regionali. Nell'occasione sono rimasti feriti 3 operatori di polizia;
- l'occupazione, il 20 novembre u.s., del Consorzio Venezia Nuova da parte degli aderenti del Comitato "NO-MOSE" e dei centri sociali, per protestare contro i lavori del MOSE e per "chiederne l'immediata sospensione". I manifestanti sono rimasti all'interno della struttura fino alle ore 19.30, allontanandosi spontaneamente;
- la manifestazione nazionale "Contro le servitù militari e la guerra", a Vicenza, il 2 dicembre, indetta dalla "Assemblea Permanente contro la nuova Base USA" con la partecipazione di circa 10.000 persone, in prevalenza aderenti ai movimenti della sinistra antagonista, anche esteri;
- le numerose iniziative organizzate dal Comitato contro la realizzazione della centrale Turbogas ad Aprilia (LT) cui hanno aderito la "Rete dei Movimenti Ambientali del Lazio", composta dal Forum Ambientale di Colleferro, dal Comitato No Coke di Civitavecchia, dal Coordinamento No Fly di Ciampino e dal Comitato contro l'inceneritore di Malagrotta.

1.3 Problematiche connesse alla politica interna

Per quanto riguarda i temi legati alla politica interna il 2006 è stato caratterizzato da una serie di manifestazioni contro la legge "finanziaria 2007", poste in essere da varie categorie di lavoratori.
Tali iniziative sono culminate:

- il 17 novembre con manifestazioni in varie città ed un grande corteo a Roma, in occasione della "*Giornata Mondiale dello Studente*";
- il 2 dicembre, nella Capitale, con la manifestazione denominata "No Tax Day", organizzata da Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord, articolata in tre distinti cortei cui hanno partecipato 700.000 persone.

2. Convegni e conferenze di carattere nazionale e internazionale

I delicati profili di sicurezza correlati agli importanti eventi tenutisi, nel corso del 2006, nel nostro Paese hanno richiesto, di volta in volta, un delicato sforzo orga-

nizzativo teso ad assicurarne il regolare svolgimento, la tutela degli ospiti e degli obiettivi sensibili.
Nel periodo di riferimento, si sono svolti 205 eventi di rilievo, tra convegni, seminari, *meeting*, incontri bilaterali, *convention* ecc., con la partecipazione di personalità del mondo politico, economico, sindacale e religioso, anche di carattere internazionale, con la presenza di delegazioni straniere.
In tali occasioni sono state pianificate misure di vigilanza, ordine e sicurezza, sia presso le strutture di soggiorno e di riunione, sia all'atto degli spostamenti individuali e collettivi delle personalità e delle delegazioni partecipanti, al fine di garantire il regolare soggiorno degli ospiti e l'ordinato svolgimento delle sessioni di lavoro, prevenendo azioni di disturbo, minacce ed attentati all'incolumità delle persone ed all'integrità dei luoghi, delle strutture e dei mezzi impiegati.

2.1 La Conferenza internazionale per il Libano

La Conferenza è stata organizzata nella Capitale il 25 luglio, a seguito della nota crisi in quell'area medio-orientale, vi hanno preso parte il Segretario Generale delle Nazioni Unite, il Segretario di Stato U.S.A., il Segretario Generale dell'Unione Europea oltre ai Ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Canada, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giordania, Inghilterra, Libano, Russia, Spagna e Turchia.

2.2 Il Vertice Governativo Italo-Francese

Al vertice, svoltosi a Lucca il 24 novembre, hanno preso parte 8 Ministri italiani, guidati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, On.le Prodi, e per la parte francese 7 Ministri guidati dal Presidente della Repubblica Chirac.

3. Manifestazioni sportive

Nell'anno 2006 l'attività sportiva è stata caratterizzata, oltre che dal cresciuto interesse per i campionati nazionali di calcio anche da importanti eventi di carattere internazionale quali le Olimpiadi invernali di Torino e i campionati del mondo di calcio in Germania. Sono state adottate adeguate iniziative per la tutela della sicurezza collettiva in occasione di eventi agonistici assicurando la necessaria cooperazione di polizia in occasione di eventi di rilevanza internazionale.
Sulla base delle più frequenti criticità individuate, riconducibili a carenze strutturali degli impianti sportivi e conflittualità tra tifosi e Forze dell'ordine, l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Ministero dell'Interno ha elaborato un progetto pluriennale comprendente varie aree di intervento: strutturale, sociale, di polizia e normativo. Il progetto è stato condiviso dai rappresentanti della F.I.G.C., delle Leghe nazionali professionisti di serie "A", "B", "C" e Dilettanti, del C.O.N.I. e delle Direzioni Centrali del Dipartimento della Pubblica Sicurezza interessate, tutti componenti dell'Osservatorio.
L'obiettivo è stato quello di ottenere un sostanziale miglioramento degli eventi calcistici attraverso un elevato *standard* di sicurezza degli stadi, richiesto sia dalla

normativa dell'Unione Europea che dagli organismi Sportivi F.I.F.A. e U.E.F.A, nell'ottica di ridurre progressivamente l'impegno delle Forze di polizia all'interno degli impianti, migliorare il servizio al tifoso ed emarginare le componenti violente del tifo.
Sotto il profilo normativo, in attuazione dell'art 1 quater, comma 6 della Legge 88/2003 "*Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 24 febbraio 2003 n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenze in occasione di competizioni sportive"*, il 6 giugno 2005 il Ministro dell'Interno ha emanato tre Decreti che hanno introdotto misure organizzative, per gli impianti sportivi per il gioco del calcio con capienza superiore alle 10.000 persone, in materia di *vendita dei biglietti, videosorveglianza, sicurezza strutturale.*

3.1 Vendita dei biglietti

La principale innovazione riguarda l'introduzione dei biglietti nominativi, numerati ed abbinati al posto a sedere, la cui gestione è stata affidata alle Società organizzatrici, le quali, a tal fine, si sono munite di sistemi informatizzati per la registrazione dei dati, la verifica elettronica del biglietto, l'anticontraffazione e gli eventuali passaggi a persone diverse dall'acquirente.
Tali previsioni caratterizzano il nuovo sistema dei controlli ai varchi di accesso che ha richiesto conseguenti adeguamenti strutturali per l'obliterazione e la canalizzazione degli spettatori.
L'acquisto del biglietto ha comportato l'accettazione da parte del tifoso del "regolamento d'uso dell'impianto", riportato sul retro del biglietto, la cui inosservanza ha come conseguenza la possibilità di risoluzione del contratto di prestazione e la conseguente espulsione dallo stadio del trasgressore.

3.2 Videosorveglianza

Per ottimizzare la gestione dell'evento ed assicurare un'azione sinergica tra tutte le componenti interessate, sono stati previsti sistemi di videosorveglianza in tutti gli stadi con capienza superiore ai 10.000 spettatori realizzati a cura delle società utilizzatrici degli impianti d'intesa con i proprietari degli stessi.
Detti sistemi consentono il controllo delle aree riservate al pubblico - sia all'interno dell'impianto che nelle sue immediate vicinanze - e vengono gestiti dal *Centro radio per la sicurezza delle manifestazioni sportive*, ubicato all'interno dell'impianto e coordinato dal Dirigente del servizio di ordine pubblico, con l'apporto dei rappresentanti di tutti gli enti coinvolti nella gestione dell'evento.
L'impianto di videosorveglianza deve consentire la registrazione di tutto l'evento i cui dati devono rimanere a disposizione dell'Autorità Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza per i sette giorni successivi.

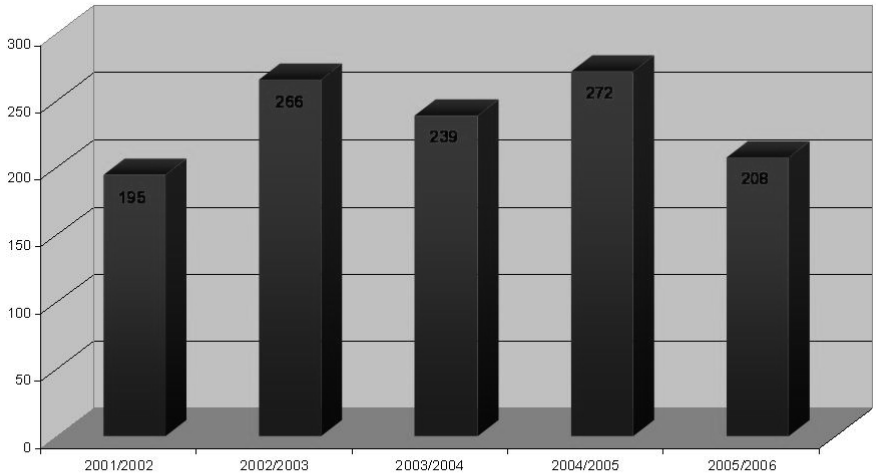
3.3 Sicurezza strutturale degli impianti

A seguito della revisione del Decreto Ministeriale del 13 marzo 1996 sono state introdotte una serie di innovazioni, tra le quali le più significative riguardano:

- la realizzazione di varchi di accesso alla c.d. "area di massima sicurezza" dotati di preselettori di incanalamento e di tornelli *"a tutta altezza"* tali da evitare ogni forma di pressione e di scavalcamento;
- la realizzazione, in adesione agli orientamenti internazionali che prevedono l'abbattimento delle separazioni tra il pubblico ed il terreno di gioco, di barriere mobili modulari che, su disposizione del Questore, possono essere innalzate in caso di incontri a rischio;
- la previsione dell'impiego di personale delle società sportive - *"steward"* - con compiti di accoglienza ed indirizzamento all'interno dello stadio, nonché di controllo degli spettatori in caso di installazione di separatori di altezza non idonei di per sé ad impedire l'invasione di campo, come quelli richiesti dalla normativa internazionale;
- l'allestimento del *"Centro per la gestione della sicurezza delle manifestazioni calcistiche"* con visibilità all'interno dello stadio;
- l'introduzione del concetto di stadi polifunzionali, destinati non solo all'attività sportiva ma anche a quelle commerciali e ricreative.

Come detto, in considerazione delle forti resistenze alla messa a norma degli impianti per i rilevanti oneri economici richiesti, con l'art 39-ter della Legge 23 febbraio 2006, n. 51, è stata disposta la proroga, all'inizio della stagione calcistica 2006/2007, prevista per il 30 agosto 2006, del termine di entrata in vigore delle disposizioni per l'adeguamento strutturale degli impianti.
L'anno 2006, dal punto di vista calcistico, è stato caratterizzato dalle vicende di "calciopoli" che hanno visto la penalizzazione di squadre blasonate quali il Milan, la Fiorentina e la Lazio, e la retrocessione in serie B della Juventus. Il campionato 2006/2007 è stato dunque caratterizzato dalla presenza in serie B di squadre con un considerevole seguito di pubblico (Juventus e Napoli su tutte) che hanno determinato trasferte di tifosi in impianti non adeguati ad ospitare migliaia di tifosi delle squadre ospiti.
Tuttavia, dall'analisi dei dati concernenti il fenomeno della violenza nel calcio, relativamente al quinquennio 2001-2006, emerge chiaramente un trend positivo, frutto delle strategie di contrasto adottate negli ultimi anni.
In particolare, gli incontri con feriti sono diminuiti dalla stagione 2002/2003, passando da 266 a 208 dell'ultimo campionato.

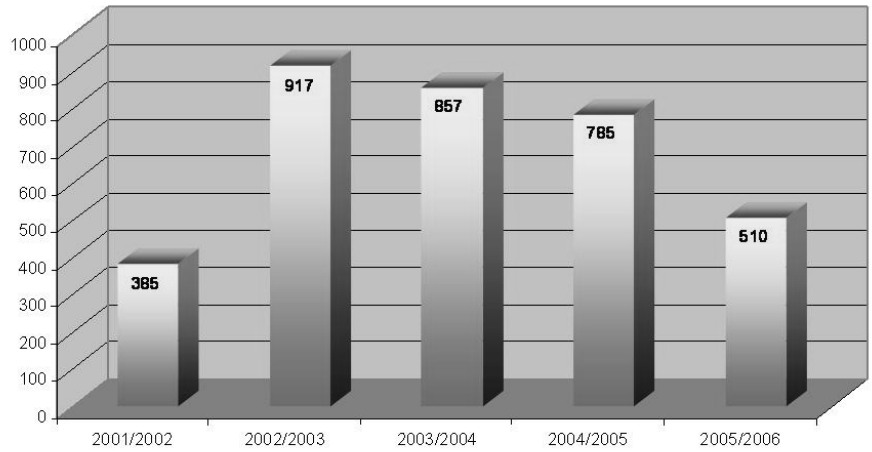
Graf. XI.1 Numero di incontri calcistici con feriti rilevati dal 2001 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Particolarmente rilevante appare la diminuzione dei feriti tra le Forze di polizia, sempre più chiamate, almeno fino allo scorso campionato, a sostituirsi alle carenze strutturali degli impianti e frapporsi tra le tifoserie: i 917 elementi feriti nel 2002 sono diventati 510 nel 2006.

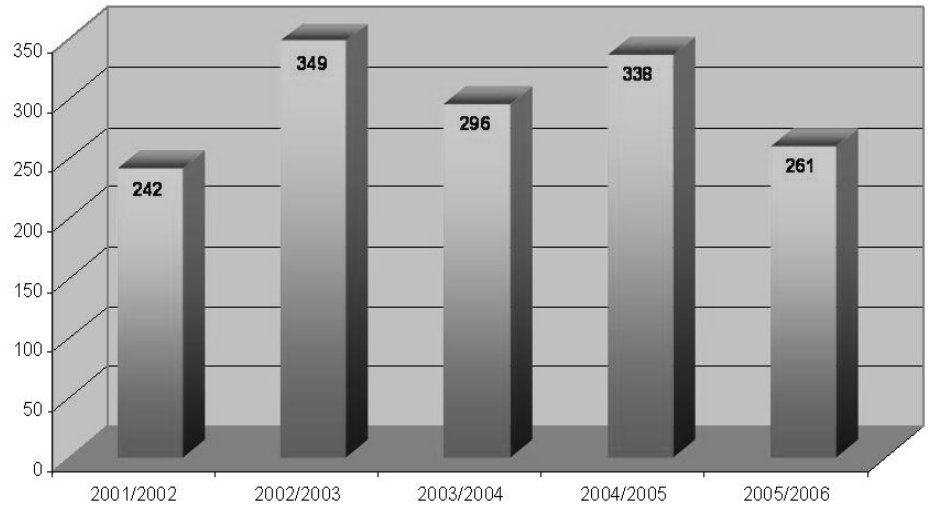
Graf. XI.2 Numero dei feriti rilevati tra le Forze di polizia dal 2001 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Anche il dato relativo ai feriti tra i tifosi ha fatto registrare un netto e positivo calo, passando dai 349 del 2002/2003 ai 261 del 2005/2006.

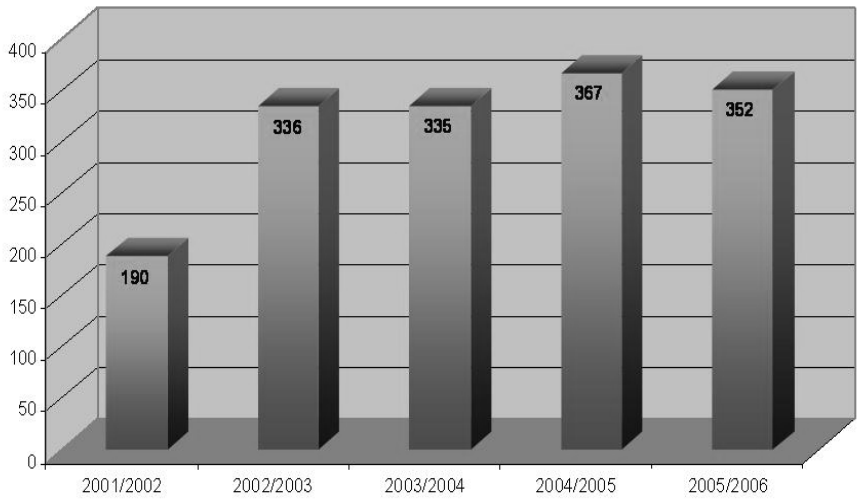
Graf. XI.3 Numero dei feriti tra i tifosi rilevati dal 2001 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

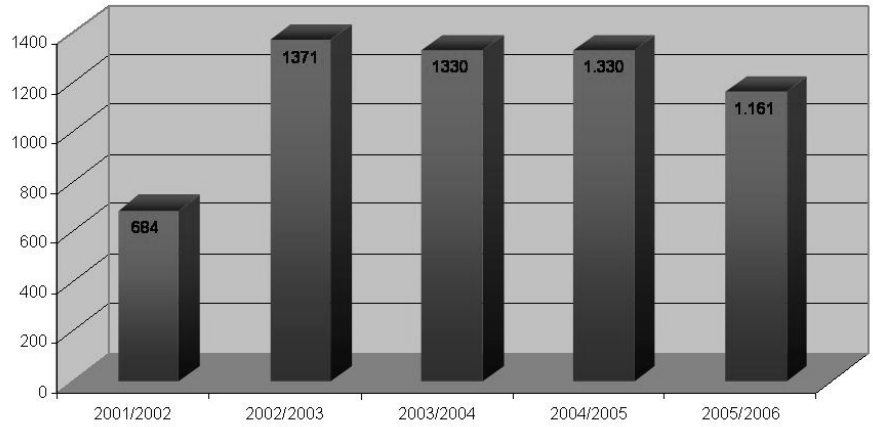
Ampiamente positiva anche l'attività di contrasto svolta dalle Forze di polizia che nel 2005/2006 ha consentito di arrestare 352 persone e denunciarne 1.161.

Graf. XI.4 Numero di tifosi tratti in arresto dal 2001 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. XI.5 Numero di tifosi denunciati all'A.G. dal 2001 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

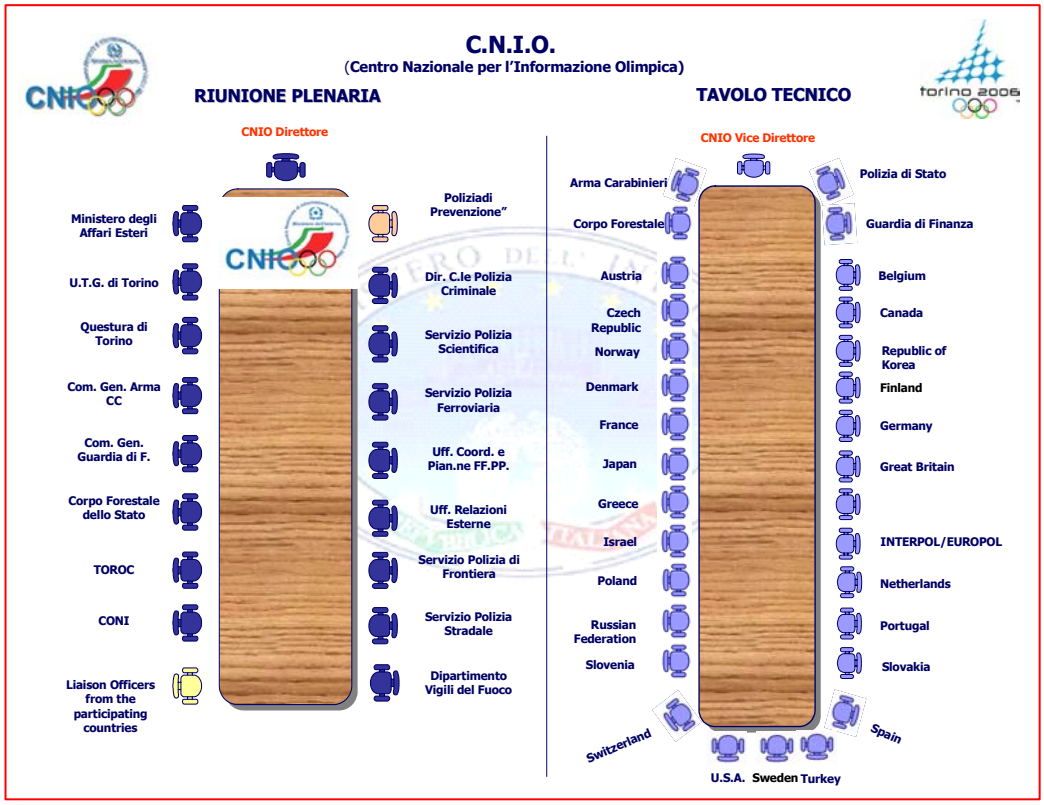
3.4 Le Olimpiadi invernali di Torino 2006: il sistema della sicurezza

Le Olimpiadi invernali di Torino vanno annoverate senza dubbio tra i maggiori "grandi eventi" di livello internazionale svoltisi negli ultimi anni. In tale contesto, un enorme impegno sotto il profilo della sicurezza è stato richiesto alle istituzioni governative italiane per la pianificazione della risposta ai diversificati scenari di minaccia, non solo di natura terroristica, al fine di garantire la sicurezza di atleti, delegazioni, spettatori e personalità presenti.
I numeri confermano la straordinarietà dell'impegno: 37 siti olimpici dislocati in 7 comuni compresa la stessa Torino, 140 competizioni, 80 delegazioni protette provenienti da tutto il mondo, oltre 10.000.000 di presenze nelle località interessate agli eventi olimpici, oltre 40.000 ospiti stranieri di cui 2.573 atleti e 2.704 tra tecnici ed accompagnatori; 9.400 giornalisti tra carta stampata, televisione e radio dislocati in 7 villaggi a loro dedicati; 18.000 volontari e 1.740 addetti alla sicurezza del Comitato organizzatore dei Giochi, 2.300 tra rappresentanti del C.I.O., Comitati Olimpici Nazionali e Federazioni, 6.000 ospiti degli sponsor e 650 tra giudici e arbitri.
I Giochi sono stati trasmessi in mondovisione da circa 130 paesi con oltre 1000 ore di diretta televisiva che hanno utilizzato 50 lingue.
Significativa anche la presenza di autorità istituzionali italiane ed estere, destinatarie di misure di protezione: 127 personalità straniere tra cui 15 Capi di Stato, 16 Primi Ministri, 9 consorti di Capi di Stato e 16 membri delle Famiglie Reali, 50 Ministri e 21 altri alti dignitari.
La pianificazione delle misure di sicurezza ha dovuto, peraltro, tenere conto delle peculiarità del teatro delle operazioni: 1) condizioni climatiche critiche, soprattutto in alta montagna, con riflessi sulla mobilità già strutturalmente limitata; 2) vasta estensione territoriale con dislocazione dei siti olimpici competitivi, non competitivi e residenziali sia nella città di Torino sia nella provincia e 2.960 obiettivi ritenuti sensibili da proteggere; 3) durata dell'evento, articolato in 17 giornate di giochi.

In pratica, un impegno equiparabile a quello necessario per strutturare la sicurezza di due nuove città di media grandezza.

3.5 Il Centro Nazionale di Informazione sulle Olimpiadi – C.N.I.O.

Per far fronte alle complesse esigenze dell'evento olimpico, sulla base dell'analisi delle criticità e delle positive esperienze dei precedenti "grandi eventi" tenutisi sia in Italia che all'estero, il Ministro dell'Interno ha ritenuto di mantenere la ordinaria struttura della catena di comando, rafforzando i meccanismi di raccordo informativo a livello nazionale ed internazionale, con l'istituzione del Centro Nazionale di Informazione sulle Olimpiadi (C.N.I.O.) cui hanno partecipato, oltre che i funzionari dei settori interessati delle Forze di polizia italiane, rappresentanti di Interpol, Europol, Frontex (agenzia europea delle frontiere) e 25 ufficiali di collegamento provenienti da vari Paesi esteri.



Il sistema così delineato ha consentito di realizzare un perfetto raccordo informativo tra i rappresentanti dei tre tavoli deputati alla raccolta delle informazioni:

- il C.N.I.O.;
- il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo – C.A.S.A.-, organismo che normalmente opera in Italia per la valutazione della minaccia terroristica attraverso la raccolta e l'analisi di tutte le informazioni disponibili. Al tavolo del C.A.S.A. siedono infatti i rappresentanti di tutte le Forze di polizia italiane nonché i rappresentanti dei servizi di informazione e sicurezza;

- I servizi di intelligence.

Nell'istituire il C.N.I.O., il Ministro dell'Interno ha inteso enfatizzare l'importanza dell'attività di cooperazione internazionale di Polizia ritenuta, anche da questo consesso, uno dei pilastri della sicurezza dei grandi eventi internazionali.

L'obiettivo primario del C.N.I.O., che ha iniziato la propria attività di pianificazione dei meccanismi di collaborazione internazionale già dal mese di marzo del 2005, è stato quello di condurre ad unità il flusso delle informazioni ai fini della minaccia sull'evento, intesa nella sua più ampia accezione che, pur ricomprendendola, va oltre la minaccia terroristica.

L'attività del C.N.I.O. ha consentito di:

1) trasmettere in tempo reale le informazioni provenienti dagli ufficiali di collegamento riguardanti possibili progettualità terroristiche al C.A.S.A., incaricato in Italia dell'acquisizione e dell'analisi delle informazioni sulla minaccia terroristica;

2) acquisire notizie utili da tutti gli attori dell'evento olimpico – dignitari, famiglie olimpiche, media, sponsor- da trasmettere al Questore di Torino, responsabile del piano di sicurezza provinciale, per la predisposizione delle misure di sicurezza;

3) realizzare focus informativi nel corso dell'evento, calibrate alle criticità emergenti, che hanno contribuito da un lato all'aggiornamento delle misure disposte e dall'altro di evitare allarmi ingiustificati.

Particolarmente significativa è risultata la finestra di dialogo, istituita nell'ambito del C.N.I.O., tra le Autorità di sicurezza ed il comitato organizzatore dei giochi. Ciò ha consentito infatti di rilevare ed immediatamente risolvere tutte le criticità di natura organizzativa che hanno visto interessate le Forze di polizia.

3.6 I numeri della sicurezza

Lo specifico piano operativo per la sicurezza dei giochi, è stato strutturato per garantire le massime condizioni di sicurezza senza tuttavia creare condizioni ambientali di eccessiva militarizzazione inadeguate ai significati popolari dell'evento olimpico.

Per soddisfare tali esigenze, a Torino, sono state impegnate, oltre alle forze territoriali di polizia (oltre 5.000), unità di rinforzo provenienti da tutta Italia in attuazione di un dispositivo che, a partire dal 9 gennaio 2006 con 1700 unità giornaliere, ha richiesto il progressivo incremento fino a raggiungere 9.300 elementi nel periodo olimpico, dal 5 al 27 febbraio. Le giornate lavorative complessive sono state, quindi, 334.201 con un onere stimato, per alloggio, vitto, indennità spettanti e lavoro straordinario, di circa 90 milioni di Euro.

Altre risorse sono state impegnate per potenziare i dispositivi di sicurezza e di controllo alle frontiere, terrestre, aerea e marittima, comunque interessate per la vicinanza geografica o per l'importanza internazionale degli scali.

Sotto il profilo operativo è stata privilegiata l'attività di prevenzione che ha interessato l'intero territorio nazionale già sei mesi prima dell'evento. Con direttiva del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza sono state allertate le strutture di acquisizione delle informazioni in tutte le province italiane

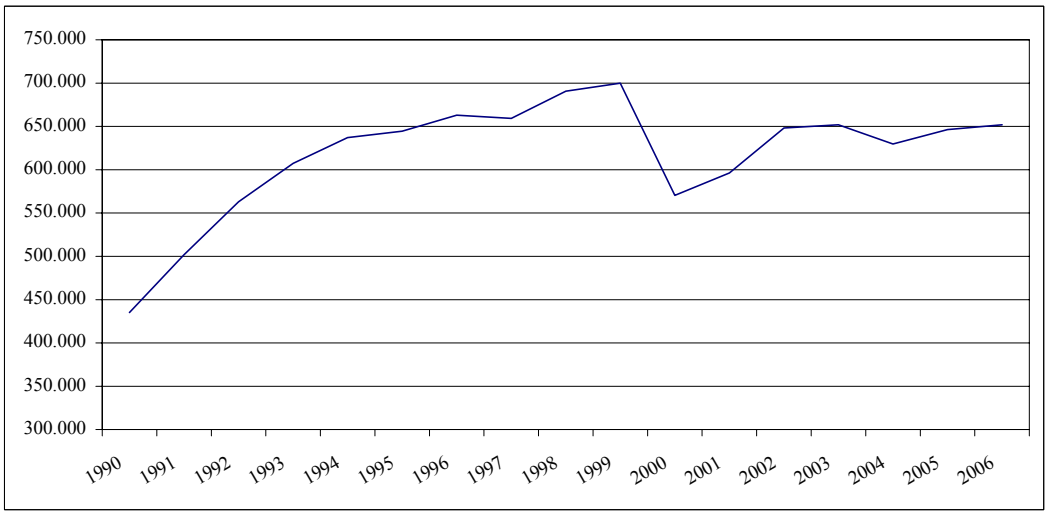
con specifico riferimento agli ambienti antagonisti dei centri sociali ed ai fenomeni di immigrazione clandestina.
A livello nazionale sono stati censiti 13.246 obiettivi ritenuti sensibili, di cui 2.960 solo nella provincia di Torino, tutti protetti con dispositivi diversificati di protezione proporzionati al livello di esposizione a rischio. È stata controllata la posizione di 83.057 soggetti candidati a svolgere attività di supporto all'organizzazione dei Giochi, di cui 201 sono stati ritenuti privi dei necessari requisiti. Analogo monitoraggio ha interessato oltre 23.000 candidati a svolgere attività di volontariato, dei quali 400 sono stati ritenuti non idonei.
In definitiva, se le Olimpiadi si sono concluse senza alcuna turbativa per l'ordine pubblico e criticità significative, il merito va ascritto soprattutto alla perfetta armonia e sinergia tra tutti i rappresentanti delle istituzioni governative e sportive - italiane e internazionali - che hanno ricondotto ad unità il flusso delle informazioni supportando il momento decisionale e l'immediatezza delle decisioni risolutive.

XII
ATTIVITÀ DI CONTRASTO, DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

1. Persone denunciate e arrestate

Il contrasto e la repressione dei fenomeni criminali concorrono alla realizzazione del "sistema sicurezza" del Paese quale naturale complemento dell'attività preventiva.
Di seguito vengono analizzati e messi in relazione degli indicatori particolarmente idonei a quantificare l'attività svolta, in questo settore, dalle Forze di polizia.

Graf. XII.1 Persone denunciate in Italia dal 1990 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. XII.1 Persone denunciate in Italia dal 1990 al 2006 ripartite per regioni.

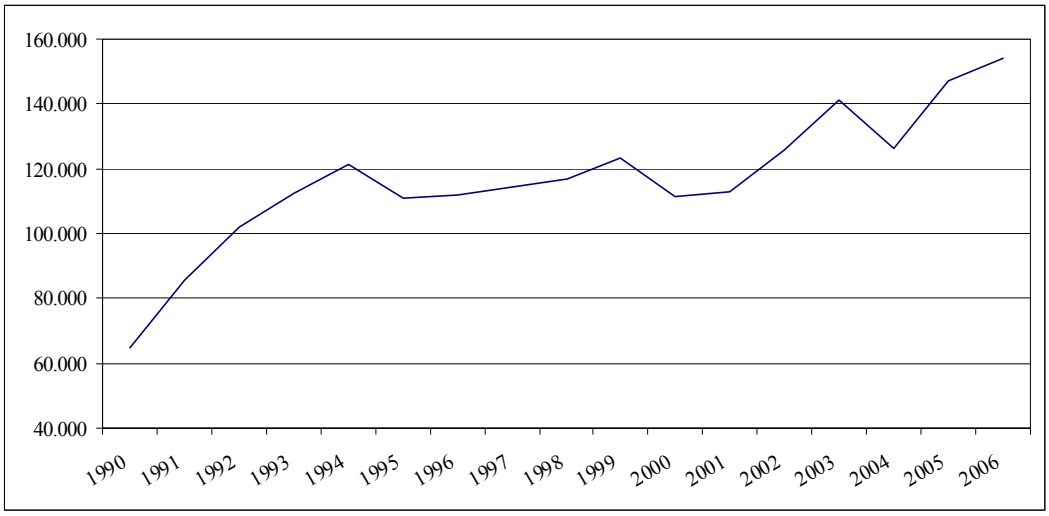
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
PIEMONTE	27.219	34.377	35.297	34.956	41.569	39.454	46.457	46.263	53.156
VALLE D'AOSTA	1.075	974	1.011	1.022	1.097	1.222	1.608	1.552	1.660
LOMBARDIA	6.281	76.819	82.409	85.183	87.873	83.773	93.029	84.946	90.731
TRENTINO A. A.	6.439	7.265	9.000	9.075	8.654	9.172	9.080	8.296	8.835
VENETO	27.217	32.286	36.445	37.801	42.072	42.550	41.697	41.592	43.750
FRIULI V. G.	7.944	8.960	10.531	11.643	12.172	13.365	13.982	12.595	12.762
LIGURIA	15.508	18.449	16.637	20.773	19.924	21.635	20.202	19.938	21.829
EMILIA R..	27.565	32.752	37.080	38.741	40.772	39.260	39.039	42.986	44.429
TOSCANA	23.675	25.247	27.762	30.783	31.319	31.900	34.465	32.562	36.537
UMBRIA	3.330	3.916	4.927	5.428	4.998	5.277	6.369	5.870	6.494
MARCHE	11.863	13.810	15.383	15.432	16.141	17.854	18.353	18.384	18.221
LAZIO	38.411	40.539	49.719	57.415	60.154	57.894	58.219	56.180	63.351
ABRUZZO	12.708	13.970	16.503	18.627	17.650	17.316	17.091	14.497	15.711
MOLISE	2.445	3.025	4.229	4.079	4.279	4.047	4.099	3.685	3.024
CAMPANIA	53.569	65.487	77.390	87.748	101.061	106.210	102.642	115.252	113.092
PUGLIA	39.996	42.981	43.327	47.001	43.326	50.589	46.618	44.961	47.661
BASILICATA	5.058	5.576	6.320	6.708	7.827	7.900	7.362	7.015	6.556
CALABRIA	15.925	21.406	25.035	27.909	28.455	15.986	29.222	33.427	34.751
SICILIA	34.326	37.729	46.368	49.836	50.216	51.497	56.348	52.463	52.760
SARDEGNA	5.197	16.465	17.248	17.554	17.872	17.482	17.211	16.423	16.261
ITALIA	**435.751**	**502.033**	**562.621**	**607.714**	**637.431**	**644.383**	**663.093**	**658.887**	**691.571**

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PIEMONTE	52.541	48.811	47.405	49.737	48.678	46..901	49.456	48.799
VALLE D'AOSTA	1.260	919	1.275	1.189	1.365	1.823	1.895	1.784
LOMBARDIA	99.532	75.709	79.938	87.663	88.682	92.685	103.775	105.969
TRENTINO A. ADIGE.	9.203	7.045	7.800	9.024	9.247	12.345	11.355	12.193
VENETO	43.403	34.742	43.461	45.356	44.714	52.367	53.084	53.083
FRIULI VENEZIA GIULIA	12.294	10.405	11.828	12.056	12.922	16.920	15.640	15.143
LIGURIA	24.043	20.337	24.559	24.066	22.364	24.328	24.212	24.507
EMILIA ROMAGNA.	43.221	38.299	40.804	42.296	45.213	47.720	50.589	51.623
TOSCANA	38.124	36.507	40.647	53.309	42.347	47.734	48.260	50.338
UMBRIA	7.126	6.756	8.013	7.948	8.390	8.495	8.215	8.662
MARCHE	16.791	12.486	14.601	16.485	17.614	19.675	19.381	18.038
LAZIO	64.618	48.428	55.772	65.602	61.138	47.509	47.796	47.889
ABRUZZO	14.075	13.288	13.720	15.530	16.229	14.910	14.791	15.605
MOLISE	2.811	2.812	3.232	2.961	4.361	4.257	3.776	3.612
CAMPANIA	103.845	63.032	47.083	57.228	63.414	48.716	50.926	52.236
PUGLIA	52.349	49.167	44.476	43.963	47.457	39.043	39.422	37.489
BASILICATA	6.997	4.833	6.517	6.674	7.793	5.957	6.023	6.748
CALABRIA	33.648	27.583	33.798	33.348	31.773	31.216	30.481	30.459
SICILIA	56.463	54.298	54.773	56.808	59.216	50.149	50.787	49.216
SARDEGNA	17.855	15.614	16.661	16.915	19.086	16.781	16.968	18.092
ITALIA	**700.199**	**571.071**	**596.363**	**648.158**	**652.003**	**629.531**	**646.832**	**651.485**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Il numero delle persone denunciate all'A.G. dal 1990 al 1999 è in costante incremento, fino a raggiungere un picco di 700.199 unità, con un aumento del 60,69 % rispetto all'anno di inizio del periodo d'osservazione. Nell'anno 2000 si riscontra un'inversione di tendenza con 571.071 persone denunciate, mentre negli anni successivi il trend torna a crescere, con l'unica eccezione del 2004, fino all'anno 2006, quando il numero di soggetti deferiti all'A.G. è di 651.485, con un aumento percentuale, tra il 2000 ed il 2006, pari al 14,08%.

Graf. XII.2 Persone arrestate in Italia dal 1990 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. XII.2 Persone arrestate in Italia dal 1990 al 2006 ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
PIEMONTE	4.237	7.051	7.278	7.550	10.837	8.706	8.189	9.086	9.124
VALLE D'A.	172	214	276	220	222	146	226	210	224
LOMBARDIA	10.104	12.763	14.887	15.077	17.322	14.714	13.758	14.107	15.042
TRENTINO A. A.	805	795	1.104	1.338	1.296	1.210	1.180	1.022	913
VENETO	2.702	3.691	4.701	4.923	4.805	5.392	5.938	6.151	5.620
FRIULI V. G.	769	1.033	1.258	1.396	1.399	1.367	1.345	1.463	1.364
LIGURIA	3.421	4.254	3.976	4.521	5.026	4.631	4.448	4.563	4.650
EMILIA R.	4.290	5.549	8.364	6.943	6.471	5.787	6.530	6.944	6.861
TOSCANA	3.189	3.842	4.440	4.679	5.494	5.374	6.098	6.343	6.386
UMBRIA	493	625	795	988	821	860	1.210	1.071	1.027
MARCHE	799	1.321	1.809	1.438	1.875	1.569	1.673	1.622	1.869
LAZIO	10.587	12.433	11.927	16.787	16.559	15.299	14.427	14.797	16.586
ABRUZZO	982	1.160	1.613	1.842	2.035	1.773	1.988	1.703	1.731
MOLISE	128	214	280	282	373	350	294	469	418
CAMPANIA	8.403	11.888	14.936	17.567	19.055	17.252	17.934	16.857	16.949
PUGLIA	4.739	6.743	8.145	8.278	9.148	8.948	9.593	9.344	9.020
BASILICATA	405	528	914	1.175	1.059	982	803	1.002	956
CALABRIA	2.039	2.493	4.046	4.794	3.963	3.467	3.663	3.615	4.229
SICILIA	4.850	6.866	9.305	10.534	11.223	11.223	11.058	12.122	11.802
SARDEGNA	1.700	1.978	2.129	2.144	2.265	2.021	1.775	2.067	2.167
ITALIA	**64.814**	**85.441**	**102.183**	**112.476**	**121.248**	**111.071**	**112.130**	**114.558**	**116.938**

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PIEMONTE	10.602	8.750	8.659	9.818	10.176	9.924	12.223	12.513
VALLE D'A.	154	110	167	154	170	181	213	323
LOMBARDIA	16.990	15.149	15.307	16.885	19.135	18.954	23.567	24.931
TRENTINO A. A.	1.073	1.104	1.279	1.461	1.485	1.472	1.631	1.619
VENETO	6.594	6.088	6.325	6.834	8.479	7.982	9.305	9.036
FRIULI V. G.	1.667	1.912	2.014	2.169	2.376	2.169	2.585	2.629
LIGURIA	4.622	4.061	4.443	4.829	5.193	3.938	5.329	5.317
EMILIA R.	7.282	6.587	6.558	7.301	8.377	8.173	10.381	11.350
TOSCANA	6.513	6.934	6.644	7.897	9.039	7.789	8.540	8.982
UMBRIA	1.106	1.134	1.265	1.598	1.846	1.874	2.041	2.079
MARCHE	2.204	1.760	1.778	2.014	2.489	2.411	3.107	2.907
LAZIO	16.651	14.923	16.181	18.215	22.741	18.466	20.405	21.209
ABRUZZO	1.904	1.875	1.913	2.074	2.386	2.440	2.394	3.055
MOLISE	360	376	352	335	331	431	510	468
CAMPANIA	16.512	13.307	13.052	15.124	16.128	13.959	15.960	17.427
PUGLIA	9.837	9.097	9.285	9.131	10.137	8.169	9.784	9.678
BASILICATA	884	801	634	667	691	659	723	774
CALABRIA	4.095	3.488	3.685	4.116	4.635	4.119	4.020	5.046
SICILIA	11.848	11.499	10.805	12.625	12.913	10.476	10.868	10.825
SARDEGNA	2.354	2.336	2.301	2.442	2.474	2.649	3.366	3.768
ITALIA	**123.252**	**111.291**	**112.647**	**125.689**	**141.201**	**126.235**	**146.952**	**153.936**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Il numero delle persone arrestate mostra, nel periodo di riferimento, un incremento complessivo di oltre 137,5 punti percentuali, pur in presenza di modeste flessioni negli anni 1995, 2000 e 2004. Assai significativo è il trend dell'ultimo quinquennio: infatti, si passa dalle 125.689 persone arrestate del 2002 alle 153.936 del 2006, con un incremento di periodo del 22,47%.
L'osservazione delle linee di tendenza del numero delle persone deferite all'A.G. e di quelle arrestate, evidenzia un costante adeguamento delle strategie attuate dalle Forze di polizia per il contrasto alle diverse manifestazioni delittuose, talvolta emergenti, con la continua rimodulazione delle tecniche operative e info-investigative.

2. Cattura dei latitanti pericolosi

La ricerca e cattura dei latitanti costituisce uno strumento particolarmente efficace nella disarticolazione delle organizzazioni criminali e, allo stesso tempo, un fattore di accrescimento del senso di sicurezza della collettività quale concreta affermazione della presenza dello Stato sul territorio.
Per coordinare l'attività di ricerca dei latitanti più pericolosi è attivo un Gruppo Interforze, presieduto dal Vice Direttore Generale della P.S. – Direttore Centrale della Polizia Criminale, al quale partecipano rappresentanti del Dipartimento della P.S., dei Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza,

del SISMi, del SISDe, nonché della DIA e della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.
Il citato Gruppo, ha il compito di selezionare i 30 ricercati più pericolosi appartenenti alle organizzazioni di tipo mafioso, nonché raccogliere, analizzare e condividere il patrimonio informativo tra le Forze di polizia; l'elenco dei "30" è anche consultabile sul sito internet del Ministero dell'Interno, per stimolare la collaborazione della collettività nell'attività informativa connessa alla ricerca di pericolosi criminali.
Viene curata inoltre la raccolta di informazioni su altre due categorie di latitanti: "Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi" e "altri pericolosi latitanti".

Tab. XII.3 Latitanti pericolosi arrestati, in Italia e all'estero, dal 1992 al 2006, suddivisi per grado di pericolosità

Anno	Programma Speciale dei 30	Opuscolo dei 500 latitanti	Altri pericolosi latitanti
1992	9	11	89
1993	13	96	144
1994	15	76	175
1995	4	72	227
1996	8	100	198
1997	8	41	149
1998	8	55	324
1999	3	87	289
2000	6	39	323
2001	7	30	220
2002	2	15	186
2003	5	6	162
2004	6	5	159
2005	7	6	142
2006	4	3	117
Totale	**105**	**642**	**2904**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Sotto il profilo statistico, la diuturna attività di ricerca e cattura dei latitanti operata dalle Forze di polizia è testimoniata dagli oltre 3.650 latitanti pericolosi assicurati alla giustizia dal 1992 al 2006, di cui 105 inseriti nel "Programma speciale di ricerca" dei 30 latitanti di massima pericolosità, 642 nell'"Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi" e 2.904 facenti parte dei cosiddetti "altri pericolosi latitanti". Negli ultimi anni del periodo in esame, particolare impegno è stato profuso dalle Forze di polizia nella ricerca e cattura degli esponenti di maggior rilievo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso: nel corso del 2006 sono stati catturati: Bernando Provenzano, capo indiscusso della mafia siciliana, Di Gati Maurizio, considerato tra i capi di "cosa nostra" nella provincia di Agrigento e D'Agostino Giuseppe, capo dell'omonima cosca di Laureana di Borrello (RC).

Tab. XII.4 Latitanti pericolosi arrestati in Italia, dal 1992 al 2006, suddivisi per regione di cattura.

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Tot. Reg.
Abruzzo	1	1	0	0	3	1	1	3	2	1	3	1	3	1	0	**21**
Basilicata	0	0	2	1	0	0	1	0	1	0	1	0	0	2	0	**8**
Calabria	29	47	34	59	66	34	68	48	37	38	41	25	24	22	26	**598**
Campania	24	30	44	43	49	33	102	107	77	61	47	35	46	42	31	**771**
Emilia R.	0	5	2	8	6	1	5	7	8	4	7	3	5	5	1	**67**
Friuli V. G.	0	0	0	1	2	0	1	0	0	2	2	1	1	0	0	**10**
Lazio	7	20	23	17	30	13	32	16	19	10	15	18	6	5	9	**240**
Liguria	1	2	2	5	4	2	4	4	5	10	3	6	6	1	1	**56**
Lombardia	2	14	23	15	16	15	14	20	11	18	10	10	10	7	4	**189**
Marche	1	2	0	1	2	1	1	1	1	0	0	3	1	0	1	**15**
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	1	**3**
Piemonte	3	9	7	5	4	2	7	9	7	7	5	2	7	2	3	**79**
Puglia	12	22	20	20	18	21	21	18	24	17	8	11	9	7	6	**234**
Sardegna	2	3	2	8	3	0	3	4	7	4	2	2	2	3	1	**46**
Sicilia	12	69	71	90	56	39	46	33	28	22	20	24	20	13	14	**557**
Toscana	0	5	4	2	4	2	7	5	6	5	1	2	3	0	1	**47**
Trentino A. A.	0	0	1	0	1	1	1	1	1	0	0	1	0	0	1	**8**
Umbria	1	0	1	0	1	0	0	1	3	0	3	1	1	0	0	**12**
Valle d'Aosta	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	**3**
Veneto	4	1	5	3	2	0	0	4	3	2	1	5	1	3	0	**34**
Totale Italia	**99**	**230**	**241**	**279**	**267**	**165**	**315**	**281**	**241**	**201**	**169**	**150**	**146**	**114**	**100**	**2.998**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dall'analisi delle località ove sono state effettuate le catture, si rileva che oltre l'82 % dei latitanti pericolosi viene tratto in arresto in Italia e, per la gran parte, nelle c.d. regioni a rischio (in particolare, Campania, Calabria e Sicilia), a dimostrazione che gli stessi continuano a mantenere contatti e ad operare con le organizzazioni criminali di appartenenza.
Si rivelano mete privilegiate Lazio e Lombardia, in quanto le grandi metropoli di queste regioni possono fornire ai latitanti maggiori possibilità di "mimetizzazione".

Tab. XII.5 Latitanti pericolosi arrestati all'estero, dal 1992 al 2006, suddivisi per nazione di cattura

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Tot. Naz.
Albania				1					1	1	1				2	**6**
Argentina						1	1		2					1		**5**
Australia							1	1								**2**
Austria								3	4	3						**10**
Belgio		1	1		2	1	6	3	6	2	4	1		4	3	**34**
Bolivia			1						1					1		**3**
Brasile		3	3	2	1	7		2	2	5	1	1	1	1		**29**
Bulgaria					1		2		2	1			1			**7**
Camerun									1							**1**
Canada			1				2			1			1	1		**6**
Colombia		2	2			2			2	2				1	1	**12**
Costa d'avorio														1		**1**
Costarica						1										**1**
Croazia					1		2			1				1		**5**
Ecuador				1												**1**
Egitto													2			**2**
Finlandia					1											**1**
Francia	2	7	4	4	3	7	5	12	10	2	7	7	2	6	3	**81**
Germania	4	2	7	3	8	6	15	18	21	6	5	5	4	5	2	**111**
Grecia				1				1	4	1						**7**
Isola Dominica	1				1											**2**
Jugoslavia (ex)							2	17	17	2				1		**39**
Kenia									1							**1**
Liechtenstein					1											**1**
Lussemburgo								1		1						**2**
Malta				1												**1**
Marocco						1	1	1	2	1		1				**7**
Messico							1		1							**2**
Monaco														1		**1**
Paesi Bassi	1				4		2	5	7	1		1		3	7	**31**
Perù		1							2							**3**
Polonia			1					2			2		1			**6**
Portogallo						1			1		1					**3**
Regno Unito		1		3	1		1	4	1		1	1		3	1	**17**
Rep. Bosnia-E.					1			1			1					**3**
Repubblica Ceca							1	1	1					1		**4**
Rep. Domenicana						1	5	1	1	1		3				**12**
Rep. Macedonia									1							**1**
Rep. Slovacca				1					1							**2**
Romania			1				1	2	5	1	1			1		**12**
Senegal															1	**1**
Slovenia							1	1		1			1	1		**5**
Spagna	1	1	2	3	10	3	15	12	19	16	9	3	10	6	3	**113**
Stati Uniti			1				1	4	3	3				1		**13**
Svizzera		3		1	3	1	1	4	4	2	1		1	1		**22**
Thailandia				1												**1**
Turchia					1											**1**
Ungheria				1			1	2	4							**8**
Uruguay							1									**1**
Venezuela	1	2	1	1		1	4			2					1	**13**
Totale	**10**	**23**	**25**	**24**	**39**	**33**	**72**	**98**	**127**	**56**	**34**	**23**	**24**	**41**	**24**	**653**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

All'estero, le aree geografiche di maggior rintraccio dei latitanti pericolosi sono la Germania (111 soggetti), la Spagna (113) e la Francia (81). Significative anche le cifre dell'ex Jugoslavia[1] (39 soggetti), del Belgio (34), dei Paesi Bassi (31), del Brasile (29) e della Svizzera (22).

3. Misure di prevenzione personali e patrimoniali

Destinatari di provvedimenti preventivi sono le persone ritenute pericolose, che sulla base di elementi di fatto, sono abitualmente dedite ad attività o a traffici illegali, nonché i soggetti che per condotta o stile di vita debbano ritenersi inclini alla commissione di reati, mettendo in pericolo l'integrità fisica o morale dei cittadini, la sicurezza e la tranquillità pubblica.
Le misure di prevenzione, quindi, consistono nell'imposizione di una serie di obblighi che limitano il soggetto nella propria libertà di movimento, diminuendone la potenzialità delinquenziale.

Tab. XII.6 Misure di prevenzione personali: avvisi, rimpatri e proposte di sorveglianza speciale dal 1990 al 2006.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Avvisi	7.457	8.905	10.337	9.729	11.164	10.373	10.854	10.297	10.479
Rimpatri	5.188	6.481	7.196	7.479	6.896	5.882	6.045	5.703	5.218
Proposte di sorveglianza speciale	2.498	2.594	3.011	3.509	3.641	3.797	3.485	4.421	4.066

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Avvisi	10.496	11.156	9.721	10.338	10.165	10.288	11.005	11.972
Rimpatri	5.420	4.010	3.345	3.750	4.154	4.917	5.859	6.363
Proposte di sorveglianza speciale	3.851	3.785	3.317	4.141	4.051	3.970	3.583	3.059

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nell'intervallo temporale in esame si evidenzia un incremento generalizzato del numero delle misure di prevenzione personali irrogate, sia pur in presenza di periodiche flessioni di modesta entità.

[1] Con il termine ex Jugoslavia si intende l'area geografica che attualmente comprende la Repubblica di Serbia e la Repubblica del Montenegro (area che, successivamente alla dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia a seguito delle dichiarazioni d'indipendenza delle repubbliche socialiste di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina, nel 1992 diventa Repubblica Federale di Jugoslavia, nel 2003 diventa Unione di Serbia e Montenegro e, con l'indipendenza del Montenegro decisa con referendum nel 2006, assume l'attuale assetto geo-politico).

In particolare:

- gli avvisi orali hanno registrato un aumento percentuale di oltre il 60 %, passando da 7.457 nel 1990 a 11.972 nel 2006, anno in cui si ha il maggior numero di provvedimenti emessi;
- i rimpatri sono passati dai 5.188 del 1990 ai 6.363 del 2006, con un incremento superiore al 22 %;
- le proposte di sorveglianza speciale, analogamente alle altre misure di prevenzione personali in tabella, hanno seguito un trend positivo, segnando una crescita maggiore del 22 %, come si evidenzia dalle 3.059 proposte del 2006 a fronte delle 2498 del 1990.

Per quanto riguarda le **misure di prevenzione patrimoniali,** sono state avviate mirate iniziative per l'applicazione di misure ablative a carico dei patrimoni illecitamente accumulati dalle organizzazioni criminali calabresi e campane, come meglio descritto nel paragrafo 5 dedicato ai programmi straordinari di lotta alla criminalità organizzata.

Gli strumenti normativi introdotti dalla legge Rognoni - La Torre nel 1982, relativamente al sequestro e alla confisca dei beni dei quali non sia stata dimostrata la legittima provenienza, rinvenuti nella disponibilità diretta o indiretta dell'indiziato di appartenere ad un'associazione di tipo mafioso, permettono l'attuazione di una vera e propria strategia di attacco degli organi statali contro i capitali illecitamente accumulati. Si contrasta così "l'imprenditoria mafiosa" che, attraverso il controllo economico del terrritorio impedisce lo sviluppo di energie economiche locali pulite, fino a influenzarne negativamente l'intero sistema produttivo. Con l'adozione di misure ablative dei proventi dell'attività criminale, si sottraggono alle organizzazioni quelle risorse che ne consentono la continua rigenerazione, causando inoltre agli "uomini d'onore" una perdita di prestigio nel loro ambiente, che spesso risulta ben più gravosa della stessa detenzione.

È ormai diffusa, altresì, la consapevolezza che non è sufficiente ***"confiscare"*** i beni ai mafiosi. Si rende piuttosto necessario evitare che la ricchezza che questi beni possono rappresentare per la collettività vada perduta. Di conseguenza, va promosso ogni sforzo affinché i beni confiscati vengano inseriti nel circuito "virtuoso" dell'economia legale.

A seguito dell'emanazione della legge 109 del 1996, sono state delineate le linee fondamentali dell'affidamento di questi beni a enti, cooperative, associazioni giovanili che operano sul territorio, soprattutto snellendo le procedure burocratiche cui questi beni vengono sottoposti nel corso delle varie fasi giudiziarie. Per la razionalizzazione della materia e per la rivisitazione della normativa di settore, sono allo studio iniziative legislative e sono stati costituiti appositi tavoli interministeriali.

Si riportano di seguito alcune tra le principali operazioni dell'anno 2006:

25 gennaio 2006 - Principato di Monaco - A seguito di rogatoria internazionale, avviata su indagini del Tribunale di Palermo, personale della D.I.A. di Palermo ha eseguito un decreto di sequestro beni nei confronti di un 74enne palermitano e di un suo concittadino 72enne. Il provvedimento, che ha riguardato alcuni rapporti bancari, accesi presso istituti di credito monegaschi, ha consentito di sequestrare contanti e titoli per un valore di circa 21 milioni di euro.

7 febbraio 2006 - Palermo - Personale della Polizia di Stato ha eseguito 4 provvedimenti di sequestro, emessi dall'Autorità giudiziaria competente, nei

confronti di 5 persone, tratte in arresto nel marzo del 2005, insieme ad altri 75 indagati, appartenenti alla cosca mafiosa di San Lorenzo. Sono stati posti sotto sequestro beni per un valore complessivo di 31 milioni di euro.

9 febbraio 2006 - Napoli – Militari della Guardia di Finanza hanno sottoposto a sequestro quattro attività imprenditoriali, gestite da due affiliati al clan camorristico "Stabile". Il valore del patrimonio aziendale e gli atti costitutivi delle società consentivano agli indagati di amministrare, vendere e gestire attività commerciali sul territorio, con presunti episodi, al vaglio della Magistratura, di riciclaggio.

16 marzo 2006 - Reggio Calabria, Cesena, Milano - Personale dell'Arma dei Carabinieri ha eseguito un decreto di sequestro beni, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di un affiliato al clan "Condello". L'esecuzione del decreto ha interessato un patrimonio consistente in beni immobili, aziende, quote societarie, conti correnti bancari e titoli immobiliari, per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro.

11 aprile 2006 - Bergamo-Vicenza-Potenza-Napoli-Pordenone - Personale della D.I.A., coadiuvato nella complessa operazione di p.g. da personale della Polizia di Stato e da militari dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ha sequestrato 4 capannoni e merci per un valore di circa 2 milioni di euro. L'operazione, scaturita dagli esiti dell'indagine denominata "Titanic", ha disarticolato un'organizzazione criminale di tipo mafioso dedita alla bancarotta fraudolenta ed alla truffa aggravata, operante principalmente in Veneto e collegata ai clan campani dei "Casalesi" e "La Torre".

27 maggio 2006 – Bari – Personale della Polizia di Stato ha eseguito 40 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla locale A.G., nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di delitti contro la persona, estorsioni, usura, traffico di stupefacenti, porto e detenzione illegale di armi. Tra i destinatari dei provvedimenti figura colui che è ritenuto il capo dell'organizzazione criminale "Capriati". Nel corso dell'operazione sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili riconducibili agli indagati, provento delle attività illecite, per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro.

8 giugno 2006 - Palermo – Militari dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, su provvedimento dell'A.G. del locale Tribunale, hanno sequestrato beni mobili ed immobili, azioni, capitale e complesso aziendale di due società, per un valore complessivo di 60 milioni di euro, sottraendoli alla disponibilità di un giovane imprenditore palermitano, figlio di un ex amministratore pubblico rivelatosi esponente di vertice di cosa nostra.

28 giugno 2006 - Napoli – Personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro, emesso dal locale Tribunale, nei confronti di un usuraio operante nel quartiere "Rione Alto". L'operazione ha comportato il sequestro di numerosi beni immobili, per un valore di circa 2 milioni di euro.

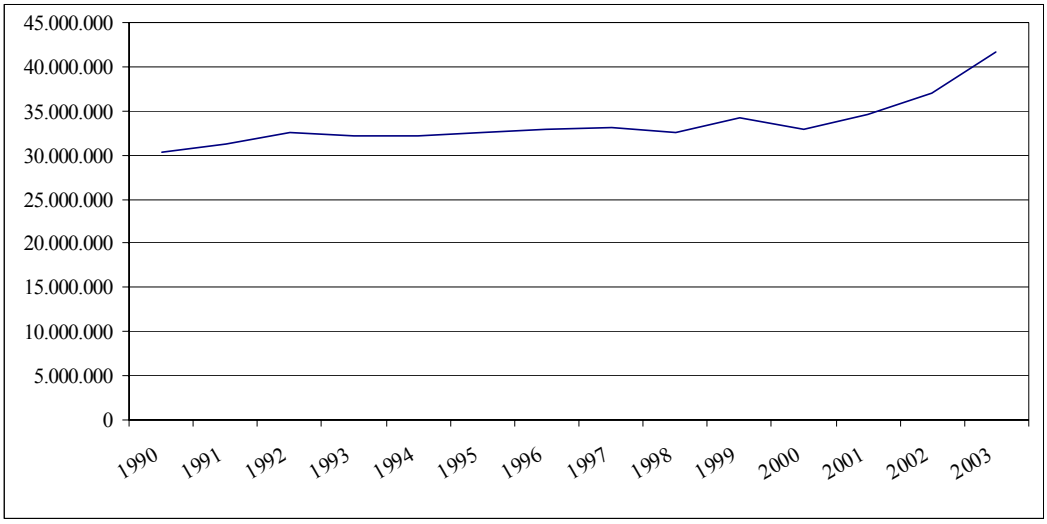
8 novembre 2006 - Melito – Militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato 150 unità immobiliari per un valore complessivo di circa 30 milioni di euro e 3 aziende facenti capo ad un unico gruppo imprenditoriale. Nell'operazione, che ha visto coinvolte 31 persone, sono state accertate violazioni penali per imputazioni che vanno dall'associazione per delinquere al falso in atto pubblico, all'abuso d'ufficio, alla truffa ai danni dello Stato ed alla lottizzazione abusiva.

21 novembre 2006 – Diverse località del territorio nazionale - Personale della D.I.A. di Caltanissetta ha eseguito un provvedimento di sequestro emesso dal Tribunale di Caltanissetta nei confronti di un noto imprenditore, ritenuto connesso a cosa nostra, attingendo una molteplicità di cespiti e quote societarie per un valore complessivo di oltre 264 milioni di euro.
20 dicembre 2006 - Bari - Personale dell'Arma dei Carabinieri ha eseguito un decreto di sequestro beni, disposto dal Tribunale di Bari, a carico del clan "Valentini-Zonno-Caldarulo". L'esecuzione del decreto ha interessato un patrimonio consistente in beni immobili, aziende, esercizi commerciali, conti correnti bancari, per un valore complessivo di circa 25 milioni di euro.
28 dicembre 2006 – Caserta, Latina e Roma - Personale della D.I.A. di Napoli ha eseguito un decreto di sequestro, su proposta a firma del Direttore, emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nei confronti di un soggetto ritenuto contiguo al gruppo criminale dei Casalesi, concernente due società e vari beni mobili ed immobili per un valore complessivo di oltre 80 milioni di euro.

4. Controllo del territorio

Il controllo del territorio costituisce un settore di assoluto rilievo nell'attività di prevenzione svolta dalle Forze di polizia. La presenza di una pattuglia aumenta il senso di sicurezza dei cittadini e costituisce un forte deterrente alle commissione di reati. Entrambi questi effetti non sono in grado di misurare la quantità di lavoro svolto che tuttavia può desumersi dal numero delle persone identificate e degli automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia.
Si deve, preliminarmente, precisare che il periodo di osservazione che va dal 1990 al 2006 viene presentato in due diverse tabelle: la prima dal 1990 al 2003 contiene i dati raccolti con il mod. 165 ove venivano sommati i controlli effettuati dalle pattuglie su strada compresi quelli che si limitavano alla sola esibizione dei documenti da parte dei soggetti controllati; la seconda dal 2004 al 2006 comprende solo i controlli nel corso dei quali gli operatori, non limitandosi alla semplice verifica dei documenti, ritengono necessario procedere ad accertamenti presso la Banca Dati delle Forze di polizia
Appare quindi evidente che, a seguito dell'adozione di tale nuovo sistema di raccolta, diminuisce la quantità della rilevazione statistica ma non la qualità del sistema di prevenzione.

Graf. XII.3 Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 2003.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

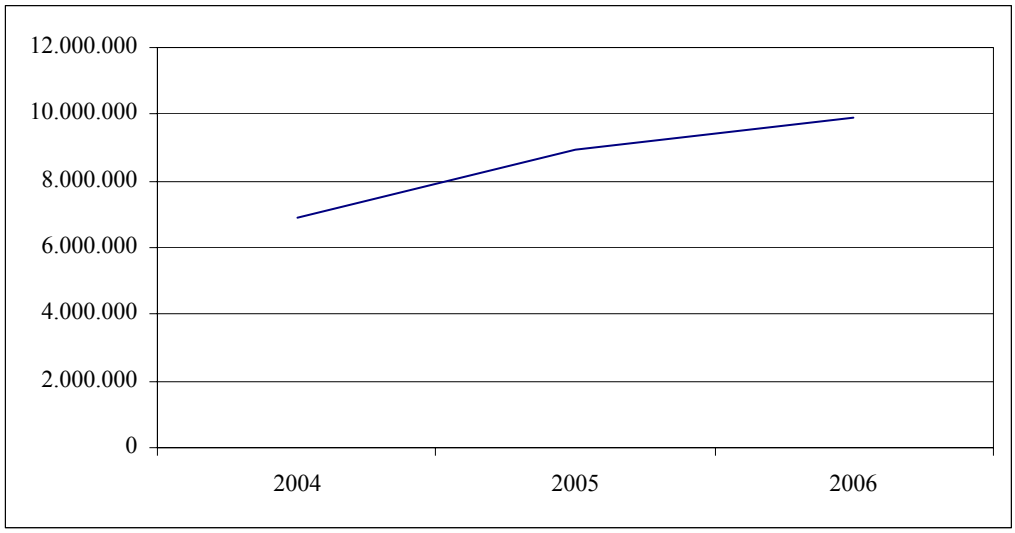
Tab. XII.7 Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 2003 ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
PIEMONTE	2.114.973	2.596.516	2.344.255	2.359.563	2.296.024	2.286.928	2.118.813
VALLE D'AOSTA	120.428	98.454	96.610	82.473	114.042	224.258	242.317
LOMBARDIA	3.635.825	3.624.750	3.624.839	3.708.374	3.999.594	4.305.205	4.344.640
TRENTINO A. A.	889.654	927.741	945.260	1.053.960	1.048.517	914.161	825.413
VENETO	1.642.260	1.693.227	1.770.732	1.710.031	1.765.555	1.727.542	1.639.387
FRIULI V. G.	899.276	890.888	995.654	1.088.815	1.024.678	1.038.489	995.214
LIGURIA	778.145	968.095	1.163.417	1.324.524	1.159.907	1.209.172	1.128.532
EMILIA R.	2.051.021	2.324.253	2.611.733	2.683.784	2.924.091	2.725.953	2.522.966
TOSCANA	2.583.520	2.586.612	2.801.232	2.745.250	2.820.898	2.954.338	2.900.820
UMBRIA	719.863	737.106	910.614	834.671	828.429	769.729	733.435
MARCHE	1.039.062	1.066.519	1.090.101	1.052.948	1.135.194	1.275.350	1.514.364
LAZIO	2.504.220	2.283.976	2.328.717	2.354.246	2.454.011	2.535.583	2.560.451
ABRUZZO	1.128.751	939.329	878.087	972.745	1.083.977	992.886	937.787
MOLISE	377.720	334.668	306.807	309.315	377.650	431.653	388.559
CAMPANIA	1.522.859	1.501.908	1.585.840	1.449.988	1.395.539	1.480.491	1.672.377
PUGLIA	1.683.807	1.652.077	1.887.759	1.714.110	1.637.019	1.678.488	1.746.638
BASILICATA	494.627	581.159	556.829	486.276	459.672	461.528	453.392
CALABRIA	1.861.576	1.965.850	2.217.131	1.754.062	1.814.529	1.664.910	1.675.190
SICILIA	3.066.729	3.320.169	3.242.969	3.109.601	2.535.996	2.540.632	2.971.559
SARDEGNA	1.274.792	1.223.005	1.244.448	1.349.252	1.305.879	1.412.984	1.498.810
ITALIA	**30.389.108**	**31.316.302**	**32.603.034**	**32.143.988**	**32.181.201**	**32.630.280**	**32.870.664**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
PIEMONTE	2.236.282	2.293.968	2.308.127	2.166.167	2.035.004	1.998.889	2.047.979
VALLE D'AOSTA	217.332	197.330	249.088	222.515	244.404	199.988	180.895
LOMBARDIA	4.101.301	3.799.942	3.949.585	3.546.559	3.452.834	3.717.518	3.672.373
TRENTINO A. A.	769.726	734.829	787.243	812.724	734.336	739.631	693.855
VENETO	1.758.448	1.854.708	2.073.132	2.229.356	2.654.028	2.940.836	8.567.134
FRIULI V. G.	914.726	823.469	830.563	882.595	1.008.729	886.868	777.377
LIGURIA	1.265.770	1.280.803	1.506.064	1.279.428	1.235.924	1.287.534	1.292.029
EMILIA R.	2.451.017	2.262.986	2.351.904	2.159.332	2.091.348	2.259.079	2.120.476
TOSCANA	2.586.944	2.512.753	2.666.250	2.621.423	2.313.016	2.330.427	2.135.039
UMBRIA	666.980	647.620	651.551	606.167	679.306	695.541	708.374
MARCHE	1.579.826	1.241.614	1.321.232	1.090.946	1.143.267	1.068.525	978.581
LAZIO	2.521.352	2.852.686	3.123.235	2.684.152	2.996.534	3.079.853	3.012.765
ABRUZZO	841.688	861.285	884.392	912.735	953.144	990.796	929.644
MOLISE	376.314	346.490	373.240	364.666	370.798	379.013	389.621
CAMPANIA	2.232.901	2.443.927	2.299.879	2.146.437	2.595.354	3.081.419	3.245.399
PUGLIA	1.805.901	1.879.694	1.995.089	2.276.833	2.389.980	2.454.376	2.219.151
BASILICATA	438.876	386.220	449.103	581.517	504.671	535.565	507.828
CALABRIA	1.815.628	1.794.874	1.757.701	1.694.230	1.663.672	1.682.682	1.476.484
SICILIA	3.075.838	3.020.481	3.261.636	3.341.629	3.842.744	5.053.322	4.887.779
SARDEGNA	1.364.932	1.381.239	1.355.548	1.275.969	1.627.695	1.711.854	1.831.106
ITALIA	**33.021.782**	**32.616.918**	**34.194.562**	**32.895.380**	**34.536.788**	**37.093.716**	**41.673.889**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. XII.4 Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 2004 al 2006.



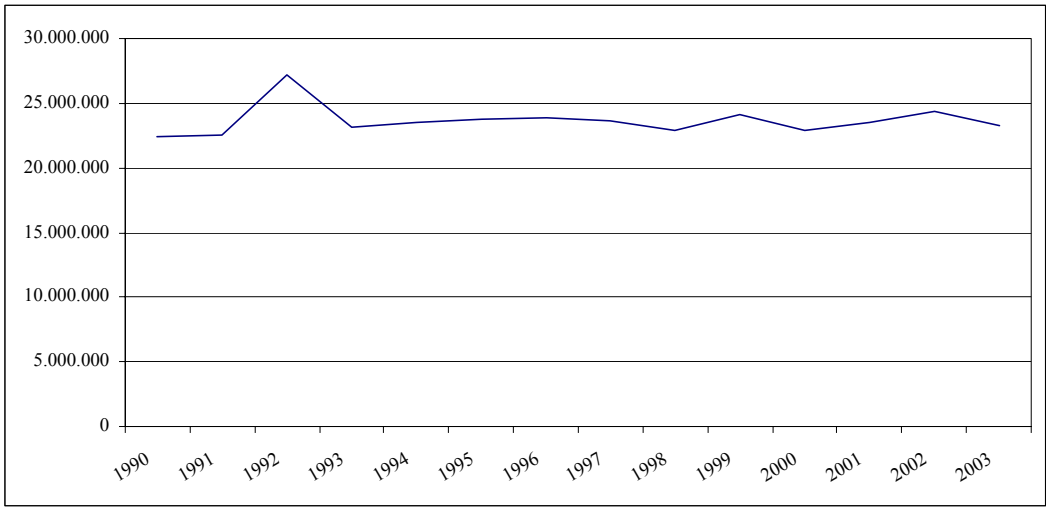
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. XII.8 Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 2004 al 2006 ripartite per regioni.

	2004	2005	2006
PIEMONTE	665.463	873.678	859.438
VALLE D'AOSTA	74.451	84.969	89.715
LOMBARDIA	865.257	1.094.917	1.103.432
TRENTINO A. ADIGE	112.147	163.665	208.975
VENETO	426.426	547.589	622.817
FRIULI V. GIULIA	284.438	304.098	339.042
LIGURIA	178.793	227.804	215.488
EMILIA ROMAGNA	361.839	521.952	553.816
TOSCANA	525.460	656.529	800.353
UMBRIA	69.550	76.421	110.187
MARCHE	158.226	189.029	247.658
LAZIO	390.827	455.933	620.407
ABRUZZO	128.236	250.644	306.087
MOLISE	26.804	50.556	57.445
CAMPANIA	633.964	954.875	1.083.589
PUGLIA	509.656	710.741	802.873
BASILICATA	33.330	62.187	69.622
CALABRIA	291.034	379.531	472.265
SICILIA	854.144	962.139	975.354
SARDEGNA	339.876	347.197	387.655
ITALIA	**6.929.921**	**8.914.454**	**9.926.218**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. XII.5 Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 2003



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

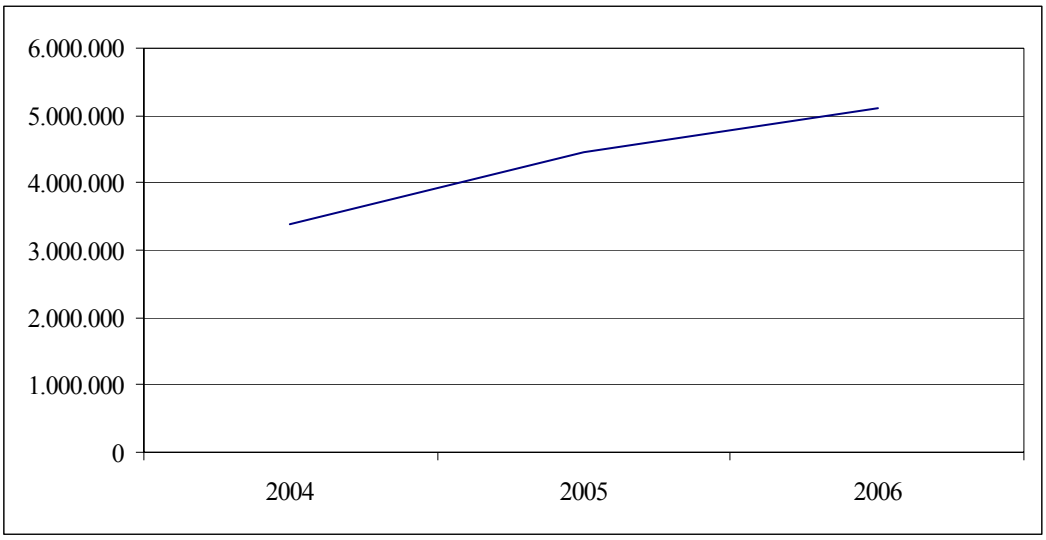
Tab. XII.9 Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 2003 ripartiti per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
PIEMONTE	1.666.627	1.806.461	1.837.552	1.788.129	1.761.693	1.724.210	1.587.289
VALLE D'AOSTA	87.072	76.255	72.552	63.446	93.074	158.700	150.339
LOMBARDIA	2.637.786	2.391.643	2.429.439	2.550.372	2.743.368	2.860.693	2.833.372
TRENTINO A. A.	688.450	696.292	733.068	805.567	813.532	746.563	674.904
VENETO	1.316.166	1.293.617	1.327.426	1.284.118	1.323.423	1.297.256	1.227.121
FRIULI V. G.	623.670	625.258	724.484	700.507	662.256	681.713	660.853
LIGURIA	668.063	675.516	792.371	899.373	777.583	757.478	698.938
EMILIA R.	1.621.271	1.785.381	3.436.342	2.043.167	2.211.608	2.098.311	1.951.198
TOSCANA	2.110.835	1.881.435	4.447.708	2.061.761	2.237.352	2.316.721	2.312.681
UMBRIA	544.352	580.929	528.974	642.331	639.272	631.494	571.664
MARCHE	801.421	820.777	830.601	780.371	853.806	945.638	1.204.265
LAZIO	1.843.479	1.778.908	1.742.349	1.797.554	1.871.352	1.922.470	1.964.677
ABRUZZO	775.545	679.527	638.199	693.073	810.739	780.145	740.573
MOLISE	264.330	258.348	237.491	233.066	307.022	350.999	325.940
CAMPANIA	1.049.448	1.051.800	1.119.597	1.003.711	931.250	973.779	1.135.708
PUGLIA	1.097.714	1.043.483	1.340.647	1.129.254	1.099.804	1.105.301	1.115.479
BASILICATA	375.363	462.032	454.508	358.710	327.136	331.573	323.333
CALABRIA	1.368.900	1.412.082	1.437.417	1.304.971	1.342.755	1.215.108	1.188.627
SICILIA	1.886.533	2.280.107	2.106.754	1.980.032	1.700.163	1.785.700	2.046.697
SARDEGNA	986.940	989.145	983.180	1.068.213	953.152	1.104.384	1.154.676
ITALIA	**22.413.965**	**22.588.996**	**27.220.659**	**23.187.726**	**23.460.340**	**23.788.236**	**23.868.334**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
PIEMONTE	1.608.122	1.636.103	1.741.463	1.585.417	1.548.416	1.488.862	1.640.376
VALLE D'AOSTA	156.197	114.538	143.373	123.830	141.904	123.001	120.246
LOMBARDIA	2.719.126	2.513.938	2.711.929	2.378.971	2.333.386	2.484.907	2.417.092
TRENTINO A. A.	617.067	588.204	647.764	662.056	587.891	593.363	539.941
VENETO	1.226.202	1.225.990	1.325.125	1.324.104	1.503.569	1.681.085	1.620.530
FRIULI V. G.	561.015	514.258	541.998	521.787	571.334	556.846	519.159
LIGURIA	708.316	660.305	788.568	635.189	607.165	662.617	631.958
EMILIA R.	1.845.395	1.728.539	1.738.736	1.580.231	1.517.213	1.655.484	1.460.115
TOSCANA	2.086.055	1.981.361	2.069.601	1.950.377	1.752.509	1.789.361	1.655.520
UMBRIA	525.365	505.343	499.900	458.750	524.390	547.288	547.244
MARCHE	1.254.025	981.903	1.032.431	854.481	890.496	842.676	777.063
LAZIO	1.900.507	1.905.513	2.100.162	1.928.950	2.123.405	2.201.837	2.053.644
ABRUZZO	663.582	691.407	715.837	748.152	773.546	731.594	659.055
MOLISE	316.131	300.317	320.604	310.849	311.947	318.912	341.287
CAMPANIA	1.501.308	1.545.602	1.556.320	1.359.882	1.576.682	1.886.921	1.959.893
PUGLIA	1.145.646	1.263.986	1.272.943	1.490.608	1.523.205	1.580.453	1.463.681
BASILICATA	316.557	272.786	312.573	390.941	367.506	405.282	413.470
CALABRIA	1.321.970	1.317.884	1.302.526	1.241.073	1.285.587	1.267.202	1.118.628
SICILIA	2.144.920	2.106.811	2.264.270	2.345.384	2.251.602	2.192.386	2.028.661
SARDEGNA	1.058.538	1.055.528	1.042.181	984.485	1.276.629	1.365.678	1.300.260
ITALIA	**23.676.044**	**22.910.316**	**24.128.304**	**22.875.517**	**23.468.382**	**24.375.755**	**23.267.823**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Graf. XII.6 Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 2004 al 2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tab. XII.10 Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 2004 al 2006 ripartiti per regioni.

	2004	2005	2006
PIEMONTE	338.666	454.389	466.639
VALLE D'AOSTA	39.655	46.187	50.024
LOMBARDIA	369.045	494.944	521.055
TRENTINO A. ADIGE	50.563	80.094	108.562
VENETO	156.877	202.075	243.446
FRIULI V. GIULIA	99.121	118.267	138.573
LIGURIA	75.883	107.997	115.083
EMILIA ROMAGNA	168.289	264.880	291.226
TOSCANA	294.295	375.640	474.856
UMBRIA	48.735	49.483	78.151
MARCHE	99.027	118.937	153.355
LAZIO	232.433	274.062	377.420
ABRUZZO	80.872	146.909	177.529
MOLISE	16.757	32.717	37.972
CAMPANIA	309.721	455.303	519.152
PUGLIA	213.703	299.346	336.682
BASILICATA	18.721	34.856	41.963
CALABRIA	162.744	218.917	275.544
SICILIA	400.637	461.502	480.552
SARDEGNA	219.224	205.362	224.474
ITALIA	**3.394.968**	**4.441.867**	**5.112.258**

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

I grafici mostrano un andamento pressochè costante in tutto l'arco temporale di riferimento, con un *trend* positivo negli ultimi anni, a conferma dell'importanza da sempre attribuita a questa modalità di controllo del territorio nel quadro delle strategie di prevenzione.

Va segnalato inoltre che i risultati raggiunti sono dovuti, oltre all'attività svolta dai presidi delle Forze di polizia distribuiti sul territorio nazionale, anche all'opera di Reparti specializzati, utilizzati in ragione di esigenze di controllo o criticità particolari, i cui interventi, nell'anno 2006, si sono sostanziati:

- per la Polizia di Stato, con l'impiego di 47.552 equipaggi dei Reparti Prevenzione Crimine per un totale di 142.656 unità;
- per l'Arma dei Carabinieri, con l'impiego delle Compagnie di Intervento Operativo per un totale di 120.450 militari.

5. Programmi straordinari di prevenzione e contrasto

Per quanto attiene alle strategie poste in essere per contrastare la criminalità organizzata, è stata rivolta una particolare attenzione alle aree del territorio nazionale che manifestano maggiori criticità: la Calabria e la Campania.

5.1 Programma regione Calabria

Una delle emergenze prioritarie è sicuramente costituita dalla lotta alla 'ndrangheta in Calabria, dove è stato adottato un **programma di intervento straordinario** nella regione che si sta sviluppando su diverse linee di intervento, tra cui:

- l'intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese, con particolare riferimento alla Locride;
- il rafforzamento di tutte le attività informative e investigative con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale. In particolare, per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni criminali della 'ndrangheta, sono state delineate nuove e più penetranti strategie che hanno portato, tra l'altro, alla costituzione presso il centro operativo D.I.A. di Reggio Calabria di un gruppo di lavoro con i rappresentanti delle Forze di polizia che, attraverso la condivisione delle informazioni, ha individuato **50 soggetti intestatari di beni immobili o partecipazioni societarie,** nei confronti dei quali proporre l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali.
- la costituzione di una task force composta da investigatori delle Forze di polizia e della D.I.A., la cui attività è rivolta anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri;
- il "controllo" di tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo vedono coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie Investigative Antidroga degli Stati Uniti;
- l'incentivazione dell'attività dei Gruppi di lavoro interforze nel settore degli appalti delle grandi opere con previsione di un coordinamento regionale dell'attività degli stessi;
- la tutela degli amministratori calabresi oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, congiuntamente a un maggiore controllo sulle Amministrazioni sospette di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso.

L'obiettivo è una maggiore integrazione dei sensori sul territorio, nell'ambito di un fronte allargato che comprenda non solo le Forze di polizia ma anche le componenti istituzionali centrali e locali, tra cui le risorse di polizia locale (al riguardo è stato avviato un progetto per l'istituzione di una *Scuola regionale per le polizie locali*) così come l'associazionismo, le imprese e il circuito del credito.
Nella Conferenza delle autorità di Pubblica Sicurezza svoltasi a Reggio Calabria il 23 ottobre 2006 è stato altresì costituito un **tavolo tecnico in tema di sicurezza per i rapporti tra Conferenza regionale delle autorità di Pubblica Sicurezza e gli Enti locali**.
Degni di nota appaiono gli ulteriori risultati conseguiti attraverso la puntuale applicazione del Programma:

- l'arresto dei sospettati esecutori materiali nonché dei mandanti dell'omicidio dell'On. Fortugno;
- nel corso dell'anno 2006, rispetto all'anno precedente, la diminuzione del 13 % degli omicidi volontari consumati (da 69 a 61) e, tra questi, la diminuzione del 20 % di quelli di criminalità organizzata (da 23 a 19). Sono in diminuzione del 17 % anche le rapine, che passano da 768 a 655;
- la cattura, negli ultimi due anni, di 48 pericolosi latitanti, quattro dei quali inseriti nel "programma speciale dei 30" e cinque nell'elenco dei 500 latitanti di maggiore pericolosità;
- il monitoraggio, da parte della Guardia di Finanza, delle iniziative imprenditoriali in relazione all'appropriazione di finanziamenti pubblici da parte di soggetti "prestanome" collegati ad organizzazioni criminali, che ha prodotto, dall'avvio del Programma, importanti risultati (indebite assegnazioni di fondi per un valore pari a 256 mln di euro, frodi pubbliche per un valore complessivo di 465 mln di euro).

È inoltre da evidenziare l'attività di accesso a organismi amministrativi. Nel corso dell'anno 2006 risultano commissariati i comuni di Platì (RC), Calanna (RC), Nicotera (VV) e l'A.S.L. 9 di Locri, e sono stati effettuati accessi ispettivi presso i comuni di Melito P.S. (RC) (Amministrazione Comunale e distretto socio-sanitario n. 4), Parghelia (VV), Soriano Calabro (VV) e San Gregorio d'Ippona (VV); in questi ultimi due Comuni gli accessi effettuati hanno condotto, nel corso del 2007, allo scioglimento dei locali Consigli Comunali.

5.2 Patto per la sicurezza di Napoli e provincia

Per quanto concerne invece la città di Napoli, nel mese di settembre 2006, durante un incontro tra il Ministro dell'Interno, il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, il presidente della provincia di Napoli, Riccardo Di Palma, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, il Prefetto di Napoli, il Capo della Polizia, il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il Comandante generale della Guardia di Finanza, il Direttore generale capo del Corpo Forestale dello Stato, è stato costituito un **tavolo di lavoro sull'ordine e la sicurezza pubblica a Napoli** con il compito di definire le priorità e gli ambiti di intervento più urgenti, da svilupparsi mediante progetti destinati ad avere effetti duraturi nel tempo, nel quadro di un rapporto di sussidiarietà tra gli organismi statali, la regione e gli enti territoriali, nel rispetto delle diverse competenze istituzionali.

A conclusione delle attività del tavolo di lavoro, il Ministro dell'Interno, il Presidente della regione Campania, il Presidente della provincia e il Sindaco di Napoli hanno firmato nella sede della Prefettura del capoluogo campano, il "**Patto per la Sicurezza di Napoli e Provincia**".
L'accordo si pone l'obiettivo di garantire la sicurezza dei cittadini, introdurre un controllo capillare del territorio, dare un nuovo impulso al contrasto della criminalità e sviluppare la cultura della legalità.
Per raggiungere i suoi obiettivi il Patto punta su **misure strutturali e non temporanee** quali:

- il rafforzamento e la riorganizzazione permanente dell'attività di controllo del territorio e di quella investigativa;
- una maggiore collaborazione tra tutte le istituzioni interessate, anche a livello finanziario;
- la qualificazione urbana, mediante la realizzazione di progetti di illuminazione e di videosorveglianza.

Inoltre è stata svolta una mirata azione di **aggressione ai patrimoni** dei sodalizi criminali camorristici, con la costituzione di apposito Gruppo di lavoro e la definizione di intese di carattere operativo e procedimentale con la Magistratura napoletana, in analogia a quanto già sperimentato nella regione Calabria.

6. Strategie di prevenzione

L'oramai condiviso concetto di sicurezza quale condizione propria che attiene alla qualità della vita rende necessaria una costante ricerca di nuove iniziative volte al rafforzamento dell'attività di controllo del territorio che, nell'ottica di una rinnovata sinergia tra le varie articolazioni delle Forze di polizia, attui la predisposizione di modelli operativi maggiormente orientati ad una lettura "scientifica" delle realtà locali.
L'utilizzo di sistemi informatici avanzati per la raccolta e la condivisione delle informazioni, da un lato, e un diverso approccio "culturale" degli operatori delle Forze di polizia, dall'altro, hanno consentito di rivitalizzare l'attività preventiva, ponendo le premesse per una patrimonializzazione delle conoscenze, anche quale potenziato supporto all'attività investigativa.
La strategia degli interventi volti a ottenere un miglioramento delle condizioni generali dell'ordine e della sicurezza pubblica si fonda sulle seguenti direttrici:

- rilancio dell'attività di **prevenzione impostata su di un rinnovato rapporto cittadino-territorio-Istituzioni**;
- coordinamento delle **iniziative nel settore della sicurezza**, con diretto riferimento al dialogo tra le strutture centrali e periferiche e al costante impegno delle Autorità provinciali di Pubblica Sicurezza, considerate ineludibili punti di riferimento sul territorio, in un aggiornato sistema di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;
- coinvolgimento di tutti i soggetti sociali ed economici presenti sul territorio, attraverso forme di raccordo con quelli istituzionali (cd. "**sicurezza partecipata**");
- **mirati e tempestivi interventi nel settore della politica criminale**, tenendo conto delle esigenze nazionali e delle procedure di armonizzazione della legislazione nazionale con i principi affermati e condivisi a livello internazionale e, in particolare, in ambito comunitario.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto nel settore degli **appalti** è operativo presso il Ministero dell'Interno il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, che ha il compito di svolgere funzioni di impulso e di indirizzo delle attività dei soggetti istituzionali che ne fanno parte e, a tali fini, di promuovere l'analisi dei dati e delle informazioni, provvedere al supporto delle attività dei Prefetti e procedere all'esame congiunto delle segnalazioni relative ad anomalie riscontrate nell'attuazione delle opere.
Proprio sulla spinta del predetto Comitato sono stati sottoscritti due protocolli di intesa tra l'Anas, le Prefetture competenti per il tratto interessato (Reggio Calabria e Salerno) e i Contraenti Generali di due maxi-lotti della Autostrada Salerno-Reggio Calabria, onde rafforzare l'attività di prevenzione dalle infiltrazioni della criminalità in tutti i rapporti contrattuali stipulati a valle con affidatari e subaffidatari.
In tale contesto, a seguito di una serie di atti intimidatori attuati in danno dei cantieri del macrolotto 5 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria si è più volte riunito il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica (C.P.O.S.P.) di Reggio Calabria che ha esaminato le informazioni sui diversi episodi delittuosi e ha predisposto coordinati piani di prevenzione e contrasto. Al riguardo è stato concordato un **piano integrato per il controllo del territorio** tra le Forze di polizia e la vigilanza privata che già opera nei cantieri.
Per ottimizzare l'assolvimento dei compiti inerenti ai servizi di prevenzione generale, si tende a privilegiare l'uso delle più **moderne e consolidate tecnologie di comunicazione e di visualizzazione**, nonché l'incentivata adozione, anche da parte dei privati c.d. "a rischio", di strumentazione tecnica in grado di limitare i pericoli di aggressione delinquenziale nell'esercizio delle rispettive attività.
In questo ambito vanno inseriti:

- **l'interconnessione delle Sale operative** delle Forze di polizia, destinata ad assicurare mirati interventi, attraverso una tempestiva conoscenza della dislocazione di uomini e mezzi sul territorio, con la prospettiva di favorire un recupero di risorse umane, rendendone più razionale l'operatività;
- l'uso delle **telecamere intelligenti** poste sulle grandi reti viarie. La Polizia Stradale ha realizzato il progetto per l'implementazione del sistema di controllo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria mediante sistemi di ripresa video lungo le carreggiate autostradali e nelle aree di servizio, anche con lettura automatica delle targhe dei veicoli in transito, e l'attivazione di una nuova rete di fibre ottiche per la trasmissione delle immagini anche ad un mezzo della Polizia di Stato appositamente attrezzato. É stato ampliato il numero dei posti di controllo della velocità in ambito autostradale ove opera il Sistema Informativo Controllo Velocità (S.I.C.Ve.), chiamato convenzionalmente TUTOR, in grado di verificare oltre alla velocità istantanea anche la velocità media tenuta da un veicolo su di un tratto autostradale. Il TUTOR, unico nel suo genere in Europa (risulta esistente un sistema simile per un breve tratto autostradale in Francia), copre attualmente 421 km. di autostrada nelle due direzioni di marcia ed è stato installato sui tratti con una rilevanza statistica di incidenti con esito mortale superiore alla media nazionale.
- il **ricorso a sistemi di video-sorveglianza** installati, d'intesa con gli Enti territoriali interessati, nelle zone cittadine considerate a rischio, che permettono il controllo mirato delle aree ove con maggior frequenza si registrano episodi di turbativa della sicurezza pubblica. Inoltre, l'istallazione è stata estesa anche ai più

importanti porti e aeroporti nazionali e presso le stazioni ferroviarie del sud-Italia.
Per innalzare gli standard operativi di sicurezza, si è puntato molto sull'innovazione tecnologica che ha portato alla attivazione di 15 Sale Operative interconnesse tra loro presso le principali stazioni del sud d'Italia, la cui funzionalità è assicurata da un sistema ad alta tecnologia di video-sorveglianza, per il controllo ambientale delle stazioni, e di cartografia ferroviaria computerizzata, per una rapida risposta di intervento alle criticità che si verificano lungo la linea. È stata implementata la fornitura di apparati portatili tipo palmare per tutti i Compartimenti Polizia Ferroviaria, sui quali sono stati installati i software della cartografia, i sistemi di localizzazione delle pattuglie sul territorio e l'avanzato sistema di gestione, denominato I.M.A.S. (Integrated Multimedia Archive System), che consente al personale di vigilanza sui treni di effettuare gli inserimenti nella Banca Dati Interforze a carattere nazionale e di interfacciarsi con le Sale Operative, come ad esempio inviando e ricevendo fotografie, filmati e immagini di vario genere. Inoltre, è stato dato avvio alle attività inerenti ulteriori progetti riguardanti l'implementazione del sistema di gestione IMAS, che integra e sviluppa le potenzialità delle Sale Operative Polfer, il potenziamento dell'impianto di videosorveglianza presso gli scali di Villa San Giovanni e Messina, la realizzazione degli impianti di videosorveglianza nelle stazioni della "linea 2" della metropolitana di Napoli (Pozzuoli – Napoli Gianturco) ed infine la realizzazione di un progetto di implementazione ed assistenza evolutiva dell'impianto di videosorveglianza collegato alle nuove Sale Operative Polfer del sud d'Italia.
Operando nell'ottica di uno sviluppo del pensiero collettivo e delle sinergie tra componenti istituzionali e non, si cerca di incrementare le **collaborazioni con enti e soggetti istituzionali**, sia pubblici che privati, per adottare efficaci iniziative riconducibili alla c.d. **sicurezza dedicata**, ideate cioè per fronteggiare le esigenze di particolari categorie del settore economico-produttivo, quali commercianti, industriali, banche, assicurazioni, ecc. In particolare:

- sono state intraprese, unitamente **all'A.B.I.** e **alle Poste italiane S.p.A.**, congiunte progettualità per un generalizzato piano di adozione di difese passive delle sedi bancarie e degli Uffici Postali e per l'analisi congiunta dei dati relativi ai furti e le rapine;
- gli accordi di interscambio informativo, formalizzati a livello locale con la sottoscrizione di **protocolli d'intesa tra le autorità provinciali di P.S. e le articolazioni periferiche dell'A.B.I.**, si sono rilevati particolarmente utili per una più puntuale analisi sulla delittuosità e per il conseguente indirizzo dell'attività di prevenzione;
- per imprimere **ulteriore impulso** alla già fattiva collaborazione e **ampliare il campo d'osservazione dell'analisi criminale di settore a livello nazionale**, il 6 giugno 2006 è stato sottoscritto un "**Protocollo d'intesa**" tra il **Dipartimento della Pubblica Sicurezza e la presidenza dell' A.B.I.**, diretto a favorire l'acquisizione e lo scambio di dati ed informazioni attinenti ai fenomeni dei reati predatori in danno delle banche, per il miglioramento della prevenzione e repressione della criminalità nello specifico settore.

Di particolare importanza sono, inoltre, i vari **protocolli urbani sulla sicurezza** nonché gli accordi tra enti locali e Ministero dell'Interno per la definizione, soprattutto nelle regioni del sud, degli standard di sicurezza e la promozione delle

iniziative a garanzia della stessa nel contesto di interventi volti alla riqualificazione delle aree produttive, allo sviluppo di attività imprenditoriali e al dispiegarsi di una equilibrata e sana economia.
In tale quadro di riferimento si inseriscono:

- gli **accordi di programma quadro "Sicurezza e legalità per lo sviluppo"** stipulati, a partire dal 2002, fra i Ministeri dell'Interno, dell'Economia e delle Finanze, da un lato, e alcune regioni del sud-Italia dall'altro (Calabria, Campania, Sardegna e Puglia), con i quali viene proposto un sistema coordinato di interventi teso alla realizzazione di progetti di prevenzione per il miglioramento delle condizioni di convivenza civile e di sicurezza dei cittadini, nonché al rafforzamento della collaborazione nella lotta alla criminalità, funzionali anche allo sviluppo socio-economico;
- il **Programma operativo regionale 2000-2006 per la Sicilia**, che ha previsto la stipula, d'intesa fra regione Sicilia e i dicasteri dell'Interno e della Giustizia, di un "piano di azione" per consolidare il controllo di legalità sugli investimenti, quale importante opportunità di crescita nell'area regionale euro-mediterranea. Lo scopo del "piano" è quello di prevenire infiltrazioni criminali e di assicurare la legalità e la trasparenza degli interventi, anche della Pubblica Amministrazione, con una serie di misure procedurali e amministrative integrate in una rete organica di rapporti istituzionali con soggetti deputati, a livello centrale e territoriale, alla sicurezza e alla lotta alla criminalità mafiosa.

Entrambe le cennate iniziative si integrano con le azioni del Programma operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", nonché con quelle dell'Accordo di Programma quadro "Sicurezza e legalità per lo sviluppo" tra i Ministeri dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze e Regione Sicilia.

- il rafforzamento dei livelli di controllo del territorio riconducibili alla filosofia operativa della "**prossimità**".

6.1 Polizia di prossimità

Una delle iniziative più significative che sin dal suo esordio ha riscosso unanime consenso da parte di tutti i cittadini, è l'istituzione del **"Poliziotto e Carabiniere di quartiere"**. È un nuovo modo di intendere la sicurezza, una sicurezza "allargata" a tutti gli attori sociali in grado di offrire un positivo contributo alla tranquillità e alla vivibilità delle nostre città. Si tratta di un particolare "modulo di controllo del territorio" che mira ad esprimere una più penetrante conoscenza dell'ambiente ed una maggiore interrelazione con il tessuto sociale, allo scopo di garantire ai cittadini il diritto a "non avere paura" e di aumentare la loro fiducia nei confronti delle Istituzioni deputate alla sicurezza.
Una figura familiare e rassicurante, quindi, che nell'azione di controllo conoscitivo del territorio va ad affiancarsi all'attività integrando i "tradizionali" servizi di controllo ed intervento (Volanti, pattuglie appiedate, motomontate, a cavallo).
Conseguentemente, i compiti preminenti affidati al "Poliziotto e Carabiniere di quartiere" sono quelli di avviare e mantenere stabili contatti con i cittadini, gli esercenti pubblici ed ogni figura rappresentativa della collettività, dare suggerimenti in materia di sicurezza, indirizzando l'eventuale richiedente all'ufficio competente per gli approfondimenti, fornire informazioni su persone od

uffici o, comunque, orientare il cittadino per soddisfarne la specifica esigenza, osservare accuratamente il territorio, tanto da conoscerne ogni elemento caratterizzante, avvertire tempestivamente l'ufficio di ogni emergenza, sia per fornire un'utile informazione che per consentire un eventuale approfondimento investigativo, effettuare diretti interventi in caso di assoluta necessità, senza, con ciò, sostituirsi ai servizi di pronto intervento "113" o "112".
Avviato il 18 dicembre 2002 in via sperimentale in 28 capoluoghi di provincia, il servizio è stato esteso progressivamente fino a raggiungere, con specifici incrementi organici delle due Forze di polizia, la copertura di 748 zone nei capoluoghi di provincia e in altri 79 centri urbani, con l'impiego di 3.701 operatori, di cui 1.827 poliziotti e 1.874 carabinieri.
Ogni singolo operatore acquisisce un effettivo valore aggiunto anche grazie agli equipaggiamenti in dotazione, che consentono di esprimere sul campo una capacità tecnologica di grande rilievo. Oltre ad essere costantemente collegato via radio con la rete operativa, egli dispone di un computer palmare integrato da un applicativo che consente la condivisione dei dati con gli altri uffici di polizia.
Nell'ambito del programma della "**polizia di prossimità**", è stata inoltre avviata l'evoluzione dei moduli operativi allo scopo di assicurare una sempre maggiore fruibilità dei servizi istituzionali. Si tratta di una serie di nuove iniziative come l'apertura di nuovi commissariati di zona, il servizio "**denunce a domicilio**" per anziani, portatori di handicap e tutte le persone oggettivamente impossibilitate a raggiungere un ufficio di polizia, l'Ufficio minori, il progetto "**parchi sicuri**", l'attivazione presso le Questure degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico, l'organizzazione di "**squadre tifoserie**" per prevenire incidenti nelle partite di calcio, il progetto "**il poliziotto un amico in più"** e il potenziamento dei siti internet della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri anche con il servizio denunce via web per furti e smarrimenti.

6.2 Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia

Il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" 2000-2006 ha positivamente risposto ai criteri richiesti dalle due premialità (del 4% e 6%) ottenendo dalla CE il conferimento di premi per complessivi euro 108.192.000,00 assegnati in fase di riprogrammazione, ed ha consentito quindi di godere di un finanziamento pari ad € 1.225.836.571,00 .
Il Programma operativo si articola su tre grandi Assi prioritari e su nove misure, di cui 7 cofinanziate dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.) e 2 dal Fondo Sociale Europeo (F.S.E.).
È a regime la fase di implementazione della progettualità (destinata a concludersi il 31 dicembre 2008), mentre prosegue il perfezionamento degli ambiti residui di programmazione in collaborazione con le Regioni, le Amministrazioni Centrali e le Parti Economiche e Sociali, con gli obiettivi di attivare e sperimentare nuove sinergie per la sicurezza, canalizzandovi il massimo delle risorse.
Gli elementi che di fatto costituiscono le priorità strategiche sono:

- ridurre i tempi di intervento delle Forze di polizia attraverso l'adozione di tecnologie mirate ad un efficiente controllo del territorio ed all'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse disponibili;
- fronteggiare la permeabilità delle frontiere meridionali del Paese e gestire, con umanità ed efficacia, le problematiche connesse all'ingente flusso immigratorio e di profughi;
- diffondere tra le popolazioni interessate una particolare sensibilità ai temi della legalità e della sicurezza;
- ridurre i tempi di funzionamento della Giustizia attraverso il potenziamento tecnologico del sistema informativo.

7. Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura e Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso

7.1 Vittime delle richieste estorsive e dell'usura

Lo Stato svolge la propria attività di contrasto al racket e all'usura non solo sotto il profilo repressivo, ma anche sostenendo dal punto di vista economico chi decide di opporsi a tali fenomenologie criminali.
A tal fine è stato istituito il Fondo di solidarietà per le vittime del racket, successivamente unificato con quello per le vittime dell'usura, grazie al quale chi ha subito danni alla persona o alla propria impresa per essersi opposto agli estorsori o agli usurai può ricevere, a titolo di risarcimento, un'elargizione che gli consenta di riprendere l'attività.
Le istanze di accesso ai benefici del Fondo sono esaminate dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, presieduto da un Commissario Straordinario del Governo.
L'attività posta in essere nell'anno 2006 dal Commissario per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket e Antiusura, improntata su i criteri generali della trasparenza, concretezza e sensibilità sociale, ha perseguito quattro obiettivi principali, così come assegnati dal Ministro dell'Interno e dal Sottosegretario di Stato, delegato all'antiracket e all'antiusura:

- recuperare, in breve tempo, le istanze giacenti, causa la forzata stasi del Comitato nel periodo di fine febbraio – metà luglio 2006;
- ridurre al minimo possibile i tempi di erogazione dei benefici di legge, elargizioni e mutui, previsti per le vittime dell'estorsione e dell'usura, che abbiano denunziato estorsori ed usurai, individuando, in maniera analitica, le cause non solo burocratiche dei ritardi patologici nelle procedure amministrative, che, in passato, hanno consentito raramente di rispettare i termini di legge ed hanno provocato, sovente, nelle vittime, legittime rimostranze e una sfiducia amara nelle Istituzioni;
- formulare proposte all'Autorità politica (normative, regolamentari, organizzative e formative) per rimuovere le diverse criticità individuate, di cui al punto precedente), e riattivare, in tal modo, il circuito virtuoso della fiducia dei cittadini-vittime nello Stato democratico;

- valorizzare, in ogni occasione utile, il ruolo centrale e l'attività del Comitato di Solidarietà, giudicato, unanimemente, a dieci anni dalla sua istituzione, ex lege 108/96, come la più felice intuizione del Legislatore, il vero "cuore" del sistema della solidarietà, fondato sull'alleanza imprescindibile tra lo Stato e la Società Civile, presente, in seno al Comitato, non solo con i rappresentanti delle Associazioni imprenditoriali e di categoria (per il tramite del CNEL), ma, a maggior ragione, con i rappresentanti delle Organizzazioni anti-racket e antiusura (Associazioni e Fondazioni), regolarmente iscritte agli Albi delle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo, operanti sul territorio nazionale e, in particolare, nelle Regioni del Sud (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

7.2 Vittime dei reati di tipo mafioso

Con l'istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, l'intervento dello Stato si sostanzia nell'assicurare, a chiunque abbia subito danni derivanti da fatti di criminalità organizzata di tipo mafioso, il pagamento delle somme liquidate in giudizio con sentenza a titolo di risarcimento danni, di provvisionale e di rimborso delle spese di giudizio attraverso l'intervento diretto dello Stato.
Le istanze di accesso ai benefici del Fondo sono esaminate dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, presieduto da un Commissario Straordinario del Governo.
L'attività posta in essere dal Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso e dai dipendenti Uffici è stata rivolta, anche nel 2006, a garantire la massima fruizione dei benefici previsti dalla legge 512/99, con una definizione delle domande di accesso al Fondo quanto più rapida possibile, pure al fine di alimentare nelle vittime la fiducia nell'operato delle Istituzioni.
È stata poi, parallelamente, assicurata la massima e diffusa conoscenza delle misure previste dalla normativa di riferimento, attraverso la realizzazione di iniziative di comunicazione, nella direzione esplicitamente voluta dal Legislatore della 512, che ha previsto la predisposizione da parte del Commissario di un programma di informazione, con cadenza annuale.
In tale ambito è stata valutata la fattibilità di alcune iniziative da assumere nel medio periodo quali:

- la sottoscrizione di Protocolli d'Intesa con le regioni tradizionalmente a rischio per la individuazione di azioni comuni volte a rafforzare la vicinanza alle vittime di reati di tipo mafioso ed a favorire la proficua attuazione, nonché il coordinamento, delle iniziative di solidarietà e sostegno;
- l'organizzazione di incontri sul territorio con rappresentanti delle Associazioni delle vittime e di Convegni sul tema, con l'intervento, tra gli altri, degli Enti territoriali, delle Associazioni delle vittime, nonché dei Prefetti delle regioni interessate.

* * *